Num. 75. — 1848. Lunedì 1 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2. 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2. 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2. 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
29 Aprile	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 2,2	+ 9°,1	12°	N. dd.	Chiarissimo	Dalle ore 9 pomer. del giorno 28 Aprile fino alle ore 9 pomer. del giorno 29. Temperat. mass. + 16,1 Temperat. min. + 8,3.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 2,3	+ 15 ,6	33	O. f.	Sereno	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,8	+ 11 ,1	12	Calma	Chiarissimo	
30 Aprile	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 2,1	+ 10°,9	12°	Calma	Chiarissimo	Dalle ore 9 pomer. del giorno 29 fino alle ore 9 pomer. del giorno 30. Temperat. mass. + 17,4 Temperat. min. + 9,4.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 1,9	+ 16 ,9	39	S-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 2,0	+ 12 ,0	14	Calma	Sereno	

PARTE RELIGIOSA

ROMA 1 *Maggio.*

Nel sabato *in albis* la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE assistè alla Cappella Papale nel palazzo Apostolico Quirinale. Pontificò la solenne Messa l' Emo e Rmo sig. Card. Asquini.

PARTE OFFICIALE

Il Ministero ha umiliato la sera del 29 aprile la sua dimissione al trono di SUA SANTITA'.

LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE ha accettata questa dimissione, e ha date disposizioni per la formazione di un nuovo Ministero. Ma siccome queste pratiche non sono fino ad ora riescite, SUA SANTITA' ha significato ai Ministri dimissionari il SUO intendimento, che essi rimangano al loro ufficio, autorizzandoli a continuare francamente nell' esercizio delle loro attribuzioni.

Il Sostituto del Ministro dell' Interno, che aveva egli pure data la sua dimissione, rimane in officio col Ministero.

Il Ministero col suo Presidente, unanimi oggi come in passato in tutte le quistioni, sta occupandosi con animo italiano di quei provvedimenti, i quali nello stato attuale delle cose sono dalla sua coscienza tenuti necessari ed utili al bene dello stato e della causa italiana.

PRIMO ELENCO

Dei Beni appartenenti ai Luoghi Pii ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro in virtù di Chirografo SSmo del 28 aprile 1848.

(Vedi Gazz. antecedente.)

BENI URBANI IN ROMA

MONASTERO DE' SS. DOMENICO E SISTO.

Casa, via del Grillo num. 5 . . . sc. 1050
Vigna, via dell'Antoniana num. 1 e 2 A sc. 490 25 5
Casa e Giardino, via Magnanapoli num. 267 e 268, e via del Grillo num. 1 al 4 . . . . sc. 1150
Orto, via Porta S. Sebastiano num. 8 e 9. . . . . sc. 3798 96 5
Orto, via delle Mole num. 2 A e 3 sc. 730 99
Siti terreni, via Gregoriana num. 1 e 2 sc. 180

MONASTERO DI S. CATERINA DI SIENA.

Orto, piazza di S. Cosimato num. 57 sc. 1349 06

MONASTERO DI S. SILVESTRO IN CAPITE.

Orto, via di S. Vitale num. 15 al 17 sc. 1604 24 5

MONASTERO DI S. SUSANNA

Casa, via di Porta Pia num. 3. . sc. 1455
Casa, via de' Pontefici num. 22 e 23 sc. 480

Sc. 12288 51 5

BENI RUSTICI

MONASTERO DI SANTA CATERINA DE' FUNARI

Tenuta nell' Agro Romano « Castel di Leva . . . . sc. 19885 83

MONASTERO DI S. CECILIA IN TRASTEVERE.

Tenuta « Magliana . . . . sc. 40028 85

MONASTERO DE' SS. DOMENICO E SISTO.

Tenuta « Acquacetosa e Pedica. . . . sc. 61685 47
Idem « Cerqueto . . . . sc. 30090 41

PIA CASA DEL SANT' OFFIZIO

Tenuta « Conca . . . . sc. 192354 21

MONASTERO DI S. SILVESTRO IN CAPITE.

Tenuta « Ponte Nomentano, quarto del Tufello e S. Agnese . . . . sc. 20123 61

CONVENTO DI S. MARIA SOPRA MINERVA.

Tenuta « Tor de' Sordi » compresa la parte in confine col Territorio di Tivoli sc. 19555 51

MONACI CERTOSINI.

Possessione nella Provincia di Frosinone « Ticchiena . . . . sc. 200000

Sc. 583723 89

Nota dei Beni rustici appartenenti ai seguenti pubblici Stabilimenti ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro in virtù del Chirografo suddetto.

DENOMINAZIONE DE' FONDI

BENI APPARTENENTI AL SACRO MONTE DI PIETA' IN ROMA

Tenute già annesse allo Stabilimento delle Allumiere nelle vicinanze di Civitavecchia.

Monte S. Angelo . . . . sc. 44626 10
Spizzicatore . . . . sc. 44384 05
Casalone. . . . . sc. 35465 82
Bandita de' Bovi . . . . sc. 2985 77
Monte-Riccio e Cencelli . . . . sc. 133163 68

Diritto al Taglio nei Boschi ex Camerali.

Maggiorana . . . . sc. 9370 11
Chiaruccia, Prato Cipolloso, ed altri sc. 15277 03
Ferrara de' Bovi . . . . sc. 3692 63
Tenuta di Prato Cipolloso nella Delegazione di Civitavecchia . . . . sc. 10765 75
Poggi di Civitavecchia ed altri ristretti nella Delegazione suddetta . . . . . sc. 8230 77
Tenuta della Chiaruccia nella Delegazione suddetta. . . . . sc. 10561 13
Tenuta di Monte Malbe nel Territorio di Perugia. . . . . sc. 19921 53
Detta nel Territorio di Corciano. . . sc. 6455 46

Sc. 344899 83

FONDI SPETTANTI ALLO STABILIMENTO DI S. SPIRITO.

Tenuta denominata Casetta di Mattei posta nell'Agro Romano nelle vicinanze della Capitale . . . . sc. 60063 13
Tenuta di Palidoro posta nell' Agro Romano nelle vicinanze come sopra . sc. 122427 09

Sc. 527395 05

IL MINISTRO DELLE FINANZE

In adesione all' articolo 15 dell' Ordinanza Ministeriale di questo stesso giorno relativa ai Boni del Tesoro, riservandosi di pubblicare il Regolamento contenente le norme per la vendita de' Beni stabili enunciata nell' Ordinanza medesima, rende noto intanto per la emissione ed ammortizzazione de' Boni stessi il seguente

REGOLAMENTO

1. I Boni del Tesoro saranno redatti dalla Direzione Generale del Debito pubblico, e saranno muniti della firma del Ministro delle Finanze, non che di quella del Direttore Generale del Debito pubblico e del Segretario della medesima Direzione. Saranno a matrice, la quale rimarrà presso la Direzione stessa per le relative posteriori operazioni. Avranno pure tre bolli, uno esprimente le parole « *Boni del Tesoro*: » altro indicante la somma, il terzo la epigrafe » *Direzione Generale del debito pubblico.* »

2. Presso ordini del Ministro delle Finanze per mezzo della Direzione suddetta si consegneranno i Boni alla Depositeria Generale previa descrizione, in cui verrà riportata la serie, categoria, numerazione, quantità, e valore di essi. Questa descrizione sarà in doppio originale, uno dei quali rimarrà presso la Depositeria snddetta, e l' altro con la ricevuta del Cassiere della medesima servirà alla Direzione predetta di giustificazione per la effettuata consegna.

3. La Depositeria terrà analogo Giornale, in cui riporterà a suo carico le partite de'Boni che riceverà.

4. Oltre la ricevuta, di cui sopra, la Depositeria stessa dovrà staccare la bolletta, sotto il titolo d' introito straordinario, nella quale saranno descritti nel modo surriferito i Boni consegnati.

Questa bolletta, a cura della Direzione del Debito pubblico, sarà trasmessa al Ministero delle Finanze per ogni opportuna cognizione ed operazione relativa.

5. Formerà carico della Depositeria Generale l' importo dei frutti sui Boni dal primo imminente Maggio a tutto il giorno, in cui la medesima ne farà uso, ed eziandio costituiranno debito alla medesima i frutti, da decorrere nell'intervallo in cui rimarranno giacenti in Cassa, su quei Boni che per qualunque titolo verranno versati alla medesima. Il giornale di Cassa servirà di base per la liquidazione.

6. A' termini dell'articolo primo della contemporanea ministeriale Ordinanza, i Boni devono erogarsi tanto nel cambio dei biglietti della Banca Romana, quanto negli altri usi prescritti nell' articolo stesso: e perciò la Depositeria Generale noterà a suo discarico nel Giornale, di cui nel sudetto articolo terzo, tutte le partite de' medesimi Boni che impiegherà negli oggetti surriferiti, coi modi che sono appresso designati.

7. I Boni, che si daranno o riceveranno in pagamento, saranno conteggiati sì per il valore dei medesimi, che per l' importo dei frutti fino al giorno in cui saranno o dati o ricevuti.

8. Se abbiansi a trasmettere i Boni suddetti, a seconda del bisogno, in sussidio alle Casse Camerali sì di Roma, che delle Province, il Ministro delle Finanze emetterà ordine corrispondente sulla Depositeria Generale: al quale ordine andrà unita la nota in doppio, in cui saranno enumerati i Boni da trasmettersi e la somma dai medesimi costituita. Al valore de' Boni sarà aggiunto l' importo dei frutti decorsi dal primo Maggio fino al giorno dell' invio. Formeranno un ulterior carico delle Casse Camerali i frutti decorrendi successivamente fino al giorno in cui la Cassa ne farà uso, applicando a questi quanto è disposto nell' articolo quinto.

La Depositeria Generale ne farà l' invio con quei mezzi di cautela, che si riconosceranno più adatti ad assicurare la trasmissione e l' arrivo alle Casse Camerali. Vi unirà eziandio le due note, di cui sopra, una delle quali l' Amministratore Camerale riterrà presso di se per ogni effetto: l' altra con dichiarazione del ricevimento, insieme ad una bolletta del corrisponden-

te deposito a titolo di sussidio di Cassa, verrà da esso respinta alla Depositeria predetta. Sì la ricevuta, che la bolletta anzidetta sarà dalla Depositeria unita all' ordine del Ministro delle Finanze a giustificazione della piena esecuzione dell' ordine stesso.

Anche le Casse Camerali dovranno tenere il Giornale di carico e discarico, che sarà chiuso in ciascun giorno. Sarà da esse partecipato il movimento giornaliero al Capo della Provincia, il quale avrà facoltà di verificare, quando lo creda, il giornale suddetto.

9. In fine di ciascun mese dal Ministero delle Finanze sarà pubblicata la situazione de' Boni in circolazione.

10. Essendo per l' ammortizzazione in numerario disposta la Estrazione di una serie alle scadenze designate nell' articolo 6 della contemporanea Ordinanza, avrà luogo tale estrazione alla presenza del Ministro delle Finanze, in una delle Sale della di lui residenza, dieci giorni prima di ciascuna delle scadenze suddette, e potrà intervenirvi chiunque lo voglia. La serie estratta sarà resa nota al Pubblico, e le Casse Camerali ne prenderanno avvertenza ad effetto di estinguere i Boni soltanto componenti la serie estratta, e di soddisfare all' art. 7 della ripetuta Ordinanza. Le Casse Camerali ritireranno col numerario, non più oltre dell' Aprile 1851, i Boni delle serie estratte.

11. Sotto la loro assoluta responsabilità dovranno le Casse Camerali assicurarsi, che i Boni loro presentati per l'ammortizzazione appartengano alle serie estratte.

12. I Possessori dei Boni delle serie estratte dovranno. all'atto in cui ne ritirano la valuta, riportarne sopra ciascun Bono la dichiarazione relativa esprimente ancora la ricevuta degl' interessi. I Cassieri pure dovranno apporvi la contazione degl' interessi abbonati. I Boni in tal modo ritirati, accompagnati da uno stato certificato, saranno dalle dette Casse trasmessi al Ministero delle Finanze, il quale li passerà alla Direzione del Debito pubblico per il fine ed effetti che sono espressi in seguito nell' artic. 17.

13. Se poi l' ammortizzazione vada ad effettuarsi con la vendita all' asta pubblica de' Beni, parte de' quali sono già descritti nell' elenco annesso alla surriferita contemporanea Ordinanza, le Casse suddette riceveranno i Boni in pagamento del prezzo delle proprietà vendute come sopra, e ne terranno giornale di carico e discarico, ed all' atto anche di questo versamento, chi lo eseguisce, richiamerà sopra ciascun Bono l' atto di asta, e vi farà menzione dell' importo degl' interessi.

14. I Cassieri Camerali all' atto del ricevimento faranno su ciascun Bono l' avvertenza, che è prescritta per l' estinzione a contanti.

15. Degl'interessi, de'quali le Casse Camerali avranno avuto ragione insieme ai versamenti del prezzo delle proprietà vendute, le Casse medesime redigeranno uno stato distinto, nel quale saranno descritti i Boni versati come sopra. Questo stato sarà redatto estraendolo dal Giornale anzidetto di carico e discarico.

16. Lo stato medesimo insieme ai Boni, che si saranno ricevuti in versamento, verrà dalle Casse Camerali trasmesso al Ministero delle Finanze unitamente alla loro situazione quindicinale prescritta dai vigenti Regolamenti. In questa si daranno provvisoriamente credito dell' importo tanto dei Boni, quanto degl'interessi compensati a chi li avrà versati.

17. Il Ministro delle Finanze rimetterà alla Direzione del Debito pubblico i Boni tanto ammortizzati col numerario, quanto versati per gli acquisti suddetti. Questa eseguirà la verificazione sulla matrice dei Boni stessi presso di essa esistente, ed all' atto della verificazione annoterà sulla matrice la data sia della estinzione, sia del versamento risultante dai Boni medesimi.

18. La direzione stessa verificherà l' importo degl' interessi come sopra conteggiati: e trovati in regola i Boni ed esattamente calcolato l' importo degl' interessi, redigerà uno stato, che munito di suo certificato sarà da essa rimesso al Ministero delle finanze, onde all' appoggio di questo venga spedito il relativo mandato di rimborso a favore della Cassa Camerale, cui si riferisce.

19. Lo stesso avrà luogo per i Boni, che non presentati a tutto aprile 1851 per l' ammortizzazione a contanti, saranno in appresso e fino al cadere del dicembre dello stesso anno 1851 estinti in numerario dalla Depositeria generale.

20. Qualora nella verificazione prescritta nell' articolo 17 si rinvenisse qualche alterazione, o altro vizio qualunque sui Boni, la Direzione del debito pubblico ne farà gli opportuni rilievi: ed in caso di contestazione, sarà questa discussa, intese le parti interessate, dal Consiglio di liquidazione: ed avuto il voto di questo, il Ministro delle finanze emanerà la conveniente determinazione.

21. Scorso l'anno 1851, l'epoca cioè stabilita dalla spesso detta contemporanea Ordinanza per la finale ammortizzazione dei Boni, sarà redatto dalla Direzione del debito pubblico uno stato generale de'Boni ammortizzati, da cui risulti la serie, quantità, ed il valore de' medesimi con la distinzione se estinti in numerario, ovvero per versamenti di essi in acquisto di proprietà, non che l' importo degl' interessi verificati ed abbonati alle Casse.

22. Previo l'invito al pubblico, saranno in una delle sale del Ministero delle finanze rincontrati i Boni suddetti con la scorta dello stato, di cui sopra, e ne seguirà il bruciamento, redigendosi di tutto analogo processo verbale nelle forme legali.

Dato in Roma dal Ministero delle finanze li 29 aprile 1848.

Il Ministro delle finanze

A. SIMONETTI

PARTE NON OFFICIALE

Sappiamo da certa fonte che il General Durando partiva col Vapore sul Po, e sarebbe stato a Rovigo la sera del 27 aprile. Il movimento delle truppe per quella città era già incominciato il giorno innanzi. I Veneti aspettavano a braccia aperte le truppe pontificie.

CONSOLATO GENERALE DI SARDEGNA NEGLI STATI PONTIFICII.

Il sottoscritto fa noto ai regii sudditi dimoranti negli stati Pontificii, che oltre ai militari appartenenti alle classi accennate nel Num. 56 della *Gazzetta di Roma*, vennero pure chiamati sotto le armi per la cavalleria quelli facenti parte delle classi 1816, 1817, 1818, 1819, 1820 e 1821; per la fanteria quelli delle classi 1817, 1818 e 1819; e pei Bersaglieri delle classi 1817, 1818 e 1819.

Se con sentimenti della più viva compiacenza vide il sottoscritto la premura e l'alacrità, con cui i primi abbandonando i loro interessi accorsero volonterosi sotto le armi, egli è certo che i nuovi chiamati gareggeranno con quelli di sollecitudine e di zelo nel raggiungere i loro corpi, a dividere coi loro compagni d'armi le glorie della santa guerra della Italiana Indipendenza.

Roma li 28 Aprile 1848.

Il Reggente il Consolato Generale di Sardegna

L. BASSO.

Siamo invitati d' inserire la seguente dichiarazione:

» Il sottoscritto, non aspirando ad altro onore se non che alla fiducia dei suoi concittadini, nè sentendo dovere più sagro del cooperare alla felicità nazionale, dichiara, che se taluno lo riputasse degno dell' assemblea dei Deputati, preferirebbe questo collocamento a qualunque altro, e sarebbe disposto ad intendervi, se non con alto conoscimento, sì almeno con tutte le sue affezioni.

» Roma 29 Aprile 1848.

M. A. BORGHESE.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 26 *aprile*.

S. A. R. il Granduca con Risoluzione de' 19 andante ha ordinato:

1. Che il Battaglione d'Artiglieria venga aumentato di altre due Compagnie scelte della forza di cento uomini l' una, compresi gli Uffiziali;

2. Che, portato dalle novanta alle cento teste l' effettivo di tutte indistintamente le Compagnie dei due Reggimenti di linea, sia il terzo Battaglione di ciascuno di essi aumentato di altre quattro Compagnie, cioè una di Granatieri, una di Cacciatori e due di Fucilieri, col Quadro consueto degli Uffiziali, sottouffiziali e Graduati, e dell'effettivo sopra accennato, parificandolo così alla forza degli altri Battaglioni;

3. Che il Corpo dei Cacciatori a cavallo sia formato di quattro Squadroni della forza ciascuno di centoventicinque teste, non compresi gli Uffiziali, e di centodieci cavalli. (*Gazz. di Firenze*.)

ALTRA DEL 27.

Questa mattina è stato pubblicato un Decreto che *riforma* la legge Elettorale, che mentre la migliora in parte, non ne fa scomparire i molti difetti, e ritarda la desiderata convocazione del Consiglio generale.

Il censo necessario per essere Elettore è ridotto dalle L. 300 alle L. 150. — La tassa di famiglia è stata determinata in 10, lire anzichè in 15.

Sono Elettori i Dottori da 5 anni in Belle Lettere, in Scienze Fisiche e Matematiche i Farmacisti matricolati da 5 anni — i Bibliotecari e i Sottobibliotecari di pubbliche librerie — I Soci ordinari ed emeriti dell'Accademia della Crusca, dei Fisiocritici di Siena, dell'Accademia lucchese. — I maestri di Seminari, Collegi e Scuole pubbliche, sebbene non siano a nomina Regia.

I collegi Elettorali son convocati pel 14 giugno. L'apertura del Consiglio Generale è determinata pel dì 26 dello stesso mese. (*La Patria*.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 *aprile*.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini,

La Repubblica vive di libertà e di discussione. I convegni politici sono per la Repubblica un bisogno, per i cittadini un diritto.

Il perchè il Governo Provvisorio si è felicitato di vedere su diversi punti della capitale i cittadini riunirsi per conferire tra loro sulle questioni più alte della politica, sulla necessità di dare alla Repubblica un impulso energico, vigoroso e fecondo.

Il Governo provvisorio protegge tali convegni.

Ma perchè la loro libertà, perchè la rivoluzione non sia fermata nel suo glorioso procedere, guardiamoci, cittadini, da tuttociò che può mantenere nella opinione delle inquietezze serie e permanenti: ricordiamoci che queste inequietezze servono di alimento a calunnie controrivoluzionarie e di arma allo spirito di reazione; pensiamo adunque a prender provvedimenti che, proteggendo la sicurezza pubblica, tronchino la via ai dannosi romori, agli allarme calunniosi. Se la discussione libera è un diritto e un dovere, la discussione armata è un danno. Essa può divenire un' oppressione. Se la libertà de' convegni è uno delle più inviolabili conquiste della rivoluzione, i convegni che deliberano armati possono compromettere anche la libertà, eccitare la lotta delle passioni e farne nascere la guerra civile.

Cittadini, il Governo provvisorio, fedele al suo principio, vuole la sicurezza nell'indipendenza delle opinioni. Esso ha già preso provvedimenti propri a proteggerla; esso non può volere che le armi sieno mescolate alle deliberazioni. La nostra Repubblica è l' unione, è la fraternità: e questi sentimenti escludono ogni pensiero di violenza.

La miglior salvaguardia della libertà è la libertà.

I Membri del Governo Provvisorio.

(*Moniteur*.)

— Jeri il Governo Provvisorio ha ricevuto numerose Deputazioni della Guardia nazionale, che gli domandavano di andare in corpo nei villaggi delle vicinanze di Parigi a cercare i reggimenti arrivati per la rivista di domani, per condurli trionfalmente in città.

Si è risposto molto saggamente, secondo noi, a queste dimande, che l' esercito non rientrerebbe in Parigi che dopo le elezioni; esser necessario che niuna cosa desse luogo a sospettare che questo grande e primo atto della sovranità popolare potesse essere influenzato in alcuna maniera.

La Guardia nazionale mobile ha fatto significare da' suoi Uffiziali il desiderio, che se un nuovo allarme si presentasse, fosse essa chiamata, senza distogliere dai loro lavori i soldati cittadini. Ben sappiamo, hanno detto i Deputati della Guardia, che se noi fossimo in qualche parte alle mani, la Guardia nazionale non tarderebbe a venire in nostro ajuto.

Questa mattina, in conseguenza della domanda di cui noi parliamo, un gran numero di Uffiziali della Guardia nazionale si è recato alle caserme delle guardie mobili, ed ha fraternizzato cogli Uffiziali di questo corpo. Noi abbiamo veduto nella strada di Clichy più di 200 Uffiziali delle due divise, che tenendosi per le braccia avevano preso le strade di Batignolles. (*Corresp. de Paris*.)

— Il *National* combatte il discorso di Lord Brougham; e quando viene al punto, in cui il nobile Lord *s' affatica* a provare che il governo austriaco avea concesso ai Milanesi la *più grande* delle sovrane beneficenze, cioè una *mirabile* polizia, il *National* prorompe tosto in questa esclamazione: « Ah sciocchi Milanesi! perché non sapeste apprezzare la *mirabile* polizia austriaca !!! *Fortunatus nimium sua si bona novint* !!

GRAN BRETAGNA

LONDRA 17 *aprile*.

S' attendeva stamane il Principe di Metternich, che ha fatto fissare gli appartamenti nell' albergo di Brunswich nell' Hannover-square per se e per la sua famiglia. Il Barone di Koller, Consigliere dell' Ambasciata Austriaca a Londra, è andato ad incontrare il vapore il *Rainbow*, proveniente da Rotterdam, sul quale doveva essersi imbarcato. Il vapore è giunto, ma il Principe non v' era bordo. (*Times*.)

— Ci scrivono da Lisbona, che la Regina di Portogallo ha fatto imbarcare sulla flotta inglese, comandata da Napier, 27 cassoni pieni de' diamanti della Corona, argenterie ed altri oggetti preziosi. (*Post*.)

ALTRA DEL 19.

Nella tornata del 17 della Camera de' Comuni Lord Palmerston ha dichiarato di essere entrato in comunicazione col governo danese e col governo prussiano sull' affare di Holstein-Schlewig. Il governo della Regina a cagione delle disposizioni manifestate dalle due parti, spera che si accetteranno i suoi buoni officii. Termina facendo osservare che l' intervento della Confederazione Germanica negli affari dello Schlevig non è un intervento in uno scopo di conquista; ma un intervento che riguarda delle quistioni interiori agitate tra il governo danese e gli abitanti di que' Ducati.

Nella tornata del 18, 295 membri votano per la terza lettura del bill di protezione della corona, e 4 contro. Il bill è letto per la terza volta e adottato. (*Morning-Post*.)

DUBLINO 12 *aprile*.

Oggi le notizie arrivate dalle provincie sono poco favorevoli. La mania degli armamenti si accresce di più in più nella contea di Limerick, massime ove si trova il quartier generale de'confederati irlandesi. Si dimandano senza fine picche e carabine. Le casse di risparmio sono state sforzate di rimborsare 14 mila lire sterline. A Cork altresì delle dimande di rimborsamento sono state fatte alle casse di risparmio. Avvi in questa città un sentimento generale d'inquietezza sul mantenimento dell'ordine delle cose attuali. La scorsa settimana si sono domandate 10,300 lire sterline. (*Times*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 12 *aprile*.

Si è voluto fare una scampanata all' ambasciatore di Russia. Ma la guardia nazionale vi si è opposta. Si teme perciò una collisione fra essa guardia e gli studenti dell' università, i quali prendono gran parte a queste dimostrazioni. (*G. U.*)

ALTRA DEL 15.

I cittadini viennesi sono divisi in due frazioni per rispetto all' Italia. L' una vorrebbe che si rinunciasse alla Lombardia, in forza dell' odio nazionale che questo paese nutre contro l' Austria; l' altra desidera che si continui vigorosamente la guerra, non già per soggiogar la Lombardia, ma per concludere una pace decorosa e vantaggiosa e conforme agl' interessi dell' Austria, e per cacciare dal paese i Piemontesi, che incominciarono, a detta loro, la guerra contro ogni diritto. Dubbio è per altro se i rinforzi, che partiranno di Stiria, Illirio, Istria e Tirolo, perverranno ancora in tempo al Maresciallo Radetzky. La posizione dell' esercito alla sponda destra del Mincio, fra Mantova e Verona, è, dal lato strategico, assai vantaggiosa. Siccome però tutto il paese di fronte, a tergo e sui fianchi è sollevato, non sembra affatto sicuro che Radetzky si possa colà sostenere sino all' arrivo dei 25 o 30,000 uomini, che da varie parti muovono verso Italia. (*G. U.*)

UNGHERIA

PRESBURGO 11 *aprile*.

Annunciasi che l' Imperatore vi aveva chiusa quel giorno stesso la Dieta. Nel discorso che pronunciava in quell' occasione, disse tra l' altre cose che nella prossima prosperità dell' Ungheria avrebbe trovato la sua propria felicità. Tutte le leggi proposte e discusse nel corso della tornata ricevettero la sanzione reale, e la Dieta fu chiusa senza che si parlasse di domande o di inviti nè di truppe nè di danaro ec. L' Imperatore partì quel giorno stesso per Vienna.

(*Gazz. Univ.*)

— Nella sessione del 7 della Tavola dei Deputati, il sig. Kossuth, che era ritornato il giorno stesso da Vienna, annunciò che il nuovo ministro della repubblica francese presso la corte austriaca era arrivato a Vienna: notizia che fu accolta con viva soddisfazione.

— Una deputazione della Servia entrò in quel punto nella sala delle sessioni della Tavola per esprimere l' intenzione dei Serviani d' essere incorporati, sotto eque condizioni, all' Ungheria, conservando la loro nazionalità. (*Ivi*)

INNSBRUCK 16 *aprile*.

Già da tre giorni trovasi fra noi S. A. I. l' arciduca Giovanni. Egli pubblicò, in data del 15, un bando ai Tirolesi e Vorarlberghesi, in cui annunzia d' esser venuto nel Tirolo, da parte dell' Imperatore, per provvedere al pericolo in cui si trova il paese.

« L' antico vincolo, egli dice, che congiunge da secoli il Tirolo e l' Austria, e che sempre si mantenne, non può venir rotto. Il Tirolo e Vorarlberg, appartenente sempre con tutte le sue parti alla Germania, non deve venir diviso, non deve venire staccato dalla Germania medesima: esso è un baluardo della patria, la sua guardia di confine ».

(*Mess. Tirol.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 6 *aprile*.

Abbiamo pubblicato, a questi giorni scorsi, il manifesto emesso da S. M. l' Imperatore, nell' occasione delle commozioni che agitano le popolazioni occidentali. Tutti i fedeli sudditi di S. M. ne avran compreso il senso. Era quello il linguaggio della patria, quale nei giorni di prova o di aspettativa lo fanno ordinariamente intendere alla nazione russa i suoi sovrani.

Avvezzi però a vedere che troppo sovente all' esterno gli atti o le parole del governo imperiale danno luogo alle interpretazioni più false, noi pensiamo che può esser utile di prevenire, con alcuni schiarimenti, le conseguenze erronee che si vorrebbe dedurre da questo manifesto.

Sarebbe un errare a gran partito il cercar di scoprirvi qualche cosa d' inquietante per la pace. Nulla sarebbe più lontano dal pensiero del Governo Imperiale. Ma, a fronte di eccitazioni dirette dal di fuori contro a noi stessi, era naturale che l' Imperatore facesse chiamata al sentimento nazionale.

Infatti, non solo in Francia, ove la migrazione polacca trova appoggio nelle podestà, ma in Ungheria, in Prussia, in Alemagna, risonarono da per tutto contro alla Russia clamori di provocazione. Corporazioni, assemblee rappresentative, e persino alcuni fogli semiufficiali, se ne sono costituiti l' eco.

S' imputò qual delitto ai Governi rovesciati o modificati dalle sommosse le relazioni di buona intelligenza che essi tenevano col nostro gabinetto. Alla notizia degli avvenimenti, che provocarono la proclamazione della repubblica in Francia, si supposero in noi mire di assalimenti.

» Prima di sapere se ci converrebbe di sagrificare il nostro sangue per interessi stranieri, si ripudiò altamente la nostra alleanza. Si cercò di fare spauracchio del nostro nome: e, come per premunirsi contro ad ogni intervento dal canto nostro, prima di essere sicuri che noi minacciassimo, altri minacciò noi. La sorpresa è il solo sentimento che abbia potuto suscitar in noi queste manifestazioni: imperocchè noi non serbiamo memoria che la Russia abbia, nei tempi nostri, leso i diritti o violato in qualsiasi modo l' indipendenza dell' Alemagna.

Abbiamo la storia del 1812, la quale attesta al mondo da qual lato sia venuta l' invasione. Essa dirà se sia stato a prò, ovvero a danno dei popoli alemanni, che noi abbiamo offerto loro la nostra alleanza. Gli spiriti inquieti possono adunque tranquillarsi. Non che in Francia, in Alemagna, la Russia non vuole ingerirsi ne' cangiamenti che seguirono o potrebbero sorvenire ancora nella natura dei Governi.

Essa non medita aggressione. Essa vuole la pace; essa ne ha bisogno per adoperarsi senza diversione allo viluppo dell' intera sua prosperità. Si lascino pure, se lo vogliono, i popoli dell' occidente a traverso delle rivoluzioni in cerca della facoltà sociale; scelgasi pure ciascun di essi la forma di governo, che a sè meglio crederà appropriata. La Russia assisterà, senza prendervi parte od opporvisi, agli esperimenti che stan per tentare. Essa non porterà punto invidia al loro destino, se esce, alla perfine, migliorato dal grembo dell' anarchia e del disordine. Quanto a sè, egli è dal tempo e dalla sollecitudine illuminata de' suoi sovrani ch' ella aspetta i progressi ulteriori della sua condizione sociale.

Ma siccome, a dispetto delle imperfezioni e della miseria inseparabile da ogni stato di società, da ogni forma di governo, per quanto la si voglia perfetta, la stabilità, agli occhi suoi, è il bisogno più indispensabile; siccome senza di questa stabilità non evvi nè potenza politica al di fuori, nè credito, nè commercio, nè industria, nè ricchezza nazionale al di dentro; la Russia non si lascerà togliere questa stabilità, preziosa cotanto.

Essa non permetterà che la propaganda straniera venga a soffiare a casa sua il fuoco della sedizione; che, sotto pretesto di ricostituire nazionalità estinte, si pretenda staccare da essa qualche frazione delle membra diverse, di cui è composta l' unità del suo Impero.

Se la guerra alla fine scoppiasse: se ostilità venissero ad uscire dal caos di tanti sovvertimenti, di tanti diritti rimessi in controversia, di tante pretensioni rivali: la Russia esaminerebbe, nel suo interesse nazionale, se e sino a qual punto le converrebbe entrare nelle querele da stato a stato, da popolo a popolo. Solo essa non perderà di vista le circoscrizioni di territorio e lo stato di possessione, ai quali essa ha dato la sua guarentigia. Essa è fermamente risoluta di non permettere che l' equilibrio politico e territoriale, se venisse ad essere modificato, possa esserlo a suo pregiudizio.

Sin allora essa si manterrà in una stretta neutralità, spettatrice degli avvenimenti; inoffensiva, ma vigilante: in una parola, essa non assalirà, se non è assalita. Essa rispetterà scrupolosamente l' indipendenza e l' integrità de' suoi vicini, se i suoi vicini hanno cura di rispettare la sua integrità e la sua indipendenza. (*Gior. di Pietroburgo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA 19 *aprile*.

Alla dimissione definitiva di Kolowrat successe quella pure del Ministro di Giustizia conte di Taaffe non ha guari nominato. Questo congedo si riguarda siccome preludio a quello di tutti gli altri ministri, i quali per l' avanzata loro età spossati nel fisico e nell' intelletto dallo straordinario lavoro di questi ultimi giorni, mal potrebbero sostenere la loro missione.

(*G. U.*)

PRESBURGO 18 *aprile*.

L' Ungheria si rifiuta di somministrare truppe all' Austria per riconquistare l' Italia, ed opprimere le altre nazionalità. Credesi parimenti che la Dieta ricuserà di prendere sopra di sè i 200 milioni di fiorini del debito austriaco, che il governo di Vienna vorrebbe caricare all' Ungheria. La Dieta ha pur reclamato contro un' asserzione del *giornale officiale* di Vienna, che afferma avere gli ungheresi accordato all' Austria cento mila reclute. La Dieta nulla ha votato in proposito. (*Gaz. di Milano.*)

PARIGI 22 *aprile*.

I cinque o sei mila uomini, che sono entrati in Parigi l' altrojeri, deggiono definitivamente restare nella capitale.

Oggi inoltre sono entrati otto mila uomini di fanteria. Questa forza non sarà aumentata sino al momento in cui l' elezioni saranno terminate.

(*Correspondance de Paris*)

— Il complotto fallito del 16 aprile non era niente manco che una seconda edizione della cospirazione delle polveri: e si sarebbe trovato all' Hotel de-Ville un transito aperto fino ad alcuni piedi della cava, in cui sono riposti barili di polvere.

Anche dei fucili erano stati depositi in diversi luoghi, e i perturbatori si erano procacciate delle intelligenze sino nella guarnigione della *meria* di Parigi.

Il Ministero delle finanze doveva essere invaso nello stesso tempo dell' Hotel de-Ville; e l' Ospizio degl' invalidi era disegnato per essere una delle piazze d' armi dell' insurrezione, che si trovava così a portata de' lavoratori del Campo-di-Marte.

Vi sarebbe stata similmente una posizione importante occupata dapprima dal lato delle Tuileries.

(*Union*)

TORINO 24 *aprile*.

Dopo l' ufficiale riconoscimento del governo spagnuolo, il nostro ha soppresso tutte le pensioni che si davano agli emigrati spagnuoli.

Siamo assicurati che il medesimo provvedimento siasi esteso agli austriaci che avevano pensioni dell' ordine mauriziano. (*Gazz. di Genova.*)

ALTRA DEL 26.

Ieri notte sono partiti da Torino, diretti pel Quartier Generale, il Conte Filiberto di Collobrano, ed il Conte Cesare Balbo Presidente del Consiglio dei Ministri. Era ieri a Torino Lord Minto.

(*Ivi.*)

GENOVA 26 *aprile*.

Ha testè salpato da questo porto la nostra prima divisione navale comandata dal contr' Ammiraglio cav. Albini. Si compone essa delle R. fregate il *S. Michele*, il *Des Geneys*, il *Beroldo*, il brigantino il *Daino*, e la R. Goletta la *Staffetta*.

(*Gazz. di Genova.*)

MILANO 26 *aprile*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bollettino del Giorno.

Milano, il 25 *aprile* 1848.

Il Generale Durando, comandante le schiere Romane, ha ricevuto ordine di recarsi colla sua Divisione a proteggere il Friuli minacciato da un' invasione degli Austriaci.

Un Corpo di truppe Toscane, composto di 2000 uomini con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1100 soldati Parmigiani e 700 Napoletani, tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del Re Carlo Alberto. In quest' occasione si distinse il Comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all' armata Piemontese. Il suddetto Comune, che in questi giorni spedì un Corpo di volontarj a Salò a sostenere le nostre bande, si era già reso benemerito della Patria col rifiutare, ad onta delle minacce del Comandante la fortezza di Mantova, il passo a due Corpi di Austriaci stanziati in Parma, i quali poscia per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire pei loro paesi.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenico e di Clès, gli Austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontarj alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la Compagnia Filippini. La Colonna Thamberg, che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava Colonna Thamberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla bajonetta: e tale fu il costoro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l' Ajutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno fino all' arrivo della Colonna Anfossi e degli altri Corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d' Anfo, e si presidia anche Vestone. *Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra*

C. REALE.

(*Gaz. di Milano*)

Lettere da Bergamo ci avvisano che il generale Allemandi vi giunse da Milano la sera del 24, smontando col suo seguito all' albergo d' Italia, cui alla porta fu messa sentinella d' onore. Pareva ch' egli spiegasse consistere la sua missione nel riorganizzare il corpo dei volontarj, e quindi dovesse fermarsi non poco tempo in quella città.

La mattina susseguente si seppe aver egli ordinato i cavalli per partire. Si entrò in sospetti.

Una deputazione dello stato-maggiore del provvisorio Governo di Bergamo tenne lunga conferenza con quel personaggio e spedì per istruzioni a Milano. D' onde la mattina del 26 ebbe dispaccio, in forza del quale l' Allemandi veniva sotto scorta inviato a Milano.

Alla Porta sant' Antonio si arrestarono tre individui che venivano in una carrettella a Bergamo in traccia, per quanto dicevano, dell' Allemandi.

(*Gaz. di Milano.*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bollettino del Giorno.

Milano il 26 aprile 1848.

Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale.

Dal Quartier Generale Principale. — Volta, il 25 aprile 1848.

« Quest' oggi la Divisione di riserva, 12 battaglioni, un Corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandata da S. A. R. il Duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni stabilito presso ai Mulini di Volta. Si dirigeva in quattro Colonne, preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria, verso Grezzano, Castiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo: donde ritornava poi alle respettive stazioni senza incontro di alcun Corpo nemico: che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Il Re, che accompagnava questa perlustrazione, si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori, e ritornava indi a Volta ».

Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggiore Generale,
DE SALASCO.

BRESCIA 24 *aprile.*

Il cittadino L. Lechi, Presidente del Governo provvisorio, ha ricevuto jeri la seguente lettera:

GABINETTO DI SUA MAESTA'.

Dal quartier generale di Volta, il 22 aprile 1848.

Illustrissimo sig. Presidente del Governo provvisorio di Brescia.

Brescia non poteva usare più nobil finezza ad un Re guerriero, che di presentargli un elenco di 81 prigionieri di guerra, tutti di grado distinto, e tra i quali un Generale, per il riscatto del Maggior Trotti, stato sorpreso nelle vicinanze di Peschiera.

Questo pensiero, degno di chi offre e di chi gradisce, non potrà giammai cancellarsi dall' animo del Re, il quale si compiace a riconoscere nei Bresciani uguale la generosità alla fama di valorosi, in cui sono sì giustamente tenuti.

Piacciale, illustrissimo sig. Presidente, assicurare il Governo provvisorio, e per esso la popolazione tutta, della particolare propensione e benevolenza di Sua Maestà il Re Carlo Alberto, al cui cenno, mentre obbedisco, mi è grato raffermarmi con distinta osservanza.

Di V. S. Illustrissima

Il primo Segretario di Stato di S. M.
DI CASTAGNETO.

ALTRA DEL 26.

Il fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne poter uscire per procurarle; ma giunto agli avamposti piemontesi, si diede prigioniero, assicurando che la fortezza era assolutamente priva di viveri.

In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Verona.

— Brescia è inondata di soldati ausiliarj.

(*Gazz. di Milano.*)

VENEZIA 26 *aprile.*

BOLLETTINO DELLA GUERRA

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie del Giorno

Dalle vicinanze di Verona 25 aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini, che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando, con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini ec. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati.

Da Vicenza 25 aprile.

Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane, nei confini di Schio, ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori austriaci, che durò per ben quattro ore, e nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo: ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, e mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontari. L'inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

Per incarico del Governo provvisorio
J. ZENNARI *Segretario.*

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 27.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il cittadino Paleocapa, Ministro dell'Interno e delle pubbliche Costruzioni, ritornò jeri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona. Ecco la lettera, colla quale il Ministro della Guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.

» Dietro le calde rimostranze da V. S. Illma fatte a » S. M. il Re mio Signore, sulla posizione critica » in cui si trovano varie Province Venete, dirimpetto all' invasione che va operandosi di alcuni » corpi Austriaci provenienti dall' Isonzo, S. M. mi » ha tosto ordinato di spedire l'ordine al Generale » Durando, Comandante le truppe Pontificie, di opporvisi nel modo che crederà più convenevole, » autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche » col totale delle sue truppe.

» Nell' accertare aver io spedito un tal ordine » questa mane, mi do l'onore di dirmi

» Volta, questo di 24 aprile 1858.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale
ZENNARI

(*Gazz. di Venezia.*)

BOLOGNA 28 *aprile.*

Jeri mattina giunsero in Bologna i Civici di Cagli, ed i Volontari di Civitavecchia, in numero di circa 150.

(*Felsineo.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Ci scrivono da Modena che ai 26 giunse colà il 2.do battaglione del 10 reggimento Abruzzi Arena napoletano. Anche il 25, ed in conseguenza dell'onorevole fatto di Governolo, compiuto dai Civici e Volontari Modenesi, fu trovato nel Mincio un altro cassone di munizioni ed un obice. Alle colonne dei militi mobili di Modena furono imposti i nomi di coorte Fontana, e coorte Fontanelli, ad onore dei prodi lor conduttori.

— Arrivarono iersera in Bologna, accoltivi con fraterno entusiasmo, ben cento prodi Volontari Siciliani, che volano ai campi di Lombardia ad aiutare del loro braccio l'estrema cacciata dello straniero dalle nostre belle contrade. (*Gazz. di Bologna.*)

NAPOLI 28 *aprile.*

Jeri fra grandi applausi lasciarono questo porto le nostre navi a vela ed a vapore, con sei battaglioni d' ordinanza a bordo ed un settimo di volontarj. A Reggio s' imbarcheranno su questa flottiglia un altro battaglione di fanteria ed una compagnia di Zappatori. È stato ben doloroso che il prode Generale in Capo S. E. il Tenente Generale Barone D. Guglielmo Pepe, colpito da importuna indisposizione, non abbia potuto ancora partire; ma ben presto egli raggiungerà i suoi commilitoni.

(*Gior. delle due Sicilie.*)

ALTRA DEL 29.

La crisi ministeriale è oramai un fatto certissimo. Quali cause la produssero? Se vuolsi prestar fede ai molti, sarebbe la partenza della squadra non per Ancona, come era stato annunziato, ma per Pescara. Questa notizia, che jeri discorrea incerta per tutte le bocche, ora è da tenersi in conto di verissima. Però noi crediamo che ben altre cagioni abbian prodotto quel dissentimento che esiste fra i membri del gabinetto: cagioni potentissime invero, le quali ben dovrebbero produrre non la crisi ministeriale, della quale siamo minacciati, ma una modifica nel gabinetto.

(*Il Tempo.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 26 AL GIORNO 27 DI APRILE.

Cefali de Coria Antonio, napoliiano, Sacerdote, da Napoli.
Caccia Gio., svizzero, Architetto, da Trieste.
Montblanc Augusto, francese, Negoziante, da Bologna.
Smith Giacomo, inglese, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 26 AL GIORNO 27 DI APRILE.

Brand Luigi, svizzero, Corriere, per Napoli.
Clifford Walter, inglese, Proprietario, per Londra.
Clifford, inglese, Proprietario, per Civitavecchia.
Cox, inglese, Proprietario, per Firenze.
Correo Cipriano, del Perù, Proprietario, per Firenze.
Celli Antonio, torinese, Negoziante, per Torino.
Combes Augusto, francese, Proprietario, per Livorno.
De Karajan, prussiano, Proprietario, per Napoli.
De Grosvenor Carlo, inglese, Proprietario, per Napoli.
Edouart Angelo, francese, Pittore, per Napoli.
Englefield Luigi, inglese, Possidente, per Londra.
Grant Giorgio, inglese, Proprietario, per Firenze.
Guise Bartolomeo, inglese, Generale, per Firenze.
Goddard Federico, inglese, Proprietario, per Firenze.
Genovese Felice, napolitano, Possidente, per Napoli.
Hunter, inglese, Dama, per Firenze.
Hayes Giorgio e Tommaso, inglesi, Possidenti, per Firenze.
Jensen, svedese, Pittore, per Napoli.
Kirschner Ferdinando, austriaco, Architetto, per Vienna.
Lopiccolo Alessio, napolitano, Possidente, per Napoli.
Londgridge Michele e Roberto, inglesi, Possidenti, per Napoli.
Leifchild Francklin, inglese, Possidente per Napoli.
Maquet Giovanni, inglese, Proprietario, per Firenze.
Paisley Giovanni, inglese, Proprietario, per Firenze.
Scassi Enrico, genovese, Proprietario, per Napoli.
Trauver, svizzero, Sacerdote, per Trieste.
Thomassin Carlo, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Viti Gaspare, toscano, Negoziante, per Napoli.
Valter Fraser, inglese, Possidente, per Vienna.
Wertzestein Giuseppe, austriaco, Pittore, per Vienna.
Web, inglese, Dama, per Firenze.
Williams Giacomo, inglese, Possidente, per Napoli.

Con Rescritto SSmo del giorno 13 febbrajo 1848, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell' infrascritto Notaro, è stata interdetta al sig. Luigi Corradori di Cesena ogni facoltá di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio il sig. D. Andrea Corradori di lui fratello parimenti di Cesena.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Regol. Legislativo.

Roma 29 aprile 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Tribunale del Vicariato

In nome ec. nella causa tra l' Illmo e Rmo Monsig. D. Francesco Spalletti Vescovo di Sutri e Nepi rapp. dal sig. Arcangelo Onesti, e l' Illmo sig. Marchese Francesco Mauri d' incognito domicilio citato per affissione, Conte Gio. Batt. Cerebelli rapp. dal Proc. sig. Giuseppe Pomponj, Conte Luigi Flacchi, ed altri consorti di lite. - Sull' istanza dall' attore promossa, colla quale portando a cognizione delli sudetti citati il sequestro intimato a suo carico per parte del sig. Gio. Tommaso Silvestrelli alla sig. D. Maria Rosa Del Grillo Duchessa di Mondragone per la somma di scudi 387 e baj. 24 e mezzo, richiedeva: atteso che l'istante non è tenuto che per la sola rata di scudi 18 e baj. 50, quali si vanno a depositare presso il depositario eletto dai possidenti a questo riguardo, perciò venissero i citati condannati solidalmente a favore dell' istante nella somma di scudi 368 e baj. 74 e mezzo dovuti sì in linea di liberazion di molestie, sì ancora in reintegro per altrettanti forzosamente come sopra pagati dall' istante il che verrà in atti documentato, e ne venisse rilasciato l'ordine esecutorio colla condanna solidale alle spese. - Visto ec. - Considerando ec. - Noi Giuseppe Canali Patriarca di Costantinopoli Vicegerente, giudicando in primo grado di giurisdizione, nello stato degli atti assolviamo i citati dall' osservanza del giudizio, e condanniamo l'attore nelle spese, che liquidiamo in quanto al sig. Conte Gio. Battista Cerebelli in scudi 6 e baj. 8, in quanto al Canonico Cambiasi in scudi 6 e baj. 8, ed in quanto al Monastero di S. Silvestro in scudi 6 e baj. 8 oltre quelle di redazione e notifica, e pel fatto ne rilasciamo l'opportuno ordine esecutorio. - Fatto e giudicato li 16 decembre 1847, ed in quanto alla redazione li 10 marzo 1848. - Giuseppe Patriarca di Costantinopoli Vicegerente. - Visto Vincenzo Alfonsi Uditore. - Pel sig. Angelo Monti Not. e Cancell. Domenico Fatigati sostituto. - Registrata li 18 marzo 1848 vol. 220 ec. - Dato dalla Cancelleria Civile del Tribunale del Vicariato di Roma li 18 marzo 1848. - Angelo Monti Not. e Cancell. - Ad istanza del sig. Conte Gio. Battista Cerebelli possidente domiciliato in Nepi rapp. dal Proc. sig. Giuseppe Pomponj. - Si notifica agl' infrascritti la presente sentenza per ogni effetto di ragione. - sig. Marchese Francesco Mauri d' incognito domicilio per affissione. - Seguono i nomi di altri consorti di lite. - Li 15 aprile 1848. Consegnate copie in mani dei convenuti cioe ec. quanto al sig. Mauri, affissa copia alla porta dell' uditorio di Monsig. Vicegerente a forma di legge.

Francesco Ciccolanti Curs. del Vic.

Tribunale del Vicariato

In nome ec. nella causa tra l' Illmo e Rmo Monsig. D. Francesfo Spalletti Vescovo di Sutri e Nepi rappresentato dal sig. Arcangelo Onesti, ed i signori Marchese Francesco Mauri d' incognito domicilio citato per affissione contumace, Conte Gio. Battista Cerebelli domiciliato in Nepi rappresentato dal sig. Giuseppe Pomponj, Conte Luigi Flacchi, ed altri consorti di lite. - Sull' Istanza dell' attore, colla quale portando a cognizione delli sudd. convenuti il sequestro a suo carico trasmesso dal sig. Avv. Giuseppe Sarzana alla sig. D. Maria Rosa Del Grillo Duchessa di Mondragone per sc. 653 e baj. 86 e mezzo richiedeva attesoche l' istante non è tenuto che per la sola rata di scudi 18 e bajocchi 66 quali si vanno a depositare presso il depositario eletto dai possidenti a questo riguardo, venissero li convenuti condannati solidalmente a favore dell' istante nella somma di scudi 647 e baj 99 e mezzo sì in linea di liberazion da molestie, sia ancora in reintegro di altrettanta somma indebitamente pagata pei convenuti, e ne venisse rilasciato l'ordine esecutorio, colla condanna solidale nelle spese - Visto ec. - Considerando ec. - Noi Giuseppe Canali Patriarca di Costantinopoli Vicegerente, giudicando in primo grado di giurisdizione, nello stato degli atti assolviamo li citati dall' osservanza del giudizio, e condanniamo l'attore nelle spese che liquidiamo quanto al sig. Conte Gio. Battisla Cerebelli in scudi 6 e baj. 8, ed in quanto al Monastero di S. Silvestro in Capite in scudi 6 baj. 8, oltre quelle di redazione e notifica, e per il tutto rilasciamo l' ordine esecutorio. - Fatto e giudicato li 16 decembre 1847, ed in quanto alla redazione li 10 marzo 1848. - Giuseppe Patriarca di Costantinopoli. - Visto Vincenzo Alfonsi Uditore. - Pel sig. Angelo Monti Not. e Cancelliere D. Fatigati sostituto. - Registrata al vol. 220 fogl. 28 v. cas. 7. - Dato dalla Cancelleria del Tribunale del Vicariato questo dì 18 marzo 1848. - Angelo Monti Not. e Canc. - Ad istanza del sig. Conte Gio. Battista Cerebelli possidente domiciliato in Nepi rapp. dal Proc. sig. Giuseppe Pomponj. - Si notifica agl' infrascritti la presente sentenza per ogni effetto di ragione. - Sig. Marchese Francesco Mauri d' incognito domicilio per affissione. - seguono i nomi di altri consorti di lite. - Li 15 aprile 1848. Consegnate copie ne' domicili de' convenuti cioè ec. quanto al sig. Mauri affissa copia alla porta dell' uditorio di Monsig. Vicegerente a forma di legge.

Francesco Ciccolanti Curs. del Vic.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 76. — 1848. Martedì 2 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
1 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,4	+ 11,0°	12°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 30 Aprile
	» 3 pomer.	» 28 » 0,0	+ 20,9	53	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 1 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 15,1	30	N. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 21,6 Temperat. min. + 9,4.

PARTE OFFICIALE

ROMA 2 *Maggio.*

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell' Interno:
Udito il Consiglio de' Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA:

Sono traslocati i signori Governatori:
Dott. Rodolfo Masini, da Imola a Lugo.
Dott. Filippo Mascioli, da Lugo ad Imola.
Dal Ministero dell' Interno
27 aprile 1848.

G. RECCHI.

IL MINISTRO DI POLIZIA.

Romani!

Le temenze, le speranze, gli affetti che ingombrarono gli animi di questa città ne' due giorni trascorsi, la commossero a molti atti, che comunque dettati da mire di cautela e di pubblica sicurezza, pure hanno nota di arbitrio: perocchè operati senza l' intervento del mio Ministero, cui è dato dalla legge il vegliare sull'ordine pubblico, ed il provvedere. Io cesserei di fatto dai miei poteri per opera vostra, o cittadini, quando proseguiste a fare voi quello che spetta a me: e sarei allontanato da voi stessi, che mi mostraste finora tanta lusinghiera fiducia. Io stimo che voi vi deste a quegli atti, perchè dubitaste che io non fossi più al mio posto: ma dacchè voi sapeste che io vi sono ancora, e che l'esservi provvisoriamente non mi toglie dal vigilare ed operare interamente, io confido che cesserete da qualunque atto competente alla pubblica autorità, e che la forza cittadina vorrà soccorrermi, ed essere il braccio della legge e del Magistrato.

Non v' ha migliore argomento di civiltà in un popolo quanto il vedere in mezzo ad esso libera l' azione della legge, rispettati i cittadini ed i loro diritti, rispettato il potere del Magistrato. Fate adunque che questi diritti e questi poteri rimangano incolumi: e se non lo faceste, sovvenite, che quando l'arbitrio sottentra alla legittima autorità vi sovrasta la dissoluzione sociale.

Temete di non piombare in mali peggiori, quando intendete per queste vie a riparare qualcuno; temete di non essere giuoco di chi si piace d'ingenerare timori, e di sognare pericoli per commovervi ed eccitarvi, onde dominarvi: temete di violare la legge, e di dare esempio di arbitrii mentre avvisate a correggerli. Finchè io sarò con voi, onoratemi della vostra fiducia, e siate certi che veglierò con tutte le forze sui vostri interessi, e sulla pubblica salvezza. Batte nel mio petto un cuore che senti sempre l'amore di patria, e vi sia questo garante della mia fede e delle mie cure.

Dal Ministero di Polizia il 2 maggio 1848.

Il Ministro
G. GALLETTI.

PARTE NON OFFICIALE

Jeri nelle ore pomeridiane partì da Roma il sig. Dottor Carlo Luigi Farini Sostituto del Ministro dell'Interno, munito di piene facoltà dal Ministero, per una missione straordinaria all' Estero.

Affinchè sia con imparzialità conosciuto ciò che avvenne jeri in Campidoglio, stimiamo utile riferirne i seguenti particolari:

Alcuni Militi Civici si presentarono, intorno alle 11 antimeridiane, al Palazzo dei Conservatori, e chiesero di deporvi un sacco suggellato, di cui ignoravasi il contenuto. Coll' assistenza di un Ufficiale del Comune il sacco fu collocato in una stanza del Palazzo. Chiusane la porta, di cui restarono a guardia taluni dei Militi, vi si apposero le biffe; e scambiati i suggelli, fu tosto inviato al signor Principe Senatore quel che rimase in mano all'Ufficiale del Comune. Verso l'ora una e mezza pomeridiana molti tratti dalla falsa supposizione che dovessero aprirsi e pubblicamente leggersi le lettere, che diceasi essere nel sacco, si recavano al Palazzo anzidetto, ove la Magistratura era adunata per l'ordinario Congresso. Il Senatore si affrettò di dichiarare come fossero stati indotti in errore, e come gli rifuggisse l'animo dall' idea di un atto illegale per ogni rispetto. Giunse opportunamente il signor Principe Simonetti, Ministro delle Finanze, il quale informato del fatto, veniva a reclamare la consegna del deposito. Il Ministro e il Senatore indirizzaronsi con moderate, ma ferme parole, alla moltitudine assembrata nella gran sala del Palazzo: ne durarono fatica a persuaderla essere sacro il segreto delle lettere, e turpe e nefanda azione il violarlo. Tutti, riconoscendo l'inganno, fecero plauso a questi nobili sentimenti, e convennero doversi serbare intatto il deposito. Verificatasi l'identità dei suggelli, furono tolte le biffe: e il sacco, quale erasi ricevuto, venne consegnato al Ministro.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI 27 *aprile.*

FERDINANDO II. EC. EC.

Veduto l'art. 88 della Costituzione così scritto:
« Lo stato discusso del 1847 resterà in vigore » per tutto l'anno 1848, e con esso rimarranno prov- » visoriamente in vigore le antiche facoltà del Go- » verno, per provvedere con espedienti straordinari » a' complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato. »

Veduto il rapporto a Noi fatto dal Ministro Segretario di Stato delle Finanze;

Posto che il *deficit*, che potrebbe incontrarsi per bilanciare l'esercizio del corrente anno, può andare ripianato e dalla economia sugli stati discussi dei Ministeri, e dalle nuove risorse che la legislatura può creare, mentre che altronde devesi fin da ora provvedere a spese vôlte al mantenimento dello Stato e della comune causa italiana, delle quali il rapporto del detto Ministro chiarisce l'importanza e la necessità;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Abbiamo stabilito di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sarà fatto un prestito alla Tesoreria generale di Napoli fino alla concorrenza di tre milioni di ducati.

Art. 2. Il prestito medesimo sarà forzoso per la somma di due milioni; sarà volontario e spontaneo per la somma dell' altro milione.

Art. 3. Ai prestatori sarà fatta la restituzione de' loro capitali per tutto il dì 31 dicembre 1850: non sarà interdetta la restituzione anticipata di tutti o parte dei 3 milioni. Durante la dilazione sarà pagato l'interesse del 5 per 100 annuo nelle scadenze stesse dei semestri della rendita iscritta sul G. L. del Debito pubblico.

Il godimento di questo interesse comincerà dal primo luglio 1848: sicchè la prima rata scadrà col secondo semestre del 1848, e l'ultima col secondo semestre del 1850.

Napoli 26 aprile 1848.

FERDINANDO.

(*Giorn. delle due Sicilie*)

Grida minacciose si udirono ieri sul far della notte contro il Ministro della giustizia e quello degli affari esteri: e furon grida di numerosi cittadini, perchè scontenti di loro. Oggi sentiamo che il Ministro dei culti e quello dell'istruzione pubblica abbian dato la loro dimissione. Ei pare adunque che sventuratamente esistono opposte opinioni sul conto del ministero, non pure nel pubblico, ma anco fra i ministri stessi: chè la dimissione di alcuni di loro ben mostra com' essi non più vadan di concerto cogli altri loro compagni.

Non ripeterem ora quello che le tante volte abbiam detto contro l'illegale e turbolente modo di manifestare con grida e con tumulti i propri desiderii sul conto del governo. Il minor male, che da tali modi ne deriva si è quello di turbar la pace dei cittadini; il maggiore, quello di scemar nella opinione degli uomini quella forza morale, che già è si poca nei governanti. Però non vogliam tacere che essi riescono inopportuni, quando pochi giorni mancano all' apertura del parlamento, al quale la nazione ha delegato la rappresentanza dei suoi dritti, fra cui vi ha quello di approvare o disapprovare la politica seguita complessivamente dal ministero, e partitamente quella dei membri che lo compongono.

Per ciò appunto desideriamo che ogni ordine di cittadini, tenendosi lontano da così fatto operare, si contenti di emettere l'opinion propria per modo da illuminare gli eletti della nazione, giovandosi della stampa, delle petizioni e di tutti quei mezzi consentiti dalla legge: e lasciando agli uomini, che non son degni della libertà il gridare e far nascere tumulti.

(*Il Tempo*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 28 *aprile.*

L' Assemblea dei Deputati della città e comune di Massa ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana.

Verso le 2 pomeridiane del 26 questo voto fu reso pubblico; e tosto il lieto avvenimento fu solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con feste di ogni maniera, e con salve reali dell' artiglieria del Forte.

(*Gazz. di Firenze.*)

DAL CAMPO TOSCANO SOTTO MANTOVA

27 *aprile.*

Siamo a campo sotto Mantova. Le cose per ora vanno bene. Facciamo spesso correrie fin sotto il tiro del cannone. Abbiamo spesso fugati gli avamposti degli austriaci. Abbiamo dei continui allarmi; ma sempre falsi, poichè i nemici son molto sbigottiti e non si fanno vedere: quantunque noi siamo in una posizione pericolosissima e stanchi per disagi continui, aria malsana, e mancanza incredibile di provvisioni, per fino di pane. Molti austriaci disertano.

(*La Patria.*)

PIEMONTE

TORINO 27 *aprile.*

L'esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolengo, Ponti e Monzambano sulla destra del Mincio; sulla sinistra da Valeggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia veronese. Goito, munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valeggio e colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Grazie. Rimpetto a Bozzolo fu gettato un ponte di barche, che apre un facil passo ai nostri sul Mincio. Il 22, Carlo Alberto traversò Valeggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaia di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi, confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una fazione terminativa. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA 23 *aprile.*

S. M. il re Carlo Alberto diè ordine che i volontari, o corpi franchi, dovessero vestire l'uniforme, per evitare di essere fucilati nel caso che venissero fatti prigionieri dai tedeschi, il che non avveniva per coloro che vestivano una divisa militare, per i quali era serbata soltanto la prigionia di guerra. (*Risorgimento.*)

EDOLO 21 *aprile.*

I volontarj della colonna Scotti, di Valcamonica e Valtellina hanno questa mattina ripiegato sopra Ponte di Legno, dove giunsero alle ore 6 ant. dopo di avere questa notte rivalicato il Tonale. Essi si sono battuti e si sostennero contro il nemico per ben tre giorni, prima a Cles, poi a Melè; ma dovettero cedere a maggior numero di tre in quattro migliaja di tedeschi protetti da artiglieria e cavalleria, e tanto più che gli abitanti dei paesi occupati cominciavano a mostrarsi a loro ostili. Dei nostri, per quanto si sa, non si sono perduti che due uomini. Ora ci troviamo minacciati alle spalle da un nemico forte per numero ed in posizione da ingrossarsi sempre più, il quale tenterà senza dubbio un' invasione nella Lombardia dalla parte del Tonale. Noi faremo quanto sarà possibile per munirci di ogni sussidio di difesa. Invochiamo però l' ajuto di tutti i nostri fratelli. — Non è tempo questo di disputare nelle città. Il grido di guerra deve echeggiare dappertutto, e tutti quelli che amano la salvezza della patria accorrino alle armi . . . I volontarj della Valcamonica e Valtellina si sono spinti sul Tirolo solamente dopo che i posti avanzati della colonna bergamasca dello Scotti reclamarono il loro intervento. A questa mossa ed al valore dimostrato da tutti i crociati, che in numero di centinaja seppero far fronte ad altrettante migliaja di nemici, si debbe la salvezza della colonna Scotti. I volontarj della Valcamonica e della Valtellina hanno per ciò solo acquistato un sacro diritto alla riconoscenza della patria. . . . . Non si sa a quanto ammonti la perdita del nemico: ma fu certo maggiore della nostra. Raccogliamo che i nemici fossero in numero di sette od otto mila sboccati sopra i nostri da tre parti, cioè da Trento, da Bolzano e da Merano, in modo che i nostri furono all'improvviso circondati.

Si vede che i nostri furono traditi dai tirolesi. La ritirata fu un vero prodigio in mezzo a tante truppe convergenti sopra un piano già predisposto; e in qualche scontro si venne anche al bisogno di spuntare colle baionette. I corpi nemici sono di varie armi. Il paese di Malè ha sofferto molta devastazione. (*Gazz. Piemontese.*)

BRESCIA 26 *aprile.*

Lungo la via di Valleggio facea bella mostra il battaglione Parmense, forte di 1200 uomini con cannoni, cavalleria e banda militare; e passato in rassegna dal Re stesso, e commisto alle milizie valorose di Piemonte, commoveva gli animi nel pensiero di quella cordiale e forte unione, che omai non è più un desiderio, ma un fatto. Alcune migliaja di svizzeri ben armati si dicono pure giunti a Bozzolo.

I volontarj Padovani e Veneti, spingendosi fin presso Legnago, avevano occupato Bevilacqua. La rabbia austriaca, fattasi forte colle sue artiglierie e cavalleria, piombò su quella sventurata terra e vi rinnovò gl' incendi e le stragi di Castelnuovo. Non andrà guari però che questi atti di ferocia disumana saranno vendicati: perchè tutto nel campo è indizio del soprastare di avvenimenti di suprema importanza, e quei prodi solo anelano ad una fazione terminativa.

I volontari partiti per la spedizione del Tirolo, oltre Condino, Tione, Stenico e Castel Toblino, avevano occupato anche Malè, Cles ed altre grosse terre nelle valli di Sole e di Non, trovando ovunque ottime accoglienze, e disposti gli animi in favore della causa d'Italia. Le sole arti malefiche de' nemici spargono sospetti intorno alla lealtà di quelle popolazioni.

Gli austriaci proceduti sino a Malè, lasciando traccia della loro ferocia col saccheggio di alcune case, ripiegarono tosto e soffermaronsi a Cles, non più di mille. A guardare validamente il passo del Tonale contro ogni sorpresa, il 21 giungevano di Bergamo, Valcamonica e Valtellina numerosi corpi volontari, i quali mano mano andavano ingrossando. (*Gaz. di Milano.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il signor Parinetti, incaricato d' affari del Governo Provvisorio di Lombardia, ha presentato al presidente della Dieta le sue credenziali.

— Il 18 la sessione fu dichiarata segreta per la lettura del rapporto della Commissione, a cui fu mandata la proposizione di alleanza piemontese.

— Dicesi che la Commissione conchiuda proponendo di mantenere la neutralità della Svizzera.

— Si vuole che l'alleanza proposta della Sardegna sia stata ricusata dalla Dieta. (*Gazz. di Lugano.*)

FRANCIA

PARIGI 21 *aprile.*

Ai 20 aprile ebbe luogo la gran festa nazionale della distribuzione delle bandiere, secondo il programma che ne aveva fatto il governo provvisorio. Il cittadino Arago pronunziò l'allocuzione seguente ai colonnelli dell' armata e della guardia nazionale riuniti per ricevere le bandiere.

» *Colonnelli della guardia nazionale e dell' armata,*

» Il governo provvisorio sta per affidare questi vessilli al vostro onore e all' onore dei cittadini e dei soldati che comandate.

» Questi colori repubblicani, di cui la storia consacra le gloriose rimembranze, rammentino dovunque ai vostri occhi l' immagine vivente della Francia libera e rigenerata!

» I vostri cuori si penetrino della santa divisa della repubblica divenuta ora la fede immortale della patria!

» Se questa patria abbisognasse delle vostre braccia, questo vessillo sia guida al vostro coraggio.

» Sia in seno della pace un simbolo di disciplina e di ordine, un segno di rannodamentò per la difesa di que' grandi principii che la rivoluzione ha proclamati, che la repubblica vivificherà.

» Cittadini soldati, soldati cittadini, tutti figli del popolo, egualmente cari al popolo, portate quest' orgoglio, quest' emblema della forza e della grandezza del popolo armato.

» Vi è per la repubblica un pegno di unione e di potenza, per tutti i popoli liberi una guarentigia d'alleanza e d' amicizia, pei popoli ancora oppressi una speranza di affrancamento.

» Colonnelli, al nome della repubblica!

» Noi prendiamo a testimonio Dio e gli uomini che voi giurate fedeltà al suo vessillo. »

I colonnelli rispondono alzando la spada: » Noi lo giuriamo; viva la repubblica ».

Il cittadino Dupont de l' Eure, presidente del consiglio, mise il primo vessillo nelle mani del colonnello della guardia urbana e abbracciò colui, cui la repubblica aveva affidato questo prezioso deposito. Gli altri furono distribuiti successivamente dai membri del governo provvisorio.

Alle 10 e un quarto della sera terminava la rivista non funestata dal menomo accidente.

Si calcola che abbiano sfilato più di 100,000 persone armate davanti il governo provvisorio. La sera tutta la città fu illuminata. (*Const.*)

PORTOGALLO

LISBONA 14 *aprile.*

Si scrive da Lisbona: Il giorno della festa della Regina una soldatesca sfrenata ha percorso la città commettendo ogni sorta di eccessi, e insultando non solo gli abitanti, ma tutti gli antichi officiali della giunta di Oporto che rincontrava per le passeggiate. Correva a Lisbona la voce che a Madera i soldati avevano scannate alcune persone del partito progressista. (*Eco del Commercio*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 17 *aprile.*

Qualunque sia per essere il risultato della presente guerra, noi siamo persuasi che i veri interessi dell' Impero Austriaco e dell' Europa otterrebbero un migliore scioglimento col riconoscere l' indipendenza delle provincie italiane. Per quelle ragioni da noi già altre volte dette, queste provincie non potranno mai più essere rette nel modo che furono, perchè il sistema austriaco-italiano è annientato, ed i più forti interessi dell'Austria, dell' Italia e dell' Europa, sono che questa quistione non venga avvelenata da un intervento francese. Il governo austriaco è ancora in condizione da prescrivere patti conciliabili colla propria dignità, e colle obbligazioni esistenti. Ma quand' anche sia probabile che le forze imperiali, malgrado de' rovesci sofferti, sieno in istato, quando concentrate, di disfare ogni qualunque numero di truppe italiane entrate in campagna aperta, una simile sconfitta attrarrebbe più che probabilmente un nemico più formidabile sul campo di battaglia. In questo momento di somma eccitazione degli animi dei più, non si pesano troppo gl' interessi industriali e commerciali; però essi hanno una connessione diretta coll' unione dell' Impero Austriaco.

Per l'Austria il perdere la Lombardia è come privare la Boemia e la Moravia del loro migliore mercato. Il sistema d' oltre-protezione, col quale le manifatture di quel paese crebbero e fiorirono, non può più essere sostenuto. Una provincia non può più venire astretta a pagare per l' industria d' un' altra. Senza dubbio l' intera politica commerciale dell' Austria sarà immancabilmente modificata. I suoi Stati Tedeschi saranno attratti nella lega generale germanica; la Lombardia deve essere a parte della tariffa della libera Italia: ed in Ungheria gl' interessi nazionali tendono pure a maggior libertà mercantile. Questo stato di cose, governato da forti impulsi politici, più assai che dai calcoli finanzieri ed industriali, tende all' immediato scioglimento del solo vincolo sociale che esista fra la Lombardia ed il rimanente dell' Impero. Un sistema commerciale antiquato venne mantenuto pel mutuo beneficio forse di tutte le parti dell' Impero, ma in realtà a loro danno scambievole. L' Austria, riconoscendo ora l'indipendenza dell' Italia, può domandare le guarentigie migliori onde proteggere nei migliori modi immaginabili la sicurezza delle sue frontiere meridionali; ha un diritto di gravare la Lombardia d' una parte del suo debito pubblico, particolarmente a causa dei magnifici lavori pubblici eseguiti dalle congregazioni provinciali di quello Stato. Essa può avere una certa influenza sulla natura del governo da stabilirsi in appresso, d'accordo col partito moderato. A queste condizioni la perdita delle provincie italiane non sarebbe troppo duramente sentita dall' Impero; e forse nei Sovrani tedeschi cesseranno i desiderii smodati di dominazione in Italia a spese dei migliori e più reali interessi del loro impero ereditario in Germania. (*Times.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 8 *aprile.*

Il futuro capo della Germania.

Il desiderio vivissimo, che da più anni nutriva ogni Austriaco di sentimento germanico, si è ora avverato. Nella mancanza di altri corpi elettivi, Vienna ha scelto intanto i suoi rappresentanti da inviarsi per la *causa germanica* a Francoforte, dagli Stati provinciali, dal Comitato dei cittadini e dalla Università, come i tre rappresentanti del possesso e dell' intelligenza.

Noi accompagnamo i nostri deputati coi migliori augurii, e speriamo ch' essi sapranno degnamente sostenere l'onore e la prosperità della Germania.

Quanto a noi, intendiamo di metterci in una relazione intellettuale cogli uomini di nostra fiducia, per mezzo della stampa periodica, interprete della pubblica opinione. Possano i primi passi, che saremo per segnare nel nuovo arringo, non distare troppo da quelli, con cui ci precedettero altre parti della Germania, ove, per più antico esercizio, maggiore si dimostra la valentia!

La prima questione dell' Assemblea nazionale in Francoforte sarà certamente quella del *futuro capo della Germania*; e ciò include, nel rispetto politico, il cambiamento della *Confederazione di stati*, che finora sussisteva, in uno *Stato federativo*. La Confederazione di stati germanica formavasi nel 1815 dall' unione di quei 38 stati germanici, nati dalla dissoluzione dell' impero, e dalle divisioni di stati operate dal Congresso di Vienna, che restarono ciascuno nel pieno possesso di tutti i diritti di sovranità. Gelosi dell' acquistata sovranità, nessuno voleva rinunziarne la minima parte: voleva ognuno soltanto farsi forte contro i nemici *esterni*, e, come dice l'atto della Confederazione, proteggere *l'ordine e la tranquillità nell' interno.*

Siamo giusti, e confessiamo che codesta Confederazione non fu affatto priva di utilità, quanto alla difesa dall' esterno. E così avvenne che le belligere parlate di Lafitte, di Lamartine e di Thiers trovarono, a' loro tempi, un contrapposto nella Confederazione germanica, che non fu di sole vane parole.

Anche il mantenimento della tranquillità *interna* nella Confederazione fu conseguita, in quanto che i principi tedeschi tralasciarono, per 33 anni, dal far guerre tra loro per particolari interessi; guerre, di cui pur troppo abbondano gli esempi nell' antica storia germanica!

Se non che, le risoluzioni della Confederazione, da 30 anni a questa parte, chiaramente dimostrano che cosa intendessero i diplomatici tedeschi alla Dieta con quelle parole: *Mantenimento della tranquillità interna*: qualor si applichino alla vita e ai desiderii dei popoli. Diciamolo apertamente. La Dieta fu grande nell' *impedire* e nel *reprimere*: essa non fece mai nulla a pro della prosperità del popolo tedesco.

Ed ecco la cancrena ch' è a medicarsi. E la causa del male stava finora, a nostra opinione, nella tendenza assolutista di coloro che presedevano ad ogni particolare stato; nella difficoltà del contegno per parte degl' inviati alla Dieta, che non potevano operare se non secondo le ricevute *istruzioni*; infine

nella mancanza totale, che la Dieta aveva, di sovranità nelle cose interne di ciascuno stato. La tendenza assolutista è ora tolta, in forza degli avvenimenti del marzo 1848. Alla mancanza d'efficacia, di vigore, non può rimediarsi se non con la nomina d'un *capo con diritti sovrani*; vale a dire che la Confederazione di stati si cambi in uno Stato federativo. Discuteremo ora, prima di tutto, la questione del capo sovrano: riserbando ad altro articolo quella de' suoi diritti. Le opinioni, che finora furono manifestate, ondeggiano fra un *presidente* ed un *imperatore* germanico. Un presidente, ad opinion nostra, converrebbesi soltanto per uno stato federativo, composto di repubbliche, come avviene negli Stati Uniti e nella Svizzera: mentre, per una Confederazione composta di monarchie, si esige un capo di egual natura, quindi un *imperatore*.

Circa poi alla questione se meglio giovi alla durabilità ed alla forza della Germania un imperatore ereditario od un elettivo, lasciamo per noi rispondere ogni pagina della storia tedesca, la storia inoltre della Polonia e della Ungheria.

Noi perciò ci dichiariamo francamente per l' imperatore *ereditario*, il quale, considerate tutte le contingenze, solo può dare la più sicura guarentigia della ferma base d' uno stato federativo vigoroso e composto di elementi monarchici.

A quale poi dei membri della Confederazione sia *oggidì* da trasferirsi la corona per libera scelta della Germania, ella è questa una questione, che, posto il principio della eredità, non vorrà essere da noi discussa dal lato del merito e della capacità personale: poichè la scelta d'una intera serie d'imperatori ereditari debb' essere guidata da considerazioni, che vadano molto al di là della durata della vita dei presenti principi germanici.

Or dunque, messo da parte il merito personale, qual è la cosa che porga più o meno forza e fiducia, allorchè si tratti di assumere i doveri d'un imperatore germanico? La grandezza, non ha dubbio, e la estensione del paese, il numero, lo sviluppo intellettuale e nazionale degli abitanti, lo stato legale ben assicurato, i mezzi finanzieri e militari.

Dopo tutto ciò la risposta viene naturalmente. L'Austria è lo stato più grande e più popolato della Confederazione. Nello sviluppo intellettuale, noi Austriaci (e lo diciamo, non a lodarcene, ma nella pura coscienza di noi), non siamo punto rimasti addietro, ad onta delle condizioni a noi finora sfavorevoli. Le forze materiali, finanziere e militari dell'Austria pesano parimenti d'assai nella bilancia degli stati tedeschi. Noi crediamo quindi essere l' imperatore d'Austria chiamato e degno d'essere scelto dalla Germania ad imperatore.

Noi diciamo *scelto*: perchè, ad onta di tutto il nostro amore per la nostra casa regnante e pel nostro paese, noi non nutriamo neppur remotamente il pensiero che l'Austria avesse a pretendere quella corona, nè ad usurparla o carpirla.

Ancora una cosa resta, che noi, Austriaci, non dobbiamo passare sotto silenzio, nella presente importantissima questione. L'Austria ha in suo favore anche le più belle memorie istoriche veramente germaniche; essa fu quella che più sostenne la causa dell' impero; ed egli è più che semplice accidente che le *insegne dell' impero germanico* fossero custodite per oltre 40 anni nel palazzo imperiale a Vienna, qual sacro palladio, che or si mette a disposizione della Dieta. (*Gazz. di Vienna.*)

ALTRA DEL 9.

Vi sono certuni, cui è impossibile capacitare od istruire.

Nel XV secolo gemeva ancora la Russia sotto il giogo dell'orda dei Tartari nel Monton d'oro; al principio del XVII secolo il trono vacante de' Rurik era occupato dallo straniero. La Svezia e la Polonia, grandi potenze del Nord, guardavano con disprezzo quello stato di barbari asiatici. Ma da allora in qua, che divenne la Russia? La sua superficie territoriale di 24,000 miglia quadrate si estese fino al giorno d'oggi a 370,000, con una popolazione di 60 milioni; le sue flotte dominano sul mar Caspio e sul Nero, come sul Baltico; ella possiede la maggior parte del regno polacco, le migliori provincie della Svezia; ella si è incorporata una parte del territorio turco e del persiano; ella è onnipotente a Teheran ed a Costantinopoli, di cui attende a mettersi in possesso; la sua influenza, la sua politica astuta, prudente, sostenuta inoltre dall'oro e da una coerenza invariabile, già avvolge l' Asia e l' Europa.

I Russi hanno conchiuso i trattati di Adrianopoli e Unkiar-Iskelessi; posseggono le foci del Danubio, le lasciano a bella posta empiersi di sabbia, invece di nettarle a tenor dei trattati, le rendono anzi artifiziatamente inaccessibili con gettarvi carichi di pietre; sommuovono i paesi slavi austriaci coi loro raggiri ed emissari; e il nostro popolo non si mosse. Ma viva Dio! egli era non per tanto sdegnato fino nel più profondo dell' animo per quella tanta vergogna, che il *grande politico* ci apportò colla sua politica esterna; e noi crediamo certo di non dir troppo, asserendo che codesto sdegno pei nostri interessi, così vilmente traditi all' esterno e specialmente nella Turchia, abbia essenzialmente contribuito alla caduta del *sistema*. L'Austria ridesta, riprenderà presto anche all' esterno il posto, che le si compete; essa non getterà il guanto al tracotante vicino orientale, ma saprà opporsi franca, ardita, ben armata, a' suoi raggiri di pace, come a' suoi assalti di guerra. La nostra spensieratezza, la nostra colpa ha fatto crescere la potenza russa tanto minacciosa. La nostra vigilanza, il nostro vigore la confinerà nei suoi propri limiti, a salvamento degl' interessi d' Europa. Noi moveremo al campo con armi materiali e morali, e concordi e forti: e in alleanza colla Germania, anzi con tutta Europa, sosterremo gloriosamente la gran lotta. (*Gazz. di Vienna.*)

ALTRA DEL 18.

La Moldavia è in rivolta e dimanda di unirsi all' Austria.

— A Vienna continua l'agitazione degli operaj, che trovansi senza lavoro.

— Degli artiglieri furono spediti ad Ulma e Radstatt.

— Si ha che gli inglesi ora si profferiscono mediatori per gli affari d' Italia.

— Una deputazione di una numerosa adunanza di cittadini e di guardie nazionali, essendo stata ricevuta dai ministri Ficquelmont, Kraus e Pillersdorf, questi hanno dichiarato: il ministero occuparsi specialmente della quistione del Parlamento germanico, e sperare che entro oggi (15) sarebbero spedite le ordinanze per la pronta elezione dei deputati a questo parlamento spettanti alle provincie austriache; riconoscersi che l'odierno movimento de' popoli non è opera degli uomini, ma de' tempi: quindi il governo austriaco unirvisi di cuore ritenendo vana ogni resistenza. (*Gazz. di Augusta.*)

POLONIA

VARSAVIA 6 *aprile.*

I rinforzi chiesti dal principe Paskewitch sono arrivati e sono stati diretti sulla frontiera. Questi rinforzi, qualora sia necessario, saranno seguiti da un altro rinforzo di 100,000 uomini. Gli è vero che pattuglie percorrono la capitale: ma si direbbe piuttosto che siano in carnevale, di quello che siano in guerra. Nei teatri si eseguiscono tutti i giorni, col permesso del principe Paskewitch, danze nazionali, le quali sono accolte con trasporti d' allegrezza. (*G. di Breslavia*)

CRACOVIA 10 *aprile.*

Il Comitato nazionale polacco di Cracovia ha pubblicato la seguente proclamazione indirizzata ai polacchi che risiedono in Francia.

» Cittadini! Cracovia 9 aprile 1848

» Animata dagli stessi sentimenti, tutta la Polonia s' agita e concentra le sue forze, affine di costituire un governo nazionale.

» Le congiunture, che voi non ignorate, ci sforzano ad aspettare: intanto si agisce isolatamente in ciascuna provincia, e si mettono in ordine comitati nazionali.

» Noi c'indirizziamo dunque a voi, cittadini, nella nostra qualità di comitato nazionale proclamato dal popolo della città di Cracovia col suo territorio e da' sette dipartimenti della Galizia occidentale.

» Ci sono note le vostre fatiche per l'indipendenza della nostra patria. Voi eravate i soli rappresentanti della Polonia, perchè voi avete costantemente combattuto pei principii democratici, dietro alla cui norma si riordina tutta l' Europa, e che già trionfano in Francia.

» Il perchè in nome di questi principii, in nome del popolo, che ci ha investiti del suo potere, noi vi autorizziamo a rappresentarlo presso il governo della Repubblica francese.

» Voi conoscete i sentimenti e i bisogni di tutta la Polonia: voi sapete come è gelosa di questa simpatia della nazione francese: voi non avete dunque che ad assicurare il governo della Repubblica, che la Polonia, fedele amica della Francia per gli stessi principii, non abbandonerà il campo di battaglia insino a che la bandiera della fraternità non abbia trionfato su tutta l' estensione del suolo polacco, come trionfa già in Francia.

» La Provvidenza ha segnato a ciascuna nazione le sue sfere di azione per cooperare all' opera universale dell'emancipazione di tutti i popoli. Così s'appartiene alla Francia nell' occidente, alla Polonia nell' oriente di effettuare la divina legge di Cristo.

» Incaricati della stessa missione, noi ci dobbiamo scambievolmente ajutare: perchè se a questo riguardo deve esistere una solidarietà fra tutti i popoli, a più forte ragione deve esistere fra due elette nazioni. La Francia, libera e potente, è in dovere di tender la mano fraterna alla Polonia che si accinge a scuotere il giogo: e la Polonia emancipata deve servire alla Francia e all' Europa di baluardo contro l' invasione dei principii distruttori della democrazia nascente. Contro il nostro petto si romperanno gli sforzi dell' assolutismo. La Francia ha dato l' iniziativa: dee la Polonia compierne ed effettuare l'opera della Provvidenza.

» Desiderando mantenere continue relazioni colla Francia, v'incarichiamo, o cittadini, di servir d'intermediario fra il nostro comitato e il governo della Repubblica francese: e noi lo preghiamo di prendere la stessa via per le comunicazioni che vorrà farci.

» Salute e fraternità!

Seguono le firme.

(*Univers.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PRESBURGO 14 *aprile.*

L'arciduca Giovanni è partito per Vienna; egli recasi, dicesi, a Brünn, ove sono scoppiate delle turbolenze. Pesth è sempre agitata. Una deputazione Italiana e polacca vi fu accolta col più grande entusiasmo da un' assemblea di popolo; 400 polacchi, che dimorano a Pesth, tornarono nel loro paese con molto danaro. (*Gazz. di Breslavia.*)

ALTRA DEL 15.

Gli abitanti di Pesth oppongonsi ognor più all' invio di truppe ungaresi in Italia: e alla notizia che la guarnigione partirebbe per l' Italia, ebbevi una riunione della cittadinanza per opporsi, coll' armi alla mano, alla partenza delle truppe. Una guardia nazionale distribuì dei proclami italiani a dei soldati italiani della guarnigione. Un officiale avendo voluto arrestarla, fu obbligato di darle riparazione. L'opposizione vuole che l'Austria rinunci alla Lombardia, e concentri di preferenza le sue truppe sulla frontiera russa, a meno che il governo non preferisca la bancarotta, oppure i Russi nella Galizia. (*Gaz. d' Aug.*)

POSEN 18 *aprile.*

Il Generale di Villisen indirizzò ai Polacchi un proclama, per mezzo del quale dice, che il disarmamento dei Polacchi essendosi operato generalmente, egli sta per procedere alla riorganizzazione nazionale del granducato, e che le prime provvidenze furono digià prese per la nomina dei commissari che l'assistano col loro consiglio. (*G. U. di Prussia.*)

BERLINO 20 *aprile.*

La *Gazzetta Universale* di oggi contiene nella sua parte officiale una dichiarazione del re portante che Sua Maestà, d'accordo coi ministri, acconsente a far sì che la riorganizzazione nazionale promessa alla popolazione polacca della provincia di Posen non estendasi alle parti di quella provincia, nella quale domina la nazionalità alemanna. Il re anzi vuole che, secondo il loro desiderio, quelle parti del paese sieno incorporate nella Confederazione germanica. È questo il mezzo più sicuro per rimuovere gli ostacoli principali alla riorganizzazione nazionale della parte polacca del granducato.

MULLHEIM 17 *aprile.*

Jeri il borgomastro dichiarò formalmente che opporrebbesi a qualunque movimento repubblicano. Cinquecento uomini della truppa di Hecker entrarono in S. Blasier, e ne saccheggiarono la cassa pubblica e la fabbrica d'armi. (*Gazz. di Carls.*)

LONDRA 22 *aprile.*

Il principe di Metternich ha fatto una visita a Aspley-House. Lord Wellington era assente. Lord Palmerston ha avuto coll' ex-cancelliere di Austria una lunga conferenza a Brunswick-Hotel. (*Corr. di Parigi.*)

PARIGI 22 *aprile.*

I cinque o sei mila uomini che sono entrati a Parigi l' altrojeri, deggiono definitivamente restare nella capitale.

Oggi inoltre sono entrati ottò mila uomini di fanteria. Questa forza non sarà aumentata sino al momento in cui l'elezioni saranno terminate. (*Messager.*)

BORSA DI PARIGI
del 22 aprile

Tre per cento 40 50
Cinque per cento 60 50

(*Gaz. de France.*)

MILANO 27 *aprile.*

A Venezia si tengono pronti ad ogni occasione. Tutte le posizioni forti da Chioggia a Venezia sono guarnitissime e guardatissime. Le due fregate e varj vascelli di linea si vanno esercitando notte e giorno innanzi al porto. (*Gaz. di Milano.*)

— Le truppe del governo provvisorio non tarderanno molto ad ingrossare l'esercito piemontese. Più presto non s'avrebbe potuto: giacchè come fare ad improvvisare un' armata in una sola provincia, insorta or ora, la cui gioventù militare sta quasi tutta fra le mani dell' Austria? Ci voleva del tempo: e questo tempo fu messo bene a profitto. Due reggimenti sono già all' ordine, composti di soldati italiani disertati dall' Austria, o di volontarii. Il battaglione della Morte comandata da Anfossi, composto di 800 uomini, già sta combattendo. Il 3 reggimento che porta il nome del suo fondatore, *Duca Uberto Visconti*, uomo generoso, che non risparmiò somme ingenti per la causa Italiana, si sta formando, e partirà quanto prima sotto il comando del generale Percon, Italiano di nascita, ma fino dai tempi dell' impero ai servigi di Francia.

Questo governo provvisorio non risparmiò nulla per procurarsi i migliori generali; e non dubito punto che il famoso Garibaldi, che si aspetta a Genova, sa-

rà qui accolto a braccia aperte e con quell'entusiasmo che ha destato la fama, da cui si è fatta precedere.
(*Dal Felsineo.*)

— Ieri sera fu condotto in Milano il generale Allemandi assieme a due ufficiali. Essi comandavano un corpo di volontari sulle frontiere del Tirolo. L'Allemandi fece voltare la sua colonna in posizione opposta, perchè avessero libero passaggio due forgoni, uno carico di danari, e l'altro di munizioni diretti a Radetzky in Verona, i quali poterono giungere alla loro destinazione. Il general Allemandi ed i suoi uffiziali subiranno certamente la pena dei traditori. Si assicura che per questo tradimento ciascheduno dei tre ribaldi abbia avuto diecimila franchi in compenso della loro infamia. (*Pensiero Italiano*)

LECCO 26 *aprile.*

BOLLETTINO DEL COMITATO DI LECCO

Solo per soddisfare a quella ansietà, che tiene gli animi sospesi in questi giorni solenni, in cui Italia attende il compimento dell' opera di sua rigenerazione, pubblichiamo oggi le poche notizie che ci reca la staffetta stamane pervenutaci da Brescia alle ore 8 e che sono in data di ieri

» Nessuna azione seguì ancora per parte di Carlo Alberto; sembra però che il 27 debba cessare ogni indugio. I cinque o sei mila croati, che nel bollettino di Milano si disse essersi impossessati di Udine, siamo assicurati, essere stati ricacciati dal Generale Zucchi oltre la Ponteba. Le truppe nemiche che si presentarono sopra Storo (Tirolo meridionale), dalla colonna Thaunberg e Napoletani, rimasta dapprima alcun istante vacillante, poi soccorsa dalla colonna ex-Rugritz sotto gli ordini del comandante Beretta, e da due obici, furono ben tosto con impeto respinte, e obbligate a retrocedere non senza lasciare sul campo molte vittime. Si dice essere a Bovegno una colonna nemica di cinque a sei cento uomini, genti spinte a vani tentativi e inette dimostrazioni, che l' Austria destina nella sua perversa pertinacia alle palle de' nostri fucili e alle punte delle nostre baionette; e alle quali solo la carità italiana saprà risparmiare la vita quando persuaso della nostra superiorità e dell' abbandono in che le pone l' inettezza di chi le comanda, deporranno le armi, e si affideranno alla parola d'onore degl' italiani che, non a una strage inutile anelano, ma al trionfo della causa più sacra d'ogni popolo, della indipendenza nazionale. »

Da Sondrio, in data di ieri, ci si scrive:

» Le notizie del Tirolo sono buone. Le truppe austriache sono in piccolo numero (altri dice 600, altri 1000 uomini); hanno però qualche pezzo di campagna e pochi cavalli; il loro centro è ora a Clès, distante tre ore da Malè e quindici ore da Ponte di Legno. I nostri volontari si tengono parte a Ponte di Legno, parte a Edolo, e non hanno ancora un piano di campagna. Attendono all' uopo l' arrivo delle truppe regolari e degli ufficiali che vi invia il Ministero della guerra. Ritiensi che si ripasserà il Tonale, ora coperto di neve, per prendere alcune posizioni tra Malè e il Tonale stesso, le quali sono di facilissima difesa. Jeri altri volontari, in buon numero, raccoltisi da Menaggio, Morbegno, Detebio, Tsaona, Berbenno ed Ardenno, partivano a rafforzare quelli che già tengono quella posizione; altra colonna, forte di 90 uomini, partiva oggi. Stamattina un picchetto di 40 uomini si recava a rafforzare lo Stelvio. La popolazione qui si trasformerebbe ben presto tutta in un imponente esercito se si avessero armi da fornire a tutti quelli che animatissimi ne chiedono. » ARRIGONI *Segretario.*

(*Gazz. di Genova*)

VENEZIA 27 *aprile.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie del giorno.

Dalle vicinanze di Verona 26 *aprile.*

Credesi d'intravvedere i preparativi d'un attacco tra i Piemontesi e gli Austriaci sotto Verona. Esso dovrebbe seguir oggi.

Sarebbero usciti perciò il giorno 25 da Porta S. Zeno 8000 Austriaci, e due battaglioni da Porta Nuova.

L'esercito in Verona si troverebbe nelle maggiori strettezze di viveri, e sembra mancare di carne bovina.

Si dice che sieno stati fatti 34 ostaggi fra i più distinti cittadini Veronesi.

Rovigo 26 *aprile, ore* 9 *di sera.*

Il passaggio delle truppe pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, come pure l'artiglieria, e le truppe tutte ben disciplinate e di un ammirabile contegno. — Domani vi passerà lo stesso Durando, col resto della sua divisione.

Tutte queste armi volano verso Treviso e il Friuli a rincacciare il nemico, sostenere l'ardore dei nostri volontarii ed incoraggiare le popolazioni.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

Ci scrivono dalle rive del Tagliamento, in data di ieri: « Da queste parti tutte le truppe e i Crociati si sono ritirati per far massa, come credo, sulla Piave, non parendo la Livenza linea di difesa. Il ponte sul Tagliamento fu tagliato per un quarto od un terzo della sua lunghezza. Il fiume fu passato da un picchetto di 30 e 40 uomini del nemico, che si condussero a S. Vito e nelle vicinanze, per dimandare operai e legname a ristaurarlo. Il che fin ora però non venne lor fatto ».

Un'altra lettera, confermando questi particolari, aggiugne: « La truppa nemica sul Tagliamento tenta di preparare il passaggio; ma non ci riesce co'materiali che ha, e nella intenzione di non voler impegnarsi in un gran fatto d'armi. In tutto ieri non passarono il fiume se non pochi soldati di cavalleria, perchè non hanno altro che due barchette, con cui non poterono tragittare se non a 30 o 40 alla volta in due ore. La forza unita è di circa 8000 uomini, ma disponibili al ponte appena 4000 o poco più. Girano timidi e sospettosi, e assicurano, chi loro creda, che non vogliono far male a nessuno ».

(*Gazz. di Venezia.*)

PADOVA 28 *aprile.*

Il prode generale Durando è oggi fra noi colla maggior parte della sua divisione, cioè circa 6 mila uomini, e s'avvia verso il Friuli per respingere da quell' ultima e bella parte d'Italia il comune odiato nemico. Abbiate, o coraggiosi nostri fratelli, una parola di lode ed un augurio felice!

(*Suppl. al Caffè Pedrocchi.*)

ALTRA DEL 29.

Il General Durando è partito da Ostiglia la mattina del 27. Egli ha mandato l'artiglieria e cavalleria innanzi, e colle barche rimonchiate dal vapore ha portate a Polesella le fanterie che la sera stessa erano a Rovigo. Il giorno 28 partì di buon mattino, e la sera era a Padova. È incredibile l'allegrezza che produce in queste popolazioni l'arrivo delle truppe guidate da lui. Non finirei mai se volessi narrare tutte le feste che si fanno al loro comparire. In ogni paese evviva, accoglienze d'ogni genere. Il governo veneto fa veramente e sinceramente tutto quanto può per facilitare le loro marce. Il Generale gli ha inviato il marchese Costabili a portargli la lettera, nella quale annuncia il suo arrivo. Una banda di Croati sembra abbia passato il Tagliamento a Latitana. La fortezza di Palma si sostiene: ma ha però bisogno di varj aiuti, che le saranno dal General Durando passati. — Piccoli corpi tedeschi minacciano alla lontana Vicenza. A momenti il detto generale partirà per Treviso per la strada di ferro.

(*Corr. part.*)

FIRENZE 29 *aprile.*

Le notizie che ci pervengono dal Quartier generale delle truppe toscane, in data del 26, sono le seguenti:

La mattina del 26 a ore 7 1|2 il Tenente Generale d'Arco Ferrari dal suo Quartier generale in Castellucchio si recò a Curtatone per assicurarsi degli avamposti della colonna comandata dal Colonnello Cambia. Uditi alcuni colpi di cannone dalla parte di Mantova, con le forze sotto gli ordini del Campia portossi a Montanara, posizione guardata dal Tenente Colonnello Giovannetti. Trovò il Tenente Generale quest'ultimo, mentre tornava da foraggiare a Castelnuovo, e n'ebbe i seguenti ragguagli.

Avere il Giovannetti, alle 6 pomeridiaae del giorno innanzi, sentiti alcuni colpi di fucile dalla parte di Mantova; però essersi recato con la cavalleria agli avamposti, donde questi colpi si erano partiti; aver nello stesso tempo ordinato all'artiglieria, sostenuta dai civici e dalla linea, di seguirlo. Non aver trovato il nemico, e perciò essere ritornato al campo. A mezza notte altri colpi di fucile averlo obbligato a mettersi sulle armi. Formata la sua truppa in iscaglioni, ordinata la cavalleria e l'artiglieria sulla strada, aver fatto fiancheggiar questa dalla civica e dalla linea. Il nemico non fu trovato. Sul far del giorno per esso fu creduto di dover riconoscere i luoghi fino agli avamposti nemici sulla strada di Mantova. Onde tolte seco cinque compagnie di linea comandate dal Maggior Landucci, due pezzi di artiglieria e quaranta cacciatori a cavallo, essersi spinto non solo per foraggiare a Castelnuovo, dove era credenza esistesse assai quantità di frumento, ma per tentare ancora il nemico. Lasciato il Maggior Landucci in opportuna posizione, non trovato il nemico, aver rinvenuto a Castelnuovo, in casa di certo Loria, da 300 sacca d'avena, averne recate seco da cento, e la certezza di poterne avere più assai per la benigna disposizione ancora di quegli abitanti.

Da una lettera del Capitano Griffini, comandante i volontarj della legione Lombarda, abbiamo queste notizie. Il detto Capitano scortava nel 25 aprile tre Ufficiali del genio piemontesi ed il nostro Ingegner militare Capitano Castinelli, che andava ad ispezionare la linea del blocco di Mantova. Da Montanara recaronsi a S. Silvestro. Via facendo, fu arrestato un Montini, come sospetto; e trovatogli addosso un passaporto austriaco, fu tradotto al quartier generale.

Alla Cascina della Misericordia il Griffini scorse le sentinelle nemiche ed altre forze in distanza. Però divisa tosto la sua colonna in quattro plotoni, ne diresse l'uno a destra, l'altro a sinistra: al terzo comandò che per un lungo giro si portasse a tagliare al nemico la ritirata. Quindi attaccò, col plotone che gli rimaneva, il nemico di fronte nell'intendimento di tenerlo a bada tanto, che il plotone che dovea girargli alle spalle, compiesse il suo cammino. Ma sbagliata da questo la via, andò fallito il suo disegno. Il nemico potè ritirarsi. In questo piccolo scontro quella colonna ebbe un ferito, e gli austriaci tre morti. (*Gazz. di Firenze.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 DI APRILE.

Azzoni Giovanni, parmegiano, da Parma.
Castelli Luigi, siciliano, Corriere straordinario, da Napoli.
Gruber Federico, baverese, Banchiere, per Napoli.
Querci Alessandro, toscano, Corriere, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 DI APRILE.

Allais Luigi, francese, Proprietario, per Parigi.
Aubrey Tomasso, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Beech Giacomo, inglese, Proprietario, per Genova.
Bandini Guido, veneziano, Possidente, per Napoli.
Birley Enrico, inglese, Possidente, per Firenze.
Cartius Gio. Cristoforo, russo, Possidente, per Firenze.
Condran Benedetto, svizzero, Proprietario, per Svizzera.
De la Isla, spagnuolo, Marchese, per Napoli.
Di S. Giorgio Giorgio, di Franckfort, Possidente, per Napoli.
Drovetti Bernardo, francese, Colonnello, per Genova.
D'Erlach Carlo, belgio, Conte, per Genova.
De Mulinen, wurtemberghese, Conte, per Genova.
De Waresquiel Carlo, francese, Possidente, per Marsiglia.
Ern Maria, russa, per Firenze.
Fissington Antonio, inglese, Possidente, per Napoli.
Ferreira D. Francesco, portoghese, Gentiluomo, per Toscana.
Grassard Giovanni, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Giratt Giovanni, francese, Possidente, per Firenze.
Holson Edoardo, inglese, Possidente, per Firenze.
Haag Luisa, russa, Possidente, per Firenze.
Ischertkosf Alessandro, russo, Proprietario, per Napoli.
Ischertkosf Demetrio, russo, Proprietario, per Napoli.
Le Duc Stefano, francese, Pittore, per Firenze.
Maastrand Michele, danese, Possidente, per Firenze.
Mecatti Carlo, fiorentino, Legale, per Firenze.
Midleton Alessandro, americano, Possidente, per Firenze.
Mazeman de Conthove, belgio, Barone, per Belgio.
Oliva Michele, piemontese, per Genova.
Prien Carlo, danese, Proprietario, per Genova.
Peretti Pietro, piemontese, Chimico, per Genova.
Roscoe Edoardo, inglese, Proprietario, per Genova.
Roscke Maria, russa, Proprietaria, per Firenze.
Roster Pietro, fiorentino, Possidente, per Toscana.
Stopelberg Roberto, russo, Proprietario, per Torino.
Stepanoff, russo, Colonnello, per Russia.
Seguin Maria, inglese, Possidente, per Pisa.
Sidney-Benandey, inglese, Possidente, per Firenze.
Tumolin Giovanni, francese, Architetto, per Marsiglia.
Traversat Marco, francese, Medico, per Napoli.
Thornhill Giorgio, inglese, Proprietario, per Genova.
Tecklemberg Francesco, danese, Possidente, per Firenze.
Teissier Francesco, francese, Possidente, per Marsiglia.
Tohertkoff, russo, Capitano, per Genova.
Wolhonski Pietro, russo, Principe, per Genova.
Wills Guglielmo, americano, Proprietario, per Napoli.
Wintker Enrico, danese, Possidente, da Firenze.
Walsingham M., inglese, Membro del parlamento, per Firenze.
Williams Guglielmo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.

OPERE DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI, che hanno ottenuto la dichiarazione di proprietà dal Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria e Agricoltura a norma delle Leggi dei 23 settembre 1826 e 20 novembre 1840.

Parole di congedo ed ultima Benedizione, che nel chiudere il suo Quaresimale diceva nell' insigne Basilica di Santa Maria in Trastevere il Canonico Ambrogio Ambrosoli il 24 aprile 1848. - Tipografia dei fratelli Pallotta. Per il quale volume viene accordata la dichiarazione di proprietà ai signori Vincenzo Foschi, Gaspare Finali, Luigi Alibrandi, Cesare Augusto Silvagni, Francesco Rossi Salvatucci, che s' intitolano Comitato provvisorio della Università Romana per cessione fatta in iscritto dall'Autore.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Trib. Civ. di Roma primo turno.

Ad istanza della sig. Agnese Loquenzi attendente alle cure domestiche dom. in Roma in via di Torre Argentina n. 22, rappresentata dal Proc. sig. D. Bonaccorso Pierleoni.

Si cita il sig. Giuseppe Sodani di condizione Orologiaro dom. in Roma in via di Torre Argentina n. 22 non che tutti i creditori certi ed incerti del med. per affissione, ed inserzione in Gazzetta a comparire nel termine di giorni trenta a forma del §. 1626 del vigente Regolamento Ed attesochè all' occasione del matrimonio della istante col citato sig. Sodani avvenuto li 23 gennaro 1845 venisse alla Loquenzi dal suo Genitore Lodovico promessa la dote di sc. 1000 quindi intieramente conseguita da detto suo marito siccome risulta da pubblico Istrom. rogato dal Not. sig. Giannini il primo novembre 1847 al quale ec. Attesochè per la deteriorata fortuna del medesimo può rendersi inefficace la promessa garanzia sopra i di lui bene per questi ed altri motivi sentir ordinare che salvo ogni altro diritto ed azione tanto per la ritenzione degli effetti di sua proprietà che per ogni altro titolo sia il credito dotale di sc. 1000 assicurato sù i beni ed effetti mobili, ori argenti spettanti al citato Sodani non che Orologj, stigli di bottega biancheria crediti e qnanto altro di proprietá del suo marito ed aggiudicato fino alla concorrenza del credito stesso e ritener quelli destinati al domestico uso e vendere gli altri a forma di legge per rinvestire il prezzo e sulle premesse cose sia emanata l' analoga sentenza colla condanna del Sodani, o di chiunque altro si opponesse alle spese e ciò senza pregiudizo ec. salvo il diritto di ampliare e riformare ec. Ruggieri. - Eseguita il primo maggio 1848. D. Bonaccorso Pierleoni Proc.

Ad istanza del sig. Filippo Malagricci come esecutore testamentario ed Amministratore della eredità del fu D. Giacinto De Franceschini, ed in virtù di sentenza resa dall' Eccmo Trib. Civ. di Roma in primo turno nella udienza del giorno 9 giugno 1847 sopra istanza del defunto D. Giacinto De Franceschini colla quale fu ordinata la vendita giudiziale dell' infrascritto immobile. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi il sudd. Eccmo Tribunale sotto il giorno 27 Agosto 1847 al fasc. n. 855 del detto anno tanto del Capitolato, quanto dell' estratto autentico delle Iscrizioni Ipotecarie e del Certificato del Censo.

Nel giorno di sabato sei maggio 1848 alle ore 10 antimeridiane nell' officio della pubblica Depositeria Urbana posto in via della Maschera d' oro n. 21; si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente di quanto segue:

Utile dominio di una porzione di Casa composta da due camere una sopra l' altra situato nell' interno del primo piano della Casa posta in Roma via Frattina n. 23 isolata da tutti i lati e confinante con la casa dei sigg Lopez e Guerrini unitamente a tutti e singoli annessi, connessi, usi, membri, adjacenze, pertinenze e diritti qualsivogliano gravato dall' annuo canone di sc. 2 a favore del Patrimonio e ceto de' Creditori del Convento di S. Francesca Romana a Capo le Case ed il primo prezzo sul quale si aprirà l' incanto sarà di sc. 180.

E come meglio risulta dagli atti ai quali ec.

Bernardino Giudici Proc.
Paolo Bonomi, Curs. Civ.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

SUPPLEMENTO OFFICIALE
ALLA GAZZETTA DI ROMA NUM. 76.

ROMA 3 *Maggio* 1848.

La tranquillità della Città non fu ieri turbata. La Guardia Civica era sotto le armi a tutela dell' ordine pubblico. In questo stato di cose, ed essendosi provveduto alla situazione ed incolumità delle truppe, delle Guardie Civiche e de' Volontari Pontificii che si trovano di là dal Po, mediante la Missione speciale del sig. Carlo Luigi Farini Sostituto del Ministro dell' Interno, il Ministero pregò SUA SANTITA' a volergli permettere di cessare dalle funzioni che provvisoriamente aveva riassunto.

SUA SANTITA', mentre si è degnata di aderire a questa dimanda, ha incaricato il sig. Conte Terenzio Mamiani della formazione del nuovo Ministero: il quale, con quel patrio interessamento che a tutti è noto, ha accettato senza indugio l' importantissima commissione. Intanto la stessa SANTITA' SUA ha dato l' incarico *ad interim* ai Sostituti dei suddetti Ministri, supplendo ai mancanti con provvisoria destinazione, di spedire gli affari sotto la presidenza del Sostituto del Ministro degli affari esteri, finchè sia composto il nuovo Ministero.

Alla Guardia Civica è affidata, ora come sempre, la tutela e la sicurezza pubblica.

Num. 77. — 1848. Giovedì 4 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
2 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,9	+ 15°,1	22°	N. dd.	Nuvoloso	Dalle ore 9 pomer. del giorno 1 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 2.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,3	+ 17 ,7	36	S-S-O. ff.	Sereno	Temperat. mass. + 18,3 Temperat. min. + 13,4.
	» 9 pomeridiane	» 27 » 11,9	+ 13 ,2	9	N. dd.	Nuvoloso	
3 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,0	+ 13°,0	9°	O. dd.	Nuvoloso	Dalle ore 9 pomer. del giorno 2 fine alle ore 9 pomer. del giorno 3.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,8	+ 16 ,2	21	O. f.	Nuvoloso	Temperat. mass. + 16,7 Temperat. min. + 12,1.
	» 9 pomeridiane	» 27 » 11,9	+ 12 ,3	9	E. dd.	Nuvoloso	

PARTE OFFICIALE

ROMA 4 *Maggio.*

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, a proposta di S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare:

Presidente del Consiglio dei Ministri, Sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi; e per *interim* Sua Emza Rma il sig. Card. Orioli;

S. E. il sig. Conte Giovanni Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari;

S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro dell' Interno;

S. E. il sig. Consultore Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.

S. E. il sig. Consultore Lunati, Ministro delle Finanze;

S. E. il sig. Principe D. Filippo Doria Pamphily, Ministro delle Armi;

S. E. il sig. D. Mario Massimo, Duca di Rignano, Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici;

S. E. il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia.

Con biglietti del Ministero di Grazia e Giustizia, in data dei 29 di aprile prossimo passato, il sig. Avv. Andrea Cattabeni è stato nominato Assessore legale di Pesaro, e Presidente provvisorio del tribunale di Commercio della stessa città.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 29 *aprile.*

Con decreto del 26 aprile si è disposto che rimane sospeso il divieto della esportazione del grano per l'estero; lasciandosi alle Camere il provvedere definitivamente con apposita legge sul commercio dei cereali in genere.

— Si è destinata una Commissione per la revisione del Codice Civile. Ella è preseduta dal Ministro di Grazia e Giustizia.

Ecco alcuni individui che nelle elezioni per ora hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti:

Napoli - Roberto Savarese - Gabriele Pepe - Capitelli. (*La Costituzione.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 28 *aprile.*

Jeri giunse in questo porto la squadra comandata dal Vice-ammiraglio Baudin proveniente dal golfo della Spezia. Essa è composta di tre vascelli, di una fregata e di una corvetta ambedue a vapore.

Questa mattina poi sono arrivati i seguenti legni francesi, cioè la fregata a vapore *Descarters* proveniente da Napoli, e la corvetta a vapore *Meteore* proveniente da Tolone. (*Corr. part.*)

ALTRA DEL 29.

Questa mattina è giunto in questo porto il regio vapore napolitano il *Palinuro* comandato dal capitano sig. Nicola Rocco. Esso piroscafo reca tre cannoni per la Civica di Pisa fusi in Napoli per ordine di alcuni signori pisani che ne fanno dono alla suddetta guardia nazionale. (*Ivi.*)

MASSA 27 *aprile.*

I desiderii e i voti di tanti anni alfine ebbero jeri il felice compimento. Dopo che, grazie alla Provvidenza Divina fummo liberati dai Principi Tedeschi, volgemmo tosto il pensiero alla vicina e diletta Toscana, alla quale rapporti di commerciale interesse, uniformità di costumi, consonanza di favella, connaturale simpatia, e posizione topografica ci volevano congiunti.

Apertesi le trattative della dedizione, e condotte a buon termine con reciproca soddisfazione, adunavasi jeri nella Sala del nostro Municipio l'Assemblea dei Deputati della città e delle ville, già eletti in precedente congresso, onde esprimere il libero voto del Popolo Massese. Fatta lettura dal primo Assessore Municipale dei concordati patti col Governo Granducale, e posta la deliberazione se convenisse ad esso aggregarci, appena si diede tempo al lettore di proferire le ultime parole, che immantinente levatisi dai loro scanni i 27 Deputati, con entusiasmo maraviglioso a voce unanime proclamarono la nostra riunione a Toscana, salutando fra mille plausi ed evviva prolungati Leopoldo II Sovrano Costituzionale di Massa: e il grido si ripetea con immenso ardore dagli affollati spettatori, non che dal rimanente popolo raccolto sotto le finestre del Palazzo Municipale, che impaziente attendea il momento di udire il nome del desiderato Principe.

Nè a dolce nostra compiacenza possiamo omettere di riferire, che essendoci scese al cuore le querele dei nostri fratelli carraresi, perchè nel sistema giudiciario vigente in Toscana sarebbonsi veduti privi di un Tribunale di prima Istanza, per non separare le nostre dalle loro sorti dopo più secoli di non mai interrotta comunanza, si era avvisato proporre, e si propose all' approvazione dei Deputati, che il nostro Municipio rassegnerebbe preghiera a S. A. il Granduca, onde si compiacesse permettere, che quello stesso Tribunale di prima Istanza di doppio turno, che quì da noi esclusivamente avrebbe dovuto risiedere, si potesse dividere fra le due sorelle città di Massa e di Carrara, perchè questa come quella di tal comodo e benefizio venisse a fruire. Non fuvvi bisogno di passare la proposta a scrutinio, perchè ad unanime acclamazione ella fu sanzionata fra le grida *viva l' unione, viva la nostra Carrara!*

Frattanto, ad annunziare a tutta la città e alle campagne il lieto avvenimento, il Forte traeva più colpi di cannone e le campane della cattedrale sonavano a festa.

I Deputati, vari membri del Municipio aventi alla testa il degnissimo e amatissimo nostro Monsignor Arciprete e Parroco Don Carlo dei Conti Staffetti, assistenti all' assemblea, e accompagnati dalla banda civica, da stuolo numeroso di giovani portanti bandiere tricolori, e da popolo di ogni condizione, che tutti senza posa gridavano: viva PIO IX, viva Leopoldo II, viva Italia trionfante! si recarono alla Cattedrale, ove il prelodato Monsignore intonò l'Inno Ambrosiano e compartì la benedizione col Venerabile.

Nella sera la città e sobborgo furono illuminati. La stessa banda ne percorse le principali contrade, traevano dietro lei sacerdoti e secolari, giovani e vecchi, possidenti e artigiani, gli alunni del Seminario, tutti frammisti, tutti esultanti e di altissima gioia inebriati, cantando gl' inni nazionali, e soprattutto benedicendo a quell' Incomparabile PIO, gloria e sostegno della sgraziata un tempo, ma ora, mercè sua, felice e risorgente Italia. (*La Patria.*)

PIEMONTE

TORINO 28 *aprile.*

I deputati nominati jeri dagli elettori della capitale sono Gioberti, Balbo, Ravina, Radice, Sclopis, Cottin e Prever.

— Lord Minto ha lasciato Torino. (*Gazz. di Genova.*)

ALESSANDRIA 26 *aprile.*

Quest' oggi parecchi cannoni di grosso calibro, obici ed altri attrezzi con *palle* e polvere e cartuccie sono messe su vari *barconi* sul Tanaro, ed il primo convoglio già fece vela alle ore sette di sera: continuandosi poi i carriaggi tutta la notte. I proprietari alessandrini, nessuno eccettuato, non fecero difficoltà ad imprestare i loro cavalli: e ciò sia detto a lode loro e dei bravi sigg. Puratone ed avv. Ferraris, che seppero acquistarsi la pubblica confidenza nel farne la domanda.

Si spera una buona scelta di deputati ad onta di qualche intrigo. (*Pensiero Italiano.*)

PARMA 26 *aprile.*

S. E. Rma il Vescovo di Parma, Mousig. Giovanni Neuschel, ha scritto (in data del 23 aprile corrente) al Governo Provvisorio di Parma, che essendo nella ferma determinazione di ritirarsi dal governo della questa Chiesa parmense, comunicò questa sua determinazione alla Santa Sede Apostolica.

— Mantova dicesi presidiata da tremila uomini.

— Si ha da lettera d'un Signore mantovano, che nella dimostrazione fatta il 19 sotto le mura di Mantova, un bersagliere piemontese uccise di seguito cinque cannonieri austriaci, e riuscì per tal modo ad impedire che quel cannone facesse fuoco contro i nostri. (*Gazz. di Parma.*)

MILANO 28 *aprile.*

Notizie più recenti confermano la capitolazione di Udine.

— Si dice che Udine ha ceduto alla forza di 15000 uomini del generale Nugent. Fatto deplorabile; ma si spera che l'esercito del general Durando respingerà presto nuovamente il nemico.

— Il governo provvisorio di Milano accorda libero accesso in Lombardia ai popoli sotto il governo di Carlo Alberto senz' altra formalità che quella dei semplici passaporti dell'Interno, o carta di sicurezza. (*Pensiero Italiano.*)

BRESCIA 26 *aprile*.

Al campo neppur oggi si operò: per cui nessuna notizia, eccetto quella che ogni giorno arrivano militari italiani che disertono da Verona: e, se si può prestar fede ai loro racconti, quella città è nella più stretta penuria di viveri. Oggi fra soldati dell'Haugwitz e cacciatori ne saranno qui giunti circa 40.

— Vi è certezza che domani vadano truppe piemontesi in Tirolo, e che qui arrivino diversi pezzi di cannone procedenti da Cremona, pei quali e pei relativi carriaggi di munizione sono già disposti 44 cavalli. Un pajo di essi resteranno a Gargnano e gli altri proseguiranno pel Tirolo: e con ciò sarà assicurata anche quella parte di non poca importanza.

ARRIGONI *Segretario*.

(*Gazz. di Milano.*)

LONATO 26 *aprile*.

Sulla sera del giorno 24 di questo mese giungeva in Lonato da Brescia il valente drappello dei volontari Piacentini, che sortirono in un momento simili a provetti guerrieri, e volano ora sulle tracce degli altri nostri prodi Italiani alla sconfitta del comune nemico.

La nostra popolazione, al primo annuncio del loro arrivo, mosse festiva colla banda musicale ad incontrarli, come dianzi avea fatto coi corpi franchi e coll'armi Piemontesi.

Al fraterno rincontro, nell' esultanza della comune rigenerazione, ruppero immensi gli evviva, rimbombanti dal cuore, all' Italiana Indipendenza, al grande PIO, al magnanimo Re Carlo Alberto, a tutti gli Eroi che fecero e fanno di sè olocausto alla santità di una patria italiana. Il sole, che proprio in quell'istante si svelava dalle nubi, parea con un raggio purissimo ineffabile di luce divina voler meschiarsi anch'esso in quella vergine effusione di fraterno sorriso, ed assicurarci dal Cielo la certa speranza di quell' alloro che deve cingerci di una sola corona.

Questa mattina poi passarono di qui per alla volta di Peschiera i volontarj Milanesi guidati dal capitano Borra, splendidi di coraggio e di brio marziale, e furono salutati col bacio fraterno ed il santo pronostico della vittoria. (*Gazz. di Milano.*)

LECCO 25 *aprile*.

Da lettera di Chiavenna del 23 si ha, che i tirolesi protestano di non voler armarsi a pro dell'Austria, se prima non vedono attuate le promesse che questa loro fece or sono 30 anni. Ad Innsbruck si radunano forze, senza che se ne conosca la destinazione. Il primo battaglione Grigione marcia nell'Engadina e nella Valmonastero, sotto il comando di Gerver, per guardare il confine dai tirolesi.

Da Spluga si scrive in data di jeri, che verso il Reno marciano le truppe di Sciaffusa e Zurigo comandate da Rieter e da Ziegler; a Basilea vi è un corpo capitanato da Burkhardt ed altro a Ginevra sotto Billitche; le coorti ticinesi sono sotto gli ordini del Colonnello Bundi; il General Dufour non è ancor chiamato in servizio dalla Dieta e molto meno ha marciato con truppe. Da parte nostra, soggiunge il corrispondente svizzero, avrete tutte le simpatie che si possono praticare in istato neutrale senza comprometterci: ed in ogni caso potete contare che difenderemo con tutta forza il nostro territorio contro qualunque nemico nostro e vostro, e che avrete le spalle da questa parte sicure.

Dalla staffetta di questa mattina si rileva che la compagnia di Lecco, unitamente ad alcune altre, trovasi a Brescia, colà giunta jeri in ottimo stato; e sempre encomiata per fermezza e disciplina, lascia di sè buon nome nei paesi dalla stessa percorsi.

(*Gazz. di Milano.*)

Le truppe nemiche, che si presentarono sopra Storo (Tirolo meridionale), dalla colonna Thannberg e Napoletani, rimasta dapprima alcun istante vacillante, poi soccorsa dalla colonna ex-Rugritz sotto gli ordini del comandante Beretta e da due obizzi, furono ben tosto con impeto respinte, e obbligate a retrocedere non senza lasciare sul campo molte vittime.

Le notizie del Tirolo sono buone. Le truppe austriache sono in piccolo numero (altri dice seicento, altri mille uomini); hanno però qualche pezzo di campagna e pochi cavalli. Il loro centro è ora Clès, distante tre ore da Malè e quindici ore da Ponte di Legno. I nostri volontarj si tengono parte a Ponte di Legno, parte ad Edolo, e non hanno ancora un piano di campagna. Attendono all' uopo l'arrivo delle truppe regolari e degli ufficiali che v' invia il Ministero della guerra. Ritiensi che si ripasserà il Tonale, ora coperto di neve, per prendere alcune posizioni tra Malè e il Tonale stesso, le quali sono di facilissima difesa.

Jeri altri volontarj, in buon numero, raccoltisi da Menaggio, Morbegno, Delebio, Traona, Berbenno ed Ardenno, partivano a rafforzare quelli che già tengono quella posizione. Altra colonna, forte di 90 uomini, partiva oggi. Stamattina un picchetto di quaranta uomini si recava a rafforzare lo Stelvio.

La popolazione qui si trasformerebbe ben presto tutta in un imponente esercito, se si avessero armi da fornire a tutti quelli che animatissimi ne chieggono.

(*Ivi.*)

VENEZIA 28 *aprile*.

Scrivono da Udine che Nugent requisisce ogni giorno per le sue truppe trenta klafter di legna forte, mille dugento funti di paglia, cinquemila funti di carne, dodici mila boccali di vino, pane, avena, fieno in proporzione. Vuole di continuo pronti cinquanta carri, e ordina che le città ed i villaggi dello stradale siano apparecchiati ad uguali somministrazioni.

Veggano dunque le autorità e le popolazioni della Repubblica quale trattamento debbano aspettarsi, se non respingono risolutamente il crudele ed ingordo nemico. Questa non può essere che una breve invasione, poichè la causa italiana vincerà sicuramente. Ma intanto, a liberarsi dalle vendette austriache, dal disonore e dal danno dell' occupazione, è necessario un atto di lealtà e di coraggio. Spegnere ogni dissensione, unirsi alle truppe alleate, dare loro onorevole e fraterna ospitalità, e voler vincere, voler vincere. (*Gazz. di Venezia.*)

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta per la difesa delle provincie unite richiese soccorsi ad ogni parte d'Italia con fraterna fiducia, e specialmente a Milano. Or ecco la generosa risposta di quel governo, la quale noi pubblichiamo con piena riconoscenza, per destare vieppiù il coraggio delle minacciate popolazioni:

« Ci preme troppo di manifestarvi la nostra fratellanza, il nostro fervore di accorrere a vostra difesa. Per conseguenza questa sera il Governo ha preso le seguenti misure:

» 1. Scrisse dispacci al Re Carlo Alberto ed ai nostri inviati presso di lui.

» 2. Decise di mandare domani altri inviati *ad hoc* al campo.

» 3. Pubblicò domattina un proclama per richiamare quei carabinieri di buona volontà che vogliono correre alla santa impresa, e certo se ne presenteranno più del bisogno.

» 4. Ha nominato un' apposita Commissione di Donnini, Strigelli e Correnti per organizzare e spedire fra due o tre giorni il battaglione.

» 5. Ha mandato questa notte a prendere nota, a requisire quante carabine e fucili di lungo e sicuro tiro si potranno trovare in Milano e nella Brianza, stante che molte delle nostre sono in Tirolo, in Valtellina e al campo.

» 6. Ha mandato ad assumere informazioni per determinare sul mezzo più pronto di fare il viaggio: e, se è possibile, si discenderà il Po con un vapore a posta.

» 7. Ha convocato tutti i Capitani della Guardia Civica per domattina, onde scegliere, fra i volontarj che si presenteranno, i più sicuri per coraggio provato e per abilità di tiro.

Milano 25 aprile ore 3 dopo mezzanotte.

E. BROGLIO *segretario* ».

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario Generale ZENNARI.

(*Ivi.*)

VICENZA 25 *aprile*.

Un colonnello de' croati, ferito e moriente, assicurò che i tedeschi sono 11 mila; esservene in viaggio altrettanti coll'ordine di portare ogni cosa a distruzione.

Il bollettino in Vicenza assicura che Durando ha inviato 13 battaglioni verso Udine. Qualche contadino dice che dall'alba d'oggi si udì sovente il rimbombo del cannone in lontananza. Il General della Marmora ha fatto centro in Treviso, ed ora trovasi al Tagliamento in aspettazione di truppe regolari in soccorso. (*Gazz. di Milano.*)

PADOVA 25 *aprile*.

AL COMITATO DEL GOVERNO PROVVISORIO
DI PADOVA

Le notizie che ho potuto raccorre nella mia gita a Pordenone, da dove sono partito jeri sera 24 aprile alle ore 10, si riducono alle seguenti:

» Gli austriaci dopo i fatti di Visco si avvanzarono a piccole giornate sotto Udine, lasciando da parte la fortezza di Palma. Un corpo di essi (dicesi di circa 6000 uomini) si presentò alle porte di Udine venerdì 21 corrente alle ore quattro pomeridiane, e verso le sei cominciò a gettare in città bombe e razzi, che fecero danni di non grande entità. Il fuoco vivo durò fino alle ore otto. In quest' ora gli udinesi, spalleggiati da un corpo di linea di circa 800 uomini, fecero una sortita, nella quale uccisero molti dell' inimico (dicono 280), e ne riportarono le armi. Il fuoco cominciò a diminuire dalle ore otto fino alla mezzanotte, e tacque dalla mezzanotte alle 3 del mattino susseguente 22 aprile; alla qual' ora cominciò, ma con minore forza del giorno avanti, e durò fino alle sette e mezza circa: ora nella quale l' Arcivescovo accompagnato da alcuni dei primati, inalberata bandiera bianca, si presentò all' inimico e stese una capitolazione, i patti della quale si dicono essere i seguenti.

» Gli austriaci entrerebbero in Udine, darebbero l' amnistia, conserverebbero l' abolizione della tassa personale, e la diminuzione di quella sul sale, rispetterebbero tutti i decreti emanati dal Governo provvisorio, lascerebbero che la guardia civica prestasse il suo servigio in unione alla truppa loro.

» Gli udinesi pagherebbero subito 150,000 lire d' imposta all' annata per essere preservati dal saccheggio. Dicono che stipularono questo contratto, dalla parte degli austriaci, tutti i Generali, dei quali quattro sono Nugent, Giulay, Victor, Swarzemberg.

» La capitolazione, segnata ed annunziata in Udine, non piacque al popolo, il quale proclamò di volersi difendere all' ultimo sangue e di non volere assolutamente che gli austriaci entrassero nella città. L'avvocato Plateo, membro del Comitato, si uccise per la segnata capitolazione. Dicono che pure si uccidesse l'avvocato Cancianini, altro membro del Comitato. I soldati della linea, che presidiavano la città, alla voce di capitolazione sortirono quasi tutti per porta Gemona, ed in gran parte si unirono a Codraipo, da dove passarono sotto gli ordini del Generale La Marmora. La linea non poteva restare alla difesa di Udine, perchè ancora vestita all'austriaca.

» Dalle notizie avute in Pordenone si sa per sicuro, che fino al mezzogiorno di Domenica (23 corrente) l' inimico non era ancora entrato in città, e che nel popolo persisteva la idea di non volerlo: e dicevasi anche che accorressero in Udine molti Friulani di Gemona, onde rinforzare gli udinesi, i quali tenevano prigioniero al suo palazzo l' Arcivescovo. Quei di Pordenone e Cafarsa assicurano che sentirono il cannone d' Udine a tutta la notte del sabato alla Domenica.

» La possibilità che l' inimico (come infatti avvenne) avanzasse verso Pordenone, determinò il Generale La Marmora a rompere il ponte sul Tagliamento. Ed in fatti, dopo incendiata una casa che serviva di custodia del ponte ed un magazzino di legname per le necessarie riparazioni del medesimo sulla riva sinistra, appiccò jeri mattina (24 aprile) per tempo il fuoco in due punti, l'uno in prossimità alla spalla sinistra, l' altro del ponte stesso. Alle ore quattro pomeridiane dalla parte di mezzo ne erano già distrutte 8 campate, ed il fuoco progrediva.

» La distruzione del ponte e le acque alte del Tagliamento tolsero tutte le comunicazioni fra l' una riva e l' altra, per cui non si può assicurare, che sia avvenuto dappoi in Udine. Jeri (24 corrente) dopo pranzo si vociferava, che gli austriaci non fossero entrati, e non entrassero fino a che non vedessero distrutte le barricate: distruzione, alla quale non acconsiscendeva il popolo irritatissimo contro il partito aristocratico appellato traditore.

» La Marmora, trovandosi sprovvisto di cannoni e di truppe regolari, abbandonò la difesa del Tagliamento, resa già difficilissima per la natura stessa della sua destra, e pensò di ritirarsi sulla linea del Piave.

» Gli austriaci da Udine avvanzarono verso il Tagliamento, alla cui riva sinistra arrivarono jeri (24 del corrente) alle quattro pomeridiane, e bivaccarono in prossimità del ponte. Quanti sieno, non lo si può assicurare: ma devono essere non meno di un battaglione. Essi appena arrivati cominciavano a tagliar tutte le alte pioppe, che sono lungo la strada maestra. A che? Non lo si può dire: forse a ricostruire il ponte. Le acque del Tagliamento cominciavano a decrescere, per cui il fiume in qualche punto è divenuto guadabile; e sembra che anche gli austriaci abbiano cercati qua e là i luoghi, ove possano più facilmente guadarlo. Io che gli ho veduti sul fare di sera, ed alla lontananza di un tiro di fucile, non posso precisare, se fra loro abbiano cavalleria, se artiglieria, se uno o più reggimenti. Quelli che meglio distinsi, li ritengo Croati; potei contare 9 dei loro cariaggi coperti di tela bianca.

» Le notizie qui sopra dette le ebbi dal Membro del Comitato di Pordenone, da uno degli Ajutanti del Generale La Marmora, e da alcuni assennati del paese.

» Dal Generale La Marmora, al quale parlai jeri sera alle ore 9 e mezza, seppi che egli ritiene essere l'armata austriaca di soli 15,000 uomini: che non sa se Palma sia assediata, assicurando però potersi essa ancora sostenere per del tempo; avere Zucchi circa 1500 uomini; che di Udine non sa precisamente se sia ancora stata o no occupata dall' inimico, ma che per fatto di vedere arrivati austriaci in riva al Tagliamento pensa, che possano esservi entrati; che un' armata austriaca, non sa di quanti uomini, scende dal Tirolo pel Cadore in Italia, e che per Belluno e Ceneda tenta volersi unire all' altra, che viene dal Friuli; e che queste due unite suppone si possano dirigere alla volta di Verona, per potersi concentrare colle forze che là sono, che dopo fatti esami trovò la riva del Tagliamento di non possibile difesa, atteso specialmente lo stato attuale delle sue forze; che quindi, necessitato a ritirarsi, si mette in difesa sulla Piave; che bisogna far sapere le notizie dell'arrivo degli austriaci al Tagliamento, e la discesa degli altri pel Cadore subito alla Maestà di Carlo Alberto. Alle ore dieci pomeridiane del 24 corrente il Generale partì per Conegliano.

ANTONIO BRUSORI

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 24 *aprile.*

Il *Repubblicano Svizzero* dice:

La Dieta ha dichiarato di mantenere il principio della neutralità, *fintanto che sarà possibile*, e non ha accettato l'alleanza proposta dalla Sardegna.

FRANCIA

PARIGI 23 *aprile.*

Il Governo provvisorio decreta:

Una commissione sarà incaricata di presentare un rapporto sulle quistioni relative all' accumulazione dei pubblici impieghi stipendiati. Questa commissione sarà composta di sotto-segretari di Stato e segretari generali, o di capi di divisione, scelti da ciascun ministro nei vari dicasteri. Essa verrà presieduta dal cittadino Flocon, membro del Governo provvisorio. La commissione si radunerà al Ministero delle finanze.

Fatto a Parigi in consiglio di governo, li 22 aprile 1848.

(*Seguono le firme dei membri del Gov. provv.*)

— Il giovine Ernesto Kératry, figlio del celebre deputato di tal nome, ha scritto al Ministro della guerra per ottenere di essere incorporato nell'esercito delle Alpi che si sta formando, quantunque ei non conti ancor diciott' anni. Il Ministro si affrettò ad aderire a siffatta domanda.

— Leggesi nel *Giornale di Tolosa*: Si armano in questo momento, nei reggimenti di guarnigione a Tolosa, parecchie batterie d' artiglieria che saranno dirette all' esercito delle Alpi.

— Noi abbiamo annunziato che il castello di Pau era destinato a ricevere Abd-el-Kader. Assicurasi che l' ex-emir debba passare qualche giorno a Tolosa per rendersi a questa residenza.

— Jeri quattro battaglioni della guardia nazionale mobile lasciarono Parigi per andare ad occupare i forti staccati.

— Altri battaglioni della guardia nazionale mobile lasceranno pure Parigi per recarsi a Eu e a Freport.

— Si mandano in Algeria de' cannoni di grosso calibro per l' armamento delle batterie della costa, che si mettono in istato di difesa.

— Corre voce si voglia formare nelle vicinanze di Strasburgo un terzo esercito che prenderà il nome di esercito del Reno.

— Il governo provvisorio, per soddisfare il desiderio del popolo parigino, ha ordinato che due reggimenti di fanteria e due di cavalleria vengano a stanziare a Parigi. Occuperanno le caserme di Sens, di Orsay, della scuola militare, e della via di Lille. Però i battaglioni della guardia mobile, che occupano queste caserme, sono mandati nei forti d' Ivry, Bicêtre, Issy, ec. (*Constitutionnel*)

SPAGNA

MADRID 18 *aprile.*

Il sig. Bulwer, ministro inglese a Madrid, nella sua Nota del 9 al duca de Sotomayor, significava che lo scopo dell' Inghilterra, nel coadiuvare a stabilire il trono d' Isabella, ed opporsi alle pretensioni di don Carlos, era di far sì che la Spagna entrasse nel pieno godimento delle libere istituzioni che l' Inghilterra, presso a tutti gli altri Stati, cerca di promuovere nel mondo, e che è del grande principio della sua politica estera di creare e sostenere. Nel fare ciò ch'essa ha fatto, ella era ben lungi dal voler fondare un sistema di dispotismo militare, come quello che si vuole inaugurare sotto Isabella II. Se questo dispotismo militare non dee essere che temporario, e se deve essere surrogato da un ritorno ad una forma costituzionale di governo, allora sarebbe differente. Lo si potrebbe tollerare a causa dell' urgenza; ma il bando dato al capo progressista, senza essere ascoltato, senza veruna forma di processo, prova che il Governo vuole non solamente esercitare un potere arbitrario assoluto, ma eziandio continuare in quel sistema. È questa in certo modo una sospensione della Costituzione, che l'Inghilterra ajutò a stabilire e ch'essa convenne di sostenere. Se nella sua lotta col popolo, il trono venisse a soccombere, l' anarchia sarebbe la conseguenza probabile dell' avvenimento. L' Inghilterra non ha la pretensione di dettare a degli Stati stranieri la loro politica interna; ma essa non può assistere con occhio indifferente a ciò che avviene in Ispagna, nè vedere tranquillamente compromesse le istituzioni liberali, per lo stabilimento delle quali essa ha fatto dei grandi sagrifizj. In conseguenza il Governo inglese impegna i ministri della Regina Isabella a fare ritorno a quell' andamento costituzionale, da cui vanno ognor più allontanandosi, mettendo in pericolo il trono ed il paese. Forse, convocando di nuovo le *Cortes* per spiegar loro i motivi che hanno dettato la sua condotta, il ministero potrebbe restituire la tranquillità al paese. Se i ministri perseverano nella loro linea di condotta attuale, che è il dispotismo militare appena mitigato, il trono d' Isabella II perderà i suoi titoli all' appoggio attivo della Nazione inglese; e se l' insurrezione catalana, non estinta, in favore del conte di Montemolino, venisse a prendere un più formidabile aspetto, il Governo spagnuolo non dovrebbe più sperare dalla parte dell' Inghilterra un' assistenza, come pur l' ha ricevuta contro D. Carlos.

Il ministero spagnuolo si radunò per deliberare. La collera di Narvaez era al colmo. — Nella sua risposta, il duca di Sotomayor, invece di giustificare la condotta del Gabinetto spagnuolo, ha tracciato il tristo quadro delle miserie dell' Irlanda, respingendo nei termini più veementi le pretensioni dell' Inghilterra ad intervenire negli affari interni della penisola. Il duca impegnò gl' Inglesi a ricordarsi dei Cartisti e dei Revocatori, bastanti ad assorbire la loro attenzione al di dentro. Il sig. Bulwer, nella sua risposta, disse non v' era paragone tra l' Inghilterra e la Spagna. La Spagna non ha contribuito a fondare il trono della Regina Vittoria, nè ad impedire che fosse rovesciato dalla guerra, e non ha per niente affatto contribuito all' inaugurazione della Costituzione inglese. Essa non ha fatto un patto col Governo inglese pel mantenimento di questa Costituzione. Non si può dunque cercare di stabilire un confronto tra questi due paesi. La risposta del Governo spagnuolo non soddisferà al Governo inglese. (*Daily-News.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 19 *aprile.*

Le notizie finanziere di Vienna e di Berlino sono sfavorevolissime. È dubbioso che nuovi prestiti possano essere contratti per riempire i tesori di Vienna e di Berlino. Il disavanzo nelle rendite del governo austriaco si fa maggiore tutti i dì. (*Globe*)

ALTRA DEL 21.

Jeri il Principe Metternich, accompagnato dalla Principessa sua consorte e dal suo figlio, è qui giunto. L' arrivo dei nobili esuli non essendo stato annunziato per ieri mattina, non fuvvi alcuno a riceverli al loro sbarco dal vapore. Tuttavia gli impiegati della strada ferrata di Blackwall, essendo stati avvertiti della qualità del personaggio, misero una vettura a sua disposizione, nella quale lo portarono a Fenchurch-Street. Di qui il Principe e la Principessa col loro seguito, saliti in quattro carrozze di piazza, giunsero alla locanda Brunswick, piazza Hannover, poco dopo le dieci. L' annunzio dell' arrivo del Principe essendo stato tosto recato all'Ambasciatore austriaco, sua eccellenza il Conte Dietrichstein si affrettò ad accorrere per porgergli i suoi rispetti. Il Conte di Aberdeen e Lord Brougham si portarono pure a fargli la loro visita di complimento. Il duca Wellington passò alla locanda mercoledì per vedere il Principe se era arrivato. Sua grazia non vi tornò jeri; ma ella è cosa intesa che il Principe diverrà ospite del suo vecchio amico a Strasfieldsaye. Il Principe e la Principessa desiderano di conservare il più stretto incognito possibile. Essi, come già si è detto, hanno preso il nome di signore e signora Milligan. Si vuole che il Principe abbia l' intenzione di stabilirsi a Richmond o a Brighton. (*Post*)

ALTRA DEL 22.

Il Principe di Metternich ha fatto una visita a Aspley-House. Lord Wellington era assente. Lord Palmerston ebbe con l' ex-gran Cancelliere d' Austria una lunga conferenza a Brunswik Hotel.

Lord Palmerston rispose a' mercatanti della città, che gli domandavano ciò che succederebbe se dei bastimenti prussiani carichi di oggetti inglesi fossero catturati dai danesi, che il governo della Regina non sarebbe mosso a intervenire per impedire l' esercizio del diritto di guerra a una delle parti contendenti; ma i sudditi inglesi proprietari di questi carichi avranno diritto, nella loro qualità di neutri, di ottenere la restituzione dei loro oggetti col mezzo di reclami debitamente fatti e provati dal Tribunale delle prede di quello che avrebbe operato la cattura. Il governo della Regina non potrà essere chiamato a intervenire che nel caso non venisse fatta giustizia. (*Morning Chronicle*)

SVEZIA

STOCOLMA 11 *aprile.*

Tutti i membri del consiglio di Stato hanno offerto le loro dimissioni, che furono accettate dal Re. Un nuovo Ministero venne composto, nel quale fu eletto Ministro degli affari esteri il Barone di Stiernold, ex-ambasciatore a Londra. I nuovi ministri sono generalmente stimati; ma più conservatori che liberali, il loro avvenimento è dovuto all' influenza russa. Dicesi che sarà concentrata un' armata di osservazione a Schonen. Nel porto e cantiere di Landskrona domina la massima attività. (*Gazz. Univ.*)

GERMANIA

FRANCFORT 18 *aprile.*

In tutta la Germania attualmente si grida vendetta contro i danesi. Un' armata alemanna di 40,000 uomini si prepara a invadere tutta la penisola Cimbrica. Gli alemanni vogliono assolutamente conquistare la metà della Danimarca per avere porti e una flotta, e pretendono d' incorporare lo Schleswig, la cui popolazione è per due terzi danese. (*J. de Francf.*)

— Si annunzia dalla Prussia che a Varsavia vennero arrestati non meno di 500 Uffiziali, e che vari corpi russi, che dalla Polonia erano avviati verso Occidente, hanno ricevuto l' ordine, parte di far alto, parte di tornare indietro verso Varsavia. (*Ivi.*)

Quanto sia grande in Germania la confusione delle idee e dei desiderj intorno alla forma futura di governo federale, lo prova il principio d' un articolo di fondo della *Deutsche Zeitung.*

« La nostra unità germanica dovrà uscire da una moltitudine d' idee, proposte ed interessi, che a pensarvi fa orrore. Chi sarà il Capo e il Principe del nuovo Regno federativo? Il Re di Prussia vuol mettersi alla testa della Germania: si mostra però anche pronto a rispettare le pretensioni più antiche dell' Austria, restringendosi ad occupare presso l' imperatore germanico l' uffizio aulico di Brandenburgo, di Camerlingo del Regno(*Reichskammerer.*) L' Austria voleva mandare a Francforte le insegne dell' Impero Romano: ma poi pensò meglio di non ne far nulla. La Baviera vuole un triumvirato con Austria e Prussia. Alcuni dei principi minori saranno per un Impero elettivo, altri per un' alterazione.Una parte del popolo vuole una Repubblica unitaria sul modello della Francia; altra parte una Repubblica federativa ad imitazione degli Stati Uniti d'America. E fra tutti i progetti singolari si vede venir a galla anche uno che volendo contentare tutti, confondendo in uno la Monarchia e la Repubblica, il principato e la dignità di presidente, tutto: sia libera la scelta del presidente o imperatore anche a' primati. Questa sarebbe repubblica, regno elettivo e impero cittadino, tutto in una persona a capo della Confederazione di... Monarchie ereditarie!!... »

Alla fine del suo lungo articolo la *Gazzetta tedesca* propone per Imperatore il principe *Federico di Prussia*, che diventerà maggiorenne nell' anno prossimo venturo il giorno della gran battaglia di Lipsia.

ALTRA DEL 22.

Il Gabinetto Inglese si è offerto mediatore tra la Prussia e la Danimarca: ma la risposta del Governo prussiano era, che essendo quelle vertenze in mano della Dieta di Francfort, ivi dovea esser proposta la mediazione. (*Post Ampt.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 18 *aprile.*

Il giorno 17 passò tranquillo; ma l' agitazione è giunta al colmo, e « *reprimere i disordini è pericoloso quanto il lasciarli passar inosservati.* » (*A. Z.*)

ALTRA DEL 19.

Il nostro mondo commerciale presenta un aspetto tristissimo. Da parecchi giorni il sig. Anselmo de Rothschild è qui: ma nè la sua presenza, nè le numerose conferenze di banca e di finanza, alle quali assiste non hanno prodotto una misura determinata. Un' imposta sulle rendite pare aver debba la maggior probabilità di successo. Le signore ungaresi offersero alla gioventù di Vienna un magnifico vessillo, su cui leggonsi queste parole: «Quando avremo spezzato insieme le nostre ritorte, ci rallegreremo insieme. (*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 22.

La *Gazz. di Vienna* d'oggi 22 annuncia che il Ministro dell' estero Conte Ficquelmont è stato incaricato provvisoriamente della presidenza del Ministero lasciata vacante da Kolowrat. Il barone Josika, cancelliere di Transilvania, ha data la sua dimissione.

— Il corpo franco arrolatosi per l'Italia si trova a Neustadt presso Vienna senza paga e senza uniforme, e commette eccessi innumerevoli. Una parte del corpo è qui rivenuta ed assediò la casa dell' arrolatore (un negoziante di frumento italiano). Essa pretende l' adempimento delle fatte promesse. Probabilmente il Governo s' assumerà l' incarico di questi volontarj.

— Le notizie che ci giungono dall' Ungheria sono ogni dì più sconfortanti per l'Austria. A malgrado delle ripetute proteste di fratellevole unione, non passa giorno senza che da parte degli ungaresi non si mettano in campo pretensioni o vengano adottate misure, che ledono nel modo più sensibile i materiali interessi dell' Austria. Gli ungheresi non solo rifiutano nel modo più deciso di assumere la parte del debito dello Stato che lor si vorrebbe addossare, ma non vogliono persino più permettere il trasporto delle merci sopra navi della Società di navigazione danubiana.

Essi vogliono fondare una società, i cui azionisti debbano essere tutti ungaresi, e togliere così agli austriaci ogni vantaggio di quell' intrapresa.

Alcuni magazzini di quella società sono già stati distrutti, ed il popolo a Pest e Buda minaccia d'incendiare i battelli a vapore.

In conseguenza di queste inquietanti notizie le azioni della navigazione a vapore sul Danubio, che ad onta di tutti gli sconvolgimenti politici si erano mantenute sopra al lor valore nominale, sono notabilmente scapitate. (*Gazz. Univ.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

LONDRA 24 *aprile*.

La famosa petizione contro la legge dei poveri sarà recata oggi da una deputazione di sei persone soltanto.

Le novelle d'Irlanda seguitano ad essere gravissime. (*Correspondant de Paris*)

PARIGI 24 *aprile*.

La Banca di Francia ha ricevuto sabato in pagamento più di 100,000 franchi di contante: il che non aveva più avuto da qualche tempo. Il danaro si fa rivedere; e se ne può addur per prova, che il cambio de' biglietti di banca, ch' era naturalmente valutato (*coté*) la scorsa settimana da 15 a 20 franchi, ha abbassato a 8 franchi, poi a 4, infino a 2 50; l'oro da 90 fr. ha piegato a 30 offerto. Ecco quello che non si può negare.

In somma, da una settimana all' altra, il 3 per cento ha montato di 2 franchi, il 5 per cento di 3 franchi, i boni del tesoro di 6 e mezzo, la Banca di 80 fr., le obbligazioni della città di 60 fr.

(*Corresp. de Paris*)

ALTRA DEL 26.

Parigi è stata perlustrata iersera da numerose pattuglie della guardia nazionale e della guardia mobile. Dopo due giornate d' elezione, passate nella calma più perfetta, la popolazione era agitata da questo dispiegamento della forza pubblica. Si diceva che una mano di forsennati, i cui tentativi anarchici hanno tenuto da dieci giorni tutta Parigi in sospetto, voleva rapir le urne degli scrutini, e rendere così necessario il far nuove elezioni. (*Ivi*)

MILANO 29 *aprile*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bollettino del giorno.

Milano, il 28 aprile 1848.

Si ha da fonte sicura, in data del 26, che si voglia dall' esercito forzare Peschiera. — Il 25 fu mandata a Desenzano una compagnia Regia Navi con 2 obizzi per mezzo dei vapori.

Gli austriaci presero a Verona 10 ostaggi, i quali furono mandati ad Inspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgombrare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest' oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radetzky sia per raccogliersi.

Si accerta, che il 25 si azzuffassero col nemico un battaglione ed alcuni squadroni della divisione Broglio al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti, e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e 2 cavalli. I boemi si lagnano dei loro Uffiziali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra
C. REALE.

Lettera d' un Uffiziale Piemontese.

« Questa mattina (27) si recò a Volta persona ragguardevole da Verona per parlare al Duca di Savoja, portando la notizia che colà sono pronti a rivoltarsi, qualora i nostri muovano ad occupare Verona. Nello scontro a Villafranca il Conte Brianzone, cui era caduto di sotto il cavallo, atterrava con un colpo di pistola l'Uffiziale tedesco, che gli stava a fronte ed impadronivasi del cavallo di quello; egli se ne tornò a Valleggio sulla cavalcatura tolta al nemico.

« Ora le nostre truppe trovansi a Villafranca, Mozzecane e Roverbella. Domani probabilissimamente il Re si avanzerà da Valleggio ad Oliosi. Le riconoscenze fatte dal nemico non gli fruttarono altro che disertori, i quali sono italiani, che non lasciano fuggire quella bella occasione; e jeri (26) se ne sono consegnati 100. »

— Si ha notizia che jeri (28), poco dopo il mezzogiorno, presso le mura di Mantova venne sorpreso da un nostro cittadino cogli avamposti toscani un piccolo distaccamento di croati, che conduceva carri carichi di sacchi di segala presi nel vicino paese degli Angioli.

I toscani ne uccisero alcuni nello scontro e fecero prigioniero il restante de' croati, sequestrandone il bottino. Indi occuparono il detto paese degli Angioli, onde assicurarsi del magazzino di granaglie del signor Luigi Zanini.

I nostri non ebbero a sottostare alla più piccola offesa: tanto è lo scoraggimento de' barbari.

— Il Comitato di Sondrio scrive che i passi delle montagne sono ora difficili, ed il nemico in piccol numero par tentare un' invasione. I volontarj, che ora sono alla difesa del Tonale, sommano a 2000. Il giorno 26 circa 300 tirolesi si dicevano al giogo dello Stelvio; alla vista dei valtellinesi, accorsivi tosto, retrocessero. Pare che l' intenzione dei tirolesi fosse di vendicarsi dell'incendio dato alla loro caserma coll' appiccare il fuoco alla nostra quarta cantoniera. (*Gazz. di Milano.*)

BRESCIA 28 *aprile*.

La città di Brescia conta una quantità di fuggiaschi tirolesi-italiani, fra cui quasi tutti gl'Impiegati de' Distretti di Condino, Tione e Malè. Molti sono partiti per Milano per perorare presso quel governo centrale la causa del loro paese, che è pur causa comune; e moltissimi si trovano nelle province venete. Da Trento s' ebbe la notizia, che il Consigliere Barone de' Cresseri dovette fuggire per sottrarsi alla rabbia austriaca. Furono pure arrestati Dal Lago padre e figlio, Campi e Keller tutti di Clès. Quel paese è italiano, e sarebbe un tradire l' Italia l'abbandonarlo. (*Gazz. di Milano.*)

VENEZIA 28 *aprile*.

La viltà di alcuni del Comitato di Udine, e la paura di alcuni popolani: ha per un momento rovinato colà la nostra causa. Scrivo per un momento: dacchè gli austriaci entrati in quella città e direttisi verso il Tagliamento, il cui ponte è rotto in due luoghi, saranno, io spero, ben presto rimandati sull'Isonzo, mercè l'assistenza dei Pontificj e dei Napoletani, che sono per arrivare. Tu vedi perciò quanto sia necessario che i Lombardi si volgano a questa parte, piuttosto che al campo di Carlo Alberto. Fa sentire senza riguardi questo nostro bisogno. Il fatto di Udine defezionata non ci spaventa, ma ci anima alla difesa. Fu opera dei nobili, che vollero salvare i loro beni, i titoli .... Vili!

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 29.

Tutta la truppa del Generale Durando sarà a quest' ora arrivata a Treviso. La cavalleria e l'artiglieria partirono questa mattina da Padova per la via di Noale. Il rimanente venne trasportato da Padova a Mestre con ispeciali convogli sulla strada ferrata. (*Ivi.*)

FIRENZE 1 *maggio*.

Ieri giunsero in Livorno diversi Cannonieri napoletani con sei Cannoni di grosso calibro destinati pel Campo di Lombardia.

— Crediamo di poter assicurare che il Governo toscano ha promesso al sig. Castellini, Rappresentante della Repubblica Veneta, l'invio di mille fucili tosto che giunga una partita assai rilevante dei medesimi, che tra breve si aspetta.

(*Gazz. di Firenze.*)

— Da lettera particolare di Venezia in data del 29 abbiamo i seguenti ragguagli.

« Dopo la capitolazione d'Udine l'esercito austriaco prese la via del Tagliamento, che pel ponte rotto e le grosse acque non ha per anche potuto passare. Dicesi che il General Zucchi abbia fatto una sortita per molestare alle spalle i tedeschi, forti almeno di 16 mila uomini.

Le corse per Padova sono sospese per lasciar luogo al trasporto delle truppe sotto gli ordini del General Durando. Queste prenderanno posizione alla Piave.

Oggi si aspettano qui sei navi da guerra napoletane con 4 mila uomini da sbarco. Questi pure si dirigeranno tosto alla Piave. Le gole di Requaro, di Schio, di Bassano sono del continuo minacciate da bande tirolesi, colle quali vengono spesso i nostri crociati con vantaggio alle mani.

Trieste serbasi fedele all'Austria. Tra questa città e quella si rende impossibile, se non è per contrabbando, qualunque comunicazione. Abbiamo qui un certo malumore. Una deputazione delle cinque Provincie, composta di due membri per Provincia, ha protestato contro la loro unione con Venezia, quando questa si ostini a voler rimanere repubblica, e non metta le sue sorti a comune con Milano per prendere quella forma di governo, che verrà stabilita in un Congresso degli Stati generali d'Italia.

(*Ivi.*)

BOLOGNA 1 *maggio*.

Jeri l'altro arrivò da Roma e partì subito per Venezia il Colonnello Armandi. Egli è stato nominato Comandante in capo, con pieni poteri, di tutta l'artiglieria dell'armata della Repubblica. Questo ufficiale fu già Colonnello di artiglieria nelle armate napoleoniche, e fu due volte decorato nel campo di battaglia.

— Nella giornata di jeri partirono di qui, alla volta di Ferrara, varj corpi di Romani, Marchigiani e Romagnoli; nel totale 2000 uomini all' incirca.

— Da una lettera di Treviso del 28 sappiamo, che Udine è ancora in potere dei tedeschi, il grosso de' quali ha già passato il Tagliamento. Si diceva colà che anche Vicenza fosse assalita dalle truppe di Verona. Questa voce correva pure fra noi fino da jeri a sera. Della Marmora ha fatto tagliare il ponte sulla Piave. Gli Anconitani e i Faentini sono a Badia. Il celebre pittore Caffi, che si disse essere stato messo in croce dai Croati a Visco, è prigioniero a Trieste. Il prigioniero austriaco Tenente Maresciallo Bianchi è stato spedito a Venezia.

(*Felsineo*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Il quartier generale del Re Carlo Alberto era il giorno 29 aprile a Somma Campagna. Persona di colà giunta ne assicura dell' indicibile entusiasmo di tutta l'armata, la quale monta già ad oltre ottanta mila uomini. Le fortezze sono così strette dai Piemontesi ed a condizioni di tanta penuria, che non si dubita della prossima loro resa.

Un fatto luminoso è riferito da un corriere ora giunto in Bologna dal campo di Carlo Alberto, e diretto al Veneto. Secondo la sua relazione, è accaduto, quasi sotto le mura di Verona, un caloroso scontro tra piemontesi ed austriaci, i quali ultimi furono respinti e fugati con perdita di 300 uomini fra morti e feriti, 100 cavalli e due pezzi di artiglieria.

— Si ha da Conegliano il 29 aprile, che il dì innanzi, dopo il mezzogiorno, passarono al di qua del Tagliamento, e si sono accampati al di là del ponte della Meduna, e presso a questa, 14 compagnie di croati, 6 compagnie del Kinskz, 1 squadrone di cavalleria, 1 squadrone di ulani, 4 cannoni, 2 obici. Totale 4 mila uomini. La truppa tutta è paurosissima e demoralizzata, nè si arrischia ad entrare nei luoghi se non dopo mille indagini.

— Dai contorni di Verona si ha che Radetzky comincia a dubitare de' vari soldati e specialmente degli ungheresi.

Le prime colonne della divisione Pontificia Durando furono accolte il 29 a Padova ed a Mestre con un tale entusiasmo, che non si potrebbe descrivere. Movevano immediatamente per alla volta di Treviso.

(*Gazz. di Bologna.*)

ANCONA 1 *maggio*.

Jeri provenienti dagli Abbruzzi per la via del Tronto giunse qui il primo battaglione dell'armata napoletana che si dirige in Lombardia. Il Delegato Apostolico, il Colonnello divisionario ed il Console Siciliano andarono ad incontrarlo, e vi si recò un battaglione di Guardia civica avente alla testa il Colonnello Cresci. Oggi è arrivato un altro battaglione, e così di giorno in giorno com'è stato stabilito.

Sulla divulgatasi congiura contro la città mediante mine, comincia il pubblico a rassicurarsi. Lo sviluppo degli atti somministra elementi per ritenere, come dai sensati già si riteneva, mendace il soldato delatore, il quale mosso da indiretto fine avrebbe agito coll'intendimento di nuocere all' ex-capitano conte Savini, ed all' avvocato Stelluti. Il processo si prosegue colla maggior diligenza e speditezza

(*Corr. Part.*)

NAPOLI 29 *aprile*.

L'apertura delle Camere legislative è prorogata dal primo al quindici Maggio.

— Si è sparsa voce che il Ministero siasi dimesso. Noi possiamo assicurare, che il Ministero rimane al suo posto e promette di mantenere l'ordine. Qualunque altro romore si diffonda per la città, come procedente da esso Ministero, dichiarasi falso ed insussistente. (*Giorn. Cost.*)

MESSINA 29 *aprile*.

Agli avamposti di Terranova ieri vi furono scambi di fucilate. Nel passare la squadra pel Faro stamane le sono state tirate molte cannonate. I legni hanno corrisposto.

Si sono cominciate le trattative per una sospensione di ostilità coi Messinesi. (*Ivi.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 DI APRILE.

Bouctot Felice, francese, da Napoli
Castellani Gio. Battista, veneziano, Incaricato della Repubblica Veneta, da Livorno
Pulini Ilario, boliviano, Conte, da Ancona.
Wedgwood Roberto, inglese, Proprietario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 DI APRILE.

Abererom̄by Giorgio, inglese, Possidente, per Corfù
Andren Giacomo, francese, Generale, per Parigi
Avanzini Matteo, di Roveredo, Corriere particolare, per Napoli
Bulfe Enrico, americano, Possidente, per America
Bandelet de Livois Ferdinando, Barone, per Marsiglia
Bonnier Gio. Battista, francese, Proprietario, per Parigi
Brockdorf Carlotta, danese, Proprietario, per Parigi
Bisset Anna, inglese, Possidente, per Livorno
Cavalier Pietro, francese, Scultore, per Marsiglia
Dent Coucher Gio., inglese, Gentiluomo, per Marsiglia
De Cervellon, spagnuolo, Conte, per Napoli
D'Anglade Gio. Maria, francese, Possidente, per Civitavecchia
Ferrini Guglielmo, di Ancona, Corriere particolare, per Napoli
Girard Giulio, francese, scultore, per Marsiglia
Gurry Ignazio, di Meunesa, Letterato, per Civitavecchia
Joussad Emilio, francese, Proprietario, per Parigi
Laligant, francese, Proprietario, per Marsiglia
Ljubominski, russo, Principe, per Inghilterra
Monk Carlo, inglese, Gentiluomo, per Corfù
Pelletier Eugenio, francese, Proprietario, per Marsiglia
Perrache Filippo, francese, Ecclesiastico, per Lione
Solly Giuseppe, inglese, Gentiluomo, per Napoli
Wilmot-Horton Giorgio, inglese, Possiente, per Corfù

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 78. — 1848. Venerdì 5 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
4 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 10,9°	8°	N. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 3 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 10,4	+ 16,4	18	O-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	fino alle ore 9 pomer. del 4 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 10,4	+ 11,9	12	N-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 17,1 Temperat. min. + 9,9.

PARTE OFFICIALE

ROMA 5 *Maggio.*

—

Sua Santita' si è degnata di accettare la rinunzia spontaneamente fatta da S. E. il Sig. Tenente Generale Principe D. Giulio Rospigliosi del comando della Guardia Civica.

—

La stessa Santita' Sua, avendo accettata la rinunzia di S. E. il Sig. Colonnello Conte Bolognetti all'officio di Castellano, si è degnata incaricare provvisoriamente all' officio stesso il Sig. Colonnello Stuart.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

I nuovi Ministri, che SUA SANTITA' si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall' immortale Principe nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'ajuto de' due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell' indigenza, dell' abbiezione e dell' ignoranza.

All' Italia, e segnatamente a questa Roma, Sede augusta della Religione Cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun' altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall' orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi Ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d' Italia.

ORDINANZA MINISTERIALE.

—

Il Ministro dell' Interno:

Considerate le condizioni presenti d' Italia, e le esigenze della Causa Nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle Armi di presentare, senza dilazione, un Progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all' erario.

Il Ministro dell' Interno

T. MAMIANI.

PARTE NON OFFICIALE

—

Possiamo assicurare essere stato spedito un messo a S. E. il sig. Principe Aldobrandini, ora assente da Roma, per invitarlo ad assumere il Comando della Guardia Civica reso vacante per la spontanea rinunzia emessa da S. E. il signor Principe Rospigliosi.

Questa mattina S. E. il sig. Marchese Pareto, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, ha presentato a S. E. il Principe Doria, Ministro delle Armi, i due Colonnelli signori Rovero e Wagner, inviati dalla stessa Maestà Sua per intendere alla formazione ed istruzione delle Truppe Pontificie.

STATI ITALIANI

—

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 29 *aprile.*

Jeri una mano di giovani si univano sotto la prefettura di polizia, e con voci alte e minacciose chiedevano fosse immediatamente messo in libertà un loro compagno arrestato il dì precedente da una pattuglia di guardia nazionale nel momento che appiccava agli angoli delle vie non sappiamo quali sediziosi cartelli. Le grida e le minacce produssero il loro effetto; quel giovane fu posto in libertà dal Prefetto della polizia.

L' avvenimento è forse ignorato dal maggior numero dei cittadini. I gridatori erano pochi, e fossero pure stati moltissimi, doveva il Prefetto così facilmente condiscendere, non alle ragioni, ma alle minacce? Fin dove giungeremo noi se tanta debolezza mostran gli uomini, ai quali è affidato il carico di vegliare prudenti perchè disordine di sorta non venisse a turbare la quiete dei cittadini? Ed oramai a noi pare che la polizia dovrebbe riprendere quella forza morale, che senza opprimere, provvede alla sicurezza, all' ordine, e previene i tumulti senza che il suo intervento riesca di peso, arbitrario, illegale.

Questo al governo domandiamo, e premurosamente, se vuole che la salute dello Stato non perigli. I piccioli avvenimenti preparano la strada ai grandi; l' inonesta baldanza ingigantisce, e con essa la sfrenata cupidigia, il desiderio di mostrarsi da più degli altri, specialmente in uomini, la cui esistenza non ha altri modi per manifestarsi fuori che colle grida e coi tumulti. (*Il Tempo*)

ALTRA DEL 1 MAGGIO

Siamo accertati che il Prefetto della polizia signor Teodorico Cacace non trovavasi in Prefettura nel momento in cui avvenne il fatto per noi narrato nell' ultimo nostro numero. E questo volentieri diciamo, perchè ci dà argomento a credere fermamente che la sua presenza avrebbe impedito che quello scandalo avvenisse. (*Ivi*)

—

GRAN DUCATO DI TOSCANA

—

FIRENZE 1 *maggio.*

Jeri sera una grossa mano di gente condannò alle fiamme sulla Piazza del Granduca il *Popolano*, Giornale politico, il quale, dal nome che porta, sembra che abbia inteso di prendere a curare ed a sostenere gl' interessi del popolo. Dopo questo atto accompagnato da grida contro lo scrittore di quel giornale, e contro ai seguaci e fautori delle dottrine politiche in quello propugnate, il popolo si recò alle case dove si credeva trovare il detto scrittore, e minacciò di volerlo nelle mani. Tiene ivi presso la sua abitazione il sig. Avv. Panattoni. A quelle grida ed a quelle minacce l' illustre Avvocato prese con l' artificio del dire a calmare il popolo; lo esortò a generosità ed a perdono; ed a vincere il fiero proposito, nel quale tuttavia si stava, si offerì, non potendo altro, di farsi di lui interprete presso le autorità dalla legge costituite, per dimandare che si faccia cessar lo scrivente dal mostrarsi patrono di un cliente che lo rifiuta, ed a lasciare la pubblicazione di un foglio contrario alle opinioni del popolo. A queste promesse quell' assembramento di popolo si disciolse, e l' ordine più perfetto ricomparve.

Come abbiamo altre volte condannato liberamente, senza timore nè ira, alcuni atti delle moltitudini, disordinati, illegali, contrari sempre al bene ordinato vivere civile, così crederemo di mancare oggi ad un grave nostro debito, tacendo.

Non è quì luogo da lodare lo spirito che mosse quella moltitudine: spirito amico ad una temperata libertà avverso a repubblica, e perciò a' fautori e predicatori della medesima. Non è qui luogo da lodare un popolo che si sdegna udendo spesso non libera, ma licenziosa la parola: non educatrice, ma corrompitrice. Non è qui luogo finalmente da cercare se quel periodico il *Popolano* si allontani, e quanto, da quel fine che vuol esser cercato sempre da chiunque prende con la coscienza dell' uomo onesto ad educare ed istruire il popolo. Qui è da dire, che dove son leggi non è concesso alle moltitudini di scendere per le vie e per le piazze, innalzarvi tribunale, condannare, punire. Egli è questo un atto contrario ad ogni giustizia; è un porre l' arbitrio in luogo della legge, i disordinati affetti in luogo della ragione. Un popolo, che tanto faccia, non può vantarsi civile: e si fa reo in quello stesso, che intende di condannare e di punire un delitto in altrui.

A civiltà vera ed a vera libertà non salgono i popoli se non che osservando religiosamente le leggi, e rispettando gli uomini anche allora che non si può e non si debbe approvare le loro opinioni. Ma queste vogliono esser libere. E se offendono la legge, questa le freni; se non convengono a' bisogni nostri, si combattano con ragioni; se sono assurde e portano seco i segni chiari, manifesti della bassezza dell' animo che le concepì e coltivò, si disprezzino. Esse cadranno presto abborrite, dimenticate. A questi segni noi riconosciamo solo e diciamo civile un popolo, e degno veramente della libertà. Ma chi si dice libero, e chiede intanto che la voce di uno scrittore più non si ascolti: anzi che non la legge, ma l'arbitrio e la forza la faccia tacere: che un Giornale più non si stampi; costui non è, nè sa essere libero; costui vorrebbe che tra noi corressero tempi, quali forse non vedemmo correre mai, e quali certo non possiamo mai veder correre sotto questo benefico influsso di principato civile, ed in mezzo a questa luce che ogni giorno più rischiara la via, per la quale camminando può l' umana famiglia pervenire a più riposati e nobili destini.

(*Gazz. di Firenze*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Siamo lieti di pubblicare il seguente articolo, come quello che non può esser sospetto nè di parzialità nè di servilità verso questo nostro Governo.

La Toscana non ha mai avuto mire d' ingrandimento. Quando scoppiò la rivoluzione di Modena e ne giunsero a Firenze, Livorno e Pisa le prime notizie, fu unanime il pensiero di volare in soccorso alle popolazioni che volevano scuotere il giogo austro-estense; e in meno di ventiquattro ore partivano da quelle città migliaia di volontari e di truppe assoldate, parte alla volta di Modena, parte verso Massa e Carrara, parte infine verso la Garfagnana e la Lunigiana.

La colonna, che moveva da Firenze, era appena giunta a S. Marcello, quando venne l'annuncio del felice esito della compita rivoluzione in Modena e Reggio, e dello stabilimento di un Governo Provvisorio di queste provincie. Quindi il Governo toscano credè inutile di affrettare la marcia delle sue truppe: e giacchè cambiava natura la guerra che si stava per intraprendere, trattandosi non più di liberare le popolazioni di qua dal Po da un'imminente urgentissimo pericolo, ma di passare quel fiume e di combattere l'esercito austriaco nelle pianure lombarde, gli fu mestieri, prima di proceder oltre, raccoglier maggior nerbo di forze, ed organizzare una armata fornita di tutti quei mezzi che sono indispensabili per sostenere una campagna, di cui non è ben facile il determinare la durata. — E certamente una tale concentrazione ed organizzazione non poteva darsi sul momento a un'armata improvvisata in 24 ore. Si affrettò pertanto il Governo toscano a riconoscere il Governo Provvisorio istituito in Modena e ad inviarvi un suo rappresentante.

D'altra parte poi le colonne, che si portarono nel Massese, nella Garfagnana e nella Lunigiana, trovarono in quei paesi delle condizioni ben diverse.

Nell'ex-ducato di Massa e Carrara si costituiva un Governo Provvisorio: ma vi esistevano due fortissimi partiti, pronti a venire alle mani senza la presenza delle forze toscane. Quel Governo provvisorio, considerandosi come stato indipendente da Modena e Reggio, credè di suo diritto l' offrirsi alla Toscana; ma il Granduca, che non poteva nè doveva negare di prenderlo sotto la sua tutela, non volle accettare la dedizione: e si rimise ai decreti futuri della Provvidenza per ciò che riguarda i limiti territoriali degli stati italiani. Intanto un' assemblea nazionale convocata in quello stato renderà palese quale sia veramente il voto della maggioranza di quelle popolazioni.

In Garfagnana poi e in Lunigiana si formavano, quasi direi, in ogni città altrettanti governi indipendenti, alcuni de' quali si consideravano tuttavia soggetti a Francesco V, altri si proclamavano uniti alla Toscana; tutti poi intendevano separarsi dal Governo Provvisorio di Modena.

Intanto giungevano deputazioni di Garfagnini e di Lunesi a Leopoldo II per essere incorporati nel Granducato: e il Principe rispondeva loro in termini analoghi a quelli con cui rispose ai Massesi.

Trattandosi però di provincie limitrofe alla Toscana, e la tranquillità di questa potendo essere seriamente compromessa dai disordini e dall'anarchia che regnavano in quelle, il Governo Toscano si credè in dovere e in diritto di occupare militarmente quelle provincie, contribuendo a ristabilirvi l' ordine e la quiete: ma protestando nel tempo stesso contro qualunque idea che gli si volesse attribuire d'impossessarsi di que' paesi.

Tanto nello Stato di Massa e Carrara, quanto nelle provincie di Garfagnana e di Lunigiana, furono disarmati da quelle popolazioni insorte i soldati di Francesco V; e quelle armi servirono alla formazione di una guardia nazionale. Ma in questi fatti il Governo toscano non s' intromise, e nulla volle appropriarsi. E se i Governi Provvisorii dello Stato di Massa e Carrara e delle provincie oltre appennino si sono impossessati di cose di proprietà del Governo Provvisorio di Modena e Reggio, questo dovrà ad essi direttamente ricorrere per la restituzione: nè il Governo toscano potrebbe intervenire in tale questione.

In quanto poi all' esistenza di emissari toscani, che sollecitassero in alcuni luoghi della montagna le popolazioni a darsi al Granducà Leopoldo II, sarà permesso in primo luogo di dubitare del fatto in genere. — E quand' anche sussistesse, si può assolutamente asserire che costoro non agivano per commissione avuta dal loro Governo, bensì per una privata speculazione mercantile, e per una remota speranza di procurarsi in seguito un compenso per aver cooperato all' ingrandimento dello Stato.

Ritengasi dunque fermamente, che il Governo toscano non ha avuto e non ha mire d' ingrandimento. — Ciò ha detto e proclamato più volte, e ciò ha dimostrato col fatto. — L'unico oggetto, per cui si sono mossi i toscani a migliaja, si è per sostenere la guerra santa della indipendenza italiana: e prova convincentissima di questo ne somministra il passaggio già avvenuto della massima parte di essi al di là del Po.

I dubbi, che artificiosamente si erano voluti spargere sulle intenzioni del Governo Granducale, erano promossi dagli eterni nemici dell' unione fra i popoli Italiani, e quindi della nostra forza e della nostra libertà. — Questi dubbi, quantunque assurdi, quantunque ingiuriosi, hanno però contribuito a rendere l' accoglienza fatta dai modenesi ai fratelli toscani più fredda di quella che meritasse un'eletta schiera di uomini, che rinuncia agli agi, alle ricchezze e agli interessi più cari di famiglia, per assoggettarsi alle dure fatiche del soldato, e per esporre la propria vita in prò della patria comune.

(*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 27 *aprile*.

Già più di una volta il *Risorgimento* aveva accennato al buon diritto della Lombardia di scuotere il giogo tedesco, e al diritto che nasceva in Carlo Alberto da quella sollevazione di portare le armi sue in difesa delle provincie rigenerantisi.

Nel numero di ieri l'altro quelle questioni furono discusse, di proposito, e i nostri lettori avranno certamente approvata la lucidità e il fondamento delle addotte ragioni.

Nulladimeno la quistione essendo di così grave importanza, nè tutto ancora essendosi detto, non saremo molesti ritornando così presto sull'istesso argomento.

Qualunque sieno le ragioni vere, qualunque sieno i pretesti che le diplomazie, tanto più quelle delle grandi potenze, trarre vogliano dall'esistenza dei trattati, a danno soprattutto delle piccole nazioni, egli è pur sempre vero che il modo di governarsi di una fra le nazioni legate da un trattato può per ragioni indirette dare all'altra o alle altre il diritto di sciogliere il trattato, che ipocritamente si volesse dire esistente e serbato incolume.

Tale precisamente fu il caso dell'Austria verso la Lombardia: tale fu la condizione, in cui si trovò Carlo Alberto verso dell'Austria.

Alla caduta dell' impero francese e del regno d'Italia fu grave ingiustizia, e grave errore politico il volere, mercè dello smembramento delle provincie lombardo-venete, spegnere la nazionalità dell'Italia, che tardi o tosto doveva risorgere intera e compatta, almeno per quanto risguarda l'esclusione assoluta di ogni dominazione straniera. La nazionalità della Penisola fu stabilita dalla natura stessa, che le diede forma e limiti tali, che una divisione qualunque si appalesa manifestamente ingiusta. Quando il vecchio ministro del consiglio aulico diceva per ischerno della nostra nazione che « l'Italia non era che una espressione geografica » proclamava, certo senza avvedersene, una verità solenne: e un pò tardi vaticinava i nostri veri destini. La nazionalità della Penisola è cosa così naturale, che geograficamente non si potrebbe trovare un motivo per dividerla, un'espressione possibile che la pronunciasse divisa. Tutti i componenti quella nazione potevano e possono, o per dir meglio, dovevano e devono, serbare intatta quella nazionalità fondata sopra tante e tanto solide ragioni. Ma posto per un momento che i trattati, in virtù dei quali alcune parti erano passate sotto dominio straniero, potessero avere un qualche valore, oltre quello datogli dalla forza materiale che li aveva stabiliti, nessuno vorrà dire che rispetto alla Lombardia quei trattati non fossero già stati trasgrediti dall'Austria stessa.

L'essere state le lombarde e venete provincie poste sotto il dominio austriaco, non dava all'Austria il diritto di trattarle così inumanamente, come ella fece, negli ultimi anni in ispecie. — Essa aveva contratto espressamente e tacitamente il dovere di governare quelle provincie, non di tiranneggiarle, non quello di farne, per così dire, un ramo semplice di pubblica entrata. L'iniquità della polizia, la crudeltà dei giudizi (se pure meritano tali nomi i fatti delle commissioni speciali), l'esorbitanza delle pene per i delitti politici, la diffusione dell'immoralità d'ogni genere, con cui si cercava evirare quelle popolazioni, l'allontanamento forzato di una parte della gioventù, i sacrilegii coi quali si voleva, abusando della santità della religione, scoprire gli altrui pensieri, erano fra molti altri i veri segni di tirannia che commetteva l'Austria. E a ciò si vorrà dire che desse diritto il trattato che concedeva all'Austria l'imperare sopra le provincie lombardo-venete?

Nessuno lo vorrà sostenere: perchè ogni suo ragionamento si potrebbe riassumere nella proposizione che un trattato diplomatico dettato dalla sola forza materiale può giustificare ogni tirannia, che sarebbe delitto persino in un principe o governo nazionale.

I canoni di giustizia universale, il diritto internazionale e le stesse leggi divine, pronunciavano l'illegalità del dominio austriaco, e il diritto nei popoli lombardo-veneti di liberarsene.

Ma Carlo Alberto, ma i Piemontesi, ma le altre provincie italiane avevano desse gli stessi diritti? No certo, non avevano gli stessi, ma ne avevano degli eguali. — Prima di tutto quello di ristabilire la nazionalità italiana: poscia quello nascente dalla necessità di sottrarsi ad un potere indiretto, dall'opportunità di prevedere e antivenire un ostacolo certo ai miglioramenti politici ed economici che intendevano introdurre nei governi loro. Per ultimo sorgeva pure il diritto, forse l'obbligo, di soccorrere quelle provincie, che rivendicando la loro libertà non avevano la potenza di sopportare la lotta ineguale cogli oppressori.

A chi non è nota l'influenza che l'Austria esercitava sullo Stato nostro? A chi non è noto che l'Austria, volendo sostenere un principio del tutto contrario alle libertà politiche, non avrebbe risparmiato mezzo qualunque per inquietare anche con aperta guerra i governi che fossersi allontanati dai sistemi politici, soli ammessi dal consiglio aulico? Le volontà dell'Austria erano abbastanza manifeste: i fatti di Galizia, di Cracovia, di Ferrara, di Parma e Modena erano di natura tale da giustificare nel Re di Sardegna, specialmente dopo le intraprese riforme, il desiderio di porre l'Austria fuori del caso di nuocergli, e di conculcare i diritti del popolo ligure-piemontese.

È vero che l'Austria negli ultimi momenti della sua dominazione in Italia, sforzata a Vienna ad un dipresso dagli stessi principii che contrastava in Italia, prometteva riforme e miglioramenti politici. Ma quelle riforme, prima di tutto, erano ben lungi dal sancire la nazionalità italiana: in secondo luogo erano tarde ed insufficienti. Se volessimo riandare alcuni fatti venuti posteriormente in luce, vedremmo che al postulto non erano sincere.

Quelle tarde e incomplete concessioni non toglievano i diritti già nati: non scontavano le colpe, delle quali l'Austria erasi inquinata in Italia e altrove.

Anche per quella potenza il destino aveva pronunciato il terribile *È troppo tardi.* Ma se le ragioni che noi abbiamo qui accennate, se gli argomenti che la stampa italiana e la stampa straniera hanno svolti, dimostrano la giustizia della guerra mossa dagl'italiani all' Austria, contro la quale non si medita una conquista, ma solamente si vuole respingerla oltre i confini assegnati naturalmente alla nostra nazione, ne viene la conseguenza che la difesa dell'Austria è assolutamente ingiusta. In lei l'uso della forza è ingiustizia: il dovere suo è di scendere a patti.

E infatti corre voce, che varie notizie di Vienna recano, che là non pochi, convinti dell' ingiustizia della guerra che sostiensi in Italia, e dell'assurdità di voler distrurre negl'italiani ciò che si accorda alla Germania, dell' impossibilità di continuare una occupazione di provincie per la sola ragione del tornaconto, vorrebbero che il governo abbandonasse l'Italia, con che fosse in qualche modo esonerato di una parte del debito pubblico.

Noi non sappiamo sino a qual punto sieno veri quei progetti di proposizioni, per altro probabili. Ma se avessero un qualche fondamento, non saremmo lontani dal confortare i governi italiani, e quelli in ispecie che prendono maggior parte alla guerra, a volerli prendere in seria considerazione.

Lo scopo dell' Italia rispetto all' Austria non è certamente, come testè abbiamo detto, di operare conquiste di nessuna provincia austriaca, ma solamente di operare lo sgombro totale, pieno e compiuto di tutto il suolo italiano.

Ove questo scopo principalissimo fosse a capo del trattato: ove fosse confortato dalle occorrenti guarentigie: le altre condizioni potrebbero sempre aversi per utili, senza troppo indagare in più o in meno gli altri interessi materiali.

Tolto di mezzo lo scopo della guerra, o per meglio dire raggiunto questo scopo, non si potrebbe più scorgere nella guerra che la gloria da un lato, i danni inseparabili dall' altro.

Il sangue dei popoli, gl' interessi privati, e se vogliamo le spese ingenti che necessita la guerra e che s'impiegherebbero utilmente altrove, peserebbero nella bilancia forse assai più che una vittoria senza scopo.

Sia libera Italia: allora si può gridare cessate le pugne. Nè forse mancherebbe affatto di qualche fondamento la domanda supposta del nemico, che potrebbe dimostrare in alcune opere pubbliche, che rimarrebbero in Italia, una specie di compenso per le somme, delle quali si vorrebbe esonerato il debito pubblico austriaco.

Abbiamo manifestato il nostro pensiero sopra una notizia del tutto vaga ed incerta: e posto che ci siamo dimostrati favorevoli ad essa, oseremo far voti

perchè si avveri. Se ciò avvenisse, la stampa italiana non tarderebbe a proporre tutte quelle considerazioni, che ora sarebbe utilità ridevole di voler discutere. Le apparenze sinora non sono da lasciar credere fondato un progetto che, a parer nostro, sarebbe utile all' Italia e all' Austria.

L. Franchi.

(*Il Risorgimento.*)

PARMA 28 *aprile.*

Il Podestà di Parma fa noto che le offerte in danaro ed in oggetti per la *guerra dell' indipendenza italiana* saranno ricevute in una sala del palazzo del Comune, dalle ore 8 del mattino alle ore 8 della sera, incominciando da oggi.

Le offerte saranno iscritte sopra registri a madre e figlia, di cui quest' ultima verrà staccata e data all' offerente, se verrà richiesta.

Parma 28 aprile 1848.

Pel Podestà

Il Sindaco delegato M. Costamezzana

Ore 5 e mezza pomeridiane

L' ammontare delle offerte in danaro fatte sino a questo momento (ore 5 e mezza) è presso a lire seimila effettive. I fucili a due canne offerti sono sedici, e vi hanno anche sei pistole.

Molti altri oggetti si sono raccolti di valore, e così orologi d' oro e d' argento, braccialetti, vezzi di grosse granate, catene d' oro, anelli, posate ecc.

Parecchie persone si sono obbligate a mantenere un soldato finchè duri la guerra. Se ne daranno i nomi, quando ne avremo avuta licenza.

(*Gazz. di Parma*)

MILANO 29 *aprile.*

Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia, dove s'imbarcheranno sul battello a vapore il *Pio IX*, che li trasporterà nelle province Venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontari bersaglieri.

Jeri sera giunsero a Milano 80 circa tra studenti ed altri giovani di Pavia, per congiungersi al battaglione di studenti volontari raccoltosi qui. Gli uni e gli altri sono impazienti di volare al campo. Noi desideriamo che li lasciano partire; la buona volontà e l' intelligenza suppliranno alla destrezza nel trattar l' armi.

(*Emanc.*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bollettino del Giorno.

Milano, il 29 *aprile* 1848.

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie:

Le truppe Austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi. Invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d' essere liberata dalla presenza degli Austriaci.

Alcuni Tirolesi, partiti da Verona per ridursi ai loro focolari, ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) 800 uomini di fanteria, scortati da cavalleria, fecero una sortita da Porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il Maggiore dell' infanteria Toscana sig. Landucci, che fin da ieri s' era postato a S. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest' impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli studenti Pisani e Senesi, comandati dai loro Professori, sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. Reale.

(*Gazz. di Milano.*)

VENEZIA 28 *aprile.*

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

I cittadini Odoardo Collalto, Vincenzo Manzini, Angelo Vianello, Nicolò Gio. Battista Morosini, presentarono a questo Governo il seguente indirizzo:

» Mentre da tutte le parti d' Italia si accorre alla difesa di queste provincie, alcuni cittadini, che » per la loro posizione non possono allontanarsi da » Venezia, sentono il bisogno di apparecchiarsi per » tempo a poter cooperare utilmente alla difesa di questa città e dei forti che la circondano, nel caso in » cui venissero dal nemico attaccati. Credono perciò » indispensabile che si formi un corpo di volontari, » decisi a resistere fino all' ultima estremità, e a ser» vire gratuitamente, i quali, addestrati sotto qual» che abile capo militare, scelto fra gli ufficiali del» la Marina, sieno pronti ad accorrere alla prima chia» mata ai posti che venissero a tutti destinati, finchè il » nemico lontano lascerà agio di farlo con calma. »

Il Governo, accogliendo con gioia la proposta, Decreta:

1. È aperto un arrolamento di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia.

2. Le iscrizioni si ricevono da oggi a tutto il corrente mese, dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane, nella Caserma d'artiglieria di Marina alla Celestia.

3. Il corpo de' volontari è posto sotto il comando d'un ufficiale superiore da destinarsi: gli ufficiali e bassi ufficiali sono nominati dal Ministro della Guerra e Marina.

4. Il servigio dei volontari è gratuito.

Venezia 26 aprile 1848.

IL COMITATO CENTRALE DI DIFESA

PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avviso.

Il comando e l'organizzazione dei Corpi-franchi Veneti, attualmente sulla linea della Piave e del Tagliamento, sono affidati al colonnello Davide Amigo.

Tutti quelli che avessero appartenuto ai Corpi-franchi suddetti, o che volessero appartenervi, e che fossero armati, sono invitati, in nome della Indipendenza Italiana, di recarsi tosto a Treviso e di presentarsi al colonnello suddetto.

Venezia 27 aprile 1848.

Il Presidente
G. BUA *Generale di Brigata.*
Il Segretario G. Filippi.

(*Libero Italiano.*)

— Il ponte sul Tagliamento, prima rotto in parte dai nostri, poi racconciato dagli Austriaci, venne del tutto travolto dalle acque in forza di grossi pezzi di legname gettati a bella posta nella corrente dagl' ingegnosi e bravi nostri Alpigiani.

(*Ivi.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 24 *aprile.*

Sotto l'Impero, nel 1807 e nel 1808, quando l' Europa era in armi contro noi, avevamo 500,000 bajonette, e il bilancio non si elevava che alla somma di 600 milioni; il personale degli offici della guerra comprendeva 125 Impiegati soltanto.

Ora, con 300,000 bajonette, il nostro bilancio si eleva all' enorme somma di 1700 milioni con un personale incredibile di 900 Impiegati al solo ministero della guerra.

(*Corresp. de Paris.*)

TOLONE 25 *aprile.*

Abdel-Kader è stato officialmente informato, negli scorsi giorni, della decisione presa a suo riguardo dal Governo provvisorio della Repubblica. Malgrado di tutti i suoi sforzi per conservare un' apparente tranquillità, le persone presenti non hanno potuto ingannarsi sull' effetto prodotto in lui da questa terribile notizia. L' ordine del governo di dirigere Abdel-Kader al castello di Pau essendo irrevocabile, bisognò occuparsi subito dei preparativi della partenza: e tutto ciò si è fatto segretissimamente.

Domenica o mercoledì, mentrechè la gran faccenda dell' elezioni all' Assemblea nazionale costituente occupava in città tutti gli animi, una carrozza a vettura ed alcuni omnibus trasportavano, dal Forte Lamague a Castigneau, Abdel-Kader e la sua comitiva. Ivi erano appostate varie barche per accogliere questi arabi e farli passare sui vapori che dovevano riceverli.

Abdel-Kader e i suoi più prossimi parenti, il Colonnello Lheureux, Comandante superiore del Forte Lamague, e il Colonnello Dumas, in legazione presso dell' Emiro, si sono imbarcati a bordo del bastimento a vapore il *Minosse*. La comitiva dell' Emiro è stata collocato sui vapori il *Pingorin* e il *Liamone.*

(*Courrier de Marseille.*)

SPAGNA

MADRID 20 *aprile.*

Gli atti di rigore continuano: si seguita ad arrestare senza misericordia. In una sola strada più di 100 persone sono state strappate violentemente dal loro domicilio, e menate in prigione.

Si assicura inoltre che in caso di nuovi perturbamenti, il governo ha risoluto di non dare che un quarto d' ora di grazia prima d' ogni effusione di sangue, e che, questo termine scorso, non si darà più quartiere.

La censura si esercita sempre con un' implacabile animosità contro la stampa indipendente.

Tutto ciò mette la perturbazione nel commercio: gli affari sono nulli, e le principali Case di Banca della provincia hanno ordinato ai loro corrispondenti della capitale di sospendere ogni transazione. I fondi pubblici hanno subito un grande scadimento e si esigge sino a 12 per 100 di sconto per lo scambio di un biglietto di Banca.

In mezzo a queste disastrose congiunture, si parla vagamente di una completa rifusione del Ministero, o almeno del cangiamento d' una parte de' suoi membri. Sarebbe in vero desiderabile che ciò accadesse, e si entrasse in una via veramente di progresso.

(*Corresp. de Paris.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 26 *aprile.*

Con decreto del Governo provvisorio del 19 aprile è stato determinato, che le riunioni dei Tedeschi nei dipartimenti dell' Est della Francia saranno disciolte.

(*Constitutionnel.*)

TORINO 29 *aprile.*

NOTIZIE DELLA GUERRA

(*Dal quartier generale di Valeggio*)

27 *aprile.*

L' esercito è sulle mosse per portarsi sull' Adige. Ieri il generale Broglia, informato che un corpo di fanteria e di usseri austriaci trovavasi vicino a Villafranca, si avanzò immediatamente con un battaglione della brigata Savoia sotto gli ordini del maggiore Saxel ed uno squadrone di Novara cavalleria. Gli austriaci eseguirono la ritirata in buon ordine fino a Sommacampagna: ma là raggiunti dalle nostre truppe, furono dispersi e posti in piena rotta. Rimasero uccisi degli austriaci 9 uomini, e furono loro presi 24 prigionieri e 2 cavalli. I nostri bravi soldati combatterono col solito coraggio.

Domani il quartier generale sarà a Sommacampagna, solo sette miglie e mezzo d'Italia distante da Verona.

(*Gazz. Piemontese.*)

LECCO 29 *aprile.*

Notizie del Comitato di Lecco.

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero vari siti del teatro della guerra, spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12000 Piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, i quali formano l' ala sinistra comandata da Sonnaz e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il Re trovavasi collo Stato Maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella era il General Bava, comandante dell' ala diritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte: al qual uopo sono a quest' ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato; e dall' altro da Villafranca si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I Tedeschi, che erano intorno Verona, all' avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova sono 1,800 Napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i Piemontesi fecero prigionieri 22 Croati e ne uccisero non pochi, fra cui un Capitano.

(*Gazz. di Genova.*)

BRESCIA 28 *aprile.*

Bollettino del Comitato di Guerra.

Il Re Carlo Alberto, nella mattina del 26 del corrente, mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana, avviando le schiere verso Verona.

I nostri Inviati bresciani piantarono quel di la prima bandiera tricolore sulla Cattedrale di Villafranca.

Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona, che attendono con angoscia la loro liberazione.

Noi non crediamo di offendere la modestia de' bresciani, assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutt' i piemontesi.

Nello scontro di Villafranca i tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un Capitano e vari feriti. Venticinque croati furono fatti prigionieri. Un solo ferito ebbero i piemontesi.

Jeri l' esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, S. Giorgio, Sona, Mancalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall' un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatolo e Tombetta sull' Adige dall' altro.

Gli austriaci, forti in Verona di circa 20,000 uomini, croati, dragoni, cavalleggeri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, aveano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz, che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All' avvicinarsi de' piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gl' italiani de' varj corpi, stanziati in Verona, sommano a 5 o 6000: e combatteranno, non v' ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori, che qui giungono ad ogni ora, riferiscono che in Verona, come in Peschiera, v'ha gran penuria di vettovaglia: che vi sono pressochè

consunti i foraggi: che vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontarj fecero jeri prova d' un valore meritevole d' ogni elogio. Assalita alle ore 3 pomeridiane la colonna della Morte, guidata dal prode Colonnello Anfossi, al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette, quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera: ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di aver veduti i suoi tener ferme le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebbero gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. De' nostri uno solo restò sul campo.

Daremo in seguito più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono con raro valore.

Il Generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontarj: e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il Governo centrale di Milano, pressato dalle continue ricerche di questo Comitato di guerra, determinò il Governo provvisorio di Cremona ad accordarci 4 pezzi d' artiglieria qui giunti jeri, ed ora in viaggio per Rocca d' Anfo.

Una Nota del Ministro della guerra piemontese indiritta al Conte Martini, Inviato dal Governo centrale presso il Re, ed ora qui giunto, ci partecipa che il Magnanimo Carlo Alberto, annuendo alle fervide istanze di questo Comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente 2 obizzi da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano, onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso il Re aggiunger volle, a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del Lago, l' assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficente delle sue milizie, se mai gli austriaci s' ingrossassero (lo che non si crede) nei paesi posti sulla sua sinistra.

Viva l'Italia. Viva Pio IX. Viva Carlo Alberto.

Per ordine del Comitato di Guerra
A. Mazzoldi, Segretario.
(*Gaz. di Mil.*)

VENEZIA 30 *aprile*.

Dicono che jeri (29) un piccolo corpo di austriaci (200 circa) abbia passato il Tagliamento poco distante da Latisana, e si sia spinto fin alla città di Portogruaro. (*Libero Italiano.*)

BOLOGNA 2 *maggio*.

Il Generale Comandante Durando colle sue truppe era a Treviso il 29, e da quel suo Qnartier generale pubblicava quest' *Ordine del Giorno.*

» Soldati! Le feste e gli applausi, coi quali foste accolti dalle popolazioni, da quando metteste piede sullo Stato Veneto: gli aiuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido de' vostri cuori italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione di esporre la vostra vita per la salute di queste province, più da vicino minacciate dagli ultimi sforzi di un selvaggio ed inumano nemico.

» Nelle faticose marce, che vi hanno travagliati ne' giorni passati, io vi vidi sempre pronti, volonterosi, e tementi, più un piccol ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo di esser alla testa d' uomini d' animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dover militare e l' amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi e diranno i posteri: — Il Friuli stava per esser devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi Soldati di PIO IX!

» Ma al nobile vanto aggiungetene un altro..... La guerra porta con sè inevitabili mali. Il passo di truppe, anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbiatelo a mente, e fate quanto sta in voi onde le province, che veniamo a purgare dall' onta dell' invasione, ammirino non solo la vostra disciplina, il vostro valore, ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell' Armata Romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che ad esempio del gran Pontefice non fu cagione d' una lagrima o d' un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e beneficare.

» Soldati Svizzeri! Voi siete nati d' un sangue, che più d' ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggiore de' beni - l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file, come fratelli, per quella d' Italia. Io sento il bisogno di dirvi, che quali fratelli noi vi guardiamo: e ciò che io dico, ve lo dice, siatene certi, l' intera armata.

» Tutti combattiamo per lo stesso principio: sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre; sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d' onore, e li guida alla vittoria.

» Ancora poche ore, e quel nemico che uccidendo gl' inermi, le donne, i fanciulli, incendiando le povere capanne del contadino, profanando la santità delle chiese, mostrava ben meritare il nome di barbaro, che gli diedero i vostri antichi padri, i Romani, lo vedremo qual prova sarà per fare a fronte di uomini armati, che spinge l' amor di patria, la sete di libertà e d' indipendenza, ed il bisogno di lavare da tante e così lunghe vergogne la santa terra d' Italia, e lavarla col sangue de' suoi antichi e crudeli oppressori.

» Soldati, fidate in me, io confido in voi. Iddio protegge, vuol salva, vuol redenta l'Italia: e la vittoria è nostra. *Viva l'Italia! Viva PIO IX! Viva l'unione e l' indipendenza italiana!* »

(*Gazz. di Bologna.*)

Altra del 3.

Ieri, alle ore 7 pomeridiane, giunse fra noi una compagnia di Civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è ajutante maggiore il capitano Cav. Camillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e col treno relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia provveduto della necessaria Ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontari bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra Provincia e città di Bologna ha somministrato per cooperare all' acquisto dell' indipendenza d' Italia.

— Lettera venuta dal campo annunzia, che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispone a marciare sul Tirolo. (*Felsineo.*)

RECENTISSIME

TREVISO 30 *aprile*.

Il Generale Durando è partito jeri da Padova, e questa sera si è riunito con tutta la sua truppa in Treviso. Le accoglienze e le attenzioni sono state al solito infinite. Le marce lunghe dei giorni passati hanno stancato un poco la truppa, e specialmente i cavalli; quindi oggi egli ha creduto di dar loro riposo. Egli ha trovata l' armata di Nugent coi suoi avamposti sul Piave. Il ponte è stato rotto: e senza questo contrattempo il Generale Durando sarebbe passato ed avrebbe portato la guerra sul Tagliamento. Così egli è costretto d' impedire il passo del Piave prima di pensare a passare egli stesso. Ha trovato il Generale La Marmora con circa 3000 uomini in posizione lungo il Piave, e domani porterà il suo quartier generale a Monte Belluno, estendendosi da Vidor fino a Breda, dov' è Zambeccari, onde difendere particolarmente la strada che conduce direttamente a Verona per Bassano. Le forze di Nugent sembra che sieno di circa 12,000 uomini: e certamente il General Durando gli potrà far fronte, quando sarà stato raggiunto dalla divisione Ferrari, che poco può oramai essere a dietro.

Viene da Verona la nuova di uno scontro d' avamposti, nel quale i piemontesi sono rimasti superiori, ed hanno fatto prigioniero uno squadrone di cavalleria. Jeri sera tutte le truppe rinchiuse nella città ne sono uscite alle 8, lasciandovi poca guarnigione. Sembra che si prepari un fatto d'armi importante; vinto il quale dall' armi piemontesi, sarà vinta la guerra. (*Corr. part.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 APRILE

D' Anglade Gio., francese, Proprietario, da Civitavecchia
De Besi Monsig., francese, Vescovo, da Malta
De Schwaelz Ferdinando, amburghese, Proprietario, da Malta
Gage Gio., inglese, Capitano, da Firenze
Lucchesi Mariano, lucchese, Negoziante, da Cori
Tormer, sassone, Pittore, da Malta.
Totti Antonio, milanese, Corriere, da Napoli

DAL GIORNO 30 APRILE AL GIORNO 1 MAGGIO

Acheson, inglese, Visconte, da Livorno
Ajello Pasquale, napolitano, Proprietario, da Napoli.
Cali Rosario, napolitano, Vice Console, da Genova.
Di Schowaloff, russo, Corriere Straordinario, da Napoli.
De Pourtales Carlo, di Neuchatel, Conte, da Napoli.
Fumanelli Antonio, veneziano, Capitano, da Bologna.
Lusona Giovanni, sardo, Possidente, da Genova.
Rovero Isidoro, sardo, Colonnello, da Genova.
Tavernier, francese, Vice Console a Civitavecchia.
Wagner Carlo, sardo, Maggiore, da Genova.

PARTENZE

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 APRILE

Clark Guglielmo, inglese, Avvocato, per Napoli.
De Nouville, francese, Conte, per Napoli.
Fiedmann Giovanni, olandese, Possidente, per Firenze.
Franceschini Monsig., Cameriere Segreto di Sua Santità, per Firenze.
Hartuny Giovanni, prussiano, Possidente, per Genova.
Levis Giacomo, inglese, Gentiluomo, per Ancona.
Pichavant Guglielmo, francese, Possidente, per Lione.
Ponsomby Giorgio, inglese, Uffiziale, per Ancona.
Pallavicini Marchese Giuseppe, milanese, Possidente, per Milano.
Scott Carlo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Samson Cary, belgio, Possidente, per Genova.
Smiatkowski, russo, Possidente, per Genova.
Visser Pietro, olandese, Avvocato, per Firenze.
Vidal Marcello, francese, Professore, per Napoli.
Wood Alessandro, scozzese, Possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 30 APRILE AL GIORNO 1 MAGGIO

Antonisi G. Paolo, torinese, Conte, per Inghilterra.
Cetti Francesco, danese, Console, per Genova.
Dejan Federico, torinese, Professore, per Inghilterra.
Frangini Bartolomeo, milanese, ingegnere, per Milano.
Hill Guglielmo, inglese, Possidente, per Genova.
Lovera Bartolomeo, piemontese, Corriere particolare, per Genova.
Montgomery Alfredo, inglese, Gentiluomo, per Inghilterra.
Orfill, inglese, Possidente, per Firenze.
Rata Nicolò, torinese, Cavaliere, per Inghilterra.
Strong Giovanni, inglese, Proprietario, per Pisa.
Vadioneff Basilio, russo, Consigliere, per Pietroburgo.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

R. P. D. La Grua - Romana Concursus.

Int. infrascriptis ex adv. princip. ac alias omni qualiter die sabathi 6 currentis horâ 11 ante meridiem in puncto erit Congregatio in off. Rot. super rebus respicien Patrimonium bo. me. Comitis Francisci M. Plani ideo ad interessendum instante Illmo D. Adv. Josepho Tordi Administratore Patrimonii Plani ac pro eo D. Vincentio Poggioli Proc. - Rota.

Omnibus et singulis interesse habentibus et incerti domicilii et presertim DD. Joanni Baptistae Canova, Dominico Cini, Philippo Eleonori, Benedicto Magalotti, Dominico et Francisco Perani, Excmae Principissae M. della Concezione Pio a Sabaudia, D. Stephano Ponza, D. Magdalenae et Catharinae Ulisse fl. Innocentiae Plani, Administratoribus Seminarii, et Montis Frumentarii Civitatis Horta eSeraphino Zucchi per affixionem. - Die 3 maii 1848 feci omnibus interesse habentibus per affixionem. *M. Quattrocchi Cursor.*

Trib. Civ. di Roma primo turno.

Ad istanza del sig. Ippolito Risi Macellajo, dom. in Albano, rappr. dal sig. Ferdinando Lenzi Proc. - In sequela della contumacia accusata nell' udienza del giorno 1 maggio corrente si citi di nuovo il sig. D. Michele Duca di Braganza attualmente d' incognito domicilio e dimora a senso del §.483 dell'attuale vig. Reg., a comparire dopo otto giorni per sentirsi condannare al pagamento di scudi 680 e baj. 87 e mezzo, valuta in carne macellata somministratagli a seconda dei documenti in atti prodotti, e per detta somma venga rilasciato l'ordine esecutorio colla condanna a tutte le spese della Procedura.

Oggi 4 maggio 1848. - Io sottoscritto ho affisso copia alla porta principale dell' uditorio di questo Tribunale.

M. Quattrocchi Cursore.

Rinnovazione di Avviso di Vendita Giudiziale. - Con sentenza emanata dall' Eccmo Tribunale Civile di Frosinone sotto il giorno 20 aprile 1846 reg. venne ordinata la vendita al pubblico incanto della casa da cielo a terra con n. otto vani sita entro Morolo in contrada verso Porta dell' Olmo confinante i beni di Francesco Pacifici, D. Francesco Can. Morgia, strada pubblica salvi altri ec., e del terreno sassoso olivato con pochi alberi di viti della quantità di coppa una circa posto in territorio di Morolo in contrada la Rocca confinante coi beni dei sigg. Tranquilli e Ridolfi, ritenuto a miglioria da Pietro Milanesi che divide al quarto li prodotti tanto dell' aria che della terra, ed esauriti tutti gli atti voluti dalla legge, finalmente sotto il giorno 21 gennaro 1848 fu prodotto il capitolato, l' estratto delle iscrizioni ipotecarie, e dei registri censuarj, ed è stato fissato il primo prezzo dell' incanto nella somma di scudi 215. 62. 5. risultante dalla stima eseguita a forma di legge. - Il luogo della vendita dei sudetti fondi sarà la sala del palazzo Comunale di Frosinone, e verrà eseguita nel giorno di sabato 13 maggio 1848 alle ore 17 in cui si farà l' incanto. - Frosinone li 29 aprile 1848.

B. Gallina Proc.

Si deduce a pubblica notizia, qualmente i sigg. Molto Rev. D. Angelo, e Vincenzo fratelli Gaddi domiciliati a Bagnorea eredi testamentarj della bo. me. Can. D. Sebastiano Gaddi morto in detta città li 13 del passato mese di febbrajo in seguito della dichiarazione emessa nella Cancelleria dell' Eccmo Tribunale Civile di Viterbo li 8 del perduto mese di aprile di volere adire l' eredità col beneficio della legge ed inventario. Laonde si fa noto a tutti quelli che presumono di avere interesse sulla eredità sud. che l' inventario di tutti i beni, mobili ed immobili risguardanti l' eredità med. verrà redatto da me sottoscritto Notaro ed avrà principio il giorno 15 corrente mese di maggio alle ore 13 italiane nella casa di ultima abitazione del defunto, facendoli avvertiti che non ostante la loro contumacia si comincerà il med. senza altro avviso protestando ec.

Bagnorea 3 maggio 1848.

Carlo Marini Not. in Bagnorea.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

ROMA 5 Maggio 1848.

I nuovi Ministri, che SUA SANTITA' si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana: e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'ajuto de' due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, Sede Augusta della Religione Cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun' altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall' orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi Ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l' obbedienza e l'ossequio alle leggi, l' unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

SUPPLEMENTO AL NUM. 78.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

IL SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

NELLA STRAORDINARIA ADUNANZA DEL DI' 3 MAGGIO HA APPROVATO IL SEGUENTE INDIRIZZO

A SUA SANTITA'

Nello stato di straordinaria agitazione, in cui si è trovata negli scorsi giorni la città di Roma, il Consiglio comunale, che legittimamente rappresenta la città stessa, e dee quindi ritenersi l' interprete dei voti comuni, seguendo pur l' esempio che in simili ed anche men gravi circostanze hanno dato le rappresentanze municipali di altre città di Europa, ha creduto suo dovere di presentare il dì 4 di maggio a SUA SANTITA', *col mezzo di una deputazione, il seguente indirizzo, unanimemente approvato nell' adunanza consiliare dell' antecedente giorno.*

BEATISSIMO PADRE

Altre volte accoglieste con benignità il romano Senato, allorchè adempiva al dovere, che Voi gl' imponeste, di esporvi lealmente i voti dei cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa lealtà, i motivi di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, il quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

L' affetto, la riverenza di tutti verso la Sacra Persona di VOSTRA SANTITA', era non più un dovere, ma un bisogno, per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè l' attentato degli Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei Vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per Vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l' ardore. E poichè l' attentato mirava ad impedire i miglioramenti, che Voi stimaste opportuni al vantaggio dei Vostri popoli, dovea necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d' Italia: ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d' Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di DIO secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana. Voi permetteste alle Vostre truppe di marciare alla difesa dello stato, e con esse accorsero volonterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per Voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo, Voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minacce di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore ai vicini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperciocchè dovettero attribuire le calunnie e le minacce a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel Vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al confronto della verità da tutte le nazioni conosciuta: che cioè il movimento italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso dagli attentati dell' Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su Voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati: e profferendo la parola del sommo Sacerdote, dichiaraste non essere del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri Principi italiani la guerra contro l' Austria. Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimò che Voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudicio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra, che tutti gl' italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi, come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni, delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Purtroppo, PADRE SANTO, all' agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre!

Accennati i motivi di agitazioni, il Senato vuol noto a Voi l' universale convincimento, che necessaria e giusta è l' unione di armi con gli altri popoli italiani. Non può frenarsi, e lo diceste Voi medesimo, l' impeto de' Vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia italiana, della quale non crede essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo stato. È sempre giusta una guerra che allontana l' anarchia o l' invasione. Oltre di che non è egli forse di stretta giustizia combattere una nazione, che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i Pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivendicare, potendolo, con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo stato del dominio straniero. Ora che si ha la forza congiunta di tutta l' Italia, non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell' azione. Onde i Vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al Pontificato. Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei tempj, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che ne fosse represso l' abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del Vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica perfezione giustifica bastevolmente il Vostro desiderio per la pace, l' abborrimento da Voi dichiarato per la guerra con ogni nazione; ma non V' impedisce l' uso dei legittimi mezzi per reprimerne l' audacia. I Vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice; ma non possono dimenticare in Voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manifestaste i consigli del sacerdote, il Vostro popolo raccomanda a Voi sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che Voi, nunzio di pace, lo provochiate alla guerra; ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro, ai quali voleste affidate le cose temporali. Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del Vostro animo, e l' abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità d' Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un Vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gl' Italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, PADRE SANTO, la giustizia ed il diritto della Italia intera per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni, con cui lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da Voi la ingiustizia della nostra causa. DOPO CIO' vi saranno tutti riconoscenti, se nella mitezza del Vostro animo, e SENZA SOSPENDERE LE OPERAZIONI MILITARI, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione, SULLA BASE DEL TOTALE SGOMBRAMENTO DEGLI AUSTRIACI, E DELLA PIENA INDIPENDENZA E NAZIONALITA' DELL' ITALIA. Saranno a Voi riconoscenti, se giungerete a presiedere una Dieta italiana per regolarne l' intero andamento. Benediranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, PADRE SANTO, Vi attestino che noi attendiamo da Voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, sulle milizie cittadine, sopra la città tutta l' apostolica benedizione.

TOMMASO CORSINI — *Senatore.*

MARC' ANTONIO BORGHESE
FILIPPO ANDREA DORIA
CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI
VINCENZO COLONNA
FRANCESCO STURBINETTI
ANTONIO BIANCHINI
OTTAVIO SCARAMUCCI
} *Conservatori.*

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

Il S. PADRE s' intertenne colla deputazione, composta del Magistrato e di nove Consiglieri, parlando diffusamente dell' allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò, LUI, PRINCIPE ITALIANO COM' È, NON AVER MAI INTESO DI CONDANNARE LA CAUSA DELLA NAZIONALITA' ITALIANA. Essendo però imminente la pubblicazione del nuovo Ministero, con cui prendeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal *Programma*, che spera sarà soddisfacente, del Ministero medesimo.

Num. 79. — 1848. Sabato 6 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Craças al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
5 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,6	+ 11,2°	23°	N-N-O. d.	Nuvoloso	Dalle ore 9 pomer. del 4 Maggio fino alle ore 9 pomer. del 5 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 10,5	+ 15,0	27	S-S-O. f.	Nuvoloso	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,2	+ 9,7	11	S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 15,4 Temperat. min. + 10,6.

PARTE OFFICIALE

ROMA 6 *Maggio*.

Con ordine del Ministro delle Armi dei 27 aprile, nel reggimento di artiglieria venne promosso al grado di Maggiore il Capitano Giulio Especo, destinato al comando del Forte di Ancona, in luogo del Capitano Schiatti, che si trasferisce al forte di Civitavecchia.

PARTE NON OFFICIALE

A quell' articolo che ieri fu pubblicato, nel quale il Ministero manifestava alcuni suoi pensamenti e principii intorno alla causa nazionale italiana e l' amministrazione della cosa pubblica, fu dato il titolo di Programma del Ministero. Questo avvenne per inavvertenza dell' impiegato incaricato a trasmettere dal Ministero dell' interno alla redazione gli articoli della Gazzetta; da che nè nell' originale, nè nella bozza, era siffatto titolo; nè certo il Ministero intendeva imprimere in quell' articolo sì conciso e sì poco particolarizzato il carattere estremamente significativo e solenne che si conviene a un Programma secondo l' accettazione che riceve ora siffatto vocabolo.

Jeri sera si ricevettero, per via straordinaria, le notizie dei gloriosi combattimenti dei piemontesi a Pastrengo ed a Bussolengo. Si diffusero all' istante per tutta la città, e dopo mezz' ora una quantità immensa di popolo di civile condizione si recò presso la residenza di S. E. il sig. Ministro di Sardegna a testificare con giulive acclamazioni la loro ammirazione per quell' esercito e per l' Augusto Capitano, che finalmente dimostrava coi fatti che l'antico valore negl' italici cuori non è ancor morto.

A schiarimento di quanto è stato annunciato in alcuni Giornali di questa Capitale sulla supposta rivelazione fatta dal detenuto Minardi, ci affrettiamo di rendere noto quanto segue:

Il giorno 1 del corrente mese di maggio si presentarono al Ministro di Polizia alcuni Civici, esibendo un pacco di carte, che dissero aver perquisite in casa del detenuto Minardi.

Il Ministro non credette riceverle, perchè niun ordine era partito dal suo Officio: ed insinuò invece di farne la consegna alla loro Ufficialità Superiore, da cui doveva ritenersi fosse stata prescritta, per potere appunto conoscere su quali basi praticata.

Altro non si vide però se non che giorni dopo annunziare nei Fogli un rivelo del Minardi con varie aggiunte relative a questa perquisizione: per cui ne fece interpellazione al Comando Generale Civico, dal quale si ebbe la trasmissione del rapporto risguardante la perquisizione praticata senza intervento di pubblici Funzionarj.

Risultato della medesima fu l' apprensione di varie carte e lettere rinvenute entro e fuori dei diversi mobili esistenti nella detta casa, le quali dai perquirenti suggellate alla presenza de' testimonj, e senza che se ne conosca finora il tenore, furono trasmesse al Ministero di Polizia la mattina del 5 del corrente, e da questo all' Ufficio Fiscale, che subito le diresse al Supremo Tribunale della Sacra Consulta, da cui attualmente dipende qualunque atto relativo alla causa del luglio.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 2 *maggio*.

Da rapporto del Quartier generale, in data del 29 aprile, abbiamo le seguenti notizie:

Il Tenente Colonnello Giovannetti all' alba del 28 partito da Montanara con tutta la cavalleria sotto i suoi ordini e trenta civici, ed ordinato al restante delle sue forze di seguirlo, si recò verso Castelnuovo, mentre il Colonnello De Laugier a quello stesso luogo si dirigeva colle sue truppe, partendo da Curtatone. E presso a Castelnuovo i due corpi si riunirono. Accompagnavano il De Laugier il Colonnello Campia, il Tenente Colonnello Saracini ed il Maggiore Studiati. L' avanguardia, composta di civici e di soldati di linea, era comandata dal Capitano Comitati. Il quale entrato in Castelnuovo venne alle mani col nemico, che si pose in fuga e riparò, inseguito dalla cavalleria nostra, sotto il tiro del cannone della fortezza di Mantova. Il nemico ebbe tre morti; e i nostri non ebbero danno alcuno.

Il fine, per cui i nostri fecero una scorreria fino a Castelnuovo, fu di poter procacciarsi vettovaglie. E infatti trassero da 200 sacca di biade: mentre il Giovannetti, spingendo innanzi la sua ricognizione, incontratosi in alcuni che conducevano sei paia di buoi, e trovato che uno aveva un lasciapassare per Mantova, si trovò lieto di poter condurre al campo la preda. In questi scontri, di poco momento per sè, i Civici hanno mostrato come di loro è da nutrire le più belle speranze.

Giungendo al nostro Quartier generale il Professore Matteucci ha riferito, che il 28 aprile avvenne un forte scontro tra' piemontesi e gli austriaci nelle vicinanze di Sora, nel quale questi ultimi avrebbero sofferto gravi perdite tra morti e prigionieri. Cadde in potere dei piemontesi una carrozza con molti oggetti di valore appartenente al Maggior Comandante quella colonna di austriaci, che si dette alla fuga sopra il cavallo di un soldato ungarese. Si sa che tutta l' armata piemontese è concentrata tra Verona e Peschiera; ed il cannone, che del continuo rimbomba, annunzia che si accelerano le operazioni di assedio per impadronirsi di quest' ultima fortezza.

Il Quartier generale del Re è sempre a Sommacampagna. (*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 26 *aprile*.

Da qualche tempo l' esercito austriaco trovasi in quelle finali posizioni che la natura fece forti, l' arte rese fortissime, la frequenza e lunghezza delle guarnigioni tenutevi le fece famigliari a gran parte degli ufficiali e dei soldati.

Il terreno, che essi occupano, è un quadrilatero, agli angoli del quale stanno Peschiera, Mantova, Legnago e Verona. Il Mincio lo limita e difende contro la Lombardia, l' Adige contro la Venezia, il Po contro i Pontificii; le Alpi a ridosso contengono le vie di comunicazione colla Germania. Le quali vie, e sono pur molte, che l' Austria intraprese con tanto danaro e che dovevano servire tutte a fini strategici, ora son fatte quasi che inutili od intentabili per le sommosse accadute di qua e di là dall' Alpi. La più praticabile, anzi la sola praticata tuttora dagli Austriaci, si è quella del Tirolo, la quale è quella appunto che per l' interesse militare dell' Italia dovrebbe venire impedita ad ogni costo. Quale sia la strategica importanza di questo terreno si conosce per una semplice ispezione sulla carta, e per la memoria delle campagne di Bonaparte e di quelle susseguenti sino al 1814: le quali tutte, grazie alla configurazione del paese, che dà norma alle parziali mosse, grazie alle basi di operazione dei due eserciti, che dan norma ai piani di guerra, ebbero ed avranno sempre tra sè una strettissima analogia.

E poichè i quattro punti fortificati anzidetti sono i veri cardini della guerra, crediamo utile il parlare brevemente di ciascuno: avvertendo che in essi altra è la forza reale ed intrinseca, considerata ogni piazza in sè sola, altra quella che gli viene comunicata dalla posizione sua geografica: superando questa forza considerabilmente la prima, e consistendo nella calcolata collimazione dello sforzo di tutte quattro le piazze ad un solo intento, e dei reciproci aiuti che si possono porgere o attivamente in uomini ed armi, o passivamente coll' attrarre sopra alcuna di esse un corpo nemico, e per conseguenza sgravarne un' altra e menomare l' esercito attivo dell' avversario.

L' importanza loro, andando dalla minore alla maggiore, è questa: Legnago, Peschiera, Mantova, Verona.

Legnago (ossia Porto-Legnago), a cavallo all' Adige che ha qui le ripe arginate e profonde, è un esagono posto mezzo di qua, mezzo di là del fiume. Porto, che è sulla sinistra, ha due tanaglie e due mezzelune con cortine brevissime, ed è più angusto che non Legnago, il quale ha piccolissimi i bastioni; è piazza di poca entità, capace d' un presidio da 1200 a 1500 uomini, ma importante pel passo dell' Adige, perchè comanda il basso Po, apre le comunicazioni col Veneto e coi monti Euganei, i quali fortissimi in se stessi, di scarsa importanza strategica nelle guerre prettamente militari, possono e debbono in una guerra d' insurrezione formare il centro di riunione e di difesa delle insorte popolazioni Veronesi, Vicentine e Padovane. La sorte di Legnago, nelle guerre fatte sinora, ha sempre seguito quella dell' esercito padrone della campagna: ma, in una guerra quale è la nostra, l' acquisto suo metterebbe in diretta e sicura comunicazione i Veneti coi Lombardi, astretti ora alla sola via di Rovigo e del basso Po.

Peschiera, attraversata e circondata dal Mincio uscente dal lago di Garda, fu sempre di somma importanza. È un pentagono alquanto irregolare, avente il lato del poligono esterno di circa 400 metri: due mezzelune e due grandi opere a corno la proteggono a S. O., coperte esse stesse da quattro lunette inoltrate sulle strade di Ponti e di Brescia. La città guarda il lago ad O N. E., e per difendersi abbisogna d' una flottiglia, come una flottiglia nemica la potrebbe battere di lì con gran vantaggio. La fronte a S. E. è la più debole, ma riceve aiuto dal maggior braccio del Mincio. I francesi l' assediarono nel gennaio 1801 e la presero dopo un mese di blocco ed assedio poco vigoroso, adoprandovi le mine e battendola con 30 bocche a fuoco d' ogni specie. La flottiglia austriaca di 12 legni portava 28 pezzi; il presidio sommava a circa 2500 uomini: ne perdè solo un decimo. Dirigeva le operazioni degli assedianti il

celebre ingegnere francese Chasseloup-Laubat, che stato lungo tempo in Italia conosceva minutamente quella fortezza. Un eccellente giornale dell' attacco e difesa fu stampato allora da F. Henin capo di stato maggiore degli assedianti.

La più nota fra queste piazze è Mantova. Collocata fra tre allargamenti del Mincio (noti sotto i nomi di laghi superiore, di mezzo ed inferiore) comunica colla campagna per strade sopra argini. Ha in alto il forte di Porto, detto Cittadella verso Verona: è un pentagono con lunette, coprifacce e mezzelune. La via a Legnago ha una testa di ponte con tre minori opere nelle acque del lago di mezzo, conosciute sotto il nome di lunetta di S. Giorgio. Il forte di Pietole copre l'uscita della strada a S. Benedetto ed al Po. La lunetta Belfiore e l' opera a corona di Porta Pradella muniscono l' accesso della strada di Cremona. Un vastissimo campo trincerato, appoggiato al lago, copre l' area del Te, la quale può essere considerata essa stessa come un campo bastionato coprente la città. Questa non è in realtà molto forte: ma le sue difese sono nella natura del luogo e nelle tante opere avanzate. Nel 1630 i Tedeschi la sorpresero pel lago alla parte S. Giorgio e Pradella, cioè pei due punti men forti. Bonaparte la prese per blocco nel 1797: la ripresero nel 1799 gli Austro-russi dopo un terribile assedio, essendo essi 50,000, e 10,000 i francesi, battendo le fortezze con 400 pezzi d'ogni specie, ed attaccandola contemporaneamente lungo quasi tutto il suo circuito, con molt' arte prevalendosi eziandio delle acque che essi abbassarono. Abbisogna Mantova di un presidio non minore di 12,000 uomini, ed anche maggior di molto, volendo difendere il campo trincerato: le sue artiglierie, sommando a più di 300 bocche, abbisognano di tanti servienti da non poter lungamente essere adoperate tutte ad un tratto. Le mine vi sono poco praticabili: il blocco è quello che offre migliori probabilità di successo, ogniqualvolta non si tema o non si aspetti un esercito di soccorso. La stagione estiva generando febbri mortalissime, darebbe agli assedianti un terribile aiuto. Una squadra di barche piatte sarebbe necessaria sì per un assedio lento, che per uno gagliardo.

Fra i modi vari tenuti altre volte per prender Mantova, non troviamo che vi sia stato profitto di uno, che pure ci pare e facile ed utilissimo. Dalla città alla cittadella ed alla lunetta S. Giorgio si comunica per l' argine Mulina e pel ponte S. Giorgio. Siccome i magazzini da bocca e da guerra sono in città, ne segue che rotte le comunicazioni, mancherebbero le provvisioni, nè si potrebbero rinfrescare i presidii. Ora, una batteria piantata sulla sponda del lago di mezzo può batter l' argine, come un'altra lì pure collocata e coadjuvata da una terza sul lago inferiore può in breve distruggere il ponte. Abbandonati a sè sole, quelle due posizioni sono incapaci di lunga difesa. Questo metodo sarebbe assai meno applicabile alla lunetta Belfiore, all' opera Pradella, al forte di Pietole.

Prima per importanza in una guerra attiva è al giorno d'oggi Verona. Nelle ultime guerre, troppo essendo diverse le condizioni politiche d' Italia, Verona soggetta ai veneziani non era forte: durante il regno italico non fu afforzata. Dopo il 1823 fu studiata dall'Austria, che comprese la suprema importanza di questa città che è veramente unica, costituendo essa la vera testa della strada fortificata che da Salisburgo pel Tirolo tedesco ed italiano scende sull' Adige. Fissata la cosa in questi termini, si partì dal supposto che l' esercito austriaco ritiratosi dal Ticino si ricoveri in Verona, oppure (il che è quasi eguale) che altro esercito disceso per il Tirolo voglia da Verona sboccare in Lombardia. Le opere fattevi sono dirette a questo scopo. I sei bastioni in pianura sulla destra dell' Adige furono formati di un doppio muro parallelo; lo spazio tra il primo ed il secondo muro è tale da lasciare libera uscita pei fianchi ai numerosi corpi di truppa, che schierati nel letto del fosso per una lunga, ma facile controscarpa, possono uscire con cavalleria ed artiglieria ordinate per respingere l' esercito nemico. È un misto di fortezza e di campo trincerato: ed il sistema predominante fu desunto da quello già stabilito da Carnot, quando volle riunire nelle piazze il duplice vantaggio della difesa e della offesa simultanee e libere. Altre opere collocate nella campagna ajutano la difesa, tenendo lontano il nemico temporariamente. Ideate secondo il principio delle torri Massimiliane, hanno il grave difetto dei fuochi estremamente divergenti: cioè ottengono un risultato affatto opposto al vero scopo della fortificazione, consistente nella possibilità di accumulare sopra il nemico un fuoco sufficente per ischiacciarlo. Verona può essere presa per battaglia, cioè dopo sconfitto l' esercito che vi è rinchiuso. La sua vastità, il presidio suo che è un' armata di circa 30,000 uomini, i monti che le stanno a ridosso, l'Adige che la taglia, vorrebbero un esercito assediante numerosissimo. Il blocco, essendo di sua natura cosa assai lunga, può essere interrotto da un grosso corpo che venisse in ajuto, o da una negligenza commessa in mal punto, a rischio di perdere in un istante la fatica di molte settimane. La città è armata sin dai tempi di pace: in essa, come a Mantova, i viveri e foraggi scarseggiano, e le scorrerie non potranno prolungarsi guari a lungo. A colpirne moralmente il presidio è indispensabile che la strada del Tirolo venga assolutamente intercetta in modo da non lasciar più nessuna speranza di soccorso. Allora la smoralizzazione ed un tumulto dei cittadini potrebbe rovesciar affatto le sorti dell' Austria. (*Dall' Opinione.*)

ALTRA DEL 30.

Vincenzo Gioberti, il Riformatore italiano, arriva in questo mentre nella sua cara patria. Nel rivedere la patria dall' esilio, chi può pensare quanto quel cuore senta di commovente, d'esultanza, di amor patrio? Il popolo corre le vie per andare a riconoscere quel grande uomo, che fu il primo iniziatore della libertà. Chi gli bacia le mani, chi si contenta di toccargli gli abiti, chi piange d'allegria. Ecco un giorno di gioja inaspettata! Esso smonta da Feder, le migliaja di cittadini lo acclamano, lo desiano, e vogliono compiacersi di studiare in quel volto il grande suo talento, che studiarono tanto tempo nei sublimi di lui scritti. Eccolo al poggiolo. — Dice al pubblico che dopo quattro notti perdute non ha forza abbastanza di esprimere i sentimenti del suo cuore. — Ma dopo pranzo sarò tutto di voi, e divideremo quella gioja che ci simpatizza da sì lungo tempo.

Questa sera illuminazione.

(*Gazz. di Genova.*)

GENOVA 1 *maggio*.

Appresso i concerti presi col Governo Provvisorio di Milano, venne stabilito che per l' ingresso negli Stati Lombardi dei regii sudditi e viceversa, più non si richieda l' esibizione del passaporto all' estero; ma basti la presentazione di un passaporto all' interno, oppure un certificato di buona condotta o carta di sicurezza, cioè di documento delle Autorità Municipali, valevole per viaggiare all' interno, e che valga a constatare l'identità della persona e guarentire la pubblica sicurezza.

(*Gazz. di Genova.*)

MILANO 29 *aprile*.

Tutti i pensieri degli italiani debbono essere rivolti alla guerra. È inutile, è inopportuno, è dannoso il perdersi adesso in discussioni oziose, in controversie di parole. Le parole e le idee sono preparatrici dei fatti; ma quando il tempo dei fatti è giunto, bisogna consacrarsi esclusivamente, in tutto e per tutto, senza posa, incessantemente all'azione. A che giova l'illudersi? L'austriaco combatterà una guerra feroce, implacabile, furibonda: nè egli abbandonerà questa terra, da lui oppressa tanto tempo e manomessa con ogni sorta d'immanità, senza opporre accanita e disperata resistenza.

L' esercito piemontese ed il generoso Principe suo capitano fanno il dover loro. Tocca a noi a fare il nostro. Tutti abbiamo interesse a conquistare l' indipendenza, tutti dobbiamo adoperarci per raggiungere quel santo scopo. Alla rabbia forsennata, al furore spietato dei nostri nemici, è forza tener fronte colla nostra annegazione, col sacrificio della nostra vita, colla nostra concordia, colla nostra unione. Guerra a morte vuol combattere e combatte contro di noi lo straniero: e sia guerra a morte, finchè egli non abbia ripassate le Alpi. La guerra è la salute della patria: e la guerra stia in cima a tutti i nostri pensieri, sia la molla di tutte le nostre azioni, sia la preoccupazione di tutti in tutte le ore, in tutti i minuti del giorno.

Se il tristo caso di Udine, annunziato jeri dal Governo provvisorio, è vero, ben lungi dall' attingervi argomento di sconforto o di terrore, deve all'incontro rinvigorirci, ritemprarci all' alacre operosità, cementare sempreppiù i vincoli della nostra unione.

L' ordinamento di un esercito regolare è di somma urgenza. Non giova illudersi; l' eroismo senza la disciplina soggiace in aperta campagna agli assalti delle barbare torme, avvezze a muoversi con ordine e con tutte le regole dell' arte militare. Date alle nostre milizie un ordinamento regolare; sottoponetele alla disciplina, ed il loro valore si farà via degli ostacoli, opererà prodigii.

A truppe agguerrite fa d' uopo opporre soldati agguerriti. La superiorità dei nostri allora sarà incontrastabile. Chi può dubitare della vittoria, quando la contesa pende fra guerrieri che sanno di combattere per la più santa delle cause, per la libertà del loro paese, per la loro nazionalità: e soldati che impugnano le armi per un fantoccio, che si chiama imperatore? Quando le condizioni di disciplina sono alla pari, gli schiavi non reggono, non possono reggere al cozzo di libere spade. A che valse a Goito l' accanita resistenza della soldatesca austriaca contro l' eroismo disciplinato dei bersaglieri piemontesi?

L' ordinamento di un esercito regolare, ripetiamolo altamente, è necessario, è indispensabile, è urgentissimo. I quadri dell' esercito piemontese possono, anzi dovrebbero, essere il nucleo dei futuri battaglioni e reggimenti lombardi. Un esercito non s' improvvisa: e nelle attuali strettezze di tempo è mestieri fare quanto è possibile per raggiungere prontamente lo scopo desiderato. Ricordiamoci sempre, che lo straniero non sgombrerà dal nostro territorio se non quando ne sarà scacciato a viva forza. La vita dei rettili è tenace: ed anche quando il capo del serpente è mozzo, guizza l' ignobile coda. Si faccia dunque ogni sforzo per arrecare soccorso al prode esercito di Carlo Alberto: o, per dir meglio, si aggiungano soldati lombardi alla fila dei battaglioni piemontesi. Ajutiamoci energicamente: Iddio non ajuta se non coloro che si ajutano! (*Gazz. di Mil.*)

Lettera del generale Allemandi all' estensore della Gazzetta di Milano.

Il supplemento al n. 35 della sua Gazzetta contiene un articolo sulla mia persona. Spero che avrà la compiacenza di rettificarlo imparzialmente, pubblicando tosto la mia risposta.

Incaricato dal Governo provvisorio di Milano dell' organizzazione dei volontari, che doveva farsi a Bergamo ed a Brescia, mi sono recato a quest' effetto a Bergamo il 24 corrente, onde procedere alla nomina degli ufficiali che erano già stati designati dal Governo a tale scopo, e per regolarizzare i volontari che dovevano arrivare a Bergamo.

Il Comitato di guerra di Bergamo non era ancora stato avvertito, che tale organizzazione doveva farsi in quella città: e mi parve anzi sorpreso di non essere stato prevenuto officialmente di questa disposizione.

Io mi occupavo subito di far preparare le caserme, dove alloggiare i nostri volontari: e incaricavo il maggiore Botassi, già stato nominato dal Governo, di curare che i volontari avessero a ricevere immediatamente un convenevole nutrimento:

Il susseguente giorno 25 ricevetti da Brescia una lettera del sig. Carbonera, commissario del Governo provvisorio di Milano, colla quale mi preveniva che i volontari iscritti per Bergamo non essendo in numero sufficiente, egli aveva deciso d'aspettare ancora, onde spedirmi una colonna più numerosa. Dopo questa lettera, non volendo perder tempo inutilmente a Bergamo, mi decisi di partire per Brescia, onde sollecitare la detta organizzazione: lasciando però al maggiore Botassi l' incarico di ricevere a Bergamo i volontari che dovevano arrivare. Nel momento della mia partenza per Brescia il Comitato di sicurezza di Bergamo venne a farmi visita, e mi pregò di voler differire la mia partenza all' indomani per pura misura di prudenza.

Seppi allora che la popolazione di Bergamo, inquieta ed agitata per l'arrivo dei volontari che dovevano organizzarsi, e fors' anche mal disposta per opera di qualche secreto nemico della nostra santa causa, non credeva alla missione che il Governo mi aveva affidato e che le più assurde voci circolavano per la città.

Il comitato di guerra avendo subito spedita una staffetta a Milano, il Governo rispose *che io era effettivamente incaricato dell' organizzazione dei volontari a Bergamo e a Brescia*: e che se la mia persona poteva trovarsi in qualche pericolo a Bergamo a cagione dell' esaltazione del popolo, era necessario farmi accompagnare a Milano (ove, dietro mia domanda, il Governo provvisorio mi aveva già destinato) con una scorta per la mia sicurezza personale. Tale scorta mi venne data nella persona di un membro del Comitato della guerra e del comando della Guardia civica.

In questo frattempo il Comandante Noaro, che doveva condurre a Bergamo la prima colonna de' volontari, fu arrestato alla porta S. Antonio unitamente ai miei due aiutanti Perrucchetti e Vitali, che venivano da Brescia per raggiungermi in Bergamo.

Partii poscia per Milano, dove trovai alle porte della città il sig. Cesare Giulini, membro del Governo provvisorio, che mi accolse protestando il massimo dispiacere per l' avvenuto, e rimandando subitamente indietro il membro del Comitato di Bergamo che mi aveva accompagnato.

Ho l' onore di riverirla distintamente

Milano 27 aprile 1848.

Il Generale ALLEMANDI.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 30.

Si ha dal Comitato di Pest il seguente Indirizzo:

GLI UNGHERESI AGLI ITALIANI.

Fratelli Italiani!

Già da lungo tempo gli stranieri disponevano delle nostre finanze, del nostro sangue; ed il popolo ungherese se ne dolea altamente. — Questi lagni facevano eco all' incessanti richieste e rimostranze, perchè le nostre truppe non abbandonassero il patrio suolo. Ma gli intrighi politici e la tirannia s' opposero sempre ai nostri più giusti desiderj. E così anche ultimamente, quando sul campo di battaglia risonò la tromba dell' indipendenza italiana, que' soldati ungheresi, che formano una parte delle truppe stipendiate dall' Austria, furono adoprati qual cieco instrumento contro lo sviluppo della vostra libertà, e costretti a combattere contro i vostri difensori de' conculcati diritti dei popoli.

Al primo annunzio non abbiamo indugiato ad eccitare i nostri ministri, affinchè le nostre truppe venissero richiamate dal teatro di questa guerra, che compromette il nostro onore nazionale, i nostri interessi. — E già attendevamo con impazienza l' appagamento dei nostri voti, allorchè ci giunse la vostra proclamazione. La nostra indignazione fu universale: ed unanimi sorsero in noi il pensiero ed il grido, che non sopporteremo più a lungo questo stato di cose.

Non esitiamo a credere che le disposizioni dei nostri ministri corrisponderanno pienamente ai voti della Nazione. — Se pertanto la burocrazia austriaca vi ponesse ostacoli, noi possiamo dichiarare, in nome del popolo ungherese, che non sarebbe considerato più qual figlio di questa libera terra colui, che continuasse a guerreggiare contro la causa della libertà.

Fratelli Italiani! Non dubitate dell'amicizia degli Ungheresi. Pugnando per la libertà noi non possiamo nutrire verun sentimento d'odio contro voi, che intrepidi versaste il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti. Nè rivolgeremo mai le armi contro l'immagine dell'Immortale PIO IX, di cui ornate i vostri petti qual simbolo di salvezza e di speranza. Avremmo orrore a stendere la mano a coloro, che di questi gloriosi giorni non avrebbero raccolto che tristi sarcofagi degli eroi della libertà, immolati da loro.

Iddio non può permettere che la tirannia trionfi dell'eterno diritto. Quest'è la nostra fede, la nostra speranza! Siate dunque certi che i nostri ardenti voti sono, che la vostra libertà s'innalzi pura ed intatta, quale splendido astro sul firmamento, e che l'Italia e la Polonia diventino libere pel loro interesse e per quello dell'Europa intera.

Viva Italia! viva la libertà! viva l'eguaglianza! viva la fraternità!

Dal Comitato della città di Pest.

La Legione de' volontarj Italiani, organizzata in Parigi per opera dell'*Associazione Nazionale Italiana*, fondata da Giuseppe Mazzini; accorreva volonterosa a prestare i suoi servigi a questo Governo. I nostri fratelli veneti, minacciati dalla rabbia nemica, ci chiedevano prontissimi soccorsi. Si pensò dunque a spedire in loro ajuto, per la via più breve e coi più pronti mezzi, questa scelta colonna, comandata dal valente Generale Antonini e ricca di provati ufficiali. Provenendo da Genova a Pavia, essa si recherà navigando il Po sulle barche trascinate dal piroscafo PIO IX. In pari tempo s'inviarono a Pavia alcuni degli allievi della scuola militare diretta dal maggiore Carnevali, come attissimi ad istruire le popolazioni venete nella costruzione delle barricate e nell'apprestamento dei mezzi di difesa per i borghi e per le città. A questi s'aggiunsero altri volonterosi giovani, distinti per intelligenza e per cuore nelle cinque giornate. A ricevere degnamente la colonna Antonini, il Governo provvisorio spedì ad accoglierli in Pavia uno de' suoi membri, il sig. Moroni, col segretario Cazzanica, unitamente al comandante Ferretti, speditovi dal Ministero della Guerra.

Ecco l'Indirizzo del Governo provvisorio a quei generosi nostri fratelli:

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA

Ai Volontari dell'Associazione Italiana di Parigi.

Animosi Volontari!

Voi avete nella terra straniera udito il grido delle nuove glorie e dei nuovi pericoli della Patria: e siete accorsi.

Raccolti in un'Associazione, che si onora del nome, dell'ingegno e del cuore d'uno dei più indefessi e generosi propugnatori della causa nazionale, voi vi siete tosto levati al suono dell'energica di lui parola, come ad invito da lungo tempo aspettato: e avete divorata la via per giungere fra noi. Avete lasciata la terra ospitale di Francia; avete lietamente sostenuti i disagi d'un lungo viaggio, e durato coraggiosamente il dolore di vedervi per un istante disconosciuti al primo toccare il suolo della patria. Oh! certo la gioja d'aver raggiunta la meta del vostro affannoso desiderio vi avrà compensati ad usura d'ogni travaglio, d'ogni sacrificio.

Ma che cosa farà la Patria per darvi un segno del giubilo, con che vi accoglie, per mostrare che a voi figli del suo dolore teneva in serbo le più elette consolazioni?

Animosi volontari! La Patria vi concede un premio, che vi starà in luogo d'ogni festeggiamento, d'ogni conforto: essa vi dà il benvenuto col mandarvi tosto ove più grave è il pericolo, ove più stringe il bisogno.

Nella Venezia il nemico d'Italia tenta gli estremi suoi sforzi: colà raccozza il nerbo delle sue truppe: colà dev'essere il campo dell'ultima battaglia dell'indipendenza Italiana.

E colà la Patria v'invia sotto il comando d'un prode, rinomato nei ricordi dell'italica milizia e dell'italica libertà. Poteva darvi un premio più degno di voi e della nobiltà degli animi vostri?

E a voi associa un drappello di giovani, che riportarono le prime lodi del coraggio e dell'intelligenza nelle cinque milanesi giornate. Ad essi è confidato il farvi gli onori di questa Patria, che voi avete riguardata mercè la loro vittoria.

Milano, dolente di non avervi potuto festeggiare tra le gloriose sue mura, a voi gl'invia perchè vi rechino le significazioni del suo cordiale e riverente affetto. Milano confida, che voi seco loro stringerete quella severa amicizia del campo, che riceve aumento da tante diverse emozioni, ed a vicenda alimenta le virtù più disinteressate e sincere. Ella confida ancora, che le sarà concessa la gioja di vedervi e di sciogliere verso di voi il debito dell'ospitalità, quando tornerete gloriosi d'aver cooperato a far la Patria comune libera e franca da ogni straniera signoria ed influenza.

Siate dunque i benvenuti, o volontari animosi: la Patria attenderà impaziente le vostre novelle dall'Adige e dal Tagliamento: ella è sicura che risponderanno al vostro coraggio, al vostro patriottismo ed alle sue speranze.

Milano 28 aprile 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO - DURINI - LITTA - STRIGELLI - GIULIANI - BERRETTA - GUERRIERI - TURRONI - MORONI - REZZONICO - Ab. ANELLI - CARBONERA - GRASSELLI.

Correnti *Segretario gen.*

(*Gazz. di Milano.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

NAPOLI 2 *maggio.*

La guardia nazionale continua sempreppiù a ben meritare dal paese. Jer sera un disturbatore della pubblica quiete fu arrestato da due guardie nazionali, che ajutate da un ufficiale del primo battaglione, riuscirono con somma energia ad impedire che una mano di sconsigliati l'avessero sottratto dalle loro mani, e condotto nel quartiere di S. Niccola alla Carità, ove in un istante si riunì imponentissima forza per opporsi, se bisognava, a qualunque tentativo di forzata escarcerazione. In fatti l'arrestato fu condotto alla Piazza in mezzo alla popolosa Toledo, l'ordine non fu turbato, e la guardia nazionale fece comprendere meglio al popolo che essa veglia al mantenimento delle leggi e della tranquillità pubblica, e contro qualunque perturbatore. (*Giorn. delle due Sicilie.*)

ALTRA DEL 3.

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Stamane alle 10 e mezza si è segnato l'armistizio sino al giorno venti corrente, con la condizione che s'intende prolungato, se non se ne annunzia la rottura: e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità.

I dettagli si scriveranno con la posta.

Da Messina alle 3 e mezza pom. di quest'oggi 2 maggio. (*Ivi.*)

Siamo autorizzati a smentire quanto si asseriva dal giornale il *Tempo* Num. 53, circa l'esistenza di una Nota dell'Inghilterra al nostro Governo intorno al passaggio delle nostre soldatesche per lo Stato pontificio. Abbiamo anzi la soddisfazione di far conoscere al pubblico, che il corriere spedito alla Santa Sede, di ritorno da Roma, ha portato la dichiarazione di Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato, che Sua Santità non poteva per la posizione geografica de' suoi stati opporsi, nè si opponeva in alcun modo, allo sbarco delle nostre truppe in Ancona ed al passaggio delle nostre soldatesche per quella strada: della qual cosa si è per telegrafo trasmessa notizia al comandante della nostra flottiglia diretta al porto di Ancona. Il comandante generale S. E. il Tenente generale Barone D. Guglielmo Pepe è già pronto a raggiungere la spedizione. (*Ivi.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Questa mattina il Tenente generale Guglielmo Pepe col suo stato maggiore è partito per raggiungere il corpo di truppa, già in cammino per la Lombardia alla volta degli Abruzzi, di cui ne ha il comando: come pure son partite le ambulanze coi rispettivi chirurghi formati a bella posta. (*La Costituzione.*)

TORINO 1 *maggio.*

Dicesi che ieri sera, 30, un personaggio distinto sia qui ritornato in tutta fretta da Milano. Credesi ch'egli abbia portato la notizia, che il nostro esercito era in procinto di affrontarsi col nemico che trovasi con un corpo considerevole sotto Verona. Dalle posizioni dell'esercito Piemontese si ha luogo a sperare, che questa decisione sia stata presa, onde prevenire l'arrivo dei rinforzi che aspettano i tedeschi.

Si sono pure da alcuni giorni sparse voci sull'influenza che potrebbe esercitare la diplomazia sulle cose della guerra. Ma noi siamo in diritto di credere, che nessuna influenza subirà il nostro ministero, tranne quella che gl'inspira l'altezza della sua missione, cui egli corrisponde con animo e indipendenza veramente italiana. (*Risorgimento.*)

PIEVE DI CADORE 29 *aprile.*

La mattina del 29 corrente si presentarono alla Chiusa verso Ampezzo da 400 a 500 soldati austriaci, penetrando la metà nel bosco di Boite, sorprendendo le sentinelle e facendo prigioniero il Capitano comandante gli avamposti, l'altra metà per lo stradone. Al grido: *all'armi, all'armi*, ed al suono a stormo, il Cadore mosse tutta la sua popolazione, armata chi di fucili, chi di forche, chi di lance, giurando di vincere o morire. I bravi Cadorini si slanciarono furiosamente contro l'inimico, e l'obbligarono a precipitosa fuga, riprendendo il loro Capitano. La perdita degli austriaci fu di alcuni morti, e molti feriti.

Allo spirito, al coraggio ed alla fermezza d'animo dei cadorini, vanno unite la moderazione, l'obbedienza, la sicurezza di vincere in qualunque scontro. (*Gaz. di Venezia.*)

VERONA, 29 *aprile.*

Persone degne di fede arrivate da Verona assicurano, che il giorno 24 verso la sera cominciarono ad uscire da Verona per la porta S. Zeno alquanta cavalleria, 6 pezzi di cannone, e qualche battaglio ne di croati; che ne' successivi 25 e 26 uscirono truppe in numero di circa 16,000 uomini, per guisa che non sarebbe rimasta in Verona che una guarnigione di 3 in 4000 soldati. Il giovedì a sera, tutto il venerdì e il sabato mattina, s'udì il cannoneggiamento verso il Mincio; nel venerdì e nel sabato entrarono in Verona molti feriti. I tedeschi cominciarono a costruir barricate contro alle porte della città. Tutto porterebbe quindi a credere che si fosse impegnata una decisiva battaglia.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario Generale ZENNARI.
(*Gaz. di Venezia.*)

MILANO 30 *maggio.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA
Bollettino del giorno.

Milano il 30 *aprile.*

Abbiamo da lettera ufficiale in data del 28 a mezzanotte le seguenti notizie:

Il Quartier Generale del Re Carlo Alberto da Valleggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi Napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera, sorpresa da cinquanta Croati, dopo avere d'un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente *avanti*, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra C. REALE.
(*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 1 MAGGIO.

Verso Verona, credo a Somma-Campagna, un corpo di Piemontesi in perlustrazione si è incontrato con un corpo di Croati, composto di 10 a 12000: e benchè i Piemontesi fossero in numero di molto inferiori, riuscirono, dopo poche ore di combattimento, a mettere in fuga il comune nemico, che assalito dopo un rinforzo venuto da Villafranca, gli fu impossibile ritirarsi in Verona, e trovò la sua salvezza ripassando l'Adige: nel passaggio del quale se ne annegarono diversi (*Ivi.*)

DESENZANO 29 *aprile.*

Le nostre vaporiere sono sempre in ronda.

Uno scontro, avvenuto ieri fra Castelnovo e Pontone, riuscì favorevole alle nostre truppe che fugarono gli Austriaci molto danneggiati.

Uno de' corpi franchi, ch'ebbe parte alla zuffa, narra, che venne incominciata a Colà. I nemici eran forse seimila, ed i nostri non più di 300 che sostenevano eroicamente il fuoco, sino a che, avuto il rinforzo di due pezzi d'artiglieria, sparata la prima cannonata gli Austriaci si diedero a precipitosa fuga.

Questa mattina (29) si mosse a quella parte il Duca di Savoja con 12 mila uomini ed artiglieria, e fece aprire un fuoco animato, che dura tuttavia. (*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 30.

Poco fa approdarono qui le due vaporiere con 35 feriti. Un solo è rimasto ucciso sul campo di battaglia nell'affare di Colà.

Dalle vicinanze di Castelnovo scrivesi che i nemici sortiti da Verona ieri (29) in numero di forse 2400, per recarsi a rinforzare Peschiera, furono tra Castelnuovo e Pastrengo attaccati dai Piemontesi e posti in piena rotta, lasciando più di 200 morti sul campo.

Domani il Re vuole stringer d'assedio Verona, e ricacciarvi tutti i tedeschi.

Alle ore due pomeridiane d'oggi (30) da questo molo di Desenzano vedevasi il fumo del cannoneggiare dalle colline veronesi; poi cessò da quella parte e vedesi fuoco assai vivo a Peschiera.

Alle ore 4 e tre quarti ci si reca la notizia, che i Croati di Peschiera tentarono una sortita in massa verso di noi, protetta dall'artiglieria della fortezza; ma giunti a Sarmana furono respinti a fucilate dai nostri, e si ricoverarono nel loro covile.

Ecco spiegato il cannoneggiare sotto Peschiera.

— Da una corrispondenza di Belluno in data del 26:

Qui tutto è tranquillo fino ad ora, e può dirsi che non sonosi fatti sagrificj. Abbiamo circa 1000 fucili, 8 cannoni, cinque de' quali a Cadore, e furono allestite 4000 lance: e comprenderai che simili armi, in mano ad un popolo ardente della libertà, frutteranno eccellenti soccorsi. — Aspettiamo a momenti una coorte di Papalini, i quali giungeranno attraversando i monti, perchè tutti i canali son preparati minati, non che quello di Santa Croce.

(*Gazz. di Milano.*)

BOLOGNA 3 *maggio*.

Abbiamo lettere da Guidizzolo del 30, e ci dicono che il dì innanzi si combattè per tre ore colla peggio dei tedeschi. Il 30 gl' italiani tentarono di occupare le alture di Pastrengo: ciò che avrebbe agevolato la presa di Bussolengo ed il passaggio dell' Adige. Ma gli austriaci le difesero ostinatamente, e tentarono anzi di prendere alle spalle i Piemontesi, presentandosi in forza contra il piccolo presidio che guardava i luoghi. Però dopo un' ora di combattimento, fallito il loro disegno, dovettero ritirarsi.

— Abbiamo da Padova 1 maggio: Si dà per certo il passaggio dell' Adige a Ronco delle truppe Piemontesi in numero di 12 mila con alla testa un figlio di Carlo Alberto. Da Cologna la truppa austriaca partì jeri per Verona, scortando 500 sacca di frumento. Ne volevano 4000. Dicesi avvenuta in Verona una forte diserzione di truppe ungheresi.

— Persona giunta ora dal campo di Carlo Alberto ci dice, che lunedì 1 maggio ebbe luogo fra Peschiera e l'Adige un altro fatto d'armi assai luminoso pei nostri, in cui gli austriaci ebbero 270 morti e molti feriti; 307 ne caddero prigionieri. Dalla parte degli italiani non grave è stata la perdita, e solo è da dolere che rimanesse morto il Tenente Bevilacqua, di Milano, ufficiale di cavalleria, che per la prima volta cimentavasi in campo. Ei perì combattendo gloriosamente per la bella causa nazionale. — Posteriori notizie pervenuteci fanno anche di maggiore rilevanza il fatto suaccennato e le perdite degli austriaci. Ci si assicura che in quel fatto d'armi restasse morto il Generale austriaco Taxis, e che il Generale Principe Lichtenstein rimanesse prigione dei Piemontesi.

(*Gaz. di Bologna.*)

VALEGGIO 27 *aprile*.

BOLLETTINO OFFICIALE

QUARTIER GENERALE DI VALEGGIO

Jeri nel movimento che l'esercito faceva oltre il Mincio, avanzandosi dal centro, spettando al Luogotenente Generale conte Broglia, comandante della terza Divisione, di fare occupare Villafranca dalle sue truppe, faceva egli dapprima esplorare dai bersaglieri di Savoia e da' volontari Parmensi le vicinanze del paese. Avuto avviso che a piccola distanza erano stati veduti Tedeschi a cavallo ed a piedi, egli spedì loro incontro uno squadrone del reggimento Novara cavalleria, ed un battaglione del primo reggimento (brigata Savoia) che inseguendoli vivamente sin oltre Sommacampagna, fecero 22 prigionieri del reggimento Reisinger, fra cui tre caporali, e s'impadronirono di due cavalli.

Siffatto vantaggio riportato dalle nostre truppe è tanto più soddisfacente, che non ci costò che un solo ferito: ed al cavaliere di Brianzone, sottotenente di Novara cavalleria, la perdita di un cavallo, statogli ucciso sotto; mentre il nemico lasciò sul campo 8 morti e molti feriti.

Il Luogotenente Generale.
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

GOVERNO PROV. DELLA LOMBARDIA.

Bollettino straordinario.

30 *aprile*.

Sua Maestà il Re Carlo Alberto partì alle 9 del mattino da Sommacampagna e si diresse verso Pastrengo, per impadronirsene, alla testa di circa 30 mila uomini radunati dai tre corpi di armata. La posizione fu attaccata da due lati, e presa. Il nemico si è ritirato a Verona, lasciando molti morti, e più di trecento prigionieri, fra cui cinque ufficiali. Il nostro esercito soffrì perdite assai minori, ed il nemico non fece nemmeno un prigioniero. Fra i morti deploriamo però tre uffiziali, uno dei quali è il marchese Bevilacqua di Brescia, che aveva preso servizio jeri soltanto come sottotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria. — Pastrengo trovasi stasera occupato dalla Divisione del generale Broglia. Si crede che dimani il Re prenderà Bussolengo. Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dove erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier generale di Sommacampagna, il nemico spinse una colonna mista di cavalleria e fanteria, di tremila uomini circa, fin sotto Somma coll' intenzione di prendere il Quartier generale, e di tagliare ogni comunicazione fra il posto e Pastrengo. Vista appena la detta Colonna dagli avamposti dei Bersaglieri, ed avvisatone il generale Sommariva, v'accorse questi col reggimento Aosta fanteria, e mentre si collocavano alcuni pezzi d'artiglieria di fronte e di fianco alla colonna nemica, la quale, scambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona d' onde era venuta.

Per incarico del Segretario generale
G. CARCANO *Segretario.*

NOTIZIE DEL QUARTIER GENERALE

Milano 2 maggio.

È sotto torchio il bollettino ufficiale di un brillantissimo fatto d'arme della vostra armata. Vi comunico fin d'ora la notizia sicurissima della presa di Bussolengo, piccolo borgo, situato al Nord di Verona, sulla destra dell'Adige. Già da due giorni il corpo comandato da Sua Maestà Carlo Alberto in persona manovrava per isolare completamente Peschiera da Verona, e vi riuscì nel modo il più felice. Ora siamo padroni delle alture che da Bussolengo, diramandosi, dominano Verona e il suo campo trincerato. Oltre a ciò la ritirata pel Tirolo e l'unione col corpo Nugent diviene estremamente difficile per Radetzky, quando anche Nugent riuscisse a superare la resistenza dei popoli del Friuli, e delle truppe di Durando. La difesa degli austriaci fu ostinata, come meritava l'importanza della posizione. I nostri se ne impadronirono alla bajonetta, facendo subito 300 e più prigionieri, fra i quali cinque ufficiali.

Nell'ardore della mischia il Re, che era in prima fila, si trovò corpo a corpo col nemico, e dovette per difendersi da alcuni cavalieri sguainare la spada.

Dopo il combattimento una colonna di 1500 austriaci si trovò tagliata fuori senza potere raggiungere Verona: e quindi, inseguita da una brigata, depose in massa le armi.

La perdita dei nostri si va dicendo di tre ufficiali e circa 20 soldati morti. Non si sa il numero dei feriti. In questo momento il castello di Milano spara il cannone in segno di festa.

Per incarico del Sagretario generale
G. CARCANO *Segretario.*

P. S. Da lettera ufficiale. Il Governo Provvisorio di Brescia. con il voto di tutta la popolazione, si è dichiarato sotto il Piemonte.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

I Piemontesi presero alla bajonetta la posizione di *Bussolengo*, vicinissima all' Adige; e già a quest' ora l' avanguardia ha passato quel fiume. In tal guisa Verona sarà accerchiata, e la ricognizione del corpo di Nugent con quello di Radetzky sarà impossibile. I piani di Carlo Alberto sono ad un tempo arditi e sapienti. Quei che lo accusano di lentezza, non sanno quel che si dicono. Del resto, dovunque è un pericolo, il generoso Re corre animoso ed impavido. A Postrengo fu per esser fatto prigioniero: per buona ventura il Generale Sommariva, informato a tempo del rischio, al quale era esposto il gran Capitano d' Italia, accorse con un reggimento e fece volgere le spalle agli austriaci. Ecco come opera Carlo Alberto! Oramai sarebbe da retori il lodarlo: narrar le sue geste vale farne il massimo degli elogi.

La notizia della vittoria di Pastrengo ha prodotto un grandissimo giubilo in tutti. Jersera Casati l' annunziò dal balcone del palazzo del *Marino* alla moltitudine raccolta nella Piazza S. Fedele. Piacque universalmente che nell' annunziare la vittoria dei Piemontesi l' ottimo Presidente del governo provvisorio la dicesse *nostra*. Stamattina a mezzodì 21 colpi di cannone saluteranno il trionfo dell' esercito italiano.

(*Gazz. di Milano*)

NOTIZIE RECENTISSIME
DAL QUARTIER GENERALE IN TREVISO
A S. E. il Ministro delle Armi.

1 maggio.

Questa mattina sono andato a visitare i posti avanzati, che ho sulla Piave al ponte di Priula e Nervesa. Jeri sera si temeva che il nemico tentasse di passare verso Vidore per dirigersi su Vicenza. Non potendo mandar truppa sul punto minacciato, ho fatto far dei fuochi sulla riva destra, onde tenere in sospetto gli austriaci. Il passo non è stato tentato. Mentre tornavo a Treviso, e che per mio ordine si ristabiliva il ponte distrutto, mi è giunta la notizia che 800 croati erano sbarcati a Caorle alla foce della Livenza. Supponendo che costoro potessero esser seguiti da molti altri, che si sono radunati a Fiume, ho dato ordine di sospendere la costruzione del ponte; e invece di partir domani, come avea stabilito, aspetterò tanto da poter conoscere quale sia il disegno del nemico. Non vorrei che mentre vado innanzi, m' entrasse alle spalle, tagliandomi le comunicazioni e mettendo lo spavento e la desolazione nel paese.

Le notizie di Verona sono, che la cavalleria patisce molto nei foraggi, non potendo andar troppo lontani per provvedersene. Sempre pare probabile che non si tarderà molto a venire a giornata dai Piemontesi. Lo scopo dell'esercito di Nugent è evidentemente di giungere a tempo per congiungersi a Radetzky prima della battaglia; per conseguenza lo scopo mio dev' essere d' impedirnelo. Mi conviene perciò stare in grande attenzione, ed estender la mia linea, onde aver l'occhio su tutti i punti.

La repubblica di Venezia mi colma costantemente di cortesie e premure, e provvede abbondantemente ai bisogni dell'armata. Ella considera SUA SANTITA' come un liberatore, e ne esprime in tutti i modi la sua profonda gratitudine. Certo senza l'armata pontificia non avrebbe avuto rimedio.

Ho l'onore di rassegnarmi con alto rispetto,

Sig. Principe,

Devotissimo Servitore
DURANDO.

ARRIVI

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 DI MAGGIO

Blaydes Tommaso, inglese, Proprietario, da Civitavecchia.
Brown Colin, inglese, Proprietario da Genova.
De Spencer Federico, di Baden, Proprietario, da Napoli.
Muschetzki Caterina, russa, Principessa, da Napoli.
Nerillo Pietro, napolitano, Negoziante, da Napoli.
Ward Giorgio, americano, Proprietario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 DI MAGGIO

Brow Guglielmo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Bolisho Guglielmo, inglese, Possidente, per Gibilterra.
Berens, russa, Dama, per Napoli.
Colt Roberto, americano, Possidente, per Firenze.
Chamier, inglese, Consigliere, per Londra.
Castellani Giovanni, piemontese, Cavaliere, per Livorno.
De Loriol Augusto, svizzero, Possidente, per Napoli.
De Plater Teofilo, russo, Conte, per Vienna.
Dragonetti Alfonso, napolitano, Marchese, per Napoli.
Di Stenberg, prussiano, Conte, per Francia.
Englisck Ferdinando, inglese, Possidentè, per Firenze.
Furnis Giovanni, inglese, Possidente, per Londra.
Farquar Carolina, inglese, Dama, per Gibilterra.
Grey Carolina, inglese, Dama, per Gibilterra.
Giorgini, Corriere dell'Ambasciatore di Francia, per Civitavecchia.
Hatchings, inglese, Possidente, per Genova.
Hervey Pietro, inglese, Possidente, per Napoli.
Heberson Matteo, inglese, Possidente, per Firenze.
Isotta Tommaso, piemontese, Possidente, per Genova.
Maclain, inglese, Possidente, per Londra.
Munkinson Rodrigo, inglese, Cavaliere, per Firenze.
Nesabitowski, russo, Possidente, per Livorno.
Naune Ernesto e Guglielmina, di Annover, Possidenti, per Firenze.
Pallavicini Ignazio, genovese, Marchese, per Genova.
Paon Giovanni, messicano, Possidente, per Gibilterra.
Poniatowski, polacco, Colonnello, per Napoli.
Reid Roberto, inglese, Gentiluomo, per Gibilterra.
Ryan, inglese, Possidente, per Inghilterra.
Schaffonski, russo, Principe, per Russia.
Tiwsend Giovanni, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Tackson Giacomo, inglese, Possidente, per Genova.
Varner Arturo, inglese, Possidente, per Londra.
Vinckour Romano, russo, Possidente, per Livorno.
Werewkin, russo, Consigliere, per Genova.
Willemoski Luigi, russo, Possidente, per Vienna.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 80. — 1848. Lunedì 8 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco) . . . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
6 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,5	+ 9°,8	22°	N. m.	Sereno	Dalle ore 9 pomer. del giorno 5 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 6. Temperat. mass. + 13,6 Temperat. min. + 8,2.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 10,3	+ 10 ,3	14	E-S-E. dd.	Nuvoloso	
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,6	+ 8 ,7	10	N-N-E. d.	Coperto	
7 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,6	+ 9°,0	29°	N-N-E. m.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 6 fino alle ore 9 pomer. del giorno 7. Temperat. mass. + 15,1 Temperat. min. + 8,4.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 10,5	+ 14 ,5	45	O. f.	Nuvoloso	
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,6	+ 10 ,3	24	N. m.	Nuvoloso	

PARTE OFFICIALE

ROMA 8 *Maggio.*

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, volendo dare un attestato di solenne fiducia ed attenzione verso la milizia civica di Roma, ha concesso che l'intero battaglione, cui appartiene il distaccamento che monta alla reale, venga ammesso in corpo, ma senza fucile, all' augusta presenza di Lui; e ciò per fino a che rimanga esaurito il turno dei dodici battaglioni.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

ha pubblicato oggi la seguente Circolare.

Mi occorre prevenire la S. V. Illma che il Consiglio de' Ministri, inteso anche il volere della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, ha disposto che la soprintendenza della Guardia Civica di tutto lo Stato, la quale in prima ritenevasi dal Ministero degli affari esteri nel modo e senso che venne indicato all' articolo 17 del Motoproprio 30 dicembre 1847, passi provvisoriamente nelle attribuzioni del Ministero dell' interno.

Nel darne quindi la partecipazione alla S. V. Illma per sua intelligenza e norma, la interesso a renderne avvertiti i Comandanti della milizia cittadina di codesta Provincia, i quali però sempre ed in ogni occorrenza dovranno continuare a dirigere le loro dimande a questo Ministero per mezzo della medesima S. V. Illma, di cui mi dichiaro con distinta stima ec.

Il Ministro dell' Interno
T. MAMIANI.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

si affretta di pubblicare i seguenti Dispacci ricevuti questa mattina.

» Cinque vapori da guerra, due fregate ed un brick napolitano trovansi ancorati in porto. Le truppe, che hanno sbarcato, ammontano a 4500 individui, compresi 450 volontari. Per la via di terra giunse jeri una batteria da campagna di 8 pezzi con 24 frugoni. Oggi si aspetta una colonna di 450 lancieri a cavallo. La truppa è tenuta sotto rigorosa disciplina, e la popolazione non ha a dolersi di qualsiasi insolenza per fatto suo.

» Jeri sera arrivò in Ancona una Deputazione della Repubblica Veneta per ottenere dal Comando delle truppe napoletane la pronta partenza di esse per la via di mare. Per mancanza di istruzioni la dimanda non è stata assecondata. Però col mezzo di staffetta il sig. Generale Comandante si è diretto a Giulianuova per chiedere ordini col mezzo del telegrafo al Ministro della Guerra in Napoli. In pendenza de' riscontri sembra che la truppa faccia quì alto.

« Con molta impazienza sono attese dal pubblico le notizie della Capitale. La quiete si mantiene tuttora perfetta tanto in questo Capoluogo, come nel resto della provincia.

« Tanto in rispettoso discarico, mentre ec.

« Ancona 6 maggio.

Firmato - A. M. RICCI *Deleg. Apost.*

DAL COMANDO DELLA 2ª DIVISIONE MILITARE

ANCONA *6 maggio 1848.*

Flotta Napolitana.

Il giorno 4, alle ore 5 e mezza pomeridiane, approdò in questo Porto il Vapore *Carlo Terzo* con a bordo 450 volontari. Jeri 5, alle ore 9 del mattino, approdarono la Fregata a Vapore il *Roberto*, avente a bordo il Comandante superiore della Squadra Barone Raffaele De Cosa; altra Fregata a Vapore il *Ruggero*, ed il Brick *Principe Carlo*. Jeri sera altro Vapore, che rimorchiava una Fregata da Guerra con Num. 60 cannoni; e questa mattina, alle ore 5 e mezza antimeridiane, è approdata la Fregata a Vapore il *Sannito*, e la Fregata da Guerra egualmente con Num. 60 cannoni la *Regina*. Si attende ancora qualche altro legno.

Per la via di terra proseguono i passaggi delle truppe napolitane; e jeri sera giunse, ripartendo questa mattina, un Parco di artiglieria di 8 pezzi.

La truppa di linea sbarcata è comandata da un Generale di Brigata; è nel più perfetto ordine, e somma ai 5000 uomini circa. Domani prendono la via di terra o in tutto o in parte.

Firmato - LORINI *Colonnello.*

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

TREVISO *2 maggio 1848.*

La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra Sarda, ed essendo giunte, da quanto si dice, le fregate Napolitane con 4 mila uomini da sbarco. Anche il Vapore Pontificio, comandato dal Colonnello Cialdi, è stato armato, e può servire all' occasione.

Le ultime nuove del nemico danno che egli sia a Saule con 5 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenza.

Firmato - DURANDO *Generale.*

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 6 maggio 1848

alla Milizia.

È piaciuto al nostro comune PADRE e SOVRANO di chiamarmi a reggere il Ministero delle Armi in questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all' antica Roma e a tutta l' Italia.

L' influsso di quella Mano Augustissima, che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d' Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I Guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana, e di Napoli, formano un Esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici. Pure l' Immortale PIO IX per accrescere, se pure fia d' uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio ha benignamante risoluto di formare un' Eletta di altri seimila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell' assumere il peso di sì grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze! Ma la carità della Patria, ed il filiale rispetto al cenno del Sommo Gerarca, la salute dell' alta impresa, e la esultanza di trovarmi in mezzo a voi, che siete omai esempio al mondo di valore, di disciplina, e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il Ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida: e il cuore mi dice, che per voi si prepara una gloria, della quale durerà perpetua memoria.

F. DORIA.

PARTE NON OFFICIALE

Jeri alle ore tre pomeridiane giunsero in Roma le LL. EE. i Signori Conti Gabriele e Giuseppe Mastai-Ferretti, fratelli della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE. Il popolo e la Guardia Civica, nel festeggiare l'arrivo dei due illustri personaggi, diedero nuova splendidissima testimonianza del loro grande ossequio ed amore verso l'adorato PONTEFICE e sommo e benemerito Principe Italiano.

Il Ministero non ha voluto incominciar la gestione dello Stato con parole troppo magnifiche,

nè troppo larghe promesse di fare e disfare. Quando esso così avesse adoperato, poteva temere d'esser notato o di presunzione nel recarsi in mano il paese e farne materia di sperimenti, o di sfiducia nel popolo, la cui benevolenza si vuole non colle parole, ma coi fatti, mantenere ed accrescere. Egli è il vero che altrove hanno alcuni voluto nel pigliare il governo, con lunghi discorsi, e scendendo ad ora ad ora sino ai più minuti particolari, e proponendo tutto il loro sistema politico ed economico, infonder le più alte speranze e qualche volta altresì i più gravi timori. Ma le più volte le congiunture fanno che o si rimane di qua da'concetti, o può spingersi più oltre che non si era pensato. Nel primo di questi casi chi governa sembra, e a diritto, più solenne nel promettere che nell'attenere; nel secondo poi chi è governato si reputa aver manco di quel che si poteva ragionevolmente volere.

Oltre di che se grande è sempre la potestà e l'azione di un Ministero, essa non è però tutto in un paese, come la Dio mercè è il nostro, retto dalle instituzioni rappresentative. In cosifatti paesi niuna grande cosa si fa, in cui non abbiano a concorrere tutti i fondamentali poteri dello Stato. Ed un popolo, che sappia dare alla libertà tutto il suo pregio, ama meglio di patir che qualche bene non si faccia, di quello che patire che si faccia da chi non ne avrebbe tutta l'autorità, e contro il voto di esso popolo. E certo, quali che sieno i disegni che ha in animo il Ministero, quali che sieno le idee già germogliate nella pubblica opinione, quali che sieno le speranze fondate nel già fatto, come non credere che questi disegni, queste idee, queste speranze non saranno ajutate, aumentate, accresciute, mediante i lumi e l'autorità di quegli onorevoli valentuomini che saranno dal paese e dal Sovrano chiamati ai consigli? Il Ministero porta speranza, insieme con tutti gli uomini vogliosi e curanti delle libere instituzioni, che saranno allora maggiori gli effetti, di quello che non potrebbero essere le proposte al presente. I Ministri, nell'esser chiamati a così grande ufficio, non hanno confidato in se stessi, ma nella bontà del Principe, nel retto senno del popolo, nella virtù della libertà e del progresso.

Ciò che il Ministero ha in animo di fare, ciò che infallantemente farà, si è di non mancare nè ai sentimenti generosi che portano i popoli pontificii a cooperare all'indipendenza della patria comune, nè all'esigenze di un giusto e retto ordinamento politico. Il Ministero conserverà al paese la gloria di aver adempiuto generosamente e largamente al suo debito nazionale, e manterrà gelosamente i limiti e le pertinenze d'ogni potere politico.

Possiamo assicurare essere falsa la voce sparsa intorno all'occupazione di Comacchio per parte degli Austriaci.

STATI ITALIANI

MILANO 29 *aprile.*

La mattina del giorno 27 i capi della società del *Circolo patriottico* furono gentilmente invitati dal Conte Cesare Balbo, il quale partecipò loro da parte del Re e dell'esercito piemontese parole di ringraziamento, per l'indirizzo da noi mandato al campo, accompagnato dalle undici mila firme dei milanesi. Egli assicurò a nome di S. M., che quell'indirizzo aveva destato nell'esercito il più vivo entusiasmo. Quindi il Ministro si compiaceva di affermare, *che i Milanesi colle loro cinque giornate avevano effettuato, molto prima ch'ei non credeva, ciò che pure aveva preconizzato nei suoi scritti, la libertà e l'unione d'Italia.*

Dunque noi, che per la nostra posizione geografica e pel dominio dello straniero, eravamo riguardati come il più terribile ostacolo a questa libertà ed unione sospirata, dobbiamo porci fra i primi a coadiuvarla, poichè fummo tra i primi ad insorgere per essa.

Il partito repubblicano, che conta cuori leali ed ardenti di patria carità, ormai più non s'ostina a predicare una forma di governo che, compromettendo la sicurezza degli altri Stati già stabiliti in Italia, non ci lascerebbe giammai unir tutti concordemente, siccom'è necessario, per resistere all'impeto dello straniero. Ogni giorno riceviamo dalle province affigliazioni di altre società alla nostra. E chi non vorrà essere con noi? Chi non vorrà, come noi, tutta l'Italia unita, libera e potente?

(*Il Risorgimento.*)

— Abbiamo sentito con piacere che il governo nostro abbia accettata l'offerta di duemila carabinieri Vodesi, che si offrono presti a concorrere alla guerra santa della indipendenza d'Italia: e vogliamo sperare che accetti pur anche il soccorso di altri 8 o 9 mila carabinieri Svizzeri, che fra pochi giorni saran pronti a discendere sui campi, ove si decideranno le sorti italiche. Il concorso degli Svizzeri al trionfo della santa causa italiana non è soltanto un appoggio materiale, ma un esempio ed una sanzione del grande principio della fratellanza dei popoli liberi, un appoggio morale, che ci renderà più forti all'interno e più rispettati in Europa.

(*Voce del popolo*)

SOMMA CAMPAGNA 28 *aprile.*

Gettando lo sguardo sulla carta geografica dell'alto Mincio e dell'Adige là dove cominciano le alture, venendo in linea retta da Verona a Valeggio, lasciando nel piano della sinistra Villafranca verso Mantova, trovasi Somma Campagna, luogo che in tante guerre combattute in questi paesi non fu mai scelto per un Quartier generale: tanto è esposto, essendo proprio la vedetta delle posizioni prese. La nostra armata, lasciati presso Mantova i toscani a Curtatone; a Governolo, o almeno da quel lato, i modenesi; ed a Goito, che ora trovasi ben fortificato, i napoletani testè giunti, ma in piccola schiera, si è portata nell'alto Mincio, incominciando ad occupare Mozzecane, San Zeno, Villafranca, continuando poi la linea delle alture fino a Sena S. Giustino, quindi tenendo a sinistra Sandra e Cola, e chiudendo così le comunicazioni tra Peschiera e Verona. Peschiera poi resta rinchiusa anche sulla sinistra del Mincio dalle posizioni che occupavano già prima. Da qui vediamo perfettamente Verona, e meglio ancora le fortificazioni sulle alture, distinguendo col cannocchiale puranche le sentinelle poste in posizioni staccate. Ci troviamo, a far molto, a sei miglia di distanza per chi abbia a seguire la strada maestra. Se avessimo a fare con tutt'altri nemici, certamente non ricuserebbero una sfida, oso dire, talmente imprudente; ma pare che essi non vogliano far fuoco che dalle loro tane. Ieri verso Peschiera una nostra sentinella avanzata si vide quasi circondata da una trentina di croati, che erano usciti per esplorare e foraggiare. La sentinella non si sgomentò, e vita per vita fece fuoco: ferì uno di loro, poi voltandosi gridò: Avanti, avanti, *anduma*! Ed a modo di dare esempio alla sua schiera, immaginata, si fece avanti incrociando baionetta: sicchè, credendo i barbari essere capitati in una colonna, si diedero a fuggire, lasciando il ferito, che restò in mani nostre. — È veramente strano che Radetzky non s'abbia a opporre ad alcuna delle posizioni d'oggi, e non tenti un colpo sopra un Quartier generale collocato in modo che i bersaglieri gli stanno sotto le finestre. — Ho verificato un fatto che fa grande onore al Re. Partendo da Torino non ha messo in salvo che 400 mila franchi, che costituiscono tutta la fortuna sua privata, essendo i suoi fondi tutti ipotecati. Disse ai Ministri, che gli offrivano un milione: Mi occorre una casa ed un cavallo: due piatti formano il mio pranzo: 18 mila franchi l'anno bastano. Non so se i nostri repubblicani ne farebbero altrettanto — Domani si attacca Pastrengo e Bussolengo, ed il Re vuole porre a Bussolengo il suo Quartier generale. (*Gazz. di Bologna.*)

SPRESIANO 28 *aprile.*

Il quartier generale del Generale Della Marmora è a Spresiano. Ecco l'ordine del giorno del 28 aprile.

« Soldati!

« Ecco il momento in cui, giunti da vari luoghi della nostra cara patria, vi trovate riuniti sotto un medesimo vessillo per sostenere colle armi la più santa e la più giusta causa, quella di un paese stanco del giogo e dell'influenza straniera, che vuole ormai essere nazione ad ogni costo.

« Chiamato momentaneamente a guidare le vostre mosse, mi trovo onorato di così bella missione; e spero che troverete in me un capo, che farà di tutto per meritare la vostra confidenza e la vostra stima. Sarà mia special cura di soddisfare, secondo le mie forze ed i mezzi che avrò, agli speciali vostri bisogni, come pure di promuovere gli elogi e le ricompense per chi se ne renderà degno; ma, in cambio di questo mio affetto per voi, voglio che vi comportiate tutti da militi onorati e degni del nome Italiano.

« Pensate che siamo ora, si può dire, in presenza di quel nemico nostro comune, che molti di voi vennero a cercare da così lontano, e che l'Italia ha ora gli occhi sopra di voi, e confida nel vostro valore; pensate poi che questa santa guerra si fa in paese amico, e che, se da una parte abbiamo l'immensa fortuna di trovare ovunque dei fratelli, abbiamo dall'altra più che mai l'obbligo di rispettare le persone e le proprietà, e di non mettere le popolazioni di queste contrade nel caso di esser dolenti del nostro ajuto.

« Quest'ajuto deve essere leale ed efficace: e per conseguire questo speciale intento non basta il valore, ma ci vuole la disciplina e l'ubbidienza ai capi. Sappiate che senza disciplina non v'è risultato veruno: per quella gran ragione che la forza delle masse, e la regolarità delle medesime, che formano i veri, anzi i soli mezzi di trionfare, non possono ottenersi senza la disciplina.

« Soldati, mi confido che capirete il mio linguaggio, e che nessuno tra voi si mostrerà nel caso di vedermi capo severo; ma vi prevengo che questo caso presentandosi, sarò inesorabile verso i tristi, come vi prometto di essere il vero amico di tutti i buoni.

« VIVA l'ITALIA! VIVA PIO IX.!

Dal nostro quartier generale, Spresiano 28 aprile 1848.

Il Generale DELLA MARMORA.

(*Gazz. di Venezia.*)

FOSSA DI BARBARANA 30 *aprile.*

Noi siamo qui accampati sotto gli ordini del Comandante Zambeccari. Fossa di Barbarana è un villaggio posto sulla destra del fiume Piave, a 8 miglia da Treviso, alla dritta estrema della linea, che è comandata dal Generale della Marmora, forte di 4500 uomini. — Gli austriaci avevano già ricostrutto metà del ponte sul Tagliamento, quando una impetuosa corrente lo atterrò e lo travolse colle sue onde. Ciò ha ritardato il passaggio di tutto l'esercito. Ma ad ogni modo una buona porzione ha valicato il fiume, ed è in possesso di Meduna e Porto Gruaro sulla Livenza: blocca Palmanuova: tiene varie colonne in alti punti; e non essendo in complesso che di circa 17,000 uomini, si calcola che contro Durando non possa agire che un corpo di 5000 fanti e 600 cavalli. Durando può dispore di circa 20,000 fanti e 1000 cavalli. Ieri sera vi fu in Treviso un congresso fra Durando, della Marmora, Guidotti e il Comitato, il quale agisce con molta energia. Pare che sia imminente una battaglia, che noi tutti desideriamo come il maggior bene possibile. Addio di cuore.

(*Felsineo.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 26 *aprile.*

Noi abbiamo errato annunciando che il signor de Boissy era nominato incaricato d'affari a Firenze. Il sig. de Boissy è nominato Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario.

(*Courrier français,*)

— L'ex-Re Luigi Filippo lascerà, ci si assicura, in breve l'Inghilterra, e si recherà dalla sua residenza di Claremond a Madrid, dove la Regina madre gli prepara una reale ospitalità. L'aria dell'Inghilterra è poco favorevole al temperamento di Luigi Filippo. Almeno questo è il motivo che si allega.

(*Monde Republicain.*)

— Le azioni della Banca hanno provato da qualche giorno un considerevole miglioramento. Esse sono montate di 130 franchi nella sola borsa di jeri. Si è sparsa voce, e si è accreditata, che questo grande stabilimento aveva comprato a Londra per 60 milioni di argento fino, destinati ad aumentare la sua riserva metallica. Se la cosa sta così, e l'operazione è stata fatta con buone condizioni, bisognerà ringraziare la Banca della cura che avrà preso di afforzare le basi del suo credito, la cui conservazione importa alla prosperità e all'onore della Repubblica francese. (*Correspond. de Paris.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 25 *aprile.*

Fu distribuito ai membri della Camera dei Comuni un documento parlamentare, il quale espone la condizione delle rendite pubbliche del Regno-Unito nell'anno spirato col giorno 5 del corrente, le quali ammontano a 51,451,609 lire. La cifra degli altri introiti è di 631,140 lire sterline. Le spese furono di 55,175,042 sterl. L'eccedente di spesa è adunque di 3,092,284 lire sterline.

La cifra di questo disavanzo pareva dovesse farsi maggiore nel decorso dell'anno, a meno che le classi industriali non divenissero più floride. I bilanci allo Scacchiere erano il 5 aprile di 6,768,336 lire: ciò che sorpassa di 1,300,000 lire la somma disponibile il 5 aprile 1847 prima che fosse stipulato il prestito irlandese. (*Morning-Chronicle.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 24 *aprile.*

Leggesi nella *Gazzetta di Vienna* del 24 corrente: L'Arciduca Alberto ha ottenuto il permesso di entrare siccome volontario nella nostra armata d'Italia, ed è già partito il 22 alla volta di Verona.

— Si può ogni giorno esser preparati a sentire la notizia di una rivoluzione nei principati del Danubio. — La voce della cacciata degli Ospodari in Jassy e Bucharest non si è, a vero dire, finora confermata: ma non vi manca certo la volontà del popolo. L'agitazione è grande, ed ogni giorno cresce la procella nella

pianura, dove il contadino come in Galizia vuole scuotere e anche distruggere il giogo dei nobili. Il partito liberale delle città civilizzate esige estese riforme: Assemblea popolare, libertà di stampa ec.

Nella Bulgaria, su tutta la sponda del Danubio da Belgrado fino alle foci di Sulina, si manifesta pure lo spirito rivoluzionario che vuole affrancarsi dal giogo turco, e nello stesso tempo dal protettorato russo. In Galizia sono i nobili e tutti gli amici dei Polacchi nella disperazione, giacchè sono andati a vuoto tutti i tentativi, compreso quello dell'intero abbandono delle servitù signoriali, per guadagnare i contadini alla causa polacca.

Da Tarnow sino a Lemberg stanno sollevate cento mila trebbie, forche e falci, non già per ajutare gli emigrati polacchi pel risorgimento dell'antica Polonia, ma bensì per portare l'eccidio e la morte, nonchè a loro, a tutti i nobili e civili dell'alta società polacca al primo tentativo d' insurrezione. Invero assai funesti presagj per la redenzione della Polonia! Spaventevole vendetta contro il feudalismo nell'atto stesso che la nobiltà polacca cerca di espiarne la colpa! Ma ora sorgono anche i contadini polacchi col grido dei popoli del nostro tempo: *È troppo tardi!*

(*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 25.

La *Gazzetta di Vienna* d'oggi pubblica lo statuto costituzionale austriaco. Eccone i principali punti. La Dieta, che avrà un periodo di cinque anni e sarà convocata ogni anno, è composta di due Camere, Senatori e Deputati. Il Senato sarà composto di 150 pari, eletti per la durata della Dieta, e di un numero illimitato di Senatori eletti dall'Imperatore. La Camera dei Deputati è composta di 383 membri. Essi saranno per ora eletti da un ordine elettorale provvisorio, dovendo più tardi la Dieta stessa elaborare una legge elettorale. I membri della Dieta saranno eletti per cinque anni. Tutti i progetti di legge finanzieri sono presentati prima alla Camera dei Deputati.

Fra le provincie, cui è *applicabile* la Costituzione, figura colla Gallizia, anche la Dalmazia e l'Illiria. Non vi è naturalmente compreso il regno Lombardo e Veneto, e tanto meno poi l'Ungheria che ora s'amministra da sè.

I punti, che fin d'ora vengono additati dai politici siccome incompatibili, sono: il numero illimitato di Senatori; la disposizione che il giuramento delle truppe alla Costituzione sia compreso col giuramento alle loro bandiere; e che per cangiare od estendere le disposizioni della Costituzione sieno necessari due terzi dei membri della Camera.

NOTIZIE DEL MATTINO

LONDRA 27 *aprile*.

Ci vien riferito che il consiglio privato di S. M. ha ordinato di porre la città di Dublino in istato di assedio. (*Sun.*)

— Si dice nella città che l'intera Irlanda sia stata proclamata in istato di assedio. Ma a noi pare più verisimile che sia solamente Dublino.

(*Express.*)

PARIGI 28 *aprile*.

Le elezioni del dipartimento della Senna sono già state officialmente proclamate. Tutti i membri del governo provvisorio sono stati eletti. Lamartine, Dupont de l' Eure, Arago, Garnier-Pagès, Marrast, Marie, Cremieux hanno ottenuto il maggior numero de' voti. Tra gli eletti sono pure il poeta Berageer, l'ab. Lamenais, Cormenin, Berryer, De Genoude, Mauguin e Lemoriciere. (*Union.*)

— Il sig. Lamartine è stato eletto finora in sette collegi. Il sig. Odilon Barrot ha ottenuto i suffragi del dipartimento delle Ardenne. Il sig. Thiers non è stato ancora eletto da verun collegio.

(*Corresp. de Paris.*)

— Serissimi fatti a Rouen. La guardia nazionale e la truppa di linea si battono contro i sediziosi. Sono già partiti da Parigi per colà 2000 uomini della guardia mobile. Da Versailles è partito pure per Rouen il 55mo di linea. La città è stata posta in istato di guerra. Le barricate, fatte da' sediziosi, sono state atterrate a colpi di cannone. I morti sono 22. Nimes ed Elbeuff trovansi pure in gran movimento, non essendo contenti gli esaltati dei risultamenti delle elezioni. (*Ivi.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Ci si annunzia questa sera, che l'ordine è stato ristabilito a Rouen. (*Moniteur.*)

BORSA DI PARIGI
del 28 aprile.

Tre per cento . . . . 46 —
Cinque per cento 67 50

(*Gaz. de France.*)

TORINO 2 *maggio*.

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA.

RAPPORTO A S. E. IL MINISTRO DI GUERRA E MARINA

Dal Quartiere generale di Santa Giustina
30 aprile.

Questa mattina alle ore 11 si dava, presente il Re, principio alla prima giornata, si può dire, combattuta fra i due eserciti in presenza, in Italia.

Lo scopo della giornata si era di occupare i luoghi di Bussolengo, Pastrengo, e Piovezzana, che il nemico teneva in forza, rincacciato alla sinistra dell'Adige, e così porsi in grado di passare anche superiormente a Verona quel fiume per le future contingenze.

L'annesso bollettino, che trasmetto in fretta a V. E., darà, lo spero, un'idea esatta dell'operato: ed in altro successivo si avranno maggiori ragguagli, non che i nomi di molti uffiziali e soldati che particolarmente si distinsero.

Gradisca, ecc. *Il Capo dello Stato Maggiore*
DI SALASCO.

Bollettino dell' esercito.

Dopo il passaggio del Mincio, che succedeva il dì 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino a Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ale i contorni di Peschiera, Valeggio, Goito, e i dintorni di Mantova, sulla destra del Mincio: e successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Paciengo, Cola e Sandrà, coll' intendimento di meglio serrare Peschiera, e discacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al disopra di Verona, toglierli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo.

Nel dì 30 poi Sua Maestà avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il generale De Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composta della brigata di Savoia, del sedicesimo reggimento di fanteria, brigata Savona, e corpo parmense, per le alture di S. Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Cola e quelle di Savona e corpo parmense e Cuneo avrebbero assalito Pastrengo, contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo in riserva la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino: e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo, ove entrarono, operato il concentramento divisato da prima, verso le ore 4, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

Sua Maestà il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguitato continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore assieme alle prime colonne in Pastrengo.

Il generale De Sonnaz, destinato comandante in capo di tutte le truppe che dovevano prendere parte all' azione: S. A. R. il Duca di Savoia che condusse intrepidamente le truppe di riserva, di cui è comandante: il luogotenente generale conte Broglia comandante della terza Divisione, e tutti gli altri comandanti dei corpi, in modo mirabile secondati dalle loro truppe, contribuirono al buon successo dell' operazione della giornata.

Si fecero da 400 soldati e cinque uffiziali prigionieri; molti furono i feriti dal canto del nemico, e parecchi i morti.

Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in feriti e morti.

La Provvidenza assiste visibilmente il nostro esercito. Le fazioni di quest'oggi felicemente successe ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Altre notizie.

Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dov'erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier generale a Somma Campagna, il nemico spinse una colonna mista di fanteria e cavalleria di 3 mila uomini circa fin sotto Somma Campagna coll' intendimento di sorprendere il Quartier generale e di tagliare ogni comunicazione fra questo e Pastrengo. Vista appena la detta colonna dagli avamposti dei Bersaglieri, ed avvisatone il generale Sommariva, v' accorse egli con un reggimento di Aosta fanteria, mentre si piazzavano alcuni pezzi d'artiglieria in fronte e di fianco della colonna nemica, la quale cambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona dond'era venuta. La giornata del 30 aprile fu dunque gloriosa pei piemontesi.

DI SALASCO.

(*Gazz. Piemontese.*)

MILANO 2 *maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

BOLLETTINO DEL GIORNO

Milano il 2 maggio 1848.

Dopo la battaglia di Pastrengo, annunziata dall' ultimo bollettino della guerra, il Quartier generale dell'esercito italiano, che procede sempre vittorioso a compiere la liberazione della patria, si trasportò a S. Giustina.

Il Quartier generale del Re era a Bussolengo. Tutto conduce a credere che oggi stesso il passo dell' Adige, che altre volte costò tanto sangue, sarà nostro.

La fazione nemica era condotta dall' arciduca Sigismondo, figlio dell'ex vicerè. Fra i molti morti, gli austriaci contarono i Maggiori Festetich e Mauler, e vuolsi anche un Generale, ucciso sulla riva opposta del fiume da un bersagliere piemontese.

(*Gazz. di Genova.*)

ALTRA DEL 3.

I piemontesi si portarono il primo maggio sopra i monti di Strenture con artiglieria; e così alla Sega, a Pol ec. Dei nemici rimasero sul campo 200, ebbero 500 prigioni, e perdettero 100 cavalli. Altre perdite ebbero i Tedeschi, che erano la sera a Gajun e Camporengo di fronte alla Chiusa.

(*Gazz. di Milano.*)

BORMIO 29 *aprile*.

Nel mattino del 26 corrente fu vista avanzarsi verso lo Stelvio, fin vicino al Casino dei *Rotteri*, una colonna di circa trecento armati tedeschi. L'Austria tenta di far sbucare anche da questa parte i suoi. L' attivissimo e bravo Capitano signor Giovanni Negri, che comandava sul giogo circa dugento ardimentosi bersaglieri di Bormio e dei dintorni, era pronto a ricevere il nemico, e spiegò perizia da pratico guerriero veterano, disponendo i suoi a muovergli incontro, spalleggiati da due ale, che opportunamente collocò sulle opposte sommità, pronte in caso di attacco a piombare sul nemico e battergli i fianchi, mentre il nerbo lo coglieva di fronte. I codardi tedeschi però, vedute le ben ordinate mosse dei nostri, temettero il cimento, e indietreggiarono fin verso Trefoi.

Non sì tosto si diffusero nei nostri comuni gli avvisi della mossa dei tedeschi nel Tirolo, che correvano ad isfilarsi altre colonne, le quali salutavano con festoso giubilo quella di Sondrio di quarantotto uomini qui arrivata, mentre già altri Sondriesi, con quei bravi di Tirano e di altri distretti della provincia, facevano prodigi di valore verso il Tonale.

— Il rinomato Vincenzini, Capitano del reggimento della morte, al Ponte Caffaro con 400 dei suoi, di cui 4 rimasero feriti, pose in fuga 3000 austriaci, facendo loro 40 morti e molti feriti.

— Due carabinieri svizzeri, venuti dalla Spluga, annunziano il prossimo arrivo di 250 volontarj, capitanati dal figlio del Colonnello Rilliet, e procedenti parte da S. Gallo, parte dal Cantone di Vaud.

(*Gazz. di Milano.*)

VENEZIA 3 *maggio*.

Le cose al campo dell' alto Veneto vanno bene, ed a momenti l'armata di Durando doveva passare la Piave. Nugent era in ritirata. Il giorno 2 giungeva in Venezia proveniente da Genova il Marchese Ippolito Spinola, Luogotenente di vascello, che precede l'arrivo della squadra sarda nell'Adriatico.

(*Gazz. di Bologna.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Un articolo del giornale del *Lloyd Austriaco* N. 94, col titolo *Parole di pace all' Italia*, eccita gl'italiani del Lombardo-Veneto ad alzare una voce conciliatrice per una pacificazione coll' Austria, se non altrimenti, almeno col mezzo dei loro giornali. *L'Austria*, dice l'articolo, *eccitata dall' opinione pubblica nella Germania, spinta dalle condizioni dell' Europa, e spronata dalle conseguenze di quei cambiamenti che da poco avvennero nel suo interno, l'Austria, ora costituzionale, riconoscerà l'indipendenza delle sue antiche provincie, come un dì l'orgogliosa Inghilterra concesse quella dell' America settentrionale, e la Spagna, ancor più superba, quella dell' Olanda.*

(*Gaz. di Venezia.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Al *Comitato di difesa* è sostituito un *Comitato di guerra*, composto di un Presidente e di quattro Assessori.

2. È nominato Presidente del detto Comitato il cittadino Pietro Generale Armandi. Sono nominati Assessori i cittadini Colonnelli Giovanni Milani, Gio. Battista Cavedalis, Almorò Federico e Galeazzo Fontana.

3. Al Presidente di esso Comitato sono delegate le funzioni del Ministero della guerra. Gli Assessori lo assistono sotto i suoi ordini.

Venezia 2 maggio 1848. (*Ivi.*)

CHIOGGIA 3 *maggio*.

Il Conte Giulay dirigeva al Presidente del Comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato dalla marina austriaca che, possente di una fregata a vela e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segnaliamo all' Europa queste misere esigenze, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate? Alle ore 2 e mezzo del giorno 3 maggio verso le coste di Chioggia dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull' istante il bravo Vice-Ammiraglio *Marsich* distribuì proiettili e mitraglia, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo *Marsich* pose in un istante i legni, che guarentiscono il popolo, in istato di combattimento; discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere;

il Padre Tornielli e il Canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di atterrare la sua impossente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse, e armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia.

Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pallestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste Adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Un solo è il grido, un solo: *Fuori fuori i barbari!*

Salve, o popolo Italiano, salve, o generosi abitatori delle coste sull'Adria; la gratitudine della patria e la riconoscenza dell'Italia siano premio alla vostra virtù! Gl'Italiani tutti anelano di essere esposti alla prova; felice chi potrà far mordere la polve allo straniero! Felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! *Viva la libertà! Viva l'Italia!*

Venezia 4 maggio 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario Gen. JACOBO ZENNARI.

(*Gaz. di Venezia.*)

VICENZA 3 *maggio.*

Alle fazioni già note sono aggiunti i seguenti particolari da un bollettino del Governo provvisorio dipartimentale di Vicenza, in data d'oggi, ore 11 pom. — Nel 29 aprile lo Stato Maggiore del nemico, compreso Radetzky e Sigismondo figlio dell'ex Vicerè, e ben 12 Generali, si trovava nel villaggio di Bosco, lungi 5 miglia circa da Porta s. Zeno. Carlo Alberto aveva mosso l'esercito così da poter chiudere ogni via a quello Stato Maggiore. Tutti cadevano in potere del nemico, se un oste di Bosco non li avesse avvertiti a ritirarsi. L'oste traditore fu subito fucilato. — Nel 30 aprile e nel 1 maggio il combattimento era continuo. In Brescia entravano il 1 maggio 500 prigioni austriaci: a Verona il 2 molte carra di morti. — Dodici cannoni dei Piemontesi, portati a schiena di muli, e girati con grande prontezza e maestria, incutono immenso terrore, e recano grave danno al nemico.

Gli Ufficiali dei dragoni, che uscivano il 2 da Verona, furono veduti piangere. I soldati nel massimo sgomento, come chi va incontro a morte sicura. — È ormai fuori di dubbio che i Piemontesi hanno varcato l'Adige a Ponton. Forse il passo non era compiuto ieri; ma certo lo era stamattina. Il cannone aveva tonato sino alle 2 antim. d'oggi. — Il campo di Carlo Alberto è forte di 70 mila uomini di truppa regolare, oltre i corpi franchi. — A Verona la truppa non eccede i 20 mila. — Il Generale austriaco, che annunciammo ucciso, pare che sia Thurn-Taxis. Lichtenstein è prigioniero dei Piemontesi. D'Aspre ha rotta una coscia. — Ieri a Verona entrarono 386 carra di grano e fieni requisiti nel contado. Domina in quella città la più cupa costernazione. Dal primo maggio non è aperta se non la Porta del Vescovo. (*Gazz. di Bologna.*)

BOLOGNA 5 *maggio.*

Il signor Prof. Carlo Farini Sostituto del Ministero dell'Interno, Incaricato straordinario di SUA SANTITA' presso S. M. il Re di Sardegna, giunse ieri mattina, prima del corriere, in Bologna: ed oggi stesso prosegue il suo viaggio pel campo, unitamente al signor Marchese Gualterio Intendente Generale delle Guardie Civiche e Corpi Volontari.

(*Gazz. di Bologna.*)

FERRARA 4 *maggio.*

Secondo un bollettino officiale, pubblicato a Padova ieri alle ore 8 antimeridiane, confermasi il passaggio dell'Adige a Ponton con molta perdita di austriaci. Confermasi pure la prigionia dei Generali Turn-Taxis e Lichtenstein, i quali sono stati condotti a Milano. Il tenente-maresciallo D'Aspre, ferito gravemente, morì appena trasportato a Verona. Dicesi che 4000 austriaci discendano dal Tirolo per Verona: ma li riceverà per istrada Carlo Alberto, ora che le posizioni sopra Verona sono sue. Sette in ottocento cacciatori tirolesi italiani hanno disertato dalle truppe austriache, e sonosi dati al Generale Della Marmora, prestando il giuramento. Gli austriaci sono a Campardo, 12 miglia circa dalla Piave, in numero di cinque mila.

Si dà per certo che a Ponton gli austriaci assaltarono vivamente i piemontesi, i quali finsero di ritirarsi a precipizio su Piovesan. Ma rivoltata improvvisamente la fronte, i nostri piombarono addosso a' nimici con tanto impeto, che molti nella fuga restarono annegati nell'Adige, molti distrutti da due cannoni piemontesi nascosti sulle alture. I piemontesi passarono allora il fiume e si spinsero fino a Pescantina.

I tedeschi, ch'erano al piano della Fugazza, si sono ritirati a Roveredo.

— Questa notte partiranno per Comacchio, dove potrebbe temersi uno sbarco austriaco, tutti i siciliani che sono qui, ed insieme tutti gli armati bolognesi e romagnoli. La Civica ha avuto pur ordine di stare apparecchiata per la partenza. (*Corr. part.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 DI MAGGIO

Alvarez Giuseppina, spagnuola, Possidente, da Bologna.
Ferrari Antonio, di Pavia, Possidente, da Napoli.
Gandar Eugenio, francese, Possidente, da Assisi.

PARTENZE

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 DI MAGGIO

Ashley Guglielmo, inglese, Proprietario, per Londra.
Aerny Giuseppe, svizzero, Pittore, per Civitavecchia.
Behm Carlo, russo, Proprietario, per Napoli.
Balcke Guglielmo, prussiano, Proprietario, per Napoli.
Cinughi Carlo, senese, Possidente, per Siena.
De Buchwaldt, danese, Barone, per Napoli.
Hilden Caterina, prussiana, Proprietaria, per Napoli.
Luckley Tomasso, americano, Possidente, per Napoli.
Maernuller Riccardo, inglese, Possidente, per Napoli.
Maugini Nicolò, sardo, Possidente, per Torino.
Minghetti Cav. Marco, incaricato di una missione speciale presso Sua Maestà il Re di Sardegna.
Nisio Girolamo, da Torlizza, Proprietario, per Napoli.
Piccolomini Ottavia, toscana, Contessa, per Toscana.
Perry Riccardo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Riell Roberto, americano, Proprietario, per Napoli.
Tanara Monsig. Patriarca di Antiochia, per Firenze.
Tyler Augusto, inglese, Possidente, per Firenze.
Wallis, di Baden, Proprietario, per Napoli.

Situazione della BANCA ROMANA al 1 Maggio 1848 la mattina. (*a*)

		ATTIVO	
EFFETTI SCONTATI	Sopra Roma 359575 308		
	id. id. 39626 09		
	Sopra le Province 70000 »		
	Boni delle diverse Casse del Governo 222000 »	691201	398
	Cassa	15476	897
	Conti correnti	432270	979
	Debitori diversi	296491	447
		1435440	721

	PASSIVO	
Biglietti in Emissione	784055	»
Creditori della Banca	137993	653
	922048	653
Capitale della Banca	513392	068
	1435440	721

La Banca nel corso di 8 giorni ha scontato
Sopra Roma . . . . sc. 60483 005 in N. 239 E.
ha mandato in Provincia per lo stesso oggetto . sc. 70000 »
ha dato pel servizio pubblico alle varie Casse del Governo . . . . sc. 2000 »

N. B. Nei suddetti scudi 432270. 979 Conti Correnti sono compresi scudi 340993. 445, di cui il Governo era debitore avanti l'Ordinanza del 10 aprile passato

L'Ispettore Generale - A. BOURGEOIS.
PRINC. P. ODESCALCHI *Commissario Pontificio.*
COMM. A. FEOLI *Amm. Gen. della Banca Romana.*

GIACOMO BENUCCI. — FILIPPO ANTONELLI.
V. CONTE PIANCIANI. — ANTONIO COSTA.
GIOVANNI CECCHI. — GIOACCHINO LASAGNI.
VINCENZO CORTESI. — AGOSTINO REM-PICCI.
GIUSEPPE FERRAJOLI.

(*a*) I cambiamenti ministeriali della passata settimana impedirono che lunedì scorso potesse esser pubblicato quest' Atto.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La scorsa settimana.

Buoi e Vacche	N.	190
Vitelle	»	121
Bufale	»	3
Vitelle Bufaline	»	4
Agnelli	»	6190
Castrati	»	2

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N.	301
Agnelli	»	9859

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI VENDUTE PER CONSUMO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib.	*baj.*	50
Detti a peso	»	53
Vacche	»	49
Agnelli	»	36

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA.

RISULTATI AVUTISI NEL MESE DI APRILE 1848.

Nuovi depositanti. . . .	sc.	43	--	
Depositi	sc.	1,696	--	
Somme depositate . . .	sc.	5,522	30	5
Somme restituite . . .	sc.	88,189	89	

AVVISI

Presso il Gabinetto di Lettura, piazza S. Carlo al Corso n. 433, trovasi vendibile al prezzo di baj. 10 la *Carta Geografica Lombardo-Veneta.*

AVVISO LETTERARIO

Catalogo di una scelta Libreria Legale, già appartenuta ad un distinto Giureconsulto defunto contenente Trattatisti Civili e Criminali, Decisioni della S. R. R. ed altre Estere, Autori di Diritto Canonico, di Economia pubblica ec.

La vendita si effettuerà per auzione pubblica nella Libreria di Vincenzo Ferretti piazza della Minerva n. 76 e 77, alle ore 22 in punto, incominciando da martedì 9 maggio e giorni consecutivi. - Il catalogo si dispensa gratuitamente nella sud. Libreria, ove ancora si ricevono le commissioni per l'incanto.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Con Rescritto SSmo del giorno 7 novembre 1847, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infrascritto Notaro, è stata interdetta al sig. Gaetano Zirardini di Ravenna ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio il sig. Giuseppe David di Ravenna.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Regol. Legislativo.

Roma 6 maggio 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

Si previene, chiunque v' abbia interesse, che venerdì 12 corrente alle ore 9 antimeridiane in via Aracæli n. 58, suo ultimo domicilio, s'incomincerà l'inventario degli effetti appartenuti al sig. Cav. Giuseppe Fontana. *Torriani Not. Cap.*

Nei giorni 1 e 2 del corrente maggio con atto dell'infrascritto Cursore ed in virtù della Sentenza emanata dal Turno Camerale del Tribunale Civile di Roma li 14 febbraro prossimo passato sono stati reintegrati gl' Illmi Signori Cav. Giacomo e Monsig. Giuseppe fratelli Contini al dominio utile e possesso della casa e grotta posta in Albano di cui nella sentenza medesima e ciò in seguito dell'accettata devoluzione pel non seguito pagamento dei canoni oltre il triennio e come meglio dagli atti esistenti nel protocollo di detto Tribunale al fasc. 2114 del 1847 al quale ec. Si notifica il presente atto a forma del §. 483 alla signora Celeste d'Ottavio vedova Marchè d'incognito domicilio, e ad ogni altro incerto ed incognito che possa avervi interesse.

Damaso Rossi Cursore di Albano.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 5 MAGGIO 1848.

Napoli	77 60
Livorno	15 65
Firenze	15 65
Venezia	15 50
Milano	15 60
Ancona	97 50
Bologna	99 --
Genova	18 60
Londra	473 --
Parigi	18 50
Marsiglia	18 45
Lione	-- --
Augusta	47 50
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogl' interessi e dividendo dal primo gennajo 1848 in poi.

Di garanzia di	Sc. 107 13	Sc. 150 --
Effettive di.	Sc. 500 --	Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI

Imprestito di S. S. Papa PIO IX al 5 per cento col godimento dal 1 dicembre 1847. Sc. --. --.
Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 1 semestre 1848 . . . . . sc. 85. --.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 81. — 1848. Martedì 9 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2. 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2. 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2. 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
8 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,2	+ 11,4°	16°	N. dd.	Nuvoloso	Dalle ore 9 pomer. del 7 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 11,3	+ 18,7	52	N. m.	Nuvoloso	fino alle ore 9 pomer. del 8 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 0,6	+ 13,1	13	Calma	Chiarissimo	Temperat. mass. + 19,3 Temperat. min. + 10,3.

PARTE OFFICIALE

ROMA 9 *Maggio*.

—

La Santita' di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data del 29 aprile, si è degnata di nominare Delegato della Provincia di Perugia il sig. Conte Avv. Girolamo Rota.

—

La stessa Santita' Sua, con altro biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data dei 7 maggio, si è degnata di nominare Comandante provvisorio della Guardia Civica di Roma S. E. il sig. Principe Aldobrandini, Tenente Colonnello del quarto Battaglione.

Per risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, S. E. il Ministro delle Armi ha nominato, con dispaccio di jeri, il Conte Carlo Pepoli Commissario generale appresso il Corpo di operazione del generale Durando.

—

Per altra risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, S. E. il Ministro degli Affari Esteri secolari ha mandato nuove istruzioni al signor Carlo Farini Commissario del Governo appresso S. M. il Re Carlo Alberto.

GUARDIA CIVICA

Ordine del giorno 8 maggio 1848.

Militi cittadini di Roma!

Il volere di Sua Santita' mi chiama oggi all' onorevole incarico di comandarvi.

So bene, nè voglio nasconderlo, che in me non si accolgono bastanti meriti da farmi reputar capace di tener con lode così cospicua dignità. La fiducia peraltro che in voi ripongo pienissima, e che, spero, vorrete in me avere, mi dà il coraggio di cui abbisogno per mostrarmi degno di quella, che in me si piacque collocare l' ottimo Pontefice.

Militi romani, a voi rimane affidata la pace di questa città eterna, la sicurezza delle famiglie, la tranquillità pubblica, fonti perenni del prosperamento degli Stati e del benessere de' cittadini.

Poniamo ogni nostra fede in PIO IX; poniamola del pari nei generosi e solerti Ministri suoi.

Facciamo che que' magnanimi compagni d' armi, i quali volonterosi lasciarono le dolcezze del viver domestico per correre intrepidi colà, dove chiamavanli i gloriosi destini d' Italia, abbiano a starsene riposati e sicuri intorno alle sorti degli esseri supremamente cari che lasciarono affidati alle nostre cure, alla nostra vigilanza.

Sia lunge da noi ogni qualunque idea di gelosa rivalità; ma gareggiamo invece nel mostrarci fratelli. Stringiamoci tutti in un solo sentimento, *amore alla patria, tutela dell' ordine pubblico*: uniamoci in un sol grido, *Viva* PIO IX, *viva l' Italia.*

Il Comandante interino della Civica di Roma
CAMILLO ALDOBRANDINI

PARTE NON OFFICIALE

—

Possiamo assicurare che sono stati dati i passaporti a S. E. il Sig. Conte Lutzow, già Ambasciatore d' Austria presso la S. Sede, e che il Governo sta prendendo que' provvedimenti che si convengono per assicurare la sua persona nello stradale.

Fra pochi giorni passerà per Roma, dirigendosi verso l'esercito del Generale Durando, un battaglione di volontari della Provincia di Frosinone. Il Governo è lieto di annunciare, ch' egli ha potuto col valido ajuto della Provincia stessa armarli, vestirli e provvederli d'ogni altro bisognevole. Essi sono pieni d'ardore e comandati da degni ufficiali.

L' Inviato della Republica francese sig. de Forbin-Janson ha presentato Domenica 7, nelle ore pomeridiane, alla Santita' di Nostro Signore il sig. Kerouartz comandante la corvetta a vapore francese il *Plutone*, di stazione a Civitavecchia, con lo stato maggiore della corvetta medesima. Tanto il sig. Forbin-Janson, quanto i bravi marini da lui presentati, furono altamente commossi dai modi paterni ed affettuosi, coi quali vennero ricevuti dal Padre comune de' fedeli, che dopo la presentazione si degnò trattenere particolarmente il sig. Inviato.

Jeri, con universale rincrescimento, passò religiosamente di questa vita, in età di 46 anni, il sig. Avvocato Francesco Benedetti, Consultore di Stato, uomo che onorava il foro per integrità e scienza, ed era caldissimo nella gran causa italiana.

NOTIZIE INTERNE

PESARO 4 *maggio.*

AGLI ABITATORI DELLA LEGAZIONE

DI URBINO E PESARO.

Se i fatti non significano più assai delle parole, buoni e bravi abitatori della gloriosa Metaurense provincia, noi non abbiamo ancora parlato insieme.

Ora ci parleremo brevissimamente, come si conviene ad uomini italiani, liberi e forti.

Sonosi sparse alcune voci, non saprei se più maligne o più stolte, che verrebbe accresciuta la gabella del macinato, e che sarebbe aumentato il prezzo del sale.

Coteste asserzioni sono false, quanto quell' altra che fra pochi giorni i barbari rivedranno le rive del Metauro, famosa tomba degli affricani.

Ma bisogna a me ricordarvi una verità.

Noi, mercè di quel Grande che disse all'Italia, come il Divino disse a Lazzaro: Sorgi: e l' Italia sorse! Noi mercè del Grande Ottimo Massimo, ora viviamo all' impero della legge e della libertà.

Legge e libertà sono una cosa. Infelice chi non lo sente; imbecille, ingrato o perfido chi non sa o non vuol trarne profitto!

Non parlo a chi vuole restarsi sordo. Oda chi può e vuole udire; chi ama il suo proprio e il pubblico bene.

Il diritto di petizione è di tutti. Non è più dichiarato e punito come reo di Stato e nemico del trono e dell' altare, ma è riconosciuto onest' uomo, buon cittadino, buon suddito, qualunque espone confidente i suoi pensieri, le sue brame, nei modi legali, perchè sian fatti noti a chi puote con giustizia pesarli e farli paghi.

Non solo delinque contro l' ordine sociale, ma si mostra nemico della patria colui, il quale trascorre ad atti illegali, ora che regnano la legge e la libertà.

Cittadini! a nessun' ora le porte di questa casa del Governo, dove io albergo, stanno chiuse per voi.

Chinai la fronte al cenno del Sovrano che degnò onorarmi d' un suo comando; del solo de' Sovrani, stati a'miei anni, cui io abbia servito, che a servirlo m' ascrivo ad altissimo onore.

Venite dunque a me, Cittadini, a me, che preposto al governo di tanto nobile italica provincia, con gli onori non ho mutato i costumi, ma anzi sono venuto nella preziosa condizione di potervi tutti pubblicamente appellare, per la mia età già grave, figliuoli: per le passate comuni vicende, per le fortune presenti e future, amici e fratelli.

A me esponete, o cittadini, amici e fratelli, le vostre domande; io le umilierò sollecito a'piedi del trono; le invierò premuroso al Consiglio de' Ministri, ai Consigli deliberativi; io mi farò interprete de' vostri voti.

Chi devia dalla strada legale aperta a tutti, è chiaramente disertore malvagio dalle insegne della patria; partigiano infame de' nemici del trono, dell'altare, della libertà, della nazione.

Viva PIO IX, viva lo Statuto, viva l' Italia.

Il Pro-Legato Eduardo Fabbri.

STATI ITALIANI

—

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 5 *maggio.*

La voce dell' Italia, da tanti secoli oppressa e sempre minacciata dallo straniero, la potente voce con che a essa chiamato e chiama i figli a redimerla, come vola alle più remote regioni del Mondo, così ancor penetra ne'luoghi più sequestrati dall'umano consorzio.

In un angolo obbliato dagli uomini, in un'isola come quella di S. Stefano, nella profonda sepoltura de'vivi che appellasi ergastolo, ad ottocento miseri ivi ristretti, nel cuor de'quali tace quasi financo la speranza, giungeva pur quella voce, e vi suscitava l' entusiasmo de' più nobili sentimenti.

L' amor di patria, a quella voce, è divampato ne'loro petti: ed essi non hanno mai sentito tanto la durezza de' lor ceppi, quanto in trovarli fatale impedimento all'impeto di correre su i campi, ove si combatte la guerra dell' italica indipendenza. Ma non potendo dare per gl' italiani fratelli il sangue, essi

han fatto industriosi risparmi sul loro pane di lagrime e di dolore per offrirli alla santa causa. Il Ministro delle Finanze, il cui invito a tutti i cittadini, di concorrere alla grand'opera co'patriottici doni, era ad essi pur giunto, ha ricevuto da'miserandi condannati di S. Stefano quello di una somma di ducati 68. 17 e mezzo: oh quanto grande pel loro stato, ma oh quanto inferiore a'caldi lor desiderii! (*Giorn. delle Due Sicilie.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 2 *maggio.*

Dal pacchetto francese il *Mentore*, giunto in questo porto il 30 aprile, sbarcarono dieci elettissimi giovani provenienti da Costantinopoli. Otto sono Lombardi, due Genovesi. Il dì 4 aprile ricevevano in quella città, ov' hanno stabilito la loro dimora, le prime notizie della insurrezione milanese.

Il dì 7 partivano. Hanno fatto la quarantina di dieci giorni in Malta. Vanno oggi per Genova, d'onde si trasferiranno a Milano a presentare a quel Governo Provvisorio una bandiera che gl' invia la Colonia italiana di Costantinopoli. Di là accorreranno sul campo della guerra, a sciogliere il voto del santo pellegrinaggio. Il giovine Vassalli, pittore, è alla testa dei suoi amici e compagni, armati e rivestiti di semplice e decorosa uniforme. Alcuni altri italiani verranno in breve da Costantinopoli a raggiungerli, trattenuti, loro malgrado, dalla necessità di sistemare convenientemente i loro negozi prima della partenza.

Noi proseguiamo dei nostri voti e del nostro affetto questi giovani generosi. (*Corr. Liv.*)

PISA 3 *maggio.*

Jeri arrivarono a Pisa i tre cannoni regalati dal Re di Napoli alla nostra Guardia Civica, e dei quali fu parlato altre volte in questo giornale. Alcuni dei nostri officiali erano andati a Livorno per riceverli dai cannonieri napoletani: e questo Stato Maggiore, con forte distaccamento della Civica, li accompagnò dalla stazione fino alla cittadella, ove provvisoriamente sono depositati. Non è da presumersi che in tanto bisogno di armi debba un sì bel dono star lungo tempo inoperoso; speriamo che la Guardia Civica di Pisa non possa in miglior modo utilizzarlo, che collo spedire prontamente i tre cannoni al campo italiano. (*L' Italia*)

PIEMONTE

TORINO 2 *maggio.*

Il sig. Gioberti ha accettato la deputazione, a cui lo scelse il collegio elettorale del 3.° circondario di Torino. (*La Patria.*)

GENOVA 4 *maggio.*

Siamo assicurati che la Legazione sarda a Pietroburgo ha lasciato la capitale della Russia, e che la legazione russa in Torino è sul punto di lasciare la nostra città. Gli interessi commerciali dei due regni saranno tutelati da soli agenti consolari. Altri potrà per avventura dolersi o sgomentarsi di questo fatto; noi ne ricaviamo gioja e di fiducia. Oramai i destini della libertà italiana si combattono nei campi bagnati dal Mincio e dall' Isonzo: e tra il principe costitutore e guerriero e l'autocrata della Russia e l'oppressere della Polonia si è scavato tale abisso, che niun tranello diplomatico giova a nascondere, nonché a riempire. Il nostro diritto e la nostra spada, ecco quali esser devono le arti nostre. (*Gazz. di Genova.*)

MILANO 3 *maggio.*

Agli Italiani di Lombardia.

Erano già possente sprone all' animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa, per la quale siamo venuti a combattere: ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro Re, dei nostri Principi, che sempre si mostrano primi ovunque è maggiore il pericolo; le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di questi luoghi, sui quali furono colti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani, tempi infelicissimi all' Italia, fatta allora, come tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a vieppiù imbaldanzire i nostri cuori, era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellevole affetto da quei popoli, per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi; e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiarci la suprema di tutte le consolazioni: diciamo la certezza, che da questi disagi sofferti, da questo sangue versato, da queste vite spente, saprà trarre l' Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza.

VIVA IL RE! VIVA GL' ITALIANI DI LOMBARDIA.

A nome degli Uffiziali e Soldati dell' Esercito.

Il Ministro della Guerra FRANZINI.
Il Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale, DI SILASCO.
Il Tenente Generale, Comandante la Riserva, VITTORIO DI SAVOI.
Il Luogotenente Generale, Comandante il primo corpo d'Armata, Barone BAVA.
Il Tenente Generale, Comandante il secondo Corpo d' Esercito, DE SONNAZ.

(*Gazz. di Milano.*)

BERGAMO 28 *aprile.*

Nel giorno 19 del corrente mese presentavansi alla nostra Congregazione provinciale parecchi onorevoli cittadini, esponendo essere pronunciatissimo e vivo desiderio della popolazione, che sull' esempio di quanto s' udiva starsi facendo in altre città di Lombardia, venisse anche dalla nostra mandata una deputazione al campo di S. M. Carlo Alberto Re di di Sardegna, onde recare ringraziamenti all' illustre principe guerriero, agli eccelsi suoi figli ed alle prodi sue legioni, per l' ajuto generoso e disinteressato che prestarono e prestano alla santa causa dell' Italiana liberazione dall' odiosa tirannica dominazione straniera.

Primo passo che tenne dietro a questa mossa era l' aprimento, con pubblico avviso, di sottoscrizioni presso le singole parrocchie della città; sottoscrizioni che, a malgrado fosse prefinito lo spazio di poche ore alla loro raccolta, furono apposte in numero di quasi cinquemila all' apposito atto di manifestazione spontanea, stato in altrettanti originali depositato presso le dette parrocchie.

L' indirizzo, steso dalla Congregazione provinciale, ed esprimente anche i nomi delle stimabili persone da essa destinate a far parte della deputazione incaricata di presentarlo, era così concepito:

« Sire!

» Un pensiero venuto dal cielo, e proclamato con venerande parole dal vicario di Dio sulla terra, annunciava giunta l' epoca avventurata per l' italiana nazionalità; e le popolazioni della Lombardia e della Venezia, chiamate da quest' annuncio solenne ad aggregarsi alla grande italiana famiglia, quasi nel medesimo istante, e legate fra loro d' un medesimo voto, sorsero contro la dura dominazione straniera, propostasi, ma indarno, di strappare violentemente con trentaquattro anni di giogo oppressore tanta e sì nobil parte al corpo della grande Nazione.

» Il Dio degli eserciti infondendo un vigore, di cui forse niuna storia offre pari esempio, nel debole braccio degli inermi cittadini contro l' efferata potenza del tedesco nemico, benedicendo alla sant' opera, produsse la portentosa liberazione di pressoché tutti i paesi italiani, che un sistema politico piantato sopra basi fittizie e false, ed ora alla vigilia d' essere per sempre sbandito dall' illuminata Europa, pretendeva, in onta alla coscienza universale, avvincere all' informe ed ora crollante austriaca monarchia.

» Il grido degli eroici sforzi alzatosi dalle città, che col battesimo di sangue hanno incominciata la propria rigenerazione, loro desiderio di tant' anni passati in mezzo alle sofferenze ed alle umiliazioni della tirannide, scendeva con entusiastica potenza in ogni cuore italiano, eccitandovi le più ardenti simpatie. E quello di V. M. fu uno dei primi che s' infiammava a quel nobile patriotico grido. Per il che la M. V. accorreva in persona e coi figli sulle sponde del Ticino, del Mincio e dell' Adige ad inseguire e combattere il feroce nemico dell' Italiana indipendenza, per compire l' opera della perpetua di lui cacciata oltre le chiostre dell' Alpi.

» Sire! Senza le promesse, che con tanta prontezza e con tanto zelo la M. V. ha date e messe ad effetto, consacrandosi a questa causa; senza il salutare concorso di ajuti che le prodi legioni Piemontesi, precedendo quelle accorrenti dagli altri Stati fratelli, prestarono e prestano alla santa causa italiana, noi correvamo e correremo il pericolo di veder mancato il frutto dei nostri sacrifizj e tolta la preziosa facoltà di fissare liberamente fra poco i nostri futuri destini.

» Sire! Niuno che giudichi rettamente al cospetto dei miracolosi e giganteschi avvenimenti, onde Italia è ora fatta teatro, può provare altro sentimento se non quello della più viva, della più profonda riconoscenza verso la M. V., verso l' eroica Nazione, cui essa tanto degnamente presiede, e verso i valorosi soldati piemontesi che ora vanno combattendo le decisive pugne soggiogatrici dello straniero dispotismo sui campi di Mantova e Verona. Niuno potrebbe non esser commosso alle memorande parole, con cui la M. V., nell' espansione d' una nobile e disinteressata generosità, pose a disposizione dell' italiana nazionalità tanta copia d' armati.

» Questo è il sentimento unanime delle redente popolazioni. E questa Congregazione provinciale, organo della manifestazione che da questa cittadinanza le fu diretta cogli atti qui uniti in originale, si affretta ad inviare al campo di V. M. un' apposita deputazione, composta dei signori Francesco Roncalli, già presidente dell' or dissolto Governo provvisorio bergamasco, e dottor Giovanni Presenti Magazzeni, membro di questa stessa Congregazione provinciale, con incarico di umiliarne a V. M. il rispettoso tributo. A tale commissione si associa il colonnello Enrico Maffi, membro dell' attuale comitato di guerra, commilitone del signor conte Lazzari, maggior generale di divisione, ajutante di campo della M. V.

» Vogliate impertanto, Sire, degnarvi di accogliere questi sentimenti, e di renderne partecipe la gloriosa vostra armata.

» Viva Italia! Viva l'immortale PIO IX, nel quale s' identifica il pensiero della grande e santa impresa, cui Italia si è dedicata! Viva il magnanimo Carlo Alberto, che n' è la spada precipua e vittoriosa!»

» *Dalla Congregazione provinciale*
Bergamo, 20 aprile 1848.

GHERARDO NOLI *Presidente.*
(*Sieguono le firme.*)

Partiva la deputazione dalle nostre mura alle ore undici antimeridiane del 21, e giungeva ad un' ora pomeridiana del successivo giorno 22 al quartier generale del Re piemontese a Volta Mantovana.

Inteso che ebbe la M. S. dalle parole direttele dal deputato Roncalli l' oggetto che avea condotta quella rappresentanza al suo cospetto, non tardava a manifestarne vivissima soddisfazione; e ricevuti gli scritti, di cui la deputazione era portatrice, pronunciava le più animate assicurazioni del suo attaccamento alla grande causa italiana, della quale il magnanimo Re disse ripetutamente essere egli ed i suoi venuti in soccorso da veri fratelli, senza patti e senza mire d' interesse.

Ricevuto cortesissimo commiato, la deputazione ripartiva tosto per Bergamo, ove la missione fu coronata dal più felice esito, come ne fa testimonianza il graziosissimo foglio che in nome di S. M. Sarda dirigeva al presidente della Congregazione Provinciale S. E. il primo segretario privato della prefata M. S.

» *Gabinetto di S. M.*

» DAL QUARTIER GENERALE A VOLTA.

» *Il* 25 *aprile* 1848.

» *Illustrissimo signore signor Padrone colendissimo.*

» S. M. il Re fu commossa dalle prove di simpatia che la Congregazione provinciale, e la popolazione tutta di Bergamo, le han date coll' indirizzo coperto da migliaja di firme, che le venne recato da apposita deputazione.

» Nel dedicare sè, i figli suoi ed il suo esercito alla gran causa della redenzione d' Italia, il Re secondò i vivi impulsi del suo cuore. Non dissimula S. M. le difficoltà dell' impresa; e gode nel vedere con quanto trasporto Bergamo si associ al voto comune. Nè bastando alla M. S. di avere personalmente espresso alla deputazione i sensi, che ha destati nell' animo suo la manifestazione suddetta, vuole che nel reale suo nome io nuovamente ringrazi lei, signor presidente, e per di lei mezzo i cittadini, e li assicuri della particolare sua propensione.

» Compio con vera soddisfazione al grato incarico, ed ho l' onore di essere coi sensi di distintissima considerazione.

» Il primo segretario di Stato, segretario privato di Sua Maestà.

» DE CASTAGNETO.

All' Illmo sig. Presidente della Congregazione Provinciale di Bergamo. (*Gazz. di Milano*)

BRESCIA 28 *aprile.*

La simpatia per S. M. Carlo Alberto e la sua bella e forte armata, da noi tutti dimostrata al loro giungere in questi paesi, ora si è aumentata giganteseamente. Qui si vuole a Re Carlo Alberto; sento che non diversamente la pensano Lodi, Crema, Cremona, Pavia e Bergamo, come anche finirà in breve di convertirsi Milano tutta. Dimani qui si cominciano le sottoscrizioni per l' adesione a S. M., e ciò con generale contento, onde finirla colle ombre repubblicane che gl' imbroglioni *manutengoli* dell' Austria od imbecilli vanno producendo.

Siamo poi molto obbligati a S. M. e a tutta l' armata per le sempre cordiali espressioni d' affetto, e, come dicon essi di stima, anche di riconoscenza, con cui ci deliziano e ci onorano.

L' unione di questa provincia al rimanente del regno settentrionale d' Italia sotto Carlo Alberto, è il desiderio, è la terra promessa dei Bresciani. Vi ho voluto scrivere queste cose, benchè rozzamente, onde sappiate con fedeltà come qui la si pensa. (*Risorgimento*)

INNANZI A DIO ONNIPOTENTE

A PIO IX

INAUGURATORE DELL' INDIPENDENZA ITALIANA

ED A TUTTI I FRATELLI D' ITALIA.

Pel santo amore alla nostra piena indipendenza tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia Italiana;

Per la stringente necessità di consolidare le nostre libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armarci in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le Alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione;

Per assicurarci prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria, che fomenta la divisione delle nostre opinioni coll'oro della corruzione e con mille tenebrosi raggiri;

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie;

Noi sottoscritti dichiariamo:

Essere fermo e libero nostro voto che, prevenendo la legale convocazione dell'Assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli Stati di S. M. Carlo Alberto di Savoia: fermo però ed intatto all'Assemblea costituente il diritto di fondare la Costituzione sulle basi più larghe, a termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal Re Carlo Alberto quando mosse generosamente in nostro soccorso.

Questo nostro voto, che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri Elettori ed Eleggibili, tiene luogo per noi della libera espressione da manifestarsi nell'Assemblea della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un'eguale determinazione da parte delle altre province della Lombardia e della Venezia: sicuri che codesta iniziativa di forte Italica unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini. *Seguono le firme.*

(*Il Risorgimento.*)

ALTRA DEL 2 MAGGIO.

I prodi nostri alleati, combattendo sopra luoghi che ancora risuonano di grandi memorie, vollero e seppero mettersi all'altezza di quelle immortali reminiscenze.

Il Re comandava in persona. Il Duca di Savoja prendeva parte alla fazione, comandando il centro dell'armata col Generale Biscaretti.

Gli austriaci si difesero in ogni luogo con ostinazione proporzionata all'importanza delle posizioni che guardavano. Ma i nostri fecero ovunque prodigi di valore. L'altura detta Romandolo e la collinetta delle Boscaglie furono, per quanto noi sappiamo, i punti ove la lotta fu più accanita. Difesi dagli austriaci per molte ore con vivissimo fuoco di artiglieria e di moschetteria, vennerò in mano dei piemontesi dopo replicate prove di sommo valore.

Ci duole di non poter riferire i dettagli del combattimento, e notare i Generali e i corpi d'armata che maggiormente si distinsero. Sappiamo soltanto, che l'impeto maggiore partì dal corpo di mezzo, il quale perseguitando e cacciando il nemico, da Pastrengo lo costrinse a passare l'Adige a precipizio sopra un ponte di fresco costruito, per ricoverarsi a Pescantina. Le altre colonne austriache furono egualmente volte in fuga sulle vie di Bussolengo e di Verona.

Il fuoco durò 7 ore. Le artiglierie piemontesi mantennero e luminosamente giustificarono la fama di primato sulle altre d'Europa. Più di 300 sono i morti e i feriti degli austriaci, e 280 circa i prigionieri. Ma il maggior vantaggio di questo combattimento si è la possibilità d'impedire al nemico la ritirata per la via del Tirolo. I piemontesi ebbero alcuni morti e più di 30 feriti. (*Gazz. di Mil.*)

PADOVA 30 *aprile.*

Persone venute da Isola della Scala narrano, che la mattina del 28 un corpo di 1200 uomini, scortati da 300 cavalleggieri, il quale avviavasi a Legnago per dare il cambio a quella guarnigione, fu sorpreso da un distaccamento piemontese e solennemente battuto. I soldati italiani, che facevano parte del corpo austriaco, disertarono, al solito, passando sotto le insegne di Carlo Alberto. I Croati, morti, fatti prigionieri o dispersi.

Dicesi che la discordia sia entrata nella guarnigione di Legnano; che metà de' Croati voglia disertare; l'altra metà saccheggiare il paese. Ecco due ottimi e generosi proponimenti. (*Caffè Pedrocchi.*)

— Nel tragitto di Monselice a Padova moriva il cavallo ad un Uffiziale dei Dragoni pontificj, che, qui giunto, doveva, per progredire la marcia, fare un nuovo acquisto. Alcuni cittadini, presenti al contratto, commisero segretamente al mercatante che consegnasse a quell'Uffiziale il migliore de' suoi cavalli, rifiutandone il prezzo: essendo che intendevano di pagarlo essi, e dimostrare per tal modo la riconoscenza, di che erano compresi verso quei bravi militi, accorsi sì da lunge per difendere le nostre città e far trionfare con noi la santa causa italiana. (*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 30 *aprile.*

Il movimento repubblicano germanico dovendo riguardarsi come terminato, il Direttorio ha dato al colonnello Frey facoltà di licenziare le truppe. Diffatti sono già stati congedati il battaglione di landwehr della città, il battaglione Buser e la compagnia di cavalleria della campagna, non che la compagnia d'artiglieria della città. Rimangono in attività il battaglione Hobscher della città, due compagnie di cacciatori, una compagnia di carabinieri della campagna, ed il distaccamento di dragoni della città. (*Gazz. Ticinese.*)

Nota di S. E. l'Internunzio Pontificio Monsig. Luquet al Direttorio federale.

Berna 9 aprile.

» Prima di entrare nelle gravi quistioni, che ci occuperanno quanto prima, mi occorre esporvi alcuni principii, sui quali io ho risolto di regolare la mia condotta in tutte le future nostre relazioni. Questi principii, io credo, sono eziandio quelli che voi pure desiderate seguire in questa grave circostanza.

» Noi vogliamo ora porre le basi di un componimento stabile fra il clero cattolico ed i governi della Confederazione. Noi dovremo quindi, ed io vi sono pienamente disposto da parte mia, fare innanzi tutto astrazione delle idee di dettaglio, dalle preoccupazioni personali, dalle rivalità ostili che potessero frapporre insuperabili ostacoli alla pacificazione religiosa, che noi tutti desideriamo. Noi per tal modo mostreremo co' fatti nostri che comprendiamo la grandezza dell'opera tentata da noi a favore della gloriosa nostra patria e della santa nostra religione. Gettando un velo sulle discordie e sui dolori del passato, noi dunque procureremo di trar profitto del presente in modo da dirigerlo convenientemente verso l'avvenire, verso il grande avvenire religioso e sociale, di cui ciascun dì ne rivela sempre più chiaramente i destini.

» Il clero cattolico, Signori, l'augusto Pontefice che io rappresento, vengono ora, per mezzo mio, a proporvi di procedere di comune accordo sulla via di progresso, che la chiesa ha sì sovente aperto nel corso de' secoli alle nazioni illuminate ed incivilite sotto i suoi auspicii. Noi siamo attualmente ciò che eravamo sin da' primi tempi del cristianesimo, figli di luce, come lo dice l'Apostolo. Noi dunque siamo ben alieni dal temerne lo splendore: soltanto l'errore cerca e genera le tenebre: la luce è figlia della verità. Noi non temiamo che una sola cosa per i popoli: i falsi illuminati che sviano, le luci fatue che conducono all'abisso.

» Se dunque talvolta, e principalmente ne' tempi moderni, la chiesa ebbe a lottare contro certi movimenti intellettuali che trascinavano i popoli, è dovuto a cause dolorose, che, noi lo speriamo, diverranno quindi innanzi ognora più rare: e finiranno, lo voglia Dio, per iscomparire interamente.

» Queste cause difatti provennero spesse volte da male intelligenze, da passioni, da violenze e da ostinazioni particolari che d'un colpo solo trassero gli spiriti oltre i giusti limiti. Esse provenivano principalmente da interessi diversi, da interessi troppo spesso umani, se si vuole: ma che taluni difendevano come un diritto, altri censuravano come un' abusiva usurpazione. In una parola, era una società antica che crollava per far fronte a quella che ora si costituisce definitivamente.

» Ora, Signori, voi lo sapete, questa antica società de' padri nostri aveva dato molto alla Chiesa, perchè essa molto le doveva. È dunque da meravigliarsi che ad ogni piè sospinto, a danno del passato, la Chiesa successivamente spogliata de' vantaggi accessorj, che essa possedeva abbia anche lottato fortemente per ritenerli? No certamente; questi vantaggi erano per lei i frutti della riconoscenza de' popoli: ed il possedimento, di cui da secoli godeva, glieli rendeva doppiamente preziosi e sacri.

» Ora invece tutto il passato sociale è quasi distrutto; esso lo sarà, sembra, totalmente fra breve. Che ne risulterà per la Chiesa? La Chiesa, Signori, sempre costante per se in tutto che è d'essenziale, la Chiesa accetterà la trasformazione sociale del tempo. Nè io dico abbastanza: non solamente essa l'accetterà, ma fedele alla sua missione di progresso nella vita dei popoli, essa sarà sempre mai pronta a secondarla nelle vie della giustizia e della verità, che le appartengono.

» Siatene ben convinti, Signori: certa come essa è della perpetuità de' suoi destini, la Chiesa non unisce esclusivamente le sue speranze ad alcuna instituzione umana. Essa ha per gran tempo accettato con riconoscenza i beneficî de' potenti della terra: essa lo fa ancora, dove le resta questo appoggio passaggiero. Essa non ricuserà più, quando sarà giunto il momento, di riconoscere il gran principio di completa separazione fra lei e gli Stati. Essa punto non esiterà, se le circostanze ve la portano, ad inscrivere essa stessa sulla propria bandiera questa espressione eminente e suprema di tolleranza e di libertà. Essa lo ha da gran tempo fatto nella giovane America: lo farà forse domani a' vostri confini, appo questo o quello de' popoli che agitansi gloriosamente per conquistare la loro indipendenza, e per ricostituire sopra nuove basi il commosso ordine sociale.

» Per quanto concerne in particolare, le quistioni, di cui dobbiamo ora occuparci insieme, vedrete che la Chiesa saprà comprendere la necessità de' tempi in cui siamo: che prestandosi ai mezzi di conciliazione, che dipendono da queste considerazioni, essa vi apporterà preziosi elementi di pace e di concordia per questo bel paese, per questo popolo eccellente.

» Perdonatemi adunque, o Signori, d'avervi tanto lungamente esposto queste considerazioni preliminari. Io ne aveva bisogno per farvi ben comprendere il fondo del mio pensiero. Io mi indirizzava a spiriti illuminati, a spiriti abituati alle più elevate considerazioni della filosofia; io dunque doveva espor loro, sotto il vero suo aspetto, il modo in cui credo dover riguardare l' insieme delle quistioni religiose che agitansi nel mondo, ed in particolare nella Confederazione. Noi procediamo verso l'avvenire: gli ultimi avanzi del passato crollano: i giorni della riconciliazione si avvicinano. Non vediamo nella Chiesa non solamente gli uomini e le cose del passato, ma gli uomini e le cose dell' avvenire. Prepariamo a questa Chiesa, il cui concorso è tanto necessario alla felicità de' popoli, quello che voi non ricusate ad alcuno, un libero posto al sole: e siate sicuri che voi pacificherete gli spiriti ed i cuori. Siate sicuri che la Chiesa, lungi dal farvi ostacoli, vi ajuterà potentemente a procurare il ben essere e la gloria della generosa nazione, di cui la Provvidenza vi affida le sorti.

Basi d'un componimento generale fra la S. Sede e la Confederazione.

» I principali punti, sui quali si potrebbe, mi pare, stabilir le basi d'un componimento generale fra la S. Sede e la Confederazione potrebbero essere i seguenti:

» 1. Scioglimento definitivo delle difficoltà relative ai conventi: scioglimento, nel quale si avrebbe riguardo alle necessità dei tempi ed alle particolari circostanze di ciascun Cantone.

» 2. Rettificazione delle circoscrizioni di giurisdizione episcopale, là ove il bisogno particolare delle popolazioni sembri esigerlo.

» 3. Esaminare se convenga modificare il modo di nominare i vescovi ed altri dignitàri o beneficiati ecclesiastici, in guisa che il clero inferiore vi abbia qualche parte, conservando alla S. Sede ed ai governi il mezzo di allontanare gli indegni e gli uomini inetti a mantenere la buona armonia tra la Chiesa e lo Stato.

» 4. Regolamento da farsi circa le immunità dei beni e la dotazione del clero nei Cantoni, in cui sono insorte delle difficoltà a tale riguardo.

» 5. Mantenimento o fondazione di stabilimenti di educazione per formare, fra i nazionali, un clero cattolico morale e dotto.

» 6. Modificazioni da introdursi nella disciplina in uso relativamente ai matrimoni misti, alle feste d'obbligo ec.

» Se, come io lo spero, si riesce a regolare amichevolmente questi vari punti fra le due autorità spirituale e temporale, la pace religiosa si troverà stabilita su fortissime ed onorevolissime basi in tutta la Confederazione.

» Nella speranza di veder presto effettuato questo progetto dai nostri comuni sforzi, io vi prego, Signori, d'aggradire l'assicurazione dell'alta considerazione, colla quale sono ec.

» Berna 9 aprile 1848. »

(*Segue la sottoscrizione*) (*Ivi.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 30 *aprile.*

Il Generale Oudinot, comandante provvisorio dell' esercito delle Alpi, è partito oggi da Parigi.

— Una legione franco italiana si forma presentemente a Parigi per venire a combattere gli austriaci ed aiutare nella loro eroica lotta i patriotti della Lombardia. (*Réforme*)

TRIESTE 27 *aprile.*

Il 24 partiva da Trieste una flottiglia a vela e remi con a bordo artiglieria ed infanteria.

Il brik *Montecuccoli*, tre cannoniere ed una peniche, non che i vapori *Vulcano* e *Dobrota*, crociano già nel golfo per impedire la comunicazione con Venezia. (*Llyod Austr.*)

TORINO 3 *maggio.*

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Non abbiamo questa mattina nuove officiali dell' esercito. Intanto diamo qui appresso le seguenti lettere di Milano, pervenuteci da buona fonte.

Milano 2 maggio.

Le notizie di jeri mattina e di stamane hanno rallegrato tutta Milano. La fazione di Pastrengo, come movimento militare, è magnifica: intercettando la strada del Tirolo, isolando completamente Peschiera, ed assicurando il passaggio dell' Adige. Nella notte poi anche Bussolengo è stato preso, ed un bollettino giunto al governo provvisorio parla del passaggio eseguito dell' Adige a Ponton e della probabile cattura di un corpo di 1600 austriaci staccati da Radetzky e circondati. Si è festeggiata la vittoria con 21 colpi di cannone.

Milano 2 maggio, a mezzo giorno.

Stamane poi giunse poco fa dal campo Vitaliano Borromeo, recando altre nuove di luminosa vittoria a Bussolengo. Il Re si espose talmente che dovette sguainare la spada, e battersi anch' egli. La posizione fu presa, ed è considerato importantissimo fatto, perchè da queste alture si domina Peschiera e Verona. Così i piemontesi sono padroni dell' altra sponda dell' Adige. La perdita degli austriaci fu grave assai.

Milano 3 maggio.

Jeri una piccola colonna di crociati polacchi, col celebre poeta Adamo Miciewic, è giunta in Milano e fu accolta nel palazzo Marino, e arringata dal Casati. Il poeta rispose nella nostra favella, e la sua allocuzione fu calda e applaudita.

Una lettera di un uffiziale di artiglieria piemontese, scritta da Palmanova il 27, reca quel che segue:

» Ti ho scritto varie volte, ma temo che le mie lettere non ti siano pervenute. Spedisco questa per mezzo d'occasione al Console di Venezia, affinchè possa esserti in modo sicuro recapitata. Il fuoco in questa piazza è stato cominciato da più giorni, ma non continuato, poichè l'armata dell'Isonzo marcia verso Verona, dopo aver preso Udine, ed aver avuto da noi per risposta, al suo intimo d'arrenderci, una solenne negativa; nondimeno un corpo d'osservazione ci tiene chiusi.

» Siamo pochi ed alquanto isolati per la lontananza dei nostri: ma speriamo fra breve d' avere

soccorsi dai romani e dai toscani, che dicesi si avanzano nelle pianure. Il nostro cannone ha finora tirato assai bene, ed il nemico si sarà accorto che i nostri artiglieri sanno il mestiere a mena dito.

Lettera di Venezia del 29 aprile ci annunzia che il generale La Marmora ha preso posizione sulla Piave con un ragguardevole corpo di truppe, onde contrastare il passo al generale Nugent. I ponti sul Tagliamento sono atterrati, le strade tagliate, onde impedire la marcia degli austriaci: e diffatti non si avanzano che lentamente. (*Gaz. Piemontese*)

ALTRA DEL 4.

Domani partiranno alla volta del campo 500 uomini di cavalleria. Rimangono ancora di questa stessa arma due mila uomini in circa per mancanza di cavalli. (*Concordia*)

MILANO 4 *maggio.*

Le ultime notizie, portate dal corriere qui giunto questa mattina dal campo, non recano altro se non che le truppe occupano sempre tutte le importanti posizioni, tanto gloriosamente in questi ultimi giorni da esse conquistate. (*Gazz. di Genova*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

La staffetta di questa mattina ci reca alcuni particolari sui fatti jeri accennati.

Gli avamposti piemontesi stanziati a Ponton, sebben inferiori di numero, affrontarono 2000 austriaci rinforzati da cavalleria ed artiglieria, li misero in fuga, ne uccisero, ne fecero prigioni non pochi, fra cui un maggiore del genio che aveva ricco equipaggio e 1000 svanziche in saccoccia. I nostri si resero inoltre padroni d' importanti posizioni fin sotto Sandrà, e non ebbero che tre morti e 20 feriti.

Dall' Osteria del Bosco il 1 maggio.

Brigata di cavalleria della divisione di riserva.

A. S. A. R. il Duca di Savoja, comandante la divisione di riserva.

Ho l' onore di ragguagliare V. A. R. che jeri, verso le ore cinque e mezzo pomeridiane, il reggimento di Genova Cavalleria, tre squadroni di Savoja ed una sezione di artiglieria sotto i miei ordini, trovandosi disposti sullo stradale che dall' osteria del Bosco tende alla discesa dell' ultimo colle verso Verona, sono stati assaliti dalle truppe nemiche, composte di circa 600 Tirolesi, con due cannoni e tre squadroni di ulani, che marciavano alla nostra volta. Trovandomi in quel mentre affatto privo di fanteria, feci chiamare il signor cavaliere Villafalletto, capitano nelle guardie, che per caso trovavasi a quelle vicinanze di ritorno dai viveri con N. 60 uomini; ed essendosi il medesimo tosto portato in nostro ajuto, disponendo la sua truppa in esploratori ai fianchi della colonna, impedì al nemico di effettuare il progetto che pareva avesse di attaccarci ai fianchi. Avanzatosi uno squadrone di ulani, venne dalle nostre artiglierie respinto dopo lo sparo di varj colpi di cannone eseguiti da ambe le parti, colla perdita di un ulano rimasto sul suolo, di un uffiziale ferito gravemente, che dicesi trasportato da' suoi, che lasciarono sul terreno cinque lance, una pistola ed una sciabla con diverse pentole ed altri oggetti. Il primo squadrone del reggimento Genova Cavalleria, che trovavasi in capo alla colonna, eseguì una carica per pelotoni, e riescì a prendere due tirolesi prigionieri, i quali si arresero tosto, adducendo non volersi battere, perchè italiani. Essi furono tosto disarmati e tradotti stamane al quartier generale.

Mi è grato poter annunziare a V. A. avere il reggimento Genova Cavalleria dimostrato in tale circostanza somma intrepidezza, e non esserci accaduto nulla di sinistro, fuorchè la ferita d' una palla nella coscia al cavallo d' un brigadiere, dichiarata sanabile.

E col più profondo rispetto ho l' onore di protestarmi. SALA.

(*Il 22 marzo.*)

VICENZA 2 *maggio.*

Questa mattina, alle 9, ci rallegrò gli animi la venuta per la via di Barbarano di 500 anconitani. Gente bellissima, agguerrita ed animosa. Vicenza lavora con alacrità nelle sue barricate, prontissima ad usarne coraggiosamente, se il nemico vorrà affrontarle. Nò; i vicentini non si mostreranno indegni dell' amorevole ajuto, che loro recano i fratelli d' Italia.

Sulle montagne si lasciano vedere i soliti corpi di nemici: ma sembrano là collocati più per guardare i confini, che per discendere all'offesa. (*Gaz. di Venezia.*)

VENEZIA 4 *maggio.*

Un battaglione di volontari pontificj di 1000 uomini da oltre Po si portava a Badia il 2 del corrente, sotto il comando del Tenente Colonnello Luigi Pianciani. (*Gaz. di Venezia.*)

FIRENZE 6 *maggio.*

NOTIZIE DEL CAMPO TOSCANO.

Ci pervengono in questo istante le seguenti notizie dal Campo toscano:

Nella mattina del 4, alle 7 e mezza circa, ha l' inimico attaccati i Campi di Curtatone e di S. Silvestro. Un migliaio d' uomini si è fatto contro al primo con due pezzi di cannone; ha scambiato alcuni colpi; ha predata alquanta biancheria di alcuni miserabili abitanti presso gli avamposti, e si è ritirato in faccia ai nostri che si avanzavano per batterlo.

Il secondo Campo è stato attaccato da una forza d'assai maggiore. Erano i nemici circa 2000; avevano due pezzi di artiglieria. Mentre il 2 Battaglione del 1 Reggimento napoletano sosteneva la sua posizione, ed un cannone nemico era presso che ad essere circondato e preso, un grido di *evviva Pio IX, Viva l' Italia*, si è fatto sentire; si sono veduti in un Campo prossimo molti con bandiera tricolore vestiti come i nostri Volontarj; e nostri Volontarj sono stati creduti, tanto che i Napoletani hanno ripetuto quel grido nell' istante che si giravano per combattere con forza il nemico.

Allora questi simulati italiani hanno fatta una scarica addosso ai nostri, e si sono dati alla fuga. Abbiamo avuti sette feriti; un Civico livornese, certo Tuccini, ferito gravemente in due parti, e sei napoletani. De' morti cinque; quattro napoletani ed un Cannoniere della Compagnia del centro. Non si conosce il numero de' nemici morti; vari sono i feriti.

Quattro sono stati gli allarmi nella decorsa giornata. Sembra che al far del giorno saranno i nostri nuovamente attaccati. Il Quartier Generale è stato trasferito alle Grazie, come luogo più prossimo ai Campi di operazione. (*Gazz. di Firenze.*)

CESENATICO 3 *maggio.*

Il Padrone Salvatore Moretti, partito con una sua barca da Parenzo, poco dopo ch' egli aveva mosso da quel luogo fu chiamato all' obbedienza da un brik austriaco da guerra, montato da 150 uomini circa: e dal Capitano di esso vennegli intimato di non condursi a Venezia sotto pena di fermo e di arresto. Nel tempo medesimo un officiale del brick stesso con quattro uomini montò sulla barca del Moretti affine di perquisirla, e con mannaja ne ruppe uno sportello di prua, per vedere se tenevansi a bordo armi e munizioni. Vi potrò aggiungere, che il Moretti scorse jeri verso sera due penize, che tenevano il vento di Sirocco da Trieste, cioè all' Istria, mantenendosi assai vicino a terra, e che i legni non possono caricare le merci in Istria che ne' soli porti di Pirano, Parenzo e Rovigno. (*Corr. Minist.*)

FERRARA 4 *maggio.*

Il General Ferrari richiesto dal Comitato di Badia, il quale temeva l' avanzamento degli austriaci, che avevano aumentato le loro forze in Legnago, gli ha spedito un battaglione forte di oltre 500 uomini.

Questa mattina sono partiti per Rovigo i tremila uomini giunti il 2. Jeri verso sera arrivò un battaglione civico di Bologna con cappotti uniformi, bene armato e bene addestrato. Domani proseguirà la marcia.

Il nostro Card. Legato attende di concordia con i capi della forza a mandar truppe a Comacchio, Volano e Goro, per impedire l' approdo di una flottiglia austriaca composta di una fregata *la Belluna*, di un vapore *il Vulcano*, e di tre Brick; la qual flottiglia ha già fatto il tentativo di uno sbarco a Chioggia. Questo tentativo le riuscì vano: poichè ne fu vigorosamente respinta. (*Corr. Minist.*)

ALTRA DEL 5.

Già sono partiti, per tutelare i più importanti punti del littorale, 400 uomini presi da varj corpi sotto il comando del sig. La-Masa, Colonnello dello stato maggiore dell' esercito siciliano, che trovavasi quì con un centinajo di uomini, e del sig. Lopez, Maggiore dell'artiglieria pontificia. Essi hanno istruzione di andare d' accordo col Comandante la Guardia Civica per combinare, se mai avvenisse il caso, l' unità d' azione dirigente nella difesa di Magnavacca e di Comacchio. Queste provvidenze hanno posto in calma i cittadini. Le notizie perveuuteci da Comacchio sono tranquillizzanti appieno: niun legno nemico scorgendosi da quel littorale. (*Corr. Minist.*)

BOLOGNA 6 *maggio.*

Da Modena, in data del 5 maggio, abbiamo che nella mattina precedente eravi giunta da Parma la moglie del figlio di D. Carlo II già Duca di Parma. Andò ad alloggiare a casa del Marchese Giuseppe Rangone, e pare che proseguirà tra breve il suo viaggio per Roma o Civitavecchia.

— Si dirige alla linea del Po un battaglione di Guardie Civiche mobili della provincia nostra, per dove pure partirono altre colonne di Volontari dell' Umbria e delle Marche, che da alcuni giorni trovavansi in Bologna. Sono egualmente partiti stamane circa 600 coscritti volontari bolognesi, che debbono poi unirsi alle truppe di linea dello Stato. Si sono questi diretti intanto a Fort' Urbano in Castelfranco, di dove, maggiormente addestrati alle militari fazioni, raggiungeranno fra breve gli altri corpi. Jeri, nelle ore pomeridiane, partirono di qui a marcia celere gli artiglieri civici con artiglieria, e li sentiamo diretti a Comacchio, ove intanto tiene stanza un battaglione di fucilieri. (*Gazz. di Bologna*)

— Come annunciammo, ieri a sera parti alla volta di Ferrara un corpo di 400 nostri civici sotto gli ordini del Maggiore Cocchi.

Questa mattina alle 6 sono partite sei compagnie (600 uomini) del sesto battaglione di linea, tutti bolognesi, sotto gli ordini del Maggiore Mellara, e dell'Aiutante maggiore Capitano Righi. Si sono dirette a Castelfranco, ove resteranno qualche giorno per aspettare altre due compagnie che si vanno qui organizzando. (*Felsineo*)

ARRIVI

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 MAGGIO

Bacci Giuseppe, toscano, Corriere straordinario, da Firenze.
Harvey Enrico, inglese, Possidente, da Civitavecchia.
Orlandi Domenico, lucchese, Proprietario, da Civitavecchia.
Pratt Spencer, inglese, Possidente, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 MAGGIO

Bustelli Andrea, Vice-Console, Portoghese, per Civitavecchia.
Barrou Eustachio, inglese, Console, per Napoli.
Corvell, inglese, Colonnello, per Firenze.
Carrasquilla Antonio, spagnuolo, Negoziante, per Napoli.
De Heredia Emmanuele, spagnuolo, Proprietario, per Livorno.
Denissott Giovanni, russo, Possidente, per Napoli.
Desbuisson Prospero, francese, Architetto, per Atene.
Dombrowa Michele, russo, Possidente, per Livorno.
Fitz Gerald, inglese, per Londra.
Fitxerbert Jachson, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Gaudar Eugenio, francese, Possidente, per Atene.
Gonsiorowski Felice, russo, Architetto, per Livorno.
Grocholsski, austriaco, Possidente, per Russia.
Hardenberg, di Hannover, Contessa, per Napoli.
Harvey Enrico, inglese, Proprietario, per Civitavecchia.
Hischitska Vittoria, rnssa, Possidente, per Russia.
Martin Carlo, inglese, Artista, per Marsiglia.
Martelli Marco, fiorentino, Ciamberlano, per Napoli.
Risseleff, russa, Contessa, per Francfort.
Ramon Paolo, spagnuolo, Negoziante, per Napoli.
Reynolds, americano, Possidente, per Firenze.
Shipway Giacomo, inglese, Possidente, per Firenze.
Sarmiento Giovanni, spagnuolo, Negoziante, per Napoli.
Tavernier, francese, Vice Console, per Civitavecchia.
White, inglese, Colonnello, per Londra.
Wouduvard Francesco, irlandese, Proprietario, per Firenze.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Con Rescritto SSmo del giorno 26 agosto 1847 e successivo Decreto esecutoriale esibiti negli atti dell' infrascritto Notaro, è stata interdetta al sig. Francesco Gentili di Castagnano, Diocesi di Montalto, infermo di mente, ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio il sig. D. Emidio Angeli.

Si deduce tutto ciò a pubblica notizia per ogni effetto di ragione ed a forma del §. 1596 del Regolamento legislativo.

Roma 8 maggio 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Sabato 13 corrente alle ore 9 antimeridiane per gli atti del sottoscritto Notaro, e nel Palazzo Apostolico al Quirinale si procederà all' Inventario de' beni spettanti alla eredità della bo: me: Monsig. Gaspare Gasperini, mancato ai vivi nel giorno 26 aprile ultimo, con testamento in atti del medesimo Notaro pubblicato.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione a forma del §. 1548 del vig. Reg.

Roma, 8 maggio 1848.

Ant. Torriani Notaro.

Trib. Civ. di Roma primo turno.

Ad istanza del Sig. Francesco Cellini Possidente domiciliato a Roma piazza Colonna n. 355 rappresentato dal sottoscritto Proc. Sia citato per la seconda volta, in seguito di decreto di contumacia del giorno primo maggio corrente il signor Gaetano Cocchi piazza S. Caterina de' Funari n. 12 primo piano. A comparire dopo otto giorni per sentir decretare la revoca della sentenza pronunziata dall' Assessore Soffredini li 21 marzo 1848, e l' assolutoria dell' istante, ed il decreto, con la condanna alle spese. - Oggi 4 marzo 1848. Non abitando più il citato in detto domicilio ho affisso copia alla porta del Tribunale.

P. Volpato Cursore.

Si inserisca in gazzetta a forma del disposto nel §. 483. *Dott. Achille Sironi Proc.*

Eccmo Tribunale Civile di Roma primo turno.

Ad istanza del sig. Angelo Costa Maestro di Ballo domiciliato via della Mercede n. 21 rappresentato dal Procuratore F. M. Apolloni - In seguito dell' appello in atti interposto dalla Sentenza dell' Assessore De Santis del giorno 28 settembre 1846 si cita il sig. Luigi Bartolini d' incognito domicilio per affissione come al §. 483 a comparire dopo 8 giorni e previa la revoca della sudetta Sentenza, venga condannato il citato al pagamento di sc. 20 dovuti a forma dell' istanza introduttiva di giudizio, rilasciare l' ordine esecutorio con la condanna a tutte le spese tanto del primo che dell' attuale grado di giusisdizione. Li 28 aprile 1848 affissa copia. *M. Quattrocchi Curs.*

In virtù di sentenza emanata dall' Eccmo Tribunale Civile di Roma in secondo turno nella udienza del giorno 8 febraro 1848 sopra istanza dell' Illmo sig. Conte Francesco Carosi Martinozzi con la quale venne ordinata la vendita dei seguenti effetti pignorati con atto del mio collega Pietro Fiocchi redatto sotto il giorno 20 agosto 1847 e prodotto al fascicolo num. 1353 dell' anno 1845 sotto il giorno 12 settembre 1847.

Nel giorno di lunedì quindici di maggio 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica piazza di Monterosi si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di quanto siegue da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente.

Due tavolini di noce lunghi palmi 7 per 2 1[2 circa - Altri due all' antica impellicciati di noce con cornice intorno di ottone lunghi palmi 7 per 3 circa - Una cassa di noce lunga palmi 8 per 2 1[2 circa - Due credenze di albuccio alte palmi 7 per 3 1[2 circa - Una cornice di legno tinta color cioccolatte con filetti dorati e luce incassata e macchiata - Un tavolino di noce ad un tiratore lungo palmi 4 per 2 1[2 circa - Due commodini uno a due tiratori e l' altro ad uso di cassetta - Una lucerna di ottone a quattro pizzi - Due ferri da stirare num. 4 barozze circa di fieno - Un tavolino di albuccio lungo palmi 4 per 2 1[2 circa - Due simili lunghi palmi 7 per 2 1[2 - Una credenza di albuccio a due sportelli alta palmi 5 per 2 circa - num. 3 cucchiari num. 4 forchette un cucchiarone il tutto d' argento e num. 5 cortelli con manico simile che verranno pesati nell' atto della vendita - Num. 9 letti ognuno composto da banchi di ferro, da un paglione e da un materasso - Altri due simili con banchi di legno - N. 3 commodini di albuccio tinti buccaro per uso di cassetta - Due tavolette di ceraso lustro con sua luce -- Num. 15 lenzuoli di tre teli di canepina - N. 12 salviette di filo di diverse opere - N. 10 cazzeruole con manico di ferro e coperchi di più grandezze - due marmitte - due pile - N. 5 caldari di più grandezze - Due scolatore - un sotthè - un caldaro grande con manico di ferro: questi rami verranno pesati nell' atto di vendita - Un bancone di legno a tre tiratori lungo palmi 8 per 3 circa - N. 5 asciugamani di tela - N. 2 strascini a due ruote cerchiate di ferro in cattivo stato - Una tavola di legno ad un tiratore lunga palmi 10 per 2 1[2 circa - Un cassone di legno per la biada lungo palmi 6 per 3 circa - N. 18 botti della portata di barili 12 per cadauna cerchiate di ferro - Una mastella cerchiata di ferro - Un imbottitore di legno - Due tini della portata di circa barili 18 cerchiati di ferro - Due pistarole - Due vasche di peperino - Una barrozza a due ruote cerchiata di ferro - Due ruote cerchiate di ferro con sala da barrozza -

Paolo Bonomi Cursore.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 82. — 1848 Mercoledì 10 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
9 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,0	+ 11,7°	19°	N-N-E. dd.	Chiarissimo	Dalle ore 9 pomer. del 8 Maggio
	» 3 pomer.	» 28 » 0,7	+ 17,8	36	O. m.	Ser. nuv. sp.	fino alle ore 9 pomer. del 9 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 1,5	+ 13,8	11	S-S-E. dd.	Nuvoloso	Temperat. mass. + 18,2 Temperat. min. + 10,2.

PARTE OFFICIALE

ROMA 10 *Maggio*.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno,
Udito il Consiglio de' Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA:

1. È giubilato d' officio, a' termini del servizio prestato, il sig. Dott. Livio Colizzi Governatore di Magione.
2. Sono traslocati i signori Governatori: Dott. Filippo Agostini, da Piperno a Magione; Avv. Gaspare Bagli, da Bagnacavallo a Piperno.
3. È promosso il sig. Governatore Dottor Lodovico Ceccaroni dal governo di Comacchio a quello di Bagnacavallo.
4. È nominato Governatore di Comacchio il Dottor Giulio Chemi di Costacciaro.

I suddetti signori si troveranno ai loro posti pel dì primo del prossimo mese di giugno.

MONTEBELLUNO 4 *maggio*.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

Il giorno 3 maggio da Treviso tutte le truppe si diressero sopra Montebelluno, lasciando quelle poste sotto gli ordini del Generale La Marmora nelle loro posizioni lungo la Piave. Eseguita una riconoscenza verso Corneda e Cavole, si trovò che la Piave non è assolutamente guadabile. Tutte le barche sono sulla riva destra sotto il nostro cannone. Gli austriaci non hanno equipaggio di ponte, e posseggono solo tre barche: perciò non può temersi una sorpresa.

È incredibile la gioja di queste popolazioni, e le benedizioni che mandano a SUA SANTITA' che ha pensato soccorrerle e difenderle.

Il corpo del Generale Ferrari dev'essere molto vicino. La sua vanguardia sarà forse già a Treviso. Appena mi avrà raggiunto, eseguirò il passaggio della Piave, e cercherò poi di rigettare il nemico successivamente sin dietro l' Isonzo.

Firmato - IL GENERALE DURANDO.

FERRARA 6 *maggio*.

Dalle notizie, che mi sono procurate, si ha per certo che i Legni Austriaci non sono alla vista del nostro Littorale. Ciò tranquillizza tanto più la popolazione, che era in qualche allarme, perchè mancavano i mezzi di difesa che prontamente ora sono stati forniti. Io ne aveva prevenuto il Pro-Legato di Ravenna. Ma egli stesso jeri mi spedì per sentire come erano le cose, ed avvertendomi di mettere in marcia ducento uomini per Sant' Alberto. Gli replicai subito, riportandomi al dettaglio che gli aveva fatto, e pregandolo di estendere la sorveglianza fino a Bell' Occhio, confine comacchiese, mentre io la estendevo fino a Goro. Le truppe e le popolazioni sono animate per la difesa.

Questa mattina è giunta da Bologna una sezione di artiglieria con cannonieri di quella città, e credo che questa raggiungerà l' armata.

Firmato - L. CARD. CIACCHI.

Il Governo non ha ricevuto alcun documento officiale che valga ad attestare la verità delle voci, che oggi son corse in Roma intorno ad alcuni fatti delle nostre truppe.

PARTE NON OFFICIALE

S. E. il Ministro delle Armi ha presentato ieri al Consiglio de' Ministri il Progetto indicato nel §. 2 dell' ordinanza ministeriale del Ministro dell' Interno del 5 maggio, riguardante la formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

In sin da quando cominciò, per gli sforzi dell' eroica Milano, la gloriosa guerra della nostra indipendenza, tutti gli uomini dabbene inculcarono che tutti i pensieri, tutte le azioni, fossero principalmente dirette a procacciarsi e ad assicurarsi quel primo e necessario fondamento d' ogni libertà, d' ogni progresso, d' ogni grandezza, e si attendesse ad esso, e non si minuissero le nostre forze col recarsi a trattare questioni secondarie, e tutti si tenessero stretti in una santa e leale unione. Perciocchè nelle forme politiche, nel più o manco di libertà, può esser dissidio, ma non può essere nel voler l' indipendenza, ed ogni dissidio, per quanto uom si adoperi, per quanto si voglia procedere francamente, per quanto si voglia limitar la questione, scema l' unione, intiepidisce gli animi, rallenta le forze: e quando ancora, per un prodigio, ciò non facesse, certo distrae l' attenzione. Bisogna prima pensare ad esistere, e poi gli è tempo di por mente ai modi di esistere. Guadagnar l' indipendenza non è solo guadagnar la signoria della sua terra, è sprigionare l' intelligenza, accrescer il cuore, sentir la pienezza e l' audacia della vita.

Ci gode l' animo nell' essere accertati da persone autorevoli, e poter dare ai leggitori la lieta novella, che i Lombardi sieno deliberati a non voler convocare l' assemblee primarie sinchè la gran questione dell' Indipendenza non sia decisa ne' campi di battaglia. Il giorno benedetto che il sole d' Italia non sorriderà più che agl' Italiani, quel giorno di gloria e di letizia, si penserà ai futuri scompartimenti governativi della patria, alle forme politiche più proprie alla sua indole e alle sue tradizioni. Anche allora un grande ed universale pensiero informerà, noi non ne dubitiamo, gli animi di tutti i buoni e valenti Italiani. Dopo conquistata l' indipendenza, si penserà ai modi di mantenerla per sempre: si eviteranno gli errori che trassero i nostri padri alla ruina: si vedrà che non indarno essi e i loro figliuoli ne furono gastigati dalle inesorabili leggi della storia.

La Provvidenza ha in siffatto modo configurata l' Italia, che si potesse ed assicurare la sua Indipendenza, e lasciar ad un' ora sviluppare la magnifica varietà dell' indole de' suoi popoli. Ha messa, d' onde ella doveva maggiormente temere le offese nimiche, un' immensa pianura, tutta raccolta e feracissima d' uomini e di ricchezze. Questa pianura par fatta a bella posta per essere una monarchia forte, omogenea, compatta, e sempre pronta a respinger coll' armi chi volesse mettere il piè da nimico nel sacro giardino del mondo. Ha poi dato all' Italia peninsulare una forma stretta e allungata, quasi perchè ogni particella ne fosse bagnata dal mare: e l' ha tutta frastagliata di vallate e montagne, per diversificare in infinito i climi, i prodotti, e la natura degli abitatori, e così farne la prima nazione del mondo. Quel che la Providenza ha così visibilmente voluto, noi speriamo che gl' Italiani effettueranno ai di nostri. Ricordiamoci tutti che senza il sentimento della forza, tutte le altre virtù politiche cadono in languore in un popolo: e che mal si potrebbe confidare nella concordia, quando non si sapesse effettuar l' unione.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

REGGIO 29 *aprile*.

Qui jeri s'imbarcò, sul piroscafo il *Sannita*, il primo battaglione del quinto di linea, che fa parte della spedizione marittima napoletana nell' Adriatico. I soldati erano animati da nobilissimo spirito di amor cittadino, ed una moltitudine di popolo li accompagnò alla riva fra le grida ripetute « *Viva l' Italia, Viva Pio IX. Vittoria alle armi italiane*: a cui la milizia rispondeva » *Viva Reggio, Viva l' Italia; la vittoria sarà nostra, perchè Dio è con noi.* » Il piroscafo partì fra la pubblica esultanza, rimorchiandosi die-

tro un brigantino, ove s'imbarcò pure parte de' soldati.

I Siciliani dal Faro trassero molti colpi di cannoni su' nostri legni, che corrono ad aiutare la santa causa dell'indipendenza italiana! Qui la parte più sana del popolo quindi che la *quistione siciliana* non abbia a decidersi dal nostro Parlamento, ma solo dalla *Dieta federale*. (*Il Tempo.*)

PIEMONTE

TORINO 4 *maggio*.

CARLO ALBERTO *per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoja e di Genova, ec. ec., Principe di Piemonte, ec. ec.*

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. L'immunità da ogni pena pronunziata dal decreto del 31 marzo p. p. per il fatto di diserzione è applicabile ai bass' uffiziali, operai, marinai e soldati de' corpi della real marina, se si presentino alle nostre autorità marittime nel periodo di tempo infra espresso a partire dalla data del presente, di tre mesi per quelli che sono in Europa; di un anno per quei che son fuori d'Europa, estensibile a diciotto mesi se al di là dal Capo Horn.

Art. 2. I disertori ammessi all' indulto compiranno nel corpo cui appartenevano l'interrotto loro assento, salvo alcuni speciali casi in cui, per motivi di famiglia od altro, Ci riserbiamo di autorizzare il congedo assoluto.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal quartier generale di Bussolengo il 2 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

FRANZINI.

EUGENIO *Principe di Savoia Carignano Luogotenente generale di S. M. nei Regi Stati, in assenza della M. S.*

In virtù dell'autorità a Noi delegata, sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Le insegne delle milizie comunali si comporranno di tre liste uguali e verticali in verde, bianco e rosso, e porteranno al centro lo scudo di Savoia con orlo azzurro.

Le dimensioni delle insegne saranno di metri 1 60 per l' altezza, e di metri 1 50 per la larghezza.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino addì 28 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

(*Gazz. Piemontese.*)

MILANO 5 *marzo*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Considerando che la libertà della stampa, massima fra quelle che furono da noi gloriosamente conquistate e garanzia di tutte le altre, vuol essere conservata in tutta la sua purezza e dignità;

Considerando che a raggiungere questo scopo è necessario d' impedire che la libertà degeneri in licenza.

Considerando che tale licenza è in particolare protetta dalla possibilità, che sussiste sinora, di mantenere assolutamente il segreto, sia per parte degli Autori che degli Editori, con aperta contraddizione a quella franca e leale pubblicità che si deve appunto promuovere colla libera stampa.

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA

1. Ogni pubblicazione colle Stampe, Incisioni, Litografie e simili dovrà sempre essere munita del nome e cognome dell' Editore o Stampatore, coll' indicazione del luogo e dello Stabilimento in cui l' impressione è seguita.

2. La pubblicazione di Scritti a mano dovrà indicare il nome dell' Autore o di altra persona che ne assuma la risponsabilità.

3. Ogni contravvenzione agli articoli 1 e 2 verrà punita con multa estensibile a norma della gravità e recidività della contravvenzione dalle 50 fino alle lire 500 correnti, da commutarsi in arresto, in caso d' insolvenza, nella ragione di un giorno d' arresto per ogni 10 lire di multa. I Proprietari o Direttori delle Stamperie, Litografie, Calcografie ed altri simili Stabilimenti si ritengono solidalmente contabili delle multe inflitte alle persone da loro impiegate.

4. Chiunque verrà colto nell' affiggere o distribuire pubblicazioni in contravvenzione agli articoli 1 e 2 sarà immediatamente arrestato e punito in conformità dell' articolo 3.

5. Per le contravvenzioni al presente Decreto sono competenti a procedere le Autorità giudiziarie, cui è domandata la cognizione e decisione sulle gravi trasgressioni politiche. Le multe verranno esatte coi metodi privilegiati, ed erogate in sollievo dei poveri del luogo, ove fu commessa la contravvenzione.

6. Le pene incorse per la contravvenzione al presente Decreto non pregiudicano l'azione delle leggi penali generali.

Milano, il 3 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - P. LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - Ab. ANELLI - GRASSELLI - DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

(*Gazz. di Milano.*)

VENEZIA 1 *maggio*.

Da molti giornali della Penisola vengono accuse a Venezia perch'ella, ottenuto di allontanare l' insolente austriaco, si eresse in Governo provvisorio di una Repubblica. In questo fatto, altri vede un isolamento, altri un motivo di scissura, chi un municipalismo, chi l'aspirazione ad un' utopia. Il Leone resuscitato minaccia l' unità, l' indipendenza, la libertà d'Italia. Se il fatto avverasse il detto, Venezia si stimerebbe il Caino dei fratelli Italiani, nè l' ali del suo Leone varrebbero a proteggerla dalla maledizione di Dio. Ma i popoli sono più giusti degli scrittori. Accenniamo i fatti, e questi valgono a schiudere gli occhi de' ciechi.

Il grido, la bandiera, gl' indirizzi, i richiesti soccorsi, le Crociate, il libero universale voto futuro nell'Assemblea sono da parte di Venezia atti che s'improntano tutti di uno spirito italiano — Uno, indipendente, libero. Nè i fratelli ci ributtarono, nè furono men caldi di patrio amore pei Veneti. Chi non accorse a noi? Pontificj, Piemontesi, Lombardi, Napoletani, tutti quanti sono Italiani: ci mandarono generali, militi, armi e navigli. I petti de' nostri fratelli affrontano le palle del barbaro per noi fratelli della Venezia. Fratelli già liberi danno la vita per fratelli che vogliono essere liberi. Oh! Venezia, non che sconoscente ed ingrata, è commossa nel fondo dell'anima, piange lagrime di riconoscenza e di affetto, e verrà giorno che, in faccia al mondo, saprà provare che non sono sterili gli abbracciamenti ed il pianto, con che ella è costretta adesso di ricompensare i fratelli. Se Venezia ebbe in sorte dal cielo che si rispiarmiasse il sangue de' figli suoi, che non ferissero quasi per incanto le mille bajonette che stavano sospese ai petti degli intrepidi, che sotto agli occhi dell' istupidito austriaco inalberavano sulla piazza la tricolore bandiera; se il coraggio disarmò il vile, l' arte lo vinse, la minaccia l'intimidì; se Venezia in somma non ebbe le sue cinque giornate di sangue, non c' insultino per questo i fratelli. Gioiscano di questo sangue risparmiato, quanto noi ci affliggiamo dello sparso da essi. A noi, cui duole di non poter dar sangue per sangue, risparmino il rimprovero non meritato. Se non che, sulle sponde dell'Isonzo e sul terreno friulano il sangue si versa; e questo battesimo comune avrà fatto di noi una volta e per sempre una sola famiglia.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 3.

Notizie posteriori recano che il passaggio dell' Adige a Ponton siasi effettuato la scorsa notte (dall' 1 al 2 del corrente). (*Gaz. di Venezia.*)

PIEVE DI CADORE, 29 *aprile*.

La mattina del 29 di aprile si presentarono alla Chiusa verso Ampezzo da 400 a 500 soldati austriaci, penetrando la metà nel bosco di Boite, sorprendendo le sentinelle e facendo prigioniero il Capitano Comandante gli avamposti, l' altra metà per lo stradone. Al grido all' armi, all' armi, ed al suono a stormo, il Cadore mosse tutta la sua popolazione, armata chi di fucili, chi di forche, chi di lance, giurando di vincere o morire. I bravi cadorini si lanciarono furiosamente contro l' inimico, e l' obbligarono a precipitosa fuga, riprendendo il loro Capitano. La perdita degli austriaci fu di alcuni morti e molti feriti.

Allo spirito, al coraggio ed alla fermezza d'animo dei cadorini, vanno unite la moderazione, l'obbedienza, la sicurezza di vincere in qualunque scontro.

(*Gazz. di Venezia.*)

VICENZA 2 *maggio*.

Bollettino del Comitato dipartimentale di Vicenza.

L'attacco dell' armata piemontese seguì nella mattina 29 decorso aprile in Pastrengo, Ponton e Bussolengo. Nei giorni 27 e 28, alcune scaramucce fra i corpi avversari erano precedute quasi a segnale della battaglia, che nel 29 divenne generale.

I Piemontesi respinsero gli Austriaci sino a Santa Lucia, 4 miglia da Verona. Questi perdettero 500 uomini di cavalleria. Ebbero pure una considerabile perdita nei reggimenti Haugwitz, croati, ulani e cacciatori italiani; morto un colonnello del Francesco Carlo; perduti due cannoni e molti carriaggi. Spessissimo era il cannoneggiamento nella direzione dei paesi sopraindicati. Entrarono in Verona il 29, ad un'ora pomeridiana, 6 carra di feriti, e 70 cavalli senza cavaliere, tutti malconci, insanguinati; e nella notte dello stesso 29 altre dieci carra di feriti.

Il vantaggio dell'armata piemontese viene provato dal non essere entrati in Verona che 2 feriti ed un prigioniero piemontese.

Nel giorno stesso l'armata piemontese tentava il passaggio dell'Adige presso Parona, e poco mancava al compimento del ponte che costruivasi con barche; ma, assaliti di fronte da una batteria austriaca, dovettero rinunciare all' impresa.

Sabato 29, Carlo Alberto portò il quartier generale a Pastrengo. In Villafranca si trovano solo 40 feriti nel fatto del 29.

Jeri ricominciò l'attacco nelle stesse posizioni. I Piemontesi tentarono di gettare un ponte a Ponton: ma non vi riuscirono, essendo sopraggiunta l'armata austriaca in rinforzo dalla parte del Tirolo.

Oggi, dopo le ore 12 meridiane, entrò in Verona da Porta S. Giorgio un battaglione di cacciatori con alcuni carriaggi carichi di barche, che sortirono immediatamente da Porta Nuova.

Persona degna di fede assicurava aver veduto Carlo Alberto in mezzo a' suoi figli comandare le truppe, animarle, non curar pericoli, da meritarsi perfino il titolo di troppo ardito.

Nell' interno di Verona corre voce che i corpi franchi dessero l'assalto a Bolzano, abbruciassero tre caserme, e liberassero gli ostaggi.

Sullo stradale da Verona a Vicenza si trovano soli 500 uomini, parte cavalleria, parte di linea, a Caldiero. (*Gaz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 28 *aprile*.

Le riserve dell'esercito chiamate al servizio attivo sono delle classi degli anni 1842 al 1846, ed ascendono a 99,360 uomini: la loro ripartizione è 86,370 per la fanteria; 5290 per la cavalleria, 5700 per l'artiglieria, il resto pel genio e treno. È vero che in questa ripartizione la cavalleria non è in proporzione della fanteria in caso di guerra; ma l'abbiamo fatto osservare altra volta, noi non difettiamo d'uomini, ma di cavalli.

Oltre le dette riserve, la classe del 1847 sarà disponibile fra pochi giorni, ed ascende a 70 mila uomini; l'effettivo dell' esercito al 1 gennajo contava 377 mila uomini. L'intero disponibile delle forze dell' esercito è di 537 mila uomini. (*Moniteur.*)

ALTRA DEL 29.

Il ministro della Marina ha ricevuto dall' Incaricato d' affari francesi a Venezuela l'annunzio, in data di Caraccas 27 gennajo, d'un grande attentato commesso il 24 contro il Congresso. Adunatosi questo per deliberare sull' opportunità della sua trasfazione a Puerto-Cabello, si trovò assalito a colpi di fucili e obbligato a disciogliersi. Tre dei suoi membri rimasero morti e due gravemente feriti. Uno spaventevole disordine nacque allora per tutta la città; più di 300 persone, fra membri del Senato e del Congresso ed altri, si rifugiarono alla Legazione francese, ove era stata inalzata la bandiera protettrice. Gl'incaricati degli Stati-Uniti, di Spagna e di Danimarca, contribuirono a sottrarre più che fosse possibile i cittadini al furor popolare. La famiglia del Gen. Paez, contro il quale principalmente declamavasi, corse grave pericolo prima d'esser posta in salvo. Il 27 l' agitazione non era ancora calmata.

(*Commerce.*)

ALTRA DEL 30.

Le elezioni di Parigi sono state eccellenti. Quelle delle province non contentano allo stesso punto. Egli è evidente che gli ultra-repubblicani, che hanno voluto differire, non ha fatto che guastar molto i suoi affari e un poco quelli del paese. In Parigi il sig. Ledru-Rollin e i suoi amici non sarebbero stati, or sono tre settimane, separati dai signori Lamartine, Dupont (de l'Eure), A. Marrast e Garnier-Pages. In provincia si sarebbero abbattuti assai meno in ciò ch'essi chiamano lo spirito di reazione; perchè non bisogna dissimulare, essere stato sopra tutto contro le circolari e i Commissari del signor Ledru-Rollin, che si sono fatte l' elezioni in quasi tutta la Francia. Le masse, senza preoccupazione dello spirito conservatore o legittimista, hanno nominato de' legittimisti e de' conservatori. La nuova Assemblea sarà pertanto per molte genti un pretesto, e forse una cagione di diffidenza: e bisogna che tanto più essa assicuri l' opinione, quanto meno ha credito reale e preacquisito.

(*Correspondance de Paris.*)

LIONE 30 *aprile*.

Monsignor Paolo Naudo, Arcivescovo d'Avignone, è passato agli eterni riposi il giorno di Pasqua, colto d'appoplesia fulminante mentre celebrava la messa. Egli era nato il 22 di ottobre 1794, ed era stato consacrato nel novembre del 1834.

(*Peuple Souvrain.*)

MARSIGLIA 1 *maggio*.

Nella notte del 27 aprile p. p. questa città corse gravissimo pericolo, attesochè una numerosa banda di scellerati, che già erano stati armati come

facenti parte della Guardia nazionale, organizzatisi in complotto tentavano di porre il fuoco al porto, alla prefettura ed alla *Mairie*, per quindi profittare dello scompiglio onde mettere a sacco la città.

Fortunatamente ciò fu scoperto in tempo, e la Guardia nazionale avendo circondato il luogo di convegno di quei banditi, ne arrestò un gran numero. Si trovarono sul luogo medesimo armi d'ogni genere, munizioni e materie combustibili destinate, per quanto sembra, all'incendio premeditato.

(*Gazz. de Marseille.*)

SPAGNA

MADRID 20 *aprile.*

Una lettera di Madrid in data del 19 reca, che la sera antecedente un allarme era stato eccitato dallo scoppio di qualche granata, e subito le botteghe erano chiuse, chiamate fuori le truppe. Ma l'allarme si trovò falso. La lettera dice, che qualche serio attentato era proposto dai malcontenti fino al 22 maggio, ma indefinitamente; le loro società segrete essendo imbarazzate per mancanza di danaro. Un decreto regio dichiara che i generali e gli ufficiali, che servivano nell'armata di Don Carlo nella passata guerra civile, possono appellare ai vantaggi della convenzione di Bergara, giurando fedelmente alla regina ed alla costituzione.

— La seguente diplomatica corrispondenza, di recentissima data, sarà letta con interesse.

All' Onorevolissimo Enrico Lytton Bolwer.

» Uffizio degli Esteri 16 marzo 1848.

» Signore!

» Devo raccomandarle di avvisare il governo spagnuolo, affinchè adotti un sistema più legale e più costituzionale. La recente caduta del re di Francia e della sua famiglia, e l'espulsione de' suoi ministri, dovrebbe insegnare alla corte e al governo spagnuolo a qual pericolo si espongono studiandosi di governare un paese in modo affatto opposto ai sentimenti ed alle opinioni della nazione; e la catastrofe testè accaduta in Francia basta a dimostrare, che una numerosa e ben disciplinata armata non offre che una difesa insufficiente alla corona, quando il sistema da essa seguito non è in armonia col sistema generale della contrada. La regina di Spagna farebbe cosa saggia nel presente critico stato delle cose, se cercasse di consolidare il suo governo esecutivo ampliando le basi, sulle quali riposa l'amministrazione, e chiamando nel suo consiglio qualcheduno dei membri, nei quali il partito liberale ripone la sua confidenza. Ho l'onore etc. » *Palmerston.*

Questo dispaccio veniva rimesso al ministro degli affari esteri duca di Sotomayor dal predetto ministro inglese a Madrid, ed accompagnato dalle sue osservazioni concepite nello stesso senso del dispaccio. Ad esse così rispondeva il ministro spagnuolo.

Il duca di Sotomayor al sig. Bulwer.

» Uffizio degli Esteri 10 aprile.

» Signore!

» Ricevetti ieri, dopo due giorni di dilazione, una nota dell'E. V., datata 7 corrente, e inchiudente la copia di un dispaccio di lord Palmerston, in data del 16 marzo passato, relativa agli affari interni di questa contrada. Questa nota già era conosciuta dal governo di S. M., per essere comparsa in sunto ed anticipatamente in un giornale dell'opposizione pubblicato a Madrid sotto il titolo di *Clamor publico*, che, giudicando da questo fatto, ha il vantaggio di essere informato dei dispacci diplomatici, che V. E. indirizza al governo spagnuolo, prima che giungano al loro destino. Tralasciando gli ulteriori commenti e le induzioni, che una circostanza sì grave e significativa suggeriscono, mi conterrò di dirle ciò che il mio dovere mi prescrive a proposito delle comunicazioni che ella mi trasmette. Alla data del 16 marzo scorso, quando lord Palmerston le inviava questo dispaccio, le Corti spagnuole sedevano ancora, la stampa era affatto libera, e il governo di S. M. aveva adottato una condotta piena di dolcezza e di conciliazione, che i suoi nemici e i suoi avversari stessi erano sforzati ad approvare. Qual motivo pertanto può aver indotto il ministro degli affari esteri di S. M. britannica a farsi l'interprete dei sentimenti e delle opinioni di questo paese (e con tuono non conveniente parla di governo e di nazioni indipendenti) e a raccomandare l'adozione di misure legali e costituzionali, come se tale non fosse la condotta tenuta in Ispagna? per permettersi di consigliare il governo a modificare le basi dell'amministrazione e ad ammettere nei consigli della Corona uomini appartenenti a tale o tal'altra opinione politica? Certamente il ministro di S. M. britannica non è il miglior giudice riguardo al carattere ed abitudini spagnuole, dove l'ordine e le istituzioni vanno sempre crescendo, dacchè gli stranieri non hanno più parte attiva nel maneggio de' pubblici affari. Il gabinetto presente, che meritò e che merita l'intera confidenza della regina e delle cortes, e che dopo la sua venuta al potere ha governato conforme alla costituzione ed alle leggi: questo gabinetto, dico, non può vedere senza estrema sorpresa la straordinaria pretesa di lord Palmerston, che lo spinge ad intervenire per tal modo negli affari interni della Spagna, ed a valersi di date equivoche ed inesatte. Il governo avrebbe molto a dire per giustificare completamente la sua passata e presente condotta; ma non si crede in dovere di dover far ciò riguardo alla sua sovrana e alle cortes, e per nessun modo ad istigazione di un'estera influenza: il che in se stesso sarebbe offendere la dignità del governo e l'indipendenza della nazione. Ogni partito legale in Ispagna unanimamente rigetta tale umiliante pretesa: ed il governo spagnuolo, ciò facendo, è senza dubbio il legittimo rappresentante dell'opinione generale della contrada. Che direbbe lord Palmerston, che direbbe l'E. V., se il governo di Spagna volesse interporsi ed esternare la sua opinione riguardo agli atti amministrativi del gabinetto inglese, e raccomandargli modificazioni nel governo dello Stato: o se gli desse avvisi perchè adottasse provvedimenti più efficaci e liberali per alleviare alquanto la spaventevole condizione d'Irlanda? Che direbbe egli se il rappresentante di S. M. cattolica a Londra qualificasse sì duramente, come lo ha fatto l'E. V., le misure eccezionali di repressione che il governo inglese prepara contro l'aggressione che lo minaccia nel seno dei suoi proprî Stati? Che direbbe se il governo spagnuolo chiedesse, in nome dell'umanità, maggiore riguardo e maggiore giustizia in sollievo dell'infelice popolo dell'Asia? Che direbbe infine se noi gli rammentassimo che gli ultimi avvenimenti sul continente danno una salutare lezione a tutti i governi, senza eccettuare la Gran Bretagna, e che in conseguenza l'amministrazione dello Stato dovrebbe essere data all'illustre Peel, all'uomo esperto, che dopo essersi conciliato l'opinione generale della sua contrada, seppe meritarsi la simpatia e la stima di tutti i governi d'Europa?

» Egli direbbe ciò che ora è in diritto di dire il Governo spagnuolo: che egli non riconosce il diritto a nessuna potenza di fare osservazioni: che egli le rigetta come offensive per la dignità di una nazione libera ed indipendente.

» Animati dai sentimenti della dignità spagnuola, e della dignità di ogni Stato che sa rispettar sè stesso, il gabinetto di S. M. Cattolica non può fare a meno di protestare nella maniera la più energica contro il contenuto dei dispacci di lord Palmerston e di Vostra Eccellenza; e considerando non poterli conservare senza mancare alla sua dignità, li rimanda qui compiegati: e nello stesso tempo dichiara, che se l'Eccellenza Vostra oltrepassasse altra volta i limiti della sua missione nelle di lei comunicazioni officiali su punti d'internazionali diritti, e s'intromettesse negli affari privati o particolari del governo spagnuolo, mi crederò sforzato da dispiacevole necessità di rimandarle i di lei dispacci senza ulteriori osservazioni. »

(*Dal Galignani.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 25 *aprile.*

L'Ambasciatore di Spagna sig. Isturitz ha ricevuto ordine dal suo Governo di chiedere a Lord Palmerston il richiamo del sig. Bulwer Ministro inglese a Madrid. (*Globe.*)

IRLANDA

DUBLINO 26 *aprile.*

Appresso la proposizione del sig. O' Brien una guardia nazionale è stata risoluta fuori dell'autorità del Governo: e già migliaja d'irlandesi vanno a sottoscriversi ne' registri di essa.

(*Corrisp. de Paris.*)

GERMANIA

AMBURGO 23 *aprile.*

Dopo un ostinato cobattimento di più ore i Danesi furono battuti e messi in fuga dalle truppe federali o dei Ducati. La città di Sleswig fino al canale di Gottorp sono nelle mani dei vincitori. Anche il Castello di Gottorp fu sgombrato dai Danesi.

Questa notizia è officiale; la dà il Generale Wrangel nel bollettino al Governo provvisorio.

(*Börsenhalle.*)

RENDSBURGO 24 *aprile.*

Terminata appena la battaglia, presso Schleswig, videsi accorrere la popolazione di questa città ad ispogliare i morti. Quale vergogna per essi! Il popolaccio tolse agli estinti perfino la camicia. Speriamo che una simile infamia non si rinnovi in avvenire. (*Ivi.*)

BERLINO 14 *aprile.*

Giusta il foglio *Zeitung-shalle*, il re deve aver sottoscritto un ordine di gabinetto per lo smembramento di dieci circoli, cioè Fraustadt, Bombst, Birnbaum, Meseritz, Czernikau, Chodziesen, Wirsitz, Bromberg, Szubin ed Inowraclaw dalla provincia di Posen, e nel quale pronuncia la loro separazione dal riordinamento nazionale del granducato. Da questi circoli partono le più vive dimande per essere compresi nella Confederazione.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 24 *aprile.*

L'Arciduca Francesco Giuseppe è partito jeri alle ore 2 pomeridiane pel Tirolo. Lo accompagnò sua madre fino a Purkersdorf.

— Dalla *Gazzetta di Pest* sappiamo che arrivò il 18 a sera in quella capitale l'Arciduca Palatino. Un corriere venne spedito per l'Italia onde sollecitare la venuta del Ministro della guerra Mezzaros, il quale serve sotto Radetzky. Frattanto il Ministero della guerra ungherese viene diretto da Bathyany Presidente de' Ministri.

Da un decreto ministeriale, portato dalla *Gazzetta di Pest* del 21, apparisce, che il 19 a Pest erano avvenuti dei gravi tumulti popolari. Il Ministero prese delle disposizioni per castigare i colpevoli.

(*Gazz. di Milano.*)

UNGHERIA

PEST 13 *aprile.*

Agitazioni gravi sono in Ungheria, dove i contadini di qualche Comitato domandano armata mano una parte dei possessi signorili. Vi ebbero assalti e saccheggi di castelli e di case baronali.

Scrivesi da Presburgo, alla data del 12 di aprile, che ragguardevoli truppe ricevettero l'ordine di tenersi pronte alla partenza. Credesi che andranno in Galizia, non in Italia. Il governo ungherese occupasi molto di armare il popolo, e ha già allogato alle fabbriche austriache 300,000 fucili. Una lotta degli ungheresi colla Russia, pei Principati del Danubio, sembra imminente. Le signore ungheresi offrirono alla gioventù di Vienna una magnifica bandiera con questa inscrizione: « Quando avremo infranto in comune le nostre catene, ce ne rallegreremo in comune. » (*Gaz. di Venezia.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 11 *aprile.*

L'*Invalido* pubblica un nuovo bollettino sugli ultimi avvenimenti del Caucaso. Il 21 gennaio il generale Freytag uscì dal forte di Woskirischensk per marciare verso la piccola Circassia, e continuò a far diradare le foreste sino alla data del 29 febbraio. Fece due altre spedizioni; molte bande nemiche furono battute, e i russi fecero molti prigioni. Il Generale Freytag non perdè che un ufficiale superiore e otto soldati; rimasero feriti soli due ufficiali superiori e diciotto soldati. Il primo marzo le truppe rientrarono nei loro cantonamenti; ma non ostante i 24 gradi di freddo e le nevi, il Generale Freytag intraprese una spedizione novella, e cominciò di nuovo a fare spianare le foreste, di modo che adesso le comunicazioni sono più facili.

Invano i Circassi attesero soccorsi da Schiamil: non uscì dal suo ricovero. Un gran numero de' suoi partigiani si rifugiano presso di noi e prendono parte alle popolazioni sul lato destro della linea del Caucaso. Il Generale Kowalevski continua le sue operazioni contro gli Abasesi. Il 22 febbraio intraprese un'altra spedizione sulla riviera di Bela. Distrusse 18 villaggi nemici, i magazzini di fromento e fieno: fece 28 prigioni, e tolse 6000 teste di bestiame. I montanari perdettero molta gente. Due ufficiali superiori e nove soldati furono feriti. Nel Daghestan e nel Tschernowot tutto è tranquillo.

(*Gazz. di Spencer*)

L'Imperatore ha dichiarato che la difensiva, di cui è menzione nel suo manifesto, debb'essere spiegata nel senso che se corpi franchi passassero la frontiera russa, saranno respinti senza che la Russia riguardi il fatto qual violazione di pace. Tosto dopo la dichiarazione del Re di Sardegna, la Russia ha richiamato il suo Ministro di Torino, e fece rimettere i suoi passaporti al Ministro sardo in Pietroburgo. (*Gazz. di Augusta.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 1 *maggio.*

Le turbolenze continuano gravi a Rouen, a Elbeuf, a Nantes, a Nimes ed a Limoges. Dicesi che quest'ultima città sia stata posta in istato di assedio.

(*Corresp. de Paris.*)

— Il popolo di Canne, appena lette le stolte e temerarie parole di Lord Brougham contro la Francia, l'Italia e il Re Carlo Alberto, voleva recarsi ad incendiare la villa del diplomatico inglese. Ma poi se n'è astenuto, per tema d'essere accusato d'aver ciò fatto a fine di dar saccheggio alla villa. Ma è stato bensì deciso di dare al Lord un solenne *charivari*, se mai rimetterà piede a Canne.

(*Echo des Alpes maritimes.*)

— Un decreto del Governo provvisorio aduna solennemente l'assemblea nazionale della Francia il giorno 4 del corrente a mezzogiorno. (*Moniteur.*)

— I Monsignori Arcivescovo di Parigi, e Vescovi di Langres, d'Orleans e di Quimper sono nominati rappresentanti del popolo. (*Corresp. de Paris.*)

— Tre capi comunisti, giunti da Parigi a Rouen, sono stati arrestati verso la barricata di San Giuliano. Uno di essi, che voleva far forza, è stato ucciso con un colpo di fucile. (*Ivi.*)

— Il P. Lacordaire è stato eletto Rappresentante del dipartimento delle Bocche del Rodano. (*Ivi.*)

MILANO 5 *maggio.*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Secondo una relazione testè arrivata da Venezia si avrebbe che Zucchi, invitato a capitolare, accolse la domanda a cannonate facendo strage del corpo che si era avvicinato a Palmanuova. I carri de' feriti nemici si direbbero non men di 16. Gli artiglieri Piemontesi presso il Zucchi fecero prodigi. — Aspettiamo la conferma.

— I Piemontesi volendo passar l'Adige a Ronco ebbero uno scontro, in cui 500 Austriaci perirono, alcuni ufficiali ed un colonnello. Si fortificarono però i Piemontesi a S. Lucia ed a Pescantina.

— Raccogliamo da una lettera di Venezia 2 maggio, che in tre fatti d'arme i Bellunesi ed Agordini si distinsero assai, facendo molti prigionieri e uccidendo molti de' nemici. A Visco rimasero sul campo 250 Croati. A Comelico tutta la popolazione s'alzò in massa a respingere il nemico che ne ebbe gran perdita. In Ampezzo di Cadore il 1 maggio circa 500 Austriaci, divisi in parte pel Bosco di Boita ed in parte alla Chiusa, volendo sorprendere i nostri, si sonarono a stormo le campane, e Cadore tutta accorse con armi, forche, picche: e ne riportò vittoria, ritogliendo al nemico un prigioniero che vi aveva fatto, e ponendolo in piena rotta.

La strada da Secca a Fedalto è ben difesa. Vi sono diversi cannoni e 28 artiglieri diretti da un provetto ufficiale. Palatini discese con 300 Bellunesi sulla strada di Serravalle che costeggia il lago, fece tagliarla, con ordine di far fuoco su chi si opponesse. Tutti hanno giurato di morire piuttosto che cedere, come per tradimento ha dovuto far Udine. Il generale La Marmora aveva fatto tagliare il ponte della Priula, acciocchè non vi passasse la cavalleria nemica prima di aver egli de' rinforzi.

A Caorle sbarcarono jeri l'altro 800 Croati, ed abbruciarono tosto la caserma delle guardie di Finanza. La popolazione, appena di 400, non poteva opporvisi. Jeri molte barche dei nostri contrabbandieri vi si recarono ben armati, li assalirono, ne uccisero molti, ed oggi mandano qui un trabbaccolo pieno di prigionieri fattivi. Oggi il ponte della Priula è in ordine, perchè i rinforzi voglion passarvi ad inseguire i nemici.

Marmont è sull'Isonzo che dirige con Nugent le operazioni del nemico. Pascolini è a Trieste. Marzani a Portogruaro con un migliajo di Tedeschi. Quest' oggi (2) all' avvicinarsi de' Pontificj indietreggiò fin verso Udine.

— Da altra lettera del 3:

La Marmora ha 4 mila uomini. — Durando 6 mila, ed altri 6 mila ne condurrà Ferrari: per cui verranno ricacciati gli Austriaci dalla Piave. Un primo esperimento fece già ripassare il Tagliamento al nemico. (*Gazz. di Milano.*)

BRESCIA 4 *maggio.*

Al nostro campo dirigente verso le tre fortezze non segui alcun fatto. Si va però sempre per parte del magnanimo Carlo Alberto stringendo il nemico nelle sue posizioni, ed a buon diritto si deve aspettare d'ora in ora un risultato consolante.

— Venezia va ogni giorno più avvicinandosi alle idee della terra ferma, che vuole sopra tutto l'unione con Milano, e la vuole talmente da lasciare sola Venezia, se non si uniformerà totalmente ai destini della Lombardia.

— Da lettera privata degna di fede, del 4, data da Somma Campagna abbiamo:

« Dicesi che dall' altra parte di Verona, il figlio dell' ex-viceré ed il tenente dei Montenegrini con due ufficiali siano stati gravemente feriti in uno scontro colle armate Papaline guidate da Durando. »

(*Il 22 marzo.*)

SOMMA CAMPAGNA 2 *maggio.*

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Mentre il caporale Ajme Luigi del 13.mo reggimento di fanteria dava il cambio alle sentinelle avanzate, una granata colla spoletta accesa, gettata dalla fortezza di Peschiera, cadde a pochi passi tra lui ed un soldato. Egli la raccolse, ne turò l'occhio con terra, ed in mancanza d'acqua corse con la granata in mano a spegnerle la spoletta nel vino.

S. M., cui fu dal Ministro della guerra riferito in udienza del 2 di maggio tale tratto di coraggio, si è degnata concedere al caporale Ajme la medaglia in argento al valore militare collo stabilito annuo soprasoldo di lire 50. (*Gaz. di Genova.*)

ROVIZZA 4 *maggio.*

Quì gli austriaci in vari punti furono respinti con gravi perdite al di là dell'Adige sia a Ponton, sia a Pescantina: e si dice che questa mattina i piemontesi abbiano passato l'Adige nelle due posizioni suddette.

Anche a Santa Lucia, fuori Porta Nuova di Verona, v'ebbe un forte attacco con vantaggio degli italiani, e dappertutto prigionieri e disertori. A Peschiera si tentano tutti i giorni sortite dagli austriaci: ma sempre respinti con qualche perdita. Sembra che siano agli estremi, e speriamo che in breve saranno obbligati a deporre le armi.

(*Gaz. di Genova.*)

PADOVA 4 *maggio.*

Si riferiscono le seguenti notizie, portate da persona degna di fede, che partiva ieri da Verona alle ore 3 pomeridiane.

I Piemontesi questa volta passarono proprio l'Adige a Ponton in numero d'ottomila, e furono tosto seguiti da una seconda divisione forte di dodicimila uomini. Oggi stanno alacremente lavorando per costruire un campo fortificato in Valpolicella. Oltre il generale Turn-Taxis, rimasero sul campo altri otto ufficiali superiori. Il tenente maresciallo d'Aspre, tradotto in Verona, pare disposto ad imitarne l'esempio.

Il fornitore di Verona somministra adesso 17000 razioni, nelle quali sono compresi tutti i soldati dell'esercito austriaco così entro che fuori Verona. Cinque giorni fa ne somministrava 24000. I men chiaroveggenti possono trarne conseguenza, che gli ultimi fatti d'armi costarono ai Tedeschi 7000 uomini, fra morti, disertori e prigionieri.

Gli Austriaci, reduci dal campo della sconfitta, rientrarono in Verona in tal disordine di arnesi e d'idee, che mossero l'universale spavento nei cittadini. Gli urli, le bestemmie, la confusione erano così forti, da far supporre vicina una militare rivolta.

(*Caffè Pedrocchi.*)

VENEZIA 5 *maggio.*

Leggesi nel *Lloyd Austriaco* del 4 del corrente la seguente Notificazione:

Il governo di S. M. l' Imperatore e Re, in seguito agli avvenimenti dell' Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra, che fu d'uopo mettere in corso contro le province del Regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro Sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco: laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorta di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d'un ordine di S.E. il Ministro dell'interno di data 28 aprile a. c. num. 1275.

Alle Potenze esterne ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il Ministro degli affari esterni.

Trieste 3 maggio 1848.

Il Governatore del Littorale Austro-Illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Un migliaio e mezzo d'Austriaci, penetrati nelle montagne del Cadore, furono respinti con grave loro perdita da soli 400 di que' prodi Alpigiani.

La fregata ed il vapore austriaci respinti da Chioggia rinnovarono un simile tentativo a Goro alla foce del Po, dove furono in egual modo accolti dagli abitanti accorsivi in massa al suono delle campane.

Il nostro Governo Provvisorio spedì a Chioggia il Capitano Prato co' suoi Siciliani per organizzarvi la Guardia Mobile, e provvedere ancora più energicamente alla difesa di quel porto. Domani vi si recherà il cittadino Presidente del Governo Provvisorio.

(*Libero Italiano.*)

Le voci, che si erano sparse della morte d' Ippolito Caffi e che ci avevano profondamente afflitti, rendono tanto più preziosa questa lettera ch'ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo:

« *Belluno* 3 *maggio.*

» Mio caro amico

» Sono finalmente sano ed in salvo a Belluno, arrivato qui ieri sera proveniente da Udine, passando per tutto il campo nemico, che sarà di circa 12,000 uomini in tutti, i quali hanno 12 cannoni ed 8 mortai, non che circa 70 carri fra munizioni e razzi incendiari, e mille cavalieri. Però sono scorati e temono per la loro tomba. A Serravalle e Ceneda mandarono 800 uomini fra tutti due i paesi; qui sono come leoni sulla preda . . . Sopra Cadore, i nostri, ieri, fulminarono circa 1000 Tedeschi che si presentarono sopra Ampezzo. Fra pochi di ci vedremo. Salutati tutti i nostri valentissimi Trevisani. »

(*Gaz. di Venezia.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Poscritto

In attenzione di pubblicare più tardi il bollettino ufficiale della guerra, anticipiamo queste notizie, che ci pervengono da sicura fonte:

Verona 5 maggio.

Viene confermato il fatto di Ponton. I Piemontesi occupano la destra dell'Adige e tengono un ponte a Ponton.

L'avvilimento delle truppe austriache è al colmo.

Radetzky afferma il prossimo arrivo di quindicimila Austriaci, provenienti da Treviso, ed assicura essere la stessa città ridotta in cenere! Tutto questo in un suo ordine del giorno.

Si conferma la perdita dell' inimico in cinque o seimila uomini, la morte del generale principe Turn-Taxis, e la prigionia del principe di Lichtenstein. Dicesi avere il generale Radetzky chiesto un armistizio di quattro giorni, ridotto a soli due dal re Carlo Alberto.

Belluno 3 *maggio.*

Abbiamo dal Comitato dipartimentale di Belluno, colla data 3 maggio 1848, quanto segue:

Le gole del Cadore furono ieri attaccate da un corpo di nemici, forte di 1500 uomini. Il cannone della Chiusa diede il segnale di allarmi: ed i Cadorini accorsero in massa alla difesa, sostenuti e diretti dai loro corpi franchi.

Il nostro corpo franco, appostato a Longarone, accorse a soccorrerli, e fu sostituito da un altro corpo franco che abbiamo spedito in posta.

Dopo scambiati alcuni colpi di fucile, un maggiore e due ufficiali austriaci si presentarono come parlamentari, e domandarono il solo passaggio pel nostro territorio, onde unirsi a Conegliano al corpo di Nugent, promettendo il pagamento delle sussistenze ed il rispetto alle persone ed allo stato attuale delle cose.

I nostri avamposti risposero, che tra l'oppressore e l'oppresso non si può parlare di trattative: che lo scopo della nostra difesa è appunto d'impedire il concentramento delle forze austriache: e che gli abitanti del dipartimento ripetono la protesta di seppellirsi sotto le rovine dei monti prima di cedere.

I parlamentari, dopo minacce decise dei nostri, si ritirarono. Furono scagliati altri colpi; poi i barbari si rimboscarono.

Il danno da parte nostra è nullo, in tutto il rigore della parola. Dalla parte avversaria sembra consistere in tre morti e vari feriti: ma non si potrebbe assicurare precisamente il numero.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 DI MAGGIO

Gonsiorowski Felice, russo, Possidente, da Civitavecchia.
Hermann Bernardo, sassone, Impiegato, da Livorno.
Macdonald, inglese, Corriere Straordinario, da Londra.
Vivian Enrico, inglese, Possidente, da Livorno.

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 DI MAGGIO

Bisco Giovanni Battista, lombardo, Pittore, da Firenze.
Boucher Gio. Battista, belgio, Corriere straordinario, da Napoli.
Freddi Domenico, sardo, Corriere Straordinarjo, da Civitavecchia.
De Custine Roberto, francese, Conte, da Marsiglia.
De Horouliartz, francese, Uffiziale di marina, da Civitavecchia.
Pezzello Giuseppe, napolitano, Militare, da Ferrara.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 MAGGIO

D' Augero Cav. Gio. Battista Console Generale del Principato di Monaco in Piemonte, da Monaco.
Euen Carlo, americano, Proprietario, da Civitavecchia.
La Farina Giuseppe, siciliano, Deputato, da Civitavecchia.
Litta Modignani Luigi, lombardo, Possidente, da Milano.
Rathbone Teodoro, inglese, Possidente, da Napoli.
Thom Hamilton Giovanni, inglese, Possidente, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 DI MAGGIO

Bradstock Enrichetta, inglese, Dama, per Livorno.
Beaumetter Giovanni, austriaco, Possidente, per Livorno.
Conciovizoff M., russo, Possidente, per Russia.
Diminscha Gregorio, russo, Conte, per Russia.
De Bourtourlin Pietro, russo, Conte, per Firenze.
Even Carlo, americano, Proprietario, per Firenze.
Fawutt William, inglese, Colonnello, per Firenze.
Galletti, Avvocato, bolognese, Ministro di Polizia, per Bologna.
Mischetzki Caterina, russa, Principessa, per Genova.
Macdonald Reginaldo, inglese, Corriere di Gabinetto, per Napoli.
Ourousoff Gregorio, russo, Principe, per Russia.
Passalacqua Alessandro, di Como, Possidente, per Milano.
Pasolini, ravennate, per Firenze.
Potocki, polacco, Conte, per Napoli.
Recchi Gaetano, ferrarese, Conte, per Firenze.
Simonetti Annibale, anconitano, Principe, per Firenze.
Smatschinosky, russo, Conte, per Russia.
Salino Augusto, torinese, Conte, per Firenze.
Tisschkiewitsch, russo, Conte, per Russia.
Wolhonski Maria, russa, Principessa, per Firenze.
Wolhonski Gregorio, russo, Principe, per Firenze.

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 DI MAGGIO

Brandoni Vincenzo, toscano, Possidente, per Firenze.
Cowell Federico, inglese, Gentiluomo, per Svizzera.
De Schlieffen, merlemburghese, Contessa, per Genova.
Giorgini Pietro, Corriere dell' Ambasciatore Francese, per Civitavecchia.
La Farina Giuseppe, palermitano, Proprietario, per Civitavecchia.
Ludolf Guglielmo, napolitano, Segretario di Legazione, per Torino.
Moore Guglielmo, inglese, Colonnello, per Londra.
Person Giulio, francese, Medico, per Napoli.
Pallavicino Francesco, napolitano, Duca, per Napoli.
Sharpe Ercole, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Staffetta per Civitavecchia.
Stafford Edoardo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Titoff Elena, russa, Contessa, per Napoli.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 MAGGIO

Armaud Giovanni, francese, Negoziante, per Firenze.
Baroni Rosario, napolitano, Vice-Console, per Napoli.
Bentivoglio Generale delle Truppe Pontificie, per Bologna.
Casletlin Tomasso, francese, Negoziante, per Marsiglia.
De Suctelen Pietro, russo, Conte, per Napoli.
Di Colombrano, Principe, napolitano, per Napoli.
D' Eyre Tomasso, inglese, Possidente, per Inghilterra.
De Reumont Consigliere di S. M. il Re di Prussia, per Monaco.
De Schewarz Roberto, baverese, Proprietario, per Baviera.
Fiorentino Pietro Angelo, napolitano, Proprietario, per Napoli.
Fumanelli Antonio, Capitano d' Artiglieria, per Toscana.
Mas Giulio, lionese, Negoziante, per Firenze.
Penn Timoteo, inglese, Possidente, per Firenze.
Prutschenko, russo, Tenente, per Firenze.
Richard Pietro, belgio, Proprietario, per Firenze.
Tarboche Augusto, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Wynne Carlo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 83. — 1848. Giovedì 11 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco) . . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
10 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,1	+ 9,6°	9°	N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 9 Maggio
	» 3 pomer.	» 28 » 2,1	+ 16,6	36	O-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	fino alle ore 9 pomer. del 10 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 2,3	+ 12,1	13	Calma.	Nuvoloso	Temperat. mass. + 18,1 Temperat. min. + 9,0.

PARTE OFFICIALE

ROMA 11 *Maggio*.

—

La Santita' di Nostro Signore, con biglietto di Segreteria di Stato in data 11 del corrente, si è degnata disporre, che durante l' assenza da Roma di Monsignor Corboli Bussi, Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, l' Emo sig. Cardinale Giacomo Antonelli assuma provvisoriamente la direzione delle materie ad essa S. Congregazione spettanti.

I molti avvenimenti, ch' ebbero luogo in questa Capitale sui primi del corrente mese di maggio, fecero nella maggior parte dell' Eccmo Corpo Diplomatico presso la S. Sede nascere il desiderio di esternare a viva voce al S. Padre l'interessamento che prendeva della Sua Sacra Persona. Avendo Sua Beatitudine accolto con piacere quest' atto di affettuosa venerazione, a comprovarne il Suo gradimento, si degnò in separati giorni successivi di ricevere il sig. Conte Liedekerke Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re de' Paesi Bassi, il sig. Conte Spaur Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera, il sig. Commendatore Moutinho Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperator del Brasile, il sig. Irarrazàval Ministro del Chili, il sig. Barone De Migueis Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima, il sig. di Bouteneff Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, il sig. Cavaliere Gonzalez de Arnau Gerente la Legazione di Spagna, il sig. Marchese Lorenzana Incaricato della Repubblica dell' Equatore, il sig. Barone di Canitz Incaricato d' Affari Interino di S. M. il Re di Prussia, il sig. Cav. Kolb Incaricato di Wurtemberg, il sig. di Ravenstein Incaricato d' Affari Interino di S. M. il Re de' Belgi.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

Montebelluno 6 *maggio*.

La Piave divide le due armate. Le nevi, che si sciolgono, la rendono più che mai inguadabile, e non posso pensare a far il ponte e passarla di forza, prima che la divisione Ferrari mi abbia raggiunto, ed abbia avuto tempo di riposarsi e mettersi in ordine. Stasera deve giungere a Treviso la prima testa di colonna. Intanto io penso impiegare il tempo, a lei necessario negli ultimi preparativi, a spingermi nell' alta Piave con una parte delle mie forze, onde cercar di dissipare una colonna austriaca che per Ceneda ed i monti è venuta su Belluno, che l' ha avuto a patti. Oggi ho riconosciuto le posizioni sulla Piave. Per ora si scambiano alcune cannonate e fucilate con poco risultato, e col frutto però importante di agguerrire la truppa, che è infatti ottimamente disposta. Spero presto poterle dare qualche più importante ragguaglio. Durando *Generale*.

PARTE NON OFFICIALE

—

Nella *Patria*, giornale fiorentino, sotto il dì 8 del corrente abbiamo letto non con poca maraviglia un articolo intorno a Monsignor Corboli Bussi e alla sua missione al campo di S. M. Carlo Alberto.

Noi non credevamo che senza averne veruna prova, anzi contro tutto ciò che si sa della vita politica di Monsig. Corboli Bussi, potesse mai con tanto poca benignità parlarsi d' uno de' Prelati che più onorano la Santa Sede per le doti egregie della mente e del cuore. Ciò ch' egli ha fatto principalmente con sì grande animo italiano per iniziare presso i nostri Principi una lega nazionale, sommo fondamento d' indipendenza, doveva ben garantirlo da qualsiasi sospetto sulle sue intenzioni nel trovarsi al campo di S. M. il Re Carlo Alberto. No, la commissione data a Monsignor Corboli, e da lui ricevuta con tanto amor patrio, non è d' arrestare le armi italiane congiuntesi a cacciar lo straniero di là dall' alpe. Rifuggirebbe l' animo ad ogni buon cittadino, non che al nobilissimo di Monsignor Corboli, il pensar solo a tanta vergogna. E non si è veduto l' illustre Prelato, nel campo piemontese, distribuire di sua mano i premi del valore a chi avea combattuto per la gran causa? E non si sono ricevute continuamente dal Ministero le lettere sue piene di alti sensi sulle nostre fazioni guerriere, piene di quelle espressioni, che manifestamente dichiarano l' amor suo per la causa dell' indipendenza italiana, e il suo ardore che sia dalle terre italiche respinto chi vuole questa causa medesima impedita, se non distrutta? Come il Re Carlo Alberto onorerebbe tanto della sua stima e fiducia un personaggio, che pretendesse impedirgli la maggiore delle sue glorie? Come amerebbe che il seguisse in tutti gli alloggiamenti, in mezzo a un esercito sì caldo e risoluto di provare colla spada l' italiana virtù? Cessi dunque la *Patria* dal propalare siffatti sospetti, e procacci di meglio conoscere ed apprezzare l' animo ed il contegno dell' Inviato di Nostro Signore PIO IX al campo italiano.

Nelle Sale accademiche poste in via della Cuccagna num. 3, la sera di Domenica 14 maggio corr., alle ore 8 e mezza p. m., si terrà Accademia solenne sul *Natale di Roma*.

La prosa sarà del sig. Conte Giuseppe Alborghetti, Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e Consigliere del Comune Romano. Quindi avranno luogo i poetici componimenti de' Soci.

STATI ITALIANI

—

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 6 *maggio*.

Il Pacchetto a vapore è giunto stamane da Civitavecchia con poco meno che 300 passeggieri, fra i quali gli ex-Ministri Gaetano Recchi, Pasolini e principe Simonetti.

È giunto stamane in questo porto il Brigantino *Le quattro sorelle*, che porta da Costantinopoli i cannoni donati dalla Colonia Italiana ivi residente alla Guardia Civica di Livorno. (*Corr. Livorn.*)

MILANO 4 *maggio*.

INDIRIZZO

DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

A SUA MAESTA' CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA.

La provincia di Sondrio, che fra le terre Lombarde fu la meno esposta alla devastazione straniera, non ultima è nell' entusiasmo per la causa della Nazionale indipendenza, nè meno riconoscente agli Italiani fratelli, che da ogni lato accorrono in nostra difesa.

Milano inerme dava magnanima il segnale del riscatto. Il nemico fremente fuggiva dinanzi alle sue barricate: ma tremenda e desolatrice ci minacciava ancora la lotta nell' aperta campagna.

Tutta l' Italia comprese, che sonata era l' ora di redimerci dal servaggio straniero; e, compagni nel dolore, vollero i nostri fratelli con noi dividere i pericoli del campo ed il tripudio della vittoria.

Ma la prima bandiera, che sui campi della Lombardia inseguiva con noi le orde dei barbari, fu la Vostra Maestà, fu la croce sabauda associata al tricolore vessillo.

A Voi dunque, o Sire, che col potente vostro braccio assecondaste la magnanima mente di Pio, offriamo anche noi il tributo della più viva riconoscenza, e dall' Alpi mandiamo un fraterno saluto alle valorose Vostre Legioni Liguri e Subalpine, che per la sacra causa comune abbandonarono quanto avevano di più caro, per concorrere in ajuto dei fratelli Lombardi.

In vero che la nostra voce è di ben poco momento in mezzo ai plausi universali: ma nell' Italica Famiglia anche i più umili sentono vivamente la nazionale dignità, e questo basta per innalzarli.

Il sacro fuoco di libertà infiamma noi pure, ed unanime è il grido per la cacciata dello straniero. Noi pure non rifuggiamo di domandare la nostra parte nei perigliosi cimenti, volendo anche noi un posto al banchetto dell' Italiana rigenerazione. Ma noi dovevamo anzi tutto difendere i passi delle Alpi, perchè non ci fossero inutile schermo alla tedesca rabbia. Le nevose giogaje dello Stelvio sono presidiate dai nostri prodi. Un corpo di volontarj scende

ora il Tonale per correre in soccorso dei Tirolesi nostri fratelli.

Oh possano dessi unirsi alle vittoriose schiere di Vostra Maestà e concorrere a liberare la patria dallo straniero fino all'angolo estremo ove suona la nostra favella!

A Voi, o Sire, a Voi, illustre Capitano dell'Esercito Italico, spetta di affrettare quel giorno, in cui tutti gli italiani, ora smembrati e divisi, potranno sotto lo stesso vessillo abbracciarsi come fratelli, ed in un sentimento più ampio ed elevato rigenerarsi. Le Aquile latine non cesseranno fino a quel dì il vittorioso loro volo.

Iddio visibilmente ci protegge. Pio benedice la nostra crociata dal Vaticano. A V. M., ai principi e popoli d'Italia, spetta l'onore di condurla a buon termine. — Sondrio 22 aprile 1848.

Viva PIO IX.

Viva Carlo Alberto. Viva l'Indipendenza Italiana.

La Congregazione Provinciale
Francesco Guicciardi, *Presidente*
(*Seguono le altre firme*)

(*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 4.

SPEDIZIONE DEI NOSTRI VOLONTARJ NEL TIROLO.

I confini d'Italia sono molto più estesi di quanto per avventura uom possa credere: perocchè nel gran semicerchio alpino, che dalle sponde del Varo si distende fino alle sorgenti del Wipach nella Croazia, l'Italia nostra racchiude pure tutti i popoli che abitano l'Istria, il Triestino al di qua delle Alpi Carniche e Giulie, e il Tirolo fino alle vette del Brennero. Sono fra noi da tempo immemorabile Teutoni della prima e della seconda emigrazione, e più altre popolazioni che da tempo immemorabile si adagiarono nei confini della famiglia italica, e con noi divisero, se non il linguaggio, certo le tradizioni e le abitudini del vivere civile.

Il Tirolo è dunque italiano nella assoluta significazione della parola, fino ai gioghi del Brennero e dell'Ortel: italiano di lingua, propagine dei genomani, italiano nelle memorie del passato, italiano nelle speranze dell'avvenire. I voti di cotesto nobile popolo non possono essere diversi dai nostri; e teniamo non solo da autentici racconti, ma ben anche dall'intimo convincimento della coscienza, che il suo cuore ha trepidato di fraterna angoscia e pianto di gioja fraterna, come gli furono rivelati i nostri supremi pericoli e il nostro glorioso risorgimento.

E noi non abbiamo mai dubitato della nazionalità, nè dello spirito dei Tirolesi: e salutandoli fratelli, non abbiamo posto menomamente in quistione il diritto che essi hanno di sedere al convito della libertà, che il valoroso popolo ha preparato.

Il nostro Governo provvisorio curò immantinente di spedire in ajuto ai Tirolesi uomini possenti di cuore e di parola che li confortassero all'insurrezione, ed uomini possenti di cuore e di braccio che sostenessero e protegessero gli insorti.

Una di queste missioni venne affidata al cittadino Meneghelli, ed alla terza compagnia di volontarj Bergamaschi, comandata dal capitano Scotti.

Sfuggita l'occasione di pigliar Riva senza trar colpo, il Meneghelli propose un piano di spedizione per le valli di Sole e di Non, che aveva un triplice scopo. Era intendimento di lui sollevare quelle popolazioni, di cui era ottima la fama, richiamare l'attenzione del nemico sopra di sè, snervare le già poche forze raccolte intorno a Trento, procurarsi così il mezzo di agire attivamente nella valle delle Sarche per molestare il nemico alle spalle dalla parte di Mezzolombardo e di Lavis, e finalmente porre sotto sequestro i beni del Torresani nella valle di Cles. Il piano venne adottato; talchè anche il Governo provvisorio di Tione univa alla compagnia Scotti circa ottanta uomini bene armati ed equipaggiati, formanti la prima compagnia della Legione Tridentina, e capitanati dal cittadino dottor Paride Ciolli.

Il 14 aprile discesero nelle pianure della Valle di Sol (di cui è capoluogo Malè) con generale sorpresa di quelle popolazioni, che non sapevano persuadersi come un pugno d'uomini, gran parte dei quali erano male equipaggiati, avessero attraversata la vasta montagna del Campiglio con due metri e più di neve antica, e sotto il flagello della nuova che cadeva a larghe falde. Furono accolti con entusiasmo, e le campane sonavano a festa come in giorno solenne. L'entusiasmo si comunicò alle popolazioni della Valle Camonica e della Valtellina con una maravigliosa rapidità; ed uno di qnei comitati scriveva al cittadino Taddei (che fu poscia presidente del Governo provvisorio di Malè) che il passaggio del Campiglio aveva scossi gli animi di tutti, e che a giorni sarebbero stati pronti più di 1500 uomini bene armati per loro ajuto.

Era necessario marciare sollecitamente sopra Cles, e per ottenere che questo paese si pronunciasse, e per impadronirsi delle due figlie di Torresani, importanti ostaggi a mansuefar la terribile belva. Ma queste, avvertite dai satelliti del loro padre, fuggirono precisamente per Fondo, scortate dai gendarmi e dalle guardie di Finanza, che vituperarono in ogni maniera i nostri presso le vicine popolazioni, e le suscitarono a combattere contro la causa della patria. Il Meneghelli sparse un proclama a mitigare la diffidenza e l'ira di quei terrazzani; ciò nondimeno ebbero a Cles una fredda accoglienza, e rifiuto formale di costituirsi in Governo provvisorio. Frattanto i Tedeschi da Mezzolombardo si erano avanzati al passo della Rocchetta vicino a Spormaggiore; e Arcioni non potè mandare al Meneghelli ed al capitano Scotti un ajuto di duecento uomini, che giorni prima aveva promesso. La mattina del 19 la sentinella dei nostri diede avviso che i Tedeschi erano lontani appena un quarto di miglio. Si grida all'armi, si batte a raccolta, si suona a stormo, malgrado dell'opposizione di alcuni abitanti, e si intuona il grido solenne: Viva l'Italia! I Capitani Scotti e Ciolli, usciti dal paese coi loro drappelli, si collocarono in faccia all'inimico in luoghi opportuni; il Meneghelli con alcuni zappatori e con una squadra della compagnia Scotti occupò un'altura, dalla quale poteva dominar la sottoposta valle attraversata dal Noce fino alle bocche della Mendola. Di là egli vide le mosse dei numerosi drappelli tedeschi, che tendevano ad accerchiarli. Piccolo era il numero dei nostri in confronto al nemico tre volte maggiore; laonde fu necessaria la ritirata, la quale fu eseguita così in bell'ordine, che un appostamento austriaco di oltre ducento uomini non osò tirar colpo a mezzo tiro di carabina.

Era loro divisamento di ripiegare sopra Malè per ponte Martizzolo: ma anche quel posto era occupato dai tedeschi. Decisero quindi di battere la montagna, e all'ultimo vender cara la vita. Ma la Providenza li scampò da pressantissimo pericolo, tranne un soldato che sviatosi fu ucciso.

E ancora il giorno 20 a Malè si trovarono a fronte il nemico più numeroso di loro. Essi avevano un rinforzo di quattrocento uomini, giunti dalla Valcamonica e dalla Valtellina; i Tedeschi erano mille fanti e cinquanta cavalli, con quattro cannoni. Diede il segnale dell'attacco il primo colpo di carabina tirato dai nostri, che atterrò un ufficiale di stato maggiore. I tedeschi risposero coi cannoni a mitraglia; e durò vivo fuoco per due ore. Un distaccamento di ducento tedeschi, attraversato il Noce sopra il piccolo ponte a mezzogiorno di Malè, minacciava il fianco destro della colonna italiana. Il drappello dei Tridentini cogli zappatori condotti dal Meneghelli vi opposero resistenza: finchè, sopraffatta dal numero, la colonna si ritirò in bell'ordine per la via del Tonale e del Campiglio.

Così andò questa fazione, condotta con prudenza e valore meritevoli di miglior fortuna, ma che non fu inutile alla buona causa.

(*Il 22 Marzo.*)

BUSSOLENGO 2 *maggio.*

Lettera d'un Uffiziale del primo reggimento Savoja fanteria.

Finalmente, dopo un pò di tregua, posso prendere la penna per darti ragguaglio d'alcuni fatti della nostra armata. Dopo l'attacco di Villafranca, nel quale il primo battaglione del nostro reggimento tanto si distinse, ci portammo il giorno 28 di aprile a S. Giustina, attraversando la strada di Peschiera a Verona, onde tagliare e segregare affatto la fortezza di Peschiera dal resto del paese. L'impresa era ardita: eppure l'affrontammo con tutta l'anima. Arrivati a S. Giustina, vi trovammo i nemici. In fretta si disposero i battaglioni e le batterie, e si cominciò l'attacco. La guerra era di montagna, ed i tedeschi occupavano le più belle posizioni. Il battaglione dei cacciatori si distinse mirabilmente; molti tedeschi furono uccisi, tra cui un giovane Uffiziale. Dal nostro canto avemmo un morto e 23 feriti.

Il combattimento cessò alla sera, mentre noi già avevamo guadagnata qualche posizione.

Al dimani 29 cominciò ad avanzarsi una massa di fanteria nemica nel punto che la cavalleria voleva prenderci alle spalle; ma noi rispondemmo a dovere: e nella sera tanto ci spingemmo, che prendemmo la maggior parte delle posizioni dei nemici, i quali respingemmo fin sopra gli alti monti.

La mattina poi del 30 il Re ordinò che la comunicazione di Peschiera venisse affatto interrotta, e che le truppe si avanzassero sino all'Adige.

Ecco la prima battaglia che ci apprestavamo a dare.

Al bravo nostro colonnello, oltre al comando del reggimento, venne dato quello d'una compagnia di Bersaglieri, e quattro pezzi d'artiglieria di posizione: e gli si ordinò di marciare su Pastrengo, sito forte per la sua posizione alle sponde dell'Adige. Erano con noi il secondo reggimento della nostra Brigata Savoia, tutta la Brigata Cuneo, un reggimento Savona, due batterie e mezzo d'artiglieria, due compagnie di Bersaglieri e due reggimenti di cavalleria, oltre a vari volontari parmensi.

I Tedeschi, bene in numero, occupavano posizioni direi quasi inespugnabili, se non avessero avuto a fronte la nostra armata.

Il primo reggimento Savoia coi bersaglieri marciò alla testa, e dopo un'ora di marcia attraverso dei colli giungemmo ad un piano.

La nostra colonna al comparire venne salutata da una pioggia di granate e di palle; e sebbene non fossimo che tre compagnie, essendo le altre rimaste indietro a causa delle strade e dell'artiglieria che procedeva in mezzo, il nostro colonnello non si sgomentò punto; e fece collocare le tre compagnie dietro una piccola elevazione, onde ripararle da quella tempesta. Ma la nostra posizione era troppo conosciuta dal nemico, perchè non continuasse a gittarci delle granate: ed una ne cadde così vicina, che uno dei nostri soldati vi si precipitò sopra, e ne levò la spoletta.

Dopo un'ora circa, nella quale i nostri bersaglieri tenevano indietro i bersaglieri tirolesi, giunse l'artiglieria col resto della colonna. Allora sceltosi il sito per collocare le artiglierie, si diressero i cannoni sopra le batterie nemiche: ed il primo colpo riescì così bene, che giunse a calmare il continuo fuoco dell'artiglieria nemica. Venne scelto quel momento per avanzare la nostra colonna: ed il colonnello, al grido di *viva il re*, comandò *avanti*: e noi marciammo quasi ad una festa.

Il nemico, sbigottito dalla nostra audacia coronata da felice successo, comincia la sua ritirata: noi intrepidi proseguiamo, prendiamo le posizioni da esso occupate, e lo respingiamo sino a Pastrengo. Colà egli prende nuove posizioni, che nuovamente dee abbandonare: ed il nostro reggimento con Piemonte reale entrarono in Pastrengo. Fu colà che il giovine marchese Bevilacqua ricevette una palla nemica che lo ferì, ed un croato barbaramente e vilmente lo mise a morte: ma il vile fu preso e legato pel collo fu condotto prigione. Il nemico dovette cedere la posizione e ritirarsi al basso per traversar l'Adige; ma noi lo inseguimmo, e due compagnie circondarono una compagnia nemica in modo che dovette cedere e rendersi prigione.

Conducemmo quei prigionieri al nostro colonnello, che assicurò delle buone nostre disposizioni a loro riguardo; ma siccome c'imbarazzavano non poco, perchè una colonna di cavalleria si avanzava contro di noi, vennero messi in un piccolo viale. Si formarono intanto i quadrati e ci preparammo alla resistenza.

Il capitano prigioniero a questo movimento credette che si trattasse di lui, e che lo si volesse fucilare assieme alla sua compagnia. Il nostro colonnello allora gli si accostò, e presolo per la mano gli disse, che noi non eravamo barbari, e che dal momento che egli era nostro prigioniero sarebbe trattato come amico; onde nè egli, nè alcuno de' suoi avrebbero avuto nulla a temere.

Gli Austriaci intanto, continuando la loro fuga, attraversarono l'Adige, e subito tolsero le barche per non essere inseguiti. Noi, stanchi della giornata, prendemmo posizione sulle alture vicine al fiume, e ci accampammo. L'Adige solo ci divideva dal nemico. I ponti erano tutti rotti.

La brigata Savoia in questi tre giorni si diportò in modo da aver gli applausi di tutta l'armata, e grandi evviva echeggiano ovunque ella si presenta. Il numero dei nostri morti non passa i quattro, ed i feriti son pochi. Questo per noi è un vero miracolo.

(*Opinione.*)

DAL CAMPO SOTTO PESCHIERA

1 *maggio.*

Dal giorno 18 si è incominciato il vero blocco di Peschiera. Il 14.mo reggimento, cioè il nostro solo, trovavasi da questa parte; la brigata piemontese ed il 13.mo passarono in quella mattinata il Mincio, e si recarono ad occupare i dintorni di Castelnuovo e le alture dei monti circostanti. Dalla parte del lago erano 2 vapori portanti 2 obici ed una compagnia Real Navi. Jeri i nemici hanno intrapresa una sortita sopra di noi, posti loro di fronte. Ecco i particolari genuini del fatto: Erano le 12 del giorno, e gran parte delle nostre truppe stanche dalle fatiche e dalle veglie della notte, non che dal calore della giornata, prendevano riposo, mentre il rimanente attendeva a mettere in sesto il suo equipaggio ed a lavare la biancheria sudicia; quand' ecco sentirsi ripetute grida d'allarmi succedute da scariche di moschetti dei nostri avamposti, siti quali a maggiore, quali a minor distanza dalle compagnie, ma nessuna oltrepassante i 400 passi da queste. Nel più breve termine possibile, e per quanto lo comportava lo stato in cui trovavansi le nostre truppe, si ordinarono a battaglia e marciarono sulle creste. I tedeschi intanto, oltrepassati e cacciati gli avamposti, picciolissimi in numero, eransi avanzati su noi in modo da starci a fronte ad una distanza non maggiore di 20 passi. Ingaggiossi la lotta: e dopo un' alternativa di 10 o 12 minuti di vivo fuoco, il vantaggio si decise per noi, che ricacciammo quella mano di un trecent' uomini sotto le loro mura. Fu mestieri di tutta la forza ed energia degli Uffiziali per trattenere la truppa dall' inseguirli ad ogni costo ed imprudentemente: dico imprudentemente, perchè avendo i tedeschi una ritirata sicura nella fortezza, avrebbono lasciati i nostri esposti alla mitraglia delle bocche a fuoco, che la guarniscono. Difatti appena che quelli trovaronsi al riparo, il cannone ed i mortai incominciarono a tonare sui nostri con un furore indicibile, ed avrebbero di certo fatto un'orribile strage, quando ci fossimo lasciati trarre all' inganno.

I nostri si batterono con coraggio ed accanitamente quasi petto a petto; ed è questo il primo fatto d'armi, in cui ci siamo dappresso scontrati col tedesco, e venuti con esso effettivamente alle mani.

Ma benchè colti quasi all'impensata, nostro fu il vantaggio della vittoria. Il punto che attaccarono è veramente il più debole: cioè il centro ed il sito in cui trovasi lo scrivente. Abbiamo a deplorare dal canto nostro un soldato morto e 10 feriti tra soldati e bass'uffiziali; all'incontro abbiamo noi uccisi 10 di loro e fatti 3 prigionieri, fra i quali 2 feriti. I morti si trovarono tutti sul campo.

Abbiamo il nostro Chirurgo maggiore Cerale, che fa prodigi; la prontezza, l'abilità ed il sangue freddo, che dimostra nell'operare, curare e rimediare ai feriti, è veramente maravigliosa. Fra i tanti un sol caso lo provi. Un cacciatore aveva 5 palle ed un colpo di sciabla al capo; in meno di una mezz'ora tutte le palle furono estratte, tutte le ferite ben medicate e cucita la testa e varie altre parti. La guarigione è certa. Da sè solo, assistito solamente da due di noi, fece l'amputazione di un braccio *ipso facto* sul campo. L'individuo sta meglio e guarirà certamente. (*Opinione.*)

DAL CAMPO TOSCANO SOTTO MANTOVA

6 Maggio.

La notte del 2 venne l'ordine a S. Lorenzo di partire con tutta la truppa, formare un nuovo campo a S. Silvestro e stringere il blocco. La colonna si pose in marcia la mattina alle ore 4, comandata dal valente maggior Belluomini, che ne ebbe provvisoriamente il comando. Giunta la colonna presso a S. Silvestro, il Belluomini mandò una vanguardia, come si usa pigliando nuova posizione. Mentre collocava le vedette, molte fucilate s'intesero dalla parte di Belfiore in prossimità mia. Il general Torres venne a me a dirmi, che sapeva esservi per questa parte un corpo di Ungheresi, e temeva volessero assalire una compagnia nostra che mantiene le comunicazioni fra noi e il campo di Montanara. Il Belluomini ordinò subito una ricognizione verso quella parte che fu infruttuosa. Alle 3 venne al campo un giovinetto ad avvisarci, che alla casa Tiraboschi erano 800 Austriaci che portavano via tutto. In un *fiat* fummo sotto le armi. Occorre sapere che fra S. Silvestro e Mantova sono 2 sole miglia; fra S. Silvestro e la chiesa nuova, sulla strada già di circonvallazione di Mantova che va da Cerese a Belfiore, 1 miglio. Da questo punto a Mantova tutti gli alberi sono tagliati, e si vedono i forti e le mura. Il bravo comandante Belluomini non volle che gli Austriaci venissero a commettere impunemente orrori e furti vicino a noi, e subito partimmo con 2 compagnie di Civica Livornese, 2 di artiglieria e 2 di Napoletani che formavano la retroguardia. In tutto 400 uomini. Comandò alle altre truppe di rimanere sotto le armi in attenzione di ordini. La compagnia del generale Torres si unì a noi. Partimmo: ed il Belluomini situò le due compagnie Livornesi sui lati della colonna come bersaglieri. Inoltrandoci, perquisimmo le case de'contadini: ma gli Austriaci erano partiti di poco. Giunti sotto il tiro del cannone, le fucilate incominciarono. Venimmo alla casa Tiraboschi: il fuoco era vivissimo. Le palle ci fischiavano alle orecchie, ma un po' alte. Il Belluomini avanti a tutti animava i nostri. Il tenente Pratesi, che comandava il primo plotone, fu ferito nel braccio accanto a me. Molte palle picchiavano ne'fucili; la strada essendo coperta dalle frondi, queste cadevano troncate. Snidammo i barbari dalla casa Tiraboschi. Essi occuparono la Chiesa nuova, dove cacciatili, entrammo noi. Gli vedemmo fuggire, ricomporsi in quadrato e molti camminare a stento, perchè feriti. Incominciò il buon suono del cannone. Arrivammo fino a mezzo tiro da Belfiore. Il Belluomini fece sonare a raccolta, e ce ne tornammo in buon ordine, conducendo prigionieri due lavoranti che tagliavano alberi per gli Austriaci, e un ungherese del reggimento Giulay. Il fuoco ha durato una buon'ora. Oltre il Pratesi, anche il Fumi artigliere ebbe una lieve ferita. Molti fucili guasti dalle palle. La banda Torres si è condotta mirabilmente, ed ha avuto tre feriti, due leggieri, uno gravissimo, l'aiutante Pio Foresti da Casal Monferrato che ha avuto il petto forato da parte a parte. Il Belluomini si è mostrato quel valente uomo che è. Tra i bersaglieri Civici si sono distinti Andrea Sgarallino, Riccardo Lacomba, Antonio Germani, Gambassini e Bruni che ricacciarono i nemici fin verso Mantova. Il prigioniero ungherese ci racconta che oltre i soldati assistenti al taglio, al tocco uscirono di Mantova alla volta nostra 2 compagnie del reggimento Giulay, di 200 ciascuna, e qualche croato. Così si può calcolare che fossero a noi superiori di numero. Abbiamo in questo fatto consumato 1000 cartucce. (*La Patria.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 30 *aprile.*

Lo *Standard* rinnuova ancora la voce sparsa che l'Imperatore della Russia vuol venire in soccorso della Danimarca.

» Noi sentiamo, dice questo giornale, da una sorgente che consideriamo come degna di fede, che S. M. l'Imperator di Russia ha risoluto di venir in soccorso del Re di Danimarca; che ha messo 100,000 uomini alla sua disposizione, e che la sua guardia è a Riga, pronta a imbarcarsi, se già forse non lo è. (*Gazette de France*)

— Il General Oudinot è partito ieri per recarsi al quartier generale dell'esercito delle Alpi a Grenoble. Prima di arrivarvi, passerà a rassegna le truppe concentrate a Macon, a Bourgoing e a Vienna.

Il Generale in capo ha fatto precedere il suo arrivo a Grenoble dal seguente ordine del giorno:

» Soldati!

» Il Governo mi ha confidato il comando provvisorio dell'esercito delle Alpi.

» La mia ambizione è al colmo.

» Da questo momento vi appartengo senza riserva.

» La causa che noi serviamo è grande e nazionale: consacriamovi tutte le nostre fatiche, tutto il nostro coraggio, tutta la nostra energia.

» La Repubblica è amica di tutti i popoli; essa ha soprattutto profonde simpatie per le popolazioni d'Italia. I soldati di questa bella contrada hanno sovente diviso, sugl'immortali campi di battaglia, i nostri danni e le nostre glorie; forse nuovi vincoli rinserreranno ben tosto una fraternità di armi sì cara alle nostre ricordanze.

» Le parole *valore* e *disciplina*, iscritte sulle bandiere della Repubblica, riassumono i nostri sentimenti e i nostri doveri.

» Restiam sempre fedeli a questa bella divisa.

» Alteri di essere i primi in linea, sappiano renderci degni di quest'onore con un saldo patriottismo, ed un vivissimo affetto alla gloria e alla grandezza della Francia. Viva la Repubblica!

» *Il general di divisione, provvisoriamente comandante supremo dell'esercito delle Alpi*

» OUDINOT.

(*Moniteur de l'Armée*)

— Il Governo provvisorio, considerando che il principio di eguaglianza implica uniformità di vestire pei cittadini chiamati alle stesse funzioni, ordina quanto segue:

I rappresentanti del popolo porteranno un vestito nero, giustacuore bianco con falde, ed una cintura tricolore a orli d'oro. Essi porteranno pure nell'occhiello della parte sinistra un nastro rosso, in cui saranno disegnate le armi della repubblica. (*Moniteur.*)

— Per decreto del ministro di guerra del 19 aprile (dato in virtù del decreto del 2 marzo del Governo provvisorio) il sig. Pietro Napoleone Bonaparte, figliuolo di Luciano (principe di Canino), e già capo-squadrone al servizio della repubblica americana di Colombia, fu nominato capo di battaglione nel primo reggimento della legione straniera. Egli avrà il suo collocamento in seguito, attendendo intanto che si renda vacante un impiego di tal grado. (*Débats.*)

SPAGNA

MADRID 20 *aprile.*

Tutta Madrid non parla che di un'avventura incontrata al Duca ed alla Duchessa di Montpensier. Essi si recavano in Aranjuez in picciolo equipaggio e con un sol domestico. Pervenuti all'altezza di Benelezzo, sono circondati da una truppa di cabecillas che corre il paese sotto gli ordini del famoso capitano Leandro Moussen. Ogni resistenza era impossibile. Il perchè Montpensier e sua moglie si misero alla discrezione dei cabecillas.

Questi seppero bentosto chi fossero i loro prigionieri, cercando la Duchessa ad impietosirli. Ma essi si dierono a danzare degli allegri fandanghi, gridando: Viva la nazione e la libertà! morte alla regina che viola i nostri diritti (*los fueros*)! Giudichi chi legge della bella paura de'viaggiatori. Pure, dopo quattr'ore di ansietà, furono ammessi a pagar riscatto. Abbandonarono tutto il loro danaro e i loro gioielli, e promisero inoltre una forte somma. Si dice che il Duca di Montpensier si prepara ad eseguire questa promessa, perchè sa che i cabecillas non mancherebbero per una seconda volta; e, s'essi vogliono, sapriano bene riaverlo nelle mani. (*Corresp. de Paris*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 22 *aprile.*

In Vienna già si vede una parte della popolazione deporre i tre colori germanici per assumere i due austriaci. Certo lo fanno colla miglior intenzione del mondo: ma: « Signore, perdona ad essi che non sanno ciò che si facciano! » Nei nastri bicolori, nero e giallo, che a larga mano si dispensano dal buon Austriaco sig. Buschmann, manca per l'appunto il rosso: eppure il rosso è il colore del calore e della vita. Ben il pensiero d'una patria grande e forte: bello il dire: L'*Austria sopra tutto*; ma possiamo noi veramente chiudere gli occhi alla realtà dei fatti, a quanto ci circonda, ai colpi che ogni giorno ci arreca? È egli un sogno, è una chimera, un fantasima della mente, che ci rappresenta la monarchia austriaca come il paese, nel quale le attuali scosse dell'Europa verrebbero a scaricarsi più violentemente, e il cui suolo sarebbe destinato a soffrirne le più disastrose devastazioni?

Per quanto pur grandi siano i sommovimenti della Francia, essa rimarrà pur sempre un corpo compatto, che potrà bensì deplorare interne e gravi sciagure, ma non andrà per questo a dissolversi, nè perderà la sua esistenza. Ma la condizione nostra è ella eguale? Qui da noi, a Vienna, nella nostra cancelleria di Stato, furono seminati pel corso di ben 40 anni quei denti del serpente, che ora pullulano terribili per tutta Europa: e noi sembriamo prescelti dal destino a provare le conseguenze del loro più acuto veleno. Non può riuscire a bene l'illusione che vogliam farci: e codesto risorgere dei bicolori è la più amara, la più dolorosa delle illusioni. Si vanta la propria potenza, si parla della grandezza dell'Austria, si riguarda come un attentato di suicidio politico il rinunziare a fosse pure un atomo del suo splendore. Ma mettiamoci la mano al petto, e badiamo un po' a ciò che ci fece non ha guari l'Ungheria. Essa, e sono 16 milioni d'abitanti, essa colse il buon momento della nostra estrema confusione, per assalirci con petizioni, strappare il nodo che ci teneva avvinti, e surrogarvi tenuissimo filo, facile a spezzarsi al primo vento che soffi. E noi buoni uomini applaudivamo, abbracciavamo e portavamo in trionfo il sig. Kossuth, e lungi dal pregare ora: « Signore perdonaci, perchè non sapevamo ciò che facessimo, » strappiamo i tre colori e inalberiamo i due. Guardo la carta geografica, e ben ci vedo un bel paese con Ferdinando V sul trono immiserito, ma non un regno d'Ungheria: vi vedo un popolo di magiari operare a suo talento, gettare di quando in quando ai confini germanici uno sguardo, tra beffardo e protervo: ma non più una parte integrante dell'austriaca monarchia. L'Ungheria ha il suo proprio ministero *mallevadore*, il suo particolare Parlamento, la sua propria amministrazione, il suo proprio viceré, ed un trono con poteri ancor più limitati dell'inglese, che pure il sig. di Metternich si piaceva di chiamare nei suoi manifesti *un'ombra di trono*. E che ci resta dunque? vogliamo noi tenerci aggrappati ad un'ombra? Diciamolo piuttosto apertamente, chiaramente: noi Austriaci abbiamo perduto ogni potere sull'Ungheria; l'Ungheria si è politicamente da noi staccata; l'Ungheria non è più per noi se non un paese tutt'affatto esterno, che rispinge decisamente i due colori austriaci: e del tutto indipendente, non cura più i nostri, ma soltanto i *suoi* interessi, privi d'ogni simpatia coi nostri, anzi a questi, come presto vedremo, rivali. — Ebbene, dicono codesti signori, che pur al fine si vedono nella necessità di consentire ai fatti, ebbene sia pur così; ma ci resta ancora una grande potenza austriaca di 23 milioni d'anime! — Davvero! Ed ove sono codesti 23 milioni? Esaminiamo. Cinque, a buon conto, nella Lombardia: e non fa uopo spendere parole a dimostrare quanto quelli concorreranno per più generazioni (dato anche il caso d'una luminosa vittoria) a consolidare il nostro impero! Altri cinque milioni sono in Galizia: e noi dobbiamo mantenere colà, come in un paese di recente conquista, un esercito colle baionette in canna, nè v'è chi osasse guarentirci il possesso di quel paese nemmen per un anno, mentre molti invece temono che la nostra durata colà non sarà certamente lunga. Sette milioni si trovano nella Boemia e nella Moravia, ove la maggioranza della popolazione medita ad ogni momento la separazione e indebolisce sempre più le nostre forze per la necessità di tenerla guardata. Che paesi ci rimangono dunque, sulla cui devozione possiamo far capitale? Nessuno, fuorchè le province puramente tedesche; e tutta la forza di questi piccoli ducati si trova per soprappiù scemata dai corpi di osservazione collocati nei paesi slavi, dalla milizia mandata alla guerra d'Italia, e da quel poco che fa uopo tenere in casa a propria custodia. Non c'illudiamo dunque; confessiamo la pura verità: la nostra reale potenza, la nostra patria austriaca, si è ristretta a cinque o tutto al più sei milioni di Tedeschi, comprendendovi anche un milione di slavi illirici. La è cosa terribile, la è cosa che oltre ogni dire avvilisce; ma tale è il frutto della perversità e della cortezza delle mire metternicchiane; tale è lo stato reale delle nostre faccende, cui neppur la disperazione potrebbe metter riparo! (*Gazz. Univ. Austr.*)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 26 *aprile.*

Monsignor Ferrieri, Ambasciatore di Sua Santità Papa Pio IX presso S. M. il Sultano, riceveva nel dì 24 dal suo governo le lettere di richiamo. Nello stesso giorno si recò alla Porta, dove ebbe una conferenza con Alì Pascià Ministro degli affari stranieri. Si crede che presto avrà dal Sultano la sua udienza di congedo, e che potrà partire col battello a vapore francese del 7 di maggio.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 2 *maggio.*

Il Governo ha ricevuto officialmente ieri sera le elezioni di 62 dipartimenti, che mandano 573 deputati. Rimane che si conoscano l'elezioni di 24 dipartimenti che devono eleggere 327 deputati. (*Correspond. de Paris*)

BORSA DI PARIGI

del 1 Maggio.

Tre per cento 48 50

Cinque per cento 70 75

(*Gaz. de France.*)

TORINO 5 *maggio.*

Nel giorno 30 il terzo reggimento (brigata Piemonte) occupò Piovezzano: ed il domani 1 maggio da una parte della divisione Broglia si occupava Bussolengo, mentre alla sinistra la brigata di cavalleria (2) con mezza batteria a cavallo spinta verso Ponton e Larise ne perlustrava il paese all'intorno, lasciando le case di Sega e le alture dirimpetto a Ponton occupate dai nostri bersaglieri ed il ponte sull'Adige stato distrutto.

Da ragguagli assai certi si sa, che molte erano le truppe austriache sui vari punti messi in azione: che il sig. generale D'Aspre comandava quelle, a cui la difesa di Pastrengo era commessa, ed ove combatteva come comandante di brigata l'arciduca Sigismondo.

La perdita del nemico in tutti questi fatti d'arme, fra morti e feriti, prigionieri e disertori, può calcolarsi a 1500 almeno.

Il luogotenente generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.
(*Gazz. Piemontese.*)

MILANO 6 *maggio.*

CARTEGGIO PRIVATO

Carissimo V.

Salò 4 maggio 1848.

Noi siamo qui ad organizzarci in un battaglione regolare con tutta la possibile prestezza.

Appena arrivati, una notizia consolantissima ci ha fatto bene augurare dell'avvenire. Immaginati che i primi a correrci incontro sono due nostri buoni compagni d'arme, che noi piangevamo morti al combattimento di Sclemo! Questi fortunatissimi, risuscitati, dopo avere errato travestiti tra Tirolesi e Croati: dopo essere stati costretti a servire a tavola i soldati, ed aver passata una miserabile vita fra mille pericoli: sono oggi giunti fra noi abbracciati e festeggiati con una gioja che strappa, particolarmente a noi soldatacci di diciassette anni, lacrime di commozione. Sono i signori Vizzi di Casale e Caselle Milanese. Altri due nostri sono in via per raggiungerci.

Non puoi credere quale entusiasmo regni qui nei popolani e nei volontari.

Oggi, all'arrivo di Manara, tutto il battaglione in armi uscì del paese colla banda civica, e i battimani ed i viva furono infiniti.

Noi ci disponiamo a studiare giorno e notte per essere fra dieci o dodici giorni in grado di correre dove anelano tutti in faccia al nemico.

Addio: salutami gli amici, e credimi

ENRICO DANDOLO.
(*Il 22 marzo*)

BELLUNO 4 *maggio.*

BOLLETTINO DELLA GUERRA.

Ecco le notizie pubblicate iersera dal Governo provvisorio della Repubblica veneta:

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi, che chiedevano il passaggio, erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo: ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispiedi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria. L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de'suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra'primi nella pugna, ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma udendo il Comitato di Belluno, ch'era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle. Ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Fadalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, co'sassi e col fucile, se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzki.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai Crociati per ricacciare l'Austriaco: protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

Padova 4 maggio.

Nella sera del 4 entrarono in Padova le prime legioni delle divisioni Ferrari. Entrò inoltre la colonna Antonini di 550 uomini, provenienti da Parigi, colla quale sono anche molti dei migliori difensori delle barricate di Milano, e 21 artiglieri della Scuola milanese. *Per incarico del Governo provv.*

Il Segetario gen. ZENNARI.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno.

Dodici dei nostri bravi, diretti dal bravissimo Augusto Navasa, abbandonati dagli assoldati di Castion, fecero fronte a 150 Croati sul monte Froscon, e li respinsero fino alla metà del monte verso Revine.

Sia lode eterna ed eterna gratitudine ai 12, che soli salvarono forse il dipartimento, forse l'Italia, e certamente i nostri di S. Croce, che sarebbero stati assaliti alle spalle.

Viva dunque Augusto Navasa! viva Angelo Castelli! vivano i suoi 12! viva l'Italia, che produce dei cuori così intrepidi! Vergogna ai vili, che li abbandonarono! A. PALATINI *Presidente.*

(*Gaz. di Venezia.*)

NAPOLI 9 *maggio.*

Abbiamo perduto uno dei nostri più ragguardevoli personaggi. Un colpo apopletico tolse la vita al Principe di Cimitile.

Tutto è disposto per l'apertura del parlamento nel giorno 15 nella chiesa di S. Lorenzo.

Le sedute si terranno quindi nell'Università.

(*Corrisp. part.*)

CIVITAVECCHIA 7 *maggio.*

Giunse jeri da Napoli in questo porto il Pacchetto a vapore Inglese da guerra denominato *Porco Spino* a disposizione di S. A. Carlo Lodovico di Borbone. Sopra questo Pacchetto, oggi alle ore 2 pomeridiane, ha preso imbarco l'A. S., la quale si dirige a Marsiglia.

(*Corrisp. Minist.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 MAGGIO

D'Hoffelize Francesco, francese, Proprietario, da Napoli.
Salviati Stanislao, Corriere Straordinario, Russo, da Vienna.

PARTENZE

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 MAGGIO

Austini Giuseppe, sardo, Negoziante, per Livorno.
Baldini Cav. Baldino, toscano, Proprietario, per Toscana.
De Bonstetten, svizzero, Barone, per Svizzera.
De Hzkull A., russo, Proprietario, per Toscana.
Dittmar Carlo, russo, Proprietario, per Livorno.
Geudt Guglielmo, russo, Proprietario, per Livorno.
Gould Guglielmo, americano, Proprietario, per Firenze.

Situazione della BANCA ROMANA all'8 Maggio 1848 la mattina.

			ATTIVO	
EFFETTI SCONTATI	Sopra Roma	329841 106		
	id. id.	38914 30		
	Sopra le Province	70000 »		
	Boni delle diverse Casse del Governo	227000 »	665755	406
	Cassa		25480	365
	Conti correnti		377651	075
	Debitori diversi		358931	064
			1427817	910

	PASSIVO	
Biglietti in Circolazione	780950	»
Creditori della Banca	133475	842
	914425	842
Capitale della Banca	513392	068
	1427817	910

La Banca nel corso di 7 giorni ha scontato
N. 135 Effetti sopra Roma per la somma di . . . . . . sc. 60065 735
Ed ha dato pel servizio pubblico . . . . sc. 5000 »

L'Ispettore Generale - A. BOURGEOIS.
PRINC. P. ODESCALCHI *Commissario Pontificio.*
COMM. A. FEOLI *Amm. Gen. della Banca Romana.*

GIACOMO BENUCCI.
V. CONTE PIANCIANI.
GIOVANNI CECCHI.
VINCENZO CORTESI.
GIUSEPPE FERRAJOLI.
FILIPPO ANTONELLI.
ANTONIO COSTA.
GIOACCHINO LASAGNI.
AGOSTINO REM-PICCI.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA.

Prima Diffidazione.

Il sig. Angelo Sgattelli Procuratore dei sig. D. Michelangelo Arnolfi e Canonico D. Filippo Fratellini erede fiduciario della bo. me. Giuseppe Arnolfi di Viterbo, ha diffidato la Cassa di risparmio di non rimborzare ad altri il contenuto nei libretti n. 9588 serie 2. intestato Arnolfi D. Michele Angelo e n. 2480 serie 1. intestata Arnolfi Giuseppe, dichiarando, di essere stati smarriti; onde è che la cassa, a forma dei suoi regolamenti, avverte l'attuale qualunque possessore dei medesimi libretti, che non presentandosi nel termine di mesi sei dal giorno presente, li riterrà per annullati, ed altri ne sostituirà a favore dei sopraindicati intestatari, consegnandoli al Procuratore sig. Sgattelli.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Essendo stato con Rescritto della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX del giorno 27 febrajo, scorso e successivo Decreto esecutoriale emanato dall'Illmo e Rmo Monsignor Vice-Legato di Velletri il 30 marzo ultimo depositati presso il Cancelliere del Tribunale Civile di prima istanza di detta Città esonerato Angelo Angelini dall'officio di Economo del Patrimonio dell'ora defunto Giacomo Antonio e vivente Francesco Luigi Stefanucci di Rocca Massima, Delegazione di Velletri, e surrogato a quello l'Illmo e Rmo Monsig. Tancredi Bellà, il quale ha già per atto del detto Cancelliere in data del 29 aprile scorso accettata la nomina sudetta ed emesso l'analogo obligo di bene e fedelmente amministrare e render conto, si deduce a publica notizia questa sovrana surrogazione per ogni effetto di legge.

Estratto dalla Copia publica d'atti rilasciata dal Cancelliere del Tribunale Civile e Criminale di Velletri li 2 maggio 1848.

Angelo Biscontini Proc. Rotale.

Lunedì 15 del corrente maggio, alle ore 8 antimeridiane, nella casa in Roma via Rua n. 50 ultima abitazione del fu Giuseppe Vito Bises morto in Roma li 19 aprile, ad istanza del sig. Beniamino Bises, e della sig. Fortunata Capua vedova Bises madre, tutrice e curatrice del minore sig. Prospero Bises, figli e coeredi intestati: i detti sig. Beniamino e Prospero del detto defunto Giuseppe Vito, si procederà all'Inventario legale stragiudiziale dei Beni e Diritti di detto defunto col ministero del sottoscritto Notaro.

Si deduce a notizia per ogni effetto di ragione, a forma del §. 1547 e seguenti del vig. Reg.

Roma 11 maggio 1848.

Vincenzo Castrucci Not. di Collegio in Roma.

Ad istanza di S. E. il sig. Duca D. Lorenzo Sforza Cesarini, domiciliato nel suo Palazzo in Banchi Vecchi n. 118, rappresentato dal sig. Casimiro Janni Procuratore di Collegio. - In virtù di sentenza emanata dal primo turno del Tribunale Civile di Roma il giorno 12 aprile 1848 con la quale venne ordinata la vendita del qui sotto notato bestiame oppignorato ad istanza come sopra con processo verbale redatto dal sottoscritto Cursore il 17 gennajo p. p. prod. in Cancelleria avanti il sud. primo turno il 20 gennajo sud. stimato dal sig. Giuseppe Laici perito deputato a forma del di lui rapporto in atti emesso li 6 aprile decorso. - Nel giorno 26 maggio 1848 alle ore 4 e mezza pomeridiane, nella tenuta denominata la Cesarina posta fuori di Porta Pia alla distanza di circa miglia 8 da detta Porta si procederà per mezzo del publico incanto alla vendita giudiziale del sud. bestiame cioè: N. 21 bovi da lavoro con merco C, stimato dal sud. Perito scudi 40 ognuno che in tutto sono scudi 840. - N. 9 giovenchi da domarsi col sud. merco stimati come sopra scudi 30 l'uno, totale sc. 270. - Un castratello castagno vecchio sc. 15. - Un detto morello di anni 8 sc. 30. - Un Bajo vecchio sc. 12. - Un Bianco di anni 8 sc. 30. - Una Cavalla storna di anni 4 sc. 35. - Una morella d'anni 7 sc. 25. - Una bianca vecchia sc. 12. - Una male andata sc. 10. - N. 9 polledri di due anni di belle fattezze col merco C. in tutto sc. 225. N. due polledrelli maschi d'un anno in tutto sc. 20. - Una femmina sc. 9. - Totale Sc. 1533. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente enunciato risultante dalla suddetta perizia come sopra prodotta diminuito però di due decimi a forma del §. 1299 del vig. Reg. leg. e giud. *Carlo Danesi Cursore.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 84. — 1848.

Venerdì 12 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
11 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,4	+ 11,7°	15°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 10 Maggio
	» 3 pomer.	» 28 » 1,7	+ 16,8	53	O. f.	Sereno.	fino alle ore 9 pomer. del 11 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 1,9	+ 13,4	19	Calma.	Coperto.	Temperat. mass. + 17,5 Temperat. min. + 10,5.

PARTE NON OFFICIALE

ROMA 12 *Maggio.*

V' ha qualche Giornale che dubita delle intenzioni del nuovo Ministero, a rispetto segnatamente della Causa Italiana, e sembra aspettare i fatti per dar giudizio e per dichiararsi ostile od amico. Ora, nei sei giorni di vita che conta esso Ministero, i fatti non sono stati nè tanto scarsi, nè tanto leggieri, da non rassicurare e chiarire que' Giornali e chi aderisce alle loro opinioni. Il Ministero col primo suo atto ha decretato l' armamento di sei mila uomini. In soli quattro giorni il Ministro dell' Armi ha compiuto il progetto di esecuzione, l'ha presentato al Consiglio de' suoi colleghi e ne ha cominciata l'effettuazione. Un Commissario generale di gran fiducia e con estesissime facoltà è stato spedito al Campo del Generale Durando, e sonosi presi nuovi provvedimenti, perchè le notizie della guerra ci vengano pronte ed assai particolarizzate dal Campo di Carlo Alberto e dal nostro. Ai comitati di guerra, che privati cittadini vengon formando, si è fatto invito di proseguire l'opera loro e rendersi di tal guisa assai benemeriti della patria. Un battaglione di civici della provincia di Marittima e Campagna si è in questi giorni stessi armato ed equipaggiato, e sta per mettersi in marcia verso l'esercito nostro. Sonosi annodate più intime relazioni con li Stati Italiani amici, affinchè l'azione che si ricerca per far trionfare la Causa Italiana sia operosa, e sia una. Nel che, per esser più franco e più attivo, cominciò il Ministero dal separare affatto la diplomazia secolare dall' ecclesiastica. Taceremo delle pratiche per novo acquisto di armi, taceremo de' passaporti dati al Conte di Lutzow. Tutto ciò esprime (a noi sembra) una volontà ferma e molto spiegata, e non discorda minimamente dalle massime e dallo spirito di certe anteriori dichiarazioni, alle quali si vuol dare ora una solennità ed una importanza maggiore di quella che lor compete.

Da ciò che in questo medesimo foglio venne pubblicato si raccoglie aver l'Austria esercitate delle ostilità contro i legni mercantili pontificj, e tentare di mettere un impedimento al loro commercio.

Il Governo non avendo per ora modi diretti sul mare per esercitare una legittima rappresaglia si è studiato di prendere tutti que' provvedimenti che ha reputato sul momento migliori e a render sicuri i paesi che per la loro postura sono più facilmente soggetti a poter essere infestati dalla flottiglia austriaca, ed a proteggere i nostri legni, i quali per causa di commercio si conducono per l'Adriatico. Quindi sono state inviate truppe per difendere il littorale ed è stato scritto ai Ministri degli stati italiani amici, perchè prendano sotto la protezione loro i legni pontificj, e li garantiscano per mezzo delle loro flottiglie. Di più il Governo ha ingiunto al Console pontificio in Trieste di trattare con le autorità austriache perchè le persuada a lasciar libero e sicuro il commercio.

Ci facciamo un debito di notificare, che la reale squadra di S. M. Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta de' seguenti legni:

S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, Contrammiraglio.
Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mamelli.
Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarcy.
Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rochette.
Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malaussene.
Daino, Brigantino comandato dal conte di Perrani.
Staffetta, Brigantino comandato dal sig. Lenchantin.
Tripoli, Piroscafo comandato dal M. Dinegro.
Malfatano, Piroscafo comandato dal marchese Ceva.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI, 10 *maggio.*

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO.

Il Governo, fedele al programma del 3 aprile ed al proclama del 7, continuerà sempre risolutamente la sua politica.

Mentre le truppe sbarcate in Ancona, e le altre inviate già per la via di terra, marciano senza interruzione verso il teatro della guerra, per cooperare degnamente e potentemente alla sua soluzione ne' piani di Lombardia, ordini efficaci sono stati spiccati alla squadra, che ora si trova in Ancona, perchè si rechi subito in crociera nelle acque del Veneto, per difendere da qualunque attacco l'antica Signora dell' Adriatico, e proteggere le coste italiane.

Ora sebbene, così operando, il Governo creda fare per la nobile e santa causa nazionale tutto ciò che gli permettono le gravi condizioni interne del Regno, sente tuttavia che per rispondere interamente alla gravità de' tempi, i quali reclamano energici espedienti, non fa tutto quello che vorrebbe, o che potrebbe, se la percezione de' tributi non fosse grandemente scemata, e se la calma e l'ordine pubblico nulla lasciassero a desiderare.

Molte migliaja di soldati della riserva sono già pronte ad entrare in campagna e a dare la loro vita per la gloria nazionale. Sono abbondanti i materiali di guerra, come artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, parchi corrispondenti, e diversi servizi di ponti. Più legni giacciono inerti ne' nostri cantieri, i quali potrebbero ingrossare la nostra armata navale e renderla sempre più temuta guardiana nell' Adriatico. Una sola cosa manca realmente per mettere tutte queste forze in istato di operare, cioè i mezzi pecuniari.

Generosi popoli Napolitani, grande è il vostro entusiasmo, e vogliam più dire sinceramente il nostro, per lo conseguimento della indipendenza, la quale è impossibile sino a che un solo austriaco calpesti la sacra terra Lombarda. Ma questo entusiasmo debb' essere coronato dalle opere. In altri Stati italiani, i governi han fatto un appello ai popoli: ed i popoli hanno corrisposto con larghe offerte. I Napolitani non furono mai, nè saranno da meno dei più magnanimi. Un imprestito è stato domandato alle varie classi dei cittadini, e finora ha poco renduto; ma speriamo che da oggi in avanti sarà per fruttare presto e molto. Noi anzi siamo sicuri che larghi doni impingueranno l'erario, perchè se ne destini il valore all' armamento di maggiori truppe e di legni che possano aumentare l'esercito e la flotta, e farci rappresentare nella grande impresa dell' italiano riscatto quella parte che merita l'importanza del più considerevole tra gli Stati della penisola.

Cittadini, feconde e svariate sono le sorgenti della nostra ricchezza; maggiore di quello di ogni altro paese è il nostro credito; e la storia ci attesta che il Governo Napolitano non venne mai meno in materia di finanze. Le strettezze quindi, in cui ci troviamo, sono momentanee, e il vostro patriottismo saprà dissiparle.

Cessazione di ogni contrabbando, ormai sfrenato: esatto pagamento di tributi da tutti, ed offerte gratuite od anche imprestiti da' più ricchi; ecco ciò che il vostro governo attende per avere i mezzi da mandare ad effetto quel che è suo ad un tempo e vostro ardente desiderio ed irremovibile intendimento.

Si acquetino intanto le interne agitazioni, e tutti i partiti si uniscano in un solo, ora che principalmente dobbiamo intendere al fine massimo della indipendenza nazionale, se vogliamo mostrarci degni del glorioso nome italiano.

Il vostro governo è disposto a secondare, ne' limiti della legalità, i desiderii giusti e fondati che saranno espressi per le vie legittime; ma non può, nè deve, nè vuole in alcun modo tollerare il disordine. Difensore della libertà, comprende che essa non può esistere senza ordine: ed il sosterrà con tutt' i mezzi che sono a sua disposizione, primi de' quali reputa la nostra Guardia Nazionale, baluardo di libertà cittadina, ed il buon senso ed il patriottismo della gran maggiorità della Nazione, alla quale rinnova in brevi termini questo solenne appello:

« Contribuzioni ed offerte, se si vuol realmente » che si prenda parte estesa ed efficace nella guerra » della indipendenza nazionale.

» Legalità ed ordine, e soprattutto rispetto alla » privata proprietà, principal fondamento di ogni so» cietà civile, se si vuol essere veramente degni » della indipendenza e della libertà. »

A questo appello, o cittadini, risponderete sicuramente, pensando che tutta Italia ci contempla.

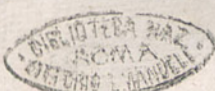
Il Ministero, *Troya — Dragonetti — Conforti — Scialoja — Ferretti — Del Giudice — Vignale.*

(*La Costituzione.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 9 *maggio.*

Niuna importante notizia dal Campo toscano. — Il nemico in tutto il giorno 4 si mostrò ai nostri, ma in vista di non voler attaccare nè essere attaccato.

Per ordine trasmesso dal Quartier generale di S. M., e comunicato dal Tenente General Bava, il presidio piemontese ha lasciato Goito, Sacca e Rivalta,

recando seco ancor l'artiglieria. Però i nostri hanno dovuto rinforzare questi tre punti; ed a questo effetto hanno levato il Campo da S. Silvestro, e con le truppe di questo ed un battaglione civico hanno afforzati i tre punti suddetti, ed ingrossato il Campo di Montanasa ed il Quartier generale, acciò le forze, perchè unite, riescano di maggior utilità.

(*Gazz. di Firenze.*)

MILANO 5 *maggio*.

Dell' indipendenza della Valtellina verso la Svizzera e le tre Leghe.

Oggidì che l'Italia con tanto eroismo di fatti, con tanta concordia di mezzi, con tanto suffragio d'opinioni, spiegando il vessillo dell'indipendenza, ha tanto bisogno della più stretta adesione d'ogni sua parte per avere quell'armonia d'azione che è precipuo elemento della grandezza e fortezza delle nazioni, si vuol essere con ogni cura solleciti a respingere tutto ciò che in qualche modo può menomare siffatta armonia. Perciò crediamo opportuno ragionare di alcune voci, che le presenti politiche agitazioni vennero sollevando intorno alla nostra sorella, la provincia di Valtellina, per le quali, coll'intento di separarla dalla lombarda famiglia, si vorrebbe dar corpo ad alcune pretese di vecchi diritti che il popolo svizzero direbbesi su di essa vantare.

Sappiamo coteste voci universalmente mal sentite dai nostri confratelli del dipartimento dell'Adda; nondimeno, siccome ogni idea, per quanto sia disgiunta dalla realtà, trova sempre modo a mettere radici ogni qualvolta sia alimentata da individuali passioni, crediam necessario di contraddire ai vantatori di siffatte pretese; e tanto più il facciamo in questo tempo, che la controversia potrebbe essere cagione ad intepidire quel fervore, di cui abbiam sì grande bisogno al compimento della patria rigenerazione. Coi nostri ragionamenti intendiamo dimostrare, che nè l'elvetica federazione, nè alcuno de' suoi stati, non ebbero mai pensiero d' aggregare a sè stessi questa feconda ed importantissima regione lombarda; e se mai lo avessero avuto, cesseranno dal metterlo innanzi, ove sia palese ch' è manchevole d' ogni fondamento.

Da tempo immemorabile, e per la sua posizione, e per la lingua, e pei costumi, e per gli scambj commerciali, che la chiamavano a discendere tra i popoli della pianura, anzi che salire sulle deserte cime delle Alpi, questa provincia fece parte dell' Italia e per conseguenza della Lombardia. Nelle spirituali dipendenze fu sempre sottomessa al vescovo di Como, che tuttavia vi tiene redditi feudali; e non solo questo si ha dalle storie, ma che fosse il vescovo tenuto in alcuni periodi dell' anno a far dimora in Tresivio, luogo che era altre volte de' primi della valle.

Son pieni gli annali della parte che prese alle vicende, ora destre, ora sinistre, di tutti i paesi alle cui sorti erasi collegata, massime nelle guerre combattute dai popolani contro i patrizj, dai Torriani contro i Visconti. Essere la Valtellina venuta in dominio dei Visconti, lo provano le insegne gentilizie recanti il noto colubro che, scolpito in basso rilievo, vedevasi sulle esterne pareti de' pubblici edifizj.

Caduta la Lombardia e seco la Valtellina in potere degli Sforza, dominandola Lodovico il Moro, nel 1487 vi calarono i Grigioni, che, devastandola con eccidj e saccheggi, giunsero fino a Sondrio. Venutovi il Moro con soldatesche, e data battaglia agl' invasori, questi se ne partirono, ritenendo per trattato la valle di Poschiavo e quattordici mila fiorini in pagamento.

In questi avvenimenti alcuna parte non ebbe la Svizzera, allora di recente costituita in repubblica. Ella ambiva a preferenza possedere il Canton Ticino, siccome l'ebbe di fatto.

Pel trattato stabilito col Moro avevano i Grigioni abbandonato ogni diritto su questi paesi; quando Giulio II, il precursore di PIO IX, volendo por ad effetto il nobile suo proposito di purgare l'Italia dallo straniero, chiamò alla grand'opera anche i Grigioni, i quali unitisi ai Valtellinesi trascorsero fino alle Tre Pievi, allora Stato milanese. Ma neppure in questi fatti ebbe veruna parte la Svizzera, che ad altre imprese rivolse le sue forze, ed ebbe in effetto altri compensi.

Per tal guisa rioccupata dai Grigioni la Valtellina, furono per patti stabiliti vicendevoli rapporti d'alleanza tra l'uno e l'altro popolo: ne' quali non come sudditi, ma come confederati, erano dagli stessi Grigioni chiamati i Valtellinesi. Non ebbe alcuna partecipazione a tutto questo la Svizzera, e l'invasione non fu condotta che in nome del vescovo di Coira e delle tre leghe. Solo le tre leghe ed il vescovo figurarono nei convenuti capitoli. Ove la Svizzera avesse creduto avere qualche diritto di partecipazione alla conquista fatta dai Grigioni, avrebbe dovuto stabilirlo con formale convenzione: il che non seguì per mancanza di motivi e di fondamento.

A nessun trattato, avvenuto dopo la rivoluzione del 1620, intervennero gli Svizzeri: non a quello di Madrid: non a quello di Monzone; e nemmeno all'ultimo, a quello cioè del 3 settembre 1639. E se questi diedero talvolta ajuti di guerra ai Grigioni per riconquistare la Valle, piuttosto il fecero costretti dai patti dell'antica loro alleanza, che per accorrere a sostegno e difesa di qualche loro diritto speciale.

Sino al 1802, cioè sino all'epoca della francese mediazione, la Repubblica infatti delle tre leghe formò sempre uno stato interamente distinto dalla Repubblica elvetica; nè mai fu riguardata come altro dei Cantoni. Le relazioni tra le repubbliche non furono che quelle di commercio e di scambievole sussidio in casi di guerra.

Nelle lunghe vertenze insorte nel 1787 tra la Valtellina e le tre leghe, affine di costringere queste ultime all'osservanza degli statuti provinciali e del capitolato 3 settembre 1839, la repubblica elvetica non fece veruna comparsa: e quando, a por termine alle contese, il Generale Bonaparte fu dai Grigioni eletto mediatore, nessun rappresentante svizzero intervenne all'elezione; ed in contrario di quanto fecero i Grigioni, non levarono gli Elvetici querela alcuna contro la sentenza proferita da Bonaparte; in conseguenza della quale la Valtellina coi due contadi furono definitivamente aggregati alla repubblica cisalpina: aggregazione che per opera di più trattati fu indi consolidata.

La nazione svizzera non ha mai aspirato a stringere legami politici colle genti della Valtellina. E in vero, caduto Napoleone, e venuta di nuovo la Lombardia sotto l'infausto dominio della casa di Lorena, molti degli abitanti valtellinesi, quasi presaghi del funesto avvenire che li attendeva, adoperaronsi con ogni mezzo perchè il paese fosse dichiarato e costituito in cantone federale. Gli svizzeri non accolsero, non secondarono, voti siffatti; anzi diedero prova d'essere del tutto alieni; ed eccola.

I deputati valtellinesi Guicciardi e Stampa trovavansi il 24 dicembre del 1814 in Vienna allo scopo di promuovere, anche nelle vie del diritto, l'incorporazione o meglio la conservazione della Valtellina tra le province lombarde. Udito il gran landamanno Rheinard riferire, che il Cantone Grigione aveva esposto alla Dieta il desiderio di congiungere alle tre leghe i contadi di Bormio e Chiavenna, facendone della Valtellina una quarta, sorpresi i deputati richiesero dei motivi, per cui non si proponesse di fare del tutto un Cantone. Al che il Rheinard si fece a rispondere: *Esserne già soverchio il numero, e riescire perciò difficile dirigerli, mantenere l' unità e l' armonia, massime dappoichè i torbidi nei piccoli Cantoni avevano avuto a pretesto l' incremento del numero; che l' accettazione del Valese, di Ginevra, di Neuchâtel derivò da trattati speciali già esistenti con que' paesi, mentre non ne erano giammai esistiti colla Valtellina.*

E il colonnello a' servigi di Russia, Rodolfo Parravicini, il quale agognava a tramutarsi in colonnello svizzero, essendo a que' giorni esso pure in Vienna, e il 3 gennajo 1815 avendo fatta al Rheinard eguale domanda, udì rispondersi: *Essere la Svizzera fissa in modo assoluto di non aumentare Cantoni.*

E in questi propositi vennero persistendo gli Svizzeri, quantunque i sovrani alleati avessero a quei giorni divulgato il principio di voler reintegrata la repubblica negli antichi confini.

Se non che gli antichi confini elvetici mai non compresero la Valtellina, nè i contadi; e però il proclamato reintegro non potè in guisa alcuna riguardare quei paesi.

Di più. Se la Svizzera confinò e confina col paese Grigione, confinò e confina con uno Stato che troppo differisce dalla Valtellina. Che se quest' ultima, pei casi narrati, dovette patire che i Grigioni usassero per certi tempi su di essa principesche prerogative, ciò non fece che il paese più non appartenesse alla gran famiglia italiana, e fosse divenuto reto od elvetico.

Non ignoriamo del resto, altra essere l'Elvezia, altra la Rezia; cioè due distinte nazioni, l'una e l'altra straniere a questa provincia per ogni riguardo costituente uno stato diverso.

Nè riesce inutile il notare, che quando la Valtellina fu sottratta alla reta dominazione, le tre leghe non erano parti della Confederazione Elvetica; ma del tutto erano separate, e costituivano un' indipendente repubblica. Per la qual cosa sempre più manifesto diviene, che mai la provincia valtellinese non appartenesse al corpo elvetico, dal quale giammai non venne dissepárata.

Proclamando poi le potenze alleate il ripristino della Svizzera ne' suoi primieri confini, vollero senz' altro proclamare la riunione dei paesi dalla violenza smembrati. Un così fatto principio non si adagia dunque in verun modo al caso nostro. E veramente non dissidj, non guerra, non tradimenti, non soprusi cagionarono il distacco della Valtellina dal paese grigione; ma un arbitro eletto dai Grigioni medesimi, il quale avevan perfino spogliato della facoltà di venire a temperamenti, allorquando, senza consultarlo, ricusarono di accogliere in quarta lega la Valtellina ed i Contadi: e per viste colpevoli, che videro poscia andar fallite, si resero contumaci. Nemmen pertanto quella proclamazione valse a favorire i disegni de' Grigioni e loro confederati.

La sentenza finalmente di Bonaparte venne ampiamente confermata dall'Impero d'Austria, quando esso pure volle territorio lombardo il già dipartimento dell' Adda; e ciò solo in onta agli sforzi dei Grigioni, non già degli Svizzeri.

Questi paesi che nel 1512 non furono che politici smembramenti della Lombardia, dopo che nel 1797 tornarono ad esserle ricongiunti, sempre se ne tennero onorati; e mostrarono e mostrano essere disposti a respingere con vigore ogni tentativo di separazione, così come son preparati a combattere il selvaggio nemico dell' italiana indipendenza.

(*Il 22 marzo.*)

ALTRA DEL 6.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Cittadini!

Le dimostrazioni clamorose ed insistenti, che da qualche giorno si ripetono e che hanno per iscopo di ottenere dal Governo Provvisorio immediati e verbali schiarimenti per complicati e moltiplici oggetti di pubblica amministrazione, se da una parte annunciano la vivacità dello spirito patriotico e la salutare sorveglianza della pubblica opinione su tutti gli atti del potere, portano dall' altra una grave perturbazione negli affari dello Stato, impedendo che il Governo deliberi con quell' ordine, con quella dignità, con quella calma e serenità di spirito, che sono condizioni necessarie a ciascun lavoro intellettuale: necessarissime poi ad uomini, i quali non hanno e non vogliono avere altra forza, se non quella che loro viene dalla pubblica opinione.

S' invitano perciò i cittadini ad astenersi da tali dimostrazioni, che non giovano in verun modo ad una chiara espressione di desiderj o di lagni, e che possono essere pericoloso pretesto ai pochi nostri nemici di disordine e di tumulto. — I liberi voti del popolo saranno sempre accolti ed esauditi, per quanto è possibile, da un governo nato dal popolo; ma per conoscere ed apprezzare questi voti, essi devono venir formulati in iscritto da regolari Deputazioni non già manifestati dalle grida confuse di una moltitudine.

Cittadini! Il Governo Provvisorio, nel far questo appello al buon senso ed al patriotismo del popolo, è sicuro di essere inteso: perchè quel popolo, che si è battuto come un eroe per conquistare l'indipendenza e la libertà, non vorrà compromettere con dimostrazioni tumultuose, che i nostri comuni nemici veggono con gioja, quasi fossero segno di civile discordia, e delle quali potrebbero facilmente approfittare.

Milano il 5 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - P. LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - Ab. ANELLI - GRASSELLI - DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

(*Gazz. di Milano.*)

Sia onore e laude al bravo Caporale del reggimento Conte Haugwitz, Cesare Rondelli di Roverbella, che nel conflitto di Bussolengo Veronese del giorno 29 del p. p. aprile tra i tedeschi ed i piemontesi, cacciato dai barbari in un' ala assai pericolosa con 33 de' suoi soldati italiani, egli con somma accortezza seppe a tempo ordinare una rapida marcia ai fratelli d'armi: e tergiversando per una di quelle colline, onde togliersi alla vista dei tedeschi, potè con tutti i suoi soldati darsi in braccio ai generosi piemontesi, che li accolsero con amore fraterno fra i più esultanti viva a Carlo Alberto, a Pio IX, all' Italia.

Condotto il drappello a Valleggio, venne arringato dal valoroso Duca di Savoja e ricevuto al suono della Banda militare.

Il Rondelli ed i suoi soldati corrono in fretta ad arrolarsi per la difesa della patria.

In segno di gratitudine

I compagni di salvamento.

(*Ivi.*)

STATI ESTERI

GRAN BRETTAGNA

LONDRA 29 *aprile.*

Bisogna congratularsi non solo colla Francia, ma ancora coll' Europa, colla cristianità, coll' umanità, che le elezioni fatte in Francia per quattro quinti siano cadute su uomini amanti dell' ordine e della pace. Oggi i popoli vogliono quiete: e se egli è possibile che le cose d'Italia e dello Schleswig si accomodino all' amichevole, si vedrà ben tosto rinascere la vita e la prosperità commerciale. Il primo atto dell' assemblea costituente sarà probabilmente di eleggersi Lamartine per presidente. Lamartine è in capo di tutte le liste. La Francia intera consacra il voto che gli vien dato dalla capitale. L' Europa e il mondo incivilito fanno altrettanto. La nostra ammirazione per Lamartine è illimitata. Tranquillo e coraggioso in mezzo ai pericoli più imminenti; tollerante, ma fermo nelle più critiche circostanze; accoppiante la feconda immaginazione del poeta alla prudenza dell' uomo di stato, l'abilità del tattico all' eloquenza dell' oratore più eminente, il patriottismo all' onestà; quest' uomo maraviglioso ha saputo far traversare alla sua patria una delle più terribili situazioni che siansi mai vedute. Il mondo lo guarda con una venerazione che tien quasi dell' idolatria: e la posterità lo porrà tra gli uomini più illustri che abbiano mai vissuto.

(*Morn. Advers.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 23 *aprile*.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica un decreto riguardante la Stiria, pel quale, dal primo di gennajo 1849, tutti i canoni inerenti al suolo, al dominio diretto o al diritto di decima, come quelli in natura e le prestazioni d'opera, saran trasformati in una rendita fondata su d'un estimo equo. Gli Stati della Stiria discuteranno immediatamente col concorso di proprietari prediali che non sono membri dell' assemblea degli Stati, e di Rappresentanti della classe dei contadini, una legge, giusta la quale dovrà effettuarsi questa trasformazione e che sarà sottoposta alla sanzione imperiale.

ALTRA DEL 24.

Io vi ho già annunziato che in questo momento tutti si occupano qui delle elezioni pel parlamento tedesco. Sfortunatamente l'eccitazione diviene ogni dì più forte, e il linguaggio delle passioni trova simpatie dappertutto. Si sono formati due grandi partiti. L'uno vuole una piena ed assoluta annessione all' Alemagna; e che i deputati austriaci votino in favore d'un solo stato federale tedesco; l'altro rappresenta la tendenza separatista. Egli teme che l'Austria non sia assorta nell' Alemagna; vuole anzi tutto il mantenimento della monarchia austriaca, ed esige dai candidati elettorali che si dichiarino contro un' Alemagna unita sotto un poter centrale, e perciò in favore dell' antico principio d'una confederazione di stati. Niuno sinora dir può tuttavia qual de' due partiti la vincerà. Anche fra la massa de' cittadini e la parte più illuminata della popolazione regna una gran divergenza d'idee su questa quistione.

Nell' associazione giuridico-politica che esercita un grande ascendente sulla guardia nazionale, e che forma qui una potenza, il partito tedesco ha trionfato in un' adunanza tempestosa tenutasi jeri, in cui fu deciso, ad una maggioranza di 122 contro 74 voti, di secondare l'annessione assoluta all' Alemagna: vale a dire, il principio di stato federale. Ma questa opinione fu combattuta da vari oratori, e in altre assemblee gli avversari della medesima ebbero il sopravvento. Oggi pubblici convegni saranno tenuti in dieci diversi luoghi per occuparsi di questo gran punto. Tutti gli sguardi si portano ansiosissimi verso il 26 di aprile. L'esempio di Vienna sarà decisivo per le provincie. Accanto alle discussioni orali e pubbliche: la lotta è sostenuta in mille libercoli e cartelli.

— Gli Stati della Moravia e della Slesia hanno rifiutato ad una voce il disegno di unione colla Boemia: voto che era stato espresso più volte in petizioni dagli abitanti di Praga.

(*Gaz. d'Augusta*.)

ALTRA DEL 25.

Ben lungi dal voler imprimere una direzione determinata alle prossime elezioni pel parlamento nazionale tedesco, od esercitar qualche influenza sulle medesime, il ministero crede di dover far palesi le sue idee intorno alla quistione già prima d'ora suscitatasi: se cioè l'Alemagna esser dee d'or innanzi un solo Stato federale, od una confederazione di Stati.

Desiderando di essere strettamente unita all'Alemagna, l'Austria coglierà con gioja qualunque occasione le sarà offerta di attestar il suo attaccamento per la causa della patria comune.

Ma ciò ch' essa non potrebbe mai riguardar come conciliabile colla sua particolar positura, sarebbe il pieno abbandono degl' interessi speciali de' suoi vari territori facenti parte della confederazione germanica, la subordinazione assoluta di questi ultimi alla Dieta germanica, e la rinunzia all' indipendenza della sua amministrazione interna. Perciò essa riservasi formalmente il diritto di sancire specialmente ogni decreto della Dieta.

Finchè questa clausola non sarebbe riconosciuta compossibile coll' essenza di uno Stato federale, l'Austria non potrebbe far parte d'un simile stato.

(*Gaz. di Vienna*.)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 26 *aprile*.

Il movimento che agita l'Europa si è comunicato alla Moldavia.

Nel giorno 3 di aprile s' incominciarono le unioni popolari. Finalmente nel giorno 10 vi fu un' assemblea generale, e si compilò una petizione contenente 35 articoli di riforme.

Fra queste sono le seguenti:

» Esecuzione intera dell'ordinamento organico;

» Sicurezza personale. Non possa arrestarsi alcuno senza un ordine del giudice;

» Miglioramento dello stato de' contadini; soppressione della prestazione di opere;

» Soppressione delle pene corporali;

» Responsabilità dei Ministri;

» Libero commercio;

» Pubblicità dei giudizi, ec. ec.

— Ai 22 una delle Sultane diede alla luce un Principe, che fu denominato Mohammed Aabid.

(*Journ. de Constantinople*)

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA 29 *aprile*.

Riceviamo in questo punto notizie recentissime di Cracovia. La sera del 26 erano giunti per la strada ferrata 60 forusciti, vegnenti dalla Francia. Sul confine del territorio cracoviano essi furono trattenuti dalle podestà austriache. Una deputazione del comitato sollecitò la loro liberazione. Fu promessa questa liberazione, poscia negata il dì appresso. Il popolo prese a chieder armi: la truppa fece fuoco sulla moltitudine. La truppa, respinta dalla popolazione nel castello, bombardò la città; dopo due ore di fuoco, vi ebbe sospensione d' ostilità.

(*Gazz. Univ. Austr.*)

PARIGI 4 *maggio*.

(*Dispaccio Telegrafico*)

Ore 7 e mezza della sera.

L' Assemblea nazionale si è riunita oggi. Essa ha incominciata la verifica de' poteri. Questa operazione sarà terminata domani. La sessione è stata aperta e terminata al grido unanime, e mille volte ripetuto, di Viva la Repubblica. Un popolo immenso si accalcava nelle vicinanze del palazzo, sulla piazza e sopra i quais. Il Governo provvisorio e i Rappresentanti hanno risposto al suo appello, mostrandosi sul peristilio, dove sono stati salutati da acclamazioni universali.

Il più grande entusiasmo regna nella città.

(*Semaphore*)

BORSA DI PARIGI

del 3 Maggio.

Tre per cento . . . . 46 —
Cinque per cento 68 25

(*Gaz. de France*.)

MILANO 7 *maggio*.

Sentiamo essersi fatta al nostro Governo l' offerta di 2000 Corsi, tutti armati ed equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di franco 1. 50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro Governo provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodigi di valore che i battaglioni *Corsi* facevano ai tempi dell' Impero.

(*Gazz. di Milano*.)

— Oggi, ad un' ora pomeridiana, entrava in Milano, dalla Porta Orientale, una batteria di cannoni, con due obici, e coll' annesso carriaggio e due carri di scambio; ed erano un dono che il Duca Litta faceva all' esercito lombardo. Si recarono incontro a queste preziose armi un prodigioso numero di guardie civiche, e varie bande musicali: sicchè ne fu improvvisata una vera festa militare, e induceva meraviglia il vedere come, nel solo spazio di un mese, si fossero potuti armare ed istituire militarmente tanti cittadini. Questa nostra Milano è veramente una città maravigliosa!

Sia dunque memorata con gratitudine l'opportuna e singolare larghezza del Duca Litta; e si persuadino sempre più i nostri nemici, che abbiamo una forza invincibile, dacchè tutti, secondo le nostre facoltà, offriamo oro e sangue al loro sterminio.

(*Il 22 marzo*.)

ALTRA DEL 8.

Dal num. XXVII del Bollettino delle notizie recenti, pubblicato dal Comitato di Lecco in data del 6 di maggio, ricaviamo:

La staffetta questa mattina ci porta le notizie seguenti:

Questa mattina arrivarono in Somma Campagna alcuni Uffiziali superiori napoletani, dai quali si ha la seguente sicura notizia. Un corpo, forte di 12,000 uomini, capitanato da Guglielmo Pepe, è partito da Napoli il 27 per Porto Ferrajo con 3 reggimenti di cavalleria e cannoni. Fra 10 giorni faranno parte dell' armata d' Italia.

È voce che merita fede, che sia giunta la notizia al Commissario distrettuale d'Isola della Scala, che il Generale Hamer, capo degli svizzeri, abbia preso, prima d' arrivare a Bolzano, gli ostaggi che s' inviavano in Germania, facendo prigionieri i soldati di scorta. Questa notizia è autenticata da lettere.

Alcuni viaggiatori partiti il 27 di aprile da Vienna, e giunti oggi in Lecco, raccontano che la Costituzione fu a Vienna accolta con festa dal popolaccio, perchè in quel giorno vennero distribuiti ai poveri 100,000 fiorini. Gli studenti, che sono quelli che comandano in Vienna, ed i cittadini delle altre classi, sono poco contenti della Costituzione, e vogliono la dimissione di Fiquelmont. Il giorno seguente il Ministero pubblicò un avviso, in cui si faceva appello al patriotismo dei viennesi perchè portassero al Governo, a titolo d'imprestito, argenterie ed oggetti preziosi. Poco si potrà raccogliere, perchè nessuno vi ha fede. L'Ungheria fraternizza coll' Italia, e dichiarò che non darà nè uomini nè danari per farci la guerra.

Si dice che la caserma dei croati a Verona sia stata incendiata.

(*Il 22 Marzo*.)

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

Notizie del giorno.

Brescia 6 *maggio* 1848

Le operazioni che jeri si fecero con grande alacrità al campo d' assedio sotto Peschiera; il collocamento dei pezzi d' artiglieria di grosso calibro; le trincee, già apprestate, fanno ritenere imminente un vigoroso attacco della fortezza.

La già sperimentata perfezione delle artiglierie Piemontesi e l' ardore degli assedianti ci assicurano della brevità della resistenza.

Il Quartier generale è tuttavia a Sommacampagna.

Dalle mosse di alcuni corpi di cavalleria e fanteria piemontese, operatesi jeri mattina in Valleggio, si argomenta che sia intendimento del Re di circuire più strettamente anche la città di Mantova.

L' accampamento dei nostri a Piovezzano tocca coi suoi avamposti al ponte sull' Adige di Ponton tagliato dagli Austriaci, ed ora dai nostri ricostruito. Il 3.° reggimento piemontese con quattro cannoni si portò il giorno 4 a Lazise, onde interrompere le comunicazioni fra Peschiera e Rivoli, e quindi il Tirolo. A questo scopo di tagliare affatto la strada del Tirolo tendono evidentemente le disposizioni ed i movimenti dei vari corpi d' armata a Bussolengo, Pastrengo, Piovezzano e Ponton.

Il giorno 4 di mattina il Duca di Savoja era a Cavalcaselle per osservare le posizioni e le trincee disposte pel bombardamento di Peschiera. Oggi il Re stesso si reca a visitare gli accampamenti a Ponti. Il giorno 4 di mattina uscirono gli Austriaci dalla porta di S. Giorgio di Mantova in numero di 2000 dirigendosi contro i corpi volontarj, i quali con una ritirata valorosamente sostenuta lasciarono avanzare il nemico: fino a che, separatisi i volontarj in due ale, si trovò di fronte ad un battaglione di truppa regolare con quattro pezzi di cannone.

La mitraglia e le palle di moschetto risolvettero gli Austriaci a precipitosa fuga. Rientrarono in città, lasciando non pochi morti e feriti.

Veniamo assicurati che il numero dei prigionieri, fatti dai nostri il giorno 30 a Pastrengo, ammonta a 700, e che i Piemontesi s'impadronirono anche di quattro pezzi d' artiglieria.

Un corpo di 6 mila volontari, guidati dal General Ferrari, rinforza il Generale Durando.

I nostri battaglioni, che guardano i confini del Tirolo, non ebbero in questi giorni verun fatto d'armi.

Gli Austriaci continuano ad arrestare in Verona distinti cittadini e li mandano in Tirolo. La notizia che un convoglio di essi sia stato arrestato presso Belluno da un corpo Svizzero, si va confermando.

Dicesi anche che Radetzky siasi ritirato da Verona, e che abiti in una villa poco lontana dalla città al di là dell' Adige. Alcuni dicono persino che egli siasi rifuggito in Tirolo, abbandonando l' esercito.

Speriamo che quanto prima esercito e capitano saranno ben lungi da noi. Verona è alla vigilia di stendere la mano ai prodi suoi liberatori e confortarsi delle patite sciagure.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. BORGHETTI *Seg. gen.*

Nel fatto d'arme, cui per comando di Radetzky prese parte Sigismondo, figlio dell' ex Viceré, si conferma che ha perduto la vita un generale degli Austriaci, e molti ufficiali furono fatti prigionieri. Lo stesso Sigismondo fu ricondotto in Verona in una carrozza a lento passo, e smontò abbattutissimo all' Albergo delle due Torri.

Dei 500 ulani, che erano usciti da Porta Nuova, non ne ritornarono che 50: perchè molti feriti, moltissimi disertati. Da quel giorno l'avvilimento è grande fra i nostri nemici: e se prima gozzovigliavano, maledicevano agli Italiani, ora molti piangono e tutti hanno il volto a mestizia.

(*Gaz. di Milano*.)

CAMPO D'ASSEDIO SOTTO PESCHIERA

dal lato destro del Mincio.

5 maggio, ora una pomeridiana.

Questa notte vi furono due sortite da questo lato, ma senza alcun esito, secondo il solito: e le nostre ronde rasentarono talmente i ridotti del nemico che li toccavano con mano. La notte era talmente buja e piovosa, che i Tedeschi di nulla s' accorsero. Dal lato sinistro del fiume furonvi tre sortite: ma gli assediati furono ricevuti da fucilate sì ben mantenute, che presto sentissi il tamburo della ritirata battere in Peschiera.

Sul colle *Berra*, di fianco al monte degli Olivi, tutta mattina si è lavorato ad erigere un terrapieno difeso da un obizzo, il quale difende il punto più debole del nostro campo nel caso di un' aggressione del nemico simile a quella del 30 aprile. Si trovano qui pur anco in rinforzo 300 volontari del Corpo Borra: e dimani ne verranno altri 150, come sperasi, col comandante medesimo.

Tutti questi preparativi si fanno per evitare un attacco di sortita, intanto che il generale Manno dal campo d' assedio in Cavalcaselle fulminerà colle sue artiglierie le parti deboli della fortezza da quella parte sopra indicata.

Il bombardamento dovrà seguire oggi o dimani, tosto finiti i lavori relativi. Le trincere sono allestite ed i cannoni necessari vi sono collocati. La parte rasente il Lago è ben guardata da una porzione del 13.° reggimento, come anche quella che si porta a Saliones.

Ogni soldato, sia ufficiale o subalterno, è ora obbligato a star sotto l'armi di continuo, e non può dipartirsi nemmeno per un istante dal campo. A Desenzano udivasi il continuo cannoneggiare durante la giornata del 6: e conoscevasi essere presso Verona, anzi che presso Peschiera.

(*Gazz. di Milano.*)

PADOVA 5 *maggio*

Molte migliaia di feriti sono raccolti in Verona nell'Ospitale civile e militare, nella caserma detta del *Cadenon*, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vestiti da semplici soldati.

Assicurasi che furono da Verona sin presso Legnago ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige tutti gli edifici da mulino e tutte le barche. Temono che l'ala destra dell'esercito piemontese sia per passare l'Adige a Zevio, al di sotto di Verona, e venire in tal modo circuiti.

(*Caffè Pedrocchi.*)

ALTRA DEL 7.

Abbiamo la seguente comunicazione officiale del Comitato provvisorio di Bassano del 6.

» Da Cornuda ci giunse avviso, che alcuni colpi di cannone furono tirati dai nostri stanziati al già distrutto ponte di Piave contra il nemico, che si trova di là dal fiume. »

» Oggi la legione dei nostri crociati è partita per la Piovega, onde rinforzare quell'importante posto, che dopo la partenza della nostra colonna di congedati per Busche era presidiata dalle Guardie Nazionali mobili di questa città e dei paesi della Valle di Brenta. »

Un altro bollettino al Comandante della colonna mobile della Scala, pure del 6, reca:

» Giunge in questo punto notizia che a Belluno jersera entrarono 1,800 austriaci, che domandano libero passaggio per Feltre. »

— Appositi commissionati sono partiti per il campo di Busche.

— Si ha da Vicenza, il 6 alle 2 pomeridiane. Jersera da Verona fu scritto al Municipio di Lonigo, dal Comando militare di Verona, che si tenessero pronte 2 mila sacca di frumento, 96 bovi, 2 mila uova, e 40 botti di vino. Un corpo di cavalleria sarebbesi là recato a ricevere il tutto. E stamattina 360 forgoni asportarono infatti da Lonigo le cose richieste.

— Lavorasi dal corpo del genio tedesco, da parecchi giorni, a munire di fortini le basse di Caldiero. Tutto fa credere che là darassi una battaglia campale.

— Lo spesso cannoneggiare di jeri oltre Verona fu attorno a Peschiera.

— Lavoravasi al ponte Furo per chiudere il corso del Retrone, ed allagare le campagne di S. Agostino fuori porta Castello.

— Una lettera di Treviso del 6 ha il seguente brano:

» Ti scrivo un'ora prima di partire pel campo della Piave. Quaranta Friulani hanno formato un corpo separato, che il General Durando accettò con tutta gentilezza per servirsene come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli. »

(*Gazz. di Bologna.*)

VICENZA 6 *maggio.*

Un sorvegliante dell lavori della strada ferrata, venuto questa mattina da S. Bonifacio, assicura di aver veduto gli Austriaci, con 500 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglieria, disporsi in linea di difesa sulla diritta dell'Alpone. Ciò è confermato da altri: con l'aggiunta che questa linea militare si estende dall'Adige ai monti, e che viene a chiunque interdetto il passaggio attraverso di essa.

(*Ivi.*)

SOMMACAMPAGNA 6 *maggio.*

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Quest'oggi Sua Maestà ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirgli una battaglia campale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue truppe e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'armata, sotto gli ordini del Luogotenente Generale Barone Bava, le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende sino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro, colle due ale scaglioni in addietro.

A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente: sino a che giunto alle positure di Santa Lucia, San Massimo e Crocebianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli di parapetti, di muri traforati da feritoie, si arrestò. Ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria, li assalirono così vivamente, che malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in brev'ora di Santa Lucia e di Crocebianca. Lo slancio, con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco, sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d'armata, che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo: e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole dei morti e dei feriti che abbiamo da lamentare.

Le brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'armi che precedettero, e compirono la presa di Santa Lucia.

Il Re, che lor teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimonio del loro valore al di sopra di ogni elogio. — Gli Austriaci non ebbero posa nella loro ritirata, che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e Sua Maestà, vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma che si ostina a ricoverarsi dietro le mura delle fortezze, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo Quartier Generale, finchè non ebbe veduti trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata: se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle. Ma ciò fu di breve durata: poichè S. A. R. il Duca di Savoja, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal Borgo suddetto, e li respinse, inoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto s'era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico: poichè trovandosi presso a Verona, potè facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti. Queste perdite però debbono essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per tirare contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre milizie: e narrarono come quelle truppe, tenute per forza dagli Austriaci, sieno ormai piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prender parte ai suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo alla conquista dell'Indipendenza Italiana.

Per Ordine,
Il Capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.
D'Ordine del Governo Provvisorio,
G. CARCANO *Segretario.*

(*Il 22 Marzo.*)

PADOVA 8 *maggio.*

Lettera di un Uffiziale della divisione Ferrari.

Jeri a Monselice abbiamo noi arrestato il Direttore di Polizia dell'ex-Duca di Modena assieme al Governatore di Reggio, e ad una terza persona, che non si sa chi sia. Costoro erano diretti a Verona con num. 30 carri di frumento, 8 superbi cavalli, e più un pacco di gioje e carte dirette all'ex-Duca medesimo. Subito seguito l'arresto si andò a perquisire il Palazzo, detto Battaglia, già appartenuto al Duca, e nulla vi si rinvenne. Nella notte furono fatte imboscate; ma tutte inutili. Ecco poi come accadde l'arresto. Un nostro Sergente, emigrato modenese, riconobbe il Direttore di Polizia, mentre in un piccolo legnetto fuggiva al gran galoppo. Bastò la voce di lui, perchè tutti quelli che erano a cavallo (fra i quali era io) lanciassero a tutta corsa i cavalli per raggiungerlo. Quando costui si vide stretto, si mise a piangere, ma tentò fuggire pei campi: io peraltro saltai un fosso e lo arrivai di faccia, mentre il Rossi (figlio dell'ex-Ambasciatore di Francia) lo serrava alle spalle. Non gli fu torto un capello; fu solo perquisito, e gli trovammo in petto il pacco di gioje.

NECROLOGIA

Di nuova gramaglia si veste nel giro di poche lune l'illustre assemblea de'Consultori di Stato. L'Avvocato Francesco Benedetti da Corneto per violenza di morbo invincibile si partì di questa vita la mattina del giorno 8 di maggio corrente. S'egli è vero che non dalla nobile prosapia, o dal pingue censo degli avi, ma sibbene dalle proprie opere e virtudi, sorga la buona o rea fama del cittadino; per certo non mancherà sul sepolcro del nostro caro estinto la gloria più stimabile e vera, ch'è la lagrima della Patria. Nell'angustia del presente articolo basti un rapido cenno della sua vita. Egli compì con plauso il corso legale nella romana Università; ivi s'ebbe il diploma di dottore dell'una e dell'altra legge. Associato di poi all'onorevole Avvocato Gorirossi, seppe tanto ben meritarne, che ne ereditò lo Studio reputato tra i primi della Curia di Roma. Com'egli ne sostenesse e ne accrescesse la rinomanza, è noto siffattamente a tutti che inutile sarebbe ripeterlo con molte parole. Dirò solo, che la dottrina, la facondia, la urbanità, e (ciò che più vale) la onestà sua incorrotta lo elevarono in tanta riputazione da conseguirne moltissime clientele, fra le quali quella più cospicua delle principesche famiglie Borghese e Doria Panfili. E poichè fra cotali virtù civili il Benedetti nutriva eziandio fervente nell'animo l'amore dell'italico risorgimento, bel guiderdone ne ottenne allorquando da ultimo, concedutasi dal grande Pontefice riformatore nella Consulta di Stato una prima rappresentanza del popolo nelle ingerenze governative, la Civitavecchiese provincia per voto unanime lo elesse membro di quel nobile consesso. Ma quasi nel mezzo del cammino di sua vita, perocchè non aveva egli che 46 anni, nel fiore delle speranze, nell'acceso adoperarsi al trionfo delle italiane sorti, una cruda morte veniva a troncare lo stame de'suoi giorni! Chi potrebbe ridire il suo inestimabile affanno nel dividersi dall'amorosa consorte! Chi le lagrime infrenabili nel lasciare per sempre i tre diletti figliuoli, ch'egli amava di cotanto amore da parer quasi soverchio? Incomportabile saria stato il suo strazio, se l'infelice, sentitosi presso al suo fine, non si fosse volto al fonte della eterna pietà, e non avesse attinto i conforti della nostra santa Religione, di cui fu mai sempre senza ostentazione devotissimo. Ma in sì crudele infortunio v'ha pure un lenimento che ne sminuisce l'amarezza, e può rattenere il pianto sulle pupille de'congiunti e degli amici di lui. Roma deplorò la sua perdita: e rappresentata dalla Consulta di Stato, dal Collegio legale, dalle Deputazioni dei Circoli della Città, dalla Guardia Civica, dal popolo adunato foltissimo per le vie, ne accompagnò la salma alla tomba nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Colla quale pubblica dimostrazione la Città eterna disse a tutta Italia, che il misero immaturamente spento fu nel novero dei buoni, degli utili, degli onorandi cittadini. Morire colla stima e coll'amore del proprio paese, non è che passare a novella vita, ma gloriosa, invidiabile, immortale.

LUIGI DASTI.

ARRIVI

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 MAGGIO

Frescobaldi Luigi, toscano, Possidente, da Firenze.
Pulci Giovanni, veneziano, Corriere Straordinario, da Venezia.
Vegni Antonio, toscano, Corriere Straordinario, da Firenze.

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 MAGGIO

Brand Luigi, svizzero, Corriere, da Napoli.
Boucher Giovanni, belgio, Corriere, da Civitavecchia.
Gregory Giacomo, inglese, Proprietario, da Malta.
Lehmann Carlo, sassone, Negoziante, da Trieste.
Ortis Domenico, veneziano, da Venezia.
Roosevelt Giacomo, americano, Proprietario, da Napoli.
Sospizio Cesare, veneziano, Corriere Straordinario, da Venezia.
Tatti Antonio, veneziano, Corriere, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 DI MAGGIO

Amiconi Bernardo, napolitano, Possidente, per Livorno.
Cels Gio. Battista, belgio, Pittore, per Belgio.
Cels Giuseppe, belgio, Pittore, per Belgio.
Cataldi Vincenzo, napolitano, Corriere, per Inghilterra.
Crofton M., inglese, Gentiluomo, per Londra.
Charpentier, francese, Contessa, per Firenze.
D'Aubigny Riccardo, francese, Barone, per Firenze.
De Portelais Carlo, prussiano, Conte, per Firenze.
De Hurtade Clito, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
De Binder Carlo, inglese, Gentiluomo, per Marsiglia.
Emangard Alfredo, francese, Possidente, per Marsiglia.
Gitzicki Michele, russo, Possidente, per Genova.
Dini Giuseppe, svizzero, Scultore, per Svizzera.
Garibbo Luigi, toscano, Pittore, per Firenze.
Grattan Edmondo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Heune Mons. Giovanni, svizzero, Vescovo, per Svizzera.
Holler Edoardo, prussiano, Possidente, per Marsiglia.
Hall Francesco, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Lindsay, inglese, Gentiluomo, per Genova.
Levy Luigi, francese, Negoziante, per Parigi.
Meron Augusto, prussiano, Gentiluomo, per Firenze.
Matta Francesco, chiliano, Possidente, per Firenze.
Oppenham Giuseppe, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Patrizi Francesco, romano, Marchese, per Inghilterra.
Pianciani Gio. Battista, romano, Professore di Fisica, per Inghilterra.
Salaman Carlo, inglese, Gentiluomo, per Genova.
Totti Antonio, milanese, Corriere, per Genova.
Varicas Roberto, inglese, Possidente, per Genova.
Vandelle Giovanni, savojardo, Proprietario, per Torino.
Wauner Giorgio, baverese, per Baviera.
Wellesley M., inglese, Gentiluomo, per Firenze.

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 DI MAGGIO

Bentinck Carlo, inglese, Proprietario, per Londra.
Brovvne, inglese, Dama, per Copenaghen.
Bartoli Luigi, Console di Danimarca, per Civitavecchia.
De Sehendorff, di Dresda, Baronessa, per Firenze.
De Clermont Gaspare, francese, Possidente, per Napoli.
De Mosbourg, francese, Proprietario, per Francia.
Ezalanski Andrea, russo, Possidente, per Firenze.
Horonuatz, francese, Comandante di Vapore, per Civitavecchia.
Hay Carlo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Hertz Dionisio, austriaco, Possidente, per Napoli.
Kronfels, di Baden, Baronessa, per Firenze.
Marti Saturnino, spagnuolo, Avvocato, per Firenze.
Mateu Emanuele, spagnuolo, Possidente, per Firenze.
Pierpont Sidney, inglese, Proprietario, per Londra.
Sospizio Cesare, veneziano, Corriere Straordinario, per Napoli.
Spies Emma, baverese, Proprietaria, per Firenze.
Sehoultz, russo, Possidente, per Russia.
Sussisant Carlo, francese, Possidente, per Firenze.
Schpileski Leone, russo, Possidente, per Genova.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 85. — 1848. Sabato 13 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
12 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,3	+ 12,8°	25°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 11 Maggio
	» 3 pomer.	» 28 » 0,3	+ 18,7	51	O. m.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 12 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 0,8	+ 12,9	17	N. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 19,2 Temperat. min. + 11,4.

PARTE OFFICIALE

ROMA 13 *Maggio.*

—

La Santita' di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell' Interno in data di oggi, si è degnata di nominare Membri dell' Alto Consiglio i signori:

Conte Gaetano Recchi.
Conte Giuseppe Pasolini.
Cav. Bartolomeo Borghesi.
Principe D. Tommaso Corsini, *Senatore di Roma.*
Prof. Cav. Emiliano Sarti.
Principe D. Camillo Aldobrandini.
Monsig. Gio. Corboli Bussi.
D. Baldassarre de' Principi Boncompagni.
D. Michelangelo Caetani Principe di Teano.
Commendatore Pietro Tenerani.
Cav. Luigi Poletti.
Prof. Niccola Cavalieri S. Bertolo.
Monsig. Lavinio Spada Medici.
Monsig. Gio. Di Pietro.
Cav. Michele Medici.
March. Ignazio Guiccioli.
Monsig. Francesco Pentini.
Monsig. Girolamo D' Andrea.
Prof. Antonio Alessandrini.
March. Massimiliano Angelelli.
Conte Filippo Bentivoglio.
Gaetano Zucchini *Senatore di Bologna.*
Cav. Dionigi Strocchi.
Conte Domenico Paoli.
Principe Annibale Simonetti.
Monsig. Gabriele Laureani.
Conte Gio. Battista Paccaroni.
Conte Alessandro Baldeschi.
Conte Andrea Gabrielli.
Conte Lauro Lauri.
Prof. Bertoloni.
Principe D. Domenico Orsini.
Prof. Giacomo Folchi.
Principe D. Agostino Chigi.
Principe D. Giulio Cesare Rospigliosi.
Principe D. Pompeo Gabrielli.
Principe D. Francesco Barberini.
Principe D. Alessandro Torlonia.
Monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli.
Conte Luigi Mastai.
Conte Antonio Strozzi.
Principe D. Pietro Odescalchi.
March. Luigi Paolucci de' Calboli.
Monsig. Teodolfo Mertel.
Principe D. Clemente Altieri.
Prof. Filippo Narducci.

La Santita' di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell' Interno in data di oggi, si è degnata di nominare Consiglieri di Stato i signori:

Avv. Giuseppe Giuliani.
Prof. Francesco Orioli.
Prof. Cav. Salvatore Betti.
Monsig. Ignazio Alberghini.
Avv. Giuseppe Piacentini.
Michele Adriani.
Monsig. Carlo Luigi Morichini.
Monsig. Ildebrando Rufini.
Avv. Filippo Bonacci.
Avv. Francesco Sturbinetti.
Avv. Pietro Pagani.
Monsig. Gio. Battista Palma.
Marchese Lodovico Potenziani.
Prof. Pietro Carpi.
Avv. Marcantonio Ridolfi.

ORDINANZA MINISTERIALE

INTORNO AL CONSIGLIO DI STATO.

Conformemente allo Statuto Fondamentale, da cui si promette la fondazione di un Consiglio di Stato;
Il Consiglio de' Ministri,
Udito il voto della Consulta di Stato;
Udito il volere di SUA SANTITA';

Decreta:

La istituzione del detto Consiglio di Stato.
La forma ed il regolamento di esso sarà come segue:

TITOLO I.

Delle persone che compongono il Consiglio di Stato, o che vi hanno parte.

Art. 1. Il Consiglio di Stato si compone di dieci Consiglieri ordinari e di cinque straordinari, di un Presidente che sarà per regola il Ministro di Grazia e Giustizia, di un vice-Presidente scelto fra i Consiglieri, e di ventiquattro Uditori, tutti di nomina Sovrana.

Art. 2. I Consiglieri dovranno aver superato l' anno trentesimo di loro età; il ventesimo primo gli Uditori.

Art. 3. I Ministri potranno, con le regole che si diranno in appresso, intervenire alle adunanze del Consiglio di Stato.

Art. 4. Gli Uditori v' interverranno nel modo che sarà pur detto in appresso.

Art. 5. Al Consiglio di Stato è addetto un Segretario Generale.

TITOLO II.

Attribuzioni del Consiglio di Stato, e modo di esercitarle.

Art. 6. Il Consiglio di Stato può essere richiesto del suo parere sopra i progetti di legge, e risponde a tutte le questioni che gli sono sottoposte dai Ministri. Può ancora essere incaricato di compilare i progetti di legge. Deve essere necessariamente richiesto del suo parere sopra i regolamenti di pubblica amministrazione.

Art. 7. I Consiglieri di Stato adempiono le loro incumbenze o riuniti in adunanza generale, o divisi in sezioni.

Art. 8. Le sezioni sono tre. Ciascuna si compone di cinque Consiglieri fra ordinari e straordinari. La prima corrisponde co' Ministeri di finanza, di commercio, belle arti, industria e agricoltura, e de' lavori pubblici; la seconda co' Ministeri di grazia e giustizia e di istruzione pubblica; la terza co' Ministeri dell' interno e della polizia. Quali dei Consiglieri di Stato all' una od all' altra delle tre sezioni appartengano, è stabilito dal Sovrano.

Art. 9. I Ministri degli affari esteri e delle armi, per gli affari di loro pertinenza, potranno volgersi o all' intero Consiglio, o alla sezione cui più stimeranno convenire l' affare da trattarsi.

Art. 10. Le adunanze generali del Consiglio, come quelle delle sezioni, sono presiedute dal Consigliere primo per ordine di nomina.

Art. 11. Le adunanze generali non saranno legittime, se non v' intervengono dieci Consiglieri almeno; quelle di più sezioni, se non ne intervengono sei; quelle di una sola sezione, se non ne intervengono tre.

Art. 12. I Ministri intervenuti alle adunanze non prendono parte alla votazione.

Art. 13. Il Consiglio di Stato si unisce ordinariamente in adunanza generale una volta per settimana. Le adunanze di una o più sezioni saranno convocate dai rispettivi presidenti, a seconda delle circostanze.

Art. 14. Riunito il Consiglio in adunanza generale o parziale, il Presidente determina e propone le questioni da risolversi, e ne dirige la discussione.

Art. 15. Le deliberazioni del Consiglio di Stato nelle adunanze generali, come in quelle di una o più sezioni, risultano dal maggiore numero di voci; in caso di parità, nelle adunanze di una o più sezioni, sarà sopracchiamato dal Presidente un Consigliere di altra sezione; nelle generali si rinnoverà la discussione in altra adunanza; e tornando la parità, prevarrà il voto del Consigliere più anziano di età.

Art. 16. I regolamenti di pubblica amministrazione dovranno sempre essere discussi in adunanza generale.

Art. 17. Senza esser personalmente presenti alle adunanze, non si può avervi parte alcuna.

TITOLO III.

Degli Uditori al Consiglio di Stato e del loro uffizio.

Art. 18. Gli Uditori al Consiglio di Stato sono ripartiti in egual numero per ciascuna sezione.

Art. 19. Spetterà ai Consiglieri componenti le singole sezioni determinare le speciali occupazioni degli Uditori che loro sono addetti.

Art. 20. Alle adunanze generali interverranno tutti gli Uditori; alle altre quegli addetti alla sezione, o sezioni che si uniscono.

Art. 21. Invitati dal Presidente dell'adunanza, interloquiranno: non avranno parte nella votazione.

TITOLO IV.

Del Segretario generale addetto al Consiglio di Stato, del Segretario di sezione, e dei loro ufficj.

Art. 22. Il Segretario generale assiste alle adunanze generali, ed a quelle di sezioni riunite, e ne redige le deliberazioni; distribuisce, sia al Consiglio, sia alle sezioni, le materie rimessegli dal Ministero, e si occupa della corrispondenza subordinatamente al Consiglio.

Art. 23. Ogni sezione avrà come Segretario un Uditore a turno trimestrale coll' ordine stabilito dai Consiglieri di sezione. La sua incumbenza consiste principalmente nel redigere gli atti delle adunanze della sezione.

TITOLO V.

Disposizioni generali.

Art. 24. Nelle disposizioni governative si farà menzione se furono emanate in seguito di deliberazione del Consiglio di Stato.

Art. 25. Colle funzioni di Consigliere di Stato è incompatibile qualunque impiego giudiziario, amministrativo, o governativo, cui sia annesso un pubblico stipendio, e in genere qualunque altro impiego che obblighi a dimorare lungi da Roma.

Art. 26. I Consiglieri di Stato avranno una provvisione da destinarsi. Gli Uditori avranno il diritto ad

una provvisione dopo tre anni di lodevole e non interrotto servizio.

Art. 27. I Consiglieri di Stato non possono esser rimossi, se non in virtù di un regolare giudizio, la cui forma verrà costituita da legge speciale.

Roma li 10 maggio 1848.

ANTON-FRANCESCO CARD. ORIOLI, *Presidente ad interim del Consiglio de' Ministri.*
GIOVANNI Conte MARCHETTI, *Ministro degli affari esteri secolari.*
TERENZIO Conte MAMIANI, *Ministro dell' interno.*
PASQUALE AVV. DE-ROSSI, *Ministro di grazia e giustizia.*
GIUSEPPE AVV. LUNATI, *Ministro delle finanze.*
MARIO MASSIMO, Duca di Rignano, *Ministro del commercio, lavori pubblici.*
FILIPPO ANDREA Principe DORIA, *Ministro delle armi.*
FRANCESCO PERFETTI, *Assessore generale di polizia, pel Ministro assente.*

PARTE NON OFFICIALE

Il Ministro delle Armi, per dare un ragionevole sfogo alle moltiplici domande, che gli sono presentate a fine di ottenere dei gradi nelle Truppe assoldate, nella formazione del Corpo di Riserva che a momenti andrà ad organizzarsi, trova indispensabile di far conoscere, che nel detto corpo di nuova formazione debbono prima, come vuole giustizia, essere allogati gli Ufficiali e sotto Ufficiali della nostra Armata che prestano il servizio attivo: e che in secondo luogo, siccome oggi si hanno ben molti Ufficiali e sott' Ufficiali che servono nei Corpi Volontari, così ancor questi possono meritare la superiore considerazione pel ben servigio, e pei meriti che nella loro attuale posizione possono acquistare. Se dopo ciò vi rimarranno ancora piazze di Ufficiali da ricoprire, si prenderanno in esame le domande avanzate al Ministro delle Armi dai Cittadini, per prendere in considerazione quelle che si rinverranno attendibili.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 9 *maggio.*

Il Governo ha disposto che partissero per talune delle nostre province delle colonne mobili, richieste specialmente dagl' Intendenti per mantenere l' ordine pubblico e tutelare le proprietà.

— Il Ministro dell' Interno gode di poter informare il pubblico, che il Real Governo mai non allenta la sua troppo giusta sollecitudine di compir l' armamento della nostra brava Guardia Nazionale.

Fra gli altri provvedimenti, che tendono a tal salutare scopo, si è disposto che due Uffiziali di Artiglieria partano immediatamente di qui per Tolone a fine di colà riceversi cinquantamila fucili, che verranno loro consegnati per parte della Repubblica francese. (*Giorn. delle due Sicilie.*)

— Jeri dettero fondo in questa rada i tre vascelli francesi il *Friedland* comandato dal sig. de Servol, l' *Oceano* sotto gli ordini del sig. Pellion, ed il *Sovrano* capitanato dal sig. le Barbier, non men che la fregata a vapore il *Panama* comandata dal sig. Belvize. Questa, non men che l' *Oceano*, nel quale è il comandante la squadra del Mediterraneo, sig. Baudin, procedevano in quattro giorni da Livorno. (*Ivi.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 9 *maggio.*

Il sig. Commend. Antonio Ramirez di Montalvo, Presidente della R. Accademia delle belle Arti, ha pubblicato il seguente

Avviso.

In seguito degli attuali avvenimenti d'Italia avendo la voce del Principe fatto invito alla valorosa gioventù toscana d' ingrossare le file dei prodi difensori della patria e propugnatori della Italiana indipendenza, sono volati sotto il nazionale vessillo non pochi giovani studenti in questa Accademia di belle Arti. In conseguenza di che, ed in seguito delle istanze umiliate al R. Governo dagli Alunni delle Arti del Disegno rimasti a studio nella detta Accademia, i quali mossi da generosi e fraterni sentimenti hanno espresso la ripugnanza loro a concorrere ai Posti di Pensione a Roma in pregiudizio dei loro compagni militanti per la comune salvezza, l' infrascritto Presidente, superiormente autorizzato, rende noto che l' apertura del Concorso pei detti Posti, che secondo l' avviso pubblicato il dì 13 Marzo prossimo passato era fissata pel primo di Giugno di quest' anno, resta sospesa fino a nuovo avviso: e che in qualunque tempo esso avrà luogo, sarà valutata ai concorrenti l' età, in che si troveranno al primo giorno di Giugno 1848.

— Intorno al riferito avviso è da avvertire che S. A. R. il Granduca, nell' approvare la richiesta sospensione del Concorso pei Posti di studio a Roma, ha ordinato al Presidente dell' Accademia di far sentire ai Giovani, che hanno invocata questa misura, la Sua Sovrana soddisfazione pei generosi e fraterni sentimenti, di che essi hanno offerto sì bella prova, e di darne loro la meritata lode. (*Gazz. di Firenze.*)

CAMPO TOSCANO.

4 *maggio.*

Al nostro campo fu condotto prigioniero un Tedesco disertore per nome Stanislao Jackovintzck. Si è raccolto dal suo esame, tenuto davanti ad Ambrogio Vago milanese, sargente alla prima compagnia del primo battaglione dei volontari Toscani comandato dal capitano Pietro Balzani, che dopo aver servito l' Austria per il corso di 22 anni, tra i fucilieri del reggimento Baumgarten, altre volte Jouloy, si era determinato a fuggire per i cattivi trattamenti, per la scarsità de' viveri e di paga, e soprattutto per l' assoluta mancanza di sale e tabacco. Ha assicurato, stanziare in Mantova quattro Reggimenti tra granatieri, fucilieri, bersaglieri e cannonieri con pochissima cavalleria: e questi reggimenti esser composti di 12 compagnie ciascuno, ed ogni compagnia esser composta di 200 uomini; cosicchè la truppa austriaca in Mantova sommerebbe a 9,600 uomini. Narrava in oltre, che la città è guardata da quattro lati, con un reggimento da ogni lato, e dodici pezzi da campagna di mezzana portata, ed altri 4 di grossa portata: il che vorrebbe dire in tutto 64 pezzi d' artiglieria; eccettuati i diversi frontini, dei quali non conosce precisamente la resistenza; e che alla distanza di un mezzo miglio dalla città e dai fortini vi sono le mine sepolte, specialmente all' incrociamento delle strade, ove, dice, essere una casa fatta di canne; non si sa a qual uso. Afferma esservi pochissimi cannonieri: per cui all' artiglieria suppliscono i bersaglieri. Molti sarebbero i soldati disposti alla diserzione, ma temono le truppe esterne. Nella sua compagnia, dice, 60 erano già pronti alla fuga.

5 *maggio.*

Ieri, circa le ore 9 di mattina, due colonne di Austriaci si avanzavano alla volta delle due ale del nostro campo, sventolando bandiera tricolore, e gridando *viva l' Italia, viva PIO IX* ec. ec. L' ala destra nostra, credendo che fossero amici, li lasciarono avvicinare. Allora i barbari cominciarono a sparare cannonate a metraglia, e fucilate: per cui da ambe le parti s' ingaggiò una zuffa, che durò tre quarti d' ora. I nostri ebbero 6 morti e alquanti feriti. La perdita degli Austriaci non si conosce con precisione, ma si dice esser notabilissima. Dall' ala sinistra però il bravo colonnello Laugier, appena vide avvicinarsi la colonna dei Tedeschi, con somma accortezza schierò la sua colonna davanti ai nostri cannoni: e quando i nemici furono al tiro, ordinò che la colonna si aprisse, e con una scarica di cannoni fece uno spolverio della colonna nemica: dimodochè gli Austriaci furono costretti ad una precipitosa ritirata. (*Patria.*)

LIVORNO 8 *maggio.*

È qui comparso un bastimento austriaco. I veneziani (di Livorno) si portarono a bordo, egli tolsero due cannoni e diverse armi, che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla Caserma Civica. (*L' Alba.*)

MASSA 9 *maggio.*

Lieto giorno fu quello di jeri, giacchè pervenutaci la desiderata nuova, che anche Carrara avea promulgato con unanime voto la sua dedizione a Toscana, sorse tosto in noi generale il pensiero di abbracciare gli amati Fratelli Carraresi, onde scambiare le congratulazioni per l' acquisto di quel Principe Magnanimo, che è la delizia de' popoli a Lui soggetti, e confermarci a vicenda i sentimenti di mutua benevolenza.

Una folla dei nostri Giovani, che faceano sventolare Vessilli tricolori, accompagnati dalla Banda Civica, movevano alla volta di Carrara. Giunti alla cima del monte, che divide i due territorj, trovavano schierate due Compagnie di truppa Civica con la loro Banda e con altra folla di eletti Giovani Carraresi. Il vedersi e il prorompere tutti quasi ad una voce in altissime grida — *Viva l' unione di Massa e Carrara, viva Leopoldo II* — fu un punto. Proseguiva il cammino la quasi trionfale comitiva, e lo sventolare di tutte le riunite Bandiere, i suoni delle due Bande, i canti degl' Inni Nazionali, lo stringersi a braccio delle schiere miste di Carraresi e Massesi, il suono a festa che udivasi delle campane dalla vicina Città, offriva uno spettacolo grato e commovente. All' ingresso in Carrara gli applausi, gli evviva ricambiati con entusiasmo mirabile fra i due popoli, si raddoppiavano. Si affollavano alle finestre le donne: e salutate da noi col battere delle mani, con l' alzar dei cappelli, rispondevano liete e cortesi al saluto agitando fazzoletti bianchi e bandiere. Lo scoppio delle voci *viva Carrara* era immantinente seguito da quelle di *viva Massa*. Si alternavano, si ripeteano ad ogni istante e ad ogni scontro di cittadini accorrenti a far plauso, e a stringere le destre degli accorrenti Massesi.

Nella sera tutta la Città s' illuminava. Le due Bande, seguitate da numerosi drappelli di Giovani visitanti e visitati, ne percorrevano le vie primarie. La gioia stava sul volto di tutti, al grido — *viva Leopoldo Secondo nostro novello Sovrano* — Egualmente i nomi di PIO IX e di Carlo Alberto, l' uno rigeneratore, l' altro difensore intrepido della nostra diletta Italia, andavano alle stelle.

Fino a notte avanzata la nostra Comitiva Massese si trattenne in Carrara: donde parti salutata e festeggiata come all' arrivo, e seco traendo la grata e dolce memoria delle recenti dimostrazioni di sincero affetto cittadino. (*Patria.*)

MILANO 5 *maggio.*

I Milanesi pensano che quanto più si dà d' oro e di forza per la guerra attuale, tanto più presto la si farà terminare col nostro vantaggio. La sola famiglia Borromeo ha già sborsato più di un milione, spedendo continuamente danaro a' paesani, e mantenendone moltissimi a sue spese: e così fecero e fanno Litta, Soncino, Visconti, ed altri, mandando denari a barili ove abbisognano. Litta facea distribuire un manzo per giorno ai poveri; e Borromeo e Soncino, pane, riso e manzo ogni giorno.

Uberto Visconti veste ed arma 700 individui: Anfossi ha vestito ed armato il reggimento della Morte di ben 800 uomini: Litta ha fornito diecimila fucili, ed ora sta ordinando la cavalleria ec. ec. Oltre di ciò, per le spese propriamente della guerra, le offerte in danaro sommano fino ai (24 aprile) a correnti lire 2,108,520: e figurano in esse:

Litta per . .	L. 140,000	Scotti per . .	L. 100,000
Busca . . .	« 136,000	Poggi	« 42,000
Visconti . . .	« 108,000	Castelbarco . .	« 45,000
Archinto . . .	« 100,000	Ala Ponzoni .	« 140,000
Arconati . . .	« 98,000	Arnaboldi Gazzaniga	« 50,000
Melzi	« 70,000	ec. ec. ec.	

(*Gazz. di Venezia*)

ALTRA DEL 7.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Da tutte le parti accorrono in armi i figli d' Italia per combattere nella Crociata contro i Barbari. Mai non fu veduto, da tre secoli, un Italiano Esercito più numeroso, più ardente di tutti i nobili entusiasmi.

Ma grandi, stringenti ne sono i bisogni; e il voto pubblico li raccoglie ansioso, perchè siano prontamente soddisfatti.

Novera fra gli altri quello d' una cavalleria, che serbi l' onore d' un' arma così rinomata nell' antica milizia italica, e smentisca sul campo i vanti della nemica.

Il Governo Provvisorio della Lombardia ha ordinato per ciò una requisizione di 600 cavalli nelle Province di Milano, Pavia, Lodi e Cremona.

Ma punto non bastano al bisogno: non bastano alle insistenti domande della fiorente nostra gioventù, vaga di provarsi in un genere di milizia che seconda sì mirabilmente i briosi spiriti giovanili.

Sappiamo che 3000 Piemontesi, anelanti di congiungersi a' lor prodi fratelli, già pronti in armi, già esercitati, non altro aspettano che i cavalli per divorare la via che li conduce ove si combatte.

Ma l' inspirazione de' generosi pensieri, ch' è sempre desta fra noi nella memoria delle gloriose giornate di marzo, ha parlato al cuore d' un' eletta schiera di concittadini anche per questo bisogno E già il Circolo patriottico di Milano ha aperto una soscrizione a fine di radunar cavalli pel servigio dell' Esercito.

Il Governo Provvisorio applaude al nobile pensiero, e ne rende grazie ai benemeriti Soci in nome della Patria. Essi hanno posta una prova novella dell' ardore spontaneo, con che tutti corrono fra noi per la via magnifica dell' onore.

Un esempio sì bello avrà imitatori moltissimi in tutto il paese. Metterne dubbio, sarebbe far oltraggio al patriottismo, di che i doviziosi in gara coi poveri diedero sì splendide testimonianze.

Cittadini! Accorrete ad offrire i vostri cavalli alla Patria. Sono un' arma anch' essi, di che la Patria ha bisogno per la sua difesa; accorrete come siete accorsi ad offrire il vostro danaro, i vostri giojelli, le vostre braccia, i vostri figli.

Mostratevi degni tutti di questi tempi sublimi. Unico vanto, unico sfoggio, siano i sacrificj fatti per la Patria.

Milano 6 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - P. LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - Ab. ANELLI - GRASSELLI - DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

(*Gazz. di Milano.*)

— Il Duca Uberto Visconti, Colonnello del terzo reggimento di linea, ha offerto al Governo provvisorio il dono di lire milanesi 100,000 pei bisogni della guerra, e principalmente per sollecitare la provvista delle armi. Nella somma è compreso il valsente di 2000 fucili, che il generoso donatore ha già commessi nel Belgio, e che presto arriveranno.

(*Il 22 marzo*)

— Alcuni spargono voce che in qualche luogo del Contado soffra una viva opposizione la leva militare. Siamo autorizzati a smentire questa voce. L' arrolamento procede regolarmente in ogni parte: l' attività degli impiegati incaricati di questa operazione è lodevolissima; il popolo accorre con pienezza di sentimento patrio a compire l' importante dovere. Le famiglie dei giovani coscritti sono in festa e in tripudio. Il Clero si associa al buon popolo, ne dirige lo spirito patriotico, e gli dà quel carattere religioso che la presente guerra deve avere.

(*Ivi.*)

ALTRA DELL' 8.

Dal Comitato di pubblica sicurezza e difesa della provincia di Valtellina ci viene comunicata la seguente relazione stesa da un cittadino di Sondrio. Ben volentieri la pubblichiamo ad onor dei prodi valtellinesi, augurando loro persistente coraggio nella difesa della buona causa. I punti che essi hanno a difendere sono dei più importanti, e la patria molto aspetta da loro.

Solo dobbiamo pregare i valtellinesi a non voler credere che sia spirito di tutto il Tirolo quella indecisione che essi ebbero a notare in alcune borgate tirolesi sotto l'influenza più diretta dei nostri nemici. Ingannati sulle nostre intenzioni, e vinti dalla paura, alcuni piccoli paesi hanno parteggiato pei barbari. Verrà il momento che riconosceranno il loro fallo, e fors' anco a quest' ora l'hanno già riconosciuto!

» La Valtellina, che nelle attuali vicende ha preso energica parte al proseguimento del generoso moto de' prodi milanesi, che contro il dominio della straniera prepotenza conseguirono in cinque giorni una vittoria, la quale nella singolare povertà de' suoi mezzi diventa unico e glorioso esempio negli annali della storia, la Valtellina conscia pur essa, che la gran causa della indipendenza nazionale non è terminata fino che dalle ultime frontiere d' Italia non sia spinto il nemico, ha gareggiato e gareggia con le altre valorose provincie a promovere e mantenere con patriotico zelo le possibili militari forze onde proseguire il nostro riscatto.

» La gioventù di tutti i ceti è già da più giorni pronta alla difesa non solo del luogo natio, ma della patria comune. In più drappelli arrolatasi alle armi, abbandonò e segue ad abbandonare con animo imperturbato e giulivo i propri focolari, onde recarsi alla sommità dei gioghi posti fra i nostri ed i confini del Tirolo per vegliare e respingere le scorrerie nemiche. È già noto come l' importante strada militare dello Stelvio, che da tempo aprivasi con ingente spesa dell'Austria per facilitarne poi la più sollecita discesa in Italia nelle contingenze della guerra, sia ora da vari giorni sul versante Tirolese occupata da un numero convenevole de'nostri volontari ed osservatori pronti a troncarne il passaggio con lo scoppio delle mine.

» Ora la vigilanza di altra importantissima posizione militare occupa il pensiero de' nostri e di quelli ancora delle sponde del Serio e del Lario: la posizione cioè del Monte Tonale presso Ponte di Legno, che divide le nostre dalle terre tirolesi ondeggianti tuttora tra il partito dell'indipendenza e quello dell' antico servaggio. All'importanza militare di quel lato, che pure agevolerebbe al nemico il passaggio della Valcamonica e dell' Aprica per discendere alle pianure lombarde, e che tiene desto il pensiero del Governo provvisorio, ora è vòlto l'animo per guisa, che più compagnie di volontari volgono la marcia a quelle alture per dividere il pericolo non che la gloria delle armi con le bande, che già li precedettero unitamente a quelle della Valcamonica.

» Dai distretti di Sondrio, di Ponte, di Tirano, di Morbegno, di Traona, e da quello di Menaggio sul Lario, un numero complessivo di circa 530 volontari partiva testè verso il Tonale, una banda in numero di 29 erasi pur già mossa per l' anzidetta via militare sul giogo dello Stelvio, prima che una commissione del Genio vi fosse all'uopo spedita dal Governo provvisorio di Lombardia: alla qual banda nel suo passaggio univasi altri 160 uomini del distretto di Tirano e di Bormio. A quel punto, in vista poi di nuovi bisogni, altro drappello di 44 volontari nel giorno 25 corrente aprile con alacre sollecitudine movevasi dal distretto di Sondrio; ed oggi la forza complessiva sullo Stelvio ammonta a circa 350 uomini.

» Alcuni scontri ebbero già luogo presso il Tonale, ma di poca entità, sebbene di molto pericolo pei nostri. Il paese di Malè sul tirolese, ove dopo assai disastrosa marcia fra la neve essi erano stanziati sulla fede amica di que' terrazzani, voltò bandiera a favore degli Austriaci. Con fraudolenti notizie fece supporre lontano il nemico, quando questo non era lungi un miglio fra quei monti. Esso componevasi di circa 500 croati, di 300 circa carabinieri, di un drappello di cavalleria ed altri volontari bersaglieri del Tirolo tedesco, e quattro cannoni. Comunque disagiati e sorpresi, i nostri non si sbigottirono al primo scoppio di que' bronzi. A tali inaspettati e severi saluti i nostri potevano solo rispondere coll'unanime ed energico grido: Viva l'indipendenza d' Italia! e con pari fermezza stare allo scontro, scaricando vivamente i loro fucili contro i moschetti nemici. Un colpo di cannone sfondò la cassa ad un nostro giovinetto tamburino; ma questi, imperterrito e senza abbandonare il posto, supplicava i vicini di altrimenti armarlo contro il nemico. La lotta fu viva, ma di poca durata: inferiorità di numero e di forze consigliò i nostri a serbare il coraggio ad altri fatti dopo un' opportuna ritirata. La perdita loro fu di soli cinque o sei uomini; ed il nemico lasciò sul campo non meno di venticinque morti compreso un officiale e un maggiore. Ora a quella volta per la via di Bergamo attendesi altro rinforzo della provincia di Como.

» Le armi, piuttosto che il coraggio, mancano ai volontari, per guisa che il Comitato di Sondrio il giorno 23 corrente ebbe a licenziarne più di cento, che a gara eransi presentati a quella spedizione. È necessario e sperabile un provvedimento. Intanto a fornirne le munizioni non poche signore di Sondrio pensarono ad occuparsi con sollecita e generosa cura animata dal più deciso patriotismo.

» Più di 4000 cartucce ogni giorno si vogliono allestire da esse a quell' uopo; e tuttavia ferve il lavoro oltre il pietoso ufficio delle filacce e delle bende al fortuito bisogno dei feriti. A tale scopo un giovane farmacista con animo cortese e fratellevole seguì pure i volontari, con quanto è richiesto dal bisogno, congiuntamente a due medici e due cappellani tutti caldi di carità per la patria.

» Il moto è generale; grande il sentimento dell' ordine; concorde quello della difesa. E questi principii si altamente sentiti e sostenuti dall'eccelso campione, che presiede al nerbo maggiore della forza piemontese in Lombardia, non ponno fallire a pro dei riconoscenti fratelli italiani: chè tutti ammirano in lui il magnanimo terminatore delle italiche liberali imprese. In lui sia fede; a lui plauso ed onore. Un Re che in sì gravi frangenti non manda i comandi dal trono, ma in persona li reca, li dirige, e li mette in atto sul campo in difesa della patria comune, è questi il vero monarca, il vero padre, il vero cittadino.

» Sondrio 28 aprile 1848.

(*Il 22 marzo*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 2 *maggio*.

Il *Moniteur* pubblica oggi un ragguaglio degno di considerazione del sig. Garnier-Pagès, Ministro delle finanze, sulla necessità di creare *l'unità delle banche*. Si sa del resto ora che le banche di Nantes e di Bordeaux hanno aderito al trattato di fusione proposto dal governo.

ALTRA DEL 3.

Il sig. Conte d'Appony è partito questa mattina da Parigi per tornare a Vienna.

(*Gazz. de France*)

— Le turbolenze di Limoges seguitano con gravità. I sediziosi sono mossi indubitatamente da' Comitati di Parigi. Il Governo Provvisorio ha inviato colà un corpo di truppe di linea per prestare mano forte al Commissario generale del governo. Dicesi che il sig. Raybaud, Colonnello della guardia nazionale di quella città, sia chiamato avanti un Consiglio di guerra. Quanto alle sedizioni di Rouen, un cartello incendiario della società repubblicana di Parigi, preseduta da L. Augusto Blanqui, chiede l' arresto de' Generali e Uffiziali che hanno ordinato il macello de' cittadini di quella città: come chiede pure l' allontanamento immediato delle truppe di linea da Parigi.

(*Corresp. de Paris.*)

— Il *Moniteur* e il suo primo supplemento sono ripieni questa mattina di numerosi atti relativi all' emancipazione politica e sociale delle colonie. Ecco gli estratti i più considerevoli:

1. Il numero dei Rappresentanti del popolo all' Assemblea nazionale sarà di tre per la Martinica, tre per la Guadalupa, uno per la Guyana, tre per l' isola della Riunione, uno pel Senegal ed annessi, uno per gli stabilimenti francesi dell' India.

Le colonie potranno nominare dei Rappresentanti supplenti in numero di due per la Martinica, due per la Guadalupa, uno per la Guyana, due per l' isola della Riunione, uno pel Senegal, uno per l' India.

Essi non sederanno che in assenza de' titolari, e riceveranno, in questo uso solo, l' indennità stabilita per quelli col decreto del 5 marzo.

2. Le elezioni avranno luogo nel più breve termine possibile dopo la liberazione degli schiavi, divenuti cittadini francesi.

L' epoca della convocazione delle Assemblee elettorali sarà fissata dai Commissari generali del Governo.

I consigli coloniali della Martinica, della Guadalupa, della Guyana francese e dell'isola della Riunione, e i consigli generali del Senegal e degli stabilimenti francesi dell'India, sono soppressi.

Le funzioni di Delegati delle colonie sono egualmente soppresse a datare da questo giorno.

BASTIA 4 *maggio*.

Nell' officio centrale sono terminate le operazioni elettorali. Ecco i nomi dei sei candidati che sono stati promulgati rappresentanti del popolo all' Assemblea Nazionale: — Napoleone Bonaparte (figlio di Girolamo ex-re di Vestfalia), Stefano Conti, Pietro Maria Pietri, Saverio Casabianca, Luigi Blanc, Pietro Napoleone Bonaparte (secondo figlio di Luciano Bonaparte). Quest' ultimo ha superato il cittadino Abbatucci, consigliere della Corte di Cassazione, per un solo voto.

(*Ere Nouv.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 25 *aprile*.

Nell'adunanza tenuta in Pesth il giorno 10, comparvero tre deputati polacchi: due de' quali, vestiti alla foggia nazionale, esposero i voti della Polonia; e tre Ungheresi, Tranyi, Vasvary e Perczel risposero in nome del popolo, assicurando la Polonia della simpatia degli Ungheresi pel suo ristabilimento e per la guerra dell' indipendenza dei Veneti e Lombardi. Dissero dover ora, invece della politica dinastica dei gabinetti, prevalere l'alleanza dei popoli a difesa della loro libertà e indipendenza: l'Ungheria non porgerebbe giammai la mano all'oppressione dell'altrui nazionalità; il Comitato di Pesth aver già scritto al ministero ungherese pel pronto richiamo delle truppe ungheresi dall' Italia e per lo stabilimento di due corpi d'esercito al basso Danubio e ai Carpazi settentrionali a difesa contro la Russia; infine che manderebbonsi deputazioni popolari al Parlamento germanico in Francoforte, agl'Italiani, ai Polacchi, ec. Le stesse gazzette di Vienna contengono lagnanze contro il ministero per le concessioni fatte ai Boemi che, come al solito, si dicono domandate non dal popolo, ma da una *fazione*: e che non ispettavano ai ministri, ma alla *Dieta*. Si eccita quindi il governo ad un appello al popolo, che certamente rifiuterà ogni disegno di separazione.

(*Gaz. di Vienna e di Venezia.*)

ALTRA DEL 26.

L'arciduca Francesco Giuseppe chiese ed ottenne dal padre suo il permesso di protrarre la sua partenza per la Boemia, ove fu nominato luogotenente, e di recarsi nel frattempo per la via del Tirolo nel Lombardo-Veneto a mirare coi proprj occhi gli armamenti ed i mezzi di difesa del maresciallo Radetzky.

— La posizione dei Boemi verso i Tedeschi si fa sempre più minaccevole ed insopportabile. Le deputazioni di ambedue le nazionalità giunte da Praga, delle quali una agisce presso il Governo a favore delle elezioni al Parlamento germanico, l'altra in senso opposto, sono ritornate oggi a Praga senza avere ottenuto dal sig. di Pillersdorf una decisione positiva.

— Sonovi malumori per la favorevole accoglienza incontrata dalla deputazione Boema, e pel freddo ricevimento di quella boemo-tedesca presso le Autorità supreme. Il conte Stadion non aveva ancora ordinato in Boemia le elezioni parlamentari; ed il suo successore, conte Leone Thun, fautore del partito boemo, pare ancor più propenso per l'indugio. Il conte Dey scongiurò i suoi compatriotti a non starsi senza rappresentanza presso il parlamento tedesco. Vi daranno essi ascolto i Boemi? difficilmente. Ma l'Austria vorrà essa lasciare alla sua volta non rappresentati i Tedeschi in Boemia? Nella sua posizione relativa alla Germania sarebbe questo un suicidio.

(*Gazz. Univ. Austr.*)

— La *Gazzetta Boema di Praga* annuncia che la *Società di lettura giuridica* di Vienna ha inviato emissarj in Boemia per procurare il distacco della Boemia dall' Austria.

UNGHERIA.

PESTH 21 *aprile*.

Una Deputazione della Servia è qui giunta per offrire al governo di mettere questo Stato e Belgrado sotto la dominazione ungherese. Questo governo dirige tutta la sua attenzione sui Principati del Danubio.

(*Risorgimento.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

LONDRA 30 *aprile*.

È qui giunto un Inviato straordinario della Dieta di Francfort, incaricato di accettare la mediazione dell' Inghilterra nella guerra fra la Danimarca e la Prussia.

(*Times.*)

PARIGI 4 *maggio*.

Ci si assicura, che dopo l' ultimo raddoppiamento di furia nella discussione de' convegni politici, incomincia la resistenza alle opinioni estreme: e che anche in queste assemblee gli aggiratori e gli uomini che non sanno che ricorrere al fucile, quando ricorrere al popolo non fa per loro, cominciano a trovarvisi, come altrove, allo stato d'una minorità che vuol supplire il numero colla violenza.

(*Correspondance de Paris.*)

— Qualunque cosa dicasi della partenza dell' Ambasciatore Austriaco da Parigi contemporaneamente alla pubblicazione del proclama del Generale Oudinot all' esercito francese delle Alpi, noi non crediamo che alcun ordine abbiano i nostri di passare la frontiera.

(*Constitutionnel.*)

GENOVA 7 *maggio*.

Giunsero di Sardegna due vapori, a bordo de' quali erano duecento circa Sardi, che corrono animosi a far parte dell'italiana Crociata.

(*Il Risorgimento.*)

MILANO 8 *maggio*.

MINISTERO DELLA GUERRA

Avviso

Nello scorso mese di aprile il ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall' inimico i varj corpi partiti per l'esercito, e dava ordine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano: e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

(*Gaz. di Milano.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

MINISTERO DELLA GUERRA

Bollettino del giorno

Milano 8 maggio.

Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il generale Ferrari col suo Stato maggiore, tre legioni romane ed un battaglione di bersaglieri. L' 8 dovevan giungere Volontarj pontificj e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommavano a 7500: ai quali aggiungendo i corpi franchi comandati da La Marmora e le truppe regolari pontificie capitanate dal generale Durando, si ha un esercito di 18,000 uomini, che concentrato a Montebelluno e Treviso potrà non solo difendere il passo della Piave, ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana.

Fuor della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore minacciato da due lati, cioè da Monte Croce, passo per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo, si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata ad uno squadrone di Ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo, facendosi precedere la bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo. Corsero contro il nemico; ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difettando d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vocifera che il Comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei propri confini.

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno impaurita dalla comparsa di un battaglione austriaco, e dalla notizia che altri corpi marciavano a quella volta, cedette. La Guardia civica e il Comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella, il generale Antonini giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla legione italiana, che il Governo lombardo spedì in soccorso delle Province venete, partì tantosto per Feltre. L'arrivo di questa legione e della compagnia milanese delle barricate rinfiammò il coraggio de' padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanuova. L'esercito di Nugent, che occupa il Friuli, ascende a circa 15,000 uomini: ma non vi sono che 4000 uomini di truppe regolari. Il resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivj di Vienna. La parte superiore del Friuli, denominata la Carnia, difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da vari giorni scaramucce: jeri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 austriaci, che prese la via di Milano piegando in seguito verso S. Silvestro. Primi ad incontrarli furono 30 volontarj, che sentendo la propria inferiorità di numero si rinchiusero in una casa. Al romore delle fucilate accorse parte di un battaglione livornese, che sostenuto da circa 300 napoletani di linea, dopo due ore di combattimento respinse il nemico, che vi lasciò 25 morti 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita di un ufficiale e di 5 soldati.

La posizione di Curtatone, difesa dai toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere, lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini, avente tre pezzi d'artiglieria, tentò circuire i napoletani ed i toscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che 13 morti.

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli austriaci presentaronsi travestiti da borghesi con bandiera e coccarde a tre colori, gridando: *Viva l'Italia!* e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini, che annunciavano per fiorentino quel corpo di volontarj napoletani di recente arrivati.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra C. REALE.
(*Gazz. di Milano.*)

DESENZANO 7 *maggio.*

Peschiera è in quiete. I nemici in Valle di Ledra hanno fatto totale saccheggio. S'inoltrano a Tremosine. Gargnano domanda soccorsi al comandante Borra per fare l'opportuna resistenza.

Sotto Mantova.

Il giorno 4 la posizione degli Angeli era occupata da soli 200 napoletani: ma ne aspettavano eziandio 800 con due pezzi di cannone che dovevano arrivare la notte. Un infame spia entrò dalla porta Pradella ed avvisò gli Austriaci del piccol numero dei Napoletani: alla qual nuova sortirono 1400 Austriaci dalla guarnigione da Mantova con 4 pezzi di cannone ed un picchetto di cavalleria.

All'albeggiar del 5, credendo questi ultimi di far fronte ai soli 200 Napoletani, gli attaccarono con furia: ma questi, sussidiati dagli 800 Napoletani che pervennero a'suoi la notte stessa, gli respinsero sin sotto Mantova.

La cavalleria, che avea attaccata l'ala sinistra dei Napoletani, avendo essi dato contro alla medesima fu respinta dai due pezzi di cannone, per cui risultarono in completa fuga.

Il numero dei morti e feriti Austriaci monta a un numero considerevole, non contando che 4 soli tra morti e feriti dei Napoletani. (*Gazz. di Milano.*)

VICENZA 6 *maggio.*

Nel Vicentino si pensa di allagare per 50,000 pertiche le vallate di Fimone e Spiangava sotto i colli Berici, e si pensa anche di far argine al Bacchiglione, onde quelle inondazioni servano di difesa contro il nemico che volesse inoltrarsi.

Osoppo è ben difeso: e Zucchi, quantunque quasi bloccato, ha sempre però sussidj dalle parti nostre.

Il cannoneggiare del Litorale di Venezia ha fatto allontanare una fregata ed un vapore del Lloyd che, montato da Austriaci, voleva avvicinarsi.

(*Gazz. di Milano.*)

TREVISO 7 *maggio.*

Il Generale Ferrari è partito oggi da Treviso con sette battaglioni, onde accamparsi a Monte Belluno, abbandonato dal Generale in Capo Durando, che ha spinto il suo esercito, composto di tutta la linea, a Feltre, da dove credesi marcerà sopra Belluno, che è tenuto da 3000 Austriaci. Il Generale Guidotti ha preso il comando di tutte le truppe, che obbedivano al Generale dalla Marmora, il quale ha avuto altra destinazione. (*Il Felsineo.*)

BRESCELLO 7 *aprile.*

Riceviamo notizia sicurissima dal Comandante della Piazza, della presa fatta, in special modo dai nostri toscani, della Montagnola di Verona. Per questa occupazione i tedeschi usciti alla campagna non possono rientrare in fortezza, nè quelli della fortezza difendersi.

Quanto in questa notizia sia di vero, noi non sappiamo. Desiderosi però che il fatto sia, lo comunichiamo ai nostri lettori. (*Gaz. di Firenze.*)

FIRENZE 11 *maggio.*

Ci scrivono da Ferrara il 9 maggio a ore 12 meridiane:

« Giunge lettera, scritta da Correzzo lontano da Verona 25 miglia, la quale assicura che nel giorno 6 sotto Verona, fra Porta nuova e Porta S. Zeno, avvenne un combattimento molto accanito essendovi rimasti fra morti e feriti 2000 austriaci. La spianata della Porta S. Zeno era piena di cadaveri tedeschi: a circa alle 5 della sera gli austriaci erano tutti rinchiusi in città, e levate persino le sentinelle al di fuori delle mura. Lo scrivente, che nel giorno 7 si trovava a Villafranca, assicura di aver letto il Bollettino del giorno, in cui è dichiarato tra le altre cose che entro otto giorni Verona sarà resa, o sarà bombardata ». (*L'Alba.*)

BOLOGNA 10 *maggio.*

Il bollettino di Padova del dì 8 riferisce come davasi per certo che Udine fosse liberata dagli austriaci.

— Il Municipio di Cittadella trasmetteva, alle 11 pomeridiane del 7, che secondo alcune voci, 5 mila austriaci circa riuniti in Feltre tentavano forse una mossa verso la Scala di Primolano, affine di prendere la strada della Valsugana e quella del Canale di Brenta; che il General Durando mosse con 6 mila uomini, metà verso Quer, e metà verso Bassano, ove doveva arrivare egli stesso nella notte: che tutto era disposto alla Scala di Primolano ed al Canale di Brenta per tagli, mine ec. Le truppe Pontificie erano pure arrivate a Crespano per la via di Pederobba, Cevaso e Possagno.

— Notizie giunte a Bassano il 7 recano che la sera del 6, alle ore 10, Feltre fu occupata dagli austriaci, comandati dal Generale Culloz, forti di 700 fanti e 158 cavalli, senza artiglieria. Il ponte sul Cordevole non era stato tagliato, ed i Feltresi non opposero resistenza.

Dopo questa notizia abbiamo pure da Bassano il suo compimento, a sera del 7:

Gli austriaci, entrati in Feltre in numero presso a 1000, non usano vessazione, ma vogliono mangiare perchè hanno fame. La sera del 6, Durando cominciò a mandare colà le truppe Pontificie stanziate a Cornuda e Montebelluna in numero di circa 6000.

Pare che queste truppe abbiano incontrati gli austriaci a Sanzano, a 4 miglia da Feltre sopra Quer: e gli abbiano, come al solito, solennemente battuti. Se la cosa fosse così, non sarebbe vero che tentassero unirsi all'esercito di Radetzky, ma invadere il trivigiano e il vicentino: giacchè quella non sarebbe la strada, ma bensì quella di Arsiè, Primolano e Valsugano, ove sono certi di non trovare impedimenti e nemici.

— Alle 10 pomeridiane del 7 si aggiungeva: In questo punto giungono qui un Capitano ed un medico dei Pontificii, che ci avvisano dell'arrivo, verso mezzanotte, di 2000 soldati reduci dallo stradale di Feltre, ora del tutto sgombro dagli austriaci, confermando la sconfitta toccata a questi a Sanzano.

Questo fatto toglie ai tedeschi la possibilità di discendere nel Trivigiano, e facilmente anche quella di portarsi per Valsugana verso Verona. — Spinti da un esercito vittorioso alle spalle, non avranno miglior partito che di riguadagnare Belluno, e di là, per la strada della Germania, ricondursi alla quiete delle domestiche mura. (*Gaz. di Bologna.*)

NAPOLI 11 *maggio.*

Con decreto del 10 corrente è stata accettata la chiesta dimissione del conte D. Pietro Ferretti dalla carica di Ministro Segretario di Stato delle Finanze, ed è stato nominato in suo luogo D. Giovanni Manna.

— Con due altri decreti della medesima data è stato incaricato provvisoriamente del portafoglio della Istruzione Pubblica D. Carlo Troya, in luogo di D. Paolo Emilio Imbriani, di cui è stata accettata la chiesta dimissione. Come ancora si è accordata la chiesta dimissione a D. Francesco Paolo Ruggiero dalla carica di Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici, incaricandosi provvisoriamente del portafoglio del detto Ministero D. Antonio Scialoja, Ministro Segretario di Stato dell'agricoltura e commercio. (*Giorn. Cost.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 MAGGIO

Casini P. Bernardo, sardo, Religioso, da Ronciglione.
Da Rossiglione P. Michele, sardo, Religioso, da Napoli.
Poggi Oreste, toscano, Proprietario, da Monte Pulciano.

PARTENZE

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 MAGGIO

Brown Nicola, americano, Console in Roma, per Napoli.
Bernheimer Adolfo, austriaco, Proprietario, per Livorno.
Grochoski Saverio, russo, Proprietario, per Genova.
Hammond M. americano, Proprietario, per Firenze.
Kolbenschlay Giuseppe, austriaco, Proprietario, per Napoli.
Pulci Giovanni, veneziano, Corriere, per Venezia.
Thomson Enrico, inglese, Dottore, per Firenze.
Vauderpool M., americano, Proprietario, per Firenze.

BELLE ARTI

SCULTURA

Lo Scultore Achille Stocchi, che sovente ci somministra argomento a discorrere di sempre nuove sue produzioni ha condotto recentemente in plastica la figura di Saffo, la quale secondo l'antica mitologia, tentò guarire dall'amore di Faone precipitandosi dalla rupe di Leucade.

Vedesi Saffo ascesa sulla rupe che poggiando il sinistro piede sull'estremità dello scoglio sta in atto di gittarsi nelle sottoposte onde - La movenza della figura esprime l'azione in tutte le sue parti, e l'insieme dell'opera dimostra l'ardire dell'artefice ond'elevarsi alla perfezione dell'arte che professa.

Gli artisti e gli amatori delle arti belle potranno recarsi nello studio situato al Palazzo Accoramboni, nella piazza Rusticucci n. 18, ond'ammirare questo lavoro insieme ad altre produzioni di vario genere dallo Stocchi eseguite.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Con ordinanza del Tribunale Civile di Roma in primo turno del dì 4 maggio corrente, è stato nominato l'Eccmo sig. Avv. Alessandro Marchetti in Curatore all'eredità giacente della fu Giovanna Bentivoglio. Ciò si rende noto a diligenza del sullodato Curatore. - Roma 10 maggio 1848.

Massimiliano Selvaggi, *Cursore.*

L'Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo turno, sopra istanza avanzata dal sig. Luigi Garinei, ha emanato la seguente ordinanza - Oggi 10 maggio 1848 - Vista la nomina emessa dal sig. Antonio Sciarra - In luogo del rinunciante Sciarra surroghiamo in Curatore all'eredità giacente del fu Raimondo Puccini, il sig. Avv. Domenico Patrizi a forma in tutto e per tutto dell'ordinanza antecedente a termini di legge - F. M. Giannuzzi Presidente - N. Avv. Salvatori Cons. - G. Avv. Tordi Cancell.

Pel sig. S. Ruggeri C. - *Colizzi Sost.*

Con Ordinanza emanata dal Tribunale Civile di Roma il giorno 18 maggio 1848 e debitamente registrata li 9 detto il sig. Avv. Domenico Biggioni è stato deputato in Curatore ai futuri chiamati alla Primogenitura istituita dalla bo. me. Stefano del Bufalo ad effetto di procedere alla cancellazione di una ipoteca iscritta a carico del Patrimonio Meloni, a garanzia di un censo da estinguersi.

Ignazio Petrorsi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRAGAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 86. — 1848. Lunedì 15 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldì.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
13 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 1,0	+ 12°,7	23°	N-N-E. dd.	Sereno	Dalle ore 9 pomer. del giorno 12 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 13. Temperat. mass. + 20,1 Temperat. min. + 11,5.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 0,6	+ 18 ,7	43	O-S-O. f.	Sereno	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,1	+ 13 ,8	13	S-S-O. dd.	Chiarissimo	
14 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 1,8	+ 13°,4	24°	N-N-E. dd.	Chiarissimo	Dalle ore 9 pomer. del giorno 13 fino alle ore 9 pomer. del giorno 14. Temperat. mass. + 20,4 Temperat. min. + 11,7.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 1,5	+ 19 ,9	49	S-O. m.	Chiarissimo	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,8	+ 13 ,9	10	S-S-O. dd.	Chiarissimo	

PARTE OFFICIALE

ROMA 15 *Maggio.*

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA:

Il Dott. Andrea Pasquali, Governatore di Foligno, è posto in istato di disponibilità col soldo che ora gode.

L'Avv. Cesare Salmi, Uditore presso la Consulta di Stato, viene nominato Governatore di Foligno.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

in data del 13 maggio ha diretto ai Presidi delle Provincie la seguente Circolare:

» Illmo e Rmo Signore,

» È già prevenuta V. S. Illma e Rma, per mezzo della Ordinanza di questo Ministero in data del 5 del corrente mese, della formazione di un Corpo di sei mila uomini di riserva; quindi mi è d'uopo di significarle il modo, col quale la determinazione suespressa dovrà attuarsi, onde riesca il più spedito e meno dispendioso.

» La popolazione dello Stato Pontificio ammonta a circa tre milioni; cosicchè, ponendo a contribuzione le Comuni per due uomini ogni mille di popolazione, si avranno i sei mila soldati che l'Ordinanza Ministeriale determina.

» Questo mezzo, oltre essere il più spedito, è anche il più economico; poichè mentre sarà assai facile alle Comuni, nell'attuale slancio di patriottismo, il rinvenire dei giovani generosi che vogliano accorrere a ricoprire i vuoti lasciati nelle guarnigioni da quei che militano sotto le bandiere della causa italiana, non aggraverà il pubblico Erario della spesa degli ingaggi; spesa che nei momenti presenti non potrebbe minimamente sostenere, oltre che si dovrebbe dagli ingaggi a prezzo: sistema che non ha portato sempre i migliori risultati, come non sempre doveva riuscire che quegli, che si arrolasse per qualche scudo di premio, conservasse l'amore al servizio a premio consumato.

» Dal Ministro delle Armi sarà partecipata poi alla lodata S. V. Illma in quali luoghi saranno stabiliti i depositi pel ricevimento delle reclute, che si farà in due epoche; la prima in un mese, dalla data della presente, per la metà del contingente; per l'altra metà nel seguente mese.

» Gli uomini, che dovranno far parte del detto contributo, dovranno essere scevri da pregiudizi, e dovranno infine possedere tutti i requisiti dalla legge su gli arrolamenti prescritti. Laonde gli uomini dovranno essere accompagnati da' relativi certificati, conforme all' estratto del Regolamento del 20 aprile 1845, ed alle altre prescrizioni sanitarie che si accludono.

» Mi sarà inutile raccomandare a V. S. Illma, che i mezzi che andranno ad essere usati non dovranno sentire minimamente di violenza; mentre, come si è di sopra accennato, si ritiene che se si saprà ispirare alle popolazioni il vero amor patrio, si avrà piuttosto abbondanza che difetto di reclute: e che ad ogni modo, siccome corre l'obbligo alle Comuni di corrispondere alla contribuzione suespressa, se ad alcuna delle medesime non restasse altro espediente che quella degli ingaggi, è tanto limitata la contribuzione impostale, per non doversene gravare.

» È raccomandato pertanto all'attività e saviezza della lodata S. V. Illma il predisporre le cose a modo, che se ne abbia da ottenere il più felice risultato.

» Intanto le significo, che le spese che potessero per l'oggetto occorrere, improntate pel momento dalle Comuni, saranno poi rimborsate dalle casse provinciali; poichè gli individui dell' anzidetto reclutamento non saranno a carico dell' azienda militare, che dopo la loro accettazione da eseguirsi da appositi Consigli istituiti dal Ministero delle Armi.

» V. S. Illma, nel termine di giorni quaranta, mi rimetterà per mia regola uno stato delle consegne eseguite per primo periodo.

» Finalmente le accludo un prospetto di riparto per provincia delle reclute che ciascuna deve fornire. Esso prospetto è redatto sulla statistica del 1° aprile prossimo passato, in occasione della pubblicazione del Regolamento provvisorio pei Collegi Elettorali.

» *Il Ministro dell' Interno*
T. MAMIANI.

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

Per il dettaglio Amministrativo della Truppa di Linea indigena del 20 aprile 1845.

TITOLO I.

DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA FORZA.

CAPITOLO I.

Reclutamento.

ARTICOLO III. Per le reclute volontarie si esige:

I. Che l' Individuo sia suddito Pontificio.

II. Che l' età non sia minore degli diciotto, nè maggiore di trentacinque, documentando queste due condizioni colla fede di battesimo.

III. Che abbia una taglia non minore di 5 piedi.

IV. Che giustifichi, con certificati dell' autorità ecclesiastica e laica, la buona condotta.

V. Che documenti il di lui stato libero.

VI. Che non sia affetto da alcuna fisica imperfezione.

NOTA

delle infermità che escludono dal servizio militare.

Tutti i vizi di conformazione o mancanza di qualche parte del Corpo inclusivamente ai denti incisivi.

L' Ernie addominali.

L' evirazione per castrazione completa, o per amputazione del pene.

Le Paralisi.

Le Carie delle Ossa.

L' Esostosi.

L' Anchilosi.

L' Amaurosi.

L' inveterate malattie nelle vie orinarie.

Le Piaghe croniche e callose.

Le affezioni contagiose, segnatamente della cute.

Le croniche affezioni reumatiche.

Le ostruzioni dei visceri addominali.

L' incontinenza delle orine.

La miopia.

Scirrosità dei testicoli.

Indurimento delle glandole delle ascelle, del collo, e dell' inguini.

Labbro leporino.

Dettaglio del riparto, per provincia, della leva dei seimila uomini ordinata con l' Ordinanza ministeriale del giorno 5 maggio corrente, eseguito proporzionatamente sul quantitativo della popolazione a ciascuna di esse assegnate nella legge elettorale del primo di aprile 1848.

DENOMINAZIONE DELLE PROVINCE	QUANTITATIVO		TOTALE del Contingente per Divisione Militare
	della Popolazione	del Contingente	
Roma e Comarca	313274	639	2300
Velletri	58313	119	
Perugia	216394	444	
Spoleto	121702	250	
Rieti	70690	146	
Viterbo	123874	255	
Orvieto.	25253	51	
Civitavecchia	24700	50	
Frosinone	145546	300	
Benevento	22422	46	
Urbino e Pesaro	236173	481	1764
Ancona	167119	344	
Macerata (*compr. Loreto*)	233002	478	
Camerino	37564	76	
Fermo	104003	213	
Ascoli	84504	172	
Bologna	350588	717	1936
Ferrara.	223145	458	
Forlì	202996	416	
Ravenna	168109	345	
Totale	2929371	6000	6000

PRESIDENZA DI ROMA E COMARCA

NOTIFICAZIONE

Quando l'alta sapienza dell' adorato PADRE e SOVRANO che ci regge concedeva agli amati Suoi Sudditi, nello Statuto Fondamentale pel Governo temporale negli Stati di Santa Chiesa, quelle istituzioni reclamate dai bisogni de' tempi e dal voto delle Popolazioni, stabiliva pur anco il metodo da osservarsi nella elezione dei Deputati che costituir debbono il Consiglio Generale. Avendo in seguito il Ministero dell' Interno, con Ordinanza del 25 aprile ultimo, prefisso il giorno, in cui dovrà effettuarsi la riunione dei Collegi elettorali, siamo in obbligo di annunciare alla Provincia da Noi amministrata le seguenti disposizioni.

ART. 1. I Collegi elettorali fissati per questa Provincia, secondo la detta Ordinanza Ministeriale e il regolamento provvisorio elettorale, sono undici: cioè sei nella Città di Roma, uno in Albano, uno in Tivoli, uno in Subiaco, uno in Palestrina ed uno in Castelnuovo di Porto. Gli Elettori appartenenti a tali Collegi, esclusi quei di Roma, de' quali si parlerà in appresso, saranno quelli domiciliati o aventi possidenza ne' Comuni dipendenti dai Governi che compongono ciascun Distretto: cioè per quello di Albano, i Governi di Albano, Genzano, Marino e Castel Gandolfo; per quello di Tivoli, i Governi di Tivoli ed Arsoli; per quello di Subiaco, i Governi di Subiaco e S. Vito; per quello di Palestrina, i Governi di Palestrina, Frascati, Genazzano e Gallicano; e per quello di Castelnuovo di Porto, i Governi di questo ultimo luogo, di Palombara, Campagnano e Bracciano. Le liste nominative degli Elettori di ogni Collegio, compresi i sei della Dominante, vengono pubblicate qui appresso; e così pure la nota di tutti gl'Individui della Pro

vincia, che hanno i requisiti necessari per essere eleggibili.

ART. 2. La riunione dei Collegi, a seconda degli ordini già emanati dal Ministero, dovrà effettuarsi in ciascun Capo luogo dei nominati Distretti la mattina del 18 Maggio corrente, alle ore otto antimeridiane. La durata delle sessioni non potrà eccedere le otto ore; i Collegi non potranno esser riuniti che per tre giorni consecutivi, scorsi i quali saranno immediatamente disciolti.

ART. 3. Le Magistrature dei detti Capo-luoghi, di concerto coll' Autorità Governativa, e previe le istruzioni ricevute già da S. E. il sig. Principe D. Cosimo Conti, a tal effetto nominato dal Governo, sono già state incaricate di fornire i locali, in cui dovranno raccogliersi i Collegi (escluse le Chiese), avendo cura che siano corredati di tutto ciò che prescrive la legge.

ART. 4. Quanto poi alla città di Roma, stante la mancanza di una ben ordinata statistica, e la impossibilità di conoscere con precisa certezza, attesa la brevità del tempo, la vera ubicazione dei domicili de' singoli Elettori, non potendosi altrimenti determinare la circoscrizione ed il riparto dei Collegi, sopra proposta della Romana Magistratura, e d'appresso il voto della Commissione di Revisione; ottenutane la superiore annuenza del Consiglio dei Ministri, si è giudicato espediente, in via provvisoria, di assegnare ad ogni Collegio un numero approssimativamente eguale di Elettori, distinto per ordine alfabetico nominativo, qualunque sia la contrada di loro abitazione nel distretto della Capitale. Siffatto ordinamento risponde integralmente allo spirito della legge: poichè comprendendo così ogni Collegio un numero presso che eguale di Elettori, può ritenersi che ognuno rappresenti una parte corrispondente degli abitanti, che tutti poi effettivamente vengono rappresentati dal pieno de' sei Collegi. Quindi rendiamo noto che, prevj i debiti concerti presi col Magistrato Romano, il Collegio 1, che comprende le iniziali A B, dovrà radunarsi nell'aula massima del Palazzo de' signori Conservatori in Campidoglio; il Collegio 2 delle lettere C D E, nella sala del Palazzo Colonna a SS. XII Apostoli; il Collegio 3, composto delle lettere F G H I K, nella sala della Ven. Arciconfraternita della SSma Annunziata a S. Chiara; il Collegio 4, costituito dalle lettere L M N, nella sala del Teatro Argentina; il Collegio 5, che si compone delle lettere O P Q R, nel salone del fabbricato di S. Apollinare; e il Collegio 6, che si forma delle lettere S T U V X Z, nell'Archiginnasio Romano della Sapienza.

ART. 5. Niuno potrà essere ammesso all' adunanza, se non esibirà la poliza a stampa che lo dichiari Elettore nel Collegio cui appartiene. Tutte le Magistrature pertanto, compresa quella di Roma, sono incaricate della distribuzione gratuita di tali polize a ciascun Elettore, che potrà farne il ritiro fino alle ore 4 pomeridiane del dì 17 corrente; e contemporaneamente saranno loro consegnate le schede in bianco da riempirsi poi dai medesimi Elettori, tanto per la scelta degli ufficiali del Collegio, quanto per la nomina del respettivo Deputato.

L'atto più solenne, che adempier possa un libero Cittadino, si è quello d'intervenire col proprio voto alla elezione di coloro, cui è data la prerogativa di concorrere alla formazione delle leggi, e di provocare ogni sociale miglioramento a profitto della Patria e dello Stato. Fia dunque superfluo a Popolo culto e civile raccomandare in questa gravissima congiuntura la ponderazione, l'ordine, la legalità, come senza meno si attende l'Ottimo Principe che ci fè degni di così utile istituzione, per la quale i suoi Sudditi son chiamati a più felici futuri destini.

Roma li 13 maggio 1848.

IL PRESIDENTE
L. CARD. ALTIERI

N. B. Segono gli Elenchi nominativi di

Elettori	Num.	4151.
Eleggibili	»	1134.

PARTE NON OFFICIALE

S. E. il Ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Napoli ha con suo dispaccio del giorno 13 fatto manifesto al nostro Ministero che la stessa Maestà Sua ha benignamente accolta la dimanda da esso fattale di prendere sotto la sua protezione contro la flottiglia austriaca i legni pontificii che corrono per l'Adriatico; anzi il medesimo sig. Ministro ha nel dispaccio notificato, che la stessa Maestà Sua aveva già dato spontaneamente e preventivamente ordine che alcuni de' legni napolitani, staccandosi dalla squadra già mandata nel detto mare, facciano lungo il nostro littorale crociera a fine di renderlo viemaggiormente sicuro.

Le nostre Truppe hanno riscosso a Treviso e da per tutto lo Stato Veneto i piu vivi applausi, e sono state la maraviglia universale sia per la tenuta, sia per la proprietà, sia per la disciplina, per la morale e pel coraggio che dimostra.

Le Città Venete, per le quali hanno esse transitato, si sono dimostrate premurosissime di dar loro le più certe testimonianze di affetto col somministrare tutto l'occorrente tanto in viveri, quanto in tutto altro che può abbisognare ai Soldati: di modo che esse non difettano di quanto è necessario. In una parola i magazzini delle mentovate Città, abbondantemente forniti, sono a disposizione dell' Armata Pontificia.

Ciò nondimeno il Ministero delle Armi dal 6 corrente a tutt' oggi, ha spedito al Corpo di operazione i seguenti effetti:

Mucciglie di pelle	843
Giberne complete	1174
Cappotti	1500
Camicie	4166
Coturni paja	1285
Pantaloni di limito paja	2000

Per la fine di questa settimana sarà fatta altra notevole spedizione di altri simili effetti.

Il Governo non può in questa occasione, mentre significa quel ch' egli ha adoperato a fornire del bisognevole le truppe, ristarsi dal lodare altamente la carità patria di que' cittadini, che si adoperano con lo stesso intendimento in loro vantaggio.

La sera dei 13 giunse in Roma, reduce della sua missione straordinaria al Campo di S. M. il Re Carlo Alberto, Monsig. Corboli Bussi Segretario della S. C. degli affari ecclesiastici straordinari.

Jeri fece fra noi ritorno da Bologna S. E. il signor Avv. Giuseppe Galletti Ministro della Polizia.

Ordinare e dar sesto al potere, è agevolare la libertà ed effettuare viemaggiormente quella ragionevolezza d' instituzioni, della quale la mente umana si mostra soddisfatta e appagata. Se il potere esecutivo si rimanesse nella confusione e nel disordine, in cui è stato fra noi per lunghissimo tempo, poco frutto si dovrebbe sperare della libertà: ed essa non servirebbe che ad inacerbire il senso de' mali senza poter provvederne il rimedio. Si fece un gran passo, quando si distribuirono le funzioni ministeriali in una maniera semplice e completa: ma ancor rimane non breve cammino, e non poche difficoltà. Colla instituzione del Consiglio di Stato si fa ora un altro passo e di sommo rilievo. Il Consiglio di Stato, mentre lascia, come pur sempre debb'essere, allo scoperto, innanzi al paese la responsabilità ministeriale, è un ajuto ai ministri, e una guarentigia alla libertà. La permanenza de' consiglieri darà luogo a quella scienza pratica, o, per dirla con vocabolo più nostro, a quella prudenza civile, a quello spirito di tradizione e di continuazione, senza cui gli Stati sono fluttuanti, e mancano dell' importantissima arte governativa. In sin ad ora il deposito di queste tradizioni e di queste massime era lasciato nelle mani degl' Impiegati inferiori, i quali, le più volte, lo riducevano ad una misera abitudine e sofisticheria. Questa è stata una delle cause, che le leggi moltiplicassero enormemente fra noi, e si fosse sempre occupati a rifare gli ordinamenti amministrativi; questa è stata una delle cause della maravigliosa incoerenza che spesse volte si è notata in questi ed in quelle. Il Consiglio di Stato è una guarentigia d' ordine e di coerenza, e pertanto di libertà e di progresso. Gli uditori, annessi al Consiglio di Stato, saranno ad una scuola in cui le cognizioni di politica speculativa e di scienza amministrativa si perfezioneranno, e si addestreranno alla pratica; di guisa che in pochi anni noi potremo avere in tutte le parti, e in tutti gl' impieghi rilevanti del Governo, persone che abbiano fatto le loro prove e d' intelligenza e di dottrina.

Noi non abbiamo in animo di analizzare l'Ordinanza Ministeriale intorno al Consiglio di Stato. Le cose, che potremmo dire, già sono nel pensiero di tutti: noi ci vogliamo fermare solamente un poco all' art. 27. I Consiglieri di Stato non possono essere rimossi se non in virtù di un regolare giudizio, la cui forma verrà costituita da legge speciale. Mediante questa disposizione ci sembra che si sieno ottenuti due grandissimi vantaggi: il primo di assicurare quei resultati che abbiamo detto dover maggiormente procedere dalla formazione del Consiglio di Stato: il secondo d' infrenare la potenza ministeriale. I Consiglieri di Stato rassomiglieranno, per quanto possono, ai giudici: ne avranno in certo grado l' inamovibilità, e per conseguente l' indipendenza. A noi sembra che sia racchiuso in quest' articolo ventisettesimo un germe prezioso e un principio fecondo del diritto amministrativo. Applicando le sue disposizioni con le debite modificazioni, a mano a mano, ai principali impieghi di tutti i rami dell'amministrazione, si darà agli impiegati quella consistenza e quella dignità, della quale mancano finchè sono esposti alla pretta volontà ministeriale. La qual cosa però è d' uopo fare in maniera, che non si rechi punto offesa, nè si menomi quello spirito di unità e di gerarchia così necessario alla regolarità di un governo, e alla efficacia de' suoi provvedimenti. Fissare ad ogni potere la sua norma e i suoi limiti, sussidiare ogni potere con le istituzioni che ne ajutano lo svolgimento e l' azione, è la grand'arte di effettuare l'ordine e la libertà, e di promuovere la felicità degli stati.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 11 *maggio.*

Jeri, alle ore 4 e mezzo pomeridiane, fu fatta una manifestazione all' ammiraglio Baudin da un corpo eletto di Guardie nazionali con moltissimi uffiziali dello stato maggiore di essa, condotti dal Colonnello signor Plutino. Questo egregio cittadino espresse all' Ammiraglio i sentimenti di simpatia e di affetto che il popolo di Napoli ha per la Francia. L' Ammiraglio accolse col più vivo piacere questa nuova manifestazione amichevole del nostro popolo per i Francesi, e si trattenne lungamente con essi in discorsi che rivelavano altamente le simpatie della Francia per l' Italia non meno, che il contento di veder salutata la sua patria da tutte le nazioni che risorgono a libertà, come la tutela sicura dei diritti delle nazioni contro i nemici dell' umanità. (*Il Lampo.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 10 *maggio.*

Alle ore 4 di questa mattina S. E. il Consigliere General Maggiore D. Neri dei Principi Corsini, Ministro della Guerra, accompagnato dal Maggior Niccolini, uno dei Segretari del Ministero, è partito alla volta di Lombardia, passando pel campo toscano, in missione straordinaria.

(*Gazz. di Firenze*)

ALTRA DEGLI 11.

Malgrado di tutta la deferenza che la *Gazzetta di Augusta* ha per i suoi cari Austriaci, porge a chi la sa leggere, più che notizie, confessioni rilevantissime. Si rileva dal suo numero del 5 maggio, che la condizione di Radetzky è piena di angustie, specialmente dopo le perdite sofferte a Pastrengo e Bussolengo. Per queste gli Austriaci hanno dovuto abbandonare la riva dritta dell' Adige, e ritirarsi in Verona. — Radetzky non prese parte a quei combattimenti, ma erano diretti dall' Arciduca Sigismondo e dal Generale Walmoden; ciò ha dato luogo a grandi lamenti per mancanza di energia e di unità nelle operazioni. — Radetzky aveva bisogno di urgente soccorso, e Nugent avea promesso di partire il dì 1 dall' Isonzo, e non è partito che il 16: nè può sapersi se, o quando giungerà a congiungersi con lui per i gravi ostacoli che incontra. Intanto l'esercito italiano riceve continui rinforzi sì di uomini come di munizioni e di armi. (*Patria.*)

PIEMONTE

TORINO 8 *maggio.*

L' esercito combattente era composto di quattro divisioni di fanteria e di tutta la cavalleria, salvo tre squadroni lasciati dinanzi a Peschiera.

Le difficoltà del terreno ritardando alcune brigate, fecero sì che il forte della giornata dovette essere sostenuto dalla divisione, con cui marciava il Re, composta dei bersaglieri e delle due brigate d' Aosta e delle Guardie. Marciossi, combattendo e spingendo per tre miglia e più, fino a Santa Lucia. Ivi il nemico, trovandosi dietro ai trinceramenti di campagna che egli aveva apparecchiati, fece una difesa accanita. La brigata di Casale raggiunse, e allora si prese il villaggio. Giunsero successivamente le brigate della Regina e di Cuneo; e il nemico, rimpiattato nelle fortificazioni di Verona, non lasciò più vedere se non alcuni avamposti.

S. M. si fermò non poco colà intorno, principalmente in una cascina dov' erano raccolti i feriti: e fattili tutti attentamente caricare sui carri, egli comandò il ritorno al quartier generale di Somma Campagna, e marciò di sua persona in coda della divisione, con cui egli si era avanzato. La brigata Regina era a retroguardia; il nemico, appena veduta evacuare Santa Lucia, vi rientrò, mostrando d' inseguire. Allora il Duca di Savoia, slanciatosi alla testa della brigata di Cuneo, respinse vigorosamente il nemico a Santa Lucia ed al di là, oltre il terreno occupato la prima volta.

Questa giornata, in cui noi abbiamo ricacciata due volte l'armata austriaca, senza che ella rimanesse fuori dei forti per battaglia, sarà senza dubbio considerata nella storia come uno dei più bei fatti d'armi che onorino il valore Italiano.

Parecchi fatti particolari di coraggio ebbero luogo, compri naturalmente da alcune perdite dolorose.

(*Gazz. Piemontese.*)

— Oggi S. A. S. il principe Eugenio, Luogotenente Generale del Re, ha aperto il parlamento nazionale. (*Ivi.*)

N. B. *Domani daremo il Discorso.*

ALTRA DEL 9.

Abbiamo da carteggio del quartier generale dell' esercito:

» Dopo 11 ore di cavalcata, reduce da Santa Lucia, sotto le mura di Verona, aggiungo che il nemico ha contrastato il terreno palmo a palmo, ma non ha accettato battaglia. Respinto sino alle sue fortificazioni, noi cominciavamo regolarmente la nostra ritirata per ritornare ai nostri accantonamenti, quando si mise ad inseguirci con furia. Il Duca di Savoia si

scaglia da bravo con la brigata Cuneo sull' audace, e lo ricaccia ancora oltre il limite, ove era stato respinto la prima volta: così non osò nulla contro noi che riprendemmo i nostri alloggi. La brigata Aosta ha ricevuto il suo battesimo al fuoco nella maniera la più distinta, ma questo non senza perdita. I due colonnelli sono feriti, e temo che Caccià non passi la notte e così di altri ufficiali. La brigata Guardie e l'Artiglieria si sono pure molto distinte. Il maggior Gozzano è ferito. Righini di Stato Maggiore, che si poneva in posto, lo fu pure in una gamba: ma perdemmo il marchese Colli. Della Valle non ha più una gamba, e Balbi-Berton e Del Carretto sono pure fra i morti.

» S. M. si espose al solito più volte: e Nasi, l'aiutante di campo del ministro della guerra, ebbe il suo cavallo ferito a pochi passi da S. M. (*Ivi.*)

GENOVA 8 *maggio.*

Jer l'altro salparono da questo porto le R. corvette l'*Aquila* e l'*Aurora*. Jeri partirono i R. piroscafi il *Tripoli* e il *Malfatano*. Questi legni devono raggiungere la flotta. (*Gazz. di Genova.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 *maggio.*

ASSEMBLEA NAZIONALE.

L'assemblea nazionale aprì nel palazzo della Rappresentanza nazionale la sua prima sessione. Ai principali accessi del palazzo era schierata una doppia fila di guardia nazionale, di guardia mobile, di fanteria e di cavalleria di linea. La sala si riempie rapidamente e le tribune pubbliche sono occupate. Entra nella sala il sig. Arago e scambia un'infinità di congratulazioni co' suoi amici, tra' quali si siede sulle panchette della parte sinistra. Quindi traversa la sala il Padre Lacordaire in abito di Domenicano e si pone anche alla sinistra. A mezz' ora dopo il mezzogiorno è introdotto il Corpo Diplomatico. Il numero de' membri presenti a un' ora era di 700. A un' ora e un quarto il Presidente ripiglia il suo posto. Grida: A posto! a posto! Si fa silenzio dappertutto. Il sig. De Cormenin entra nella sala. Un leggero tumulto si fa sentire al di fuori. — Grida: Non si entra in armi nella Camera. — Chateau-Renaud, Comandante della guardia repubblicana. — Si passerà piuttosto sul mio corpo. (Ha ragione! ha ragione! Grida: seduti! seduti!) Si sparge la voce che si tratta dello stato maggiore del Governo Provvisorio, che non si può ammettere se non quando avrà deposte le sue armi. Il rimbombo del cannone annunzia l'arrivo del Governo Provvisorio, e questo incidente, sebben non manchi d'importanza, non ha altro seguito.

Il Governo Provvisorio si fa innanzi, in mezzo alle ripetute grida di viva la repubblica! ed agli applausi unanimi ed entusiastici dell'assemblea. La sessione è aperta. Il Presidente del governo ha la parola.

Il sig. Dupont (De l'Eure) sale alla tribuna e pronuncia il discorso seguente, spesso interrotto dalle acclamazioni dell'assemblea.

« Cittadini rappresentanti del popolo,

» Il Governo provvisorio della repubblica, nell' atto che si inchina al cospetto della grande rappresentanza del popolo francese, rende un luminoso omaggio al potere supremo onde siete investiti. Voi siete gli eletti del popolo, e voi siete per fondare un nuovo governo nelle sacre fondamenta della democrazia, dotando la Francia della sola costituzione che le convenga: la costituzione repubblicana. (Bravo unanimi, grida di viva la repubblica.)

» Voi vi occuperete a regolare l'azione efficace del governo nel rapporto del lavoro tra tutti i cittadini, pigliando per base la *fraternità*. (Bravo, bravo, acclamazioni.) È giunto il momento pel governo provvisorio di deporre nelle vostre mani i poteri illimitati che la rivoluzione gli aveva trasmessi. Voi sapete che per noi queste funzioni non furono che una potenza morale; e, fedeli alla nostra origine e alle nostre convinzioni, non abbiamo dimenticato di proclamare la repubblica in febbrajo. Oggi inauguriamo i lavori dell'assemblea nazionale a questo grido che deve riunirla: *Viva la Repubblica*! (Bravo e acclamazioni unanimi! *Viva la Repubblica.*) »

Cremieux sale alla tribuna:

« Cittadini rappresentanti del popolo, in nome del popolo sovrano i lavori dell' assemblea sono aperti. Invito i rappresentanti del popolo a ritirarsi nei loro uffici rispettivi per procedere alla verificazione dei loro poteri. »

La sessione sarà ripigliata alle ore tre, e intanto una deputazione della guardia nazionale domanda ed ottiene di visitare la sala.

A tre ore l' assemblea ritorna in seduta. Il signor Olivier (delle Bocche del Rodano,) propone che, immediatamente dopo la proclamazione de' rappresentanti, ogni eletto debba prestare giuramento alla repubblica una ed indivisibile.

Cremieux. — « Cittadini, lo scandalo del giuramento nei sessant' anni trascorsi aveva sollevato tanti reclami, che uno de' primi atti del governo provvisorio è stato di abolirlo. Dal momento, in cui un cittadino ha l' onore di sedere in questo ricinto, non può essere che repubblicano. » Il sig. Ollivier insiste, la sua voce è coperta dalle acclamazioni dell' assemblea: e nell' atto che il presidente sta per mettere a voti la mozione, l' autore ne la ritira.

Un membro. — » Noi non la vogliamo soltanto una e indivisibile, ma la vogliamo delle più democratiche. Un giuramento di più non potrebbe che ingannare il popolo sul merito de' suoi rappresentanti. Gli è co' nostri atti che dobbiamo provare la nostra devozione alla repubblica. »

Tutte le operazioni elettorali di vari dipartimenti, tranne alcune eccezioni, sono state trovate regolari e convalidate.

A 4 ore e mezzo la sessione continuava.

PS. Secondo ogni probabilità, il sig. Senart (di Roano) sarà nominato presidente della Camera. (*Fogli Francesi.*)

GERMANIA

FRANCFORT 27 *aprile.*

La Commissione de' cinquanta si è occupata jeri della causa polacca. Vari Delegati, e soprattutto i signori Venedey e Biederman, si sono pronunciati in una maniera energica, ed è stato deciso che di questo affare delibererebbe il futuro Parlamento allemanno. È a dolersi che la proposta di un invio, per parte della commissione, d' una Deputazione nel Granducato di Posen appoggiato da sedici membri deliberanti, non sia stato adottato. Una tale Deputazione avrebbe potuto verificare lo stato reale del suddetto Ducato e frammettere i provvedimenti concilianti fra la popolazione allemanna e la popolazione polacca, spinte oggidì l'una contro l'altra dagli intrighi segreti della Russia, della quale sono, in questo caso, i giudei gli agenti i più veri e diligenti. Ma la commissione non voleva per una siffatta decisione urtare la Prussia e l' Austria, per cui la maggiorità di quest'Assemblea ha una grande osservanza. Il parere unanime è però che si dee render giustizia alla Polonia. (*Constitutionnel.*)

ALTRA DEL 28.

Quarantaduesima tornata della Dieta Germanica del 27 di aprile 1848.

I 17 membri aggiunti alla Dieta hanno oggi assistito alla Tornata di quest' ultima, per presentare il disegno della Costituzione per l' Allemagna, elaborato da loro, e dar lettura della prefazione di questo documento, la quale è stata redatta dal signor Dahlman. Questi signori hanno prevenuto nello stesso tempo la Dieta che la loro intenzione era di pubblicare prossimamente questo disegno, accompagnato dalla prefazione, a guisa di memoria rimessa alla medesima: disegno al quale la Dieta non si è opposta, riservandosi nondimeno di esaminare dianzi lo stesso disegno, e di fare un decreto ulteriore, conforme al risultato di quest' esame. La Dieta ha dichiarato in questa occasione, ai 17 membri che gli sono aggiunti, ch' essa desiderava che assistessero d' ora innanzi alle sue Tornate, affinchè l' ajutassero co' loro lumi e co' loro consigli ne' casi giudicati necessari, ed in particolare quando avrà luogo la discussione del disegno di costituzione, ch' essi le avevano sottomesso.

L' Inviato di Nassau ha annunciato che, in conseguenza delle domande del governo badese, più di 3400 uomini delle truppe nassoviane, con 8 pezzi di cannone, erano sul punto di entrare nel Granducato di Baden. Il Comitato militare ha fatto diverse comunicazioni. Il governo ducale di Sassonia-Coburgo-Gotha ha fatto conoscere alla Dieta il disegno d'una nuova costituzione pel Ducato, ed ha fatto annunciare nello stesso tempo che l' elezioni per l'Assemblea nazionale ne' Ducati di Gotha e di Coburgo saranno terminate il primo maggio. L' Inviato del governo provvisorio di Holstein ha proposto l'ammissione del Ducato di Sleswig nella Confederazione Germanica: proposta che è stata rimessa a una Commissione.

Il sig. Inviato di Prussia ha comunicato una relazione del Generale di Wrangel, colla data di Sleswig 23 aprile, e che annovera che le truppe prussiane si erano inoltrate ed avevano occupata la città di Sleswig. (*Gaz. de Francfort.*)

RENDSBURG 26 *aprile.*

Abbiamo da fonte sicura che un battaglione prussiano è entrato in Eckerufoerde. — Dopo l'arrivo delle truppe prussiane a Flensburg, gli abitanti liberi dal giogo dei danesi dimostrarono tosto la loro simpatia per la causa alemanna.

KIEL 27 *aprile.*

Si annuncia che il Re di Danimarca ha chiamato a se il Conte Carlo Maltke, che nelle congiunture attuali sarebbe l' uomo il più capace di dirigere l'opera di mediazione dettata dalla Danimarca, avendo il Re detto a Flensburg, che non voleva che si versasse omai più il sangue. Questa notizia sembra molto verisimile. (*Gaz. de Hambourg.*)

LIPSIA 30 *aprile.*

Cracovia è stata bombardata per più ore. Il 26, avendo il Feldmaresciallo Castiglione ricusato di distribuire un maggior numero di armi, numerose bande sonosi ritirate nei sobborghi per fabbricarsi delle falci. Ma essendone stati impediti, si sparsero nella città, assalirono i posti, ed eressero barricate. La truppa si ritirò nella cittadella e bombardò la città dalle ore 2 p. m. alle 7 e mezzo della sera. Tale è la versione della *Gazzetta di Slesia*. Quella di Lipsia dice che la dimanda delle armi era stata fatta dai polacchi emigrati e recentemente ripatriati. Il combattimento fu micidiale e durò sino a mezzanotte, ora in cui cessarono le ostilità: i borghesi essendosi obbligati a mantenere l' ordine e la tranquillità. Essa ha inoltre una lettera da Cracovia 27 aprile, in cui è detto: « Gl' insorti e gli emigrati polacchi, di cui il maggior numero è rimasto sul luogo, hanno deposto le armi ed abbandonato la città. La rivolta incominciò alle 4 p. m. La lotta fu micidiale: la città fu bombardata per 3 ore, poi giunsero Parlamentarj per capitolare. La massima colpa de' polacchi è d' aver fatto fuoco sul Maresciallo Castiglione, intanto che esortava il popolo, colle più paterne parole, a rientrar nell' ordine. Egli fu colto da 3 colpi di fuoco nel volto: ma fortunatamente i suoi giorni non sono in pericolo. Immensa è la perdita de' ribelli; le truppe non hanno che 10 morti e 40 feriti. »

ALTRA DEL 1 MAGGIO

Indirizzo della Società patriotica ai cittadini ed abitanti di Vienna.

» Fratelli Tedeschi di Vienna! Dopo la caduta di Metternich, del pessimo tiranno tedesco, da voi operata con sì bella ed eroica risoluzione, noi seguimmo col più vivo interesse ogni passo, che voi facevate a fondare e sostenere la sacra libertà. Vedemmo con piacere come la vostra guardia nazionale non volle prestare il suo braccio a sostenere una indegna censura: vedemmo i nostri propri sentimenti espressi nel dignitoso ed energico vostro indirizzo al Re di Prussia, protestando contro ogni usurpazione nella direzione delle faccende tedesche, e riconoscendo la sovranità del Parlamento germanico. Voi vi guadagnaste con ciò la nostra stima e il nostro amore, come uomini liberi e fratelli nostri tedeschi. Ma quanto più stretto desideriamo il vincolo dell' Austria colle altre province tedesche, altrettanto ci è impossibile nascondervi, o fratelli, che quei sentimenti si sono in questi ultimi giorni tra noi alterati. Egli era per noi un desiderio adempiuto, il vedere Milano e Venezia sollevare il capo da sì lungo tempo oppresso; ed il pensiero che ne venisse scossa la politica del gabinetto austriaco, che non è la politica dei popoli, non ci poteva punto scemare la gioia di quell' avvenimento. Ma da Vienna ci giunsero altre voci. Invece di tener fermo soltanto all' unità germanica, e riconoscere il diritto imprescrittibile della sovranità nazionale italiana, quelle voci chiamavano tradimento quel combattimento per la libertà, e svegliavano il fanatismo per l' integrità della monarchia: quasi che il cuore austriaco conoscesse altra integrità oltre alla germanica, altra patria oltre all' unità Germania. Ci vien detto correre in Vienna eccitamenti alla formazione di corpi franchi, a far volontari sagrifizi per dispotismo di un popolo sopra di un altro.

» O fratelli tedeschi! Non desideriamo che ci giunga tra poco una vostra solenne protesta contro questo fatto. Lo stesso diritto, lo stesso sentimento patrio, che condusse gli austriaci liberali ad entrare nella Confederazione germanica, strascina egualmente irresistibile la Lombardia e la Venezia nella Confederazione italiana. Voi non dovete, nè potete impedire agl' italiani, quanto voi per voi stessi chiedete. Gli uomini liberi intendono ed apprezzano la libertà e l' indipendenza di tutte le nazioni; e solo per liberi fratelli tedeschi possiamo noi conservare quella stima e quell' amore, che per voi nutriamo nel petto. »

In egual senso fu mandato dalla stessa Società un altro indirizzo ai deputati popolari di Francoforte sul Meno, eccitandoli ad operare perchè l' Austria riconosca l' indipendenza d' Italia. (*Gazz. di Venezia.*)

PRUSSIA

BERLINO 24 *aprile.*

» Avendo il governo danese dato alla sua marina di guerra l' ordine di catturare le navi tedesche, l' Ambasciatore prussiano ebbe l' ingiunzione di domandare i suoi possaporti, atteso che tale disposizione, presa prima ancora che le truppe tedesche avessero passato il confine federale, debb' essere riguardata come una dichiarazione di guerra da parte della Danimarca.

» La Dieta germanica inviò a Londra il Senatore Banks, non per intavolare nuove pratiche, ma per esporre agl' inglesi il vero stato delle cose ed esaminare con quali mezzi si potrebbe organizzare prontamente una marina tedesca e proteggere gl' interessi del commercio germanico. Il sig. Bancks opererà d' accordo col sig. di Bunsen, atteso che in tale faccenda la Prussia s'immedesima affatto con la Dieta.

» Per domanda delle città anseatiche, il governo annoverese pianterà prontamente batterie sulla costa, a fin di proteggere la navigazione dell' Elba. » (*Gazz. Univ. Pruss.*)

BRESLAVIA 21 *aprile*.

Udiamo in questo istante che 10,000 uomini di truppa russa si sono impadroniti di Myslowich presso la frontiera russa. Se questa nuova è vera (e noi aspettiamo a crederla tale, finchè sia confermata), essa è d' un carattere assai grave.

(*Gaz. di Breslavia.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 20 *aprile*.

Noi Ferdinando I Imperator d' Austria, Re di Ungheria e di Boemia, Quinto di questo nome, Re della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia, Lodomiria ed Illirico; Arciduca d'Austria, Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola, alta e bassa Slesia; gran Principe di Transilvania, margravio di Moravia, Conte Principesco di Absburgo e Tirolo ec. ec.

Convinto che le istituzioni dello Stato devono seguire il progresso che si è introdotto nella coltura e nello sviluppo dello spirito de' popoli, e sempre disposti a riconoscere che i popoli confidati a noi, sotto le benedizioni di una lunga pace, nella via di questo progresso non sono punto restati indietro, noi abbiamo i medesimi, colla nostra patente del 15 marzo presente anno, fatti certi di voler loro dare una costituzione. A conforto del nostro cuore, e in pari tempo a soddisfazione della nostra imperiale parola, volendo noi corrispondere ai numerosi segni di fedele amorevolezza e di attaccamento dei nostri amati popoli, fa mestieri che dimostriamo in un modo solenne la nostra sollecitudine per il loro bene, e la nostra premura nello assicurare i loro diritti, e nel conceder loro nel regolamento delle patrie cose una parte che gli certifichi dei loro interessi. Su questo proposito, dietro i rapporti del nostro consiglio dei ministri, e dopo un accurato esame de' medesimi, abbiamo deliberato di dare la qui unita costituzione da applicarsi ai paesi in essa indicati, i quali noi poniamo sotto la tutela comune a tutti i popoli del nostro impero colla ferma confidenza che si abbia a stringere vie più intimo il vincolo della confidenza fra il trono ed il popolo, come anco quella unione che sussiste già da secoli e per loro comun bene fra i diversi regni soggetti alla monarchia. Noi ordiniamo pertanto che i capitoli contenuti nella presente costituzione abbiano d' ora innanzi a servire di regola invariabile a tutti i nostri sudditi senza eccezione, come anco a tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari. Noi ci riserviamo di pubblicare al più presto una provvisoria legge elettorale per l'elezione dei rappresentanti delle province, e per convocare la dieta dell' impero.

Dato nell' imperiale e capitale nostra città e residenza di Vienna il 25 aprile 1848, e 14mo del nostro regno.

FERDINANDO mp. (L. S.)

Fiquelmont Ministro degli affari esteri e Presidente provvisorio.
Pillersdorg Ministro dell' Interno.
Kraus Ministro delle Finanze.
Sommaruga Ministro dell' istruzione.
Zanini Ministro della guerra.

COSTITUZIONE DELL' IMPERO D'AUSTRIA.

§. I. *Disposizioni generali*.

1. Tutti i paesi soggetti all' impero d'Austria formeranno una monarchia costituzionale indivisibile.

2. La costituzione sarà applicabile ai seguenti paesi dell'Impero: cioè, i regni di Boemia, Galizia, Lodomiria con Auschwitz e Zator e la Buccovina, Illirico (consistente nei ducati di Carintia e Carniola e nel governo del littorale), il regno di Dalmazia, l' Arciducato di Austria superiore ed inferiore all' Enns, i ducati di Salisburgo, Stiria, alta e bassa Slesia, margraviato di Moravia, e contea principesca del Tirolo col Vorarlberg.

3. La divisione territoriale delle province rimane tal quale è al presente, nè potrà essere mutata se non in forza di una legge.

4. A ciascuna nazione è guarentita l'inviolabilità della sua nazionalità e della sua lingua.

5. La corona è ereditaria nella casa di Absburgo-Lorena, conforme ai dispositivi della pragmatica sanzione 19 aprile 1713.

6. Il successore al trono è maggiore a 18 anni compiti.

7. Ov'egli sia in età minore od incapace a governare da sè, vi sarà una reggenza istituita conformemente ad una legge speciale.

II. *L'Imperatore*.

8. La persona dell' imperatore è sacra ed inviolabile: egli è irresponsabile nell'esercizio del potere governativo; ma i suoi ordini, per avere una piena validità, devono essere sottoscritti da uno de'ministri responsabili.

9. L'imperatore all'aprimento della prima dieta, ed ogni successore immediatamente dopo la sua assunzione al governo, presterà il giuramento alla costituzione.

10. Il potere esecutivo appartiene al solo imperatore: ed il legislativo, a lui insieme colla dieta.

11. Egli conferisce gl'impieghi, i titoli, gli ordini, i gradi di nobiltà, ha il supremo comando e dispone delle forze di terra e di mare.

12. Dichiara la guerra e conchiude la pace e i trattati colle straniere potenze. Tutti i trattati cogli Stati esteri dovranno essere confermati e sanzionati dalla dieta.

13. L'imperatore ha il diritto di premiare il merito distinto, come anco il diritto di grazia e di mitigazione di pena; ma perciò che concerne i ministri condannati sull'istanza di una delle due camere, il diritto di grazia appartiene alla dieta.

14. Ogni giustizia emana dall'imperatore ed è esercitata in suo nome.

15. Nella dieta l'imperatore ha il diritto di proporre le leggi: la sanzione di ogni legge appartiene a lui solo.

16. Egli convoca ogni anno la dieta, può aggiornarla o disciogliersela: nel quale ultimo caso dovrà convocarla di nuovo, entro l'intervallo di novanta giorni. Nel caso che l'imperatore muoia, la dieta debb'essere convocata nello spazio di quattro settimane.

III. *Diritti civili e politici de'cittadini*.

17. Ad ogni cittadino è garantita la piena libertà di credenza e di coscienza, come anco la libertà personale.

18. Tranne il caso di flagrante delitto, nissuno può essere arrestato se non nelle forme prescritte dalla legge. Fra 24 ore dopo l'arresto, la persona arrestata dovrà essere udita sul motivo del suo arresto e presentata al suo giudice. Le visite domiciliari non potranno aver luogo, se non nei casi e seguendo le formalità prescritte dalla legge.

19. La censura è abolita per sempre: la costituzione garantisce la libertà della parola e della stampa. Gli abusi della medesima saranno puniti sulle norme di una legge, a cui provvederà la prima dieta.

20. Il segreto delle lettere è inviolabile.

21. Le libertà comprese nei §§ 17 sino a 20 sono estensibili anco ai forestieri, che non hanno peranco acquistati i diritti civili.

22. A ciascun cittadino si appartiene il diritto di petizione e il diritto di associazione. Leggi speciali regoleranno l'esercizio di questi diritti.

23. I Magistrati non potranno frapporre impedimento alla libertà di emigrare.

24. Ogni cittadino dello stato può diventar possidente, può esercitare qualsiasi ramo di lecita industria, e sono a lui accessibili gl'impieghi e gli onori di qualunque sorta.

25. L'azione della legge è eguale per tutti i cittadini: sono soggetti ad un medesimo foro: l'obbligo della milizia e dell'imposta è in tutti il medesimo: e contro sua voglia nissuno può essere sottratto al suo giudice ordinario.

26. Nessuna mutazione sarà fatta al foro militare, fintanto che non sia pubblicata una legge apposita.

27. L'abolizione della diversità fra diritti politici e diritti civili, esistente tuttora in alcune parti della monarchia per rispetto ad alcune confessioni religiose, come anco l'abolizione delle clausule, le quali si frappongono all'acquisto di beni stabili di una certa specie, formeranno il soggetto di progetti di legge da presentarsi alla prima dieta.

28. I Giudici non possono venire licenziati, rimessi in servizio, traslocati contro lor voglia da un luogo di servizio a un altro, e posti in quiescenza che dietro decisione delle Autorità giudiziarie.

29. Nell'amministrazione della giustizia la procedura sarà pubblica ed orale. Per la criminale saranno introdotti i giurati, alla cui istituzione provvederà una legge apposita.

30. Non si potranno far cambiamenti nella istituzione delle corti di giustizia se son in forza di una legge.

31. È assicurato il libero esercizio del loro culto a tutte le confessioni cristiane riconosciute da una legge, ed agli israeliti.

IV. *I Ministri*.

32. I Ministri sono responsabili per tutte le azioni e proposizioni relative al loro ministero.

33. Questa responsabilità sarà regolata da una legge apposita, che destinerà del paro a cui tocchi l'accusa e il giudizio.

V. *La Dieta*.

34. La Dieta, la quale insieme coll'Imperatore esercita il potere legislativo, è divisa in due camere, il senato e la camera de' deputati. La durata della Dieta è stabilita a cinque anni e sarà convocata ogni anno.

35. Il senato consiste: *a*) Nei principi della casa imperiale dopo che hanno compiuto i 24 anni: *b*) In quei membri, che dall'imperatore saranno nominati a vita, senza riguardo a nascita o a condizione. *c*) In altri 150 membri che saranno eletti dai più distinti possessori di beni stabili, e cavati dal loro seno. Questi dureranno in carica tutta la durata del periodo elettorale.

36. La camera de' deputati consiste di 383 membri. L'elezione di tutti i membri alla camera de'deputati avrà per base la popolazione e la rappresentanza di tutti gli interessi civili.

37. Per la prima dieta le elezioni dei membri di ambe le camere procederà a norma di un ordinamento elettorale provvisorio.

38. Una legge provvisoria definitiva sarà decretata dalla dieta, tosto che sia unita: e da quella pure saranno prese le determinazioni per fissare un'indennità ai deputati della seconda camera.

39. Ogni camera si elegge il proprio presidente, e gli altri funzionari. A loro sole si appartiene di esaminare e decidere sopra ciò che concerne la validità delle elezioni.

40. I membri di ambe le camere devono esercitare il loro voto personalmente nè possono ricevere istruzioni dai loro committenti.

41) Le tornate di ambe le camere sono pubbliche. Può però esservi una eccezione, per decisione delle stesse camere, quando sulla domanda di dieci membri, o del presidente, elle si costituiscono in seduta segreta.

42. Nessun membro delle camere può, durante la dieta, essere perseguito in giudizio od arrestato, senza l'assentimento della camera a cui appartiene, tranne il caso di flagrante delitto.

43. Un membro delle camere, che riceve un impiego salariato dallo stato, dovrà sottomettersi ad una nuova elezione. Il governo non potrà porre ostacolo all'ingresso nelle camere a niun membro che vi sia stato eletto.

44. Le camere si adunano soltanto dietro la convocazione dell'imperatore, e dopo che siano disciolte ed aggiornate non possono più occuparsi di affari.

VI. *Facoltà della dieta*.

45. Ogni legge vuole l'assentimento di ambe le camere e la sanzione dell'imperatore.

46. Nella prima dieta, che ora si terrà e in seguito ad ogni nuova assunzione al trono, sarà fissata la lista civile dell'imperatore per tutta la durata del suo regno. Appanaggi e dotazioni pei membri della casa imperiale saranno, al succeder dei casi, presentati alla dieta per le sue risoluzioni.

47. L'annua adesione pel completamento dell'esercito permanente, l'adesione per accrescere le imposte o le gabelle, la contrattazione di debiti dello stato, l'alienazione di beni dello stato, l'esame e l'approvazione dell'annuo preventivo delle rendite e spese dello stato, e dell'annua gestione, non potrà aver luogo se non in forza di una legge. Questi progetti di leggi si dovranno prima presentare alla camera dei deputati.

48. Ambe le camere possono propor leggi: od accennandone i motivi possono incaricare il governo di presentare un progetto di legge. Possono ricever petizioni e trattare sulle medesime. Pure quelle petizioni non devono essere presentate personalmente da privati o da corporazioni, ma da un membro della camera.

49. Perchè una decisione sia valida, è necessaria in ciascuna camera la presenza almeno di trenta nel senato e di sessanta nella seconda camera.

50. Progetti di leggi, che servono a completare, a dichiarare, a mutare le disposizioni della costituzione, vogliono il voto dei due terzi dei membri presenti in ciascuna camera.

51. Per tutte le altre leggi basta l'assoluta pluralità di voti.

52. Il governo si farà rappresentare nelle camere col mezzo de'ministri risponsabili, o da un commissario del governo che sarà indicato alle camere. Si gli uni e si l'altro seggono con voto deliberativo, semprechè siano membri delle camere.

53. L' ordine degli affari procederà secondo uno apposito regolamento da fissarsi da ciascuna camera; e finchè questo non sia attivato, il governo darà un regolamento provvisorio per ogni una delle due camere.

VII. *Stati Provinciali*.

54. In ciascuna provincia vi saranno stati provinciali per conoscere e trattare degli interessi provinciali e dei relativi bisogni, in quanto che questi oggetti non siano di appartenenza dello stato in generale. Agli stati provinciali esistenti attualmente vengono confermate la loro istituzione e le loro facoltà, in tutto ciò che non siano stati variati dalla costituzione.

55. Una delle prime occupazioni della dieta sarà di esaminare e prendere in considerazione i cangiamenti voluti dai tempi da proporsi agli stati provinciali e da introdursi nelle attuali loro costituzioni; come anco i progetti sul modo d' indennità che converrà adottare per rispetto agli aggravi fondiari che furono aboliti.

56. Onde conoscere gl' interessi speciali dei circoli e distretti in ogni provincia, la legislazione provvederà con apposite istituzioni municipali.

57. Le costituzioni de' comuni dovranno essere ordinate in modo che siano rappresentati tutti gl'interessi de' comuni e dei loro membri.

58. Sarà stabilita una guardia nazionale per tutta la monarchia sulla norme da regolarsi con apposita legge. Essa però rimane sottoposta all' autorità civile ed ai tribunali civili.

59. La guardia nazionale e tutti gl' impiegati prestano all' imperatore il giuramento sulla costituzione. Il giuramento dell'esercito sulla costituzione sarà ricevuto nel giuramento alla bandiera.

Dato nella nostra città imperiale e capitale residenza di Vienna, il 25 aprile 1848, quattordicesimo del nostro regno.

(*Seguono le firme come sopra*).

(*Gazz. di Vienna.*)

(SEGUE IL SUPPLEMENTO)

SUPPLEMENTO AL NUM. 86.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

NOTIZIE DEL MATTINO

LISBONA 25 *aprile*.

Ai 21 morì la duchessa di Palmella.

Ai 23 la pubblica tranquillità fu alquanto turbata in Coimbra dagli Studenti. Ma dopo poche ore l'ordine fu ristabilito. (*Lett. part.*)

PARIGI 6 *maggio*.

Assemblea nazionale. Tornata del 5 maggio.

Si procede allo scrutinio per la nomina del Presidente, de'Vicepresidenti ec. dell'Assemblea. Prima di tutto l'Assemblea decide che occuperanno questa carica per *un solo mese*. Sono eletti, Presidente dell'Assemblea il cittadino *Buchez* (maggioranza di 382 voti su 727 votanti): Vicepresidenti i cittadini *Recurt, Cavaignac, Corbon, Guinard, Cormenin, e Senard*: Segretari, i cittadini *Peupin, Robert, Degeorges, Felice Pyat, Lacrosse e Pean.*

Il Presidente eletto *Buchez* occupa il seggio della Presidenza e dichiara l'Assemblea nazionale definitivamente costituita. Si procede alla elezione dei questori, che sono i cittadini *Degousée, Bureaux de Pusy* ed il general *Negrier*.

La seduta è levata mezz'ora dopo la mezzanotte. (*Moniteur*)

— Domani l'Assemblea s'occuperà della nomina del potere esecutivo provvisorio. Nella sala delle conferenze sono state emesse due proposizioni; la prima, che l'Assemblea nominasse una Commissione esecutiva di cinque membri che nominerebbe i ministri risponsabili; la seconda che l'Assemblea nominasse un Presidente del consiglio ed i ministri responsabili. (*Débats*)

BORSA DI PARIGI
del 6 Maggio

Tre per cento . . . . 97 —
Cinque per cento 69 25
(*Gazette de France*)

ALTRA DEL 10.

DISPACCIO TELEGRAFICO

L'assemblea nazionale ha proclamato membri del Governo i seguenti cittadini: Fr. Arago, Garnier-Pagès, Marie, Lamartine, Ledru-Rollin.

La Commissione del Governo
EMILIO OLLIVIER
(*Da Marsiglia, il dì 11 alle ore 4*)

LUGANO 6 *maggio*.

Il Consiglio di Stato presenta al gran Consiglio un progetto di istruzione alla Deputazione alla Dieta circa l'alleanza proposta dal Piemonte. — Ad una Commissione. — La proposizione del Governo è: 1. di chiudere il protocollo della seduta della Dieta del 18 aprile, inscrivendo un voto tendente ad accordare alla Lega Italiana un ajuto armato per ottenere l'indipendenza dell'Italia collo sgombro d'ogni truppa non alleata dal suo territorio; II. di incaricare la Deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera, previi gli opportuni accordi, gli ajuti armati necessari e proporzionati per ottenere la effettiva liberazione dell'Italia, e contrarre alleanza colla Lega Italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo. (*Gazz. Tic.*)

MILANO 8 *maggio*.

Oggi è tornato fra noi il sig. Toffetti, inviato straordinario del Governo provvisorio di Lombardia presso la Corte di Napoli. Siamo autorizzati ad annunciare che le notizie da lui recate intorno alle disposizioni di quel governo e di quel popolo sono interamente favorevoli al pronto e pieno buon successo della causa nazionale. Oltre i corpi, che già sono stati spediti, 14,000 uomini di bellissime truppe d'ogni arma sono entrati nelle Marche, ed accelerano la marcia loro verso il teatro della guerra. (*Il 22 Marzo.*)

ALTRA DEL 10.

Notizie della guerra.

Dal bollettino di notizie recenti raccolte dal Comitato di Lecco, Num. 28, in data 8 maggio.

Diciotto volontari di Menaggio capitanati da Caprani, qui giunti l'altro jeri dal Tonale, raccontarono che quel passo è ben guardato da 200 volontari milanesi organizzati, e da 300 uomini della Valcamonica e della Valtellina, e che gli abitanti di Vermiglio e Malè aderiscono a noi, ma quelli di Cles ci sono contrari.

— Si scrive da Chiavenna il 6, che ivi arrivarono alcuni soldati italiani disertati a Bludenz, ove si trovavano due compagnie italiche dell'arciduca Ferdinando d'Este. Assicurarono che altri ne verranno, e che ambedue le intere compagnie sarebbero già corse in Italia, se non le avessero intimorite le favole che vengono loro raccontate sulle cose nostre. Nel Voralberg regna la massima ignoranza sulle attuali circostanze politiche; ma si spera che le undici compagnie d'italiani, che ivi si trovano stanchi di servire i tiranni, presto voleranno in grembo alla patria.

— Un chirurgo-maggiore, già al servizio della marina austriaca, scrisse ad un suo consanguineo di qui, che egli e 22 ufficiali poterono fuggire dalla flotta nemica a Pola, e ripararsi a Venezia. (*Ivi.*)

— Un apparecchio risoluto di buona artiglieria stava per ridurre Peschiera all'ultima sorte, quando le poche forze rinchiuse stimarono miglior consiglio di spiegare bandiera bianca.

— Il dì 9 vi fu altro scontro sotto Verona, d'onde era uscito un corpo di cacciatori, il quale fu obbligato dalla forza de'nostri a rientrarvi, perdendo un capitano sul campo, con varj soldati.

— Il drappello partito da Parigi per la Svizzera, composto di 55 volontarj, è stato organizzato dal sig. Giacomo Demarchi, genovese e comandante del medesimo. È giunto costì in Milano il 2 corrente, e partito per le frontiere del Tirolo. (*Gazz. di Milano.*)

BRESCIA, 9 *maggio*.

Il giorno 7 sono passati da Ghedi, provincia di Brescia, 27 cannoni di grosso calibro, e molti carriaggi, munizioni e legnami per ponti, dicesi, diretti per Peschiera. Carlo Alberto visitava i feriti in persona, confortandoli amorevolmente; e abbattutosi in un soldato ungherese, gli fece alcune interrogazioni: e poi, raccomandato al medico di averne cura particolare, lo regalò di qualche moneta. Il giorno 6 è arrivata in Brescia una ventina di cacciatori disertati da Verona, i quali raccontano, che quanto ai soldati, colà non mancano di vitto, ma che ai cavalli manca del tutto il foraggio, sì che sono costretti nutrirli col grano turco. Gran confusione è nei Consigli di guerra, e ogni ufficiale vuol comandare con opposti pensamenti. (*Gazz. di Milano.*)

DESENZANO 7 *maggio*.

Ci assicurano che veramente un corpo di Austriaci erasi avvicinato a Tremosine: che donne, fanciulli e vecchi impotenti, ritirandosi ad un paesello detto Casetta, lasciarono più liberi e determinati gli uomini a far resistenza al nemico; il quale, spaventato da quelle accoglienze, si ritirò a Ponale, d'onde avea mosso.

La suddetta lettera ci fa sapere che a Malcesine eransi stabiliti 100 Piemontesi per difendere quell'ultimo paese della costa del Lago di Garda dalla parte veronese. Colà saranno pure 400 giovani dei paesi a rinforzare la difesa. I primi quartieri de'Piemontesi su quella costa trovansi distribuiti a Lazise e Bardolino. (*Ivi.*)

BOLZANO 3 *maggio*.

Oggi partono alla volta del confine italiano gli Studenti tirolesi dell'università di Vienna. Giunge nelle nostre mura una numerosa compagnia di Studenti di Insbruck; dietro a questi i bersaglieri di Stubay, ed una compagnia d'Innbach della valle del basso Inn. Gli arciduchi Giovanni e Ranieri li passarono in rassegna.

Diamo questa notizia tolta dalla *Gazz. d'Augusta* per far notare che gl'indicati Studenti sono quelli appunto che si avvicinarono a Tremosine, e che commisero atti di atrocità e rapina in Valle di Ledra. (*Ivi.*)

VENEZIA 9 *maggio*.

Bullettino Ufficiale.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsiè, nel distretto di Feltre, i crociati di Bassano, il giorno 8 del corrente, respinsero un corpo di croati, facendo molti prigionieri.

Il Generale Durando, avendo staccato due colonne de'suoi, questi incontrarono, il giorno stesso (8 corrente), a Cornuda l'inimico e l'obbligarono a indietreggiare, dopo avergli recato grave danno e perdita.

Un'altra colonna, che diresse a Primolano, taglierà la via da quella parte agli austriaci.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, già in armi, si mostra ardentissima per la santa causa e vogliosa di battere la truppa nemica.

Contenuto per ora l'austriaco nelle sue marce, terminerà ben presto per essere interamente disfatto.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segetario gen. ZENNARI.
(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 10.

Lo scontro tra i pontificii e gli austriaci a Cornuda, di cui si è parlato nel Bollettino di jeri (9 maggio), fu sostenuto dai soldati del Generale Ferrari, e non altrimenti del Generale Durando, come si è per isbaglio accennato.

— Il Generale Ferrari ebbe jeri uno scontro cogli austriaci a Cornuda: combattè valorosamente 11 ore colla sua brava truppa: ma, per non aver ricevuto in tempo il rinforzo, che aspettava, si ritirò senza perdita sopra Treviso.

Treviso trovasi adesso presidiato dal grosso corpo del Generale Ferrari; che ivi resterà concentrato, finchè si saprà quali mosse abbia fatto il Generale Durando.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segr. gen. ZENNARI.

Ecco, secondo la relazione del Comitato provvisorio dipartimentale di Vicenza, i particolari del fatto di Fastro, da noi riferito:

9 *maggio ore 2 antim.*

L'Ajutante di campo, da noi spedito al Generale Durando, ci reca in questo punto le seguenti ufficiali notizie.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsiè, del distretto di Feltre, i crociati di Bassano hanno sorpreso nell'8 di maggio, alle ore 7 antimeridiane, un corpo di 50 croati. Lo assalirono, ne uccisero alquanti, e ne fecero prigionieri oltre a 30.

Subito dopo, si presentò altro corpo nemico, che ad ogni tratto ingrossava. Il valore dei crociati di Bassano, uniti ai montanari di quei dintorni, non si allentò. Fu impresa anche col nuovo corpo la lotta. Molti dei Croati erano penetrati nella casa del parroco, donde molestavano con frequenti colpi di fucile i Crociati. A snidare il nemico, fu d'uopo mettere fuoco alla casa del parroco. Spaventati dall'incendio, i Croati fuggirono a rotta.

Nel frattempo arrivava fra le più solenni acclamazioni a Bassano il generale Durando con 4000 Svizzeri, 8 pezzi di artiglieria, e 400 cavalli.

Al primo avviso ch'egli ebbe della zuffa, che ferveva in Fastro, staccò un drappello de'suoi e gli avviò a quella volta. Al drappello de' militi del Durando, partiti per Fastro, si unì con animo generoso buona mano di guardie civiche bassanesi, le quali vollero anch'esse dividere il pericolo e la gloria dei loro fratelli.

Poco prima dell'improvviso arrivo di Durando in Bassano, que'di Cornuda paventavano l'orda nemica già pervenuta a Molinetto. Ma il timore ben tosto mutò in gioia ed in festa, poichè giungeva a Cornuda una forte colonna del generale Ferrari.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, levata in armi, si mostrò ardentissima per la santa causa, e vogliosa di battere la truppa nemica.

A Bassano furono tradotte tre spie. Il popolo chiedeva a gran voce che fossero subito fucilate. La decisione fu rimessa al generale Durando. Forse a quest'ora gl'infami hanno scontato colla morte il loro delitto.

CREMASCO *Segr.*
(*Gazz. di Venezia.*)

— Giunse presso alle nostre lagune una fregata a vapore con bandiera francese, ed altra fregata a vela senza bandiera. Si continuano a vedere più da lontano gli otto legni che erano in vista anche ieri.

— In questo punto è arrivato in Venezia un intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato, appartenente al reggimento Zanini ora stanziato in Gorizia. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori, cioè di tutti i nostri connazionali. Ebbero, durante il disagiato e lungo viaggio, parecchi scontri cogli Austriaci: e non solo ne rimasero vincitori, ma non perdettero neppur uno dei loro: anzi delle armi tolte ai nemici armarono non pochi contadini, che gli accompagnano.

Prima di passare la Piave dovettero errare due giorni presso alle rive di quel fiume. Portano ber-

retti rossi e verdi, che formano colle bianche loro casacche i tre colori della nostra bandiera.

Lasciarono i sacchi, onde più leggeri procedere nelle marce, e più agevolmente scansare il nemico. (*Lib. Ital.*)

— Il General Zucchi attaccò un corpo di retroguardia austriaca col più felice successo e con notevole danno del nemico. (*Gaz. di Milano.*)

FERRARA 11 *maggio.*

Questa notte partono altri bersaglieri, onde rinforzare la nostra colonna condotta da Mosti. Sono giovani bene addestrati. I nostri artiglieri studiano indefessamente e si esercitano a manovrare. Stamane parti l'artiglieria bolognese, prendendo seco ancora due cannoni di Comacchio. Essi vanno ad unirsi al Generale Ferrari. Qui offerenti spontanei diedero a quest' ora 20 cavalli pel treno. I Siciliani sono ritornati da Comacchio. Anche pochi, come sono, mostransi sempre animati da grande e nobile ardore, e non cessano di eccitare pur colla stampa al ricupero di questa fortezza dall' austriaco.

— Abbiamo dal Quartier generale di Somma Campagna, in data dell' 8, che in quel giorno il Re erasi trasferito di persona ad ispezionare i punti militari verso Castelnuovo e Peschiera. Finalmente sono giunti al campo i cannoni d'assedio: e nella giornata dell' 8 partiva verso Peschiera il Duca di Genova, Generale d'artiglieria (delizia dell' armata), per sorvegliare e dirigere i lavori d'assedio, che richiederanno non poco tempo: e si ritiene che occorrerà una quindicina di giorni prima di decidere la resa di quella piazza. — A momenti Carlo Alberto doveva trasferire il suo Quartier generale in un punto più prossimo alle operazioni. Il disagio che da ciò potrà venirne all' armata, attesa la miseria dei luoghi, sarà compensato dalla stagione propizia, poichè il tempo si mantiene sempre bellissimo. — Si sta organizzando un servizio di corrieri tra il Quartier generale del Re e quello di Durando, e pare che le sue corse dal Lombardo al Veneto toccheranno Bologna.

— Un ordine del giorno del Generale Ferrari, in data del 10 da Treviso, accenna alla prodezza colla quale i suoi nel giorno 8 frenavano a Cornuda l'impeto della cavalleria nemica, non curando le bombe ed i razzi. Accenna alla lotta gloriosa di 11 ore del giorno 9, ed al valore spiegato da molti, tra' quali va specialmente notato il Gentiloni, deplora le perdite, tra le quali quella del coraggioso Aiutante Maggiore Danzetta. Invita la truppa a non lasciarsi preoccupare dal fatto o dalle parole di pochi insinuanti timore.

— Un bollettino del Comitato di Vicenza dà le seguenti notizie, in data del 10: « Le diserzioni degli austriaci sono molte e frequenti. I disertori si dirigono pei monti. »

(*Gazz. di Bologna.*)

BOLOGNA 12 *maggio.*

Ieri arrivò il primo battaglione del settimo reggimento Napolitano, ed oggi è giunto il secondo. Ambedue furono accolti con feste.

(*Gazz. di Bologna.*)

FIRENZE 12 *maggio.*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Quartier Generale dell' armata Toscana alle Grazie.

10 maggio.

In seguito di nuovi ordini ricevuti dal Quartier generale del primo corpo dell'armata piemontese essendosi dovute riprendere dalle truppe toscane le primitive posizioni avanti Mantova, il battaglione comandato dal Maggior Landucci è stato vigorosamente attaccato da 300 Bersaglieri austriaci a Rivalta. I nostri, benchè non s' aspettassero questo attacco, hanno coraggiosamente combattuto, respingendo i nemici fino a Curtatone. Nel qual combattimento sono rimasti feriti quattro dei nostri, fra i quali il Maggior Landucci colpito da una palla di fucile nel basso ventre. Il numero dei nemici morti e feriti non si conosce, perchè hanno cura di farli trasportare; ma uno dei nostri feriti assicura di aver ucciso un ufficiale austriaco. Sono stati stabiliti i campi a Curtatone e a Montanara, ed il Quartier generale alle Grazie. (*Gazz. di Firenze.*)

NAPOLI 11 *maggio.*

REAL PIAZZA DI NAPOLI

Per ordine di S. E. il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, tutt' i signori uffiziali di detto Ministero, destinati provvisoriamente alla terza classe, debbonsi presentare senza perdita di tempo al generale comandante la suddetta Real Piazza, per ricevere degli ordini che loro riguardano.

(*Giorn. delle due Sicilie*)

ALTRA DEL 13.

Sua M. ordinò l' armamento sollecito di un vascello e di due fregate.

Sono partiti altri 100 volontari sopra un piroscafo. (*Lett. part.*)

Il Ministero non ha ricevuto dal teatro della guerra altra sicura notizia che il seguente dispaccio del general Durando.

CASTELFRANCO 11 *maggio.*

Belluno e Feltre, che dovevano difendere i passi dell' alto Piave e vi si erano impegnate, hanno invece capitolato senza difendersi. Perciò la linea del fiume è stata girata per la sua sinistra. La divisione Ferrari s'è sostenuta cinque ore nella posizione di Cornuda, poi si è ripiegata su Treviso. Ha sofferto poche perdite. Il Barone Danzetta di Perugia è rimasto ucciso ed alcuni feriti. Io son venuto a Castelfranco, di dove oggi mi porto a Cittadella sulla linea della Brenta, aspettando i soccorsi che ho chiesto al Re Carlo Alberto, spedendo al campo il Maggiore Beltrami ed il Conte Onigo. Il sig. Farini mi scrisse dal campo, ripetendomi ch' io debbo prender gli ordini da S. M. il Re Carlo Alberto: che SUA SANTITA' si dichiara sempre propugnatore della causa italiana: che ha preso i concerti, onde i soldati fossero trattati dal nemico secondo la legge di giusta guerra.

Le darò nuove da Cittadella della nostra posizione.

Firmato - GIOVANNI DURANDO

Il Governo spedisce immediatamente una staffetta straordinaria con dispacci ai Generali Durando e Ferrari e al sig. Farini, Commissario straordinario presso Sua Maestà Carlo Alberto, per tutelare sempre più la vita e il ben essere delle nostre truppe.

FERRARA 11 *maggio.*

Dopo le ore meridiane del giorno 9 si sentiva qui ma più in Comacchio un continuato cannoneggiamento che sembrava dalla parte di Chioggia, e sull' istante la spiaggia di questa provincia da S. Alberto a Gorino era in istato di difesa. Jeri poi dal Comitato di Laorco si seppe che il detto cannoneggiamento era derivato dallo scontro in vicinanza a Calino di alcuni legni sardi e di alcuni legni austriaci, durato fino al giungere della notte, la quale fece sì che rimanesse occulto l'esito della pugna. Solo potè scoprirsi dalla fortezza di Brondolo che i legni sardi s'avviarono verso Venezia. Da questo fatto che sicuramente prova l'esistenza di legni sardi nell' Adriatico sembra compiutamente allontanato il pericolo del tentativo di uno sbarco.

(*Corr. Ministeriale.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 MAGGIO

Colombo Luigi, sardo, Possidente, da Acquapendente.
De Skareatine, russo, incaricato d' Affari, a Torino.
De Filippi Pietro, Console Prussiano, in Civitavecchia.
Della Musnier Paolo, sardo, Possidente, da Acquapendente.
Goffredo Camillo, inglese, Tenente Colonnello, da Parigi.
Lazzoni Carlo, carrarese, Possidente, da Livorno.
Moretti Paolo, corso, Proprietario, da Acquapendente.
Pratesi Luigi, sardo, Pittore, da Livorno.
Vegni Antonio, toscano, Corriere straord.nario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 MAGGIO

Braann Enea, inglese, Possidente, per Genova.
Browne Pietro, inglese, Segretario di Legazione a Copenaghen, per Copenaghen.
Borelli Bartolomeo, genovese, Possidente, per Genova.
Bentow M., inglese, Proprietario, per Marsiglia.
Borch Luisa, russa, Contessa, per Berlino.
Brett Riccardo, inglese, Ufficiale, per Napoli.
Braun Adolfo, boemo, Letterato, per Praga.
Bernardini Alessandro, fiorentino, Negoziante, per Livorno.
Bruels Luigi, belgio, Pittore, per Belgio.
De Brenles Clavel Cecilia, svizzera, Dama, per Svizzera.
Dezecaller Giorgio, francese, Pittore, per Marsiglia.
Delvary Giacomo, belgio, Possidente, per Genova.
Dowglasse Fanny, inglese, Possidente, per Londra.
De Neufrille Guglielmo, russo, Possidente, per Marsiglia.
Even Carlo, americano, Possidente, per Firenze.
Estes Gordon, americano, Proprietario, per Napoli.
Fletcher Matteo, inglese, Possidente, per Genova.
Hegner Carlo, prussiano, Possidente, per Berlino.
Hamble Giovanni, inglese, Possidente, per Firenze.
Johnston Roberto, inglese, Possidente, per Genova.
Kerr Guglielmo, inglese, Possidente, per Genova.
Kelling Massimo, wittemburgese, Possidente, per Firenze.
Kackley Carlo, Americano, per Napoli.
Kloers Giacomo, russo, Barone, per Berlino.
Lebbers Enrico, inglese, Proprietario, per Genova.
Mulheim Francesco, russo, Proprietario, per Berlino.
Macdonald Roberto, inglese, Colonnello, per Genova.
Maffei Cav. Giulio, toscano, Proprietario, per Toscana.
Molygueux M. inglese, Maggiore, per Londra.
Szokoll Stefano, ungherese, Negoziante, per Napoli.
Salviati Girolamo, Impiegato nella Legazione di Russia, per Napoli.
Stuart Trench Federico, inglese, Possidente, per Londra.
Stepanoff Emmanuele, russo, Possidente, per Genova.
Smith Roberto, inglese, Scultore, per Marsiglia.
Sader Luigi, svizzero, Negoziante, per Genova.
Sokolosckí Leone, russo, Consigliere, per Francfort.
Trescobaldi Luigi, fiorentino, Cavaliere, per Firenze.
Thomas Anselmo, francese, per Civitavecchia.

AVVISI

Nel Gabinetto di Lettura, piazza S. Carlo al Corso n. 433 trovansi vendibili giornalmente dopo lettura i seguenti fogli quotidiani italiani, da spedirsi anche nelle provincie.

Di Firenze: La Patria - L'Alba - La Rivista.
L' Italia (Pisa)
Il Corriere Livornese (Livorno)
Di Torino: Il Risorgimento - Il Costituzionale Subalpino.
Il Pensiero Italiano (Genova)
Di Venezia: La Gazzetta - Il Libero italiano.
Di Milano: Il 22 marzo - Il Pio IX - La Gazzetta - L' Italia rigenerata - Il Pirata - La Gazzetta musicale - Il Cosmorama letterario e politico.
Di Napoli: Il Tempo - Il Costituzionale - Il Lampo - L'Omnibus - Il Lucifero - Il Riscatto Italiano.
Il Cittadino (Palermo)

I suddetti giornali si rilasceranno ad un prezzo discretissimo.

In detto locale si vende *la Carta topografica lombardo-veneta* al prezzo di baj. 10.

È rimasto vacante in questo Comune di Zagarolo l' impiego di Agente in Roma con l'annuo tabellato assegnamento di sc. 20.

Previa pertanto Superiore autorizzazione rimane aperto il concorso per il rimpiazzo; onde è che a notizia deducesi dei signori Aspiranti a tale incarico di far giungere alla Magistratura di detto Comune, franchi però di posta, ed entro un mese, a contare da oggi, i requisiti analoghi in copia autentica, non emessa la fede di buona condotta politica e morale di data recente, oltre a quelle di nascita, e domicilio attuale per tutto sottoporre all' esame del publico Consiglio, e della Superiorità a termini delle vigenti disposizioni.

Dalla Residenza Municipale di Zagarolo li 13 maggio 1848.

Il Priore - A. PROCESI
GIOVANNI BERTINI *Seg. Com.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

L' Illmo e Rmo Monsig. Domizio Meli Lupi di Soragna, deduce a notizia, che appresso istanza da esso umiliata, ond' essere esonerato dall' Amministrazione del Patrimonio Pupillare dei sigg. Angelo Giuseppe ed altri fratelli Manari di Cori, e ciò per essere divenuto maggiore di età il sudetto sig. Angelo, ottenne detta esonerazione mediante Rescritto SSmo del 2 aprile reso esecutorio dalla Curia Vescovile di Velletri li 6 corrente maggio, che trovasi originalmente esibito in Atti dell' infrascritto Notajo li 12 di questo stesso mese. Si rende ciò noto per ogni effetto di ragione a termini anche del §. 1596 del vigente Regolamento. *Orazio Milanesi Not. di Collegio.*

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N.	179
Vitelle	»	71
Agnelli	»	6254
Castrati	»	3
Bufale	»	2
Vitelle Bufaline	»	1

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N.	193
Agnelli	»	9488

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO.

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib.	*baj.*	52
Detti a peso	»	53 ½
Vacche	»	49 ½
Agnelli	»	36

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 12 MAGGIO 1848.

Napoli	77 60
Livorno	15 70
Firenze	15 68
Venezia	15 50
Milano	15 60
Ancona	97 50
Bologna	99 --
Genova	18 65
Londra	477 --
Parigi	18 50
Marsiglia	18 50
Lione	-- --
Augusta	47 80
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogl' interessi e dividendo dal primo gennajo 1848 in poi.

Di garanzia di	Sc. 107 13	Sc. 150 --
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI

Imprestito di S. S. Papa PIO IX al 5 per cento col godimento dal 1 dicembre 1847 Sc. --. --.

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 1 semestre 1848 . . . . . sc. 85. --.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 87. — 1848. Martedì 16 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
15 Maggio .	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,8	+ 13,4°	10°	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del 14 Maggio
	» 3 pomer.	» 28 » 1,0	+ 18,9	42	O-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	fino alle ore 9 pomer. del 15 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 1,2	+ 14,1	13	S. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 19,7 Temperat. min. + 11,6.

PARTE OFFICIALE

ROMA 16 *Maggio*.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto di S. E. Rma Monsig. Maggiordomo in data del 15 del corrente si è degnata di annoverare tra i Suoi Camerieri Segreti soprannumerari il sig. D. Simeone Raimondo Bertrand della Diocesi di Avignone.

Con altro simile biglietto, la stessa SANTITA' SUA si è degnata di annoverare tra i Suoi Camerieri d'onore *extra urbem* il sig. D. Gennaro Parlati dell' Arcidiocesi di Amalfi nel Regno delle Due Sicilie.

La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX si è degnata di concedere provvisoriamente le Sale del Collegio di S. Apollinare e del Palazzo della Cancelleria, la prima per le adunanze dell'alto Consiglio, e l'altra pel Consiglio dei Deputati. Sua Eccellenza il Ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di predisporre le stesse Sale per la prossima convocazione dei prefati Consigli: talchè ne ha già dato le più pronte ed efficaci disposizioni.

La stessa Eccellenza Sua ha già dati gli ordini necessari per l'adattamento, ad uso dei Ministeri di Stato, del Palazzo Borromeo concesso medesimamente dalla SANTITA' SUA pei Ministeri stessi.

Giunto in Roma il sig. D. Ignazio Gomes, Incaricato dal Governo di S. Salvatore nell' America centrale di una missione speciale presso la S. Sede sopra oggetti religiosi, il giorno 10 del corrente presentò a Sua Emza Rma il sig. Card. Segretario di Stato le relative lettere officiali.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Movimento dell' 11 maggio.

Tamburini Avv. Terenzio da Presidente del Tribunale di prima istanza di Ferrara a Giudice nel Tribunale di appello di Bologna.

Serenelli Onorati Avv. Luigi da Presidente del Tribunale di Frosinone a Presidente di quello di Ferrara.

Pennacchietti Avv. Angelo da Presidente del Tribunale di Velletri a Presidente di quello di Frosinone.

Ceccarini Avv. Luca da Presidente del Tribunale di Pesaro a Presidente di quello di Velletri.

Di Montevecchio Conte Avv. Rinaldo, a di lui richiesta, da Presidente straordinario del Tribunale di Rieti a Presidente di quello di Pesaro.

Garroni Avv. Felice da Presidente del Tribunale di Orvieto a Presidente di quello di Benevento.

Carancini Avv. Francesco da Presidente del Tribunale di Benevento a Presidente di quello di Orvieto.

Speroni Avv. Ferdinando da Vice-Presidente del Tribunale di prima istanza di Bologna a Presidente di quello di Rieti.

Fabri Dottor Fabio da primo Giudice a Vice-Presidente del Tribunale di prima istanza di Bologna.

Brunelli Avv. Antonio da Giudice aggiunto nel Tribunale di Appello di Bologna a Giudice nel Tribunale di prima istanza della stessa città.

Movimento del 12 maggio.

Gottardi Giorgio, Giudice Processante dal Tribunale di Pesaro a quello di Rieti.

Fontana Luigi, Giudice processante dal Tribunale di Viterbo a quello di Pesaro.

Petroni Antonio, Giudice processante dal Tribunale di Frosinone a quello di Viterbo.

Staurini Francesco, Procuratore in Macerata a Giudice processante in Frosinone.

Sebbene il Ministero sia anche oggi privo di ufficiali dispacci dei Generali comandanti la nostra armata, pure si affretta di far conoscere al pubblico, che da lettera in data dei 12 corrente scritta da Venezia da un impiegato della stessa armata, si ha che la Divisione Ferrari si era ripiegata, dopo lo scontro di Cornuda, sopra Treviso; e che ivi si fortificava per sostenere anche un assedio, essendo ben provvista di mezzi di difesa. Intanto si era spedito al Generale Durando, che aveva il Quartier Generale a Cittadella, avvertendolo dell'avvicinamento dell'inimico; per cui si ha motivo a ritenere, che questo Generale si sia recato subito verso Treviso, ed abbia in tal modo obbligato l'inimico stesso a ritirarsi.

Il Sig. Dott. Orioli, Maggiore sotto Direttore dell'Ambulanza (del quale si pubblica qui sotto una relazione dei fatti di Cornuda) giunto questa mane col Corriere direttamente da Treviso, ha rapportato che alla sua partenza, oltre i Corpi Volontari e le Legioni Civiche e diversi Corpi Franchi, erano in Treviso tre Battaglioni di Linea, cioè uno de' Granatieri, uno de' Cacciatori, ed uno Svizzero, una Batteria, ed un forte distaccamento di Cavalleria.

RELAZIONE

del Combattimento di Cornuda.

Nella mattina del 7 il Generale Ferrari giungeva in Treviso colle tre prime Legioni Civiche, col Battaglione Tiragliori, con un lieve distaccamento di Cavalleria, e coll' ambulanza. Verso mezzogiorno egli portossi colle poste sopra Montebelluna per visitare le posizioni. Tornato verso le 4, ordinò la partenza delle Legioni a quella volta con mezza ambulanza, che io presi a dirigere. Alle 4 antimeridiane si pervenne a Montebelluna, e quivi si fece posa. Sul mezzodì un allarme si sparse nel campo; si aspettavano gli Austriaci. Erano invece i nostri cannonieri, che sopravvenivano con 4 pezzi e con alquanta Cavalleria, oltre ad un Corpo franco di Ferraresi che ci portò notizia della non lontana stazione dei Croati. Venuto sul luogo il Generale, dopo breve ispezione, e dopo alquante mosse delle sue truppe, si diresse colle medesime verso il Mercato, di dove si portò sulle colline vicino a Cornuda. I Tedeschi si videro da noi la prima volta nelle valli sottostanti e nelle colline rimpetto. Si attaccò il fuoco: e sebbene essi ci tormentassero, oltre che colle carabine, coi razzi e colle bombe, noi non contammo che tre feriti; mentre nelle loro fila vedemmo cadere più d'uno. La sera sospese lo scontro. La notte venne spesa dai nostri ad occupare le alture. Verso giorno il Generale fece scendere al basso la 2 Legione Civica e due Compagnie Tiragliori, e due Compagnie della 3 Legione, per attaccare i Tedeschi; e coraggiosamente si venne allo scontro. I Tedeschi intanto occuparono quelle stesse alture, che i nostri tenevano pocanzi; e di quivi e dal gran bosco, che ci stava di fronte, cominciarono a tormentarci colle loro fucilate. I Tiragliori e la Civica, disposta pur essa in tiragliori, ciò nonostante sostennero coraggiosamente il fuoco guadagnando sempre terreno. Per altra parte il cannone, che solo avevamo a nostra disposizione in questo sito, faceva l'opera sua non malamente; ed anzi produsse numerosissime vittime, dove i Croati si tenevano impostati. Un corpo di 40 Dragoni fece pur esso prodigi di valore, essendo stato capace di sbaragliare un largo carè di Tedeschi e di rompere parecchi scaglioni di Croati. Verso il mezzogiorno si patì difetto di munizioni; al che venne prontamente provvisto con soccorso avuto dalla Chiesa di Montebelluna, ove era il deposito. Fino alle 4 le cose marciarono di questo passo, e le perdite dalla parte nostra erano piccolissime, mentre gravi apparivano nel campo nemico. Improvvisamente il Generale Ferrari credette opportuno di sonare la ritirata per le sue Truppe. Quì cominciò a manifestarsi un poco di disordine; non si sa come, ma il fatto si è, che i nostri cominciarono a cedere terreno poco ordinatamente; e per ragione dei feriti si dovette abbandonare molto bagaglio, non che un cannone, che si dovette inchiodare: e presto la ritirata ebbe l'apparenza di una fuga sopra Treviso. Il numero dei feriti conosciuti ammonta a 53, i quali si trovano nello Spedale militare di Treviso. I morti non si sa bene quanti fossero; però il numero degl' individui, il cui destino non si conosce, ammonta ad una trentina circa. *Maggiore* – DOTT. G. ORIOLI.

N. B. La 1 Legione Civica Romana non ha preso parte a questo combattimento, essendo astretta a tenere alcune altre posizioni importanti.

PARTE NON OFFICIALE

In ossequio ai Sovrani desiderii manifestati dalla Santita' di Nostro Signore, che le proprietà particolari Ecclesiastiche con prestiti spontanei concorressero a sollevare l'erario dello Stato, il Prelato Giovanni Corboli Bussi, Possessore della Prelatura Bussi, ha offerto un Capitale fruttifero di *Scudi Duemila* ad essa Prelatura spettante, già depositato nel S. Monte di Pietà: cedendo pure, sua vita durante, l'annua rendita respettiva di Scudi 117 64 7 a beneficio dell' Erario medesimo, come risulta da atto legale presso la Direzione Generale del Debito pubblico dei 19 Aprile 1848, e dall' analogo certificato num. 29385 rilasciato il 22 del detto mese dalla stessa Direzione Generale.

I popoli liberi deggiono tenersi lontani da due eccessi riguardo alle persone, cui è commessa la cura delle cose politiche o delle militari; dalla troppa fiducia cioè e dalla troppa diffidenza. La troppa fiducia scemerebbe, anzi torrebbe, quella vigilanza e quella cura che fanno parte della libertà e dell' autonomia, e che tutti deggiono dare alle pubbliche cose; mostrerebbero costoro d'amar poco un bene, di cui fossero così negligenti custodi; gli ordini che guarentiscono la libertà cadrebbero ben presto in torpore; e il difetto negli animi indurrebbe ben presto e quasi di necessità il difetto nelle istituzioni. Ma non è l' eccesso della fiducia che si abbia a temere al presente, sibbene l' eccesso contrario. Sospettiamo troppo di leggieri; crediamo più al male che al bene; a cui non s' imputa vizio, s' imputa ignoranza; si vuol trovare per tutto un'arte profonda d' astuzia e di intrighi; si sognano invidie e nimicizie tra quelli che sono congiuntissimi nell' amore della patria e della gloria; si sognano contrasti tra quelli che consentono nella medesimezza delle stesse opinioni e degli stessi disegni; si vuol giudicar da lungi mille miglia e senza attendere ai fatti. Non è ancora nell' universale questo eccesso della troppa diffidenza; ma, se non si mette riparo, anche nell' universale si propagherà. Proveggano adunque gli uomini più savi e più caldi di patria carità, e proveggano senza indugio.

L'essere ingannato dalla sua fidanza è essere esposto ad un male incerto; e quando pure incontrasse, rimangono il cuore e la mente con tutte le loro virtù salde ed intere; l' ingiuria è tutta della fortuna e d'altrui, possiamo ancora confidare in noi stessi; e l' uom che non perde se stesso, non perde nè la speranza, nè il coraggio, nè le probabilità di una buona riuscita. Ma sospettare soverchiamente è produrre un male certo per un pericolo incerto; è tarpar l' ardimento a quelli, cui è dato il governo, e la speranza negli altri; è dare già una prima vittoria di noi stessi alla fortuna e ai nemici. Oltrechè chi sospetta senza ragione degl' individui, giugne talvolta a sospettare dell'epoca o dell' umanità, giugne ad oscurare quel sentimento de' nostri destini che è lo sprone più vivo alla virtù e alle magnanime imprese. Guardiamci dagli eccessi pertanto; non crediam senza esame; non giudichiam senza prova; e quando pur s'avesse in qualche parte a fallire, eleggiamo più presto d'aver troppo creduto nell'altrui virtù, che di correre il rischio di scemare la nostra.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 11 *maggio.*

In questo momento, ore 9 antimeridiane, sbarcano 450 Civici napolitani arrivati con Vapore di guerra pure napolitano, tutti molto bene equipaggiati, uniformati e armati: il tutto con gran decoro e molto meglio dei primi. Essi dicono che hanno lasciato dietro altro Vapore con un battaglione di linea.

(*L' Alba.*)

PIEMONTE.

TORINO 8 *maggio.*

Apertura della prima Sessione del Parlamento nazionale.

Alle 12 e mezzo il Principe Eugenio, Luogotenente Generale del Re in assenza di S. M., mosse in treno di gala dal R. palazzo verso il palazzo Madama, ove è la sala destinata alle adunanze del Senato. I ministri accompagnavano l'A. S. S.

Al primo avviarsi dal real palazzo il cannone incominciava le sue salve dallo spalto della cittadella, e il vessillo nazionale veniva aizzato sul palazzo del Senato.

Allo scendere dalla carrozza, il Principe era ricevuto da una deputazione di sei Senatori e di sei Deputati, i quali ebbero poi l'onore di accompagnarlo sin davanti al seggio preparatogli nella sala.

Qui il ministro dell' interno presentava al Luogotenente Generale la formola del giuramento di fedeltà al Re e leale osservanza dello statuto, che l'A. S. doveva prestare. Il Principe prestò il giuramento secondo la formola, tenendo alta la destra. Quindi dopo lettasi la formola del giuramento, pei senatori dal ministro segretario di stato di grazia e giustizia, e pei deputati dal ministro segretario di stato dell' interno, giurarono successivamente i senatori e i deputati, di mano in mano che e questi e quelli venivano dai due ministri rispettivamente chiamati. Essi erano in piedi ai loro stalli: e udito il proprio nome, ciascun pronunziava la parola *giuro.*

Terminato il giuramento, S. A. S. si assideva, e invitati erano poco stante a sedere i senatori e i deputati.

Il Principe lesse quindi, coperto il capo, il seguente discorso della corona:

» SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

» Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

» La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella Nostra Patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l' Italia e per l' Europa.

» Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

» Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani, che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l' indipendenza d' Italia.

» Iddio ha finora benedette le nostre Armi; l'Esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all' antica sua fama; la Croce di Savoia, innestata al Vessillo dell'Unione Italiana, sventola sulle rive dell' Adige.

» La nostra Armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

» Al campo, l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell' interno, il rapido attivarsi, ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l' accordo delle opinioni e delle volontà, dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

» La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre Province come diletta sorella.

» La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della Patria, saldo baluardo d'Italia.

» La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

» All' estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle di cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

» Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo Costituzionale di Spagna un tempo sospese.

» In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi: e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i Popoli, che la natura destinò a formare una sola Nazione. (*Altissimi applausi*)

» Signori, il Governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

» Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l' opera di rigenerazione, a cui Egli si è accinto. L' Europa, che ha gli occhi sopra di Noi, ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordi d'una vita novella, mercè d'una potenza sempre invincibile, quella dell' Unione.

» Il Ministero vi presenterà il bilancio per l' anno 1849, e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell' imposta sul sale.

» La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono, verrà condotta a termine, mercè di un codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

» Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

» L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della Patria, verrà sottoposta al Vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle Leggi sui Boschi, sulle Acque e sulle Strade, non che per migliorare altri rami d'Amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso, che lo anima, si diffonda per ogni dove a vivificare tutte le parti del Corpo sociale e a benefizio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

» Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini Nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d' Italia ci vuole la Provvidenza condurre. (*Altissimi applausi*)

» Signori, il Re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a Voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d' iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

» La necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio.

» Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo in luogo di padre, ed a Cui la nazione è debitrice di tanti benefizi! »

Compiuta la lettura, la sala proruppe in alti applausi, e poco appresso il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni pronunziava aperta la prima sessione del parlamento nazionale.

Terminata così la seduta regale, il Luogotenente Generale del Re, accommiatatosi dall' assemblea, scendeva alla carrozza accompagnato dai ministri e dalle due deputazioni che erano venute a riceverlo.

Durante il tragitto dal palazzo del senato al palazzo del Re, la piazza echeggiò di vivissime acclamazioni, e di fervidi incessanti evviva al Re, allo Statuto, all' Italia, sia da parte della stupenda nostra milizia comunale attelata in ala dall'uno all' altro palazzo, sia dalla popolazione affollata sulla piazza.

Lo stringere del tempo ci vieta d'entrare in più ampi particolari intorno alla memorabile solennità di questa giornata. (*Gazz. Piemontese.*)

Altra del 10.

Ora 1 pomeridiana.

Rapporto del Tenente Generale di Salasco sul fatto d'armi del 6 di maggio.

Dal quartier generale in Somma-Campagna l' 8 maggio 1848.

Dai rapporti ufficiali, giunti or ora al Quartier generale principale, risulta, che nei vari combattimenti del giorno 6 sotto Verona, noi ebbimo feriti:

Num. 89 della brigata Guardie, regg. granatieri e cacciatori.
» 205 della brigata Aosta 5 e 6 regg. fanteria.
» 12 della brigata Cuneo.
» 34 della brigata Acqui.
» 1 della brigata Casale.
» 153 della brigata Savoia.
» 115 della brigata Savona e battaglione parmense.
» 9 della brigata Regina.
» 2 dell' 8.va batteria di battaglia.
» 3 della 7.ma batteria di battaglia.
» 5 dei Volontari di Parma.
» 23 della prima e quarta compagnia bersaglieri.
» 3 della mezza batteria della prima a cavallo.
» 3 della seconda batteria di battaglia.
» 2 della prima batteria di posizione.

Num. 659 totale dei feriti.

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe e facilmente sanabili.

I feriti ricevettero le prime cure sul campo stesso di battaglia dai chirurghi, che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno.

I morti sommano in totale a 98; la massima parte della brigata Aosta, Guardie e Savona.

Si compiange la perdita de' seguenti Uffiziali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente: il Cav. Caccia Colonnello del quinto reggimento fanteria, colpito da una palla di moschetto nel petto nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso: egli fu ancora trasportato in vita a Somma-Campagna, ma spirò poche ore dopo; il Marchese Del Caretto Tenente d' artiglieria, ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro de' suoi pezzi; il Marchese Colli Tenente d'artiglieria; il Cav. Balbis-Bertone Tenente Ajutante di campo del Generale Sommariva.

Furono feriti: il Cav. Manassero Colonnello del sesto reggimento fanteria; Cav. Gozzani, Maggiore nella brigata Guardie; sig. Aitelli, Maggiore nel 17.mo reggimento fanteria; Cav. Dellavalle, Capitano d'artiglieria; Cav. Malaspina, Tenente nell'11.mo reggimento fanteria; Cav. Righini, Capitano nello Stato maggiore generale; Cav. Marchetti, Tenente nella brigata Guardie; sig. Siga, sotto-Tenente nel quinto reggimento fanteria; sig. Palombella, Tenente nel quinto reggimento fanteria; sig. Testa, Tenente nei bersaglieri; sig. Molinari, Capitano nel 17.mo reggimento fanteria; tre altri Uffiziali della brigata Guardie.

Sono fatti 80 soldati e 2 Ufficiali tedeschi o croati prigionieri.

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all' Adige, passando dai dintorni di Mantova, a Goito, Villafranca, Somma-Campagna, Sona, S. Giustina, Pastrengo. Il nemico non osa affrontarci, tostochè gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi, essendo giunte all' esercito le artiglierie di assedio, si dà principio per opera de' zappatori del Genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane, 2 battaglioni del 10.mo reggimento proteggono l' importante passaggio del Mincio a Goito e rannodano le nostre truppe colle toscane. Questi 2 battaglioni saranno ben tosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12,000, che, superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio attraverso gli Stati-Pontificj, è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane, sotto il comando del Generale D' Arco Ferrari, forti di circa 4000 uomini circa, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti a Cortatone. Si presentarono circa 200 uomini, che furono bene sollecitamente rintuzzati; a Mantova, 1000 che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a S. Silvestro vi fu un assalto assai più vigoroso di 2000 uomini circa; il quale è stato parimente respinto con grave danno del nemico.

I nostri alleati erano anzi sul punto d'impadronirsi d' un pezzo d' artiglieria, allorchè un numero d' individui con bandiera tricolore gridarono: Viva l' Italia, viva PIO IX. Fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scarica di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana; ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento.

La compagnia di volontari mantovani, *Carlo Alberto*, comandata dal Capitano dei bersaglieri Longoni, si distinse pochi giorni sono in un fatto d'armi a Governolo, e si mantiene valorosamente in quei dintorni di concerto con alcune truppe modenesi, reggiane e pontificie.

Il luogotenente generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

(*Gazz. Piemontese.*)

GENOVA 11 *maggio.*

Jeri gl' Illmi signori Sindaci comunicarono allo stato-maggiore della guardia nazionale, come S. M., in attestato di gratitudine alla milizia nazionale genovese per lo servigio prestato, abbia deliberato di far dono a ciascun battaglione della medesima di una bandiera conforme al nuovo modello prescritto: il qual tratto di Sovrano aggradimento, singolarmente nelle presenti circostanze, deve essere accolto con vera riconoscenza da chiunque senta amore per chi ha sì bene mostrato coi fatti di avere a cuore la Causa Italiana. (*Gaz. di Genova.*)

SOMMA CAMPAGNA 7 *maggio.*

Un giorno o l'altro tu potrai forse sentir a dire che il Re è stato preso, seppure nol coglierà una palla. I carabinieri, che jeri scortavano S. M., ricevettero più di 30 palle nei loro mantelli. La brigata d'Aosta e quella pure delle Guardie hanno assai sofferto, poichè esse erano sotto gli occhi del Re, e ne ambivano l' approvazione. Spettacoli commoventi succedono ad ogni quando. Così abbiamo visto vari soldati ammogliati, al momento di spirare, gridare viva il Re, e commettere ai presenti di significargli che oltre la tomba pregheranno per Carlo Alberto e per l' indipendenza italiana. (*Opinione.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

LIPSIA 1 *maggio.*

La *Gazzetta Universale tedesca* riferisce una sua corrispondenza del 25 aprile dai confini polacchi, dalla quale risulta essere scoppiata una sollevazione nelle truppe di Pietroburgo e di Mosca. Soggiugne poi che fra le truppe russe in Polonia lo spirito è favorevolissimo al movimento polacco. Lo si dice apertamente dagli ufficiali, che chiamano l'attenzione dei soldati sul loro stato di oppressione.

PARIGI 7 *maggio.*

Il dipartimento della Corsica ha definitivamente eletto rappresentanti all' assemblea nazionale: Napoleone Bonaparte, figlio di Girolamo: Abatucci Conti, Procuratore generale alla corte d'appello di Bastia: Petri, Commissario del Governo: Casabianca, Avvocato: Luigi Blanc, Membro del Governo provvisorio: Pietro Napoleone-Bonaparte, filio di Luciano.

(*Corresp. de Paris.*)

—Possiamo smentire la notizia data da alcuni giornali, che l'esercito francese ha avuto l' ordine d' entrare in Italia. (*Moniteur du suir.*)

VIENNA 5 *maggio.*

Il portafoglio dell'estero, lasciato vacante dal conte Ficquelmont, è stato assunto dal barone di Lodere.

ALTRA DEL 9.

La nostra Gazzetta officiale, in un commentato articolo, reca il bollettino delle perdite cui soggiacque l'armata imperiale comandata da Radetzky dal 18 marzo al 27 aprile p. p. Essa dice che ebbe morti 206 uomini, fra cui 6 ufficiali; feriti 369, compresi due ufficiali superiori, e 16 tra capitani e subalterni.

Il numero dei dispersi e dei disertati viene annunciato di 15,935: e così la perdita totale sarebbe di 16,512 uomini, più 687 cavalli, ed una batteria di 6 cannoni.

— Una lettera da Szent-Miklos (Banato) del 27 aprile, riferisce che a Kikinda si sollevarono a rivolta i Greci scismatici, ossia illirici. Ottanta usseri, che si trovavano nel palazzo di città, fecero fuoco sopra gl' insorti: ma senza risultato. Al loro capitano fu tagliato il braccio destro, il tenente conte Zichy ebbe una ferita di falce nel ventre, due soldati furono morti, e molti disarmati. (*Gaz. di Vienna*)

MILANO 11 *maggio.*

Una lettera di Desenzano del 10 narra che nel precedente giorno erasi udito per due ore il cannoneggiare dal Caffero: ma dopo successe la quiete. I Tedeschi, ch' eransi innoltrati verso Tremosine, fuggirono spaventati anche dal suonare a stormo delle campane.

A quel dì (10) era pur silenzio dalla parte di Peschiera.

Il corrispondente medesimo, che c'indicava essersi esposta bandiera bianca da quel forte, ci scrive oggi che tutto è disposto per abbatterlo colla formidabile artiglieria piemontese a quel luogo diretta e stabilita.

Durando era aspettato a Bassano l'8 per impedire la marcia dell' esercito nemico pel canale di Brenta. (*Gazz. di Milano.*)

— La notizia tolta dal 22 Marzo relativa al fatto di Storio, viene rettificata nel modo seguente dal comandante Thannberg con sua lettera in data del 5 diretta alla nostra Gazzetta:

« Avvertito dalle mie vedette che il nemico si avvicinava, mi sono portato, io stesso, contro di lui alla testa di 60 uomini della mia colonna e dei Napoletani sotto i miei comandi, ordinando al resto della colonna di raggiungermi.

» Con questi ho respinto il nemico.

» Quando quello era in piena ritirata, il rimanente de'miei mi raggiunsero insieme a una compagnia del corpo Beretta, il quale nello stesso tempo ha mandato un obizzo al ponte di Condino.

» Devo poi soggiungere che nemmeno uno de' miei volontarj, da 45 giorni che sono in campagna, sia mai stato vacillante in mezzo al pericolo, come si vuol far credere nel detto articolo.

» Ho l' onore di riverirvi distintamente.

Il Comandante
E. P. DE THANNBERG.

(*Ivi.*)

SOMMACAMPAGNA 8 *maggio.*

Oggi, verso le 10 antimeridiane, Carlo Alberto andava col suo seguito verso la strada di Guastalla, che è un caseggiato a dodici miglia in distanza da Verona, e credevasi che andasse a Peschiera; ma dopo poche ore rientrava a Sommacampagna. Dicesi che da Peschiera stamane siasi inalberata una bandiera bianca, e non sappiamo a che miri questa indicazione parlamentaria. Si desidera dalla truppa di andare nuovamente all' attacco di Peschiera e di Verona per finirla una volta.

I nostri feriti stamane furono condotti in gran parte a Castiglione delle Stiviere ed a Brescia: e qui resteranno solamente quelli che non potrebbero essere trasportati senza pericolare nel viaggio. Gli uffiziali delle guardie Gozani, Reggio e Marchetti, vanno alquanto migliorando. I defunti, Colli uffiziale d' artiglieria, e Balbis di Piemonte R. cavalleria, saranno trasportati in Torino, ove avrannosi almeno gli onori funebri.

Il sottotenente Campofregoso del Real Navi va ristabilendosi della sua ferita, e molti fanno elogio del suo valore: come pure del foriere Brasco dello stesso battaglione che morì sul campo, non che di sette altri feriti. In quel frammento di compagnia è pure il soldato Damerigo, il quale, benchè con tre ferite, lagnavasi che i superiori lo volessero mandare all' ambulanza. Un uffiziale della Brigata Guardie, alla quale ora le Real Navi sono aggregate, volle regalarlo di uno scudo in attestato di stima. Si aspettano le nuove promozioni nell' esercito e non avvi chi non abbia gli occhi rivolti sulle Brigate Guardie, Aosta, Real Navi (fra i quali, assai più che nol richiegga il suo ministero, primeggiava il Cappellano), ed i Bersaglieri che ebbero il tenente Testa ferito. Fra questi, diretti dal capitano Lions, trovavansi i signori Camillo Merialdi, Giacinto Morelli, Raffo, Incisa, Gloria, Corsi ecc. genovesi volontari applicati ai Bersaglieri, non che la compagnia Griffini, fra cui pur avvi un Doria. Qui trovasi Mons. Corboli Bussi che stamane visitò i feriti, distribuendo loro delle coroncine e delle buone esortazioni. (*Pens. Ital.*)

VICENZA 6 *maggio.*

Un Vincentino persona degna di fede, assicura che fino al dì 7, in cui si trovava egli stesso in Venezia, il blocco di Venezia era ritenuto per cosa ben ridicola. Chè i bastimenti mercantili vi entravano senza ostacolo, ridicola essendo la marina Austriaca. Se la flotta Sarda e la Napolitana giungono sollecite, potranno predare le Vaporiere o Piroscafi della Società del Lloyd (nemica eterna di Venezia), con cui si pretende ora di stringere quel blocco (*Caffè Petrocchi.*)

VENEZIA 11 *maggio.*

Giunse jeri sopra porto la fregata francese a vapore da guerra l' *Asmodée*. Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali, che, smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Dicesi che l'*Asmodée* sarà in breve seguito da altri legni. (*Gaz. di Venezia.*)

FIRENZE 13 *maggio.*

In Siena si sono sentite diverse scosse di terremoto, la prima delle quali nella sera del dì 11 stante a ore 11 e tre quarti. — Jeri però erano affatto cessate, e non si ha da lamentare alcun danno.

— I Volontari napoletani, l'arrivo de' quali in Livorno fu da noi anteriormente annunziato, passeranno la prossima notte in Empoli, e domattina verso le ore dieci faranno il loro ingresso in questa Capitale. Quattrocentocinquanta di numero, tra i quali il march. Dragonetti figlio ed altri gentili e nobili spiriti, corrono, capitanati dal sig. Rocco Vaccano, a guerreggiare sui Lombardi e Veneti campi la guerra della indipendenza. Sia onore a questi prodi, ai quali par bella e dolce ogni fatica ed ogni pericolo per così nobile causa! Possano essi aver molti ad imitatori! Noi correremo festosi ad abbracciarli come fratelli; e festosi ancora daremo loro il bacio della partenza, perchè è vera gioja il dare l'*addio* ai fratelli, che spontanei offrono sè medesimi alla gloria, alla libertà, all'indipendenza d'Italia.

(*Gaz. di Firenze.*)

BOLOGNA 13 *maggio.*

Un altro battaglione delle truppe Napolitane di linea è giunto stamane in questa città, e sempre fra gli applausi della popolazione, che vede con gioja quella scelta ed addestrata truppa volare a sostegno della Italiana indipendenza.

— Il Tenente Generale divisionario Statella, il Generale Klein ed il Generale Lahalle, delle truppe napolitane, giunsero jersera in Bologna.

— È qui pur giunto un Commissario di S. M. Carlo Alberto, e si dice per sollecitare l' invio delle truppe napolitane sul teatro della guerra.

— Lettera da Treviso del 10 porta, che dopo il mezzodì del 9 pervennero in quella città alcuni feriti dei tiragliori e della civica. Dopo la mezzanotte arrivarono le truppe regolari, civica e volontari. Si lavorava, in via di precauzione, a costruir barricate. I nostri contano pochissimi morti: il numero dei feriti è maggiore. Tutti, e specialmente i tiragliori (studenti) e la seconda legione Romana, si batterono da eroi.

— Altra lettera, pur da Treviso, dà anch'essa piccolo il numero dei morti, e dice che i feriti non superano il centinaio. Aggiunge dover essere state assai più gravi le perdite del nemico, benchè avesse il vantaggio di posizione in altura boscosa, mentre i nostri erano al disotto e scoperti. Il coraggio dei nostri e l'ordine furono sommi. Per più di 10 ore sostennero intrepidamente il fuoco, avanti che si battesse la ritirata. Questa avvenuta, si vociferò tosto in Treviso essere stati i tedeschi attaccati nello stesso luogo da Durando. Un corpo franco di Napoletani e Romagnuoli, che aveva avuto ordine di concentrarsi, era pur giunto a Treviso, dove si pose il quartier generale di Ferrari con 12 mila uomini. La città è ora ben barricata: e di più si praticarono mine, sicchè tutti attendevano volonterosi gli austriaci, se mai avessero osato avanzarsi.

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE FERRARI.

Ordine della Divisione.

» Cittadini soldati — Voi che non foste mai usati alle armi, nel primo scontro di Cornuda vi portaste da prodi. Nella sera dell' 8 frenaste l' impeto della cavalleria nemica, nulla curando le bombe e i razzi che piovevano su Voi. Il giorno 9 dalle 5 del mattino sino alle 4 pomeridiane combatteste: e non solo teneste in rispetto il nemico coperto da un folto bosco, ma lo cacciaste ancora da un colle, sul quale stabilitivi gagliardamente rimaneste senza cedere un palmo di terreno. Il bosco, che proteggeva i nemici, nascondeva ancora il numero dei loro morti e dei loro feriti; e quando stanchi da un lungo combattimento, e quando crescendo sempre il numero degli inimici, volle strategica ragione che vi ritiraste, onde attendere il richiesto soccorso de' vostri fratelli di linea, Voi il faceste con ordine, e con ammirabile fermezza. Così in Treviso vi concentrerete e tornerete a dar prove del vostro valore.

» Alcuni dei nostri trovarono una gloriosa morte sul campo dell' onore e suggellarono col sangue il giuramento che avevano fatto di morire per la italiana indipendenza. Fra questi abbiamo più particolarmente a compiangere il bravo e coraggioso Aiutante Maggiore *Danzetta*, che fu nella pugna operosissimo. Gloria sia a' quei generosi! Mi riservo di dare più particolari notizie sul picciol numero de' morti e de' feriti, come pure di raccomandare al Ministero quei che più specialmente si distinsero. Intanto però debbo proporvi ad esempio di rara bravura il valoroso *Gentiloni*, che dal principio alla fine della zuffa incoraggiò e diresse

i suoi ove la pugna era più fervente. Ma mentre ho da lodarmi della generalità di voi, o Militi Cittadini, non posso non contristarmi che alcuni di voi, prestando orecchio a perfide insinuazioni, si allontanino dalle loro Bandiere. Noi però basteremo a sostenere il nome Italiano. Onore a quelli che non abbandoneranno i loro fratelli nel dì della pugna!

» Treviso, 10 maggio 1848.

» *Il Generale Com. la Divisione* FERRARI »

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Mercè la corrispondenza diretta, ora stabilita col Quartier Generale di S. M. Carlo Alberto, speriamo avere agio a porgere sollecitamente le notizie da quel punto importantissimo d'Italia. Ecco intanto l'estratto delle lettere che ci sono oggi stesso pervenute da Somma Campagna:

9 *maggio*. Dopo lo scontro del giorno 6, nel quale i Piemontesi ebbero 70 morti e 418 feriti, ed i tedeschi 500 morti, compreso un Generale, e grande numero di feriti, non hanno avuto più luogo altri combattimenti: perchè i tedeschi stanno chiusi in Verona, e per quanto vengano provocati quotidianamente a battaglia da' distaccamenti Italiani, che si recano sino sotto le mura della città, non iscendono in campo. Pare che siamo alla vigilia dell'attacco di Peschiera, ed è probabile che nel giorno di simigliante attacco i tedeschi tentino fare una distrazione, operando contra questo Quartiere Generale: ma in tal caso è provveduto in guisa di fare certa la vittoria dei Sardi.

Le città Lombarde proseguono a fare indirizzi a S. M. per dedizione a lui ed unione della Lombardia col Piemonte. In Milano la forza dell' opinione Repubblicana scade ogni giorno più. L'autorità morale del Sommo Pontefice PIO IX è sempre grandissima in queste contrade. Il Clero ha apertamente ed energicamente abbracciata la causa della Nazionalità.

— Il Governo ungherese si vuole che abbia fatto una Nota al Governo austriaco domandando il ritiro di tutte le truppe ungheresi che si battono in Italia, e che sono in Polonia, minacciando di marciare in caso diverso su Vienna.

11 *maggio*. Il Gen. Strassoldo è morto in Verona in conseguenza delle ferite riportate il giorno 6. Fra i gravemente feriti è anche il Principe Schwarzemberg. In Tirolo l'insurrezione si dilata. Doman l'altro incomincerà l'attacco di Peschiera.

-- Le ultime notizie del Veneto ci dicono Durando a Cittadella. -- Jeri la divisione del Generale Ferrari proseguiva a battersi cogli austriaci a poche miglia da Treviso.

Il Bollettino di Padova dell' 11 contiene un decreto. Si è istituito in quella città un Comitato di pubblica sorveglianza a scoprire gli attentati contra la sicurezza della patria. Ognuno deve comunicare ad esso i sospetti su ogni fatto o persona che mantenesse relazioni col nemico. — Nulla si aggiunge al fatto di Cornuda. Pare che gli austriaci da colà siansi ritirati su Feltre. Così la ritirata sarebbe stata reciproca. È però certo che bersaglieri, legionari e dragoni fecero prove di valore. Il colle della Madonna di Rocca perduto fu ripigliato alla bajonetta. Se il soccorso di Durando fosse stato più numeroso e pronto, certa era la disfatta del nemico. La divisione Ferrari che, non isgominata nè diradata, con savio consiglio si piegò sopra Treviso, l'indomani si rivolse di nuovo a Montebelluna per ripigliare le primiere posizioni.

All'alba del giorno 10, Durando partiva da Bassano per Castel Franco colla metà del primo reggimento svizzero, con tutto il secondo, colle due batterie Lentulus e Lopez, e con tutto il corpo dei dragoni. Così le due divisioni Pontificie si mettevano, ad una distanza di due ore di cammino l'una dall'altra, lungo i canali di Piave e Brenta. Dicesi che un corpo di austriaci (400 circa) passando, da quanto pare, la Piave a San Donà, si sia spinto fin a Roncadè.

(*Gazz. di Bologna.*)

— Una lettera dal campo di Carlo Alberto, lettera che merita tutta la fiducia, ci assicura che oggi l'esercito Piemontese attaccherebbe Peschiera.

(*Il Felsineo.*)

SOMMA CAMPAGNA 10 *maggio*.

Dopo il fatto del 6, in cui i piemontesi fecero prove incredibili d'eroismo, non sono avvenuti a lui fatti importanti. Ogni giorno però i nostri uccidono qualche tedesco, che osa uscire dalle sue trincere sotto Verona. Jeri fu posto in fuga un corpo che si era inoltrato un miglio circa, e gli furono ammazzati diversi uomini, fra i quali un ufficiale. Fra due o tre giorni verrà dato l'assalto a Peschiera; e presa questa, si cominceranno le operazioni per la presa di Verona che ora è bloccata. — Nel fatto di S. Lucia i tedeschi hanno avuti 500 morti, fra i quali il Generale Salis Soglio, diversi Colonnelli e moltissimi Ufficiali. Ciò risulta da un bollettino ufficiale di Radetzky, di cui si è intercettato un corriere. Radetzky stesso scriveva al Comandante di Mantova, in una lettera da noi intercettata, che i Piemontesi si erano battuti come leoni, che il reggimento Geppert tedesco si era dato alla fuga, che alcune persone *molto elevate e chiare* si erano condotte *molto oscuramente*. Pare che con queste ultime frasi accenni ai figli dell' Ex-Vicerè.

Dicesi che Ochsenbein abbia, in nome della Dieta, offerto 30 mila uomini al Governo provvisorio di Milano ed alla repubblica di Venezia. — Mi vien peraltro assicurato che il re Carlo Alberto abbia più volte affermato che l' Italia *deve fare da sè*, e che se uno straniero entra egli si ritira a difendere il suo Stato. — Speriamo adunque che il valore italiano, guidato da così assennato e coraggioso condottiero, valga per sola sua propria forza a cacciare delle sue terre l'antico nemico. (*Corr. minist.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 DI MAGGIO

Berretti Bernardo, udinese, Conte, da Ancona.
Borletti Carlo, sardo, Segretario, da Firenze.
Calore Gregorio, napolitano, Avvocato, da Napoli.
Florio Pasquale, napolitano, negoziante, da Foligno.
Koenig Maria, svizzera, possidente, da Napoli.
Luccardi Vincenzo, udinese, scultore, da Livorno.
Monti Ferdinando, toscano, Negoziante, da Bologna.
Montalto Salvatore, napolitano, possidente, da Napoli.
Pellarin Osvaldo, veneziano, musaicista, da Regno.
Petri Tommaso, toscano, Medico, da Civitavecchia.
Suschkoff Elisabetta, russa, possidente, da Napoli.
Soiderquelk Francesco, francese, negoziante, da Civitavecchia.
Simonnot Giuseppe, francese, proprietario, da Napoli.
Seel, inglese, proprietario, da Civitavecchia.
Scarcia Antonio, napolitano, possidente, da Napoli.
Van Lelyveld Gerarda, olandese, possidente, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 DI MAGGIO

Alvarez Giuseppina, di Madrid, Proprietaria, per Napoli.
Besme Elisa, francese, Proprietaria, per Napoli.
D'Ailly, francese, Proprietario, per Parigi.
De Talaru, francese, Proprietario, per Parigi.
Di Capua Francesco, di Tripoli, per Tripoli.
Horau Enrichella, inglese, Proprietaria, per Genova.
Montior Augusto, francese, Proprietario, per Parigi.
Puy de la Bastie, francese, Proprietario, per Sardegna.
Vincent Carlo, francese, Proprietario, per Parigi.

Situazione della BANCA ROMANA al 15 Maggio 1848 la mattina.

			ATTIVO	
EFFETTI SCONTATI	Sopra Roma	351414 051		
	id. id.	33914 30		
	Sopra le Province	73181 85		
	Boni delle diverse Casse del Governo	227000 »	685510	201
	Cassa		12220	359
	Conti correnti		391482	621
	Debitori diversi		321879	738
			1411092	919

	PASSIVO	
Biglietti in Circolazione	757730	»
Creditori della Banca	139970	851
	897700	851
Capitale della Banca	513392	068
	1411092	919

La Banca nel corso di 6 giorni ha scontato in N. 197 Effetti sopra Roma per la somma di . . . . . sc. 58912 980

L'Ispettore Generale - A. BOURGEOIS.

PRINC. P. ODESCALCHI *Commissario Pontificio.*

COMM. A. FEOLI *Amm. Gen. della Banca Romana.*

GIACOMO BENUCCI. — FILIPPO ANTONELLI.
V. CONTE PIANCIANI. — ANTONIO COSTA.
GIOVANNI CECCHI. — GIOACCHINO LASAGNI.
VINCENZO CORTESI. — AGOSTINO REM-PICCI.
GIUSEPPE FERRAJOLI.

AVVISI

La Società degli Amatori e Cultori delle Belle Arti terrà aperte le sale della esposizione fino a tutto il giorno 18 maggio. Gli Artisti, che vi hanno opere, potranno ritirarle nei giorni seguenti dalle ore 4 alle 7 e mezza pomeridiane.

SECONDA DIFFIDAZIONE

Sono state smarrite due Cartelle provenienti dal Monte di Milano a carico del Governo Pontificio intestate in Marchese Alerame Pallavicini del vivente Marchese Antonio - Una di annui scudi 60: 48. num. del certificato 657, e del registro 848- L'altra di scudi 24: 52 num. del certificato 659 e del registso 848.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovato, o comprato le suddette due Cartelle di fare la sua rappresentanza in Direzione Gen. del Debito Pubblico a forma del regolamento 19 agosto 1822.

Essendo rimaste vacanti ambedue le Condotte in Zagarolo, la prima cioè la Medica con l'annuo onorario di scudi 265, e la seconda, cioè la Chirurgica con l'annuo onorario di scudi 195 si prevengono li signori Professori aspiranti di esibire i loro requisiti in copia autentica a quella Magistratura, franchi di posta, rimanendo aperto il concorso a tutto il giorno 15 del prossimo futuro mese di giugno con l'onere, che gli eletti debbano prestarsi gratuitamente nelle visite dell'Ospedale Corporazioni Religiose, Maestre Pie, inservienti del sig. Principe Rospigliosi esistenti nel casale di S. Cesareo per quanto è relativo al vignarolo, e fattore, ed osservare quanto altro è inerente alle condotte, e che è prescritto dalli Regolamenti e Circolari vigenti, e massime per la Vaccinazione ed altre materie sanitarie, dovendo altresì i Candidati giustificare di aver rinunziato a quelle Condotte, che prima occupavano tostochè sarà loro fatta partecipazione della elezione, e non potranno giammai assumere il possesso di quella conferita senza tale giustificazione, e molto meno potranno abdicare dalla condotta se non dopo due mesi della rinuncia formale.

Dalla Residenza Municipale di Zagarolo li 13 maggio 1848.

Il Priore - A. PROCESI.

Si previene il Pubblico qualmente con Rescritto di Monsig. Uditor SSmo del 10 ottobre 1847 reso esecutorio nella Curia Arcivescovile di Monte Fiascone li 3 aprile 1848, il Nobil Uomo sig. Antonio Pandolfi Alberici di Orvieto è stato surrogato in Curatore ed Amministratore del Patrimonio del sig. Domenico Buccelli di S. Lorenzo, in luogo del Rev. sig. Canonico D. Giuseppe Paolucci di S. Lorenzo, e che già ne ha assunta l'Amministrazione. - E tanto si rende a pubblica notizia per ogni effetto di ragione.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

In virtù di Sentenza di vendita proferita dal Tribunale Civile di Roma in secondo turno sotto il giorno 26 giugno 1847, ed in seguito della produzione ordinata dal §. 1308 del vig. Reg. fatta sotto il giorno 14 decembre 1847. Nel giorno di sabato 27 maggio 1848 ad istanza del sig. Guglielmo Calva come Padre ed Amministratore della signora Angela Carolina, avrà luogo nella Pubblica Depositeria Urbana di Roma alle ore 10 antimeridiane, la vendita dell' infrascritto fondo.

Terreno olivato, situato nel Territorio di Palombara, in contrada Colle a S. Giovanni, posto tre miglia circa distante dal paese conf. a tramontana col vicolo e sigg. fratelli Tosi, a levante e mezzodì colla signora Maria Cavallini, ed a ponente coi signori Belardino Di Venanzio, Marianna Montagnini, Sigg. Fratelli Tosi, Biagio di Mastro Pietro e fratelli, salvi ec. Il numero delle pianta di olivi che rivestano tutta la superficie del Terreno da vendersi ascendono a 352 ed il primo prezzo d'incanto desunto dalla perizia giudiziale Tilli sarà di scudi 393 e baj. 89 oltre l'aumento a forma del §. 1322 del vig. reg. per la vendita definitiva.

Roma questo dì 7 maggio 1848.

Cesare Prelissier Procuratore.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 38. — 1848. Mercordì 17 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
16 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,4	+ 13,8°	23°	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 15 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 11,4	+ 19,0	53	S-S-O. d.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 16 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 11,2	+ 14,2	37	S. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 19,5 Temperat. min. + 11,8.

PARTE OFFICIALE

ROMA 17 *Maggio.*

Il Governo, non appena ebbe ricevuto la notizia del primo scontro avuto dai nostri coll'inimico, ingiunse di nuovo ai Generali Durando e Ferrari che dessero spesse novelle delle armate alle lor cure commesse, indicando non pure i combattimenti, ma narrandone i particolari, e dando il novero esatto de' morti e de' feriti. — Fu ancora loro prescritto che desser piena contezza delle posizioni militari, in cui sono accampati. — Teniamo per fermo che tali premure del governo saranno secondate da que' due valentuomini, a cui è affidata la salvezza e il ben essere di non piccola parte di que' generosi che sono larghi della loro vita e del loro sangue per la vittoria della causa nazionale.

Non pago di ciò il Governo ha spedito oggi stesso due Staffette, l' una al campo di Carlo Alberto, l' altra al Ministero di Napoli. Con la prima si commette al Commissario appresso del Re di pregare Sua Maestà d' inviare pronti soccorsi alle nostre truppe ; e altresì gli si commette di spedire valente Personaggio al campo del Generale Durando per istruire i Ministri del vero stato delle cose ; massime intorno agli ultimi fatti dell' 8 e del 9, e per dare effetto ad altri provvedimenti di grave importanza. Coll' altra Staffetta, mandata a Napoli, viene sollecitato quel Ministero a inviare ordini risoluti, affinchè le truppe napolitane , pervenute a Bologna , proseguano affrettatamente verso i luoghi che sono teatro della guerra.

ANCONA 15 *maggio.*

Questa notte è partita per Venezia la flotta napoletana, che da più giorni rimaneva in questo porto. Dicesi che altri legni da guerra della stessa nazione possano in breve essere nelle acque dell'Adriatico. Egualmente si pretende, che non abbia a tardare l'arrivo della flotta sarda; su di che sembra siensi ricercate notizie dal campo di S. M. Carlo Alberto. Per parte della Repubblica veneta sonosi fatte premure al sig. generale Pepe, tuttora in Ancona, per la sollecita marcia dell' armata napoletana in soccorso di quelle contrade.

Proveniente dagli Abruzzi è jeri qui giunto un altro reggimento di dragoni, che domani proseguirà il cammino alla volta di Bologna, ove questa mattina si è pur diretto il reggimento de' lancieri, dopo un trattenimento di due giorni in questa città. La tenuta dell' armata napoletana è sempre bella, come lodevolissima la sua disciplina e il militare contegno.

Il dì 18 corrente vuolsi che il prefato signor Generale si metta in viaggio per raggiungere l'armata.

Firmato - ANG. M. RICCI
Deleg. Apost.

Jeri partì da Roma, per imbarcarsi a Civitavecchia, S. E. il sig. Conte di Lutzow già Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 11 *maggio.*

Il Ministro dell' agricoltura e del commercio ha nominato una commissione composta de' signori Arcidiacono D. Luca de Samuele Cagnazzi , Presidente, D. Guglielmo Gasparini, D. Ferdinando de Luca , D. Salvatore de Renzi , D. Filippo Volpicella , D. Raffaelle d' Ambra , Segretario , affin di dare le sue idee intorno alla formazione delle diverse parti di Statistica , di cui è incaricato il Ministero anzidetto , tra le quali una Statistica agraria per tutto il regno , importante sopra ogni altra e nuova affatto presso di noi. Ad essa è raccomandato tanto il proporre il sistema meglio inteso a condurre le ricerche per le notizie bisognevoli in modo da scostarsi meno da quel grado di perfezione possibile in siffatti lavori , quanto il tracciare il disegno e i metodi più acconci per la compilazione di ciascuna delle parti della statistica: non tralasciando all'uopo di trar profitto da' migliori sistemi e dagli ordinamenti che su la materia son seguiti in altri paesi.

— Lo stesso Ministro, persuaso dell'importanza di una ben intesa tariffa doganale e della utilità che può venirne al commercio ed alle industrie del regno , ha nominato un' altra commissione composta de' signori Maurizio Dupont, Giovanni Manna, Raffaele Zannoni , Giovanni Bursotti, Martino Cilento , Carlo Amendola, Lorenzo Zino , Luigi Balsamo, Domenico de Martino Segretario , la quale prendendo a guida i principii della libertà del commercio, e consultando gl'interessi del paese, dovrà indicare tutte quelle modificazioni delle tariffe doganali , che possano tendere al vantaggio del commercio , dell' agricoltura e delle industrie , senza perdere di vista la rendita dell' erario , ch' è anch' essa un subbietto di pubblico interesse. (*Il Tempo*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 11 *maggio.*

Il Rapporto del General De Lungier, che qui per intero riportiamo, ci fa conoscere i particolari di un fatto che abbiamo già succintamente riferito. — Lo pubblichiamo nell' intendimento di far conoscere il buono spirito delle nostre truppe , e la fiducia che saranno sempre per onorare, durando costanti nei pericoli, il nome Italiano.

» Jeri al giorno, ad ore 6, avendo inviato in recognizione sulla strada di Castelnuovo il Capitano Roemer, mi narrò al suo ritorno aver visto gli Austriaci in copioso numero di cavalleria e fanteria avanzarsi alla sua volta: e reputando quindi prudente non impegnarsi in sproporzionata lotta, essersi ritirato.

» Alle ore 8 pomeridiane le due vedette di cavalleria, visti appressarsi cavalli nemici, fecero fuoco, e ritiratesi diedero l' allarme al campo.

» Spedii una esplorazione per indagare quali fossero le vere posizioni occupate dal nemico e le di lui intenzioni.

» Di questa commissione si incaricarono volontariamente i sigg. Capitano Melenchini e Tenente Pagni, che adempirono perfettamente ed in modo che io potei inviare con sicurezza le truppe alle loro baracche.

» Questa mattina, alle ore 4, a seconda del concordato, il sig.Giovannetti,inviato in recognizione con due compagnie il Capitato Beschi munito di competenti istruzioni, oltrepassò questi spensieratamente i limiti ad esso assegnati: e trovatosi a fronte di numerosa truppa nemica, commise il secondo errore di ritirarsi in gran fretta. A quella vista il Capitano Beschi, che a lui succedeva in sostegno, mandò al gran galoppo ad avvertirmi avanzarsi la cavalleria Ungherese in gran numero.

» Montato a cavallo e preso con me quanto mi trovai avere alla mano, accorsi all'incontro dei retrogradi. Non volendo tollerare che restar potesse il nemico nel dubbio esser dinanzi a lui fuggiti i Toscani, feci meco retrocedere il Beschi fino al punto d'onde si era ritirato.

» Fu attaccato dai Bersaglieri il nemico e respinto. Venne esso poco dopo ad assalire a vicenda la mia destra per la via di Montanàra, lungo la quale io mi attendeva essere spalleggiato dal Giovannetti, e verso il qual punto per prendere in mezzo i Tedeschi aveva fatto conversionare la Colonna del sig. Tenente Colonnello Bartolommei composta di tre piccole Compagnie del suo Battaglione. Sempre combattendo avanzammo; sboccammo in estesa pianura coperta d' alberi abbattuti per il libero giuoco dei cannoni di Mantova, i quali ci salutarono appena scoperti. Ormai certo che Giovannetti era altrove occupato, ed essendo imprudenza il proseguire più oltre, mi fermai in posizione per più di un'ora, attendendo a piè fermo il nemico: quindi, onde togliergli ogni idea d' orgoglio, lentissimamente feci ritorno al mio Campo senza essere in verun modo molestato altrimenti.

» Rientrato quietamente al mio Campo, alle ore 11 udii manifestarsi un allarme.

» Erano i Tedeschi che con tre pezzi di cannone, ed in numero di circa mille uomini di ogni arma attaccarono i posti avanzati. La nostra Artiglieria incominciò dal salutarli con una granata, la quale secondo i rapporti di Contadini ferì in due punti un Maggiore, un Cannoniere, un soldato, ed uccise altro uomo.

» Preparava un attacco, forse per far pagare ai Tedeschi la commessa imprudenza: ma dopo reciproco cannoneggiamento si ritirarono.

» Ripresi i posti, più nulla accadde. Alle tre pomeridiane tutto era terminato. Due individui in quest' ultimo fatto, cioè un tal Puppi della 3 del 2, ed il Civico Pompeo Spagnuoli, si distinsero per rara intrepidezza.

» Curtatone 5 Maggio 1848.

— Notizie del 7 dal Quartier generale delle Grazie ci danno, che nel dì 6 giunse colà un Battaglione di Volontarj napolitani, che fu tosto indirizzato a Goito.

— Nel dì 7 giunse al Quartier generale un di-

staccamento di linea e Volontarj toscani, comandato dal Capitano Bendini, con cassoni di munizioni ed altri oggetti spediti dalla capitale.

— Abbiamo oltre a ciò, che i nostri hanno presidiato Sacca e Rivalta, e si confidano di potersi mantenere in forza a Curtatone ed a Montanara.

(*Gazz. di Firenze*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Jeri sera alle ore 8 i signori Lazzaro Compagni, Avv. Giuseppe Grossi, Avv. Tommaso Beverinotti ed Avv. Lorenzo Tacca, Deputati delle Comunità di Massa e Carrara, ricevuti in udienza privata dal Granduca, presentarono a S. A. R. il seguente Indirizzo, col quale que' due Municipj dichiarano con nobile fiducia di unire le loro sorti a quelle della Toscana.

» Altezza Imperiale e Reale.

» Non appena lo stato di Massa e Carrara ebbe riacquistata colla libertà quella indipendenza che per quattro secoli l'aveva, ancorchè piccolo, distinto fra i diversi Stati della italiana Penisola, il suo Governo provvisorio intese ed apprezzò bene il dovere che la santa causa della redenzione della comune patria impone oggi a ciascheduna gente d'Italia provvisoriamente governata, il dovere cioè di raccogliersi, lasciata ogni memoria ed ogni affetto di passata o di presente individuale indipendenza, sotto il libero vessillo di uno di que'Principi che hanno col senno o colla mano generosamente incominciato, che proseguono e compiranno, Iddio volendo, l'opera della politica e civile nostra rigenerazione. La postura, l'indole, i costumi, le simpatie ed i rapporti scambievoli delle popolazioni di quello Stato con le toscane consigliavano la unione di esso al Granducato di Toscana; lo Statuto e le liberali istituzioni, colle quali Voi, Principe ottimo, incivilitore, magnanimo, avete assicurate le sorti future di questo popolo già eminentemente civile e sapiente; la benevolenza infine da Voi, Altezza Imperiale e Reale, e dal Vostro R. Governo dimostrata fino da principio alle popolazioni di Massa e di Carrara, davano conforto sempre maggiore ad effettuare quella unione, la quale dalle medesime legalmente rappresentate è stata con acclamazione viva ed unanime, fra liete grida di plauso all'Imperiale e Reale Altezza Vostra, al R. Governo costituzionale ed a tutto il popolo toscano, solennemente deliberata.

» Entrando adesso a far parte della famiglia toscana, quelle popolazioni, come già dividono con essa i sensi di ammirazione e d'amore verso l'Augusto Principe, il quale vuole e sa render felice il suo popolo; così, fatto esperimento del cuore benefico di Vostra Altezza Imperiale e Reale, divideranno pur quelli della più profonda gratitudine: e mentre esse benediranno in Voi un padre affettuoso e sapiente, Voi in loro amerete nuovi figli, al pari dei primi, riconoscenti e divoti. »

I Deputati delle Comuni di Massa e Carrara

LAZZARO COMPAGNI — AVV. TOMMASO BEVERINOTTI

AVV. GIUSEPPE GROSSI — AVV. LORENZO TACCA

(*Ivi*)

ALTRA DEL 13.

Siamo lieti di potere annunziare, che a Castelnuovo di Garfagnana si è già formato, per le cure del Capitano Conte De Cambray Digny, un Corpo di Volontari garfagnini che già passa i 70, e che ha eletto a suoi Ufficiali come Tenente il Sig. Pellegrino Pieracchi, ed a Sottotenente il Professore Carlo Storchi.

Questa scelta Compagnia viene armata alla foggia di Bersaglieri: e gli oggetti tanto di vestiario, che di armamento, le vengono spediti da Firenze, affinchè equipaggiati ed armati possano partir subito per Pistoja, dove si associeranno ad un distaccamento di altri Volontarj e di Truppa regolare, che sarà in breve diretto al Campo toscano.

Lo stesso buono spirito si manifesta in Lunigiana ed a Massa e Carrara: per cui un numero di Volontarj appartenenti a quest'ultimo Stato ha già ottenuto di recarsi al Deposito di Lucca per essere istruito, equipaggiato e quindi pur diretto al Campo toscano.

— Lettera di un comune volontario fiorentino dal Campo di Montanara in data del di 11 maggio, oltre il ripetere varie cose già da noi riferite, aggiunge che nello scontro sostenuto dai nostri tornando da Goito a Montanara, e nel quale essi ebbero quattro feriti, fra cui pericolosamente il Maggior Landucci, gli Austriaci dalla loro parte perdettero un maggior numero di soldati e diversi uffiziali.

È per noi gratissimo il riferire altresì, che la suddetta lettera annunzia esser del tutto false le voci sinistre sparse e di duri trattamenti sofferti dai nostri, e di pericolose malattie fra essi serpeggianti. Assicura lo scrivente che regna una buona salute nel corpo civico fiorentino, e che, per quanto è conciliabile colla natura della vita militare, quei militi non hanno in alcun modo di che lagnarsi. (*Ivi.*)

PIEMONTE

TORINO 11 *maggio*.

Allocuzione del marchese Giorgio Doria, pronunziata nel Senato, nella tornata dei 10 maggio, appena fatto l'appello nominale.

Signori Senatori,

Jeri un membro della Camera dei Deputati proponeva, e la Camera pronunziava ringraziamenti e voti di piena fiducia al Re ed all'esercito combattenti per le sorti d'Italia. Fin da jeri mi proponeva di esternare i medesimi sentimenti, e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica. Credo in conseguenza di essere interprete dei voti di tutta l'intera assemblea, proponendo un tributo di grazie solenni e di riconoscenza e di fede al Re cavalleresco ed al forte esercito che tanto valorosamente propugnano l'indipendenza e la gloria italiana. Io porto fiducia che mentre quest'atto sarà per essi una prova indubitata della ragionevole simpatia, tornerà ad un tempo conforto ai magnanimi e stimolo a sempre maggiori fatti e a nuovo eroismo!

I Veneti ed i Lombardi, fratelli nostri, ci guardano. Sia nostra cura di provare ad essi quanta sia la concordia, la fede e la costanza del proposito e dei sacrifizi fra noi. Possa il nostro esempio, il nostro disinteresse, e l'abnegazione essere quello che presto gli chiami fra le nostre braccia e gli riunisca pel bene comune in una sola magnifica famiglia!

Sappia dunque per bocca nostra il Re, l'esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri, che noi, nè per tempo, nè per circostanze, nè per fortune, nè per disastri ristaremo un solo momento dal sostenere a tutt'uomo, con tutta l'energia, con tutti i sacrifizi di beni e di sangue, questa causa divina, che fu sempre il voto dell'Italia moderna, e la quale, checchè si faccia e si dica, Dio volente e la nazione ajutante non può oggi mancare.

La nazionalità nostra dipende, o signori, da noi.

(Il discorso riscosse vivissimi applausi).

(*Risorgimento.*)

PIACENZA 10 *maggio*.

Quest'oggi Piacenza dà per la prima l'esempio alle altre città italiane coll'unione al Piemonte.

Grandissima festa per tutta la città. Le strade son gremite di gente: brilla la gioia sul volto di tutti e si dicono: *Quest'oggi saremo anche noi Piemontesi!*

L'altro giorno vi fu votazione, ed i voti furono i seguenti:

10 voti per Parma;
60 per la Lombardia;
300 per PIO IX;
37000 pel Piemonte: sicchè il voto si può dire unanime.

Questa sera havvi illuminazione per tutta la città.

Una deputazione parte domani pel campo a presentare a Carlo Alberto il voto de' Piacentini.

Moltissimi tra questi giovani s'aggregano ai nostri bersaglieri: tanta è la simpatia che han per noi, e il loro desiderio di far fusione col Piemonte: desiderio che si manifesta persino nelle donne e nei ragazzi.

— Un plotone de' nostri artiglieri per cammino verso questa città, avendo incontrato 300 prigionieri tedeschi diretti ad Alessandria, non solo obbedì all'ordine di rispettarne le persone, ma fatta una colletta d'una quarantina di franchi, loro la offrirono.

Quest' atto generoso si stamperà quest' oggi o domani qui a Piacenza. (*Gazz. di Genova.*)

PARMA 9 *maggio*.

Il sig. A. Gallenga, reduce in patria dopo diciassette anni d'esilio, recitò ieri dalla ringhiera di Piazza il seguente discorso:

Cittadini!

Non vi è forza senza unione. Senza forza non vi è indipendenza.

La nostra salvezza, l'onor nostro, richieggono unanimità ed intensità di pensiero e d'azione.

Facciamo noi il primo passo verso l'unione della Patria Italiana.

Diamoci senza indugio al Piemonte — Gridiamo primi: Viva CARLO ALBERTO.

Cessi una volta questo stato provvisorio, che consuma le nostre energie in meschine gare municipali.

A questo scopo andiamo al Governo Provvisorio.

Persuadiamolo a proclamare in chiari termini l'assoluta sovranità del popolo.

Induciamolo a promettere di fare un appello al voto pubblico entro lo spazio di due giorni.

A raccogliere questo voto entro dieci giorni.

Aggreghiamo ad esso, se lo desidera, dieci cittadini che si occupino di questo appello.

Quelli di noi, poi che sono in favore dell'aggregazione di questi stati al Piemonte, facciano ogni sforzo per condurre il popolo ad adottare le loro viste.

Ad ogni modo non soffriamo che passino dieci giorni prima che i nostri destini sieno fissati.

Intanto esigiamo previamente:

Che si dichiari la sovranità risiedere nel popolo:

Che i beni così detti *della Corona* e quelli del *Patrimonio dello Stato* e del *S. Ordine Costantiniano* sieno dichiarati beni Comunali e Provinciali:

Che il profitto di questi beni sia impiegato al maggiore incremento delle istituzioni accademiche che danno lustro alla nostra città, e degli Stabilimenti Pii.

Cittadini!

Scegliete una deputazione — fatele scorta al Governo Provvisorio.

Seguite l'impulso d'uomini di rette e pure intenzioni.

Io non vi dico: Sacrificate la vita o le sostanze alla patria; dico soltanto: Sacrificate ad essa l'amor proprio.

Prevalga all'opinione privata il desiderio del pubblico bene.

Abbiate meno teste, e più cuori.

CITTADINI! VIVA L'ITALIA FORTE!
VIVA LA SOVRANITA' DEL POPOLO!
VIVA L'UNIONE!
VIVA CARLO ALBERTO!

Un'immensa folla di popolo ha applaudito a tale proposta; dietro di che una deputazione, con a capo lo stesso Signor Gallenga, si è recata al Governo, cui l'ha presentata: la quale deputazione pubblicò poscia la seguente dichiarazione.

Cittadini!

La Deputazione incaricata del Messaggio dell'Assemblea della Guardia Nazionale e del Popolo, tenuta in Piazza Grande questa mattina, lunedì 8 maggio 1848, dopo aver presentata la petizione di essa Assemblea, ha ricevuto per risposta dal Governo Provvisorio;

Che esso riconosce l'Assemblea come rappresentante il Popolo:

Che si dichiara soddisfatto delle domande fatte ad esso in nome dell'Assemblea:

Che esso pure non può non far plauso alla proposizione emanata dall'acclamazione unanime dell'Assemblea, quanto all'aggregamento di questo Stato al Piemonte:

Che si occuperà con tutta l'energia ad ordinare l'appello al popolo, ed a raccogliere il voto pubblico:

Che darà ogni attenzione alle domande riguardanti l'uso dei beni *della Corona, del Patrimonio dello Stato, e dell'Ordine Costantiniano:*

Che pubblicherà al più presto la domanda del Popolo, e la propria risposta.

Firmati A. GALLENGA — S. BONI — L. CAGGIATI — V. VIGHI — TOMMASO BIANCHI — BARON GIOVANNI TESTA.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA.

Più non sono, nè più debbono tornare que' tempi, i quali impedivano che la pubblica opinione si manifestasse, ora che a nessuno è interdetto esporre liberamente e civilmente il proprio voto; assai meno è interdetto a molti, ad una Città, ad un Popolo.

La dimanda ed il voto di copiosa e libera adunanza di popolo, di una deputazione da essa inviata e accompagnata, non furono, nè doveano essere che ben accolte dal Governo provvisorio di Parma; il quale, stimando giusto di soddisfare e prendere ad esame le fatte richieste, dichiara:

Che il Governo provvisorio di Parma come non aveva, nè ha, così non si arrogò mai il mandato di disporre nè dei voleri nè dei diritti nè delle persone nè delle cose di questo paese, di questo Popolo, quanto all'aggregarsi all'una o all'altra provincia, a questo o a quel regno d'Italia.

Il Governo provvisorio, e nessuno, non poteva ignorare che tale deliberazione non dipende che dal voto significato dalla maggioranza del Popolo.

Non ignorava, non potersi ciò conseguire che in due forme; o per una rappresentanza legale elettiva; o raccogliendo, quanto è possibile, i singoli voti dell'universale.

Fu già per questo che il Governo provvisorio di Parma, secondando l'invito del Governo provvisorio di Milano, inviò chi assistesse alla Commissione intesa a comporre un sistema di elezione, secondo il quale si ottenesse nel miglior modo il voto comune. Se il tempo concedeva di mettere ad effetto quello o somigliante metodo, noi, per quanto era nel poter nostro, l'avremmo seguito.

Ma se il corso degli avvenimenti, se gli scritti di uomini sinceramente amanti di questa Italia, se infine le condizioni particolari della Città nostra mostrarono dannoso ad essa, dannoso all'indipendenza Italiana, il temporeggiare; doversi al più presto raccoglier insieme città e popoli, consigli ed armi, persone ed averi, per iscacciare lo straniero, per fare sicura l'Italia; doversi per ciò anche la Città nostra adunare con quel popolo, con quel regno, con quel principe, che si gettarono spontanei, con ogni loro sforzo, a liberare l'Italia. Se Parma commossa da questi sentimenti, che da lungo tempo vanno occupando gli animi de'buoni Italiani, diede segno ne' giorni passati, oggi solennemente dimostrò e dichiarò al Governo provvisorio, come la Città e lo Stato debbono e vogliono esprimere il loro voto, intorno a questa importante risoluzione, nel modo il più universale, ma insieme il più sollecito, raccogliendo, quanto più si possa, i singoli voti. Il Governo provvisorio non solo accetta, ma reputa suo debito di agevolare e assicurare i modi, pe'quali il pubblico voto possa essere dato, raccolto, manifestato. A questo fine dispone:

1. Saranno aperte, in ogni Parrocchia dello Stato Note, nelle quali sia libero a tutti esporre il suo voto per la riunione di questo Ducato al Regno Sardo; sia anche libero esporre quelle condizioni, o nuove proposte che paressero più convenienti e al nostro Stato e all'Italia;

2. Ogni Podestà inviterà il popolo del suo Comune a recarsi nelle Parrocchie rispettive, ad ore determinate: e in compagnia col Parroco assisterà es-

so medesimo, o delegherà un Sindaco od un Anziano, alla compilazione delle Note;

3. Entro il giorno 17 del corrente le Note dovranno, per le vie ufficiali, essere trasmesse suggellate al Governo per fare lo spoglio de' nomi e de' voti.

Il Delegato alla Sezione dell'Interno curerà l'esecuzione delle presenti disposizioni.

Il Governo provvisorio stima che sia per tale maniera soddisfatto alle principali domande e desiderii della radunanza e deputaziono odierna, e possiamo pur dire, domande e desiderii universali.

Intorno ad altro capo espresso nelle dette dimande il Governo stava prima d'ora pensando; studierassi di soddisfare nel miglior modo alla pubblica utilità.

Confidiamo che la salvezza d'Italia venga al più presto assicurata contro lo straniero dalla concordia Italiana.

Confidiamo che la prosperità degli Stati, la cultura degli intelletti e degli animi, tutte le libertà convenienti a Popoli civili, saranno conseguite e mantenute dal concorde volere, dalla sapienza, dalla lealtà de' cittadini e de' principi.

Giá il Re Carlo Alberto, mentre combatte per l'Italiana Indipendenza in campo, intende che le nuove Camere piemontesi riformino in modo affatto liberale il loro Statuto, e che il suo governo abbracci le più liberali istituzioni adatte ai tempi che abbiamo, adatte a propagare la presente civiltà, e a prepararne una più perfetta.

G. Cantelli — F. Maestri — F. De-Castagnola — G. C. Carletti — G. Bandini — P. Pellegrini — L. Sanvitale. (*Gazz. di Parma.*)

REGGIO 6 *maggio.*

Il *Giornale di Reggio* riferisce, come il comune di quella città ha eletto una commissione composta di scelti personaggi destinata a raccogliere e custodire religiosamente le firme di coloro che desiderano unire prontamente gli ex-ducati estensi al regno di Sardegna, formando cogli stati Parmensi, colla Lombardia e colla Venezia un *regno dell'alta Italia*. Ecco la formola dell'atto o soscrizione volontaria:

VIVA L'ITALIA! — VIVA CARLO ALBERTO!
VIVA LA COSTITUZIONE!
VIVA IL REGNO DELL'ALTA ITALIA!

Noi desideriamo di unirci al Piemonte affine di formare colla Lombardia nell' Alta Italia un regno forte, compatto, agguerrito, protetto dalla stessa spada, retto dalle medesime leggi costituzionali.

Frattanto organizzeremo le nostre Truppe cogli ordini Militari del Piemonte, ed ordineremo possibilmente la nostra amministrazione colle leggi amministrative di quel Regno. I patti e le condizioni della definitiva e stabile fusione politica saranno particolarmente ventilati e discussi nella generale assemblea composta dai rappresentanti di tutte le Province che si vorranno aggregare (e saranno, crediamo, oltre le Lombarde anco le Venete) al Regno Subalpino; assemblea necessaria per fissare i principii dell'assimilazione con riguardo agl'interessi e alle condizioni locali di ciascuna Provincia. Questi patti saranno per noi da stabilire sulle seguenti basi:

1. Lo Statuto Costituzionale sarà il più largo e il più popolare possibile.

2. Resteranno a nostro esclusivo profitto i Beni Camerali ed Allodiali dell'ex-Ducato Estense, non che i patrimoni delle opere pie e dei comuni.

3. Saranno ordinati gli studi ed i tribunali in modo che torni comoda e spedita, il più che si può l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia.

La Commissione sullodata risiederà in questo Palazzo comunitativo ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane; e cesserà le sue operazioni il giorno 26 del corrente.

Chiunque pertanto ama vedere viemeglio rassicurata la nazionalità e la indipendenza italiana, è invitato a dare il suo libero voto alla sopra indicata soscrizione iniziatrice e preparatrice dell'assemblea, la quale deciderà dei futuri nostri destinati.

Dal Palazzo del Comune di Reggio 3 maggio 1848.

Pel Comune, L. CORBELLI. PRANDI, PIERONI *Segr.*
(*Pensiero Italiano.*)

MODENA 10 *maggio.*

MUNICIPIO DI MODENA

È desiderio crescente fra noi, è bisogno universalmente sentito, quello di fissare per sempre i destini del Nostro Paese. Prima necessità di uno Stato è la propria indipendenza: e per ottenere indipendenza non peritura è indispensabile l'unione. L'unione sola può difenderci dal minacciante Straniero, e guardare per l'avvenire i nostri confini: l'unione sola può regolare stabilmente la cosa pubblica, fornirci di ordinati eserciti, proteggere le nostre industrie, i nostri commerci, tutelare la vita e l'onore delle nostre Famiglie, L'Italia divisa, ove pure giugnesse a libertà, l'Italia divisa e confederata non potrebbe di fronte alle Potenze Estere, già unite e potenti, impedire quando che fosse di ricadere nell' onta delle antiche catene. Nè l'Italia avrebbe mai tra le Nazioni quel posto eminente che le compete per la sua geografica posizione, pel suo ricco territorio, per li suoi mari, per la felice natura, per l'ingegno dei suoi abitanti, per la memoria in fine delle antiche glorie, e delle eterne geste, ove non si componesse a forte unità. La Germania non oppressa da dominazione straniera, ma non unita, e solo confederata, la Germania non aggiunse alla bilançia Europea quel peso che doveva ripromettersi dalla sua estensione e da' suoi forti abitatori.

Quando l'unione non fosse pronta, potremmo essere minacciati dal nemico che segue da presso ogni rivoluzione non bene compiuta, l'anarchia; e il compimento della rivoluzione Italiana sta appunto nella unità. — Una crisi, o almeno una dannosa oscillazione finanziaria, potrebbe manifestarsi, ove la fusione coi nostri fratelli italiani, già costituiti in regolare Governo, non offrisse stabile guarentigia al pubblico credito.

Il Municipio di Modena compreso da queste ragioni, e persuaso di giovare, non solo al proprio paese, ma alla grande causa Italiana, e volendo eziandio secondare il voto pubblico, già in tanta parte manifestatosi col mezzo di spontanee sottoscrizioni, e di più confortato oggi dal senno di scelta mano di cittadini:

DETERMINA

di aprire appositi registri per accogliere le firme di quanti concorrono nell'avviso della nostra unione col Piemonte per formare un grande REGNO COSTITUZIONALE DELL' ALTA ITALIA, dietro il Programma che

VIVA L'ITALIA! VIVA CARLO ALBERTO!
VIVA LA COSTITUZIONE!
VIVA IL REGNO DELL'ALTA ITALIA!

» Se la mano di DIO ha protetto l'Italia per liberarla, è necessario operare prontamente per non ricadere in più duro e abbietto servaggio, per non essere maledetti dalle generazioni venture. Ogni istante è prezioso, ogni indugio può rendere impossibile la difesa. Qualunque sia nel fondo del loro cuore l'opinione che professano, tutti gl'Italiani dell'Alta Italia debbono unirsi in un solo REGNO D'ITALIA, che abbracci Lombardo-Veneto, Piemonte, Liguria, Sardegna, Modenese, e Parmigiano, ristabilendo così e di gran lunga allargando il pensiero di Bonaparte. - Che il Regno sia Monarchico - Costituzionale Ereditario in Carlo Alberto, e sua discendenza mascolina. - Che provvisoriamente, e per la prima Assemblea, si adotti lo Statuto Costituzionale Piemontese, aggiungendo alle Camere un numero di membri proporzionato alle popolazioni che si uniranno. - Che le Camere alla prima adunanza possano modificare ed allargare lo Stato a norma dei bisogni. - Che sia adottato un largo sistema Municipale e Comunale. - Che siavi eguaglianza di doveri e di diritti in tutti i cittadini, a qualunque culto appartengano.

» Ma poichè la situazione di questi paesi permette di ottenere certe altre Istituzioni, che noi crediamo necessarie, giuste ed utilissime ai medesimi, si propone di stabilire:

» 1. I Beni Demaniali ed Allodiali del ex Duca saranno riservati alle due Province di Modena e di Reggio per essere erogati, come stabilirà il Governo Provvisorio attuale, unitamente ai Municipj di Modena e di Reggio.

» 2. Sarà tenuto perpetuamente distinto il debito pubblico dei diversi componenti all' epoca dell'aggregazione.

» 3. Saranno conservati tutti gli stabilimenti delle due Province aventi fondi propri, ed all'Università di Modena e Liceo di Reggio saranno destinati i beni Gesuitici delle due Province, portando insieme all'Università e Liceo suddetti quei miglioramenti che i tempi richiederanno.

» 4. In ogni caso di Lega Doganale col rimanente d'Italia, la quota del Regno sarà proporzionata al ragguagliato introito, cumulato insieme, delle singole Finanze dei Componenti.

» 5. In Modena, antica Sede d'una rinomata Scuola del Genio, ne verrà stabilita una nuova.

» 6. In Modena e in Reggio vi sarà Tribunale di prima Istanza, e in Modena un Magistrato Supremo d'Appello, oltre gl' Istituti relativi alle Camere e Tribunali di Commercio, che verranno necessariamente estesi anche a queste Province.

» Ed è pei sovraesposti urgentissimi motivi, e per non lasciar trascorrere un momento, che forse potrebbe essere unico, che sotto le condizioni già dette i sottoscritti aderiscono all'unione col Regno di Sardegna, non dubitando che il loro esempio venga imitato dagli altri Nostri Fratelli dell'Alta Italia.

Il Municipio nomina una Commissione composta dei signori Dottor Egidio Boni — Guicciardi Conte Francesco — Peretti professor Dottor Antonio — Gregori Giuseppe — Menafoglio Marchese Antonio — Carboniere Dottor Gervasio — Menotti Achille — Sabattini Dottor Giovanni — Bertolucci Bertacchi Amilcare — Spezzani Geminiano — Guidotti Giuseppe — Moranó Marchese Gherardo — Padoa Salvatore — Morano Marchese Antonio — Rossi Ingegnere Ferdinando — Pochel Giacomo.

La detta Commissione è incaricata di assistere alle firme per la loro autenticità, e consegnarne a debito tempo gli Elenchi al Municipio istesso. Essa risiederà in questo Palazzo Municipale ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane, e cesserà dalle sue funzioni col giorno 25 del corrente mese di maggio.

Modena dal Palazzo Municipale 10 maggio 1848.

La Commissione

PARENTI Presidente — LUCCHI — GUIDELLI — MONTANARI — MANZINI — PADOA — AGGAZZOTTI.
(*Gazz. di Firenze*)

MILANO 8 *maggio.*

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Nella lugubre storia delle atrocità dell' austriaco va distinto d'infame nota lo sterminio che fece della terra di Castelnuovo, sulla via da Peschiera a Verona.

I nostri animosi volontarj l'occuparono in quell' ardita loro fazione oltre Peschiera; ma poco stante furono costretti sgombrarla dalle soverchianti forze del nemico. Il quale in terra abbandonata entró come in fortezza presa d'assalto: trucidò quanti non avevano potuto sottrarsi alla feroce ira sua, vecchi, donne, bambini: pose a sacco ogni cosa: v'appiccò il fuoco.

La carità del luogo nativo, appena l'austriaco fu cacciato di là dal valore dei nostri fratelli piemontesi, ha ricondotto i poveri abitatori di Castelnuovo alle fumanti rovine de' loro tetti: di colà essi invocano la nostra pietà fraterna.

Hanno patito per la causa comune: hanno patito per noi: gemono di quegli stessi guai, che recarono la desolazione in tanta parte delle nostre contrade: con noi ne maledicono lo stesso autore: con noi lo mettono al bando dell' umanità.

E in loro pró c'implorano i nostri animosi volontarj, a cui rimorde il cuore d'essere stati, nelle ragioni severe della guerra, incolpevole occasione di tanto strazio.

Cittadini! Voi troverete di fermo che il Governo precorre il voto dei vostri animi, *aprendo una soscrizione in favore degli abitatori di Castelnuovo Veronese, presso la Commissione delle Offerte per la causa nazionale.*

Voi ricordate certo con che generosa prontezza, rispondendo ai frequenti inviti di quel Governo, che anche della carità faceva un balzello, un' estorsione, accorrevate in soccorso di questa o di quella terra di barbaro nome, che vi si narrava distrutta dall' incendio o dalla ruinosa furia dell' acque. Oh! v'hanno ben rimeritati della vostra misericordia. Ma il pensiero della crudele ingratitudine del nemico, il pensiero delle enormità che del continuo commette, vi sia stimolo efficace a liberarne per sempre il suolo della patria.

Milano 7 maggio 1848.

CASATI, *Presidente* — BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI — CORRENTI, *Segretario generale.*

(*Il 22 marzo.*)

SOMMA CAMPAGNA 8 *maggio.*

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Non ti stupire se dopo i tragici avvenimenti del 6 ho potuto scrivere finora senza parlarne: ma ho tanta pena e tale risentimento contro chi ha pur questa volta fallite le disposizioni del movimento della truppe, contro chi ha la maggior parte della colpa nelle perdite sofferte, che non ho potuto tacerti questo sfogo dell'animo.

Io sono ancora assordato dai lamenti dei feriti, e ne n'ha molti, sono oltre i 600: sono straziato dalla vista di tanti cadaveri! Però se il pianó del generale in capo si fosse realizzato, unico nelle storie, questo fatto d'armi avrebbe compensato in un giorno la nazione dello spreco, che per essa i suoi figli hanno fatto della propria esistenza.

Le tre divisioni, che mossero all'attacco, dovevano accerchiare e stringere talmente il nemico da non lasciargli scampo, fuorchè fuggendo a rannidarsi in Verona. Ma le divisioni delle ale hanno tardato ad arrivare, e la divisione del centro ha dovuto sostenere lungamente l'attacco contro il nemico più forte assai per numero e per posizione. A questo ritardo pare dovuto il poco risultato di questa gloriosa fazione. Di chi è la colpa? Io non lo so; altri può saperlo, e certamente non si attenderà una disfatta per togliere di mano, a chi non sa, la direzione d'un uffizio maggiore del suo sapere e delle sue forze.

Non è possibile dirti tutti i prodigi di valore fatti dai nostri reggimenti. Ti bastino questi fatti per averne un'idea. Il secondo battaglione dei Sardi, nei quali il coraggio era diventato furore alla vista dell'insidioso archibugiare dei Tedeschi dalle finestre, riconoscendo per essi inutile l'uso del fucile, se lo misero a *tracolla*, e forzate le porte delle case ripiene di Tedeschi, e tratti i loro coltellacci, ne fecero macello, e costrinsero i pochi scampati a così dura prova a sloggiar dal paese. Un altro battaglione Granatieri guardie ha respinto il nemico fuori dei trinceramenti, ove il cannone vomitava mitraglia in tale vicinanza, che più d'una volta un intero plotone

fu atterrato da quell' orrendo soffio, senza che l' altro del seguito s' arrestasse un momento. Un reggimento della brigata Aosta, correndo all' assalto delle muraglie del cimitero che facevano riparo ai Tedeschi, ha disarmato moltissimi nemici afferrando i cannoni dei fucili che si appuntavano da sulle mura contro di loro, e quindi scalandole fece strage colla bajonetta: e così li snidò da quell' asilo di pace, che il Tedesco ha profanato portando anche colà la guerra.

Il 10 reggimento brigata della Regina aveva formato un quadrato, quando due bombe vennero a cadere nel centro. Queste per fortuna non scoppiarono, ma non un uomo ha mosso per evitarle.

Tutti questi reggimenti hanno perduto molti uomini: e gli uffiziali, che coll' esempio aizzavano l' ardore dei soldati, e che colle lucenti spalline sono sempre punto di mira alle carabine nemiche, hanno pagato un forte tributo. Non ti dirò il nome di tutti i morti, chè già i giornali, se non l' annunzio ufficiale, ve li avrà fatti conoscere. Ma dei feriti posso dirti che nessun reggimento, in proporzione, debbe averne tanti come i Sardi, che ne hanno sette.

Noi però siamo vendicati con usura. Più di 500 Tedeschi sono seminati nella strada che conduce a Verona, e fra questi molti uffiziali, due colonnelli ed un generale. Io ho visti i cadaveri abbandonati tutti: chè in tanto disastro non hanno potuto i compagni trasportarli nell' Adige, loro tomba comune.

Quest' ultimo fatto ha acceso l' ira in ogni anima: e se la sorte ci ponesse a fronte di Radetzky in campo aperto, io credo che non uno ritornerebbe in salvo alle proprie case di quanti egli ne comanda.

Ho speranza d' aver fra breve a darti buone notizie; ma intanto credi, che il giorno 6 di questo mese fu glorioso assai pel nostro esercito, che si mostrò impareggiabile per valore e per disciplina.

(Risorgimento.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 6 *maggio.*

Non crediamo che finora sia stato trattato di una spedizione immediata dell'armata delle Alpi in Italia. Se la Francia dovesse intervenire in quel paese, essa nol farebbe in ogni caso, che richiesta formalmente dai popoli, la cui indipendenza venisse minacciata da un nemico superiore in forze e in circostanze che non sono sinora conosciute.

Ora, quanto al presente, il concorso della Francia non pare essere sollecitato in modo officiale, nè in nome della Sardegna, nè in quello del governo provvisorio di Milano. V' ebbero bensì delle domande d' armi: e noi crediamo che la Francia determinò di cedere a' Lombardi 45 o 50 mila fucili, che saranno immediatamente spediti e verranno pagati al momento della consegna. Quest' atto di simpatia per una causa amica, è nello stesso tempo un' operazione di buon governo; poichè il surrogamento delle armi vendute assicura all' industria di S. Etienne, Chatellerault, Maubeuge, Tulle, ec. de' lavori per parecchi anni.

(Moniteur)

NOTIZIE DEL MATTINO

BERLINO 2 *maggio.*

Una parte degli Allemanni è estremamente esasperata contro ai Polacchi. — Essi intanto hanno eletto dittatore del granducato Stephanski, e si dice che vogliano tentare un colpo di mano contro Posen.

(Gazette di Breslau.)

PARIGI 8 *maggio.*

Si assicura che il Gabinetto Inglese ha fatto conoscere al Governo francese, che esso riguarderebbe come un caso di guerra l'entrata delle truppe francesi in Italia.

(Republique e Univers.)

LIONE 10 *maggio.*

Si dà per certo che il sig. Lamartine sia stato eletto Presidente della repubblica francese.

(Concordia.)

GENOVA 12 *maggio.*

Con un piroscafo inglese, giunto il dì 9 in questo porto, fu recata la notizia che due legni della prima divisione della nostra squadra davano caccia nelle acque di Messina ad una fregata Austriaca.

(Risorgimento.)

MILANO 12 *maggio.*

MINISTERO DELLA GUERRA

Bollettino del giorno.

Milano l' 11 maggio.

Nessuna nuova importante abbiamo dal Campo di S. M. Sarda. Pubblichiamo la seguente Nota di Gonzales, Capitano attaccato allo Stato-Maggiore del Generale Ferrari:

Cornuda 9 maggio ore 11 ant.

» Se queste righe sfuggono alle spie ed alle vedette austriache serviranno ad informare cotesto Governo, che sono cinque ore che i nostri si battono valorosissimamente contro i barbari nella stessa posizione di jeri sera, cioè tra Cornuda e Onigo, e precisamente sotto il colle denominato la Madonna della Rocca. Mentre noi abbiamo finora pochi feriti, i nemici contano moltissimi morti. Il fuoco, cominciato alle sei, continua ancora nel modo più vivo da ambedue le parti. Niun vantaggio è stato ancora conseguito nè dall' un lato, nè dall' altro. Noi siamo nello stesso numero di jeri sera. Ho veduto prodigi di manovra ».

Per incarico del Ministero della Guerra
Il Segretario Generale
I. PRINETTI.

VENEZIA 12 *maggio.*

BOLLETTINO DELLA GUERRA

Nel fatto d' armi ch' ebbe luogo ieri sopra Treviso, e propriamente da Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità, fra le truppe pontificie comandate dal Generale Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti: mentre assai maggiore dev' essere stata quella dell' inimico.

I Pontificii mantengono ancora le loro posizioni alla Carità, e si battevano alle ore 11 di questa mattina: nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un uffiziale pontificio, che ci ha recato queste notizie.

Treviso è fortemente presidiata.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario gen. ZENNARI.

FERRARA 13 *maggio.*

Sull' imbrunire dell' altro jeri il Maggiore Lopez, che comanda la truppa destinata a difendere i Forti di Comacchio e quel littorale, ebbe avviso che sullo sbocco del Po di Maestra, a otto miglia verso Venezia, erano ancorati più legni austriaci che davano a temere volessero tentare uno sbarco. Nel momento furono date le occorrenti disposizioni per impedire il tentativo. Ebbi io pure la notizia, e presi egualmente ogni opportuna provvidenza. Da ulteriori relazioni, che mi sono procurato, so peraltro che i legni jeri presero il largo alla direzione d' Istria. Questi legni poi, per quanto viene asserito, ad eccezione di pochi croati sono forniti di volontari triestini ed istriani adescati da promesse di generosa paga avuta da Trieste, nella vista di bloccare la città di Venezia. Prende, secondo me, consistenza questa relazione dal sapersi che il cannoneggiamento del 9 corrente derivava dall' istruzione che prendevano questi volontari, e non dallo scontro della squadra sarda, che non è comparsa ancora in quelle acque. Se le cose sono così, non vi è a temere uno sbarco; ma tuttavolta trovo esser buono di continuare nelle misure di vigilanza già adottate.

(Corrisp. minist.)

RECENTISSIMA

NAPOLI 16 *maggio.*

ore 10 antimeridiane.

Ai 14 S. M. nominò 50 Pari. Sono fra questi i Principi:

Di Cariati.
Pignatelli di Strongoli.
Di Torella.
Il Barone Baracco.
Il Duca di Lavello ec. ec.

Alcuni, che non avrebbero voluto la Camera de' Pari, eccitarono fermento.

Nella seguente notte si costrussero barricate verso S. Lucia, Toledo, ed il Molo.

Il Re adunò attorno al Palazzo il presidio forte di circa 12 mila uomini.

Il Ministero diede in massa la dimissione.

Ai 15 alle 7 antimeridiane i sollevati incominciarono a sparare qualche schioppettata contro le truppe. In pochi momenti il fuoco si estese su tutta la linea, e durò fino alle 11 della sera.

Fortunatamente i morti sono pochi.
Questa mattina tutto è in calma.
La Guardia Nazionale è disciolta.
La Costituzione è sospesa per un mese.
S. M. incaricò il Principe di Cariati di fare il nuovo Ministero.

(Corrisp. Part.)

ARRIVI

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 DI MAGGIO

Alimberti Enrico, lombardo, Proprietario, da Civitavecchia.
Bonamy Paolo, francese, Possidente, da Marsiglia.
De Arana Domenico, Incaricato d'affari di Spagna a Napoli con Dispacci per Roma, da Marsiglia.
D'Orpiszewski Luigi, polacco, Possidente, da Civitavecchia.
Heywood Roberto, inglese, Proprietario, da Livorno.
Tabboni Giuseppe, Incaricato d'affari di Modena presso le Corti di Firenze, Roma e Napoli, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 MAGGIO

Angele Tommaso, svedese, Possidente, per Firenze.
Blacke, inglese, Dama, per Inghilterra.
Brambilla Antonio, milanese, Medico, per Firenze.
Belitoff Giovanni, russo, Proprietario, per Napoli.
D'Arana, spagnuolo, Segretario di Legazione, per Napoli.
De Wedel Ermanno, svedese, Possidente, per Firenze.
Ferrant Giorgio, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Gemmill Giovanni, inglese, Proprietario, per Malta.
Heffermann Roberto, inglese, Possidente, per Inghilterra.
Hay Guglielmo, inglese, Possidente, per Inghilterra.
Kundlzaw Niccola, svedese, Possidente, per Firenze.
Landsberg Luigi, russo, Cavaliere, per Genova.
Mannucci Attilio, toscano, Medico, per Firenze.
Matischeff Demetrio, russo, Proprietario, per Russia.
Mons Mariano, spagnuolo, Proprietario, per Gerusalemme.
Monsig. Patriarca di Cilicia, per Bairut.
Marchesi Serafina, maltese, Proprietaria, per Malta.
Pianelli Dottore, francese, Uffiziale sanitario, per Ravenna.
Rouet Carlo, francese, Proprietario, per Costantinopoli.
Ramsay Carlotta, inglese, Proprietaria, per Londra.
Scoppy Tugg, inglese, Proprietario, per Malta.
Torlonia D. Marino, romano, Duca, per Firenze.
Tulliers, francese, Proprietaria, per Firenze.
Taggart Giovanni, inglese, Capitano, per Napoli.
Wolck Maria, svedese, Possidente, per Firenze.
Wenglowschi Giovanni, polacco, Possidente, per Napoli.
Westmacatt Hewart, inglese, Dama, per Londra.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Nel giorno 20 del corrente, alle ore 9 antimeridiane, si procederà per gli atti del sottoscritto Notaro all' Inventario legale, ed estragiudiziale dei beni lasciati dal fu Cav. Vincenzo Mignanelli, ed avrà principio nel Palazzo Mignanelli, e quindi ove farà d' uopo nelle forme di legge.

Si deduce a notizia per ogni effetto di ragione, a forma del §. 1548 del vig. Reg.

Roma 15 maggio 1848.

Filippo Bacchetti Notaro di Collegio.

Essendo l' Illmo sig. Marchese Giuseppe Melchiorri dimorante in Roma nel suo Palazzo a S. Eustachio divenuto assoluto proprietario di tutti i beni mobili ed immobili già spettanti al vivente suo padre sig. Marchese Pietro, come da Istromento publico di donazione rogato negli infrascritti atti in data 27 aprile del corrente anno, ed avendo con quest' atto assunta l' Amministrazione di tutti i beni al detto Patrimonio spettanti, se ne previene il pubblico per ogni effetto di ragione.

Roma 15 maggio 1848.

Augusto Appollonj Not. Colleg. in Roma.

In virtù di sentenza proferita dal Trib. Civ. di Roma secondo turno li 27 gennajo 1848. Ad istanza del sig. Francesco Modini Possidente Cessionario del sig. Carlo Storni. - Nel giorno 17 giugno 1848 alle ore 2 avanti mezzogiorno nella Depositeria Urbana si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale della porzione di casa ossia pianterreno e primo piano della medesima posta qui in Roma in via della Tribuna di Campitelli num. 23, insieme alle vasche di comune al n. 23 A conf. la Tribuna della Ven. Chiesa di S. Maria in Campitelli, al di sopra, l' altra porzione del Rev. sig. D. Mattia Cetti, e la suddetta via, salvi ec., con tutti e singoli suoi annessi, connessi e diritti qualsivogliano di un estimo censuale di Sc. 331. 25. - Nella Cancelleria al prot. Gen. avanti il sullodato secondo turno al fasc. 189 dell' anno 1847 sotto li 3 aprile p. p. trovasi prodotto il Certificato catastale da cui risulta il suddetto estimo, e sotto il giorno 29 aprile suddetto, trovansi prodotti i Certificati ipotecari ed il Capitolato, non che nel suddetto fasc. li 9 marzo 1847, venne ripetito e prodotto copia conforme dell' Istromento per gli atti Hilbrat dei 9 luglio 1842, da cui risultano i molti miglioramenti fatti in detto fondo. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto, sarà di sc. 331. 25, valore risultante dai registri censuarj.

Emilio Emiliani Proc.

In virtù di Sentenza resa dal primo turno dall' Eccma Congregazione Civile dell' A. C. il giorno 27 gennajo 1847 ad istanza del sig. Gio. Battista Neri Negoziante. - Nel giorno 27 maggio 1848 alle ore due avanti il mezzogiorno, nella Depositeria Urbana di Roma si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale dei quì sottodescritti fondi con tutti i loro annessi, connessi ec.

Terreno pascolativo olivato posto nel Territorio di Genzano in vocabolo la Madonnella, di tavole censuarie 4 e canne quadrate 621, pari ad una quarta di un rubbio romano, conf. con altra porzione appartenente al sig. Filippo Marianecci, con Filippo Marroni, la strada pubblica, stimato Sc. 116. 20. - Terreno vignato posto nell' Agro Romano in vocabolo Tor Paluzzi di tavole censuarie 17, pari a quarte 3, scorsi 2, quartucci 2 e stajoli quadrati 150, conf. coi terreni di Giuseppe Marianecci, Luigi Del Frate, fosso, salvi ec., gravato dell' annuo canone di sc. 9 a favore del sig. Principe di Piombino; stimato depurato dal canone Sc. 406. - Altra vigna posta nel territorio di Albano in vocabolo Roncigliano, di tavole 20 e canne quadrate 437, pari ad un rubbio, scorso 1 e quartucci 2, confinante coi terreni di Filippo Marianecci, Filippo e Pietro Silvestroni, fosso, salvi, ec., stimato dal suddetto Perito scudi 605. 64 che depurata dall' annuo canone di scudi 11. 97 a favore dell' Abazia di S. Paolo residua il valore netto Sc. 366 24. - Appartamento di casa, ossia il secondo piano, posto nella città di Genzano nella via Corriera, segnata coi civici num. 118, 119, 120 e 121, avente ingresso al num. 118, conf. davanti con la via Corriesa, dai lati con i beni degli eredí di Luigi Ricci ed eredi di Angelo Bonelli, posteriormente col tinello di Jacobini, salvi ec., stimato Sc. 810. - Totale Sc. 1698. 44. - Nella Cancelleria del Prot. Gen. avanti la sudd. Congregazione Civile dell' A. C. oggi Trib. Civ. in Roma in primo turno al fasc. 1731 dell' anno 1845 sotto il giorno 10 aprile 1847 trovasi prodotto il Capitolato, l' estratto autentico delle Iscrizioni Ipotecarie, ed è stata fatta la ripetizione della perizia del Perito sig. Filippo Casini prodotta come sopra li 21 gennajo 1847 tenendo luogo degli estratti de' registri censuarj. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto sarà quello superiormente designato in ciascun fondo valore determinato dal sudd. Perito Casini.

Reginaldo Nascimbene Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 89. — 1848. Giovedì 18 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
17 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,7	+ 13,8°	32°	Calma.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 16 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 10,0	+ 15,6	35	S. m.	Coperto.	fino alle ore 9 pomer. del 17 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 9,9	+ 12,6	12	E-N-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 15,8 Temperat. min. + 12,8.

PARTE OFFICIALE

ROMA 18 *Maggio*.

Sua Maestà il Re Carlo Alberto, volendo far noto ad ognuno ch' egli continua ad avere il militare comando di tutte le nostre truppe, le quali sonosi condotte a difendere la causa nazionale sul territorio Lombardo-Veneto, per tutelarle e guarentirle con i convenienti modi in ogni evento della guerra, ha già ordinato che nel giornale ufficiale di Torino sia pubblicata la seguente nota:

» Tutte le truppe pontificie regolari, civiche e volontarie, le quali si trovano impegnate nella guerra dell' indipendenza italiana sul territorio Lombardo-Veneto, sono sottoposte al comando ed agli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto. In conseguenza le medesime godono di quelle leggi e di quei diritti, che pure nella guerra ha saputo conservare il gius delle genti: e la violazione di queste leggi e di questi diritti sarebbe considerata da Sua Maestà come fatta a danno delle proprie truppe, e potrebbe dar luogo a quelle rappresaglie, da cui rifuggono l'umanità e la civiltà dei tempi. »

Il Ministro dell' interno ha diretto, in data di oggi, ai Presidi delle province la seguente Circolare:

» Raccolgo da molte relazioni e da molti segni, che gli ultimi scontri d'una porzione de' nostri militi contro le truppe di Nugent essendo riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l' animo delle popolazioni s' è di soverchio alterato e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Illma a distruggere con ogni mezzo que' primi germi di scoramento, e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnavano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien dietro solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrificj. L' indipendenza d' una nazione non è l' opera di pochi giorni e di un breve conflitto senza lagrime e senza infortuni. Io prego pertanto la S. V. Illma a far sentire all' universale queste verità, e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l' intrepidezza così piena ed intera come poc' anzi vi dimorava.

A rispetto poi di que' volontari, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Illma a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti, pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

Sono sicurissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il Governo.

Il Ministro dell' Interno
TERENZIO MAMIANI.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro del Commercio, Belle Arti ec.

Considerando che i pubblici monumenti di Roma, tanto antichi, quanto moderni, oltre ad essere di nazionale e di universale interesse, concorrono in modo speciale ad accrescere il decoro e la celebrità di questa capitale;

Considerando quanto è disposto nell' art. 66 del Moto-proprio dei 2 ottobre 1847, non che nell' art. 42 del successivo Moto-proprio dei 30 dicembre dello stesso anno;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA:

Verrà fatta regolare consegna dei pubblici Monumenti antichi e moderni di Roma e del suo territorio alla Romana Magistratura, cui la sorveglianza e la cura dei medesimi è affidata.

I lavori proposti dalla Magistratura per la conservazione di siffatti monumenti, che dipendono da questo Ministero, dovranno essere approvati dal medesimo.

Li 18 maggio 1848.

M. MASSIMO.

PARTE NON OFFICIALE

I nostri fratelli, che combattono nella Venezia per la gloria e l' indipendenza d' Italia, hanno mostrato ardimento e coraggio siffatto, che ben può sperarne ed esaltarsene Roma. Se essi non hanno vinto, hanno però imparato a vincere omai: e, più che a certa vittoria, l' inoltrarsi de' Tedeschi dee somigliarsi a differita sconfitta. Rimane ai nostri nemici a superar Treviso o Vicenza, secondochè vorranno volgersi verso Venezia o verso Verona. Intanto al disciplinato valore de' nostri fratelli Piemontesi sorride il destino di Carlo Alberto e d' Italia; intanto s' ingrossano i combattitori della nostra causa; e l' esercito napoletano desideroso di dimenticare, nell' esultanza della vittoria, i tristi casi del suo paese, s' avanza abbondante di artiglieria, di cavalleria, di scienza militare. Se la fortuna ci prepara forse non breve contrasto, non è in sua mano di torci la vittoria, che la maturità de' tempi e lo svolgimento dell' europea civiltà ci assicura. All' aurora non può succeder la notte; alla santa idea del diritto, che ha sfavillato nel petto e nella mente di tutte le genti d' Europa, non può più tener dietro, per nessuna di loro, l' incresciosa caligine del servaggio e del dubbio. Forse questo contrasto della fortuna è anch' esso un dono del cielo per noi; forse è il soffio che disgombrerà le molli abitudini, sotto alle quali languiva il latino valore, che non si è potuto spegner giammai. Non le facili vittorie, ma i disastri portati con dignità, superati a fatica, educano il coraggio de' popoli, disciplinano l' ardor degli eserciti. Impareremo noi a tener cara una indipendenza, che non ci venne all' impensata tra le mani, ma che comprammo col sudore e col sangue; impareranno i nemici a rispettar daddovero l'Italia, quando si accorgeranno che non ci manca più nessuna delle virtù de' nostri maggiori, nè l' obbedienza alle leggi, nè il disciplinato valore, nè la perseveranza, nè la gravità. Adoperiamoci pertanto ad essere, quali vorremmo divenire; vinciamo coll'anima la diffidenza e lo scoraggiamento, e vinceremo colle armi i nemici; li vinceremo, ancorachè già fossero attendati sotto alle mura di Roma, ancorachè non avessimo altro schermo e difesa che le ruine del Campidoglio e del Foro.

Per noi, che ci aggiriamo per la città, turpe cosa sarebbe esser da meno de' nostri parenti e dei nostri figliuoli che sono innanzi all'austriaco. Se forza ed autorità possono aver le nostre preghiero, noi vi preghiamo, in nome dell'Italia, a chiuder le orecchie all'esagerate notizie, alle paurose descrizioni, in cui il poco vero è tramescolato ad erronee e false induzioni. Fidate nel governo di PIO IX, fidate nelle preghiere de' giusti, nel soccorso di Dio, nella coscienza dell' umanità; e non date luogo alle perfide insinuazioni della viltà e del furore, sotto cui spesso si nasconde la viltà, e, peggior cosa anco della viltà, il tradimento.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 14 *maggio*.

Avevamo jeri annunziato che i nostri fratelli d' armi napoletani sarebbero arrivati tra noi tra le 10 e le 11 del mattino; e di tanto ci aveva fatti certi la Legazione napolitana. Giunti essi molto innanzi all' ora annunziata, non hanno conceduto nè a questa Civica, nè a questa popolazione di poterne, come si voleva, festeggiare l' arrivo. Erano le 9, e la via che conduce alla porta, per la quale dovevano entrare, rigurgitava di Civici e di gente di ogni ordine che si recava a festeggiare i valorosi, i quali corrono alla Crociata in Lombardia. La banda Civica anch' essa è giunta, poichè quelli erano già arrivati. Essi generosi conosceranno, ciò non ostante, che sono venuti tra fratelli, e troveranno simpatia e benevolenza in quanti racchiudono nobile animo, cioè in quanti sto a cuore la liberazione d' Italia dall' odiato giogo dello straniero.

(*Gazz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 15.

Ci si scrive da Venezia, in data del 13, che quel Governo decise la notte innanzi di mandare una

Deputazione a Carlo Alberto. I nominati sarebbero Martinengo Leopoldo e il Dott. Alessandri.

(*Gaz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 11 *maggio.*

Alcuni periodici francesi annunziavano nei giorni scorsi che un dispaccio telegrafico avesse ingiunto al Generale Oudinot, Comandante del corpo d' armata così detto delle Alpi, di entrare in questi Regi Stati. Quantunque il senso pubblico abbia riconosciuto l' inverosimiglianza di queste voci, pure crediamo conveniente di far conoscere che, in seguito alle interpellazioni fatte dall'Ambasciata di S. M. in Parigi, il governo francese si è affrettato di dare le assicurazioni le più positive sull'insussistenza delle notizie avventurate dai giornali in quistione.

(*Gaz. Piemontese.*)

ALESSANDRIA 12 *maggio.*

Nella mattina degli 11 corrente giunsero 300 prigionieri allemanni. La maggior parte erano boemi, vi erano otto o dieci croati e cinque tirolesi. Vi erano tre bassi uffiziali, quattro tenenti, un capitano ed un cadetto figlio di un maggiore.Un ufficiale, che verso la Stradella aveva tentato di fuggire, mostrava il cranio bendato da una ferita per un colpo di fucile scaricatogli dietro da un bersagliere nell' atto della fuga.

(*Il Pensiero Italiano.*)

MILANO 9 *maggio.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Avviso

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sentito il Consiglio provvisorio di Stato,

DECRETA:

1. A norma dell' art. 7 del Concordato 16 settembre 1803 fra Sua Santità Pio VII e la Repubblica italiana, è dichiarata di nessun effetto la prescrizione del Dispaccio 7 luglio 1814 del Commissario Imperiale austriaco, colla quale era posto vincolo alla libera comunicazione de' Vescovi con la Santa Sede in oggetti spirituali ed ecclesiastici.

2. Cesserà pure da qui innanzi l' obbligo del giuramento, che per legge del cessato Governo si prestava dai Parrochi, ed indistintamente dai beneficiati, all' atto dell' immissione in possesso delle temporalità. Dovranno essi invece, in occasione del conferimento di un beneficio ecclesiastico, fare atto di pronta e franca adesione al vigente ordinamento politico.

Il Consiglio di Stato è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Milano 9 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

Borromeo - Durini - Litta - Strigelli - Giulini - Berretta - Guerrieri -- Turroni -- Moroni - Rezzonico - Ab. Anelli - Carbonera - Grasselli - Dossi.

Correnti, *Segretario generale.*

(*Il* 22 *marzo.*)

Altra del 12.

Oramai è inutile il dissimularlo; qualunque sia la forma, sotto cui i lombardi vagheggiano la libertà, si è evidentemente manifestato nella maggioranza della nostra nazione il desiderio, e direi quasi un'impaziente ed indisciplinata smania, di fondersi col Piemonte. Un tale desiderio dà luogo a conoscere come il buon senso delle nostre popolazioni abbia saputo comprendere che, per assicurare il conquisto della libertà, è necessaria l' indipendenza: e che non vi può essere indipendenza senza forza, e forza senza unione. I guai infatti dell' Italia derivarono sempre dalla soverchia vitalità individuale dei singoli municipj. In appoggio a questa persuasione viene ora anche il giudizio del gravissimo storico della rivoluzione francese, M. Mignet, il quale si mostra animato dalla più calda simpatia per l' Italia.

Voglia il cielo che come sono concordi i Lombardi nel desiderio di fondersi coi fratelli di Piemonte, lo siano pure sul *quando e sul modo di consultare la nazione*!

Ma noi speriamo che il moderato Governo, il quale, più di chiunque, trovasi in misura di porre in giusta lance le esigenze dei partiti, i bisogni finanziari e le necessità diplomatiche in relazione all' odierno stato delle potenze europee, saprà indurre la nazione ad accogliere di buon grado quel provvedimento che valga meglio ad assicurare il trionfo della santa causa dell' indipendenza italiana. Fiducia ed unione: e lo straniero avrà per sempre finito di calpestare questa sacra terra.

(*Ivi.*)

— Le Gazzette di Venezia coi proclami ungheresi, portate da Lonigo a Verona, produssero un fermento e quindi sollevazione fra gli ungheresi, che si dice si battono da jeri colle altre truppe tedesche entro la città.

Ritiratisi gli austriaci abbandonando le requisizioni, non tornarono nè jeri nè oggi a Lonigo. - Invece la Delegazione di Verona scrisse al Commissario di Lonigo di spedire le requisizioni - e il Commissario rispose, che non avea mezzi di spedirle, e che andassero a prenderle. - Oggi le nostre truppe pontificie si recarono verso quella parte per iscoprire corpi staccati, o disertori in massa o disposti a disertare, come si diceva, ma non si vide più alcuno. Gli austriaci non hanno quindi nemmeno forza da spedire a Lonigo a prender le biade e gli animali.

(*Gazz. di Milano.*)

Altra del 13.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Cittadini!

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell' eroica nostra rivoluzione, la quale, operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell' Austriaco e la conquista dell' indipendenza Italiana. Perciò fin da quando tonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: *Viva l'Italia*! il Governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso Popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d'una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido che il grido di *Viva l'Italia*! altro vessillo che il vessillo dell' indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all' Italia, prime tornassero alla Patria comune: e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all' Italia unita e concorde.

Quindi nel Proclama del 22 marzo dichiarava che *essendo chiamati a conquistare l' indipendenza di questa nostra carissima Patria, di null'altro i buoni Cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere*; quindi nel Proclama del 29 marzo soggiungeva: *Poichè un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere; un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.*

Ma ora, o Cittadini, il grido salvatore di *Viva Italia*! che riassumeva tutta quanta la politica del Governo Provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un maraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni Cittadino vedeva e cercava negli altri Cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutto aspettava dall' avvenire, pur troppo hanno dato luogo all' impazienza sdegnosa ed irritante! Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s' accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch' era proclamata per impedire i dissidi e le discussioni inutili in faccia al nemico: la neutralità ch' era stata proclamata in ossequio alla Patria Italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti; ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d' Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte province si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaja, preludendo così al voto della nazione: società s' organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le quistioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima, si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire a uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione. Popoli, Governi, Città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo, in cui c'eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d' Italia.

In questo stato di cose il Governo Provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità, che aveva proclamata per consacrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un Governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece si trova strascinato in mezzo alle distrazioni d' incessanti dispute politiche e costretto a difendersi ogni giorno dall' insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l' unità del concetto che tutto subordinava al voto dell' intera Nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza: bisognava avere una stima grandissima degli uomini; un giudizio continuamente pacato delle cose: bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tale condizion d' animi, una tale annegazione d' ogni simpatia individua, d' ogni preoccupazione di dottrine e di fatti, a lungo durasse. Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.*

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano; finanze che hanno bisogno di rimedj e sussidj pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia; bisogno urgente d' aver posto nel consorzio delle Nazioni di Europa; le Province Venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni, nelle quali il paese si trova e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d' Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell' indipendenza. E però come Lombardi in nome e per l' interesse di queste province, come Italiani per l' interesse di tutta la Nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'Alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell' illustre Casa di Savoja, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d' Italia.

Già Parma e Modena ci hanno proceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d' Italia il gran pensiero dell' Italica unità: già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all' unione d' Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall' altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all' accusa che le fu mossa di voler fare da sè e per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a que' fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni piu legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand' opera del ricomponimento dell' Italica unità?

A voi tocca decidere, o Cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della Patria Italiana. Il vostro Governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al Popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

Premesse queste considerazioni,

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMRARDIA

Decreta:

1.° Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le Parrocchie di tutti i Comuni di Lombardia, all' effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

2.° L'uomo, che avrà ventun anni compiuti, avrà diritto di sottoscrivere.

3.° Gl' illetterati faranno la croce alla presenza del Parroco e di due Delegati, nominati come agli articoli 5.° e 6.°

4.° La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella Parocchia, dove tiene la propria abitazione, senza distinzione di culti.

5.° I Parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due Delegati nominati nelle città dalle rispettive Congregazioni municipali, come all' articolo 6.°

6.° Nei Comuni di campagna i Parrochi saranno assistiti da due dei membri delle Deputazioni comunali o loro sostituti, oppure da due persone scelte dalle stesse Deputazioni. Dove però esistono Consigli comunali, i Delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei Consiglieri.

7.° I registri saranno aperti presso le Parrocchie dal giorno, nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi Comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai Parrochi, saranno rimessi alle rispettive Deputazioni comunali od alle Congregazioni municipali.

8.° Dovendosi poi provvedere che il diritto di

voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell' esercito attivo, si dispone che i registri, di cui sotto, vengano pure aperti presso i Comandi dei Corpi. I soldati italiani tanto coscritti, quanto volontari, che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli Ufficiali superiori del Corpo al quale appartengono.

9.° La Commissione Governativa destinata ad inviare soccorsi alle Province Venete, avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della Compagnia che ora trovasi sul territorio.

10.° Le Deputazioni comunali e le Congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla Congregazione provinciale, dalla quale dipendono, col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro risponsabilità

11.° Le Congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del Vescovo o suo Rappresentante e di un Commissario governativo.

12.° Per le speciali condizioni della Città e Provincia di Mantova non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10.° e 11.°, si stabilisce che le Deputazioni comunali debbono rimettere i registri suggellati al Commissario straordinario del Governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'Autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

13.° Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

14.° Lo spoglio dei registri delle Province verrà reso pubblico dal Governo: e quella delle due proposizioni, che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della nazione.

Provincia di

Comune di *Parrocchia di*

PER L'UNIONE IMMEDIATA

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l' Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell' indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l' interesse di queste Province, e come Italiani per l' interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l' immediata fusione delle Province Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una ASSEMBLEA COSTITUENTE, *la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d' una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoja.*

Numero progressivo	Nomi e Cognomi	Età	Genitori

Le firme soprascritte furono fatte alla presenza di noi

Parroco

Delegati

Comune di *Parrocchia di*

PER LA DILAZIONE DEL VOTO

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri destini politici.

Numero progressivo	Nomi e Cognomi	Età	Genitori

(*Suggello della Parrocchia o della deputazione.*)

Milano 12 maggio 1848.

CASATI *Presidente*

BORROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - GRASSELLI - DOSSI.

CORRENTI *Segret. gen.*

(*Gazz. di Milano.*)

SOMMA CAMPAGNA 9 *maggio.*

NOTIZIE DELL' ESERCITO.

I nostri feriti sono stati trasportati per la massima parte agli spedali di prima linea a quelli stabiliti più addietro, ed a convenienti distanze, perchè i malati più aggravati possano aver luoghi di riposo fra lo spazio che ora separa l' esercito da Cremona e da Brescia, ove sono gli spedali principali.

Le continue dimostrazioni di amorevole fratellanza, che riceviamo da queste due città, ci assicurano che i nostri feriti saranno colà assistiti col più grande interessamento.

Un bollettino dell' armata austriaca n. 10, in data del 6 maggio, si esprime così:

« Oggidì mattina inoltrossi il nemico con *tutte le* » *sue forze* contro la nostra posizione sulla cortina » di Verona. Spiegossi il fuoco rapidamente su tutta » la linea. Gli assalti principali del nostro avversario » erano diretti contro il punto di Santa Lucia, che » il nemico attaccò con altrettanto valore con quan- » to le nostre truppe il difesero. Durò il combatti- » mento dalle 9 antimeridiane alle 5 di sera. S. Lu- » cia fu per due volte presa d' assalto, *e ciascuna* » *volta dalle nostre truppe ripresa*, poi al finire del dì » conservata. »

E dopo alcune milanterie sull' esser eglino rimasti padroni del campo di battaglia, che le nostre truppe hanno invece lasciato volontariamente siccome era stabilito dapprima, e senza che il nemico vi abbia menomamente contribuito, finisce così:

« Abbiamo noi sventuratamente a compiangere » la morte di parecchi valorosi uffiziali. Non siamo » ancora in istato di precisare la perdita dei nostri » soldati: ma in proporzione a quella dei primi, ella » è assai tenue. »

Siffatte espressioni, per parte di chi in altri bollettini vantava la sua disfatta di Goito come una segnalata vittoria, indicano abbastanza come questa nuova vittoria di soldati austriaci sia da loro stessi giudicata di minore importanza, e noi sappiamo con qual altro nome debba essere tramandata alla storia.

Si sa da corrispondenze di due uffiziali austriaci. intercette ieri sera mentre erano recate da Verona a Mantova. che essi ebbero vari uffiziali uccisi, fra i quali il colonnello Leurendorf, il suo aiutante Batistig, il tenente colonnello Nadarms, il capitano Zergoller, e che sono stati gravemente feriti il maggior generale conte Salis, il capitano Brandt e il capitano Betzold.

Le stesse corrispondenze, parlando dei combattimenti di Verona, contengono la notizia seguente:

« Disgraziatamente il reggimento sesto Geppert » e Sigismund non tennero fermo (ciò *sub reserv.* » detto tra di noi), e quantunque molti uffiziali del » seguito, il colonnello stesso, vari uffiziali di stato » maggiore li animassero con parole e coll' esempio, » la cosa non voleva andare (*sic*) e bisognò retro- » cedere. »

I vari corpi dell' esercito continuano ad occupare le stesse posizioni, donde frequenti ricognizioni spinte nella pianura obbligano il nemico ad un faticoso andirivieni.

I lavori per gli approcci di Peschiera proseguiscono.

Appena saranno ben conosciuti tutti gli individui che, frammezzo al comune valore delle nostre truppe nella giornata di Verona, trovarono ancora il modo di segnalarsi sui loro compagni, si faranno essi conoscere con apposito ordine all' esercito.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 10.

Quest'oggi S. M. ha distribuito agli uffiziali, bassi uffiziali e soldati, che maggiormente si distinsero nei combattimenti del dì 6 corrente mese presso Verona, le decorazioni e le medaglie al valor militare, con cui volle ricompensato il loro coraggio.

Le truppe, dinanzi alle quali ebbe luogo siffatta distribuzione, proruppero in applausi, allorchè videro fregiarsi per il primo della medaglia in argento S. A. R. il Duca di Savoja.

S. M. si è quindi recata a visitare alcune delle posizioni che sta tuttora occupando l' esercito sulle alture a sinistra del Mincio.

Peschiera si va rinserrando sempre più da vicino, ed i mezzi per espugnarla sono in pronto.

Per una nuova presa fatta della valigia del postiglione di Verona a Mantova, abbiamo appreso che oltre agli uffiziali austriaci feriti ed uccisi, di cui si parlava nella corrispondenza di jeri, rimase pure monco del braccio destro il colonnello Pottoney, e del sinistro il luogotenente Woff Eggenberg; fu morto il generale Strassoldo, leggermente ferito il luogotenente maresciallo Schwarzemberg, ed il luogotenente maresciallo Watislaw ebbe il cavallo ucciso sotto di lui.

Sottoscritto, *Il Capo dello Stato Maggiore Generale*
DI SALASCO.

I fatti d'armi del giorno 6 di maggio presso Verona, così onorevoli pel prode nostro esercito, hanno dato nuova occasione al Re di dimostrare al medesimo quanto egli sia giusto apprezzatore del merito. Fatta scelta di quelli che, fra le prove del comune valore, seppero ancora trovar modo di segnalarsi sopra i loro colleghi, S. M. ha pertanto determinato che

Vengano fregiati della medaglia d' argento
al valor militare

S. A. R. il Duca di Savoja;

della croce di commendatore dell' ordine mauriziano

Il marchese d' Aix, maggior generale, comandante la brigata Aosta.

N. B. *Sieguono le note delle decorazioni e delle promozioni.* (*Ivi.*)

TREVISO 10 *maggio.*

Domenica, alle 3, battè la generale e si partì per un luogo detto Montebelluna sulla strada di Feltre, perchè si seppe che i Tedeschi avevano occupato Feltre e si avanzavano in quà. A Montebelluna si stette il lunedì fino alle 2. Quando venne l' avviso che i Tedeschi erano a poca distanza, si formarono subito le due Legioni. La prima andò avanti verso il punto, su cui si credeva venissero i Tedeschi: la seconda rimase nel paese sotto le armi. Dopo poco tornò indietro il Generale, ed ordinò che si movesse la mia seconda Legione per la parte opposta, e precisamente per la via di Feltre, d'onde venivano i Tedeschi. Si partì dunque col Generale, con due pezzi di cannone arrivati lì per lì, e con pochi Carabinieri a cavallo. Verso le 6 si giunse ad un Villaggio detto Cornuda, ove si seppe che a due miglia erano i Tedeschi, co' quali un piccolo corpo di Corpi Franchi, con de' Cacciatori a cavallo, si erano battuti la mattina: ma essendo inferiori di numero, si erano dovuti ritirare, senza perdita. Il Generale fece avanzare il secondo mio battaglione comandato da Tomba, e lasciò me col primo poco più avanti del paese. Poco dopo cominciò la fucilata fra il secondo Battaglione ed i Tedeschi, che durò per circa un' ora molto vivamente: ed il risultato fu, che i Tedeschi si ritirarono dal posto occupato. Noi avemmo un solo ferito, e fu il mio Segretario Tenente Antinori, che ebbe un braccio trapassato da una parte, ma senza offesa d' osso. La notte si passò sotto le armi, e jeri alle 4 ci mettemmo in marcia. Furono ritrovati i Tedeschi agli stessi posti che avevano rioccupati, ed alle 5 ricominciò il fuoco, che durò fino alle 2. I miei soldati e li tiragliori, che sono quasi tutti gli studenti di Roma, si batterono con sommo coraggio, e sostennero il fuoco mirabilmente. Furono pure tirati un centinajo di colpi di cannone; ma poco danno poterono fare a' Tedeschi, perchè collocati sui monti e pei boschi. Essi non tirarono che qualche granata, che non fece alcun danno. La posizione fu sostenuta fino all' ultimo: ma poi alle 2 convenne ritirarci, perchè i soldati non ne potevano più, non ostante il rinforzo di qualche compagnia della terza legione che venne a sostenerci. Ferrari aspettava Durando colla sua divisione; ma questi non giunse, e convenne abbandonare la posizione: tanto più che si temeva essere presi alle spalle. Si tornò alla Cornuda, e si ripartì per Montebelluna. Per la strada si trovò il primo battaglione della prima legione che veniva; ma dovette retrocedere con noi. Noi avemmo tre morti, fra i quali l' Ajutante maggiore del primo battaglione, giovane pieno di coraggio ed abilità. I feriti più o meno gravi furono trenta circa. Io, grazie a Dio, non ho punto sofferto. La scorsa notte siamo tutti già ritornati ove si aspetterà che cosa si dovrà fare.

Il Colonnello della seconda Legione Romana
MARCH. FILIPPO PATRIZI.

Bollettino della sera.

I due Reggimenti di Volontarj Pontificj comandati dal Colonnello Duca Lante sono arrivati a Treviso col celebre padre Gavazzi loro cappellano.

La terza Legione Romana e parte della quarta sotto il comando del Tenente-Colonnello Gallieno occupano un punto sulla linea della Piave.

L' Incaricato del Governo Provvisorio
C. GONZALES.

(*Gazz. di Milano.*)

DALLE GRAZIE (PRESSO MANTOVA) 13 *maggio.*

Oggi alle 2 è cominciato a tonare il cannone: tonava sempre alle 4, quando i nostri finalmente hanno ricacciato il nemico fin sotto le mura di Mantova. I nemici eran molti, 2 reggimenti di 12 compagnie ciascuno, 2 compagnie di Croati e uno squadrone d' Ulani. I nostri tanto a Curtatone che a Montanara si sono battuti da eroi: la strage degli Ungheresi è stata grande, e finalmente abbiamo potuto vedere i loro morti. Anche noi abbiamo dovuto piangere 6 morti a Curtatone e 3 a Mantanara, 21 feriti nel primo luogo, 15 nel secondo. Questi sono quasi tutti napoletani o soldati; si rassicurino le famiglie dei civici e gioiscano del nostro trionfo, anzichè piangere sopra le tombe; fra i feriti è Enrico Poerio che ha una leggera rechimasi in una gamba. Abbiamo alcuni prigionieri che ci assicurarono grande strage fra i loro, specialmente per il cannone che lavorava benissimo sotto la direzione dei bravi ufficiali Niccolini e Mosell; alcuni di questi prigionieri ci assicurarono della morte di un loro capitano per nome Prendl. Il Ministro della Guerra, Corsini, era presente all' azione.

Una parola di lode al professor Zannetti: esso è il nostro idolo, il nostro benefattore.

(*Gaz. di Firenze.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO 13 *maggio.*

In conseguenza dell' occupazione di Belluno, di Feltre e dell' ultimo fatto di Cornuda, di cui accennammo i particolari, i nostri dovettero abbandonare la linea della Piave, e ora si vanno accostando alla Brenta, ove concentrati si opporranno energicamente a Nugent, se tentasse d' avanzarsi.

Abbiamo da testimonio oculare:

« Che le opere di terra intorno a Peschiera sono terminate, le batterie armate, e nelle trincere si attende con impazienza ad aprire il fuoco contro la piazza. »

Per incarico del Ministro della Guerra
Il Segretario gen. I. PRINETTI.

(*Alba.*)

VENEZIA 13 *maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Notizie officiali della sera del 12 *maggio* 1848.

Il giorno 12 alcuni picchetti austriaci sino dalle prime ore del mattino si avanzavano verso la porta di Treviso S. Tommaso, e furono vivamente respinti, essendo disposte nella strada di circonvallazione alcune batterie *su un terrapieno di fascine*, che i bravi milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso: la prima fu dei milanesi, la seconda dei valorosi italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore 2 dei pontificj. Tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all' inimico, e di prendergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal Generale Guidotti, e la morte di due soldati.

Verso le ore 3 il Generale Ferrari, lasciando Treviso bene presidiata e vettovagliata, e le truppe in istato di continuare favorevolmente le sortite, mandò un grosso corpo di truppe verso Mestre per guardare i diversi capi delle strade che mettono a questa città.

TREVISO 12 *maggio*.

Sono alle barricate. Noi abbiamo un presidio di 3000 uomini. Il General Ferrari è andato a Mestre col resto dell'armata. Il cannone, le fucilate rimbombano sulle mura. Io credo che noi avremmo certamente vinto ier l'altro, se il General Durando fosse giunto ad aiutarci nel nostro combattimento. Furono 10 ore di fuoco continuo. Sento in questo momento che il Generale Guidotti è morto alle barricate.

ALTRA DEL 13.

L'annuncio fatale nella mia di jeri della morte del Generale Guidotti è una verità. Egli ha voluto morire. Troppe afflizioni lo straziavano. Andò con pochi in mezzo alle imboscate austriache, spingendosi avanti con un sorriso terribile. Una palla, diretta al cuore, lo colpì. Egli però morì onoratamente, mentre la storia segnerà col sangue la viltà di coloro che si partiron da noi. Ma certo jeri noi abbiam vinto. Dei nostri, è vero, ne caddero: ma la mitraglia nostra è anche vero che fè sbaraglio dei barbari. - Dal nostro canto verso sera il coraggio si convertiva in ferocia. I nostri fino dalla mattina saltavano le barricate per correre a stanare gli austriaci dai casali, dai fossi, ed ucciderli. — Il pericolo era nulla. Essi fino alla sera a torme si gettarono nelle campagne a far prova egregia d'intrepidezza e di valore. Pochi giovani napoletani, che abbiamo, fecero prodigj col cannone. — I volontarj romani mostrarono un ardimento immenso; la linea, che il giorno innanzi s'era ritratta, ieri invece si gettò innanzi per prima. — I quaranta italiani d'avanguardia, venuti di Francia, erano fiere. Insomma bisognava piangere di gioja e di furore. Il fuoco fu continuo per 15 o 16 ore. Questa notte noi attendevamo il bombardamento. Ancora peraltro nulla: e da ieri sera i cannoni tacciono.

Il general Ferrari col suo seguito, le due legioni civiche romane, i cacciatori, la cavalleria, l'artiglieria partirono jeri. Il presidio qui rimasto è de' crociati d'ogni specie, di due reggimenti di volontarj, e del reggimento granatieri. Al Guidotti è stato sostituito il Lante. Il P. Bassi è ferito.

(*Corr. part.*)

SOMMA CAMPAGNA 15 *maggio*.

La notte scorsa è qui arrivato un messaggio del governo provvisorio di Venezia, col quale dichiara volere Venezia stare unita alla Lombardia, ed unirsi con questa al Piemonte. Più forte si fa la concordia e più si toglie il pericolo della disunione sulla quale non solo gli Austriaci fanno assegnamento, ma eziandio i francesi e gli svizzeri. I francesi certo sospirano una occasione per mandar fuori le armate numerose e le turbe degli operaj e vedono prossima e favorevole questa occasione nella guerra italiana. Gli svizzeri forse vorrebbero che l'Italia con suo danno gravissimo, si dividesse in frammenti. Veramente Sua Maestà il re mostrando un coraggio indescrivibile protesta che o lascierà qui la vita con quella de' suoi amorosissimi figli e di tutti i suoi soldati, o libererà l' Italia.

Domani comincia l'attacco di Peschiera. Appena aperta la breccia, se la guarnigione non si rende, la fortezza verrà presa d'assalto. Il re crede che durante l'attacco potrà, con alcune dimostrazioni che ha in sua mente concette, trar fuori di Verona il corpo di Radetzki e dar battaglia campale. Seguitano le dissenzioni fra i cacciatori italiani che sono a Verona e cominciano quelle degli ungaresi. Jeri i Piemontesi si sono impadroniti di 301 buoi che venivano scortati a Verona, e di 11 carri di grano e di riso.

Sua Maestà va ad ordinare al Generale Durando di ripiegare sopra l'esercito piemontese nell' estremo caso che non potesse in guisa alcuna far fronte al corpo di Nugent. Lo stesso ordine viene dato ai napolitani.

(*Corr. minist.*)

BOLOGNA 15 *maggio*.

Sino dal giorno 11 trovavasi al campo di Carlo Alberto il sig. Marco Minghetti, che già venne ricevuto dal Re, ed è voce ch' egli avrà servigio presso l'armata Piemontese.

— Ci arrivano lettere all' istante da Treviso della sera del 13, che confermano la morte gloriosa del Generale Guidotti, che si espose alla testa de' suoi col fucile come un semplice soldato.

Treviso resiste tuttora con ardore grandissimo, e i tedeschi si ritirarono. È stato fatto saltare il ponte. Nelle fazioni dei giorni scorsi i nostri feriti sono 76. I tedeschi soffersero gravi perdite, fulminati dalle nostre artiglierie. Parte delle legioni, che non vengono rimandate, guarniranno i forti di Venezia. I Lombardo-Francesi di Antonini sonosi battuti da eroi. Riordinati i nostri, e rimessa la disciplina nei volontari, sta ora per cominciare la vera guerra.

(*Gazz. di Bologna.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO

Jeri mattina alle 9 giunse il secondo Battaglione del nono Reggimento napolitano. Questa mattina è arrivato un corpo di 600 volontari napoletani. Essi volano a battersi per la santa guerra dell' indipendenza italiana. La nostra città gli ha accolti con ogni segno di fratellevole gioia e di profondissima ammirazione. Si attende fra poco il primo parco d' artiglieria con un corpo di lancieri a cavallo.

— Un' ora pom. In questo momento è entrata, festeggiatissima, la batteria napoletana, composta di sei pezzi da sei, uno da otto e uno da dodici.

(*Il Felsineo.*)

CITTADELLA 13 *maggio*.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

La resa di Belluno e Feltre che potevano e dovevano difendersi, e non si difesero per mene ed intrighi di partito, permise al nemico di passare il Piave. Ho dovuto ripiegarmi sulla Brenta, non avendo con me se non 4000 uomini appena, ed il nemico essendo forte di 12,000. Aveva ceduto al General Ferrari la brigata indigena, 400 cavalli ed una batteria ch' egli credè necessaria ad appoggiare le truppe di nuova leva. Non volevo aver nulla a rimproverarmi a questo riguardo.

Il General Ferrari, ritiratosi a Treviso, tentò una sortita colla Linea, che ebbe un risultato poco felice. Fu perduto un cannone ed il povero Generale Guidotti rimase ucciso. La truppa rientrò in disordine in Treviso; di dove si è ripiegata a Mestre, lasciando nella detta città 3000 uomini di civica e volontari comandati dal Colonnello Lante. La città ha già sostenuti attacchi, e per ora regge. L' uscita verso Mestre è aperta; onde se sarà ridotta a capitolare, avrà aperta la ritirata.

Era mia intenzione cercare di rannodare a me la linea uscita da Treviso; ma il General Ferrari mi scrive che non bisogna più contarvi, e che è per dissolversi. Ridotto, come dicevo, a non aver che 4 mila uomini disponibili, non mi resta altro partito, che ritirarmi verso i soccorsi che con replicati corrieri ho domandati al Re Carlo Alberto. Se non potesse mandarmeli, e se il corpo napolitano, che sempre mi viene annunciato come vicino, non mi raggiunge, dovrò riunirmi probabilmente al campo piemontese. Oggi passerò la Brenta e mi porterò a Pistola.

Il Generale Comandante
Firmato — DURANDO.

Il Ministero è informato da dispaccio dei 15 corrente, direttogli dall'Emo Legato di Bologna, che atteso lo sbandamento delle legioni civiche ha egli stimato conveniente spedire sul luogo il sig. Conte Carlo Pepoli, già nominato commissario straordinario generale dell' armata per verificare i fatti e procurare di mettere un ordine in quelle truppe, che hanno perduta la disciplina e l' obbedienza ai loro capi.

NAPOLI 16 *maggio*.

ore 4 *pomeridiane.*

Continua la calma ristabilita jeri sera; ma quale suol essere dopo un avvenimento deplorabilissimo ed un gran terrore.

I combattimenti più forti furono alle barricate costrutte nelle strade di Toledo e di Monte Oliveto.

I sollevati avevano occupato gli edifizi vicini per difenderle.

I soldati gli scacciarono: subentrarono i lazzaroni e commisero quegli eccessi ai quali suole abbandonarsi tal sorta di gente.

Il Palazzo Gravina fu devastato. Molte case furono saccheggiate.

Il numero dei morti e dei feriti disgraziatamente è maggiore di quello che si calcolava questa mattina.

(*Corr. part.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 MAGGIO

Carusio Francesco, napolitano, Militare, da Firenze.
Despine Prospero, savojardo, Medico, da Marsiglia.
Gargiulo Antonio, napolitano, Corriere, da Civitavecchia.
Lemoyne Felice, francese, Negoziante, da Napoli.
Lavizzari Andrea, russo, Architetto, da Marsiglia.
Mills Carlo, inglese, Capitano, da Livorno.
Patusso Raffaele, napolitano, Corriere, da Civitavecchia.
Rigacci Giovanni, sardo, da Genova.
Romano Luigi, sardo, Proprietario, da Firenze.
Savaglio Francesco, sardo, da Genova.
Sospizio Cesare, veneziano, Corriere straordinario, da Napoli.
Thomas Anselmo, francese, Proprietario, da Marsiglia.
Vicard Vincenzo, francese, Impiegato, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 MAGGIO

Amoros Antonio, spagnuolo, Proprietario, per Spagna.
Badia Monsignore, Delegato di Frosinone.
Brice Alessandro, inglese, Gentiluomo, per Toscana.
Bryan M., inglese, Colonnello, per Londra.
Chreptowisck, russo, Conte, per Livorno.
Centeura Gerardo, Spagnuolo, Proprietario, per Spagna.
Chanel, francese, Possidente, per Parigi.
Carrera Isidoro, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Croix Giuseppe, francese, Possidente, per Tolone.
Dukase Isacco, francese, Possidente, per Lione.
Dembisky, russo, Possidente, per Genova.
De Azzi Angela, milanese, Possidente, per Genova.
Faydella Giuseppe, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Farrant, belgio, Possidente, per Livorno.
Holtins M., belgio, Proprietario, per Gibilterra.
Heath Tomasso, inglese, Proprietario, per Marsiglia.
Legrave Stefano, inglese, Possidente, per Genova.
Levvis Enrico, inglese, Possidente, per Londra.
Montreson M., inglese, Possidente, per Lucca.
Maurin Domenico, francese, Possidente, per Firenze.
Montgomery Isabella, inglese, Possidente, per Genova.
Oliver Francesco, americano, possidente, per Firenze.
Ponsomby-Peacoke, inglese, Possidente, per Londra.
Ribos Simon, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Riellet Alberto, ginevrino, Proprietario, per Genova.
Stewehs Maddalena, inglese, Possidente, per Genova.
Stewart Anna, inglese, Dama, per Napoli.
Taylor Giovanni, inglese, Possidente, per Londra.
Tougue Marianna, inglese, Possidente, per Londra.
Wassar, americano, Possidente, per Firenze.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Con Rescritto SSmo del giorno 14 Marzo 1847, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell' infrascritto Notaro, è stata interdetta al sig. D. Costantino Costarelli della Comune di Fabro, Diocesi di Orvieto, ogni facoltà di amministrare, e far contratti in cose risguardanti li Beneficj de' quali è in possesso, ed è stato deputato in Amministratore dei Beneficj suddetti il sig. Spinello Costarelli di lui Fratello.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §.1596 del Reg. Leg.

Roma 16 maggio 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

Il giorno 20 del corrente mese di maggio, alle ore 8 antimeridiane, e giorni consecutivi, per gl' atti dell' infrascritto Notaro, avrà luogo il legale Inventario dei beni, ed effetti lasciati dal defunto Vincenzo Biolchini ed esistenti in via della Cuccagna n. 3, da compilarsi a forma di legge, e ad istanza dei signori Pietro Biolchini e Dionisio Biolchini il primo Zio, ed il secondo pro-Zio dei signori Gio: Battista, Paolo, Achille e Giuseppe fratelli Biolchini figli minori del sudetto defunto e Coeredi intestati del medesimo. E così ec.

Mario Damiani Notaro pubblico di Roma successore al De Santis Not. Cap.

Con sentenza dell' Eccma Congregazione Civile dell' A. C. 1. Turno del giorno 3 decembre 1841. Ad istanza dell' Illmo sig. Stanislao Corsetti figlio ed erede della bo. me. Giovanni domiciliato Via di Monserrato n. 20 mediante la quale fu ordinata la vendita Giudiziale dell' infrascritto immobile.

Nel giorno 31 maggio 1848, alle ore 10 antimeridiane nella Depositeria Urbana di Roma si procederà alla vendita della metà della Casa in via di S. Basilio n. 54 al 56 composta di due vani terreni con cortile e giardino, sei vani al primo Piano, cinque al secondo, e cinque al terzo.

Il primo prezzo dell' incanto desunto dall' estimo Censuario sarà di sc. 918. 75.

Roma, li 16 maggio 1848.

Pietro Mandolesi Proc. Rotale.

In virtù di Sentenza resa dall' Eccmo Tribunale Civile di Roma in secondo turno nella Udienza del giorno 1 aprile 1848 sopra istanza del sig. Giuseppe Garinei possidente con la quale fu ordinata la vendita dell' infrascritto immobile. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi il sud. Eccmo Tribunale sotto il giorno 10 maggio 1848 al fasc. num. 1690 dell' anno 1847 tanto del Capitolato, quanto degli estratti autentici de' Registri Ipotecarj e Censuarj.

Nel giorno di sabato 17 giugno 1848 alle ore 10 antimeridiane nell' Officio della pubblica Depositeria Urbana posto in via dalla Maschera d' Oro num.21 si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di ciò che siegue da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente.

Utile dominio di due case da cielo a terra posto in questa Dominante nel Rione Trastevere alla via del Muro Nuovo segnato coi numeri 41 42 43 e 44, confi. con i beni del sig. Pietro Pacini, sig. Gaspare Grandjaceuet, e la via publica, salvi ec. e vengono composte in quanto al num. 41 da due piani di due vani per cadanno, in quanto al num. 42 da stalla, in quanto al num. 43, da magazzeno, ed in quanto al num. 44 da due piani di due camere per piano: pozzo e cantine unitamente a tutti e singoli annessi, connessi, usi, membri, adiacenze, pertinenze e diritti qualsivogliano, gravate dell' annuo canone di scudi 54 a favore del sig. D. Pietro Sciamplicotti, ed il primo prezzo sul quale si aprirà l' incanto viene desunto dal Certificato Castatale nella somma di sc. 405. E come meglio risulta dagli atti ai quali ec.

Domenico Bettelli Proc.
Paolo Bonomi Curs.

Num. 90. — 1848. Venerdì 19 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
18 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 7,4	+ 13,6°	13°	S-S-E. ff.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 17 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 8,5	+ 13,9	10	S-S-O. d.	Coperto.	fino alle ore 9 pomer. del 18 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 9,4	+ 12,1	8	S-S-O. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 14,3 Temperat. min. + 12,7.

PARTE OFFICIALE

ROMA 19 *Maggio*.

Questa mattina la Santita' di Nostro Signore si è degnata firmare il Chirografo, ove sono indicati i Beni, che la Santita' Sua sottopone a speciale ipoteca a garanzia della puntuale ammortizzazione *di due milioni e mezzo* di Boni del Tesoro; ed il Ministero delle Finanze si occupa assiduamente, onde affrettarne la pronta emissione con tutte quelle maggiori cautele, che ispirar possano la piena fiducia e soddisfazione del Pubblico.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

ha diretto oggi ai Presidi delle Province la seguente Circolare.

Il presente Ministero mancherebbe, come V. S. Ill. conosce, al suo debito primo e fondamentale, se non procacciasse con ogni modo di ricondurre per tutto, non solo la quiete e l'ordine, ma l'obbedienza e il rispetto profondo alla legge. Inaugurare la libertà col tumulto e con atti illegali si è dar prova di non meritarla, e porgere ai nemici di lei buon'apparenza di ragione per lodare i reggimenti stretti e dispotici. Il Ministero sa bene, che non son molti i luoghi, ove la popolazione è trascorsa ad atti violenti, ed ove la Guardia Civica ha posto in dimenticanza l'ufficio suo primo di tutelare l'ordine pubblico e la libertà individuale. Ma se pure il Ministero, che quando egli non si mostrasse dolente e indignato di quegli eccessi parziali, e in modo solenne nol dichiarasse alla S. V. Illma e per Lei all'universale, darebbe segno di non sentirne tutta la gravità e di non misurare il danno e il pericolo ch'essi fanno correre alle pubbliche guarentigie e alla vita costituzionale, in cui siamo per entrare. Finchè il Principe e i popoli mostrano di aver fiducia nei presenti Ministri, finchè a questi è affidato il sacro deposito delle leggi, e dall'opera loro si chiede e si spera una efficace cooperazione al trionfo della santa causa italiana, eglino hanno buon dritto di domandare che abbiano fine le illegalità e le violenze. Ai miglioramenti civili e politici, alle larghe riforme, al franco e durevole progresso stanno aperte moltissime vie, sono in pronto mezzi legali e potenti. Chi a questi non vuole attenersi, cessi dal dirsi amico del Ministero e de' suoi principj: cessi anzi di dirsi buon italiano, perchè il bene d'Italia non può cominciare se non dal culto della legge, e dal riconoscere in tutti ed eziandio ne' nostri nemici, seppur ne abbiamo, uguali diritti e uguali doveri.

Per tutto questo io invito e sollecito la S. V. Illma, perchè radduca alla quiete e alla subordinazione gli spiriti o traviati o sedotti: e in ciò adoperi ogni maniera di persuasione, e, se bisogna, ogni autorità ed ogni energia. Soprattutto faccia sentire alla Guardia Cittadina, che il giorno che l'immortale PIO IX pose in lor mani le armi, e di quelle sole volle essere circondato, Egli nella Sua Persona medesima affidò loro eziandio l'ordine pubblico, la sicurezza de' cittadini, la tutela delle leggi, la vera e incolpabile libertà. Quelli di loro, che si ricusano alle fazioni cui sono chiamati, riescono poco meno disonesti e colpevoli di chi tumultua e fa sedizione.

Non dubitando dello zelo assiduo e coraggioso, che la S. V. Illma porrà ad effettuare il desiderio del Principe e quello de' suoi Ministri, pieno di stima me le professo ec.

Il Ministro dell' Interno

TERENZIO MAMIANI.

Il Ministro delle armi ha dato all'Emo Legato di Bologna, secondo la proposta da lui fattane, ampia facoltà di nominare un Comitato di guerra, il quale valga ad ajutare il Governo, nelle straordinarie circostanze in cui ci troviamo, co' suoi suggerimenti: a cooperare alla esecuzione degli ordini dal Governo medesimo emanati: ed a vegliare finalmente con esso alla tranquillità e sicurezza di quelle provincie.

PARTE NON OFFICIALE

Jeri, secondo l'ordine ministeriale, si adunarono i sei Collegi elettorali di questa Capitale per le elezioni dei Presidenti, Scrutinatori e Segretari de' Collegi medesimi. Oggi si procede all'elezione dei Deputati della nostra Città al Consiglio Generale. Ecco il nome dei Presidenti:

I. Collegio. *Sig. Principe D. Marc'Antonio Borghese.*
II. Collegio. *Sig. Principe D. Giovanni Colonna.*
III. Collegio. *Sig. Avv. Federico Galeotti.*
IV. Collegio. *Sig. Avv. Filippo Mandolesi.*
V. Collegio. *Sig. Principe D. Pietro Odescalchi.*
VI. Collegio. *Sig. Avv. Ottavio Scaramucci.*

Si rende noto al pubblico che fino dal giorno di jeri 18 maggio S. E. il sig. Conte Marchetti, Ministro degli affari esteri, ha cominciato a firmare i passaporti per l'estero. Ciò serva di norma a tutti quelli che n'hanno bisogno, perchè si dirigano, non più alla Segreteria di Stato, ma al Ministero degli affari esteri secolari.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Ordine del giorno 19 maggio 1848.

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma: tutti lo hanno risentito, allorchè si sparse voce, che alcuni de' nostri fratelli, alcuni civici, partiti di qui in mezzo agli applausi dei loro concittadini, avevano mancato al loro dovere, abbandonando quelle bandiere, che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli: essi non possono, non devono, far più parte della Civica di Roma.

Onore sia a que' prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici, che tentano invano di spingerli a seguire un così tristo esempio!

Onore a loro, che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file dei nemici, la croce sul petto, ed il nome di PIO sulle labbra.

Onore a loro! E se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore dei loro parenti, ma fieri di avere avuti nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli, e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il Comandante Generale

C. ALDOBRANDINI.

S. E. il sig. Principe Aldobrandini, Comandante generale della Guardia civica, ha spedito il sig. Filippo Gerardi, Segretario del Comando generale della Guardia medesima, ad incontrare coloro che sonosi dopo i fatti di Cornuda e Treviso dipartiti dalle nostre truppe. Speriamo ch'essi non vorranno restare sordi alle voci dell'onore, ed anzi vorranno mettersi volonterosi nella via che si apre loro per riabilitarsi.

Monsignor Giovanni Corboli Bussi Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, Protonotario Apostolico Partecipante, e membro dell'Alto Consiglio, ultimamente in missione straordinaria al Quartier generale di S. M. il Re di Sardegna, tornando in Roma ha supplicato la Santita' di Nostro Signore a volerlo esonerare dai predetti uffizi, anche per curare la sua salute. E il Santo Padre, che ha molto a cuore il suo ben essere e ha molto affetto per la sua persona, gli ha solo permesso un temporaneo ritiro.

NOTIZIE INTERNE

CIVITAVECCHIA 17 *maggio*.

Jeri alle ore 9 pomeridiane approdò in questo porto proveniente da Malta e Napoli il Regio Vapore Inglese denominato *Locuste*, armato di tre cannoni, equipaggiato di 53 persone, e comandato dal Capitano Edoardo Power.

Questa mane due degli ufficiali di detto legno si sono diretti a cotesta Dominante.

Si crede che sia destinato ad imbarcare il sig. Conte di Lutzoff, e la sua famiglia, giunti stamane in questa città.

— Un Pacchetto a vapore, stamane giunto da Livorno, reca la notizia che colà jeri circolava dopo l'arrivo del Corriere: che cioè in Vienna è avvenuta una nuova rivoluzione risoluta colla proclamazione di un governo provvisorio, il quale avrebbe richiamato le truppe Austriache dall' Italia. Questa notizia però merita conferma.

— Un dispaccio telegrafico del 12 corrente ha recato in Marsiglia la notizia che il potere esecutivo ha nominato il Ministero come segue:

» *Cremieux*, Giustizia.
» *Giulio Bastide*, affari esteri.
» *Charres*, Guerra per interim.
» *Cassy*, Marina.
» *Recurt*, Interno.
» *Cardet*, Istruzione pubblica.
» *Flocon*, Commercio.
» *Bethmont*, Culti.
» *Daclerc*, Finanze.
» *Marrast*, Maire di Parigi.
» *Coussidière*, Prefetto di Polizia.
» *Pagnerre*, Segretario generale del potere esecutivo.

(*Corrisp. Minist.*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 16 *maggio*.

Da molti giorni era gran fermento in Napoli, non volendosi da un partito la Camera de' Pari, i quali poi furono nominati dal Re in numero di 50 il giorno 14 corrente, vigilia della stabilita apertura delle Camere.

La domenica mattina riunitosi un numero di Deputati presenti in Napoli si pose in quasi seduta permanente in Montoliveto, e volle entrare in negoziazioni col Re, incompatibili con la giurata Costituzione. La sera del detto giorno vari de' Deputati e della Guardia Nazionale si recarono in deputazione al palazzo reale con queste loro pretensioni, ed ebbero dal Re in risposta, che senza rompere il giuramento, già dato avanti a tutta la Nazione, non poteva egli condiscendere a ciò che si voleva. Intanto la Guardia nazionale, del 2.° e 4.° battaglione principalmente, formò dal largo del Mercatello sino all' angolo del palazzo Cirelli a S. Ferdinando una ventina di barricate, e la truppa fu quindi chiamata a riunirsi innanzi al Palazzo Reale. Dall' altra parte questa porzione di Guardia Nazionale, fattasi più ardita dal niun risultato delle negoziazioni fra i Deputati ed il Re, inalzò nuove pretensioni, come quelle di voler la truppa fuori di Napoli ed i forti nelle sue mani; e formò altre barricate nella strada di Chiaja, alla Vittoria, ed al largo Carolina. In questo mentre una delle Guardie nazionali tirò ad una sentinella, che colpita in petto cadde fredda. A tal primo colpo altri quattro o cinque ne successero; ed allora fu che la truppa in propria difesa cominciò il fuoco, che durò sino alla sera, sbaragliando e vincendo tutti gli ostacoli.

Qui compiegato mando il Proclama del nuovo Ministero, dal quale si rileva la ferma intenzione del Re di far rispettare la Costituzione solennemente stabilita; lo scioglimento della Guardia nazionale nella città di Napoli, per essere in seguito riordinata ai termini della legge; e la convocazione, il più presto possibile, delle Camere legislative impedita dai fatti di jeri.

(*Corrisp. minist.*)

PROCLAMAZIONE

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 14 al 15 maggio, per cui, a spandere una diffidenza non meritata contro il Real Governo, si osò elevar delle barriere in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine e cagionar l'effusione del sangue cittadino. E fu ben tristo che una parte di quella Guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non sol dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie, le quali vedendo de' compagni cader sotto l' inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza. Dopo alcune ore di un funesto conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa. Già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi e render di tutto minutamente istruito il pubblico. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti, che la più severa vigilanza sarà dal Real Governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell' avvenire, e che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la Costituzione ha solennemente stabilite, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità. La Guardia nazionale della città di Napoli, che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta, per essere in seguito riordinata a' termini delle leggi. Le Camere legislative, di cui nel giorno di ieri venne impedita di fatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affiancare del loro autorevole concorso i principj dell' ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del Real Governo. Vogliano adunque gli amici dell' ordine e della libertà rimaner tranquilli su tutto ciò che deê tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli 16 maggio 1848.

Firmati - Il Principe di CARIATI *Presidente del Consiglio de' Ministri, e Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri,*
Il Cavaliere D. FRANCESCO PAOLO BOZZELLI *Ministro Segretario di Stato dell' Interno, ed Istruzione Pubblica,*
Il Principe di TORELLA *Ministro Segretario di Stato dell' Agricoltura e Commercio e degli Affari Ecclesiastici,*
Il Generale CARASCOSA *Ministro Segretario di Stato de' Lavori Pubblici,*
D. FRANCESCO PAOLO RUGGIERO *Ministro Segretario di Stato delle Finanze e di Grazia e Giustizia,*
Il Principe D' ISCHITELLA *Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina.*

GRAN DUCATO DI TOSCANA

NOTIZIE DEL CAMPO TOSCANO.

Non sappiamo come meglio cominciare il racconto della giornata del 13, così onorevole per le armi toscane combattenti in Lombardia per la causa dell' Indipendenza nazionale, che riportando le parole, che appena finita la mischia scriveva commosso il Capo dello stato-maggiore.

» *Quartier Generale delle Grazie.*

» Mezza notte dal 13 al 14 maggio.

« Oggi è stata una bella giornata per la Toscana: vi è stato un combattimento di circa 4 ore: siamo stati attaccati da circa 5000 uomini. Abbiamo avuta da una cinquantina di uomini tra morti e feriti. Dei nemici pare la perdita debba essere stata considerevole: ma non si conosce. Tutti hanno fatto il loro dovere bene, benissimo, eroicamente. Si sono battuti per divertimento; sono morti gridando: Viva l' Italia, anche quelli che sono morti in seguito delle ferite avute. Si sono fatti pochi prigionieri. Poco è mancato che un granatiere nostro non fosse fatto prigioniero. Disarmato, è riuscito a salvarsi, prendendo a pugni i due che lo tenevano. Abbiamo fra i feriti leggermente Rossarol, Maggiore de' Volontarj de' napoletani, e Poerio.

» Il Ministro Corsini è stato in mezzo al fuoco come un vecchio soldato. Oramai credo che i Toscani nostri non mancheranno mai a sè stessi. L' artiglieria si è distinta. Ogni Corpo ha rivalizzato. »

La narrazione di questo fatto d' armi non può farsi con tutti quei particolari che sarebbero desiderati, perchè il tempo mancò per far giungere al Governo precisi ragguagli. Pure anche da una sommaria esposizione dei fatti apparirà il valore dei nostri bravi e l' entusiasmo che li anima.

Circa le ore una e mezzo pomeridiane assalirono gli Austriaci in numero di 4 in 5 mila i due nostri Campi d' osservazione di Curtone e di Montanara, tentando inoltre di cogliere i nostri alle spalle, facendo passare il lago da alcune barche cariche di soldati. Tutte le disposizioni furon prese per fare ovunque buona difesa: e l' attacco cominciò sotto e sopra tutta la linea, e durò oltre tre ore. Finalmente il nemico dovè cedere e ritirarsi sotto le mura di Mantova, dove i nostri l'hanno senza posa inseguito.

Le perdite nel nemico devono essere state considerevoli, giacchè non ha potuto trasportar seco parecchi morti che son rimasti sul terreno, ed alcuni feriti che sono stati fatti prigionieri.

Tutti in quella giornata hanno fatto il loro dovere. I Volontari toscani hanno rivaleggiato coi Napoletani, l'Artiglieria colla Linea. Ufficiali e soldati hanno mostrato arditezza e bravura ammirabile. Onore a chi si adopera tanto nobilmente alla difesa della patria, non disertando il suo posto per patimenti e pericoli!

Appena sapremo i particolari del fatto e i nomi di chi si è sopra gli altri distinto, sarà nostra cura di pubblicarli. Le perdite dei nostri sono le seguenti, che pubblichiamo estratte dai rapporti ufficiali:

Morti. - Jorio, 1 Compagnia del battaglione napoletano.
» Lucchesi, 1 Comp. del Batt. lucchese.
» Franci, della 2 Comp. dei Granatieri.
» Cartoni, comune della 2 compagnia dei volteggiatori.
» Foresti, della 2 del 1 reggimento.
» Simoncini, della 3 del 1 reggimento.
» Comparoni, Sergente di fanteria toscana.
» Innocenti, comune di fanteria toscana.
» Un napoletano del 10 reggimento.

Feriti gravissimi — Benvenuti Angiolo, comune nella 2 del 1 battaglione di Linea -- Lazzaretti, comune della 1 compagnia del battaglione pisano-senese -- Grilli, comune della 3. compagnia dei Volontarj napoletani. -- Landal Francesco, comune della 2 Compagnia dei Volontarj napoletani -- Viti Angiolo, comune nella 1 Compagnia Granatieri toscani - Pananti Claudio, del Treno -- Pallini, comune nel 2 reggimento.

Feriti con qualche gravità. -- Pores Gio. Battista, Caporale nella 2. Compagnia dei Volontarj napoletani. -- Simoncini Pietro, Sergente maggiore della 3 Compagnia del Battaglione pisano-senese. -- Tognozzi, Caporale dei fucilieri - Casali Agostino, comune della 3 del primo. -- Altri 26 feriti leggermente, fra i quali Rossarol, Capitano comandante i volontarj napoletani. -- Poerio Enrico, Capitano della 3 compagnia dei Volontarj napoletani. -- Cecconi Giuseppe, Capitano nel primo reggimento.

— Il battaglione universatario, per quanto sappiamo, non ha ripassato il Pò dopo gli ultimi movimenti, che hanno ricondotto le nostre truppe alla posizione di Mantova. (*Gaz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 16.

CAMPO TOSCANO

ORDINE DEL GIORNO

Quartier Generale Toscano 14 *maggio.*

Che dire a degli uomini bollenti del santo ardore di patria, i quali anche jeri ne dettero prove sì evidenti e brillanti? Civici! Soldati! il guiderdone voi già lo provate dal fondo della vostra coscienza, la quale altamente vi grida: esser degni del nome Italiano; aver ben meritato della patria, e che i vostri genitori denno essese orgogliosi di avervi data la vita.

Particolari encomj debbonsi però al Tenente-Colonnello Giovannetti, e alla brava artiglieria comandata dal Tenente Mosell, che resero essenziali servigj, e contribuirono alla vittoria nostra e fuga del nemico.

Se alcun che posso aggiungere si è che fui sommamente contento.

Un vecchio soldato.

Il vostro Amico e Generale

DE LAUGIER.

I funerali del Maggior Landucci furono fatti nella chiesa delle Grazie colla maggiore solennità, assistendovi tutto lo stato maggiore e le truppe che si trovavano al Quartier generale. Il Sacerdote Giambastiani lucchese disse alcune belle parole sulla tomba del valoroso morto in pro della patria. Tutta l' armata ha pianto il Maggior Landucci, del quale aveva ammirato l' intrepidezza ed il coraggio, di cui diede prova grandissima nell' ultimo fatto d'arme, uccidendo con un colpo di pistola un soldato che lo aggrediva, e difendendosi colla sciabla da altri assalitori, quando ricevette il colpo mortale. Possiamo inoltre annunziare che S. A. R. il Granduca ne ha già nominato il figlio a sua guardia d' onore, perchè non restassero senza premio le generose azioni del padre.

La presenza di S. E. il Ministro della guerra al campo confidiamo che provvederà quanto può interessare al buon andamento della guerra e alle con-

dizioni dei militi volontari, dei quali il Governo sa bene apprezzare il valore e la perseveranza. Dobbiamo altresì aggiungere che riguardo alle sussistenze il Governo fece le più scrupolose indagini e seppe officialmente che per toglier motivo a qualsiasi lagnanza in materia di viveri si era « ottenuto che » fosse mandato al nostro Corpo l'Intendente generale di guerra sig. Birigozzi: che il magazzino per » la nostra colonna fosse stabilito nel paese stesso » delle Grazie: che ciascuno dei corpi, che la compongono, avesse dalle intendenze a sua disposizione » un certo numero di veicoli per i trasporti: che » alla razione ordinaria si sostituissero, per i Volontari, altri generi di maggior loro gradimento: che » finalmente in luogo del pane, il quale si fornisce a » tutto il resto dell'armata, si desse al sig. Buccellato frumento, essendosi esso incaricato di fare il » pane all' uso toscano e come era desiderato: così sicchè anche per questa parte il corpo toscano è » corpo d'eccezione privilegiato. »

(*Gazz. di Firenze*)

MILANO 5 *maggio*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

I Deputati dei comitati dipartimentali di Padova, Belluno, Treviso, Vicenza e del Polesine hanno diretto allo scrivente un indirizzo, mercè cui invocano, che noi usiamo dei nostri buoni ufficj presso codesto governo all'oggetto che sia determinata in massima l'unione della Lombardia e della Venezia, e la unicità dell'Assemblea.

Lo scrivente ravvisa nella prima domanda un desiderio che procede da lodevole amor patrio: e nella seconda un mezzo per arrivare più facilmente allo scopo prefisso di congiungere i due paesi con nodo indissolubile.

Il voto delle Province soggette a codesto Governo è il voto di questo Governo, è il voto della Lombardia.

Noi siamo persuasi che tal sia il vostro, o onorevoli Membri del Governo: e speriamo di trovare un eco nel paese che voi governate, nel farci interpreti presso di voi dei desiderii delle province che a noi si sono indirizzate.

Salute e fratellanza.

CASATI *Presidente*.
GUERRIERI
GIULINI
CORRENTI *Segretario*.

VENEZIA 12 *maggio*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AL GOVERNO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Abbiamo ricevuto l'affettuosa vostra lettera del 5 andante al num. 516.

La unione della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera e cordiale nostra tendenza, che crediamo di avere segnalata in tutte le occasioni.

Sul desiderio indirizzatovi da'deputati de' Comitati dipartimentali veneti della unicità dell'assemblea, come più facile mezzo per congiungere i due paesi in nodo indissolubile, voi ne annunziate che questo desiderio è il voto vostro, è il voto della Lombardia: con che ne attestate il vostro convincimento della piena facoltà dei dui governi provvisorj di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato dalle due parti della stessa famiglia. Queste manifestazioni e l'autorità che ha per noi il convincimento vostro, onorevoli fratelli, che tanto rispettiamo ed amiamo, non ci lasciamo esitare dal dichiararvi la nostra franca e piena adesione alla unificazione dei destini Lombardo-Veneti, quali potranno essere statuiti dalla unica assemblea che per tutta la nazione nostra sarà convocata. Salute e fratellanza.

Il Presidente MANIN.
Paleocapa.

SOMMA CAMPAGNA 13 *maggio*.

Oggi entrano in Lombardia altri otto battaglioni di truppe piemontesi, e ne rimangono altri diciannove battaglioni di riserva. I battaglioni di Lombardia sono già in pronto, e fra pochi giorni 12,000 lombardi saranno incorporati alle truppe sarde.

(*Gaz. di Bologna.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

STRASBURGO 7 *maggio*.

Si annunzia che l'armata del Reno sarà composta di 36,000 uomini, dei quali 12,000 saranno concentrati a Strasburgo e luoghi circonvicini, 12,000 nei dintorni di Haguenau, e gli altri 12,000 a Colmar e nei comuni che lo avvicinano.

(*Pensiero Italiano.*)

GERMANIA

FRANCFORT 25 *aprile*.

Nella sua Seduta del giorno 23, il Comitato de' Cinquanta espresse il voto, che mentre è raccolta la costituente, le Diete dei singoli stati vengano, ove sia possibile, prorogate, e non si convochino senza i più urgenti motivi.

Venne pure presa la risoluzione d' invitare il Gabinetto di Torino, in nome della nazione germanica, a sgombrar il Tirolo dalle truppe italiane, sotto comminatoria delle conseguenze incluse nell'atto finale del Congresso di Vienna e della Confederazione Germanica.

(*Il 22 Marzo.*)

ALTRA DEL 27.

La proposta della Commissione per la istituzione d' un potere esecutivo centrale presso la Dieta, venne accolta con 23 contro 15 voci.

(*Ivi.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 26 *aprile*.

La *Gazzetta Universale Austriaca*, cui sa male la simpatia dimostrata dagli Ungheresi agl'Italiani, fa loro i seguenti amorosi rimproveri:

« Egli è tempo di por fine alle tante assicurazioni di amicizia e fratellanza, ai presenti di bandiere, alle deputazioni di saluti e ringraziamenti che si ricambiano tra qui, Presburgo e Pest. Egli è tempo, dico, di por fine a tutte codeste cerimonie, e far parlare i *fatti*: e questi, a dir vero, mettono le simpatie dell'Ungheria per l'Austria in una luce assai dubbiosa. L'Italia settentrionale vuole staccarsi da noi, e tutta la stampa periodica dell'Ungheria ne fa le feste. E gli Ungheresi non vogliono dare nè genti, nè danaro, anzi cercano indurre le truppe de' loro nazionali in Italia a ritornarsene in patria, e gl'Italiani dell'Ungheria a divenire infedeli al loro monarca! E tale è il contegno d'un paese, che da più secoli si trova strettamente unito all'Austria, *che per le sue leggi fondamentali è obbligato a concorrere coi beni e col sangue alla conservazione dell' integrità della monarchia*! Ora che possediamo tutte le guarentigie della libertà, che ad ogni nazionalità sono assicurati i propri diritti, non può più trattarsi d'un soggiogamento, d'un governo dispotico nel regno lombardo-veneto. Codeste ciarle più non valgono a colorire il contegno dell'Ungheria. E quand' anche fossimo ridotti alla *necessità* di rinunziare all'Italia, l'Ungheria sarebbe nulladimeno tenuta a concorrere *coll' opera* a conseguire condizioni favorevoli di pace. Inoltre, anche il prode Tirolo è assalito dal nemico; e l'Ungheria si avrebbe il diritto di starsene colle mani in mano, a fare le parti d'uno spettatore sentimentale? Dite piuttosto apertamente, che nulla più volete avere in comune coll'Austria, se non tutt'al più il monarca, e non isprecate vane parole, che non sono se non parole. Voi volete proteggere la nostra giovane libertà, difenderci da una reazione? Ma noi sapremo difenderci da noi, per rispetto al nemico *interno*; egli è contro l'*esterno*, che noi vi domandiamo prove della tanto vantata fratellanza! Deh! tornate in voi stessi e appigliatevi a miglior partito! Può venir tempo, e verrà, in cui avrete bisogno di noi. Fra Magiari e Slavi, la nazionalità è tanto diversa, quanto fra i Tedeschi e gli Slavi o gl'Italiani. Ed abbiamo noi mai compressa la nazionalità italiana; per egual modo, come voi faceste di quella bella Croazia e della Slavonia? Noi non abbiamo sforzato gl'Italiani ad accettare la nostra lingua, come voi la vostra agli Slavi, Tedeschi e Valacchi, molto più di voi numerosi! Perciò, vi ripeto, appigliatevi a miglior partito. Se continuate nella vostra falsa condizione, rispetto a noi, noi dal canto nostro potremo, quando un giorno invocaste il nostro aiuto (e questo giorno della rimunerazione non è forse così lontano, quanto immaginate), noi potremo giustamente rispondervi: *Ricordateci dell' Italia*!

ALTRA DEL 4 MAGGIO.

Abbiamo giorni sono citato un articolo, giusta il quale al ministero della guerra di Vienna dovevasi dichiarare, che il Ministero ungarico con tutta la miglior volontà del mondo non avrebbe potuto impedire che l'opinione pubblica non si manifestasse anche in vie di fatto, qualora non avesse avuto luogo il ritorno delle truppe che si trovano in Italia. La *Gazzetta Universale Austriaca* cita ora quell'articolo, indi esclama: — Siamo in guerra colla Sardegna, colla Toscana e con Napoli... e l'Ungheria insiste pel richiamo delle sue truppe! *Sapienti sat!*

(*G. U.*)

— Il Governo ha officialmente rimandate le proteste della Moravia e Boemia contro le elezioni da farsi dei deputati al Parlamento germanico, ed ha ripetutamente ordinato che si proceda immediatamente alle elezioni anche per queste province, come per tutti i suoi paesi formanti parte della Dieta germanica.

(*Gazz. Aust.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BERLINO 3 *maggio*.

Il re di Prussia comincia ad aver in sospetto il considerevole aggruppamento delle truppe russe nella Polonia, in cui già si annoverano 160 mila uomini dietro il Bug e il Niemen, dopo Wilna sino a Luck in Volhynia, non compresa una riserva di altri cento mila soldati che sono verso Kiew e Borysow. In poco tempo questa massa di truppe potrebbe muoversi tra l'Oder e l'Elba; è quindi necessario che sieno l'oggetto della più diligente vigilanza.

(*Corr. de Paris.*)

MADRID 7 *maggio*.

Quantunque con bando del giorno 4 si fosse tolto lo stato di assedio, cui venne assoggettata questa capitale in conseguenza dei successi della notte del 26 di marzo, e da ciò dovesse inferirsi la fiducia del Governo, che la tranquillità non tornerebbe ad essere turbata; pure nel giorno stesso della pubblicazione di detto bando incominciò a circolare la voce di nuovi tentativi di rivoluzione. Nel dì seguente ebbero luogo molti arresti: ed essendosi insieme praticate più visite domiciliarie, si rinvennero armi e munizioni.

Jeri si raddoppiarono per ogni dove le guardie; una parte della truppa fu ritenuta ne' quartieri, e si presero altre misure di precauzione; le quali però non hanno potuto impedire l'orribile movimento che dopo sei ore circa ha terminato anche questa volta in favore del Governo, e di cui mi affretto a dar contezza. Alle tre dopo la mezza notte un assembramento di pochi paesani armati si è diretto al Quartiere di S. Matteo, situato fra le due porte S. Barbara e Fuencaral, per impadronirsene; mentre altri, percorrendo la città in diversi punti, hanno sagrificato più soldati che andavano a riunirsi ai loro rispettivi corpi, e fra essi un Capitano che per un colpo di trabacco è caduto morto dal suo cavallo.

Tutti i gruppi di rivoluzione non han tardato a far centro nella *Plaza Mayor*, ove l'intero reggimento *Espana*, venuto di recente da *Catalogna* e guadagnato col danaro, si è pronunziato per la rivolta alle grida de' suoi Comandanti: *Viva el pueblo, muera el gobierno, muera la Reina*. In seguito i ribelli, atterrando le porte delle numerosissime case che circondano la immensa piazza, dai balconi e per fin dai tetti hanno aperto un fuoco vivissimo sopra la truppa fedele.

Giunti a queste frattanto grandi rinforzi, e stretta la piazza al di fuori per tutti i lati, si è incominciato a far uso dell'artiglieria che in breve tempo ha ridotto all'obbedienza gl'insorti. Alcuni dei Capi hanno abbandonato le armi: e, per quanto mi si dice, si sono sottratti di mezzo alla moltitudine, rifugiandosi al palazzo Reale per domandar grazia. Il reggimento intero, agl' inviti del Comandante Generale e del Duca di Valenza, si è reso a discrezione. Quindi nel momento, in cui scrivo, tutto è quieto: e la città, che due ore fa era un deserto, e per la sua mutezza faceva terrore, principia a rianimarsi. Queste sono le poche notizie che posso dare del triste avvenimento, non rispondendo di tutta l'esattezza nelle particolarità, giacchè fin qui non mi è riuscito di vedere persona, alle cui relazioni possa interamente affidarmi. Il certo è, che il fuoco dalle ore 4 alle 6 di questa mattina è stato spaventoso. Essendo *la Plaza Mayor* poco distante dalla mia abitazione, ne sono testimonio di udito. È anche certo che il numero de' morti è considerabile. Fra i feriti mortalmente evvi lo stesso Capitano Generale di Madrid, giovine di ottima presenza e di grande spirito, il quale, come sono assicurato, non può sopravvivere, avendo già ricevuto gli ultimi conforti della Religione.

(*Corrisp. Minist.*)

PARIGI 10 *maggio*.

» Se qualche grande e inopinato successo venisse a dare alle armi imperiali probabilità di conquista o di *ristorazione*, sarebbe una sventura per l'Austria. Un tal vantaggio non farebbe che costarle gente e tesori, senza assicurarle la vittoria: giacchè *immancabilmente* ella vedrebbe degli alleati volar in soccorso dell'Italia e rinnovar il conflitto.

» Ma l' *Italia si fa un onore di non dovere la sua indipendenza che a se stessa. Le bracoia e le armi non le mancano.* Essa ha per punto d'appoggio *il bravo esercito Piemontese.* Colle *risorse*, che ella ha, bisognerebbe commettere i più gravi errori per perdere la partita, e *in cima a questi errori sarebbe il non intrattenere ed accrescere lo spirito d'unione.* La Lombardia e Venezia, isolate, possono soccombere; l'Italia non può.

(*National.*)

— I commissari del governo provvisorio della Sicilia sono aspettati oggi agli affari stranieri, e domani al più tardi. Essi hanno dovuto visitare, prima di recarsi a Parigi, la Toscana e Milano.

(*Corresp. de Paris.*)

— Si annuncia che il bilancio dell' esercizio 1849 sarà presentato quanto prima alle camere, ed esaminato negli offici alla fine di questo mese.

(*Corresp. de Paris.*)

— Sinistri romori si erano divulgati ieri sera nella capitale pel giorno di domani. Si parlava di centomila lavoratori senz' armi, che deggiono riunirsi al campo di Marte per dimandare che la Francia soccorra la Polonia e l'Italia.

Noi possiamo assicurare, che se questi romori non sono privi di fondamento, non possono dare alcun timore riguardo alla continuazione dell' ordine.

(*Ivi*)

TORINO 13 *maggio*.

Questa mattina alle 6 traversavano la città, dirette al campo, più carra dell'artiglieria, cariche di palle da cannone.

(*Risorg.*)

Num. 91. — 1848. Sabato 20 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,6	+ 15,1°	11°	S. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 18 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 11,7	+ 16,9	22	O-S-O. d.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 19 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 0,3	+ 11,7	9	S-S-E. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 17,4 Temperat. min. + 14,3.

PARTE RELIGIOSA

ROMA 20 *Maggio*.

A conferma di quanto fu indicato in questa nostra Gazzetta del 22 aprile, num. 69, intorno a Monsig. Luquet Inviato Straordinario e Delegato Apostolico di SUA SANTITA' presso la Confederazione Elvetica, riportiamo qui un brano di Nota diretta da quel Prelato il 2 del corrente mese a S. E. l'Avoyer del Cantone di Lucerna: « Una inesatta interpretazione (così egli) » delle mie parole ha dato luogo ad un rumo» re, che in modo per la Chiesa molto pregiu» dicevole si va accreditando nei diversi luoghi » della Confederazione. Si vorrebbe supporre, » che io riconosca nei Governi il diritto di sop» primere o modificare notabilmente le Case Re» ligiose, senza che v'intervenga l'autorità del » SOMMO PONTEFICE. Ma io non ho mai nè tenu» ta, nè esternata una tal massima. E perciò » protesto, siccome è mio dovere, contro le con» seguenze che si sarebbe potuto dedurne. Quin» di con questa dichiarazione io riservo, per » quanto è da me, i diritti della Santa Sede sulla » questione relativa al Convento di S. Urbano » ed agli altri Monasteri del vostro Cantone ». Del resto su tutti gli oggetti, che possono riferirsi alla Missione di Mons. Luquet nella Svizzera, noi siamo autorizzati a dichiarare, che non ostante quanto si è potuto annunziare, scrivere, o immaginare in un senso diverso, il SANTO PADRE nel provvedere, secondo la diversità delle circostanze, ai bisogni della Religione, ha preso e prenderà le convenienti determinazioni colla dovuta maturità di consiglio, e inerendo sempre alle costanti massime della S. Sede.

Il dì 2 maggio corrente i Padri delle Scuole Pie, adunati in Capitolo Generale a tenore delle loro Costituzioni nella Casa di S. Pantaleo, elessero *Preposito Generale* il P. Gennaro Fucile, già Procuratore Generale: *Assistenti Generali* il P. Angelo Buonuccelli Rettore del Collegio Nazareno, il P. Raffaele Ameri già Rettore della Casa di Genova, ed il P. Nicolò Borelli Professore di eloquenza nel Collegio Nazareno: *Procuratore Generale* il P. Gianvincenzo Licci, già Provinciale Romano.

Il SANTO PADRE poi nel giorno 6 maggio corrente degnossi di ammettere al bacio del piede il nuovo P. Preposito Generale unitamente ai Padri Capitolari; e dopo averli tutti accolti con quella paterna affabilità che gli è sì propria, si compiacque di trattenersi seco loro a favellare delle cose dell'Ordine e della pubblica istruzione, rammentando con gioja di essere stato educato dai figli di S. Giuseppe Calasanzio.

PARTE OFFICIALE

S. E. il sig. Ministro de' Lavori pubblici e Commercio, volendo provvedere al buon andamento de' Ministeri alle sue cure affidati, ha disposto che il sig. Prof. Cav. Nicola Cavalieri S. Bertolo continui nell'ufficio di suo Sostituto; e che il sig. Cav. Luigi Grifi, Segretario della Commissione delle Antichità presso il Ministero del Commercio, sia incaricato ad essere provvisoriamente Segretario nel Ministero medesimo.

PARTE NON OFFICIALE

L'ufficio principale de' popoli si è quello di adoperarsi ad aver sempre vieppiù chiara e profonda la coscienza de' principii razionali, di svolgerne le conseguenze, di effettuare l'esteriori condizioni della loro applicazione, e di venire per ultimo alla suprema determinazione delle idee — il fatto. — Questo metodo logico dell' umana attività, sulle idee che Iddio ha date alla medesima, e sulle cose che le sono sommesse, costituisce la legge maravigliosa dello sviluppamento e del progresso. Siffatto officio de' popoli è altresì l'officio de' loro governi. Tutti dobbiamo intendere con costanza al progresso, tutti dobbiamo adempiere questo nobile destino dell'umana generazione sulla terra. Volersi fermare o retrocedere, sarebbe empietà; follia sarebbe ed ignominia la colpevole lentezza. Ma tutti dobbiamo obbedire alle leggi eterne del processo logico che abbiamo accennato. Egli è impossibile di dedurre le conseguenze, quando non sono ancor chiari i principii; egli è impossibile di venire ai fatti, senza averne apparecchiate le condizioni. Troppo spesso però uomini passionati e impazienti hanno prese le allucinazioni della fantasia per la sincera luce della ragione, o hanno messo in non cale le gravissime considerazioni della *continuità* e della *opportunità*: vogliamo dire la condizione del *tempo* principalissima tra quelle che moderano le umane vicende. Se costoro sono sempre perniciosi, perniciosissimi divengono nell'epoche di rinnovazione sociale, perchè trovano più bollenti le passioni, e più baldanzosa la fidanza e l'ardire. Se le moltitudini tengono dietro alle loro esorbitanze, se la fortuna li seconda, si corre il pericolo di consumare indarno gran parte dell'attività d'una nazione e di un'epoca, e di compromettere, per più o meno lungo tempo, la sua prosperità e i suoi destini: imperocchè all'azione disordinata ed eccessiva dee di necessità succedere una reazione troppo contraria all'intenzione ed al desiderio di quegl'impazienti. Portiamo fiducia che a questa carissima parte d'Italia non incontrerà simiglianti disastro: ci affida il retto senso de' nostri popoli, la maturità delle loro idee educate da lungo dolore e confortate da speranze immortali; ci affida la salda convinzione che abbiamo della perenne grandezza d'Italia; ci affidano questo cielo, questa terra, questi monumenti, e queste ruine.

Aderiamo strettamente e fedelmente al metodo naturale e sapiente di progredire, e non potremo fallire a gloriosissima meta.

Fra i pregi che ha sulle antiche costituzioni de' popoli liberi il governo rappresentativo, nella forma che oggimai tutta l'Europa comprende ed effettua, per avventura il maggiore si è questo: di legittimare e guarentire e dar forza ai mezzi proprî e naturali di progredire. L'obbietto precipuo che le forti generazioni, che hanno elaborato e ridotto a perfetto sistema il governo rappresentativo, si sono proposte, è stato appunto quello di tutelare il progresso, di guarentire ad ogni opinione politica la sua enunciazione e il suo svolgimento, d'impedire che le maggiorità non soverchiassero le minorità, nè il presente tentasse d'imporsi all'avvenire. I popoli, che sanno fare un retto uso delle istituzioni rappresentative, non hanno mai a temere nè la prematurità delle innovazioni, nè la tenacità degli abusi; non hanno pertanto giammai plausibile pretesto di abbandonarsi alle impetuose violenze.

È giunto in Roma il sig. Augusto Aglebert, Capitano dello Stato Maggiore Generale, con missione e dispacci pel Ministero della Guerra.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 17 *maggio*.

Jeri sulle ore 2 pomeridiane, proveniente da Tolone, ed in ultimo da Messina, diede fondo in questo porto il regio vapore francese denominato *Brasieres*, comandato dal Capitano Passama, e avente un equipaggio di 63 persone. Parte oggi alla direzione di Venezia, prendendo al suo bordo il sig. Conte Cresci, Colonnello Comandante superiore di questa Guardia Civica, che colà si reca, onde avere da quel governo alcuni pezzi di artiglieria per la difesa di questa piazza.

Continua il passaggio delle truppe napoletane, che si dirigono in Lombardia. Oggi è qui giunta una batteria da campagna con alcuni frugoni. Il signor Generale Pepe si dispone a partire alla volta di Bologna.

Il Console generale austriaco ha nella decorsa notte lasciato Ancona, dirigendosi per la via di mare negli Stati Imperiali. (*Corr. Minist.*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 16 *maggio*.

Sua Maestà, con decreti di questo giorno, ha accordato la chiesta dimissione ai Ministri Troja, Vignale, Dragonetti, Conforti, Degli Uberti, Del Giudice, Scialoja e Manna.

Ha nominato:

D. Gio. Spinelli, Principe di Cariati, agli affari esteri.

Il Cav. D. Francesco Paolo Bozzelli, all'interno.

D. Francesco Pinto, Principe d'Ischitella, maresciallo di campo, alla guerra e marina.

Il Principe di Torella, all'agricoltura e commercio.

D. Francesco Paolo Ruggiero, alle finanze.

Il Generale D. Raffaele Carascosa, ai lavori pubblici.

FERDINANDO II EC. EC.

Visto l'articolo 67 della Costituzione;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Guardia Nazionale della città di Napoli è sciolta.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno prenderà le necessarie disposizioni per proporre alla Nostra approvazione i mezzi conducenti a riordinarla.

Art. 2. È ingiunto a tutti coloro, che facean parte della già disciolta Guardia Nazionale della città di Napoli, di restituire immediatamente al comando della piazza le armi, di cui erano stati provveduti dal Real Governo. I ritardi alla esecuzione di questi ordini saranno puniti con tutta la severità delle leggi.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno e della Guerra sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 16 maggio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell' Interno BOZZELLI.	*Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri* PRINCIPE DI CARIATI.

(*Giorn. delle Due Sicilie.*)

ALTRA DEL 17.

FERDINANDO II ECC. ECC.

Essendosi rilevato da documenti autentici, che nel disastroso giorno del 15 maggio coloro, i quali erano stati eletti a far parte della Camera de' Deputati, si riunivano a vestir carattere di Assemblea *unica rappresentante della Nazione*, e si sceglievano un Presidente, e precedeano a delle *deliberazioni*, creando un *Comitato di Sicurezza pubblica*, sotto la cui *assoluta* dipendenza dovesse porsi la Guardia nazionale;

Considerando che, non essendosi ancor da essi prestato il giuramento richiesto dalle leggi, il potere assunto era di tanto più arbitrario, illegittimo, e sovversivo d'ogni principio di ordine civile, in quanto esso usciva della sfera delle attribuzioni, entro cui è ristretto un Collegio puramente legislativo;

Considerando che da malvagi fini era unicamente suggerita una sì turbolenta condotta: poichè la voce autorevole di moltissimi onesti Deputati non mancò di farsi udire per biasimarla come assurda ed illegale, quantunque ogni grido di ragione fosse stato soffocato dai clamori, e da ogni genere di minaccia dal canto di coloro che avevan risoluto di apportare una funesta mutazione nello Stato, ed eccitare i disordini di una guerra civile;

Visto l'articolo 64 della Costituzione;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei Deputati, convocata pel dì 15 maggio, è sciolta.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno presenterà, nel più breve tempo possibile, alla Nostra approvazione un Decreto, con cui saranno convocati i corrispondenti Collegi per procedere alle novelle elezioni.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 maggio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell' Interno BOZZELLI.	*Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri* PRINCIPE DI CARIATI.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI

NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Considerando che lo stato d'assedio, in cui trovasi la città di Napoli per conseguenza de' dolorosi avvenimenti del 15 del corrente mese, esige provvedimenti straordinarj per restituire l'ordine nel più breve tempo possibile;

Veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del Governo per la disciplina delle reali truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una commissione temporanea di pubblica sicurezza composta del Direttore del Ministero dell' Interno D. Gabriele Abatemarco che ne sarà il Presidente, del signor Avvocato generale presso la Suprema Corte di Giustizia D. Stanislao Falcone, del Procurator generale del Re presso la Gran Corte civile di Napoli Cavaliere D. Ferdinando Paragallo, e de' Commissarj di Polizia Farina e Silvestri.

Art. 2. La Commissione avrà l'incarico d'inquirere per tutt' i reati contro la sicurezza interna dello Stato, e contro l'interesse pubblico, che sono stati commessi dal 1 maggio 1848, e che si potranno commettere fino a che dura lo stato di assedio.

Art. 3. Dopo l'inquisizione la Commissione rimetterà i processi alle autorità ordinarie competenti, a norma delle leggi di procedura penale.

Art. 4. La Commissione avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, e ritenerle in carcere per un periodo non maggiore di quindici giorni, dopo i quali dovrà rimandarle alle Autorità competenti per farle giudicare.

Napoli 17 maggio 1848.

Il Maresciallo di campo Comandante le armi nella provincia e real Piazza di Napoli
GREGORIO LABRANO.

(*Gior. delle Due Sicilie.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 14 *maggio.*

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC. ECC.

Al cessare dei ducali governi di Modena e Parma i popoli della Lunigiana, i quali con tanto dolore scambievole eransi veduti separare dal Granducato, manifestarono incontanente la volontà loro di ricongiungersi ad uno Stato, cui tante care memorie li collegavano.

Eguale desiderio mostrarono altresì le popolazioni degli Stati di Massa e Carrara, della Garfagnana e degli ex-Feudi di Lunigiana; le quali per la geografica loro condizione, pei commerci, per le industrie del vivere e per le affezioni furono mai sempre avvezze a considerare sè stesse come congiunte alla prossima Toscana.

Di questo comune sentimento delle suddette popolazioni si fecero interpreti i vari Governi provvisori, che si erano costituiti in quelle città e terre: e a Noi si volsero perchè fosse accolto l'universale loro proposito di essere aggregate al Granducato.

Ma parve a Noi riceverle solamente in protezione e in tutela, non consentendo l'animo Nostro ad una formale aggregazione: consapevoli come Noi siamo che ampliare lo Stato non è per Noi altro che accrescere la gravezza dei doveri, l'adempimento dei quali fu sempre l'unica ambizione Nostra, e non volendo per modo alcuno preoccupare quel generale ordinamento delle italiane cose, che insieme provvegga al comun bene della nazione, e al particolare delle famiglie, di che essa è composta.

Dovemmo però ben tosto conoscere, che uno stato incerto e mal fermo era dannoso e increscevole a quei popoli, i quali parte per universali acclamazioni, parte per via di assemblee popolari congregate a questo fine dai respettivi Governi provvisori, tornarono a più fortemente esprimere il voto di essere stabilmente uniti e parificati ai popoli che la Provvidenza ebbe affidati alle Nostre cure.

E fu da ciò a Noi dimostrato, esserci imposto di soddisfare a quel giusto e benevolo desiderio loro: il quale mentre tendeva ad accrescere e munire per via di un politico legame quegli interessi scambievoli che mai non poterono esser distrutti dalle separazioni di Signoria, conduceva più efficacemente a coordinare le riunite forze a quello scopo comune e supremo, al quale ora deve intendere tutta insieme la nazione.

Animati pertanto da eguale affetto per gli antichi e pei nuovi figli, e nella fiducia di promuovere, quanto è in Noi, quel bene d'Italia il quale primeggia fra i Nostri pensieri, e perciò convinti di far cosa che si per questo riflesso, sì per i vantaggi che ne vengono allo Stato, debba essere di soddisfazione alla Toscana e alle assemblee che la rappresenteranno;

Sul parere del Nostro Consiglio di Stato, e

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Ci siamo determinati di pienamente aderire agli espressi voti con aggregare, conforme aggreghiamo, al Granducato gli Stati di Massa e Carrara, e i territori della Lunigiana e Garfagnana; ordinando che Ci siano proposti nel più breve tempo i modi convenienti ad introdurre in essi le leggi ed istituzioni governative e amministrative del Granducato, onde le popolazioni dei medesimi sien fatte partecipi di tutti i diritti che spettano ai toscani.

Volendo però che l' adesione Nostra, e quindi l'aggregazione da Noi decretata, non sia per interporre alcun ostacolo alle future sorti d'Italia, e che nessuno, comunque non prevedibile, evento pregiudichi mai la volontà e gl' interessi dei sopraddetti a Noi carissimi figli, dichiariamo fin d'ora che nel nazionale ordinamento che con quest' atto avemmo in animo di promuovere, e cui professiamo di volere ora per allora conformarci, mentre sosterremo quanto è in Noi questa unione vantaggiosa del pari alle due parti che la formarono, intendiamo che per qualunque siasi contrario caso resti preservata ai popoli, che a Noi ora si aggiungono, quella naturale libertà, per cui possano in ogni evento provvedere a sè medesimi, e di essi non venga disposto altrimenti senza il loro consentimento.

Dato in Firenze il 12 maggio 1848.

LEOPOLDO.

Il Presid. del Consiglio dei Ministri, F. CEMPINI.

(*Gaz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 16.

Ad un' ora e mezza pomeridiana di jeri il Colonnello Campia ebbe avviso del Generale Laugier dal campo di Montanara, che si vedevano truppe austriache avanzarsi verso i nostri campi.

Impariamo infatti in questo momento da vari paesani che il Comandante della piazza di Mantova ordinava jeri mattina per tempo che gli abitanti vicini alle mura della città sloggiassero e si riunissero nella parte interna della città. Tutto mostrava che l'attacco si preparava assai più forte del solito. Un tamburino ungherese, dai nostri fatto prigioniero, assicura che non meno di 3000 erano partiti da Mantova per assalirci.

Il Colonnello Campia per rispondere all' invito del Generale Laugier, dopo avere inteso un forte cannoneggiamento per la parte di Montanara, ed essere stato un certo tempo nell' incertezza dove l'attacco sarebbe stato più forte, si limitava ad ordinare al battaglione volontario napoletano di star pronto per partire in soccorso del campo di Montanara. Non tardava molto a verificarsi la giustezza del sospetto avuta dal Colonnello Campia. Alle ore 2 e mezzo il nemico si mostrava in gran numero sul fronte del campo, avendo l'aria di attaccarci sulla nostra sinistra, e di appoggiarsi al lago. Sappiamo di positivo che sei pezzi di artiglieria seguivano la colonna nemica, e tre squadroni di cavalleria. A questo punto il Colonnello Campia ordinò al Tenente d'artiglieria Niccolini di *salutare il nemico*; nè i primi nostri colpi fallirono, giacchè fu visto da tutti un pezzo nemico smontato, e molti cadere in conseguenza.

Il nemico rispondeva a questi nostri colpi con animatissimo fuoco di mitraglia, e lasciando razzi alla congrève, palle e granate. Di tutto questo fuoco dell' artiglieria nemica, diretto principalmente sulla nostra trincea di Curtatone, non abbiamo a deplorare che un solo granatiere ferito gravemente in una coscia, che si trovava a pochi passi dal Colonnello Campia che stava disponendo le compagnie. Allora la fucilata incominciò fortemente sulla nostra sinistra presso il lago fra i civici lucchesi e pisani, ed una compagnia di cacciatori toscani ed il grosso del nemico che aveva infatti presa quella posizione. Il Capitano Caminati, ajutante del Colonnello Campia, e il Tenente Pekliner, Ajutante del General Ferrari, si spinsero innanzi animando quei civici ad oltrepassare le trincee, e ad inseguire valorosamente il nemico. Nè essi mancarono all' appello del loro bravo Comandante Caminati. Giungeva allora opportunissimo il soccorso del battaglione volontario napoletano che il Colonnello Campia vi spediva. Sarebbe impossibile di descrivere l'entusiasmo ed il valore con cui queste truppe inseguivano il nemico, che si ritirava facendo un fuoco di ritirata sui nostri. Questo fuoco di ritirata, che aveva cominciato alle due circa, non era finito che dopo le cinque.

Siamo assicurati da un testimone oculare che riunitisi agli Angeli, ove il luogo è protetto dal cannone delle fortezze di Mantova, fu visto un Comandante austriaco a cavallo con piume al cappello, escire a gran corsa dalla città, ed ordinare alla colonna di fare *alto*: e mentre egli stesso si spingeva innanzi, fu colto da una palla di fucile nella fronte che lo rovesciò morto: in seguito di che rientrarono in Mantova sempre inseguiti dai nostri fucilieri. In questo fatto abbiamo dei dati positivi per assicurare che la perdita del nemico ascende a 150 messi fuori di combattimento, fra i quali alcuni uffiziali superiori; e ciò per il numero dei cavalli con valdrappa gallonata d'oro in numero di cinque, visti rientrare spaventati. Fra questi si sa esservi un Capitano Brandt, ed un Maggiore d'artiglieria. Due carri tra morti e feriti entrarono jeri sera in Mantova dopo il fatto, e due altri stamane per tempo. Per la prima volta vedemmo sul nostro campo 10 cadaveri abbandonati ed alcuni feriti contro tutte le consuetudini della guerra austriaca. Il nemico lasciò in nostre mani quattro prigionieri. In questo fatto abbiamo a deplorare la perdita di 9 morti e 37 feriti.

Non abbiamo a piangere la morte di alcun uffiziale. Il Comandante de' napoletani Rosserol, il Capitano Poerio, ed il Capitano della linea Cecconi sono leggermente feriti.

Nessuno dei nostri rimase prigioniero. Un granatiere nostro, che si conduceva da due ungheresi a Mantova dopo averli atterrati, e feritone uno colla bajonetta, potè liberarsene e tornare fra noi. Sarebbe grandissimo imbarazzo di chi volesse distinguere alcuni dei nostri corpi per il coraggio mostrato. I volontarj napoletani e toscani, e la linea rivaleggiarono d'ardore e d'entusiasmo nell' inseguire il nemico. È certo che la nostra vittoria di jeri, la quale è un vero fatto d'armi, è principalmente dovuta alla buona e vigorosa direzione del Colonnello Campia, al valore e intelligenza del Capitano Caminati, al Comandante Rosserol, Poerio, Niccolini d'artiglieria, ed ai bersaglieri civici. — S. E. il Ministro della guerra Don Neri Corsini assisteva a cavallo accanto alla nostra artiglieria, al di cui fianco era il Tenente Generale Ferrari. (*Gaz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 17.

Notizie del Campo toscano in data del 15 maggio.

Dall' ultimo fatto di arme in poi le nostre linee militari non hanno ricevuta più molestia alcuna.

— Oggi sulla destra di Montanara, dalla parte di S. Silvestro, si è veduto un certo movimento de' nemici, il quale ha potuto far nascere il dubbio, che volessero girare alle spalle dei nostri campi, ed assalirci di nuovo. Tosto vennero dati dal General Comandante gli ordini opportuni ad evitare un attacco improvviso, ed a prepararsi a sostenerlo e respingerlo, quando accadesse, con buon successo. Ma sembra che il nemico, ammaestrato dall' esperienza de' precedenti giorni, non abbia osato.

Alle 6 e mezza le nostre truppe sono rientrate tranquille ne' quartieri. (*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 13 *maggio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 maggio.

La seduta di quest' oggi presentò diversi episodii degni di considerazione. L'osservazione fatta dal

sig. Avv. Cadorna, con parole molto acconce, sull' inesattezza con cui vennero riferite finora le discussioni della Camera dalla *Gazzetta Piemontese*, diede motivo al Ministro degli affari esteri, che in assenza di quello degli interni assunse la parola, di assicurare la Camera, essere intenzione precisa del governo di non influire in nessun modo sulle opinioni manifestate dalla Camera, e che perciò lascerebbe alla medesima la revisione delle sue discussioni dopo essere state stenografate. Il dubbio pure mosso da qualche membro, se i Sindaci siano eleggibili, somministrò allo stesso Ministro il modo di lasciare travedere, che quando sarà presentata una nuova legge comunale verrà riservata ai Sindaci la voluta indipendenza. Da questi due motivi la Camera ebbe quest' oggi sempre più a persuadersi della libera atmosfera, in cui vuol vivere e prosperare il presente Ministero, e con ripetuti ed unanimi applausi la Camera gli ha palesato la sua simpatia ed appagamento.

Per la prima volta un Rappresentante del popolo diresse varie interpellazioni al governo piemontese. Innanzi di riprendere l' esame della verificazione dei poteri, l' onorevole sig. Avv. Palluel chiese con dignitosa parola al sig. Ministro L. Pareto, se vera fosse la voce che circolava del condensamento di un' armata francese sulla frontiera Sabauda coll' intenzione d' innoltrarsi. — Nel qual caso provvedesse per la guarentigia di quella popolazione fedele al Re, ed amante quant' altra mai della patria. Desiderare inoltre che una parola escisse dalle labbra del Ministro e della Camera per assicurarlo che il governo ed il Piemonte divideva colla Savoja gli stessi sentimenti.

Abbondarono le parole nelle bocche dei Ministri per rassicurare l' onorevole Deputato dell' affetto paterno del Re in favore dei savojardi, ed in particolare per la Magistratura di quel paese. — Non mancarono nemmeno parecchi Deputati del Piemonte a volgere una fratellevole parola particolarmente al popolo della Savoia, che quantunque abbandonato dalle Autorità militari, con somma loro vergogna, seppero resistere all' aggressione di una accozzaglia di gente avventiccia e turbolenta proveniente dall' estero. Sul supposto di una intervenzione da parte dell' armata francese il sig. Pareto assicurò la Camera delle pacifiche ed amichevoli disposizioni di quella nazione. E soggiunse, che senza essere dal governo del Re chiamata non sorpasserebbe i confini: nel qual caso sarebbe senza dubbio per venire in nostro ajuto. Da questa dichiarazione ministeriale possiamo argomentare, che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva esista fra noi e la Francia: fatto che proverebbe la previdenza e la sagacità del nostro governo. Ma desideriamo, e con noi sicuramente la nazione italiana, di poterne fare a meno. Quindi vorremmo che la stessa previdenza ministeriale si adoperasse attivamente e senza dimora perchè *l'Italia possa fare da se*. Per questo farebbe d' uopo promuovere una più forte organizzazione della nostra guardia nazionale, onde poter presto farne della porzione più giovane un esercito attivo, pronto a riparare qualsiasi evento non fortunato. Vorremmo che una leva anticipata ci preparasse una nuova riserva per essese sostituita quella che sta per raggiungere l' armata.

Se l'Italia potrà finirla da sè collo straniero, la sua completa indipendenza sarà assicurata; sorgerà col sentimento della propria forza, della sua grandezza. Ma per riuscirvi vi vogliono sagrifizi: e chi non è preparato a sostenerli, non è Italiano.

Alcuni Deputati piemontesi, nel rispondere ai discorsi dei savojardi, usano la lingua francese. Noi non possiamo approvare una tal cosa; giacchè se è tollerabile udire in un Parlamento italiano servirsi della lingua francese coloro, per cui essa è la lingua natia, non è dicevole che su labbra italiane e da Rappresentanti del popolo italiano si abbandoni il proprio sermone per adottare uno che appartiene a nazione straniera. Mentre tutta Italia si riscosse e combatte per la propria nazionalità, mentre il pensiero dell' unione italiana freme in tutt' i cuori, è espresso da tutte le labbra, non dobbiamo, nemmanco per sola cortesia, abbandonare la lingua che unica in altri tempi serviva a far conoscere allo straniero ed a noi, che tutti dal Lilibeo alla punta estrema delle alpi siamo fratelli.

(*Gaz. di Genova.*)

MODENA 14 *maggio*.

Questa mattina nel piazzale di S. Agostino è stata solenne parata delle truppe, che poi sulle 4 pomeridiane partirono pel campo Piemontese. La colonna partita è formata da più di 700 uomini di linea, ed una compagnia di zappatori. Essa era accompagnata da due pezzi di cannone, e fu preceduta da una mezza compagnia di Civica Universitaria bellamente monturata. Al momento della partenza, la truppa Piemontese qui di stanza, che tutta era sotto le armi, rese gli onori. La folla, che faceva ala alla partenza dei nostri, faceva sonar continuo l' aria delle gioiose grida: *Viva l' Italia; Viva Carlo Alberto; Vivano i fratelli Piemontesi e Modenesi*! Perchè poi la Civica Universitaria fosse pronta e libera alla partenza, la Delegazione agli studi anticipò gli esami: e sabato mattina nella chiesa di S. Carlo con solenne pompa furono conferite le lauree alle diverse facoltà: dopo di che quest' ottimo Monsignor Vicario Capitolare, tanto caro ed accetto ai Modenesi, benedisse la tricolore bandiera, sotto cui dovevano marciare quei prodi giovani. Nella stessa occasione il ch. Prof. Peretti lesse una lodatissima, elaborata e veramente italiana orazione.

— Le sottoscrizioni per l' unione al Piemonte qui si aumentano ogni dì. Egualmente sentesi avvenire a Reggio, Parma, Piacenza, e nella stessa Milano.

(*Gazz. di Bologna.*)

VENEZIA 14 *maggio*.

INDIRIZZO AI CITTADINI DI VENEZIA.

Cittadini!

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta mi elesse all' onorevole posto di comandante superiore della città e fortezza di Venezia. Questo titolo m' è tanto più caro, in quanto che mi viene dal voto d'uomini integerrimi, illuminati e virtuosi, degni del secolo e dell' alta loro missione.

Dolce compenso alle fatiche d' un veterano è il ritrovarsi fra voi, ed il poter consecrarvi le veglie e quelle poche idee che mi sono inspirate da una lunga esperienza di cose militari, acquistata nelle campagne d'Italia, di Russia, di Polonia e d' Allemagna, e più di tutto dal mio ardentissimo amor di patria.

Io vi guidava un' eletta schiera d' esuli Italiani, che volonterosi mi seguirono dalla Senna per offrir meco il loro sangue alla patria; e s' accompagnavano come fratelli parecchi Francesi, ben degni di questo nome. Picciol numero della mia schiera, distaccata dal presidio del forte di Malghera, ha già incontrato e battuto l'inimico presso Treviso. Vi sia questo picciol fatto caparra di maggiori successi avvenire per parte della legione dell' Associazione nazionale italiana, organizzata in Parigi. — Coll' assumere l' incarico di presedere alla difesa di Venezia, io non rinuncio all' onore di poter condurla contro l'inimico; anzi tale è il mio desiderio.

Veneziani! non date retta alle voci sinistre che alcuni traditori, o corrotti dall'oro de'nemici o strascinati da altro vilissimo interesse, tentano di seminare fra voi. Io colla mia legione, con le benemeriti milizie della Marina veneta, che sempre hanno conservato il fuoco sacro del sentimento italiano, e cogli altri valorosi associati alla causa comune della nazionalità e dell' indipendenza, vegliamo su voi, su' vostri figli e sulle ceneri dei grand' avi vostri, che lasciaronvi sì largo retaggio di gloria e di virtù. È sacro a voi il nostro sangue. Viva l' Italia!

Venezia 13 maggio 1848.

Il generale Giacomo Antonini

Eugenio Caimi, *capitano, seg. ed aiut. di campo.*

(*Gazz. di Bologna.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 2 *maggio*.

Il sig. Cons. Dottor Carlo Lurati di Lugano, assumendo la presidenza del gran consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino pronunziò un discorso, nel quale fra le altre cose disse:

D' una grave quistione si occupa in oggi la Svizzera: e su questa, o cari Condeputati, sarà in questa sessione chiamato il vostro consiglio. Il Patto federale del 1815 non era più pei tempi e pei bisogni attuali. La sua riforma, richiesta già da alcuni anni, era sempre oppugnata e da Cantoni retrogradi e male avvisati, e da estere Potenze che a noi contestavano il diritto di riformare il nostro patrio statuto. Ora mercè de' propizj tempi che volgono in quest' epoca di rigenerazione, gli ostacoli sono caduti, e la Svizzera potrà come le aggrada scegliersi la sua federale Costituzione. Il progetto, che vi verrà sottoposto per la vostra deliberazione, è stato elaborato colla mente di sostituire alle istituzioni, tanto screditate del vecchio Patto, nuove istituzioni atte a combinare colla sovranità de' Cantoni la forza e possanza dell' intero Corpo federale, a dare sviluppo e consolidamento ad ogni liberale istituzione, e fondare così la federale e la cantonale prosperità.

Un' altra grave quistione era parimente agitata e risoluta avanti l' autorità federale pria che il voto del nostro Cantone, cui era di grande interesse, fosse sentito. S. M. il Re di Sardegna ci offriva un'alleanza offensiva e difensiva e ci chiedeva un soccorso di armati. La maggioranza della Dieta, tenace nel principio della neutralità, non acconsentì.

Nelle attuali condizioni, in cui si trova la Svizzera, essa ha bisogno di scuotersi, di animarsi, di escir fuori di quella angusta politica che lo è d'ostacolo a costituirsi in Nazione forte e temuta.

Fedele al Trattato del 1815, essa si mantenne finora neutrale: ma per questa neutralità quante volte in trentatrè anni essa non fu il ludibrio del forte, e quante volte essa non vide le così dette grandi Potenze farla bersaglio dei loro diplomatici raggiri!

La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci, che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra. Ed in quest' ultimo caso la neutralità, che noi diciamo *armata*, ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali: in una parola, tutti i disagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito e metterci in grado di trarne un profitto.

Si, diciamolo francamente: la Svizzera non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità; d' altra parte la posizione strategica del suo territorio è di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa, si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sia rispettata, come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste considerazioni; per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re, che ora rappresenta la forza dell' Italia indipendente, e che combattendo alla testa delle sue armate l' oppressore d' Italia, ci toglie d' attorno il più potente inimico nostro; memori anche di molti suoi atti d' amicizia (fra i quali sono meritevoli i Trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l' averci nello scorso anno aperto il suo Stato ed i suoi magazzini con generose offerte, e nel tempo in cui l'Austria, disconoscendo un Trattato, ci impediva l' estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare, onde all' Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tale proposito non è decisiva, e noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta, che si combatte ora in Italia, il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli Italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l' aver loro lasciato mancare il nostro ajuto. Ed aggiungiamo ancor più, se la sorte delle armi dovesse essere avversa all' Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno: imperocchè gli oppressori dell' Italiana libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata.

A tutto ciò s'aggiunga, che concedendo la Svizzera un sussidio di uomini per la liberazione d'Italia, essa coglierà una bella occasione per mostrare un' altra fiata all' Europa il genio, il coraggio e la forza delle sue milizie per l' antica onta del servizio straniero, con cui custodiva le catene poste ai popoli dai Re, e per restituire agli italiani quelle armi che furono tolte da Lombardia per armare il braccio del Sonderbund contro la libertà Svizzera. E queste armi, che la mano tedesca mandava d'Italia a noi come liberticide, ritornerebbero in Italia difenditrici della sua indipendenza e della sua nazionalità.

Per noi Ticinesi poi posti nell' Italia fòra grande fortuna se a canto a noi sarà costituito un altro paese libero: poichè il nostro Cantone non sarà più tenuto in sospetto da una vicinanza esosa e minacciante, non vincolato nei transiti e nel commercio: non costretto da un prepotente vicino ad atti indegni di un paese libero, non colpito in una parte dei suoi migliori cittadini da un'odiosa proscrizione, non sempre sottoposto a quelle minacce di negarci il sale e le granaglie, di rinviarci a suo capriccio gli operaj ed i nostri studenti. Per questi giovani eletti, che un giorno e come cittadini e come magistrati devono prestare alla patria il consiglio e la mano, noi ci compiacciamo che d' ora innanzi potranno approfittare degli istituti d' Insegnamento e delle Università della Lombardia e della Venezia, senza temere che l' alito mefitico della schiavitù contamini i giovani cuori destinati a non battere che per la libertà.

Per le quali cose è giusto che noi tripudiamo per la liberazione delle provincie italiane, e ci affrettiamo a recar loro un ajuto che può essere decisivo nel grande cimento; certi e sicuri che, qualunque siasi la forma di governo che esse vorranno assumere, noi avremo pur sempre un migliore alleato ed ottimo vicino nell' Italia indipendente.

(*Gazz. di Ticinese.*)

GRIGIONI (COIRA 10 *maggio*.)

È stato chiamato in attività di servizio anche il 2° battaglione (Amarca) — Il battaglione Michel e la compagnia di carabinieri Mòli partiranno fra pochi giorni per l' Alta Engadina. I carabinieri andranno a Poschiavo.

Notizie concordi recano, essere avvenuta una grande diserzione in un reggimento composto di lombardi, acquartierato nel Voralberg. Si parla di più centinaja di soldati fuggiti con armi e bagaglio, ed ora diretti per la Lombardia. Molti di essi sono sui monti, altri sono in via per Coira. Si è provveduto a farli scortare militarmente. Oggi (9) se ne aspettano 240 in Coira.

Tal notizia vien confermata anche da Appenzell. Il reggimento è quello Arciduca Ferdinando d'Este, che era a Bregenz. Non solamente i soldati e sott' officiali, ma disertarono anche gli ufficiali superiori: ed altri passarono il Reno, altri il lago di Costanza. Un distaccamento di 50 di essi, con alla testa un ufficiale, era il 7 nel comune di Walzehausen (Appenzell).

(*La Patria.*)

FRANCIA

PARIGI 9 *maggio*.

L' Arcivescovo di Parigi ha indirizzato una lettera al Presidente dell' Assemblea nazionale, colla

quale gli annunzia che martedì prossimo, a 6 ore precise, egli celebrerà nella Cattedrale una Messa dello Spirito Santo per implorare le celesti benedizioni sui lavori dell' Assemblea costituente.

» Non ho invitato, dice la lettera di Monsignore, in modo officiale i signori Deputati ad intervenirvi: ma io spero che parecchi di essi vorranno prender parte a quest' atto religioso, e saranno loro riservati dei posti, se lo desiderano. Se voi stesso avete l'intenzione d'intervenirvi vi prego di avvertirmene ».

I Ministri delle finanze, della guerra, dei lavori pubblici e degli affari esteri hanno fatto jeri all'Assemblea nazionale un rapporto sui rispettivi loro dipartimenti. Sommamente interessante è quello del sig. Lamartine. Esso contiene un rapido quadro della situazione delle diverse Potenze. Parlando dell' Italia egli dice:

» Il Re di Sardegna, lunga speranza dell'unità nazionale in Italia, nel medesimo tempo, in cui il suo governo era il terrore dello spirito liberale a Torino, fa cessare, al contatto della rivoluzione francese, questa contraddizione fatale alla sua grandezza, e ne dà per caparra una costituzione popolare al liberalismo italiano.

» La Lombardia comprende a questo segnale che è sonata l' ora dell' indipendenza. Milano disarmata trionfa, in una lotta ineguale, dell' armata di occupazione che l' incatena. Tutta intera la Lombardia si leva contro la Casa d' Austria. Essa non proclama ancora che il suo affrancamento, per non confondere una questione d'instituzioni con una questione di guerra. Il grido d' Italia costringe il Re di Sardegna a disimpegnarsi, come il Papa e la Toscana, dei vecchi trattati antinazionali coll'Austria. Marcia in Lombardia. I contingenti accorrono da ogni parte sopra questo campo di battaglia.

» La campagna dell' italica indipendenza si prosegue lentamente dall' Italia sola, ma davanti alla Svizzera e alla Francia in armi, pronte ad agire se l' interesse del loro principio o la sicurezza delle loro frontiere sembrassero compromesse nella loro vigilanza sull'Italia....» (*Moniteur.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 6 *maggio.*

Il *Times* dichiara essere moralmente certo che sebbene il gabinetto di Vienna debba venir costretto a trattare (e noi pensiamo che trattar debba) riguardo alla Lombardia, non vorrà udir parlare de' sagrifizi del territorio veneziano prima d'aver provato le ultime umiliazioni della rotta da una potenza militare ben superiore all'Austria. Il governo lombardo non è tenuto a trattare unitamente a Venezia, la quale proclamò la sua repubblica esclusiva; altrimenti i lombardi correrebbero il pericolo di tutto perdere, oppure aprirebbero la porta d'Italia ad un esercito repubblicano francese. Ogni lombardo buon patriota debbe tenere aperti gli occhi sui pericoli di non far dipendere le sorti italiane dall' Italia stessa, ma dalla politica o dalla forza rivale di Parigi o di Vienna. Il pericolo imminente d' un' invasione francese è quello che più debbe temere l'Italia. Sarebbe il trionfo d' un dispotismo militare straniero sotto la maschera della libertà repubblicana. Fra un anno l' Italia sarebbe devastata da coloro, che solo i suoi malvagi figli possono chiamare in sua difesa. Coll' Austria v' è ancora probabilità di pace, se si sa approfittare dell' occasione. Se si potesse terminare quest' insurrezione con mutue concessioni, tutte le parti segnatarie di quel trattato avrebbero un interesse comune a resistere alle future aggressioni e preservar la pace dell' Europa meridionale.

DUBLINO 1 *maggio.*

Quest'oggi il lord Luogotenente ha pubblicato un proclama che avverte il popolo a non prender parte al Consiglio nazionale dei 300, e di non entrare nella guardia nazionale che formasi in questo momento. Ecco il proclama del lord Luogotenente d'Irlarda Clarendon:

» Attesochè persone male intenzionate, per mezzo di pubblicazioni nei giornali ed altro, e per mezzo d' indirizzi e di discorsi pronunciati e pubblicati, hanno consigliato l' elezione di un corpo rappresentativo in questa parte dei dominj di Sua Maestà sotto il nome di Convenzione, o Consiglio nazionale, o Consiglio dei 300, ed hanno invitato ed esortato i sudditi di Sua Maestà a procedere all'elezione di delegati o membri a fine di rappresentargli in certi distretti o divisioni del paese in tale assemblea; e attesochè queste medesime persone hanno nel modo stesso e sotto false allegazioni invitato ed esortato illegalmente i sudditi di S. M. in Irlanda a costituirsi in associazione armata sotto il nome di guardia nazionale, ed a dare il loro nome per questa associazione; ed attesochè ne pare evidente che simili procedimenti abbiano per iscopo di operare, per mezzo della forza e dell' intimidazione, de' cangiamenti nelle leggi e nella costituzione del regno:

» Attesochè tutti questi tentativi non solamente sono illegali, non-costituzionali e tendono a turbare la pace pubblica, ma non può essere tollerata una simile Convenzione e guardia nazionale senza violare le proibizioni espresse da certe leggi del Parlamento (segue la descrizione delle leggi.) — In conseguenza noi Giorgio Guglielmo Federico, conte di Clarendon, Lord Luogotenente di S. M. e Governatore dell' Irlanda, dichiariamo, per mezzo delle presenti, illegale qualunque Convenzione del Consiglio nazionale, di questo genere, sotto qualsiasi nome, come pure qualunque guardia nazionale e l'elezione di tutti i delegati ec. — Noi proibiamo per conseguenza la formazione di un simile Consiglio, come pure di una guardia nazionale e qualunque esercizio o maneggio delle armi che ne fosse dipendente, e così pure tutte le manovre militari contrarie alla legge del 16.° anno del regno di Giorgio III. — Noi esortiamo tutti i leali sudditi di S. M. ad astenersi dall' associarsi ad una simile Convenzione o guardia nazionale. — Invitiamo tutti gli sceriffi, magistrati, constabili ec. a voler dar mano all' esecuzione del presente decreto.

» Fatto al castello di Dublino 25 aprile 1848.

(*Times.*)

GERMANIA

FRANCFORT 5 *maggio.*

La *Gazzetta di Colonia* contiene un articolo importantissimo sul Parlamento Tedesco, e l'assemblea nazionale francese. Dopo aver dimostrato che la guerra e la demogogia sono divenute ormai impossibili in Francia ed in Germania, questo giornale non vede altri pericoli nell' avvenire che le violenze degli austriaci contro gli italiani, e la guerra dei prussiani contro i danesi. — Questi sono i pericoli della libertà in Europa: perchè finchè vi sarà guerra, il dispotismo esisterà. Quel giornale, che è il primo dell' Alemagna, termina il suo articolo domandando un Congresso di popoli in luogo della vecchia diplomazia, e forma il voto che la Francia e l'Alemagna si uniscano apertamente *per forzare l' Austria ad abbandonare l'Italia, e per persuadere alla Danimarca la rinunzia dei Ducati che sono Tedeschi*, e *vogliono far parte della Confederazione Germanica.*

ALTRA DEL 6.

Nella Sessione del giorno 4, la Commissione dei 50 adottò le risoluzioni seguenti: 1. La Dieta Germanica sarà invitata, in nome di tutta l'Alemagna, ad adempiere alla promessa fatta solennemente dal Governo Provvisorio ai polacchi. 2. La Commissione mantiene le risoluzioni da lei prese anteriormente a tale riguardo: ed i Governi, che non si sono conformati alle misure decretate relativamente al passaggio dei polacchi, riceveranno l' invito di eseguirle senza ritardo. 3. Un proclama verrà indirizzato ai boemi, slesiani ed illiri, per imitarli ad inviare dei Deputati al Parlamento, aggiungendo che l' Alemagna è fermamente risoluta di mantenere intatte le frontiere dei paesi della Confederazione, e che l' assemblea Costituente convaliderà le elezioni fatte dalla popolazione tedesca sola. 4. Il Governo austriaco sarà invitato a proteggere energicamente i Tedeschi.

(*Gazz. Post.*)

PRUSSIA

BERLINO 28 *aprile.*

La *Gazzetta Universale di Prussia* non è uscita il 28 di aprile. La medesima espone in questi termini, in un foglio distaccato, le cause che le hanno impedito di uscire. Le difficoltà sopravvenute fra i capi delle stamperie e i loro operaj ci hanno messo nell' impossibilità di far uscire oggi il numero della *Gazzetta Universale di Prussia*. Gli operai della stamperia non hanno creduto dovere, nell' interesse de' loro compagni delle altre stamperie, astenersi da una dimostrazione, alla quale non avevano alcuna ragione speciale di prender parte.

POSEN 23 *aprile.*

Jeri ebbe luogo un combattimento fra le truppe prussiane ed i polacchi armati da falce. Questo fatto accadeva a Krotoschin. Il combattimento durò 5 ore. Un armistizio di mezz' ora venne accordato, ed allo spirare di questa la lotta ricominciò. La vittoria restò dalla parte delle truppe prussiane, che avevano ricevuto rinforzi da Ostrow. Cento polacchi vennero uccisi, ed 80 feriti. (*Ivi.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 4 *maggio.*

Una folla composta di dieci o dodici mila persone, dopo aver fatto lungamente schiamazzo sotto le finestre dell' arcivescovo, si condusse verso il palazzo del ministro degli affari esteri, conte di Fiquelmont. Ivi in nome del popolo gli fu intimato che avesse a deporre il suo portafoglio. Il Fiquelmont, dopo reiterati inviti in questo senso, comparì finalmente alla finestra, e dichiarò, che avvedendosi di non godere la pubblica fiducia, egli si ritirerebbe dal ministero.

ALTRA DEL 5.

PROTESTA DELLA DEPUTAZIONE POLACCA.

Lo statuto della Costituzione dell' impero austriaco, pubblicato il 25 aprile, fa sì che la rappresentanza del regno di Galizia viene a fondersi nella Dieta dell' impero che si radunerà a Vienna.

Fra le attribuzioni della Dieta è pur quella, che senza sentire ulteriormente il voto della provincia abbia a decidere sul completamento dell' esercito, sulle imposte, sul debito pubblico da contrarsi, sulla alienazione de' beni dello Stato, sull'esame e sulla ammissione del conto delle spese.

La Deputazione polacca protesta nel modo più solenne contro la traslazione di tali diritti alla Dieta di Vienna, spettando questi *esclusivamente* alla Rappresentanza popolare del Regno di Galizia, quale è richiesta dalla Nazione.

Contro i voti della Nazione espressi negl' indirizzi del 18 marzo e 6 aprile a. c., contro il bene del paese e del Sovrano, contro le convinzioni chiaramente manifestate da tutti i popoli, *l' antica divisione della Polonia* riceve dallo statuto *novella sanzione.*

Lo stesso *Trattato di Vienna* del 1815 riconosce l' unità di stipite delle porzioni violentemente separate del popolo polacco: e perciò assicura loro, sotto le tre diverse dinastie, *istituzioni e rappresentanze nazionali*, e al *territorio di Cracovia* una *Costituzione repubblicana.*

Lo *Statuto Costituzionale* del 25 aprile *ritorna invece al principio di partizione* del 1772, e parla solo di nazionalità e di lingua, trascurando la rappresentanza e il governo nazionale.

La Nazione pretende la rappresentanza nazionale riserbataci, il diritto di governarci da noi *soli*: diritto conquistato il 13 marzo.

Questa formale e solenne protesta noi interponiamo in nome dei nostri inalienabili diritti, in nome di tutta la nazione polacca.

Vienna 27 aprile 1848.

(*Seguono le firme.*)

(*Il 22 marzo.*)

— Le notizie di Praga son così spaventevoli, che ormai la Confederazione germanica si vedrà *obbligata d'intervenire energicamente onde proteggere i diritti, la libertà e la virtù dei fratelli Boemo-tedeschi.*

Il partito czeko entrò armato nel comitato nazionale allemanno, e lo disperse. I particolari non ci sono ancora noti. (*G. U.*)

PRAGA 1 *maggio.*

La tranquillità fu di nuovo turbata jeri. Ebbero luogo dei disordini nella Schwefelgasse. La folla s' è portata verso il quartiere degli ebrei per rompervi i cristalli. La guardia nazionale e la guarnigione sono intervenute, e parecchie guardie nazionali rimasero ferite. Furono arrestati tre israeliti e 30 altri individui. Il Conte Stadion minaccia di proclamare la legge marziale. (*Gazz. di Spener.*)

PESTH 4 *maggio.*

La crisi coll' Austria avvicinasi sempre più ad una soluzione. Vennero commessi 10,000 fucili per la Guardia Nazionale. Il Ministro ungarese a Vienna ebbe una lunga conferenza con Lord Ponsonby. Una conferenza simile ebbe luogo pure coll' Incaricato d' affari di Francia. Assicurasi che queste conferenze sono della più alta importanza.

Il Gabinetto di Vienna lavora a staccare la Croazia, la Schiavonia, la Dalmazia ed una parte del Banato dall' Ungheria. Quelle province organizzano una rivolta.

Gl' insorti sono già penetrati in Petervaradino, ove incendiarono in effige il Ministro Kossuth. Essi non mancano di danaro, ed il Governo di Vienna diede ai militari l' ordine di ritirarsi. Essi volevano pur anche entrare in Temeswar: ma i tedeschi lo hanno loro impedito.

Il nuovo bano di Croazia, nominato prima della formazione del Ministero ungarese, diede all' agitatore croato Dottor Luigi Gay il titolo di Consigliere Aulico in nome di S. M. l' Imperatore. Ma si sa che simili nomine non possono essere fatte in Croazia senza l'assistenza del Ministro ungarese a Vienna e del Re d' Ungheria. Per cui la reazione, che regna in Vienna, cerca di eccitare una guerra civile in Ungheria; ma se ne guardi bene, il contraccolpo potrebbe schiacciarla. L' unione della Transilvania all'Ungheria va guadagnando sempre più, ad onta che incontri una forte resistenza a Vienna. (*Gaz. Breslav.*)

PRESBURGO 5 *maggio.*

La *Gazzetta di Pest* contiene cinque comunicazioni ed Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri. — Per mezzo della prima il Presidente esprime la sua maraviglia come il Consiglio Aulico continui a dare degli ordini ai comitati militari dell' Ungheria. Sono prese delle provvidenze perchè ciò non avvenga. Il Presidente insiste principalmente sul ritorno delle truppe ungaresi dall' Italia, dalla Galizia e dalla Moravia: queste truppe essendo necessarie pel mantenimento dell' ordine in Ungheria, dove trovansi tutt' al più 18,000 uomini. La guardia nazionale non è per anco sufficentemente armata. Per questi motivi, il Ministro degli affari esteri ungarese, Paolo Esterhazy, domanda che le truppe ungaresi non sieno impiegate che nell' interno del paese, salvo se il Ministero ungarese non ordini che sieno impiegate al di fuori.

(*Gaz. Vien.*)

SEGUE IL SUPPLEMENTO

SUPPLEMENTO AL NUM. 91.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

NOTIZIE DEL MATTINO

COSTANTINOPOLI 1 *maggio.*

Reschid Pascià è stato destituito dalla sua carica di Gran-Visir. Sarim Pascià, già Ambasciatore a Londra e a Parigi, è il suo successore. Così pure Rifaat Pascià è nominato Ministro degli affari esteri in luogo di Alì Pascià che ha dato la sua rinuncia.

(*Jour. de Constantinople.*)

VIENNA 7 *maggio.*

Non c' illudiamo: confessiamo sinceramente la dura verità: la nostra potenza effettiva, la nostra patria austriaca, è dacaduta profondamente, e si riduce ormai a soli 5 o 6 milioni tedeschi, compreso anche circa un milione di Slavi dell' Illirio. È ciò cosa spaventevole! cosa oltre ogni idea affliggente! è il frutto funesto della Metternichiana perversità e cecità (*Kurzsichtigkeit*)! ma è la nuda, la spaventevole verità, che anche la disperazione non può distruggere.

(*Allgem. Ostr. Zeitung.*)

ALTRA DELL' 8.

Le ultime notizie d' Italia sono tanto sconsolanti, che ci aspettiamo fra brevissimo tempo di veder la nostra brava armata di Verona rinunciare all' Adige, ed appressarsi al generale d' artiglieria Nugent. La comunicazione tra Verona ed il Tirolo si può considerare come interrotta; cosa tanto più affliggente, in quanto che corre voce che il canuto feld-maresciallo Radetzky già da quattro mesi insistesse urgentemente per aver rinforzi, e perchè fosse collocata in Stiria e Carinzia una proporzionata riserva; e che di questa proposizione non fu fatto alcun calcolo, fin che poi non s' era più in tempo.

(*Gaz. Univ. Austr.*)

PARIGI 11 *maggio.*

Si parla d' un decreto generale di amnistia, che si estenderebbe ancora al processo già incominciato contro i Ministri di Luigi Filippo.

(*Corresp. de Paris.*)

— L' esercito delle Alpi, coll' aggiunta di una divisione di fanteria, composta di 3 brigate, sarà di circa 38,000 soldati. (*Ivi*)

BORSA DI PARIGI
dell' 11 Maggio

Tre per cento . . . . 49 —
Cinque per cento 73 75
(*Ivi*)

— Il Generale Negrier, uno de' Questori dell' Assemblea nazionale, ha ordinato nell' edificio dell' Assemblea medesima una riserva di 900 fucili: affinchè, se le guardie nazionali venissero assalite, 900 Deputati abbiano le armi necessarie a combattere ed a morire con esse. (*Ivi.*)

MILANO 15 *maggio.*

Da lettere ufficiali, intercettate dalle linee piemontesi sopra Mantova, rileviamo la seguente nota degli ufficiali austriaci, morti negli ultimi fatti d' arme, e in ispecie in quello del 6 del corrente. Vale essa a compimento del cenno già dato nel foglio antecedente.

Fra gli ufficiali austriaci morti sono da annoverarsi:

Il maggior generale Strassoldo — il tenente colonnello Leutzendorf — il di lui ajutante generale Battistich — il capitano Zergollern del reggimento Reisinger — il tenente Pezoli, ufficiale — il tenente colonnello Nadazdy — il tenente Strach.

Tra i feriti gravemente si annoverano:

Il maggior generale Salis, con una palla nel petto — il colonnello Potornay, a cui fu portato via il braccio destro — il luogotenente Wolf di Eiggenberg, a cui fu portato via il braccio sinistro.

Leggerissimamente ferito:

Il tenente maresciallo principe di Schwarzenberg, a cui una palla strisciò il dorso.

Al tenente maresciallo Wratislaw fu ucciso sotto il cavallo, ed al maggiore Schmerling dello stato maggiore-generale una palla da cannone portò via la testa del cavallo senza ferire il cavaliere.

Nell' avanzare che fecero per la terza volta le truppe piemontesi al di là di Santa Lucia verso Verona (nella qual città credettero fermamente gli Austriaci che noi volessimo entrare la sera del 6 maggio) le palle da cannone dirette dai nostri sugli ufficiali maggiori, che stavano appunto sulla spianata (glacis) di Verona, oltrepassarono di trenta passi gli Arciduchi, trabalzando sul suolo.

Da altre lettere, tolte ultimamente al Corriere, rilevasi che gli Arciduchi stanziati ora in Verona, sono Alberto, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo, Guglielmo e Francesco Giuseppe.

La perdita degli Austriaci, nel fatto d' arme di Pastrengo, nel solo reggimento Piret è di otto ufficiali e 400 soldati.

Il tenente-maresciallo Welden aveva fissato il suo quartier generale a Volargne, ed il generale Wallmoden è ritornato da Vienna a Verona.

Finalmente si riferisce qui una domanda delle I. R. truppe al maresciallo Radetzky, con la quale si chiede l' indennizzazione di tutti gli effetti, averi, danari, ec. lasciati in Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, ec., in occasione della precipitosa fuga delle truppe imperiali da quelle città e luoghi. A cui il maresciallo Radetzky risponde:

» Non possedere il comando militare una cassa » per simili indennizzazioni, ed essere d' altronde » sprovveduto di mezzi, ma solo poter dar loro armi.

» Che appena finita la guerra, e ricuperate le » Province Lombardo-Venete, farà da queste pagare » e risarcire le cose smarrite o lasciate in addietro » dalle I. R. truppe, le quali vi troveranno allora » un largo compenso ». (*Il 22 Marzo*)

— Jeri sera notavasi grande effervescenza in varj gruppi di persone, che riunivansi qua e là ne' luoghi più ampj per manifestare le loro individuali opinioni sugli affari politici del giorno. Noi abbiamo avuto il sommo contento di vedere que' gruppi animarsi ne' discorsi, ma discioglïersi di buon grado, e persuasi che la tranquillità, la ponderatezza, la pacifica discussione possono veramente condurre a quella meta, cui dee aspirare ogni buon cittadino. Quella scena popolare fu rallegrata verso le ore 10 dall' arrivo di ben 240 nuovi ospiti, di una parte insomma di quel battaglione disertato dal reggimento arciduca d' Este, che abbiamo jeri indicato essersi portata a Chiavenna, a Como, e quindi giunta in quell' ora a Milano preceduta da parte della propria banda.

La festa, che i cittadini vi fecero intorno, venne anche rischiarata da' lumi che alle finestre esponevansi per render più lieta l' accoglienza.

(*Gazz. di Milano.*)

SOMMA CAMPAGNA 11 *maggio.*
QUARTIER GENERALE

Le nostre truppe continuano ad occupare le stesse posizioni di ieri.

Tutte quelle, che sono in prima linea, passano le notti a cielo scoperto: ma la stagione arride alla nostra impresa, e la salute della milizia non è punto alterata nè dalle fatiche, nè dai disagi della continua vigilanza, che le impone il trovarsi in faccia al nemico.

Il Re ha promosso al grado di maggior generale nell' armata il conte Manassero, colonnello del 6 reggimento di fanteria, stato gravemente ferito all' assalto di Santa Lucia; ed ha nominato in sua vece a comandante del 6 reggimento, brigata Aosta, il maggior Ruffino dell' 8 reggimento, brigata Cuneo.

Ha pure nominato a colonnello del 5 reggimento di fanteria il barone Rayberti, già maggiore nello stesso reggimento in surrogazione del colonnello cav. Caccia, venuto a morte per la gloriosa ferita ricevuta nella detta giornata del 6 corr.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO
(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 12.

» Le cure amorevoli, colle quali sono trattati i feriti dell' esercito regio ricoverati negli spedali di codesta città, mi hanno commosso l' animo, ed inspirata una così viva gratitudine che non posso trattenermi dal manifestarla a lei, sig. presidente, con preghiera di renderne partecipi tutti i signori Deputati, e per mezzo loro anche tutte le persone che si affaticano con tanto zelo ad un' opera di carità cotanto profittevole pel nostro esercito. Le nostre truppe conserveranno indelebile memoria del luogo, ove trovarono ai loro dolori quel conforto, che appena avrebbero potuto sperare nelle stesse loro case fra le braccia dei parenti e degli amici; ed io mi rendo con singolar compiacenza l' interprete di questi comuni sentimenti di riconoscenza.

» Nella fidanza che Ella vorrà gradirne la sincera espressione, ho l' onore di proferirle i sensi della mia distinta considerazione ».

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggiore, SALASCO.
VIVA L' ITALIA - VIVA PIO IX - VIVA CARLO ALBERTO.
Per incarico del Governo provvisorio
G. BORGHETTI, *Segr. gen.*
(*Gaz. di Milano.*)

DESENZANO 14 *maggio.*

Siamo alla vigilia dell' espugnazione della fortezza di Peschiera. La presa e l' occupazione di quella piazza è al presente di assoluta necessità per il nostro fraterno esercito Piemontese, pel magazzinaggio dei viveri e foraggi dell' armata, pel disimpegno delle numerose soldatesche che presidiano quel forte, ed infine per il più celere progredimento delle operazioni di guerra contro le accampate truppe nemiche al di là dell' Adige e contro Verona.

Al ricevere di questa mia comincerà probabilmente l' artiglieria di grosso calibro a fulminare Peschiera, e battere le mura per aprire una breccia: e ne susseguirà certo o la resa, o l' irruzione a viva forza delle truppe Piemontesi in quella piazza.

(*Gazz. di Milano.*)

TREVISO 14 *maggio.*
COMANDO DELLA CITTA' DI TREVISO.
Ordine del giorno del 12 maggio 1848.

Il Comando generale della città e difesa è affidato unicamente al Colonnello Duca D. Filippo Lante Montefeltro, a cui è riunito un Consiglio, composto dei signori Colonnello Cav. Bartolucci, comandante il 2 reggimento volontari: Colonnello Amigo, comandante i volontari Veneti: Tenente Colonnello Cav. Marescotti, comandante il reggimento granatieri.

Inoltre è specialmente nominato il Cav. Colonnello Bartolucci a capo dello stato maggiore, il Colonnello Amigo alla direzione di difesa, il Tenente Colonnello Cav. Marescotti a comandante della forza attiva.

Le attribuzioni di Aiutante Maggiore di piazza, il cui comando riserba particolarmente a se il Colonnello Lante, verranno disimpegnate dal Capitano Aiutante Maggiore Giambattista Matteucci.

Sotto gli ordini del Colonnello Amigo agirà il Maggiore Alessandro Gariboldi, come direttore dei corpi facoltativi, genio, artiglieria e racchettieri.

I quali tutti uffiziali, nelle rispettive loro ingerenze, dipenderanno però immediatamente dal Colonnello comandante la città.

Fatto a Treviso il 12 maggio 1848.

Il Colonnello LANTE MONTEFELTRO.
(*Gaz. di Venezia.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Dalla sera del 12 nulla d' importante. Gli austriaci lavorano in fortini, dietro cui nascondere le artiglierie. Per quanto si può scorgere dall' alto della torre della città, essi si trovano in tre punti diversi, a Porta Portello, Santi Quaranta, e S. Tommaso. Non hanno peraltro ancor passato il Sile. Il loro quartiere, a quanto sembra, è alle Castrette: ed il grosso della loro armata (che in tutta calcolasi ascendere dai 6 ai 7 mila uomini) trovasi a Sant' Artien e a Carbonera. Un villico, fatto prigioniero e sfuggito alle loro mani, ci narrò come ier sera fossero quasi tutti briachi. Si crede che manchino di viveri e di munizioni. È un fatto certo che in tutto l' attacco del giorno 12 non fecero contro i nostri che una sola scarica di mitraglia, mentre i nostri cannoni ne smontarono due dei loro. Essi bruciarono qualche casa villereccia, ma non fecero gravi danni.

Ai paesi di Ceneda e Serravalle chiesero lire 60,000, ma senza rapine e violenze. Li comanda il Generale Nugent. Sono in cattivo arnese e male armati. Furono trovati dei morti lungo la stradale con vesti lacere e fucile a pietra. Non hanno reggimenti regolari: ma sonovi croati, ungheresi, tirolesi, e del Kinski, tutti fra loro mescolati. La cavalleria, che fu sbaragliata dalla nostra mitraglia, era di lancieri.

Oggi alle ore 5 pomeridiane si presentò alla porta di S. Tommaso un parlamentario austriaco con una lettera pel comandante la città. S' ignora il contenuto. L' ufficiale parlava bene l' italiano, disse che i nostri prigionieri e feriti erano trattati bene: al che fu soggiunto che egualmente bene sono trattati quelli dei loro che son presso di noi.

Nel fatto del giorno 12 si distinsero assai i napolitani, fra i quali Carlo della Rocca, Capitano dell' artiglieria, che colla persona esposta sulle barricate fuori di porta S. Tommaso incoraggiava i bersaglieri, rimproverava i più fiacchi, e colla scienza dell' artigliere colpiva tanto giusto che seppe mettere in iscompiglio l' armata nemica. Si distinsero pure i volontari romani e i nostri padovani della prima crociata - Compagnia Bernardi - e quella porzione qui giunta degli emigrati di Francia.

Treviso non teme. Tutti i suoi cittadini sono disposti alla più disperata difesa; e se ne ridono delle fiacche paure e degli esaltati racconti delle città circonvicine.

I due membri del Comitato, Zava e Maluta, assenti da Treviso per importanti missioni, tornarono oggi al loro posto.

Fino da ieri Nugent domandava *capitolazione*; chiedeva due messi, cui far conoscere le imponenti sue forze, e i vantaggi che S. M. concederebbe a' nostri paesi.

Il Comitato rispose, che cederebbe quando gli fallissero tutti i mezzi di difesa. Oggi, a quanto sembra, domanda di poter passare tranquillamente per Treviso. Aspetterà lungo tempo la risposta.

Ore 8 e mezza di sera.

La lettera portata dal parlamentario intimava la Capitolazione sotto minaccia di bombardar la città. Il Quartier generale è a Conegliano, per dove partirono il Colonnello Bartolucci, un Aiutante e tre soldati di cavalleria per dare una risposta a voce. La città è sempre decisa a resistere.

(*Suppl. al Caffè Pedrocchi*)

PADOVA 15 *maggio*.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE
DI PADOVA

Da lettera trasmessa dal Comitato provvisorio dipartimentale di Treviso si hanno dettagliate conferme dei fatti d'armi avvenuti sopra quella città nei giorni 11, 12 e 13 corrente, i quali, se riuscirono appieno favorevoli alla nostra santa causa, dimostrarono vieppiù da quanto coraggio e valore siano animate le truppe ed i volontari italiani, e come sia sicuro l'esito di guerra ad essi affidato, e dai medesimi animosamente assunto.

Il Comandante austriaco si allontanò da Treviso, stabilendo il suo Quartier generale a Conegliano: donde ha spediti ieri a Treviso diversi parlamentari a trattare di capitolazione, i quali vennero rimandati con assoluta ripulsa, e dichiarazione che Treviso intende difendere la bene riacquistata libertà, finchè l' abbia rassodata colla dispersione dell' inimico, e ridotto il medesimo in posizione di non poter più metter piede sul sacro suolo d' Italia.

MAGAROTTO *Vice-Segr.*

— Le truppe austriache sono a Sampalè, Paderno, Merlengo, Pouran, Povegliano e Santandrea, e si distendono fra occidente e tramontana fino a Villorba ed al luogo detto le Castrette presso il fabbricato da essi incendiato di proprietà del cittadino Barzizza.

I nemici vanno a picchetti, composti dai 10 ai 14 uomini, a requisire viveri. Ieri alle 4 pomeridiane furono a Paese, dove vennero loro consegnati 6 sacchi di farina bianca, 8 sacchi di avena, un paio di bovi e 6 mastelli di vino nero: quantità assai minore di quella che aveva domandata. Oltre a ciò vollero galline, salami, lardo ed uova. Non usarono però alcun maltrattamento. Prima di partire da Paese domandarono a quanta distanza trovasi Quinto e Zero.

A Carbonera lavorano di fortini. Vien detto che attendono rinforzi.

Altre notizie giunte da Treviso confermano il valore degli emigrati francesi: per cui quella città non sa decidersi a lasciarli partire, quantunque Antonini li richiami al loro corpo in Marghera.

(*Suppl. al Caffè Pedrocchi*)

VENEZIA 15 *maggio*.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta:

Il Duca Filippo Lante Montefeltro è nominato Generale Comandante la piazza di Treviso.

Venezia 14 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

BOLLETTINO DELLA GUERRA.

Abbiamo nuovi particolari sui fatti di Treviso della giornata del 12 maggio. Il primo di tutti i corpi, componenti il presidio di quella città, ad uscire incontro agli Austriaci, fu quello che dirigeva il bravo De Capitani, attuale Comandante del distaccamento della legione degli esuli italiani. Quaranta di questi, con dei pontificii, fecero la prima sortita alle ore 5 e mezzo antimeridiane. L'austriaco allora dominava la strada maestra, forte di 4 a 5000 uomini in colonna serrata, mascherando due pezzi di cannone e fiancheggiato a dritta e a sinistra da 30 a 40 cacciatori, tenendo nascosta la cavalleria dietro un casolare al fianco destro.

Il fuoco fu sostenuto dai nostri sino alle ore 12 con successo. Poscia rientrarono a ristorarsi in Treviso. Nelle altre due sortite fuvvi sempre il De Capitani co' suoi, ed in queste alcuni Milanesi si distinsero mirabilmente.

Tre o quattro morti, compreso il Generale Guidotti, e sei feriti: ecco il risultato della giornata; mentre gli austriaci devono aver sostenuta la perdita di 50 morti ed altrettanti feriti.

Nella sera il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 si potè accorgersi ch' era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera: che in Fontane non si vedevano più soldati, ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all' ottimo Generale Filippo Duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

PESARO 16 *maggio*.

Jeri passò avanti questo porto la squadra napoletana che da Ancona si dirige a Venezia.

(*Corr. part.*)

BOLOGNA 17 *maggio*.

Ieri, 16, giunse nel porto di Malamocco una parte della flotta Napoletana, cioè 2 fregate, un brik e 5 vapori. All' arrivo della squadra Napoletana tutte le campane di Venezia sonarono a festa, e gli abitanti spiegarono la massima gioia.

I legni austriaci, che trovavansi in osservazione di blocco, si erano ritirati all' avvicinarsi dei Napoletani: ciò che pare aver lasciato libero passo fra Venezia e Trieste, poichè da quest' ultima città tosto giunsero in rada Veneta barche con viaggiatori triestini. (*Gazz. di Bologna.*)

— Persona giunta oggi da Venezia ci assicura, che le squadre Sarda e Napoletana sono già nelle acque di Venezia. Ha soggiunto che Durando da Vigodarzere ieri sera si recò a Treviso; e che l'esercito austriaco è in piena ritirata al di là di Conegliano. (*Dieta Italiana.*)

RECENTISSIMA

COMANDO GENERALE

DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARJ MOBILIZZATA
A MESTRE

li 17 *maggio* 1848.

Nell' affare di Cornuda le truppe che ho l'onore di comandare quantunque di numero assai inferiore, non essendo che 2300 contro circa 5 mila uomini si comportarono egregiamente, e dopo di aver combattuto per lo spazio di nove ore, ordinatogli d'abbandonare la posizione per concentrarsi al di quà del villaggio, esse si ripiegarono in buon ordine sotto il fuoco del nemico. Però dopo tre miglia di un movimento retrogrado, l'idea d'essersi visti abbandonati dai loro fratelli di linea fece esasperare gli animi loro, e vollero, malgrado l'energiche rimostranze fattegli, continuar la marcia al di là di Montebelluno. Mi decisi pertanto a concentrare la mia divisione in Treviso.

Appena il nemico occupò Cornuda tutte le truppe che guarnivano la linea della Piave, sotto gli ordini del general Guidotti, si ripiegarono in disordine sopra Treviso. Esse erano in numero di circa 3 mila uomini. Al momento di questa forte agglomerazione di tali truppe in Treviso, il nemico ne profittò, e passò la Piave, dirigendosi nell' indimani 11 corrente sopra Treviso, per cui lo stesso giorno 11 ad un' ora dopo il mezzogiorno sortii da Treviso per respingerlo alla testa di quattro battaglioni, due cacciatori e due granattieri, due squadroni di cavalleria, e tre pezzi di artiglieria, oltre varj corpi franchi. A due miglia circa dalle mura incontrai i primi avamposti, che furono respinti su tutti i punti. Essi si ripiegarono sul grosso del loro campo a due miglia in addietro; e i vari colpi di cannone produssero un sinistro effetto sulle mie truppe, che vollero ritrarsi dalla pugna, e malgrado tutti gli sforzi per farli radunare non si arrestarono che a Treviso. Fortunatamente il nemico anch' egli battè la ritirata, abbandonando il suo campo e le sue posizioni.

Il giorno 12 vedendo la necessità di sgombrare la piazza di una parte delle truppe colà agglomerate, feci rompere la marcia verso Mestre al grosso della colonna, lasciando a Treviso 3500 uomini per la difesa di quel punto, comandati dal Colonnello Lante. Appena giunta la colonna in presenza di Mestre, punto sulla linea del cammino di ferro che conduce a Padova e Venezia, una parte de' miei uomini fu presa da vertigine di volere ad ogni costo varcare il Po per rientrare nello Stato pontificio. Infatti le rimostranze tanto degli ufficiali superiori che di molti ufficiali nulla valsero a quei traviati, i quali gridando si disposero per drappelli, chiamandosi per provincia, onde rientrare nello Stato. Delle due divisioni scemate del loro numero, abbiamo noi Generali convenuto di formarne una forte per operare insieme onde intrattenere le comunicazioni, ed approvvigionare tanto Treviso quanto diversi altri punti fortificati, attendendo intanto cosi di nuovi rinforzi che potran giungere per prendere l' offensiva.

Il Generale Comandante
FERRARY.

ARRIVI

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 DI MAGGIO

Picuri Ignazio, napolitano, Possidente, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 MAGGIO

Amari Cav. Paolo, siciliano, Possidente, per Firenze.
Amari Cav. Emerico, siciliano, Presidente della Camera di Commercio, per Firenze.
Boucher Gio. Battista, belgio, Corriere particolare, per Napoli.
Baldini Tommaso, fiorentino, Possidente, per Toscana.
Commeter Tommaso, amburghese, Possidente, per Firenze.
Connelly, americano, Possidente, per Inghilterra.
Heunes Antonio, fiorentino, Possidente, per Genova.
Higben Giorgio, americano, Architetto, per Napoli.
Litta Conte Luigi, milanese, Proprietario, per Milano.
Merland, inglese, Proprietario, per Firenze.
Mortara Francesco, parmegiano, Cavaliere, per Parma.
Pisani Baron Casimiro, siciliano, Deputato della Camera di Commercio, per Firenze.
Ponsonby Enrichetta, inglese, Proprietaria, per Inghilterra.
Shippen Tommaso, americano, Pittore, per Napoli.
S. E. il Sig. Conte di Lutzovv, Ambasciatore d'Austria presso la S. Sede in unione del Sig. Andrea Palomba Console Austriaco, per Civitavecchia.
Tollenbach Cecilia, inglese, Proprietaria, per Inghilterra.
Velkonski Zenaide, russa, Principessa, per Napoli.
White Tommaso, inglese, Negoziante, per Napoli.
Wills Guglielmo, inglese, Proprietario, per Londra.

AVVISI

NON PIU' CAPELLI BIANCHI.

L'acqua *chantal*, sola autorizzata in Francia, tinge sul momento in tutte le produzioni e per sempre i capelli e la barba.

La molletta *chantal* leva nel medesimo punto e per sempre il pelo, di cui taluno vuò liberarsi.

Crema *chantal* da sostituirsi con molto vantaggio al bianco ordinario.

Rossetto della Corte per rendere al colorito un vermiglio delicato e naturale.

Acqua di *Ninon*, che rende al colorito la sua prima freschezza, e che previene e distrugge le rughe.

Ogni articolo sei franchi.

Solo deposito a Roma dalla signora Bray, merciaja, via del Corso num. 133.

Trovasi vendibile alla Locanda d' Inghilterra, in via Borgognona, un bellissimo Frugone nuovo con Gabriolè avanti a due piazze con tutto l'occorrente per il viaggio, appartenente ad una famiglia inglese di partenza. Detto frugone è comodissimo per viaggio ed anche per l'economia a ragione della sua leggerezza, che due cavalli sono sufficenti per il trasporto, il sud. è montato sopra sei molle di ferro ben solide e di molta elasticità.

L'estratto di *salsapariglia* del Dottor Smith, in forma di pillole, è un efficacissimo rimedio nelle malattie del sangue e della pelle. Esso è composto delle parti più attive della salsapariglia, e di altri estratti e sostanze vegetabili, senza la minima parte di mercurio.

Il deposito in Roma è nella Farmacia del sig. Balestra Borioni, via del Babuino n. 98, presso la piazza di Spagna.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Tribunale Camerale Civile di Roma

Ad istanza della sig. Francesca Perinini come Madre tutrice e Curatrice di Alessandro, Niccola ed altri Vairolido; non che del sig. Luigi Vairolido tanto a nome proprio, quanto come contutore degli enunciati minori, Possidenti domiciliati piazza Colonna Trajana n. 72 rappresentati dal Procuratore Elia Flammini - Si citi per la seconda volta attesa la Contumacia del giorno 31 maggio 1847 per insersione a termine del §. 483 del Vig. Reg. atteso l' incognito domicilio Natale Varesco a comparire dopo 8 giorni nella udienza per sentire ordinare la distribuzione e consegna del denaro ad esso debitore sequestrato presso il Debito Pubblico, rilasciandone l'ordine esecutorio, colla condanna del medesimo alle spese del giudizio da prelevarsi a favore degli Istanti ec. Appollonj.

Oggi 18 maggio 1848 copia simile affissa a forma di legge. *Nicola Parisotti Cur. Civ. di Roma.*

Avanti l' Illmo, e Rmo Monsig. Vicario Generale di Albano.

Ad istanza del sig. Luigi Perucca dom. ec. rapp. dal sig. Giuseppe Lenzi.

Si citi il Reo sig. D. Filippo De Dominicis, rappresentante il Conservatorio delle Maestre Pie di Genzano, non che si citi il sig. Nicola Catufa per affissione a termini del §. 483 a comparire dopo tre giorni per sentir revocare l'ordinanza di sequestro assicurativo a forma del §. 927 del vigente Reg. colla condanna ai danni e spese, ed il Decreto *Di Pietro Canc.*

Affissa li 18 maggio 1848.

Giuseppe Mandrella Curs. Vesc.

Secondo Esperimento di Vendita Giudiziale - Ad istanza della sig. Maria Mazzoleni e Vincenzo Gori, non che del sig. Achille Gori loro figlio - In virtù di una Sentenza resa dall' Eccma Congregazione Civile di Roma primo turno spedita per gli atti Ruggieri. La quale ordina la vendita giudiziale delli qui appiè descritti beni immobili, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 - Nel giorno di sabato 27 maggio 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella Pubblica Depositeria Urbana posta in Via della Maschera d' Oro n. 21 si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti de' seguenti fondi, la vendita de' fondi si effettuerà tanto separatamente, quanto per *modum unius*, il primo prezzo dell' incanto si aprirà a forma della perizia redatta dal Perito deputato sig. Luigi Morelli prodotta in atti li 4 decembre 1841. - Terreno Vignato, posto nell' Agro Romano in voc. la Pedica di circa quarti 3, scorsi 3, e mezzo quartuccio gravati di canone a favore dell' Illmo sig. Conte Gio. Paolo Calcagni Sc. 475. 11 - Terreno Cannetato e Macchioso, posto nel Territorio di Nemi in voc. Perino e Costa del Lago di una quarta, 2 scorsi, e mezzo quartuccio libero di canone Sc. 228. 28 - Terreno olivato, posto nel territorio di Genzano, in vocabolo L' Aspro di mezzo rubbio circa Sc. 114 - Un Tinello libero di canone, posto nella Città di Genzano alla costa di Muratte ossia via della Fontanella con tutti i suoi annessi e connessi Sc. 275 - Una Bottega ad uso di pizzicheria posta in detta città di Genzano nella via Livia con tutti i suoi annessi e connessi, Sc. 264 - Una porzione di casa posta in detta città di Genzano nella strada Livia n. 22, di 3 Camere cucina nel secondo piano, retro stanza e loggetta oggi ridotta a camera, e tre soffitte ed altri annessi ec. Sc. 357. 50 -

Vincenzo Antonelli Proc. Rotale.

Affissa li 15 maggio 1848.

Agatone Appolonj Curs. C. di Roma

Vendita Giudiziale - Ad istanza di S. E. il sig. Duca D. Mario Massimo possidente - Nel giorno 2 giugno 1848 alle ore 8 ant. meridiane nella tenuta delle Tufette posta nel territorio di Sermoneta, si procederà alla vendita giudiziale di vacche 10, stimate Sc. 21 a capo, in tutto Sc. 210. - Giovenche femmine 5 ed un maschio stimate Sc. 13 a capo, in tutto Sc. 78. - Cavalle 10 tre figliate e due gravide, sette di manto storno e tre morelle, stimate Sc. 21. 50 a capo, in tutto Sc. 215 - Animali pignorati come da processo verbale prodotto nella Cancelleria dell' Eccellentissimo Tribunale Civile di Velletri nel giorno 27 aprile 1847, e stimate dal sig. Giuseppe Cavallucci, come da perizia prodotta nel giorno 15 maggio 1848, l' uno e l' altra nel fasc. della causa iscritta in prot. n. 681. L' incanto s' aprirà sul prezzo della stima diminuito di due decimi. - *Achille Stracca Cursore*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 92. — 1848. Lunedì 22 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2. 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2. 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2. 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
20 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,2	+ 13°,0	10°	O. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 19 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 20. Temperat. mass. + 16,8 Temperat. min. + 11,0.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,3	+ 16 ,1	18	S-S-E. dd.	Nuvoloso	
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,8	+ 12 ,3	9	E. dd.	Ser. nuv. sp.	
21 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,3	+ 12°,0	11°	N-N-E. dd.	Nuvoloso	Dalle ore 9 pomer. del giorno 20 fino alle ore 9 pomer. del giorno 21. Temperat. mass. + 17,1 Temperat. min. + 10,6.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 9,9	+ 15 ,7	19	O. dd.	Nuvoloso	
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,5	+ 13 ,1	23	N. m.	Coperto	

ROMA 22 *Maggio.*

—

PARTE OFFICIALE

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto di S. E. Rma Monsig. Maggiordomo de' Ss. Palazzi Apostolici, si è degnata di nominare Governatore di Castel Gandolfo il sig. Dottore Paolo di Pietro della città di Albano.

Ecco il risultato delle elezioni de' sei Collegi Elettorali della città di Roma.

1 *Collegio.* Sig. Principe D. Marcantonio Borghese.
2 » Sig. Avv. Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.
3 » Sig. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle Finanze.
4 » Sig. Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Ministro dell' Interno.
5 » Sig. Avv. Felice Ciccognani.
6 » Sig. Avv. Francesco Sturbinetti.

Deputati delle Provincie, de' quali finora ha avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

Acquapendente. Avv. Annibale Ninchi.
Alatri. Avv. Domenico Patrizi.
Anagni. Dottor Pietro Sterbini.
Ancona. Principe Annibale Simonetti.
» Ciriaco Pio Marini.
Camerino. Prof. Gio. Battista Fabri.
Ceprano. Gio. Lorenzo Moscardini.
Civitavecchia. Felice Guglielmi.
Fabriano. Niccola Serafini.
Foligno. Antonio Rutili Gentili.
Frosinone. Avv. Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.
Jesi. Avv. Carlo Armellini.
Orvieto. Marchese Lodovico Gualterio.
Osimo. Conte Lorenzo Fiorenzi.
Palestrina. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle Finanze.
Pesaro. Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Ministro dell' Interno.
Poggio Mirteto. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle Finanze.
Subiaco. Livio Mariani.
Tivoli. Cav. D. Vincenzo Colonna.
Velletri. Avv. Federico Galeotti.
Veroli. Marchese Giuseppe Bisleti.

Il Ministero non ha ricevuto ancora alcuna comunicazione ufficiale della nomina del Sig. Duca Filippo Lante Montefeltro a Generale Comandante la piazza di Treviso fatta dal Governo provvisorio di Venezia, nè conosce i termini esatti del diploma. Dove non si trattasse di un comando onorifico impartito al suddetto Sig. Duca, ma di un grado spezialmente elevato come quello di Generale, il Ministero medesimo dovrebbe far riconoscere al Governo provvisorio veneto che non può essere mai nelle sue facoltà di dispensare gradi nelle nostre armi.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

18 maggio 1848.

Udito il Consiglio de' Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITA';

IL MINISTRO

Ha traslocato il Giudice Avv. Alfonso Muzzarelli dal Tribunale di Forlì a quello di Viterbo.

Ha nominato l'Avv. Luigi Bonelli a Giudice del Tribunale di Forlì.

Il Ministro di Grazia e Giustizia
P. DE ROSSI.

PARTE NON OFFICIALE

Al fine di sorvegliare più da vicino le carceri della Capitale e di antivenire a qualunque pericolo od inconveniente, il Ministro di Polizia ha ordinato ai Capi Custodi un settimanale rapporto da farglisi da essi sulla condotta dei detenuti, sul servigio e sulla condotta dei Custodi, e sugli eventi qualunque, che per qualsiasi causa turbassero l'ordine e la quiete dell' interno delle carceri. A questi rapporti egli aggiungerà qualche visita personale, come ha già fatto per lo addietro.

Nel giornale toscano *La Patria* del 19 si riporta un articolo del giornale pisano *l' Italia* in cui si annunzia il Ministero romano essere in dissoluzione, Roma in iscompiglio e minacciata da gravi pericoli e da spargimento di sangue. Noi possiamo al contrario affermare che la nostra città trovasi in istato di perfetta quiete e che non vi ha alcuno benchè lieve indizio che siano per accadere de' fatti che possano menomamente turbarla.

L' insigne bontà di PIO IX e le temperate voglie de' suoi popoli sono cagione di quella pace e di quella operosa concordia di tutti, per le quali si svolgeranno senza impedimento i fecondi principii delle nostre libere istituzioni, e si proseguiranno con alacrità ed energia gli sforzi generosi per cooperare all' indipendenza nazionale. Questo felice stato di cose, questo libero e sicuro vivere di cittadini, ci fanno più vivamente sentire e con più dolorosa ansietà i funesti avvenimenti del regno di Napoli. L'egoismo, in questo caso, sarebbe una dissennata ed empia stoltezza; sarebbe disconoscere l'unità nazionale, e ritornare per conseguenza ai pericoli e all' ingloriosa grettezza dell' isolamento. Noi pertanto dobbiamo parlare, dobbiamo volgerci al governo di Napoli ed ai suoi avversarii dobbiamo adempiere a questo dovere: e lo faremo con tutta la possibile riservatezza. Non siamo giudici, cui incomba di esaminare minutamente i fatti e pronunciarne sentenza; siamo fratelli, che, colle lagrime agli occhi e la carità nel cuore, s' interpongono in mezzo ad una domestica tragedia. Mancheremmo al nostro obbligo, se ci uscisse detta solo una parola iraconda. Le nostre parole non possono esser che quelle che tutti i buoni Italiani hanno reiterate insin da' tempi del Petrarca: *Italia e pace.* Nessuna eloquenza potrebbe pareggiare l'effetto che queste due parole, dette ed accolte con candidezza di cuore, deggiono produrre nell' animo d'ogni figliuolo d'Italia.

Ancora l'Austriaco calpesta da nemico il sacro suolo della nostra patria: e puossi egli avere un pensiero, una voglia, un affetto che non sia di concordia e d' indipendenza? Puossi alzare un grido, o vibrare un' arma, che invece d' atterrire il nemico, gli allegri le amare sventure degli assedi e delle sconfitte per la certezza che ancor non è spento il seme tra noi delle funeste divisioni fraterne?

Son forse già cancellate e dalla terra e dalla memoria degli uomini l' orme superbe degli stranieri, che col nome di amistà ci hanno arrecato, se non il servaggio, certo sempre l'inferiorità e la dipendenza? La nazionalità non solo è il primo bene de' popoli; essa è tal bene, che nessuno può comperare che colle armi e il sangue suo proprio; e ricordiamoci, che sempre ha bisogno dell'altrui soccorso chi è in sè diviso e discorde.

Noi confidiamo nella verità di queste considerazioni; confidiamo nella potenza di questi sentimenti; nella potenza dell'amor della patria, che vale a spegner tutte le ire, a rintuzzar tutti gli sdegni. Noi gridiamo con una pia e santa fiducia: *Pace pace pace, e si corra a liberare l' Italia!* Raccomandiamo per ultimo ai vincitori la mansuetudine: e quando pure niun altro argomento ne avessero, questo li muova della salvezza e dell' indipendenza della patria comune.

NOTIZIE INTERNE

—

ANCONA 17 *maggio.*

La mattina dei 14 corrente si attaccò fortuitamente il fuoco in un locale ad uso di bigattiera spettante al sig. Conte Camerata, e posto nell' interno della città di Jesi. Le fiamme, dilatatesi in un momento, minacciavano d' invadere l' intero quartiere. Il

sig. Conte Mosconi Tenente Colonnello comandante il Civico battaglione, i suoi ufficiali e molti de'suoi dipendenti, accorsi solleciti sul luogo della disgrazia, sprezzando pericoli e fatiche, con uno zelo e coraggio veramente commendevole riuscirono a domare la veemenza dell' incendio, che spento dopo un lungo tempo non fece deplorare la perdita di alcuna persona, come erasi pur troppo a temere!

Era mio dovere portare a cognizione sì bella e filantropica azione della benemerita Guardia Civica.

(*Corr. Minist.*)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 17 *maggio*.

S. A. R. il Granduca nell' accommiatare jeri sera i Deputati di Massa e di Carrara sigg. Lazzaro Compagni, Avv. Giuseppe Grossi, Avv. Tommaso Benerinotti ed Avv. Lorenzo Tacca, disse loro le seguenti parole:

» Signori:

» Nell' interesse della causa italiana, in quello degli Stati di Massa e Carrara, come finalmente in quello della Toscana, accolgo con amore e riconoscenza gli atti, coi quali le popolazioni dei vostri Comuni debitamente convocate hanno offerto la loro riunione al Granducato. Conseguenza prima di questa accettazione fu l'Atto solenne, col quale l'aggregazione dei Comuni stessi venne proclamata insieme con quella degli altri popoli della Garfagnana e della Lunigiana, che avevano espresso uguale desiderio. Succederà al più presto a questo primo atto l' invio d'un mio special Delegato e Commissario, il quale all'incarico di assumere precariamente il governo del Paese unirà quello anche più rilevante di esaminare insieme con voi, e a me proporre, tutti i provvedimenti necessari per estendere ai territori di Massa e Carrara le leggi e le istituzioni toscane, e farne godere il benefizio a quegli abitanti.

» È mio desiderio che fino all' arrivo del Delegato medesimo il Governo provvisorio continui ad attendere in mio nome alla cosa pubblica col solito zelo ed impegno, e vegli soprattutto al mantenimento dell' ordine e della tranquillità.

» Desidero pur vivamente, che le popolazioni di Massa e Carrara siano convinte di tutto il mio zelo ad occuparmi del loro benessere e prosperità: e che io conterò fra i giorni più lieti della mia vita quello, in cui mi sia dato trovarmi in mezzo a loro per ricambiare quelle manifestazioni d'affetto che fanno dolci i nomi di padre e di figli.

» Gradite voi pure nel vostro particolare, o Signori, che io vi assicuri di tutta la mia soddisfazione per il modo, col quale in un momento così interessante avete compiuta la vostra missione. »

(*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 12 *maggio*.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Veduto il Regio Editto del 2 marzo 1836 per quanto concerne il bollo delle gazzette e dei giornali politici;

Veduto il manifesto camerale del 13 dicembre 1847, per cui già venne accordata una sensibile diminuzione di diritto ai fogli periodici nazionali;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle finanze circa la convenienza e la ragionevolezza di diminuire, in occasione della prossima apertura delle Camere legislative, il diritto di bollo non solo sui giornali provenienti dagli altri Stati d'Italia, e che per l'unione italiana che si va così felicemente spiegando, non possono più propriamente considerarsi siccome giornali esteri; ma altresì, e maggiormente ancora, sui fogli periodici nazionali che tanto contribuiscono in generale a formare con giusto criterio la pubblica opinione, e meritano un più considerevole alleviamento di tassa ed incoraggiamento, ora che all' aprirsi la discussione nelle Camere e nei pubblici dibattimenti criminali, i loro editori trovansi esposti a maggiori spese anche per la formazione di supplimenti, onde tener meglio al corrente la pubblica aspettazione; abbiamo intanto ordinato ed ordiniamo quanto segue, salve le determinazioni che siano per prendere le stesse Camere sovra una maturata complessiva riforma della legge sul bollo, per quanto lo comporti la condizione delle finanze dello Stato;

1. Tutti i giornali e scritti periodici provenienti dagli altri Stati d' Italia, e che trattino più o meno di materie politiche, andranno soltanto soggetti al diritto di bollo a tre centesimi, qualunque sia la dimensione del foglio componente ciascun numero di giornale.

I loro supplimenti, che abbiano un' espressa concatenazione col foglio principale, e ne costituiscano il seguito, non andranno soggetti ad altro bollo e relativo diritto.

2. I giornali e scritti periodici nazionali trattanti più o meno di materie politiche, ed i loro supplimenti, andranno esenti dalla formalità del bollo: ed i loro gerenti risponsabili saranno invece ammessi ad un abbonamento trimestrale, per cui i fogli quotidiani pagheranno il diritto di una lira, e quelli periodici, in ragione d'ogni volta che sortono per ciascuna settimana, quello di centesimi 30 per ogni trimestre, e per ogni esemplare che distribuiscano al pubblico sia con correspettivo, sia gratuitamente per propria volontà.

3. Per l'effetto della liquidazione ed esazione del diritto d'abbonamento, di cui nell' art. precedente, in fine di ogni trimestre, si starà alla dichiarazione per iscritto del numero d'esemplari come sovra distribuiti, che verrà fatta dal gerente risponsabile, il quale ne farà contemporaneo corrispondente pagamento nell' uffizio demaniale incaricato del servizio del bollo nel rispettivo distretto.

Venendosi per avventura a riconoscere qualche inesattezza nella fatta dichiarazione a pregiudizio delle finanze, sarà dovuto il doppio diritto per ciascuno degli esemplari che risultassero omessi.

4. Le disposizioni del presente avranno la loro esecuzione dal giorno che ne verrà fatta la pubblicazione.

5. Gli editori di giornali nazionali che, all' epoca di cui nell'articolo precedente, ritenessero qualche fondo di carta della dimensione del loro giornale non per anco stampata e munita del bollo straordinario a tre centesimi, della quale non intendono servirsi per altro uso soggetto allo stesso bollo, potranno essere ammessi, entro tutto il corrente mese di maggio, a ripetere il diritto pagato, mediante la presentazione della carta medesima all' uffizio da cui venne apposto il bollo, ove verrà accertato con verbale degl' impiegati, senza costo di spesa, il numero dei bolli, il conseguente ammontare dei diritti a restituirsi, e si procederà allo annullamento con sbarre degli stessi bolli, e successivamente sarà restituita la carta in un colla somma cadente in ripetizione, per cui verrà spedita quietanza nello stesso verbale.

6. Nulla è per ora innovato quanto al bollo dei giornali esteri stampati fuori dell' Italia, nè quanto ai fogli d'avvisi e notizie, di cui nell' art. 3 del manifesto camerale del 13 dicembre prossimo passato.

Il Ministro segretario di stato delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Dato dal nostro quartier generale in Somma Campagna addì 7 di maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 13.

Da lettera del comandante delle truppe sarde in Piacenza dell' 11 *maggio.*

Jeri ebbe luogo in questa città la funzione dello spoglio della votazione generale di questi cittadini e di tutti gli abitanti dei comuni foresi del ducato Piacentino per decidere della loro futura esistenza politica.

Questa funzione si fece colla maggior pubblicità e solennità possibile, alla quale intervennero tutte le autorità cittadine, come anche tutti i podestà dei comuni foresi predetti: e dallo spoglio operato ne risultò una maggioranza tale, che può nominarsi unanimità, manifestando di voler essere ammessa a far parte dei Regi Stati. Pendente questa funzione si spararono 50 colpi di cannone.

Partirà immediatamente una deputazione per recarsi da S. M. al quartier generale per offerirle gli omaggi di questa città ed intiero ducato, e rassegnarle ad un tempo l'atto solenne e legale che fu jeri rogato con tanta pubblicità, col quale i Piacentini fanno la loro dedizione, implorando la reale sanzione onde venire prontamente immedesimati ne' Regi Stati.

La città fu jeri tutta parata a festa, ed alla sera spendidamente illuminata. Ad un' ora di notte si accesero fuochi lavorati, al finir dei quali splendeva una illuminaria che lasciava trasparire gli stemmi di Savoja e di Piacenza riuniti insieme, e tenuti sospesi da un' allegorica donna rappresentante l'Italia, sotto della quale in lucentissimi caratteri leggevasi: *Evviva il Re Carlo Alberto*: e fu salutato da un tuono d' applausi e di acclamazioni portate all' entusiasmo.

Il giubilo era universale, e commoventissimo si era il vedere quanto spontanei e quanto veramente sgorgassero dal cuore i ripetuti evviva al Re ed all' Italia. (*Ivi.*)

MILANO 10 *maggio*.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Tutti i ragguagli e le lettere private sono concordi nel segnalare lo straordinario valore spiegato a Treviso dai settanta eroi delle nostre barricate e dai quaranta volontari che formano parte della colonna del Generale Antonini. Essi si avventurarono ad arditissime sortite: ma furono queste così bene dirette, che fecero grave danno al nemico senza che alcuno dei nostri ne rimanesse vittima.

Le truppe romane di Ferrari arrivate a Mestre erano circa 7000. Di queste 3000 uomini furono chiamati a Venezia per esservi disciplinati ed organizzati, e 3000 con 500 dragoni resteranno a Mestre. Antonini è alla guardia di Venezia: ma sarebbe a desiderarsi che un sì esperto e prode generale fosse chiamato a dirigere la somma delle cose, ove più imminente è il pericolo: secondando con ciò anche l'ardore de' suoi cinquecento soldati, che ad ogni costo vogliono correre a dividere il pericolo dei loro, rimasti coi Milanesi alla difesa di Treviso.

(*Il 22 Marzo.*)

CASTELNUOVO 8 *maggio*.

Jeri il nostro Re, seguito da gran parte dello Stato Maggiore, si è portato a visitare la profanata nostra chiesa: e chiamato a se il parroco, lo confortò di pietosi detti, prese accurate informazioni delle più infelici famiglie, e lasciò a lui una forte somma, e per provvedere alla chiesa il più necessario, e per soccorrere ai più infelici. Nella stessa sera fece a noi tenere un'altra somma a sollievo di questi mesti meschini. — Un' altra somma di lire 600 ci diede pure l' ufficialità dei reggimenti Piemonte Reale e Novara Cavalleria qui acquartierati.

Se egli credesse a queste tante virtù e generosità dare un pubblico ringraziamento, soddisferebbe al desiderio di tanti infelici soccorsi e di tutti noi.

Angelini Battista — Giuseppe Cossali,
Cavattoni Dott. Francesco.

(*Risorgimento.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 10 *maggio*.

Ecco la fine del rapporto del Ministro degli affari esteri, in cui si offre un confronto dell'attuale situazione della Francia con quella in cui essa si trovava prima della rivoluzione di febbrajo scorso.

» La Francia all' estero era imprigionata nei confini, ch' ella non potea varcare se non mediante una guerra generale. L' Europa, popoli e governi, era un sistema compatto contro di noi. Avevamo cinque grandi Potenze strettamente unite e coalizzate da un interesse controrivoluzionario congiurato contro la Francia.

« La Spagna era collocata come una *posta* di guerra fra quelle Potenze e noi. La Svizzera era tradita, l' Italia venduta, la Germania minacciata e ostile. La Francia era obbligata a velare la sua natura rivoluzionaria, e a farsi piccola, per timore di agitare un popolo o d' inquietare un Re. Essa si piegava ad una pace dinastica, e scompariva dal rango delle prime individualità nazionali che la geografia, la natura e soprattutto il suo genio, le comandano di conservare.

« Liberata da questo peso, vedete quale altro destino le viene procurato dalla pace repubblicana. Le grandi Potenze stanno dapprima osservando con inquietudine, e ben presto osserveranno con sicurezza il menomo dei suoi movimenti. Nessuna di esse protesta contro la revisione eventuale e legittima dei trattati del 1815, che una nostra parola ha cancellato meglio che non lo avrebbero fatto i passi di 100,000 uomini. L' Inghilterra non ha più motivo a sospettare di noi in Ispagna. La Russia ha il tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata insorta fra quel grande impero e noi; la costituzione di una Polonia indipendente. Noi non possiamo avere alcun urto del Nord, che nel difendere da fedeli ausiliari i diritti e la salvezza dei popoli slavi e germanici.

» L' impero d' Austria non tratta più che del riscatto dell' Italia. La Prussia rinunzia a farsi più grande con altro mezzo che con quello della libertà. L' Alemagna sfugge tutta intera all' influenza di queste due Potenze e costituisce la sua alleanza particolare con noi, costituendo il suo Parlamento indipendente a Francfort. È questa la costituzione dei popoli, appoggiata per necessità alla Francia, invece di essere rivolta contro di lei come lo era dalla politica delle corti. La Svizzera si fortifica concentrandosi. L' Italia tutta è libera. Un grido di allarme vi chiamerebbe la Francia, non per acquistare, ma per proteggere. La sola conquista che noi trameremmo al di là del Reno e delle Alpi è l'amicizia delle popolazioni affrancate.

» In una parola, noi eravamo 36 milioni d'uomini isolati sul continente; non ci era permesso alcun pensiero europeo; nessuna azione collettiva ci era possibile. Il nostro sistema era la compressione. L' orizzonte era ristretto. Mancava l'aria come mancava la dignità alla nostra politica.

» Il nostro sistema oggidì è il sistema di una verità democratica, che si allargherà alle proporzioni di una fede sociale universale. Il nostro orizzonte è l' avvenire dei popoli inciviliti. La nostra aria vitale è l' alito della libertà nelle posizioni libere di tutto l' universo. Tre mesi non sono ancora trascorsi, e se la democrazia deve avere la guerra di trent'anni come il protestantismo, invece di marciare alla testa di 34 milioni d' uomini, la Francia, calcolando nel suo sistema di alleati, la Svizzera, l' Italia, e i popoli emancipati dalla Germania, marcia di già alla testa di 83 milioni di confederati e d' amici.

» Quali vittorie avrà procacciato alla repubblica una simile confederazione, conquistata senza essere

costata la vita di un uomo, e fortificata dalla convinzione del nostro disinteresse? La Francia, caduta la monarchia, si è innalzata dal suo abbattimento, come nave carica di un peso enorme si rialza tostochè ne è sollevata.

» Tale è, cittadini, il quadro esatto della nostra situazione all'estero. Di questo bene e di questa gloria siamo intieramente debitori alla Repubblica. Noi ne accettiamo solamente la responsabilità, e ci congratuleremo sempre d'essere comparsi al cospetto della rappresentanza della nazione, assicurandole grandezza, colle mani piene d'alleanze e pure di umano sangue. » (*Moniteur*)

GRAN BRETTAGNA

LONDRA 6 *maggio*.

CAMERA DEI LORD

(*Tornata del* 5 *maggio*)

Lord Stanley si lagnò del carattere generale della politica straniera; accusò lord Palmerston di compromettere dappertutto l'influenza inglese, mischiandosi troppo negli affari puramente interni degli altri popoli. Passò quindi a mano a mano in rassegna ciò che si è fatto in Grecia, in Portogallo ed in Italia, e procurò di dimostrare che tutte le mene del ministro degli affari esteri non ebbero effetto che di nuocere all'Inghilterra e d'impegnarla in malaugurati litigi.

Ecco, per esempio, ciò che ha detto in risguardo alla missione di lord Minto in Italia:

» Il governo credette opportuno di mandare in Italia un consigliere privato, e S. M. restò quindi priva dei consigli di quel nobile personaggio; ma noi ci consolavamo di questa perdita, sentendo dirci che, mentre tutta Italia era in sobbollimento, lord Minto sarebbe stato l'uomo che avrebbe « cavalcato il turbine e regolata la procella; » che egli sarebbe stato l'uomo che, armato dell'autorità dell'Inghilterra, avrebbe raffrenato la foga dell'Italia, prevenuto lo spargimento del sangue, invigilato sui diritti costituzionali e sulla libertà sorgente in Italia, badando che non oltrepassasse quei limiti che nella vostra saviezza le avevate fissato. Ora, io domando, quale fu il risultato di una tale missione? Credete voi che la vostra influenza in Italia se ne sia vantaggiata? Credete voi di poter designare una parte d'Italia, e dire se a voi si appartenesse di giudicare dei limiti, a cui dovesse arrestarsi la libertà in quel paese, che voi avete avuto il potere, voi coi principi o col popolo, di fissare quei limiti o di dominare la tempesta che vi si era sollevata? (*sentite! sentite!*) Io ammetto che non era intenzione dei ministri di S. M. che il regno delle Due Sicilie fosse diviso dalla guerra civile. Io non so in fatti che interesse potesse averci l'Inghilterra. Io non so che cosa ci dovesse importare che quivi fosse uno, o due, o nessun Parlamento affatto per amministrare gli affari di Napoli.

» In presenza del nostro ambasciatore la Sicilia si è sollevata, e trovasi ora in piena guerra civile contro quel sovrano, presso il quale il nostro Ambasciatore era accreditato. A Roma il nobile conte non era accreditato, perchè certi ostacoli diplomatici consacrati dalla costituzione vi si opponevano; e, se io non prendo errore, per la rimozione di questi ostacoli le vostre signorie, due mesi sono, dicevano che era necessario un atto del Parlamento, e che sarebbe stato irragionevole di frammettere pure una settimana di ritardo a fare che quelle difficoltà fossero rimosse. Or a d' allora io non ho più inteso a far motto di quel bill così fatto. Nondimeno se a Roma il vostro Ambasciatore non era accreditato, la vostra influenza non cessava di farvisi sentire. Voi avete pure creduto opportuno di avvertire l'Imperatore di Austria, che non avreste veduto con occhio indifferente un'invasione contro il nostro fedele il Re di Sardegna. E voi dite di aver tenuto lo stesso linguaggio al Re di Sardegna riguardo ad un' invasione o ad un intervento ostile all'Austria. Eppure avviene che ad onta di tutta l'influenza che il governo britannico è in voce di esercitare nell'ammonire i singoli stati d'Italia, e all'opposto di quanto dichiarate conforme coi principj costituzionali, il Re di Sardegna, il Papa e il Granduca di Toscana trovansi precisamente impegnati, senza essere provocati, in una guerra d'invasione contro una potenza amica (*sentite!*). Questo è il frutto della vostra ingerenza in Italia, questa è la conseguenza di volervi mischiare nelle cose puramente italiane; questo è il risultato della vostra missione, e delle grida e degli evviva per l'indipendenza italiana (*sentite! sentite!*). Ed ora credete voi, mentre le vostre ammonizioni furono disprezzate, di esservi cattivato gli animi delle popolazioni italiane, da poter avere qualche preponderanza nelle future negoziazioni con quel paese? Io vi confesserò, o miei signori, che ne dubito forte; e credo fermamente che il più gran pericolo, che minacci in questo momento la pace dell'Europa, proverrebbe dall' Austria, ove temporariamente riuscisse a ristabilire la sua dominazione sovra una parte della Lombardia; e se l'Austria ottenesse questo risultato, non sarebbe già a voi, moderatori della tempesta, direttori e correttori delle libertà di Europa, che i Lombardi farebbero ricorso. Non sarebbe già a voi che l'Italia rivoluzionaria si rivolgerebbe, ma a quella Francia repubblicana, che non esitò a dichiarare la sua simpatia per le oppresse nazionalità (*sentite! sentite!*). Egli è ad essa, e non già a voi, che in tal caso si farebbe appello; e qualunque sia la popolarità che voi crediate di esservi guadagnata coi rivoluzionari dell'Italia, fomentando e incoraggiando i loro sforzi per ottenere più larghe forme di governo, con gente di tal fatta la vostra popolarità andrà tosto in dileguo, dall' istante che vi rifiuterete di correre fino all'estremo che essi vorranno: e abbracceranno la prima nazione che si mostrerà disposta a far ciò che voi non vorrete. »

A questo brano sull'Italia lord Lansdowne rispose quanto segue:

» Il nobile lord ha pure parlato della missione di lord Minto in Italia: e a questo proposito io debbo dire, che quanto il nobile lord asserisce che la missione del mio amico è tornata compiutamente infruttuosa, e che aveva per oggetto d'incoraggiare gl' intraprendimenti de' partiti popolari ne' vari stati d'Italia, e di renderli più irreconciliabili di quello che altrimenti sarebbero stati nelle loro contese coi propri governi, io non ho per confutarlo che a rimettere il nobile lord alla testimonianza di ciascuno di que' governi italiani (*sentite!*), al Granduca di Toscana, al Re di Sardegna e al Pontefice, per quanto le leggi di questo paese consentono che si possa conoscere de' suoi divisamenti intorno a quistioni come queste: ma soprattutto al Re di Napoli, a cui il nobile lord ha fatto più particolarmente allusione. A tutti questi io posso con piena fiducia riferirmi quanto ai grandi vantaggi loro recati dalla presenza di lord Minto, e dalla sua abilità nel comporre le differenze che esistevano nei loro stati, mercè gli ottimi consigli da lui dati, e a cui essi trovavano tutto il loro interesse a sottomettersi (*sentite! sentite!*). Il nobile lord parlò particolarmente dello stato degli affari della Sicilia; ma rispetto a quel paese l'intromissione del nobile lord (Palmerston) e gli sforzi di lord Minto avevano ad un tempo ogni probabilità di riuscire a buon fine; e io debbo qui dire, che se non fosse stato del vivo desiderio del Re di Napoli, lord Minto non avrebbe posto piede in Sicilia. Nel tempo stesso, che gli avvenimenti di Francia facessero un gran senso sugli spiriti di quel paese, come il fecero più o meno sovra ogni altra contrada, al punto di rendere impossibile a qualsivoglia negoziatore e a qualsivoglia governo, per quanto imparziale, l'assunto di comporre le differenze tra i due paesi, è un fatto che non può essere contestato. Io dirò tuttavia, o miei signori, che l'Inghilterra ha fatto a tutti come fosse desiderosa di mantenere la pace del mondo, e di conservare quelle relazioni che devono sussistere tra popoli e sovrani; ed io posso aggiungere che fino a un certo punto questi sforzi furono coronati da buon successo; quantunque in certi paesi non abbiano avuto un effetto durevole. Questo paese ha messa in opera tutta la sua influenza pel mantenimento della pace e dell'armonia in ogni parte del mondo; dovunque la sua mediazione possa divenir mezzo di antivenire la guerra, questa mediazione verrà francamente offerta; e in più di un caso recente ella è stata ricercata ed accettata (*sentite! sentite!*) » (*Times.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 3 *maggio*.

Gli Ungheresi si comportano verso l'Austria in un modo da stancare anche la più salda pazienza. Ecco che di bel nuovo chiedono a voce alta e minacciosa il ritorno delle loro truppe dall'Italia: dichiarano i capi de' reggimenti ungheresi dover ricevere gli ordini soltanto dal ministro di guerra a Pesth, non dal Ministero di Vienna: e così aumentano fino all'infinito l'imbarazzo del nostro Governo, anche senza questo già troppo e troppo angustiato. Con ispavento aprono ora gli occhi quegli dei nostri uomini di Stato che avevano contato sulla gratitudine, fosse pur *breve* quanto volesse, dei Magiari per le immense concessioni fatte loro negli ultimi tempi· Ed invece non solo l'Ungheria si è *di fatto* del tutto staccata dall'Austria; ma di più, non è neppur più la sua alleata: le sta *quasi ostilmente* di fronte! Tutte le belle parole dette dai membri della Dieta, dalle deputazioni dei Giurati e Studenti come ospiti a Vienna, o a' Viennesi ospiti a Presburgo; tutte quelle parole di intime simpatie, di allenza, e fratellanza tra i Magiari e i tedeschi, non erano appunto nè più nè meno che *parole*. Il rifiuto dell'Ungheria di soccorrere l'Austria nelle presenti angustie con le sue truppe, il rifiuto di assumere parte del debito pubblico della Monarchia, il suo procedere riguardo alla navigazione sul Danubio, tutti questi *fatti* stanno in strano insultante contrasto con quelle *parole*. Si guardi però bene il signor Kossuth di spingere all'estremo le cose; chè alla fine le potrebbero pur tornare alla rovina del suo popolo. Già siam giunti al punto che l'Austria non ha più a perdere nulla in Ungheria; contro chi dirige dunque il Ministero Ungherese le sue minacce d'una sollevazione del popolo? Già il Governo dell'Imperatore Ferdinando v'è di fatto rovesciato; e l'ultimo, unico vantaggio che sia rimasto all' Austria dalla sua unione colla Ungheria, è il contingente Ungherese in Italia. In tutto il resto l' Austria non cava più nessun più piccolo vantaggio dall'Unione con l'Ungheria: e le minacce magiare non le importeranno perciò ormai più nulla. La dignità di Re Ungherese non è per l'imperatore Ferdinando più altro che un vano titolo, la cui perdita non l'impoverisce in alcun modo. In una parola: il Governo Austriaco, resistendo alle ulteriori pretensioni degli Ungheresi, non ha più a perdere niente, avendo già perduto tutto. Ma v'è ancora assai da guadagnare con una condotta energica: giacchè pochi paesi hanno tanti lati deboli come lo Stato Ungherese, la cui Casta dominante, i magiari, son per numero soltanto di poco superiore agli Slavi meridionali, loro nemici mortali; per intelligenza ed energia, punto. Persone, che conoscono profondamente le condizioni Ungheresi, son di sentimento, non esser caso punto difficile, con forte appoggio prestato agli Slavi del mezzogiorno, rompere la tracotanza magiara. In ogni modo ella è una vera stoltezza da parte di Kossuth e consorti d'alzare ad ogni occasione contro il legittimo loro Re il costante grido di *va banque!* E pericoloso egli diventa per questo soprattutto, che mentre non può più recare loro vantaggio alcuno, può però mettere in rischio d'un sol colpo la vincita del loro giuoco. (*G. U.*)

ALTRA DEL 5.

In seguito al rifiuto degli ungheresi di assumersi una parte del debito dello Stato austriaco, l'Imperatore dirigeva al Palatino una lettera in data 7 aprile, nella quale la porzione del debito da adottarsi veniva fissata ad una rendita di 10 milioni. Quella lettera ha suscitato una generale inquietudine. Ecco ora che cosa leggiamo in proposito nel *Pesti Hirlap*:

« Come e perchè dobbiamo noi contribuire 10 milioni annui d'interessi per coprire le spese dei paesi confinanti? Così si vocifera in ogni dove, così leggiamo in ogni foglio. Noi crediamo però che i nostri compatriotti si sentiranno tranquillizzati, se osservano la data del menzionato rescritto di Gabinetto. Quel decreto è stato steso il 7 di aprile, forse nella mira di presentarne il contenuto alla Dieta. Quando avrebbe potuto giugnere quel decreto, le discussioni della nostra Dieta non erano ancora finite. Siccome poi non fu esso presentato ai nostri legislatori, questa circostanza diventa per noi un segno abbastanza rassicurante contro qualunque pretensione si volesse conseguirne in avvenire. Poi, come mai potrebbe l'Ungheria assumersi una parte del debito dello Stato austriaco, per quanto piccola fosse? Forse che quel debito fu contratto per commissione della Dieta ungarica? Od è che quel prestito sia stato adoprato in profitto degl' interessi ungheresi?

» *Tutte le investiture, che ha lasciato l'Austria nella patria nostra*, consistono in quelle bicipiti aquile giallo-nere che non ha guari furono staccate dai nostri venditori di sale. Quando il governo dei paesi limitrofi le voglia, noi siamo disposti a rimandarle, quando che sia, sopra quelli stessi carri, i quali finora servirono a trasportare in così grande copia sull' estero territorio le risorse della nazione. Od è forse che noi dobbiamo caricarci sul dorso l'insopportabile pondo, perchè certi individui finanzieri aggravarono smisuratamente le province ereditarie con operazioni economiche prive affatto di carità, e perchè certi ministri degli affari esteri hanno tradito gl' interessi austriaci ed ungheresi nelle province del basso Danubio? Il caduto governo assolutista ha impiegato quelle spese soverchie per rialzare l' odiato suo sistema. Dal canto nostro non possiamo saper menomamente grado a quel governo di quel suo sistema finanziero e doganale rispetto all' Ungheria.

« Quegli che trova piacere in tali cose, s'assuma i 10 milioni. Noi non possiamo che maravigliare di queste arroganti pretensioni del Ministro austriaco, da poi che in occasione delle trattative sulla forma del nostro governo indipendente, il paese non sa che sia stata promossa una simile esigenza.

« Il risultato di queste trattative è il rescritto di S. M., nel quale si accenna solamente alle spese comuni della Diplomazia.

« Secondo queste trattative e quel rescritto, noi possiamo considerare qualunque pretensione relativa al debito di Stato siccome cosa giudicata: e quindi non possiamo più attribuire un' importanza alla lettera officiale recentemente pubblicata dalla *Gazzetta di Vienna*, e tutt' al più la riguardiamo siccome *innocente domanda* che una nazione qualunque può indirizzare al suo vicino, senza alcuna fondata speranza di riuscita.

« È uno scritto non tanto calcolato sul far suscitare una commozione nelle nostre Camere legislative, quanto emanato nella mira di ridonare per breve tempo la tranquillità alla Borsa. *Forse valido per una risorsa finanziera in Italia*, se pure non troppo tardi.

« Da noi la nazione respingerà qualunque altro simile tentativo con universale indegnazione: e confidiamo nel sentimento costituzionale delle nazioni a noi limitrofe, che esse pure, eccettuati alcuni speculatori di Borsa, e cittadini disonesti sollevatisi coi peccati del governo caduto, vorranno considerare naturale e giusto il nostro rifiuto. »

(*Gazz. di Milano.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

NAPOLI 19 *marzo*.

Si applaudiva allo Statuto Costituzionale del dì 10 febbrajo da tutte le popolazioni dei Reali Dominii al di qua del Faro, con segni manifesti di generale esultanza, che non si trascurò descrivere di tempo in tempo nel Giornale Officiale. Trascorsi quei primi giorni di unanime tripudio, rilevanti avvenimenti politici ebbero luogo all' estero, i quali contribuirono potentemente a concitare gli animi di persone corrive a speranze di non attuabili larghezze. Quindi una fazione sorgeva, forse anche istigata da ignote mene, e studiavasi a turbare la pubblica quiete, a travolgere le menti, a caldeggiare forme repubblicane. Le voci di diffidenza sparse ad arte, il discredito che in mille modi si diffondeva su qual siasi atto del Governo, furono i primi tentativi, co' quali sarebbesi man mano voluto procedere ad una serie ognor crescente di disordini.

Il Real Governo, certo com' era del picciol numero degli accesi, e affidandosi alla sua lealtà, non che alla maggioranza grandissima dei più ragionevoli cittadini, abbracciò il pensiero di trascurare, a tal rispetto, provvedimenti repressivi, e di lasciare che opinione combattesse con opinione per infino che il tempo e gli avvenimenti e la preponderanza dei buoni non avessero fatto prevalere la calma, e sedare l'ardenza della smodata opposizione. Il primo Ministero si tenne fermo alla sua politica, che nel fondo era quella di mantenere scrupolosamente le libertà dello statuto, senza dilungarsene per niun conto. Ma non potendo resistere alle turbolenze sempre più incalzanti, e per esser consentaneo a sè medesimo, si dimise.

Formato un novello Ministero, presto diè fuori un programma che promise maggiori larghezze. Ma non potè, poi entrato in questa via, fare ostacolo in vari incontri alle eccessive insistenze. Invano si sperò nell' apertura del Parlamento, nel cui appoggio credeasi surrogato il principio della ragione al predominio delle passioni; ma l'evento mal corrispose alle speranze. Imperocchè l'operosità inopportuna dei più caldi per ottenere altre maggiori larghezze dal Governo, l'accreditò presso le popolazioni dei loro Comuni, donde eransi assentati. La qual congiuntura, unitamente a quella del loro ritorno colà, rese più agevoli gl' intrighi per farli eleggere alla carica di Deputati. Nè poco ebbero a ricredersi gli Elettori di qualche Comune per il modo rivoltuoso, con che taluno, venendo alla volta della Capitale, aveva agitato i paesi e tentato di proclamar la Repubblica. Ecco come con rammarico vedevasi penetrare ad elemento della Camera quel germe di perturbazione, contro il quale per appunto speravasi nella Camera istessa rinvenire un rimedio.

Innanzi che giugnesse il giorno destinato all' apertura del Parlamento, parziali ragunamenti di Deputati si tenevano in private abitazioni, affin d'intendersela fra loro circa un pensiero generale da seguire. E ciò non era per qualcuno di quei ragunamenti, che un pretesto a far valere principii sovversivi; anzi è a notare che vi ebbe taluno, il quale trapassò di guisa ogni limite di moderazione, che a rimettere l'ordine e la calma fu forza espellerlo dall' adunanza. Con questi auspicii si raccoglievano nel Palazzo di Città a Monteoliveto in sessione preparatoria presso che novanta Deputati la mattina di Domeca 14 maggio. Alcuni di essi significarono l'opinione di non doversi dalla Camera prestare quel giuramento, che il Re avea già dato, e che dovea ripetere, a norma del cerimoniale del 13 maggio, per la solenne apertura del Parlamento nazionale. Essi appoggiavano tale opinione alla considerazione, che il programma Ministeriale del 3 aprile dava il diritto al Parlamento di *svolgere* lo Statuto; che svolgere significava modificare, riformare; e che da ultimo ciò valea farne da capo un secondo e tenere il primo per non esistente. Sotto l'efficacia di questa idea alquanti dei Deputati aprirono trattative col Ministero per ottenere che il dì vegnente si fosse emendata la formola del giuramento, ovvero trascurato di giurare. Essi mandarono la formola concepita nel modo seguente:

« Giuro di professare la Religione Cattolica Apostolica Romana.

» Giuro di osservare e mantenere lo Statuto politico della nazione, con tutte le riforme e le modificazioni che verranno stabilite dalla rappresentanza nazionale, massimamente per ciò che riguarda la Paria.

» Giuro di adempire al mandato ricevuto dalla nazione, e con tutte le mie forze di procurare la sua grandezza e il suo ben essere.

» Così facendo, Iddio mi premi; altrimenti me lo imputi. »

Nè valsero gli argomenti e le ragioni a convincerli, che bisognava innanzi tutto giurare colla parola *svolgere*, appunto perchè tale era quella consacrata nel Programma, in virtù del quale erano stati eletti Deputati; e che la formola stessa era inoltre sovversiva, come quella che concentrava da una parte tutto il potere legislativo in uno de' tre elementi ond' esso si compone, cioè la Camera elettiva: e dall' altra che voleva si giurasse su riforme e modificazioni da determinarsi, e però ignote.

Dopo lunghissime discussioni, nelle ore della sera, fu dal Ministero approvata ed inviata ai Deputati tale formola di giuramento, per la quale il Re mateneva lo Statuto del 10 febbraio, colle facoltà alle parti del potere legislativo di deliberare di accordo circa i mezzi legali, tendenti a svolgere lo Statuto a' termini del programma anzidetto. Questa formola non fu a grado a quei Deputati; ed intanto la notizia di sì fatte dissidenze agitava di notte tempo una mano di armati, taluni con divisa di Guardie nazionali, tali altri senza divisa di sorta, chi appartenente alla capitale, chi alle province, e dalle medesime la sera stessa pervenuti. Dall' agitazione si passò immediatamente alla formazione di barricate in via Toledo; si aprivan per forza i portoni, si traevano da ogni parte carrozze, si strappavan le insegne di legno dalle botteghe, si svellevano dalla strada le pietre del lastricato. Per mettersi nella dovuta precauzione e per impedire tali violazioni alla proprietà, le truppe ebbero ordine di uscire dalle respettive caserme. Ma nelle ore avanzate della notte, quando i vari corpi dell' esercito aveano occupato il Largo di Palazzo, già le barricate erano in gran parte compiute e guardate da gran gente armata, pronta a resistere e disposta a far fuoco (secondo il convenuto fra i capi) sopra quei soldati che in numero maggiore di due discorressero la via di Toledo. Allora si tenne miglior consiglio: evitare lo scontro della forza, che sarebbe riuscito terribile, e col ritorno dei soldati ne' quartieri dar segni di pieghevolezza e ravvicinamento. Più tardi un numero di Deputati ritornava ad insistere presso il Ministero, affin di ottenere che non si desse il giuramento: e promoveva, a nome della Camera, altre pretensioni, promettendo il disfacimento delle barricate. Fu allora compilata da quel Ministero una formola di giuramento, con cui si assentiva al potere legislativo, non pure di svolgere, ma di modificare altresì lo Statuto.

La mattina stessa del 15 i Deputati fecero affiggere una lor determinazione, che facea noto al pubblico essere state appianate tutte le difficoltà fra la Camera ed il Governo: ed invitava a togliere le barricate, perchè il Re potesse col suo corteo recarsi al Parlamento e farne solennemente l'apertura. E nel tempo medesimo S. M. disponeva che la maggior parte delle truppe rientrasse nei rispettivi quartieri. Ma non ostante che la voce di cosiffatta nuova si fosse propalata per tutta la città, quella moltitudine di armati non volle disfare le barricate: e appalesando mille voglie incomposte, chiese tumultuariamente che la Camera dei Pari non si convocasse; che la truppa di linea fosse allontanata dalla città; che nel corso della giornata una metà se ne inviasse in Lombardia; e che in fine i castelli si dessero in mano alla Guardia Nazionale. Intanto i reggimenti stanziati nella capitale erano ritornati su' larghi dopo il levare del sole, stante il pericolo tuttavia crescente di quel gravissimo disordine. Intorno ad un' ora innanzi il mezzo giorno un colpo di fucile, partito dall' interno di Toledo, e segnatamente dall' angolo della strada S. Brigida, là dove non erano truppe (non si sa se a caso o come segnale) fu seguito da clamorosi applausi e chiamò alle armi tutti i difensori delle barricate. Tra quei che guardavano la barricata maggiore, costruita in sull' entrare di Toledo, perpendicolarmente al palazzo di Cirella, due guardie nazionali tirarono ciascuno un colpo di fucile in offesa della truppa, che loro era posta di rincontro: dai quali colpi fu morto un granatiere della guardia e ferito un uffiziale. Fu quello il segnale di un' aspra reazione; perciocchè la truppa irritata dal disagio della notte, dall' attitudine minacciosa degli armati, si scagliò violentemente alla distruzione delle barricate. Impegnata così alla sprovveduta la lotta, gravissime circostanze ne impedirono la sospensione, tanto desiderata dal governo.

Giugnevano di fatto notizie che il posto di Polizia della sezione S. Giuseppe era assalito da gente armata, mista di borghesi e guardie Nazionali; che i mobili e le carte n' erano stati gettati via ed in parte bruciati; tra le file dei resistenti si sentivano dei gridi di evviva alla repubblica; oltre che si ebbe contezza dei rinforzi chiesti alla Guardia Nazionale delle province vicine. I Deputati intanto, di per loro costituitisi in seduta permanente, dichiarandosi *unica rappresentanza della nazione*, manifestavano con lettere al Comandante della Piazza aversi *destinato* un Comitato di pubblica sicurezza « e che ne aveano dato partecipazione al Ministero, e gli domandavano perchè il conflitto fra le truppe e i cittadini fosse sorto, ed *insistevano perchè cessasse pel momento ogni violenza.* »

Simiglianti partecipazioni si facevano allo stesso Comandante ed al Ministero da un Comitato di Pubblica Sicurezza nel seno dei Deputati prescelto. Fra le tante discordanze, che scindevano in varie parti quell' adunanza, in tanto conflitto di potere illegale col potere costituito, fra le lotte e resistenze disperate, sostenute dalle case in via Toledo e dal Palazzo Gravina a Monteoliveto, la truppa ordinata giunse a disperdere ed arrestare i faziosi, privando i Deputati di chi ne avesse posto ad esecuzione le disposizioni arbitrarie. Se non che i medesimi furono dalle milizie rispettati per preciso comandamento del Governo. E furono invitati da una Commissione di Uffiziali a sciogliersi e servirsi di una compagnia di Guardia di Pubblica Sicurezza, che li guarentisse dalle offese dei bassi popolani. Al sopraggiungere della sera pressochè era ristabilito l' ordine; si collocarono varie scolte nei palazzi aperti; gli ospedali furono sottoposti alla sorveglianza municipale ed assistiti da straordinari cerusici; ed i cadaveri tolti per la inumazione.

Ripristinatosi interamente l' ordine, una gran parte del Corpo Diplomatico accreditato presso S. M. venne spontaneamente al Re, e nel prender congedo felicitò il Sovrano sul valore delle sue truppe che erano tra tante pene pervenute a restituire la calma nelle metropoli.

Alle 9 del mattino seguente il telegrafo di Salerno comunicò quanto appresso: — « *Il Comandante* » *della Guardia Nazionale di Salerno a quello di Na-* » *poli.* — In giornata avrà un soccorso di 10,000 » uomini. » Ed in margine si legge il seguente:

« *N. B.* Il controscritto avviso non è stato ad al- » tri partecipato. »

Nel medesimo giorno 16 si compose un novello Ministero, il quale immediatamente cominciò ad adoperarsi per mantenere istituzioni governative consacrate nello statuto costituzionale.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI
NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Resta vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la capitale; e ciò fino a che il Governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito: regolamenti per altro che andranno prontamente a pubblicarsi.

Napoli 19 maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli.,
GREGORIO LABRANO.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI
NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Ad oggetto di ottenere al più presto il consolidamento dell' ordine pubblico, e por termine allo stato di assedio, in cui trovasi attualmente questa capitale:

Visto l' articolo 132 dell' ordinanza del Governo per la disciplina delle Reali Truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I permessi di arme, accordati finora, cessano di aver vigore per l'ambito della città di Napoli.

2. Coloro, che ne sono possessori, debbono esibirli con le rispettive armi nella Prefettura di Polizia fra il termine di giorni quattro, ove sarà loro rilasciato corrispondente ricevo.

3. Deleghiamo al sig. Prefetto di Polizia la facoltà di rinnovare gratuitamente i detti permessi, e restituire le armi a tutti coloro che crederà di esserne meritevoli.

4. Tutt' i forestieri, che entreranno nella capitale, dovranno uniformarsi alle precedenti prescrizioni.

Napoli 19 maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli,
GREGORIO LABRANO.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI
NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Perchè più prontamente possa aggiugnersi lo scopo del consolidamento dell' ordine pubblico;

Visto l' articolo 132 dell' Ordinanza del Governo per la disciplina delle Reali Truppe;

Visto il Capitolo II Titolo VI libro II delle leggi penali;

Vista la legge del 28 di settembre 1822, di cui gli articoli 3 e 4 sono così concepiti:

3. « È illecita qualunque associazione organiz- » zata in corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutti » i giorni, o in certi giorni determinati, per occu- » parsi, senza promessa o vincolo di segreto, di » oggetti sieno religiosi, sieno letterari, sieno poli- » tici, o simili, quante volte sia formata senza per- » messo dell' autorità pubblica, o non vi si osservi- » no le condizioni dall' autorità pubblica ordinate.

4. » Ogni associazione illecita, definita nell' ar- » ticolo precedente, verrà immediatamente disciolta; » ed i capi, direttori o amministratori di essa ver- » ranno puniti colla pena del terzo grado di prigio- » nia e con una multa da 100 a 500 ducati. I com- » ponenti semplici della stessa soggiaceranno alla pe- » na del primo grado di prigionia. »

Ordiniamo quanto siegue:

Le punizioni sopratrascritte dell' enunciata legge del 1822 sono richiamate in pieno vigore, e saranno severamente eseguite.

Napoli 19 maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli,
GREGORIO LABRANO.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO.

Il Padre D. Luigi Tosti Cassinese ha scritto una storia sulla Lega Lombarda. Desiderando concorrere dalla sua parte all' opera dell' Indipendenza Italiana, ha offerto la proprietà del suo lavoro al Governo, proponendo che fosse messo a stampa dal Governo medesimo, e le somme ricavabili dalla vendita degli esemplari fossero erogate in pro de' Lombardi.

S. M. il Re Nostro Signore, in veduta di tale petizione, si è degnata di concedere al chiaro Autore Padre Tosti la stampa gratuita dell' opera, riserbandosi di fissare il numero delle copie da tirarsi

Napoli, 8 maggio 1848.

(*Giornale delle Due Sicilie.*)

SEGUE IL SUPPLEMENTO

SUPPLEMENTO AL NUM. 92.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 22 *Maggio*.

Oggi non è giunta notizia importante al Ministero intorno ai movimenti delle nostre truppe, se non che esse conservano in buon ordine tuttora le loro posizioni.

Dal Commissario generale sig. Conte Pepoli viene riferito, che il generale Nugent aveva fatto sentire, che gli fosse ceduta la città di Treviso, o almeno gli si desse il passaggio per quella; ma la guarnigione, piena di buono spirito e di coraggio, ha rigettata animosamente siffatta richiesta, volendo essa dar novella prova di quanto valga a respingere un nemico anche di lei più forte in numero, e che vuole ad ogni costo lontano dal suolo d'Italia.

Il generale Durando trovasi di persona alla direzione di tutte le nostre truppe.

Ricevutosi il rapporto degli individui perduti e feriti nello scontro di Cornuda appartenenti al Reggimento Dragoni e facenti parte dei due plotoni di avanguardia comandati dal Tenente Enrik, e Sotto-Tenente Ciferri, il Ministero si affretta a pubblicare la nota di questi prodi e generosi.

Perduti

Sotto-Tenente Ciferri Gesualdo. — *Brigadieri* Lanfranconi Luigi, Todini Angelo. — *Vice Brigadieri* Corbo Ercole, Mancini Vincenzo, Mezzetti Prospero. — *Dragoni* Baldassarri Pietro, Armari Girolamo, Gherdelli Luigi, Bergami Lorenzo, Gennari Vincenzo, Leonardi Luigi, Benetti Giovanni, Lodi Carlo.

Feriti

Ossani Filippo, *Brigadiere*. Rimase ferito nella regione mammaria, ed ebbe il cavallo ucciso. — Giorgi Francesco, *Cadetto*. Ha riportato una contusione al torace, ed ebbe il cavallo ucciso. — Tosi Alfonso, *Dragone*. Oltre il cavallo ucciso, riportò delle contusioni alla natica e coscia destra. — Altri quindici individui degli stessi plotoni ebbero i cavalli uccisi. (*Corrisp. minist.*)

FIRENZE 18 *maggio*.

Al campo toscano tutto è tranquillo.

Abbiamo da lettere particolari di Venezia in data del 16:

» I partiti si agitano. Il repubblicano va ogni giorno perdendo della sua forza. Da Vicenza non abbiamo notizie. » (*Gaz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 19.

Notizie pervenuteci in questa mattina dal Quartier generale dell'armata toscana alle Grazie, in data del 17 maggio corrente, portano quanto appresso:

» Prosegue la calma nei nostri campi.

» Qualche rapporto fiduciario avrebbe portato a far supporre, che una colonna di austriaci con quattro pezzi d'artiglieria e forte di 4000 uomini volesse sortire in quello stesso giorno da Mantova per dirigersi sul di dietro dell'armata Piemontese dalla parte di Goito.

» Questa notizia per altro ha dovuto ritenersi per insussistente: perchè la guarnigione di Mantova non è in caso di mandar fuori truppe, e massime se lungi dalla piazza, avendone appena quante son necessarie alla propria difesa. (*Ivi.*)

MIRANO 15 *maggio*.

Teatro della guerra.

A Sua Eminenza Rma il signor Cardinale Luigi Ciacchi. Ferrara.

» Eminenza!

» Lo scoraggiamento, che s'era manifestato nella Civica, si va dissipando. — La divisione Ferrari si sta organizzando. — Treviso, comandata dal Colonnello D. Filippo Lante, si regge, ed ha già respinto due attacchi, e si è protestata non volersi arrendere a nessuna condizione. Mi sono portato a Milano di dove potrò soccorrere la piazza in caso di un nuovo e probabile attacco. Prego l'Eminenza Vostra di volere dare queste notizie all'Emo Amat, al quale non ho tempo a scrivere, trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatissimo. Con rispetto ho l'onore di dirmi,

Dell'Eminenza Vostra Rma

Devotissimo Servo

Il Generale Comandante DURANDO.

(*Dieta Italiana.*)

BOLOGNA 18 *maggio*.

Seguita continuamente l'arrivo fra noi del bravo esercito napolitano. Questa mattina alle 7 la nostra città ha veduto entrare due grossi battaglioni, che furono preceduti ier sera da un'avanguardia. Le belle truppe del Regno hanno ricevuto le solite dimostrazioni d'onore e di fratellevole amicizia, con cui Bologna ha finora accolto i moltissimi che sono passati di qui per correre a prender parte alla grand'opera della cacciata dell'abborrito straniero.

(*Dieta Italiana.*)

ALTRA DEL 19.

Il generale Ferrari è giunto in Bologna coll'idea di partire per Ancona per affrettare l'arrivo del general Pepe. Ma poi avendo saputo che il Comandante in capo l'esercito napolitano Guglielmo Pepe non trovavasi più in Ancona, ha creduto bene di attenderlo in Bologna: e non è quindi partito, come noi l'annunciammo nel nostro foglio di jeri. Si crede che Ferrari abbia in animo di persuadere il general Pepe a spedire, il più sollecitamente che può, la divisione napolitana che già trovasi fra noi, contro gli austriaci di Nugent, e ad agire di concerto colle nostre truppe. Gli è certo che se 6000 napolitani di fanteria e di cavalleria, con 8 pezzi di cannone, si unissero alle truppe di Durando e di Ferrari, ricaccerebbero il nemico al di là della Piave e del Tagliamento, e libererebbero Zucchi, che è chiuso coi suoi nella fortezza di Palmanuova; per cui da quel lato sarebbe terminata la guerra.

— Questa mattina alle 7 è giunto il primo battaglione dell'ottavo Reggimento napolitano.

— Il general Pepe è giunto qui stamattina, ed ha preso alloggio nel palazzo Pepoli. (*Ivi.*)

TORINO 17 *maggio*.

Le varie lettere, che riceviamo dal campo, non arrecano fatti nuovi intorno alla guerra. Contengono molti particolari intorno ai fatti di Santa Lucia e Croce Bianca. Esse sono unanimi nell'attestare l'universale ammirazione destata dall'eroica condotta del Duca di Savoia, il quale si dimostrò non solo uno dei più intrepidi soldati dell'esercito, ma altresì abile ed esperto capitano. (*Risorgimento.*)

— Oggi proveniente da Milano era di passaggio in Torino il generale Allemandi. Egli recasi in Isvizzera a raccogliere armi ed armati per la santa guerra. Speriamo che la voce del militare provato sarà presso quei fieri alpigiani più efficace che non quella della diplomazia. (*Gaz. di Genova.*)

MILANO 16 *maggio*.

Una lettera di jeri (15), scrittaci da Brescia ed arrivata jer sera alle ore 6 pom., ci annunciava che 60 Ussari a cavallo presentaronsi agli avamposti a Sommacampagna coi loro ufficiali ed un maggiore. Sventolando fazzoletti bianchi, depositarono armi e abbandonarono i loro cavalli per esser condotti presso il magnanimo Carlo Alberto e per ottenere di poter ritornare al loro paese, protestando di non voler battersi contro gli Italiani. (*Gazz. di Milano.*)

BRESCIA 16 *maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Il corpo d'osservazione del Tirolo o composto dei bravi reggimenti Berretta e Anfossi, ebbe negli scorsi giorni vari scontri col nemico, e sempre con vantaggio dei nostri e con danno degli austriaci, mercè il valore dei soldati e l'intrepidezza degli ufficiali. Gli abitanti di Bagolino secondano maravigliosamente le nostre truppe animati e diretti da quell'arciprete Don Angelo Gatta, pel quale ogni elogio è tenue: tanto è lo zelo di cui è animato per la santa causa d'Italia, e l'adoperarsi che fa per essa con disprezzo dei maggiori pericoli e disagi.

Il giorno 13, mentre succedeva il fatto da noi accennato nell'ultimo bollettino, quei bravi alpigiani in numero di 200, poichè per occorso accidente veniva loro ritardata la distribuzione dei viveri, pensarono di andarsi a provvedere nel paese di Darso occupato dal nemico. E infatti vi andarono guidati dai tenenti Francesco Longhena e Andrea Vergine. Furono ricevuti da un vivo fuoco di moschetteria: ma perciò non si arrestarono, chè anzi raddoppiarono d'ardore: ed entrati nell'abitato, costrinsero il nemico a precipitosa fuga, e s'impadronirono delle abbondanti provvigioni che erano per esso preparate non senza uccidere vari soldati ed alcuni ferirne.

Anche il giorno 14 vollero gli austriaci molestare il reggimento Bresciano Berretta, che erasi recato a manovrare nel piano tra Ladrone e Darso. Ma non ebbero a lodarsi del tentativo: perchè fulminati di fronte dallo stesso reggimento Anfossi e dai Bagolinesi, dovettero in tutta fretta ripiegarsi al loro accampamento di Darso.

Nel fatto d'armi del giorno 12 ebbero campo di distinguersi sopra gli altri i tenenti Dalola e Venturi del reggimento Beretta. Abbiamo però dal generale Giacomo Durando i maggiori elogi tanto degli ufficiali che dei soldati di ambedue i reggimenti Anfossi e Beretta, i quali ogni qual volta si presenta loro opporiuna occasione mostrano di essere già maturi per maggiori combattimenti che tutti ardentemente desiderano.

Al campo piemontese non v'ebbe fino a jeri sera verun movimento, ad eccezione dei lavori alacremente spinti per l'assedio di Peschiera, ed i frequenti colpi di cannone coi quali gli assediati si studiano di disturbarli.

Dicesi che il Re volesse trasportare quest'oggi il suo quartier generale a Monzambano. Ciò fa supporre prossimo un decisivo assalto.

Dal Veneto non si hanno notizie ufficiali. Ma le notizie private, che ci arrivano, sono poco favorevoli. Un proclama del governo di Venezia in data del 12 dispone quegli abitanti a soffrire con fermezza gl'incomodi di un blocco, che pare non si ritenga improbabile.

VIVA L'ITALIA. VIVA PIO IX. VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio,

G. BORGHETTI *Segretario gen.*

(*Gazz. di Genova*)

SOMMA CAMPAGNA 13 *maggio*.

I preparativi per l'attacco di Peschiera progrediscono. Si sono fatti quest'oggi alcuni movimenti nelle batterie da campo per recarne attorno alla fortezza nei siti convenienti per la rispettiva loro portata. Ogni comunicazione colla detta fortezza sia per terra, che pel lago di Garda, è intercettata.

La guarnigione si mantiene colla stretta difensiva.

L'esercito, in aspettativa degli eventi che può trar seco l'assedio di Peschiera, conserva le sue posizioni atte a far fronte ad ogni assalto del nemico, qualora tentasse qualche diversione per protrarre la resa degli assediati. Esso non ha giornalmente che piccole scaramucce di posti avanzati, nelle quali le nostre truppe hanno sempre avuto il sopravvento.

Il capo dello Stato Maggiore Generale

DI SALASCO

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 14.

Quest'oggi Peschiera, sempre più stretta dalle nostre truppe, ha cominciato a fare qualche fuoco, che riuscì però interamente innocuo e si restrinse ad un vano cannoneggiamento. I lavori dei nostri zappatori continuano alacramente. Dal di fuori nessun attacco o movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto della nostra linea.

Jeri le truppe toscane e napolitane, sotto gli ordini del Generale d'Arco Ferrari, sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtasone e Montanara. Il combattimento durò tre ore circa. Gli austriaci, forti di presso a 4000 uomini, finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova, con perdite considerevoli, avendo disseminati il terreno di morti e feriti. I nostri alleati non ebbero che 9 morti e 35 feriti.

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
DI SOLASCO.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 16.

Sono venuti a noi altri 22 disertori tirolesi dell'11 Cacciatori. Domani alle 4 andiamo col Re sotto Peschiera, ove si aprirà il fuoco. Un bellissimo tratto del Duca di Genova voglio narrarti. Questa notte ad un approccio avanzato piovevano le palle nemiche dal forte Mandella si spesse, che gli operai e

militari occupati a quella trincera esitavano a continuare il lavoro. Il Duca montò in piedi sul parapetto per incoraggiare i lavoranti che stavano mezzo al coperto, e non si mosse da quel luogo pericolosissimo fintantochè non fu ultimata l'opera. Da che durarono i lavori, ufficiali e soldati sono unanimi nel tributare piene lodi a questo distintissimo giovane per l'indefesso suo zelo ed instancabile coraggiosa opera sua. Sono degne di onorata menzione le prove di fratellanza e di amore che i Piemontesi danno ognora agli altri Italiani, e che molti ufficiali nuovi, dei diversi Stati, ammessi nell'armata Sarda sono benissimo ricevuti, e trattati tacendo nei Piemontesi qualsiasi basso sentimento di gelosia. (*Gazz. di Bologna.*)

ALTRA DEL 17.

Abbiamo poste sette batterie in posizione; tre battono il forte di Mandella situato alla sinistra del Mincio e che protegge la Piazza al Sud-est, e sono poste nel pendio delle alture che da Monte Voltellino si estendono a Ca Maffei e Cavalcasella sullo stradale per Verona. Una quarta al N. E. della Piazza, sulle alture che pendono verso il lago alla sinistra di Restello Casale posto sulla via di Pacengo. Infine altre tre alla destra del fiume sotto a Ca demolita, e verso le alture di Monteferro che stanno contra alle due lunette che si trovano a S. O. della piazza, precisamente quelle che battemmo il 13 aprile.

È da notare che la resa della Piazza di Peschiera, in epoca in cui essa era men fortificata e men difesa, costò ai francesi quindici giorni di continue opere, fuoco e fatiche. (*Ivi.*)

BASSANO 15 *maggio*.

IL COMITATO PROVVISORIO DELLA CITTA' E DISTRETTO DI BASSANO.

Alle Tezze di Grigno, sopra Primolano, si mantiene un corpo di 700 individui circa, fra truppa regolare e volontari austriaci. Un picchetto si avanzò nei scorsi giorni fino a Primolamo e poi si ritirò alle Tezze.

I nostri, stanziati in Enego, unitamente agli abitanti di quelle valli e monti, sono animati dal miglior coraggio e pronti ad impedire, con tutti i mezzi per loro possibili, la discesa del nemico pel canale di Brenta, se per avventura esso volesse tentarla. Anche gli altri paesani delle comuni inferiori del canale sono disposti ad una valida resistenza. (*Caffè Pedrocchi.*)

TREVISO 15 *maggio*.

Ai Prodi della Legione Padovana.

Fratelli! Quando nel principiare della pugna del giorno 11 io vi conduceva ad affrontare il nemico, il mio cuore fu commosso sino all'ultima fibra. Io avea già prima concepito grandi speranze sopra di voi: ma il vostro coraggio ed il contegno freddo ed impassibile che spiegaste in quella circostanza fu superiore a quanto avea sperato. Fratelli, voi siete veterani!

Ed il giorno 12 v'ho trovati eguali, ed eguali vi troverò lo spero fino all'ultima pugna. Quando sortiste dai ripari, e nelle lunghe ore che pugnaste dietro di essi, la vostra bravura non s'è smentita mai, e sarà gloria eterna per chi potrà dire: « Il giorno 12 maggio io non uscii dalla porta opposta a quella battuta dal fuoco nemico: ma restai in Treviso, ed ho pugnato alla campagna ed alle barricate! »

Ma ahimè! in questo giorno uno dei vostri prodi, Giovanni dall'Olmo di Malo, è caduto dopo sette ore di combattimento, caduto da grande, da vero Italiano. Ebbene; che una splendida memoria resti di lui, che una pompa religiosa lo accompagni alla tomba; io verrò alla vostra testa ad accompagnarlo: e che ognuno di noi deponga sul corpo sacro un bacio d'amore, e lo copra della zolla mortuaria!

DAVIDE AMIGO *Col.*

(*Ivi.*)

MESTRE 17 *maggio*.

IL COMMISSARIO GENERALE

Dell' armata Pontificia di Linea, delle Guardie Civiche e dei Vulontari.

Sua Eccellenza il sig. Generale Durando, Comandante in capo l'Esercito Pontificio di operazione, volle indicarmi alcuni provvedimenti che egli crede con paterna cura opportuni per migliorare le condizioni del soldato e per assicurare ogni possibile attività ed esattezza amministrativa nell'Armata ch' egli valorosamente comanda.

Ed io darò opera presso il Governo Pontificio per giungere a tanto scopo.

Lo stesso signor Generale volle pur anco farmi conoscere lo zelo, la subordinazione dei vari Corpi sotto i suoi ordini, ed i nomi degli Individui d'ogni grado e d'ogni arma, i quali presero parte onorata e si distinsero nei vari combattimenti accaduti.

Ed io m'affretto di dare ad essi pubblica lode, mentre i loro nomi raccomandai al Governo: poichè sarò sempre lieto ed altero di potere rammemorare quei prodi che, militando sotto il vessillo di PIO IX, bene meritarono della salute d'Italia.

Se il Governo Pontificio pone ogni fiducia nel sig. Generale in capo Durando, nei signori Ufficiali d'ogni grado e d'ogni arma, e nei loro Soldati, deve l'Esercito porre eguale fiducia nel Ministero e nel Governo, il quale veglierà al bene di tutti e saprà dare le debite ricompense.

VIVA PIO NONO! VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Dal Quartiere Generale di Mestre il 17 Maggio.

Il Commissario Generale
CARLO PEPOLI.

VENEZIA 16 *maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

COMANDO DELLA PIAZZA

Avviso

D'ordine del Comitato di guerra restano diffidati tutt'i militari pontificj, appartenenti alla Divisione del Generale Ferrari, a presentarsi tosto al Comando di piazza, onde ottenere i mezzi di trasporto per raggiungere le proprie bandiere ed unirsi a' loro compagni.

Chi mancasse a tale ubbidienza, sarà trattato a norma delle discipline militari.

Venezia 16 maggio 1848.

Il Maggiore Comandante la piazza
AUGUSTO DE JOUY.

RECENTISSIMA

SOMMACAMPAGNA 17 *maggio*.

Tuona il cannone di Peschiera: e speriamo che quel nido di barbari, ov'è rinchiuso il carnefice di Tarnow, cada presto in potere dell'armata italiana. Il Re ha fatto fare un' ordine del giorno alle nostre truppe pontificie per rincuorarle. Il Re, l'armata piemontese ed i lombardi sono lietissimi, ed acclamano PIO IX con animo pieno. (*Corr. Minist.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 DI MAGGIO

Brown Niccola, americano, Console presso la S. Sede, da Napoli.
Boldu Dolfin Francesco, veneziano, Proprietario, da Napoli.
Borrini Ernesto, toscano, Possidente, da Napoli.
Cumbo Paolo, di Milazzo, Proprietario, da Napoli.
Carducci Manfredi Costanza, toscana, Possidente, da Firenze.
Cerri Ferdinando, milanese, da Genova.
De S. George Giorgio, Franckforte, Proprietario, da Napoli.
De Mannerheim Augusto, russo, Barone, da Napoli.
Fiedeman Giovanni, olandese, Proprietario, da Livorno.
Fenoglio Giovanni, sardo, Corriere, da Livorno.
Fajni Scipione, sardo, Medico, da Napoli.
Gagliati di S. Giuliano, napolitano, Marchese, da Genova.
Gallotti Michele, napolitano, Negoziante, da Napoli.
Komar Natalia, russa, Dama, per Genova.
Ketzler Gabriele, Franckforte, Proprietario, da Napoli.
Lefebure Francesco, francese, Proprietario, da Livorno.
Lyne, inglese, Ufficiale, da Civitavecchia.
Orlandini Fabio, toscano, Possidente, da Firenze.
Pollon Pietro, milanese, Negoziante, da Genova.
Pianello Gio. Battista, sardo, Pittore, da Livorno.
Tamajo Giorgio, inglese, Proprietario, da Napoli.
Wolf Littaur, prussiano, Proprietario, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 MAGGIO

Baker Giorgio, inglese, Barone, per Firenze.
Bainbridge Anna, inglese, Possidente, per Napoli.
Clarke Elisabetta, inglese, Possidente, per Napoli.
Candida D. Alvaro, napolitano, Commendatore, per Napoli.
Cadolini Francesco, veneziano, Negoziante, per Livorno.
Crowther Giacomo, inglese, Possidente, per Napoli.
De Custine Conte, francese, Proprietario, per Livorno.
De Tehorzinska, di Galizia, Dama, per Livorno.
Di Lising, di Dresda, Baronessa, per Dresda.
Ferrie Pietro, inglese, Avvocato, per Genova.
Green Giuseppe, inglese, Possidente, per Firenze.
Gerard Adriano, olandese, Proprietario, per Firenze.
Giraud Achille, francese, Proprietario, per Civitavecchia.
Heming, inglese, Possidente, per Firenze.
Lopatzinska Dorotea, polacca, Contessa, per Napoli.
Natangelo Nicola, napolitano, Mililare, per Napoli.
Navarro Giuseppe, spagnuolo, Possidente, per Marsiglia.
Ovalle Diego, del Chilì, Possidente, per Napoli.
Pinto D'Annibale, del Chilì, Possidente, per Napoli.
Russell Edoardo, inglese, Possidente, per Napoli.
Roch Leonzio, svizzero, Militare, per Svizzera.
Roosewell Giacomo, americano, Possidente, per Genova.
Staffetta per Acquapendente.
Staffetta per Bologna.
Snell Giorgio, inglese, Architetto, per Napoli.
Teans Tommaso, inglese, Possidente, per Firenze.
Tuzzi Enrico, veneziano, Negoziante, per Livorno.
Wedgwood Roberto, inglese, Gentiluomo, per Firenze.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Con Rescritto SSmo del giorno 27 Aprile 1848, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell' infrascritto Notaro il sig. Giuseppe Fontana, infermo di mente, è stato esonerato dall' officio di esecutore testamentario del defunto Pietro Carlotti, ed in di lui luogo è stato surrogato l' Illmo sig. Avv. Antonio Bacchettoni.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §.1596 del Reg. Leg.

Roma 20 maggio 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA
La passata settimana.

Buoi e Vacche	N. 176
Vitelle	» 72
Castrati	» 3
Agnelli	» 6004
Bufale	» 3
Vitelle Bufaline	» 3

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N. 238
Agnelli	» 9359

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO.

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*	56
Detti a peso	» 54 ½
Vacche	» 50
Agnelli	» 34

BORSA DI ROMA
DEL DÌ 19 MAGGIO 1848.

Napoli	77 50
Livorno	15 75
Firenze	15 75
Venezia	15 50
Milano	15 65
Ancona	98 50
Bologna	99 50
Genova	18 72
Londra	481 --
Parigi	18 60
Marsiglia	18 60
Lione	-- --
Augusta	47 80
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
cogl' interessi e dividendo dal primo gennajo 1848 in poi.

Di garanzia di	Sc. 107 13	Sc. 150 --
Effettive di.	Sc. 500 --	Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI

Imprestito di S. S. Papa PIO IX al 5 per cento col godimento dal 1 dicembre 1847 Sc. --. --.

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 1 semestre 1848 . . . . . sc. 85. --.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 93. — 1848.

Martedì 23 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco) . . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
22 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,3	+ 13,4°	20°	N. m.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 21 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 10,6	+ 16,1	23	S-S-O. d.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 22 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 11,3	+ 13,5	11	Calma.	Coperto.	Temperat. mass. + 17,4 Temperat. min. + 12,2.

ROMA 23 *Maggio*.

PARTE RELIGIOSA.

Analogamente a quanto fu osservato nel numero 91 di questa Gazzetta, e attesi i molti commenti che si van facendo ad una Nota che l' Inviato Pontificio Straordinario e Delegato Apostolico nella Svizzera Monsig. Luquet avea scritto li 19 aprile al Direttorio Federale di Berna, dobbiamo qui aggiungere, che quella Nota deve considerarsi come una semplice manifestazione delle particolari idee dello stesso Prelato, e non già come a lui dettata da speciali istruzioni del SANTO PADRE. Al qual proposito siamo autorizzati a dichiarare qui di bel nuovo, che la SANTITA' SUA nel trattare, risolvere e provvedere, secondo la varietà delle circostanze, sugli affari risguardanti la Religione, non sarà mai per allontanarsi dalle costanti massime della Sede Apostolica.

PARTE OFFICIALE

Continuazione delle elezioni de' Deputati delle Province, delle quali ha finora avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

Castel Bolognese e Casola Valsenio. Conte Giacomo Manzoni.
Castelnuovo di Porto. Antonio Bianchini.
Civitanova. Marchese Giacomo Ricci.
Faenza e Brisighella. Conte Terenzio Mamiani.
Faenza e Russi. Dott. Luigi Carlo Farini.
Forlì. Conte Pietro Guarini.
Imola. Marchese Daniele Zappi.
Ravenna e Alfonsine. Conte Ippolito Gamba.
Ravenna e Cervia. Dott. Sebastiano Fusconi.
Terni. Avv. Carlo Armellini.

MINISTERO DI POLIZIA

COMANDO SUPERIORE DELLE ARMI POLITICHE

ORDINANZA

Considerato, che l' Arma politica de' Bersaglieri, distaccata di comando e di amministrazione da quella dei Carabinieri, serve allo stesso fine di questa, e vi è stata in fatto equiparata quanto al servizio, ai pesi ed ai diritti, cosicchè la loro separazione, senza essere nè utile nè necessaria, è causa di maggiore dispendio, di doppia amministrazione, d' imbarazzo, di collisione e di molti altri mali che si diffondono ora sull' uno, ora sull' altro Corpo:

Considerato, che l' unità del Comando in un' Arma politica, volta allo stesso fine, è indispensabile, specialmente nella condizione attuale delle pubbliche cose; nè v' ha Governo civilmente ed ordinatamente costituito che porga l' esempio di due separate armi politiche:

IL MINISTRO DI POLIZIA,

Appresso rapporto fatto a SUA SANTITA', ed appresso Sua benigna annuenza;

ORDINA:

I. Il Corpo Militare politico de' Bersaglieri viene riunito al Corpo de' Carabinieri, dal cui Comando dipenderà, formandone provvisoriamente un quarto Squadrone, fino a che sarà provveduto ad una piena fusione anche del personale con quelle correzioni che concordino colla dignità del Corpo e coll' interesse del pubblico servigio.

II. Cessando di essere un Corpo a parte ed indipendente, cessa di avere il nome distinto di Bersaglieri, e prenderà esso pure quello di - Carabinieri. -

III. L' amministrazione del Corpo viene per conseguente riunita a quella de' Carabinieri, colla quale si fonderà in una sola, come in un solo è fuso il Comando.

IV. I soldi, gli attributi, le leggi organiche e disciplinari de' Carabinieri diverranno comuni ai Bersaglieri.

V. Le divise saranno del pari uniformate a quelle de' Carabinieri a mano a mano che vi sarà luogo a rinnovare gli oggetti di vestiario.

VI. Separata ordinanza disciplinare regolerà tutte le conseguenze di questa riunione, e tutto ciò che concerne all' amministrazione, alle consegne, alle masse interne de' soccorsi, e a quant' altro sia necessario il provvedere, onde non vengano pregiudicati gl' interessi individuali de' componenti i due Corpi.

VII. La presente ordinanza avrà effetto immediatamente dopo la sua pubblicazione.

Dalla residenza del Ministro in Roma
il 22 Maggio 1848.

Il Ministro G. GALLETTI.

PARTE NON OFFICIALE

Si lagnano alcune onorate famiglie della severità con cui non pure l' opinione comune, ma eziandio il Governo sembra giudicare e accusare i giovani che lasciano il Campo non muniti di regolare foglio di via. Noi rispondiamo a tali lagnanze una sola parola: tornino indietro. Chiunque tra quei fuggiaschi raggiungerà con premura il proprio stendardo, darà a divedere che non fu nè viltà, nè mal talento che li sedusse, ma inesperienza giovanile e un subito smarrimento, che presto ha dato luogo alla riflessione e a quei nobili sensi d' amore patrio, che nel cuore italiano possono per un momento languire, ma estinguersi non possono mai.

Nessuna importante notizia si è oggi ricevuta della nostra armata. Ella conserva sempre le sue posizioni.

Questa mattina è partito da Roma alla volta di Ancona, Bologna e Venezia il Maggiore Augusto Aglebert, con istruzioni del Ministero delle armi per quelle città.

Pervenuto lo stato nominativo degl' individui appartenenti al 1.° battaglione Granatieri, che si son perduti nei giorni 11 e 12 corrente, il Ministero pubblica la nota di questi generosi.

Del Sale Mariano, Comune, perduto nel fatto d' armi degli 11 maggio.
Maggetti Michele, idem, perduto come sopra.
Mamoli Numa, idem, morto nel fatto d' armi degli 11 maggio.
Casalini Giuseppe, idem, morto come sopra.
Manfredini Cesare, idem, perduto nel fatto d' armi dei 12 maggio.

Domenica 14 maggio 1848 i Tiberini convennero nelle loro sale per celebrare il Natale di Roma. Il sig. Conte Giuseppe Alborghetti Cav. dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Tesoriere dell' accademia de' nuovi Lincei, e Consigliere del Municipio romano, tenne un facondo ragionamento, nel quale dottamente ragionò delle romane grandezze, e della sua civiltà e libertà, specialmente dopo l' istituzione del cristianesimo, che anche a confessione degl' increduli riuscì ad abolire la schiavitù, ed a preparare quei principj ed istituzioni civilizzatrici, che formano la forza e la temperanza dei Governi e la felicità de' popoli: terminando coll' esprimere voti, augurj e speranze d' un sempre migliore avvenire. Seguirono il Carmen di Mons. Gio. Battista Rosani Vescovo d' Eritrea, il lirico francese del March. Cuneo D' Ornano, l' Ode della sig. Contessa Teresa Gnoli, gli Endecassillabi latini del P. Giuseppe Giacoletti delle scuole pie, Rettore della casa professa di S. Pantaleo, e le Ottave del sig. Giuseppe Angelini.

NOTIZIE INTERNE

CORNETO 15 *maggio*.

Corneto che si gloriava a ragione di avere per cittadino l' Avv. Francesco Benedetti, nome che sarà sempre caro agli amatori del progresso civile e dell' indipendenza d' Italia, ne sentì l' acerbissimo fine con immenso dolore, e ne volle dare que' segni che più onorano la virtù de' defunti, e più accendono i superstiti a meritar bella fama. Si ordinarono pertanto, pel giorno ottavo dalla sua morte, solenni esequie a spese del comune, alle quali intervennero il Capitolo, le Autorità civili e militari, una schiera di cittadina milizia, e lunga tratta di gente che ricorderà mai sempre quale e quanto cittadino si fosse l' Avv. Francesco Benedetti. Finita che fu la solenne Messa di requie, il sig. Conte Pietro Falzacappa lesse un elogio funebre dell' illustre trapassato; e la verità bastò all' eloquenza, e la sincera pietà del dicitore e del popolo ad accertar delle lodi. Rimarrà la memoria dell' ottimo cittadino, e troverassi chi aneli ad imitarlo e a pareggiarne la fama. (*Art. comunic.*)

BOLOGNA 18 *maggio*.

ORDINE

del Comando in capo dell' esercito Napolitano nell' Alta Italia.

Soldati!

Nella mia prima giovinezza giunto a gradi superiori, i miei subordinati in compenso delle mie cure a favor loro mi salutavano col nome di Padre. Questo nome io riceveva dalle nostre truppe, capitanate nelle Calabrie da Massena, e poscia l' ebbi anche dai nostri valorosi ne' campi castigliani e negl' italici quando io comandava l' avanguardia del prode Gioacchino. E questo parimente ho fidanza che voi a me darete, esperimentando quanto mi sarà a cuore il vostro ben essere. Sopra ogni cosa vigilerò alla vostra dignità. Non è più quistione delle umilianti verghe, dacchè siete cittadini di libera patria. Ma ciò non basta al mio animo, dacchè io non mai permetterò che i vostri superiori immediati usino verso

di voi parole sconce da non proferirsi a soldati, i quali mercè della loro buona condotta hanno dritto di salire a' gradi più elevati nel nostro esercito. Mi studierò nel tempo stesso farvi conseguire, non solo gli avanzamenti che vi saranno dovuti, ma altresì la stima de' vostri conterranei. Per mezzo dei giornali i vostri genitori, le sorelle, le donne che vi sono più a cuore, conosceranno le vostre azioni onorevoli. Allorchè ritornerete nei vostri paesi sentirete dirvi: Ecco un prode che militava nella guerra sacra italiana!

Soldati, niuno di questi vantaggi potrei mai farvi conseguire senza la più stretta disciplina. Per mezzo di essa otterrete la stima del proprio Governo e d'Italia tutta, e le ricompense che il Re mi ha promesso di concedere al merito. D'altronde se io ho amato i soldati quali figliuoli in tutta la mia carriera, non ho mai permesso che vada impunito un delitto, una colpa, una mancanza anche leggiera. Il mio rigore non verrà mai meno: ma sarà rigore di ragione e di affetto.

Non mi rimane che esprimervi la mia piena soddisfazione pel contegno che mi si riferisce aver voi tenuto nella vostra marcia tra popolazioni unite a voi con vincoli di linguaggio e delle comuni speranze. A voi non ha potuto riuscire che carissima la cordiale accoglienza fattavi da quelle; ed esse han dovuto trovare nell'ordine, e nella disciplina che vi distinguono, un pegno certo della vostra operosa obbedienza ai capi nel giorno del combattimento, sola condizione che dà al valore buono indirizzo e prosperi risultamenti.

Il Tenente Generale Comandante in Capo l'esercito napolitano GUGLIELMO PEPE.

(*Gaz. di Bol.*)

ALTRA DEL 19.

Il Cardinale Amat garantì del proprio, per 45 mila scudi, la compera del grano necessario allo sfamo della popolazione nel primo semestre del 1847; poi nel 1848 garantì pure al Comune il danaro preso in prestito dal Monte di Pietà, dopo che fu succeduto il ristagno dei pagamenti fatto per ordine di quell' Amministrazione: garanzia che servì a trovare il danaro, onde i poveri potessero seguitare ad impegnare in caso di bisogno; garantì, sono pochi giorni, ad un capitalista altri due mila scudi, presi per pagare i cinquecento arrolati volontari bolognesi, tolti dal popolo, e che senza questa garanzia non avrebbero avuto il 15 aprile alcuna paga, o, per meglio dire, pane da mangiare. Taccio poi le immense elemosine e largizioni che fa in ogni genere per non offenderne la sua modestia. (*Dieta Ital.*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 18 *maggio*.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI

NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Dovendosi emettere le analoghe disposizioni, ed adottare le più efficaci ed opportune misure, onde cessi al più presto possibile lo stato d'assedio in cui trovasi la Città di Napoli;

Veduto gli articoli 83 e 84 dell' Ordinanza del Governo per la disciplina delle reali Truppe;

Ordiniamo quanto segue:

ART. 1. I pubblici spettacoli dovranno essere autorizzati dal Comando della Piazza.

ART. 2. Le riunioni straordinarie di popolo non avranno luogo senza il permesso dell'Autorità Militare, e saranno dissipate dalla forza, ove si credano pregiudizievoli alla sicurezza e tranquillità della Città, o contrarie alle leggi.

Napoli 18 maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli
GREGORIO LABRANO.

BORSA DI NAPOLI DEI 19 MAGGIO.

DUCATI CINQUE DI RENDITA.

Godimento dal 1 *gennaio* 1848.

Contante . . . . D. 86 1/8

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 17 *maggio*.

LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Visto l'Art. 26 dello Statuto Fondamentale, nominiamo Senatori della Toscana,

Prof. Gio: Batt: Amici - Vincenzo Antinori *Ajo dei RR. Principi* - Lorenzo Bartolini *Statuario* - Michelangiolo Bastogi *Banchiere* - Cap. Luigi Bocconi - Bali Gio: Saladino Dal Borgo - *Prof.* Maurizio Bufalini - *Prof.* Pietro Capei - *Comm.* Cesare Capoquardri - March. Gino Capponi - Francesco Cempini *Pres. del Consiglio de' Ministri* - *Prof.* Silvestro Centofanti - Lazzaro Compagni - Don Andrea de' Principi Corsini *Duca di Casigliano* - Emanuelle Fenzi *Banchiere* - *Vicepres.* Luigi Fornaciari - *Comm.* Lelio Franceschi - *Conte* Guido della Gherardesca - *Vicepres.* Vincenzo Giannini - Giuseppe Griffoli - Giovanni Guillichini - Giovanni Inghirami *delle Scuole Pie* - Ranieri Lamporecchi *Membro del Cons. di Stato* - *Cav.* Giulio Maffei - *Consig.* Antonio Magnani - *Prof.* Carlo Matteucci - *Comm.* Antonio Mazzarosa - Ferdinando Minucci *Arcivescovo di Firenze* - *Conte* Ferdinando Monzoni - *Prof.* Ottaviano Fabrizio Mossotti - *Prof.* Gio: Batt: Niccolini - G. Battista Parretti *Arcivescovo di Pisa* - *Conte* Pietro Passerini - *Prof.* Giuseppe Pianigiani - *Conte* Giovanni Pieri Pecci - *Comm.* Antonio Ramirez - *Barone* Bettino Ricasoli - *March.* Pier Francesco Rinuccini - *Prof.* Giovanni Rosini - Marco Saracini - *Conte* Gio: Sardi - Alessandro Sozzifanti - Giuseppe Sproni *Generale Maggiore* - *March.* Pietro Torrigiani - Giuseppe Vai.

(*Gazz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 18.

Al campo toscano tutto è tranquillo, come apparisce dalla lettera del nostro Tenente Generale che qui pubblichiamo:

QUARTIER GENERALE

DELL' ARMATA TOSCANA ALLE GRAZIE

li 16 *maggio* 1848.

A S. E. il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della guerra.

Informato il Luogotenente generale Conte Bava, Comandante il primo corpo d'armata di Sua Maestà Carlo Alberto, del recente fatto d'arme valorosamente sostenuto dalle truppe al mio comando affidate ai campi di Curtatone e Montanara, lo stesso Tenente Generale di commissione della prelodata Maestà Sua mi ha onorato della lettera che in copia mi faccio un pregio di comunicare all'E. V., come quella che sta a comprovare il lodevole coraggio e fermezza spiegati da tutta la truppa in generale in quel combattimento.

Da ieri a oggi, che sono le ore 7 pomeridiane, il nemico seguita a tenersi tranquillo.

E col massimo rispetto ho l'onore di confermarmi Di V. E.

Dev. Obbl. Servitore
D'ARCO FERRARI

Il Tenente Generale Bava, Comandante il primo corpo d'armata, così scriveva al Tenente Generale D'Arco Ferrari in data del 16 corrente:

» Essendomi fatto premura di metter sott'occhio del Quartier generale principale la relazione che la S. V. Illma mi trasmetteva sul fatto d'armi sostenuto dalle truppe, da lei ben degnamente comandate a Curtatone e Montanara, ed essendone stato riferito a S. M., ebbe il Re a commettere che avesse ella ad esserne felicitata in suo Real nome colla espressione del suo soddisfacimento pel di lei operato.

» Questo onorevole incarico, essendo io assente per una particolare missione, compieva il sig. Colonnello capo del mio stato maggiore.

» Venendo ora di ricevere il di lei foglio d'ieri, che porta la nota dei militari stati feriti e che vado tostamente a rassegnare al lodato Quartier generale, mi valgo con premura dell'occasione che mi si presenta di accusarle ricevuta del foglio predetto per rinnovare insieme ed esprimere e proprie felicitazioni pel fatto d'armi sovracitato, in cui le convenienti direzioni e disposizioni della S. V. Illma, e la bravura dei suoi soldati, obbligarono il nemico assalitore a ripiegarsi nei trinceramenti, da dove era sortito.

» Ho l'onore ec. »

Nulla è più dolce della lode meritata. E meritata crediamo quella che qui è data a' nostri. Ancora non sappiamo i nomi di quelli che più particolarmente la meritarono. Quando questi siano conosciuti dall'ottimo Principe, possiamo assicurare, che ne riceveranno condegno guiderdone. (*Ivi*)

ALTRA DEL 20.

Un rapporto pervenuto in questa mattina al Ministero della Guerra dal Quartier generale delle Truppe toscane alle Grazie, in data de' 18 andante, annunzia che fino alla partenza del Corriere niente di nuovo era accaduto attorno ai campi di osservazione che il nemico aveva lasciati in perfetta tranquillità. Questi campi vanno ad essere sempre più fortificati con adattati lavori, che si eseguiscono sotto la direzione dell' Ingegner Capitano Castinelli. (*Ivi*)

MODENA 15 *maggio*.

Ieri, alle ore 4 pomeridiane, partirono di qui per il campo di Carlo Alberto una parte della guardia universitaria comandata dal professor Doderlein sotto la direzione del Capitano Ravani, un battaglione di truppa di linea comandato dal Maggior Miari, una compagnia di Zappatori, tra i quali come volontari circa la metà degli alunni del convitto matematico, comandata dal Capitano Pierotti, e due pezzi d'artiglieria, condotti dal Tenente Ostioni: tutti questi corpi poi sotto il comando supremo del Miari.

(*Dieta Italiana.*)

ALTRA DEL 17.

Nelle ore pom. del 16 entrarono in Modena i volontari Lucchesi condotti dal Cav. Poggi, incontrati dalla Civica e da altri corpi mobili volontari che qui sono ad addestrarsi nel maneggio delle armi, preceduti dalla banda di città. Molto popolo accorse a vedere questa bella truppa, mirabile per completo armamento e per maravigliosa tenuta e contegno. Anch' essi questi prodi Lucchesi anelano al campo della gloria, lasciando gli agi della domestica vita, e potran dire un giorno ai loro figli: Io pure fui fra quelli che esposero la vita per redimere Italia dal servaggio dei barbari. (*Gazz. di Bologna.*)

PARMA 17 *maggio*.

La Camera di Commercio della nostra città, legalmente adunata, ha deliberato *l'espressione di voti speciali e fervidissimi per l'aggregazione dello Stato di Parma al regno Costituzionale di Piemonte e Lombardia.* (*Gazz. di Parma.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 13 *maggio*.

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Tornata del* 10.

D'Arago chiede che sia stabilito un giorno per interpellare il governo sulla parte del rapporto del cittadino Lamartine riguardo alle cose d'Italia.

Lamartine. Come membro del governo, come ministro incaricato per qualche tempo del ministero degli affari esteri, o soltanto a titolo di rappresentante del popolo e di cittadino francese, son pronto ad accettare il giorno che indicherà il preopinante e a dargli sulla Polonia e sull' Italia tutti i ragguagli che la prudenza mi permetterà di portare alla tribuna.

L'Assemblea troverà in questi documenti i sentimenti, le emozioni, gli slanci che sono portati a questa tribuna. Vi troverà però un sentimento di più, un sentimento che la Camera ci dà l'onore di portare nell' amministrazione degli affari del paese. A lato delle simpatie, espresse or ora con tanto calore, troverà quella sollecitudine per la pace del mondo che è un dovere, come una gloria del nostro paese: essa vi troverà quella prudenza che non altera i sentimenti, ma che qualche volta ne modifica l'espressione e la forma.

Son dunque prontissimo ad accettare il giorno che sarà fissato dall' onorevole preopinante; ma gli farò osservare, che converrebbe forse differire per qualche giorno questa discussione per due motivi. Primo, perchè il Governo non è per anco costituito e non può concertarsi subito sulla condotta da tenere. La seconda ragione che mi fa desiderare l'aggiornamento è, che uno degli affari, ai quali alludevasi, è in questo momento in istato di crisi e di decisione che c'impone una certa riserva e una prudenza, i cui motivi comprenderà l'Assemblea.

D'Arago. Consento ad aggiornare; ma bisogna però che l' Italia sappia in quali limiti e sino a qual punto possa essa contare sopra di noi.

Lamartine. Accetto e rispondo in due parole all' ultima osservazione.

Il principio della Francia nei suoi rapporti con l'estero, il genere di concorso che intende dare ai popoli, è stato più volte promulgato e chiaramente definito. Questo principio ha ottenuto, e credo otterrà, il consentimento di questa Assemblea.

Noi saremo ad esso fedeli. La bandiera francese non si avanzerà che a suo tempo; ma sappiasi pure, quando si sarà fatta avanti, mai non retrocederà (*Applausi prolungati.*)

L'Assemblea decide che ai 15 sia fissato il giorno per la quistione polacca. (*Const.*)

Tornata del 12.

Il principe Napoleone Bonaparte disse che si dovevano presentar alla Camera, al più presto, vari documenti relativi alla Polonia e all'Italia, dal 24 febbrajo ai giorni presenti. Vi consentì il sig. Bastide, ministro degli affari esteri. (*Commerce.*)

Tornata del 13.

Durante la lettura del processo verbale della seduta precedente si ode, che 4 o 5 mila individui partiti dalla Bastiglia si sono diretti verso l'Assemblea, gridando: *Viva la Polonia!* Da questi si stacca una commissione di 25 membri per portare una petizione all'Assemblea. Il sig. Olivier Démosthène depone una petizione di 200 cittadini, che chiedono una intervenzione della Francia armata o non armata in favore dell' indipendenza dell' Italia e della Polonia. Il sig. Vavin ne depone una tendente a ottenere una dichiarazione formale in favore della Polonia. Si continua quindi a trattare del regolamento. (*Ivi.*)

SPAGNA

MADRID 8 *maggio*.

Il generale Fulgosio morì per la toccata ferita. Ieri, tra le 5 e le 6 del pomeriggio, furono moschettate 13 persone prese il mattino colle armi alla mano. Tra esse si trovavano 8 soldati e 5 borghesi. Giovanni di Pezuela, luogotenente generale delle armi nazionali e capitano generale della Nuova Castiglia, ha dichiarato la capitale della monarchia in istato di assedio.

— L'alto commercio di Madrid sta firmando ora una rappresentanza alla regina, per dichiararle ch'essa può far capitale sul suo concorso all'uopo di reprimere i perturbatori e di mantenere l'ordine pubblico. (*Esperanza*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PIETROBURGO 28 *aprile*.

È proibita l'esportazione della moneta d'oro e d'argento da tutti i confini occidentali dell'impero. Ai vetturini è concesso di esportarne sino alla somma di 100 rubli: ai passeggieri sino a 300 rubli per testa. (*Gaz. di Pietrob.*)

LUBECCA (Città libera) 7 *maggio*.

Le notizie pervenuteci da Pietroburgo sull'Imperatore Nicolò, contraddicono la voce del viaggio che avrebbe intrapreso quel Sovrano, del suo arrivo in Riga, ecc. ecc. L'Imperatore non aveva abbandonato Pietroburgo: e pochi giorni prima che partisse la vaporiera aveva assistito ad una parata militare nella capitale. (*Gazz. di Weser.*)

FRANCFORT 10 *maggio*.

Noi dobbiamo ringraziare i Ceschi, perchè i loro determinati condottieri, deponendo la maschera, dichiarino apertamente il loro progetto di fondare un regno slavo nel cuore della Germania, e gettino per tal modo ai Tedeschi il guanto della disfida.

Meglio è un nemico aperto di quello sia un falso alleato. (*Presse.*)

BERLINO 7 *maggio*.

Per far fronte alle spese straordinarie, venne posta una tassa dell'uno per cento sulle rendite.

— Con un decreto del 6 vengono abolite in Prussia le punizioni corporali. (*Gaz. d'Aug.*)

LIONE 16 *maggio*.

In questo momento si pubblica il seguente annunzio telegrafico di Parigi in data d'ieri:

» Un attentato insensato ebbe luogo ieri contro l'assemblea nazionale: ma fu tosto represso.

» L'assemblea ripigliò le sue sedute; il governo prende energici provvedimenti. »

(*Gazz. di Genova.*)

MANERBIO 13 *maggio*.

Da molti giorni qui continua il passaggio di formidabili batterie da breccia, che il generoso e magnanimo Carlo Alberto concentra sulla linea delle operazioni strategiche contro il tedesco a redenzione d'Italia.

Sabato 6 corrente verso sera arrivarono qui quattordici cannoni da 32, sei mortaj con 72 carri di munizione e projettili.

Il giorno 8, un cannone da 36, cinque obici, quattro mortaj, venti carri di granate e palle.

Il 9, quattro cannoni da 32, tre obici, e 32 carri di granate e bombe da 175 con molti carriaggi di riserva.

Il 12, ventiquattro frugoni di polvere (6000 pesi) e 58 carri d'ogni sorta d'attrezzi pel parco d'artiglieria d'assedio.

Questa sera si aspettano altri 14 cannoni della citata dimensione, con vistosi carri di granate, palle da cannone, ed altri attrezzi.

(*Gazz. di Milano.*)

SOMMA CAMPAGNA 15 *maggio*.

I lavori d'assedio contro Peschiera continuano. Il fuoco della piazza, sebbene animato, non reca loro alcun disturbo. Non abbiamo a lamentare nessuna perdita. S. A. R. il duca di Genova dirige quanto si riferisce alle artiglierie con attività instancabile; il generale Chiodo, comandante superiore del Genio, vigila personalmente tutti i lavori dei Zappatori.

Sua Maestà ha percorso quest'oggi le posizioni sulla destra di Somma Campagna, e fu a visitare lo spedale militare di Villafranca, confortando colla sola sua generosità i feriti colà curati. Grida mille volte ripetute di *Viva il Re, viva Carlo Alberto*, lo accolsero in quell'importante borgo.

Lungo tutte le nostre linee non vi è stata aggressione di sorta. Si fanno continue ricognizioni, all'appari̇r delle quali i posti avanzati tedeschi si vanno ritirando, secondo il consueto, per avanzarsi di nuovo rientrate che sono le truppe alle loro posizioni. Ne' rari scontri queste continuano sempre ad avere il vantaggio.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
Di Salasco
(*Gazz. Piemontese.*)

LECCO 16 *maggio*.

Un volontario della Valsassina facente parte della compagnia Griffini, giunto qui questa mattina, racconta che un Pietro Hofer, nipote del noto Andrea, avendo visto le barbarie tedesche, e sentito aver il Papa benedette le bandiere Italiane, disertò dalle file nemiche a Mariano, rinunciò al cognome dello zio assumendo quello di Mariano e si arrolò fra i volontarj di quella compagnia.

Per privata corrispondenza si ha la seguente relazione: « *Brusio*, 14 *maggio*. — Volentieri vi terremo al fatto d'ogni evento col movimento delle nostre truppe in difesa del proprio suolo contro ogni tentativo d'invasione straniera. Già trovasi nell'Engadina ed a S. Maria il battaglione Grigione Büchli con una compagnia di cacciatori ed una di carabinieri. Per il giorno 16 dovevavi giungere il battaglione Michel con cacciatori e carabinieri: ma jeri sera giunse la notizia, essere stato destinato dal Consiglio di guerra federale pel Ticino ed aver già presa quella volta. A rinforzo poi del battaglione Büchli giungeranno in questa settimana due battaglioni, l'uno Zurighese e l'altro S. Gallese: cosicchè in breve tempo il confine di S. Maria e ponte Martino saranno difesi da circa 2000 uomini, oltre a 360 cacciatori e 360 carabinieri. Aggiungesi che nel nostro Cantone tutte le Comuni sono armate: in ogni villaggio avvi un bel numero di bravi carabinieri che stanno pronti ad ogni cenno del comandante federale Gerwer in Engadina Bassa. Con questa truppa e colla riserva nei villaggi, il nostro confine è garantito a sufficienza: perchè le nostre posizioni tanto favorevoli alla difesa, e le nostre buone carabine fanno che non solo nulla temiamo, ma siamo sicuri di poter con pieno successo respingere ogni tentativo d'aprirsi per le nostre vallate una strada contro la nascente Italia.

(*Gaz. di Milano.*)

BOLZANO 7 *maggio*.

Gli insorgenti di Cadore e dintorni dei confini tirolesi da Cortina sino alla Carinzia si preparono ad entrare nella valle della Puster da tre punti.

Al di fuori di Cortina i nostri colle compagnie di bersaglieri di Bruneck, Taufers e Welsberg eransi già impegnati in un vivo combattimento coi sollevati in Ampezzo. (*Gazz. di Genova.*)

MESTRE 16 *maggio*.

Sappiamo da buona fonte che nel Cadore le popolazioni sono insorte di nuovo e si battono cogli austriaci. Questi non hanno più fatto alcun progresso da nessuna parte.

Dicesi che gli austriaci nel 13 e 14 avessero cominciato a bombardar Palma: che Zucchi con uno stratagemma abbia ispirato loro una falsa confidenza: e che, avvicinatisi poi alle mura, ne abbia fatto un singolare macello. (*Il Pensiero Italiano.*)

— Treviso continua a serbarsi nelle condizioni de' giorni passati. Essa si difende coraggiosamente, ed il nemico non può nulla contro di lei. Questo ci sia augurio delle sorti migliori, che prenderà tantosto la guerra, e ne faccia vedere come assai più si guadagna colla resistenza, che non col cedere un solo istante al nemico. Primi salvatori di noi dobbiamo essere noi medesimi, sostituendo al coraggio dell'entusiasmo quello della riflessione, che provvede ad ogni cosa e non si smarrisce per poco.

(*Gazz. di Venezia.*)

Altra del 17.

Riportiamo un brano di lettera del Colonnello del primo battaglione de' Tiragliori Pontificj.

Sono col mio battaglione a Mestre, dove ci troviamo uniti alla truppa di linea ed agli Svizzeri. In tale posizione siamo maggiormente incoraggiati a combattere per la indipendenza della nostra Italia.

Fra breve marceremo sopra Treviso, che valorosamente si sostiene, ed ha ricusato di capitolare, giurando di non consegnare la città fino a tanto che sarà ivi una stilla di sangue italiano.

I Tedeschi ci temono, e credesi che si allontaneranno lasciando le vicinanze di Treviso.

La desiderata squadra napolitana è nelle acque del Veneto. L'unione ci rende più forti, e potremo percio gridare: Fuori i barbari, la causa è vinta!

Firmato - Angelo Tittoni.

Altra del 18.

Il Battaglione Bignami è a Carpenedo. Ogni compagnia occupa un bellissimo casino; e tutti i nostri bravi civici godono eccellente salute e sono contentissimi. Si esercitano e s'addestrano di più nell'arte militare.

Durando è qui, e tiene presso di sè una divisione composta di due reggimenti svizzeri e di due legioni romane, della cavalleria (1,200 uomini) e di parte della linea Pontificia; ciò che somma all'incirca a 8,500 uomini. In Treviso si trovano 4,500 fra linea e Civica Pontificia: poi i corpi franchi, sparsi qua e là; in tutto 14,000 soldati. Qui in Mestre è già raccolto un buon numero di cannoni. Le truppe di Treviso fanno continuamente delle sortite e ammazzano sempre qualche maledetto croato; ma costoro pare che si moltiplichino all'improvviso come i funghi. I volontari romani si portano assai bene.

Al momento di chiudere la presente è giunto l'avviso che gli Austriaci ingrossano intorno a Treviso. Gli svizzeri si dispongono a partire per colà. Addio.

(*Dieta Italiana.*)

Altra di detto giorno.

Uffizio del Quartier generale Num. 113.

A S. Emza Rma il sig. Card. Legato di Bologna.

» Eminenza Reverendissima:

» Siccome è probabile che la fama, alterando il vero dei fatti, abbia recato nuove allarmanti sul corpo di operazione, mi faccio un dovere di portare a conoscenza della E. V. alcuni dettagli, che debbono certamente rassicurare.

» Il fatto di Cornuda del giorno 9 corrente non recò che leggiera perdita materiale: e calcolando la durata del combattimento, nel quale il battaglione universitario, la compagnia bersaglieri del Po, Capitano Mosti, e la seconda legione si distinsero, si può dire nulla. L'avere dovuto operare una ritirata, la vista dei feriti può avere scorati questi coraggiosi, ma nuovi soldati, non molti dei quali hanno ripatriato. Ora però con la mia venuta in Mestre con la brigata svizzera, e con la pronta riorganizzazione che ho ordinato di questi battaglioni civici e volontari, lo spirito si mostra buono, ed ardente di provarsi con nuovi fatti. I battaglioni volontari di Roma, rimasti in Treviso, si mostrano sempre bene animati. La compagnia bersaglieri di Mosti non ha avuto che uno o due morti e qualche ferito: giacchè del Conte Aventi, foriere in quella compagnia, non si hanno nuove positive di sua morte o prigionia.

» Frattanto mi reco ad onore ec.

» Mestre 18 maggio 1848.

Durando.

— Si sa che il corpo d'operazione del Generale Durando agisce in perfetta combinazione colla flottiglia Napoletana giunta nel giorno 16 a Venezia, col Pontificio battello a vapore la *Roma*, benissimo riarmato, e colla flottiglia veneta.

— Soddisfacentissime e rassicuranti sono le più recenti notizie che riceviamo dal Quartier generale di Mestre. La presenza e la parola efficace del nostro sig. Conte Carlo Pepoli avevano sommamente contribuito ad inspirare sentimenti di fiducia, di concordia e di unione: ed uno spettacolo degno di memoria offri ieri l'altro l'arrivo da Venezia al Quartiere generale di alquanta Ufficialità della flottiglia Napoletana che venne ad onorare, com' essa esprimevasi, la bandiera di PIO IX e le truppe Pontificie. Le accoglienze festose, lo spirito di entusiasmo italiano che destò questa visita, non si saprebber descrivere.

(*Gazz. di Bologna.*)

Altra del 19.

I tedeschi sono sempre alla distanza di tre miglia da Treviso, ed in numero non maggiore di tremila. Sicchè non v'è apparenza veruna che possano impadronirsi di quella piazza. (*Corr. part.*)

ANCONA 20 *maggio*.

Jeri, sulle ore 5 pomeridiane, proveniente da Trieste, diede fondo in questo porto il brick da guerra inglese denominato l'*Arlecchino*, comandato dal Capitano Giorgio Moore, armato di 14 cannoni, con un equipaggio di 130 persone. Questa mattina, sulle ore 6, ha lasciato la rada facendo, dicesi, ritorno a Trieste.

Sull'ora stessa di jeri approdò in porto il regio vapore sardo *Malfatano*, proveniente da Manfredonia, sotto il comando del Capitano Ceva, armato di 3 cannoni, e con 81 individui di equipaggio.

È in vista il rimanente della flotta sarda, che, stando all'avviso telegrafico, si comporrebbe di un vascello, di due fregate, di una corvetta, di due brick, di due schooner, e di un vapore. Il vento contrario la trattiene in alto mare.

(*Corrisp. Minist.*)

Altra del 21.

In seguito di due dispacci, fatti avere al comando superiore della flotta Sarda da parte del suo Governo, la notte dei 19 ai 20 corrente fece vela per Venezia direttamente, piuttosto che approdare in questo Porto, cui erasi avvicinata. Vi sono pure due vapori della stessa nazione, i quali, dopo aver fatta provvista di carbone, raggiungeranno la squadra.

Jeri, proveniente dagli Abruzzi, giunse in questa piazza altro battaglione di fanteria Napolitana, che ha già proseguita la marcia per Bologna. Un Generale della stessa armata, è transitato nella decorsa notte per Ancona incaricato, dicesi, di una missione straordinaria presso il Generale Pepe: il qual passaggio ha dato luogo a molte riflessioni, attesi i recenti infausti avvenimenti di Napoli. Nulla però si è potuto fin qui trapelare di positivo. (*Corr. Minist.*)

CIVITAVECCHIA 21 *maggio*.

Jeri, alle ore 2 pomeridiane, proveniente da Napoli diè fondo in queste acque la fregata a vapore da guerra inglese denominata *Sidon*, armata di 18 cannoni, equipaggiata di 300 persone, e comandata dal sig. W. Henderson.

Discese subito a terra il Capitano; e dopo aver consegnato de' dispacci al suo Console ed a quello della Repubblica Francese, si diresse alla volta di cotesta Dominante. Dicesi che questo piroscafo rimarrà in queste acque due soli giorni, e che dovrà imbarcare gli effetti del sig. Conte di Lutzow.

(*Corrisp. minist.*)

Altra del 22.

Oggi, ad un' ora pomeridiana, col mezzo del regio vapore inglese *Locuste*, è partito alla volta di Corfù il sig. Conte di Lutzow colla sua famiglia.

(*Ivi*)

— Acchiudo nota de' morti e feriti nell'ultima rivoluzione di Napoli, favoritami da un passaggiero, che mi assicurò essere precisa.

Ecco la nota suddetta:

Al quarto reggimento Svizzero 450 morti, fra' quali il Colonnello, 3 Capitani e 5 Ufficiali.

Alle altre truppe, 304 morti.

Della Guardia Nazionale e borgesi, 607 morti.

In tutto, fra l'una parte e l'altra, 1361 morti.

I feriti, fra l'una parte e l'altra, sono 1207.

I prigionieri, fatti dalle truppe, ascendono a 793.

I prigionieri, fucilati, furono 19.

(*Ivi*)

NAPOLI 21 *maggio.*

Non partendo di quì la posta per Roma che dopodomani, onde possa leggerlo prima, le trasmetto quì acchiuso, profittando di un vapore per Civitavecchia, il Giornale delle Due Sicilie di jeri sera. Vedrà in esso che vi sono dei disordini in Ariano, città di seimila anime incirca, non molto lontana da Benevento. Vi si era stabilito un Governo Provvisorio col concorso della Guardia Nazionale, la quale, come risulta dall' annesso giornale, è stata perciò disciolta. Una colonna di truppa, giunta colà, ristabilì l'ordine. Ciò accadeva il 14 corrente. Vi fu un simile tentativo a Foggia; ma ivi la Guardia Nazionale si oppose, e la cosa non ebbe effetto. In qualche altro punto però dicesi esservi stato invece qualche reazione in senso realista, come a Trani e in Abbruzzo. In talune Province poi vicine a Napoli, in cui si era cercato di far movimento contro Napoli stesso, quando si seppe come quì finirono le cose il 15, e che si manteneva la Costituzione, gli animi si quietarono.

Erasi però già detto, ch' era stato qualche moto in senso repubblicano a Cosenza (Calabria); ed oggi viaggiatori giunti quì, dopo aver toccato col vapore a Paola, dicono di aver colà sentito ch' era infatti molto movimento in Calabria; che si erano disarmate delle truppe; e che in Cosenza si era fatto un Governo provvisorio. A Paola stessa si erano imbarcati per Napoli dei Gendarmi, ch'erano stati disarmati. Penso che fra oggi e domani si avranno in proposito notizie officiali. Quì intanto da jeri in poi sono in moto pattuglie non piccole, anche più dei due giorni precedenti. Ciò accade forse atteso le molte persone arrestate che si sono lasciate in libertà, perchè non erano state prese colle forme legali, e che quindi legalmente non poteansi ritenere. Ma di queste molte saran forse arrestate di nuovo, in forza della inquisizione che si va facendo. Quindi vedo che parte di qua molta gente; e dicesi che le persone, le quali si sono rifugiate a bordo dei legni francesi, vogliano andarsene in Sicilia. In somma gli spiriti sono qui tuttora inquieti ed intimoriti.

(*Corrisp. Minist.*)

DELEGAZIONE DI ASCOLI

Prospetto dei Corpi di Truppe Napolitane transitate per S. Benedetto dal 9 Maggio a tutto il giorno 16.

GIORNI DEL PASSAGGIO	LUOGO DI FERMATA	INDICAZIONE DEI CORPI TRANSITATI	FORZA Ufficiali	FORZA Truppa	FORZA Totale	CAVALLI	CARRIAGGI	NOMI DEGLI UFFICIALI SUPERIORI
1848 Maggio 11	S. Benedetto	2 Reggimento Dragoni	28	470	498	450	4	Colonnello sig. Cav. Marcantonio Colonna. Tenente Colon. sig. D. Raffaele Deponte. Maggiore sig. Cav. Lucci.
— 12	S. Benedetto	2 Battaglione Cacciatori	23	550	573	—	2	Maggiore sig. Giosuè Riducci.
— 13	S. Benedetto	Batteria Regina						
		Una Comp. di Artiglieri di N. 121 — di Zappatori di N. 120 — del Treno di N. 161	12	402	414	260	24	Un Maggiore di cui s'ignora il nome avendo proseguito immediatamente il viaggio per Grottamare.
— 16	S. Benedetto	1 Battaglione dell' 11 di Linea La Cassa Militare	17	450	467	18	2	Commissario di guerra Capo Provveditore sig. D. Antonio Pirella. Ten. Colon. sig. D. Ferdinando De-Roberto. Maggiore sig. Gio. Battista Fiorensa.
					1952	728	32	
Aggiunte le Colonne transitate, e fermatesi in S. Benedetto dal 26 Aprile al 9 Maggio in					2565	722	51	
E calcolate pure quelle direttamente passate a Grottamare		in tre Battaglioni. .			1596	25	11	
		un Reggim. Lancieri			453	457	8	
Idem in Ancona per via di mare					4800	—	—	
Ascendono in complesso a					11366	1932	102	

(*Corrisp. Minist.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 MAGGIO

Batley Giovanni, inglese, Proprietario, da Firenze.
Denissoff Giovanni, russo, Tenente, da Napoli.
Ferrier Giuseppe, francese, Ingegnere, da Firenze.
Gay Giovanni, inglese, Proprietario, da Livorno.
Hurd Stearns, americano, Proprietario, da Napoli.
Rubini Rocco, napolitano, Medico, da Firenze.
Scalingi Giuseppe, napolitano, Negoziante, da Gaeta.
Wild Giacomo, inglese, Proprietario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 MAGGIO

Allo Ezechiele, spagnuolo, Negoziante, per Livorno.
D' Altainville Luigi, francese, Proprietario, per Parigi.
Dolfin Francesco, veneziano, Proprietario, per Venezia.
Dubroc Luigi, francese, Possidente, per Marsiglia.
Gottfried Filippo, svizzero, Proprietario, per Marsiglia.
Hole Giorgio, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Leggh Giovanni, inglese, Possidente, per Firenze.
Loffett Adolfo, francese, Proprietario, per Parigi.
Montgomerie Giorgio, inglese, Negoziante, per Marsiglia.
Stevenson David e Giovanni, inglesi, Possidenti, per Marsiglia.
Serny Gio. Battista, francese, Negoziante, per Parigi.
Varagne Francesco, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Lord Waard, inglese, per Londra.

Retificazione - Nel Supplimento di jeri negli Arrivi, là dove si accennò *Paolo Cumbo proveniente da Napoli*, si legga *proveniente da Melazzo.*

Situazione della BANCA ROMANA al 22 Maggio 1848 la mattina.

ATTIVO

			ATTIVO	
EFFETTI SCONTATI	Sopra Roma	361462 441		
	id. id.	33926 47		
	Sopra le Province	73184 85		
	Boni delle diverse Casse del Governo	227000 »	695572	761
	Cassa		15438	495
	Conti correnti		377158	635
	Debitori diversi		342025	652
			1430195	543

PASSIVO

	PASSIVO	
Biglietti in Circolazione.	770260	»
Creditori della Banca	146543	475
	916803	475
Capitale della Banca	513392	068
	1430195	543

La Banca nel corso di 6 giorni ha scontato in N. 96 Effetti per la somma di . . . . sc. 37114 62

L'Ispettore Generale - A. Bourgeois.
Princ. P. ODESCALCHI *Commissario Pontificio.*
Comm. A. FEOLI *Amm. Gen. della Banca Romana.*

GIACOMO BENUCCI.
V. CONTE PIANCIANI.
GIOVANNI CECCHI.
VINCENZO CORTESI.
GIUSEPPE FERRAJOLI.
FILIPPO ANTONELLI.
ANTONIO COSTA.
GIOACCHINO LASAGNI.
AGOSTINO REM-PICCI.

AVVISI

—

P. Blumer e Jenny, Negozianti in Ancona, rimettevano a Milano con lettera assicurata nel giorno 15 marzo 1848 ai signori Enrico Meglius e Comp. Negozianti di colà i recapiti quì sotto indicati, dei quali era loro stata fatta cessione per una parte dal sig. Conte Agostino Candelari ed altra parte all' ordine proprio come meglio alla distinta; per le evenienze ben note di quei tempi, detta lettera disgraziatamente si smarrì, e per quante ricerche sieno state fatte presso gli Ufficj postali, impossibile si è reso di rinvenirla.

In tale stato di cose i sottoscritti si credono in dovere di render noto al pubblico siffatto smarrimento e di diffidare chiunque a devenire all' acquisto in qualunque modo dei recapiti in discorso, essendo che chiunque se ne mostrasse possessore non sarebbe tale che per caso od abusivamente, e non potrebbe metterli in Circolazione che con firma falsificata.

Distinta dei recapiti acclusi nella lettera diretta ai signori Enrico Meglius e Comp. di Milano.

Scudi 799. 16. - Sc. 780. - Sc. 790. - Tratti li 25 agosto 1847 dai signori fratelli Almagiá e Com. da Ancona sopra il sig. Dav. di S. V. Almagiá - pagabili in Ancona li 30 aprile 1848 e dai fratelli Almagià e Com. girati al signor Conte Agostino Candelari, e da questo alla Ditta P. Blumer e Jenny.

Sc. 450 - Tratti da Ascoli li 7 ottobre 1847 dai signori Salomon e D. Solmoni all' ordine proprio ed a carico Luigi Papetti di S. Benedetto pagabile in Ancona li 30 aprile 1848 al domicilio Mosè Solmoni e Com. e dai medesimi traenti girato ai signori Mosè Solmoni e Com., da questi ai signori T. S. Camerini e Com. indi al signor Conte Agostino Candelari e da questo come sopra.

Sc. 677. 62. Tratta da Ancona li 24 settembre 1847 da D. di S. V. Almagià ordine proprio ed a carico Nicola Castelli di Camerino, pagabile in Ancona li 30 aprile 1848 e dal traente girato ai signori fratelli, Almagià e Com. da questi al signor Conte Agostino Candelari che indi girato come sopra.

Sc. 500. Tratta da Bagnacavallo li 14 settembre 1847 da Osare Bubani all' ordine proprio sopra il sig. Francesco Bubani di Bagnacavallo pagabile in Ancona li 30 aprile 1848 al domicilio dei signori fratelli Brisi e dal traente girata al signor F. Vita, da questo ai Fratelli Brisi, da questi ai Fratelli Almagià e Com. indi girata al Conte Agostino Candelari e poi girata come sopra.

Sc. 390. 37 ÷. Tratta da Sinigallia li 20 luglio 1847 da Pietro Orsei all' ordine dei Fratelli Brisi sopra Anselmo Rossi di Sinigallia e pagabile in Ancona al domicilio dei fratelli Brisi li 30 aprile 1848 e dai medesimi Brisi girata ai fratelli Almagià e Com. che girarono al suddetto Candelari ed indi come sopra.

Sc. 1125. 06 ÷. Tratti da Ancona li 5 febbraro 1847 da Matteo Zaghis all' ordine proprio sopra Andrea Andreani e pagabile in Ancona li 30 aprile 1848 e dal traente girata a Luigi Rossini, da questi a T. S. Camerini e Com. e da questi a Domenico Beretta e Com. e quest' ultimi girarono al detto Candelari, indi girata come sopra.

Sc. 719. 71 ÷. Tratti da Sinigallia li 8 agosto 1847 da L. Pompucci ordine fratelli Brisi sopra il medesimo Pompucci e pagabile in Ancona li 30 aprile 1848 al domicilio dei fratelli Brisi e dai medesimi Brisi girata ai fratelli Almagià e Com. da questi al D. Candelari indi girata come sopra.

Sc. 223. 02. Tratti da Sinigallia li 23 luglio 1847 da Luigi Zaccheri e Leopoldo Giovanelli all' ordine R. B. fratelli Sinigallia sopra i medesimi Zaccheri e Giovanelli e dai medesimi fratelli Sinigallia girata ai fratelli Almegià e Com. e da questi al ridetto Candelari ed indi come sopra, parimenti pagabile in Ancona li 30 aprile al domicilio Abram Rossi.

Sc. 205. Tratta da Sinigallia li 29 luglio 1847 da P. Blumer e Jenny all' ordine proprio sopra il sig. Aron Effradi di Roma e pagabile in Roma li 31 maggio 1848.

Sc. 264. Tratta da Ancona li 14 ottobre 1847 da P. Blumer e Jenny all' ordine proprio sopra il sig. Ignazio Angiolini di Bologna e pagabili in Bologna li 14 giugno 1848.

Sc. 129. Tratta da Ancona li 25 ottobre 1847 da P. Blumer e Jenny all' ordine proprio sopra il sig. Giuseppe Fava di Bologna e pagabile in Bologna li 25 giugno 1848.

Sc. 367. Tratta da Ancona li 10 decembre 1847 da P. Blumer e Jenny all' ordine proprio sopra il sig. Francesco Bobazzi di Faenza e pagabile in Bologna al domicilio del sig. Luigi Montanari.

Ancona 17 maggio 1848.

P. Blumer e Jenny
P. Ribighini.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Si fa noto a chiunque per ogni effetto di ragione ed a forma del §. 1596 del Reg. Leg., che dalla Santità di Nostro Signore, accogliendosi l'istanza della sig. Pasqua Moricotti, con benigno Rescritto SSmo del giorno 9 aprile 1848, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell' infrascritto Notaro, è stata interdetta alla medesima ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Amministratore del di lei Patrimonio il sig. Eugenio Falconi.

Roma 22 maggio 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Seg.

—

Trib. Civ. di Roma in secondo turno.

Ad istanza del Patrimonio sotto concorso del fu Conte Antonio Boschi rappresentato dal signor Alessandro Ranuzzi Proc.

Attesa la Sentenza di contumacia accusata li 29 febbraro 1848 si citano nuovamente gl' infrascritti per affissione atteso l' incognito domicilio a forma del §. 483 del Regolamento giudiziario a comparire dopo otto giorni per sentir dichiarare previa la conferma, approvazione, ed omologazione di quanto è stato operato pendente il concorso fino al presente giorno, essersi fatto luogo allo scioglimento di detto concorso, ed alla cancellazione delle ipoteche tuttora vigenti; emanarsi l'opportuna Sentenza, e rilasciarsi qualsivoglia ordine esecutorio. - Sig. Francesco, ed altri Cerroti - Sig. Gio: Battista Ortolani - Sig. Pietro Pierelli - Sig. Giacinto Carboni - Monsig. Gio. Battista Canova -

Affissa il 13 maggio 1848.

Alessandro Ranuzzi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 94. — 1848. Mercoledì 24 Maggio.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
23 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,3	+ 11,0°	10°	N-N-E. dd.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 22 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 11,5	+ 17,4	29	S-O. dd.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 23 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 11,8	+ 12,8	10	O. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 17,9 Temperat. min. + 10,4.

ROMA 24 *maggio*.

PARTE OFFICIALE

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto di Segreteria di Stato del 23 corrente maggio, si è degnata di annoverare fra i Consultori della S. Congregazione delle Indulgenze e Sagre Reliquie il R. P. Sebastiano Pio Pallavicino de' PP. Predicatori, Lettore in S. Teologia e Vicario generale della S. Inquisizione in Bologna.

Continuazione delle elezioni de' Deputati delle Province, delle quali ha finora avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

Arcevia. Giambattista Carletti Giampieri.
Ascoli. Conte Saladino Saladini.
Cingoli. Dott. Diomede Pantaleoni.
Fermo, e S. Elpidio. Marchese Lodovico Potenziani.
Montalboddo. Niccola Gherardi Benigni.
Perugia. Avv. Gio. Battista Sereni.
» Guerriero Guerrieri.
Recanati. Avv. Luigi Serenelli Honorati.
Ronciglione. Principe D. Marcantonio Borghese.
S. Ginesio. D. Carlo Bonaparte Principe di Canino.

PARTE NON OFFICIALE

Alcuni vanno dicendo, non si sa con quale intendimento, che i Civici, i quali, saldi nel loro buon proposto di difendere la causa nazionale, restano al campo, debbono a forza ingaggiarsi con S. M. Carlo Alberto. Noi sicuramente affermiamo essere tal voce, non pur vana, ma contrarissima al vero.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 20 *maggio*.

Un dispiacevole emergente afflisse ai passati giorni la vicina città d'Imola. Al primo giungere in essa delle truppe, che da Napoli muovono verso il Lombardo Veneto, fatalmente avvenne che in una bettola pochi Carabinieri nostri venissero (a cagion di femmine) a male parole con soldati Napolitani: e, devenendo a vie di fatto, due degli ultimi si rimanesser leggermente feriti. Il paese, concitato per ciò, e commosso a favore delle truppe ospitate, si dichiarò in quel momento sdegnato contra l'arma dei Carabinieri. — Di quanto dolore ciò fosse cagione alle Autorità ed ai Capi di quel Corpo, d'altronde a chiare prove benemerito per disciplina e per utili servigi, non è a dire. I colpevoli sono nelle forze della giustizia per quel giudizio che sarà di ragione. — Ma d'altronde poi ai ben pensanti non giusto sembra, ed a ragione, che col reo vada confuso l'innocente: e se i rei saranno puniti, ciò debbe essere sufficiente riparo, nè debbono soffrirne i buoni, che pur tanti sono. L'ottimo e benemerito sig. Colonnello Cortassa, sotto i cui ordini sta la divisione dell'arma Carabiniera stanziata nelle Legazioni, bravo ed onorato militare com'è, severo custode della disciplina nel Corpo a Lui affidato, pieno di dolore per l'avvenuto fatto e per le conseguenze derivatene nella opinione degli ottimi Imolesi, si affrettò a scrivere al Magistrato d'Imola la seguente lettera, che con ogni piacere ci facciam debito di riportare.

» Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori:

» Acutissimo dolore mi travaglia pel mal operato di alcuni Carabinieri e per le gravi conseguenze che in codesta città ne son derivate. La mancanza dei Carabinieri è enorme. Turpe la causa della questione con soldati napoletani. Orrendo il ferimento di due di essi. Ma la malvagità individuale non è imputabile ad un corpo militare, come la perversità di un cittadino non può essere mai a carico della patria. La sentenza sarebbe ingiusta, e si mostrerebbe dettata da passioni anzichè da ragione.

» Il Corpo dei Carabieri ha nei suoi ranghi soggetti degni di stima e benemeriti anche della stessa città d'Imola: poichè, senza farne vanto, seppero in tempi andati soggiacere a sacrificii per risparmiare vessazioni e impedir disordini.

» Or quindi, dappoichè i colpevoli carabinieri sono ristretti nella Rocca per subir col rigor della legge la pena dovuta alla tristezza loro, giova sperare che la popolazione Imolese vorrà risparmiare ulteriori dispiaceri a chi già soggiace a dolor non meritato, ma grave purtroppo, dell'accaduto!

» Un popolo cordialmente Italiano non può non mostrare generosità di animo, amor del giusto, volontà del bene. L'unione, la perseveranza e l'ordine sono gli elementi, sui quali è fondata ogni speranza d'Italia. Le discordie, le debolezze nei cuori, i suscitamenti dei tumulti, sono le scaltre opere dei suoi perfidi nemici. Con questo linguaggio franco e proprio di onorato vecchio soldato chieggo con fiducia all'Eccellentissima Magistratura Imolese, e per mezzo di essa alla popolazione, che il Carabiniere onesto sia rispettato, e sia assistito pel mantenimento dell'ordine pubblico, e per il bene della Causa Santa, cui ogni anima non vile deve ormai essere intenta. »

(*Gazz. di Bologna.*)

STATI ITALIANI

PIEMONTE

TORINO 17 *maggio*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17.

L'uffizio definitivo della Camera è costituito come segue:

Presidente, Vincenzo Gioberti.
Vice-Presidenti, il sig. Merlo ed il sig. Demarchi.
Segretari: il sig. Cadorna, il sig. Farina, il signor Cottin, il sig. Serra. (*Il Risorgimento*)

ALTRA DEL 19.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato è costituito.

Presidente provvisorio nominato da Sua Maestà, S. E. conte Gaspare Coller.

Vice-presidente nominato da Sua Maestà, S. E. marchese Brignole Sale.

Segretari eletti per votazione a maggiorità assoluta:

Cav. Giovannetti,
March. Balbi-Piovera,
Cav. Colla Francesco,
Cav. Mussio.

Questori eletti per votazione, come sopra:

March. Roberto Tapparelli d'Azeglio,
Conte di Cardenas.

La Camera quindi si è divisa in 5 uffizi costituiti per un mese. (*Gaz. di Genova.*)

GENOVA 19 *maggio*.

Ieri alle 6 pomeridiane la *Gulnara*, proveniente da Sardegna, metteva a terra 100 volontari e 300 militi del reggimento Corpo Franco, i quali assieme ad altrettanti, si attendono coll' *Ichnusa*, debbono portarsi in Lombardia sul teatro della guerra.

(*Gazz. di Genova.*)

MILANO 17 *maggio*.

Visita dell'Arcivescovo di Milano nei paesi della Brianza.

Non appena si ricevettero le notizie dei disordini che commossero in questi giorni alcuni paesi della Brianza, il Governo, dopo avere spedita sul luogo la forza della guardia nazionale, pregò Monsignore Arcivescovo a volerví inviare alcuni Sacerdoti che parlassero parole di pace e di concordia a quelle popolazioni. E Monsignore Arcivescovo, prestandosi di buon grado all'invito, affidò questa delicata missione al Prevosto di S. Fede Giulio Ratti, al Superiore del collegio de' Missionari di Rho, Padre Angelo Ramazzotti, ed al Padre Angelo Taglioretti altro dei membri di quel collegio. Questi distinti Sacerdoti cominciarono tosto con ottimo successo la loro missione, parlando nelle chiese e nelle piazze dei paesi che avevano preso qualche parte al movimento tumultuoso, ed ottennero prontamente le più soddisfacenti dimostrazioni di ordine, di concordia, di fraterno amore e di perdono.

Ben presto però l'Arcivescovo medesimo si pose alla testa di questa apostolica impresa: e coadjuvato dai sullodati Sacerdoti, percorse i paesi di Vimercate, Bernareggio, Oldaniga, Osnago, Merate, Missaglia, Casate, Monte, Monticello, Besano, Galgiana, Oggiono, Lecco, Mariano, Seregno, Lesmo, Desio e Monza. In tutte queste Parrocchie parlò con mirabile facilità di parola, e con tale energico zelo, che destò in ogni parte l'entusiasmo della religione e del patrio amore, animò i timorosi, represse i tumultuanti, confortò i buoni, ricondusse e consolidò l'armonia, la pace, l'idea della vera libertà in tutti i cuori. Non è quindi a stupire se tutta la popolazione della campagna mosse incontro al buon Pastore che veniva a spargere la parola dell'ordine morale e civile, le celesti e le terrene consolazioni.

Tra le dimostrazioni di rispetto e di esultanza, che furono date a questo degno Padre del popolo, merita di essere ricordata quella avvenuta a Casate nuovo la mattina della domenica 14 corr. Giacchè convenuta la guardia nazionale de 24 circonvicini paesi, si trovarono riuniti a rassegna presso a mille e cinquecento armati, i quali, dopo avere assistito alla messa, difilarono fino alla gran piazza della Casa Lurani; e là, disposta in bell'ordine e circondata da folla immensa di popolo, ascoltò le benigne parole, con cui l'Arcivescovo ne lodò il bel contegno e lo spirito marziale che traspariva da tutti i volti, e si prostrò alla benedizione data dall'Arcivescovo

alle ventiquattro bandiere. Indi la Guardia e il popolo risposero per bocca del signor Prevosto Ratti, esprimendo all' ottimo Pastore i sensi della più viva riconoscenza, e la protesta solenne di difendere e conservare l'unione italiana. Fragorosi applausi al Sommo Pontefice, all' Arcivescovo, al Governo provvisorio, al Comitato di Sicurezza, all' esercito e al suo magnanimo Duce, e al Corpo delle milizie che si davano la mano giurando di vincere o morire, coronarono questa Festa popolare, commovente spettacolo di nazionale unione e di vera indissolubile fratellanza.

Questo vivo interessamento dimostrato da Monsignore Arcivescovo per la Causa nazionale, questo trionfo della santa parola che coi sentimenti religiosi eccita ed alimenta l'amore della Patria, meritano l'elogio di tutti i buoni e la espressione della pubblica riconoscenza. (*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 18.

Saprai che da tre giorni sonosi aperti i registri delle firme per l' immediata unione della Lombardia col Piemonte. Questi registri, aperti in ogni parrocchia, vanno empiendosi di nomi dei votanti favorevoli. Uno ne vidi che di seimila firme circa non ne aveva più di 30 o 40 sfavorevoli. Però gli è da credersi, che fra pochi giorni Milano si sarà quasi alla unanimità dichiarata pel Piemonte. Le stesse dimostrazioni, che qui son fatte per la repubblica, contribuirono un poco ad accelerare l'unione. Non è certo annientato il partito; ma chi è di buona fede, ne capisce la nocevole inopportunità, e si tace. Il resto tace, e tacerà sempre più per altri motivi. (*Gaz. di Genova.*)

LECCO 18 *maggio*.

Estratto del Bollettino del Comitato.

Cinque bresciani, addetti al reggimento Haugwitz disertarono da Verona calandosi di notte con funi dalle mura. Nel giorno antecedente un loro compagno fu fatto tagliare a pezzi dal Capitano sotto i loro occhi, perchè aveva dato un lontano sospetto di voler disertare.

— Disperati dell'infame causa, per cui combattono, 3 croati, il giorno 16, ripararonsi nel campo piemontese, intercedendo grazia.

— Jeri giunsero in Chiavenna altri 19 soldati disertati dal reggimento Ferdinando d'Este, e saranno seguiti da altri 100.

ARRIGONI, *Segretario.*
(*Gazzetta di Milano.*)

VENEZIA 16 *maggio*.

DOCUMENTI STORICI CONTEMPORANEI.

Comunicatoci in questo punto il carteggio ufficiale seguito tra il Conte Nugent e il Presidente del Comitato provvisorio di Treviso, cittadino Olivi, lo offriamo tosto ai lettori del nostro Bollettino:

» Trivigiani!

» Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. V' offro in nome di S. M. l' Imperatore e Re una riconciliazione sincera senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli errori d' una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non aveste dal vostro Sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

» Mandatemi senza il minimo indugio una Deputazione con ampli poteri.

« Dal quartiere generale di Falzè, 11 maggio 1848. Co. NUGENT *Generale in capo.*

» Eccellenza,

» Il governo austriaco, col giorno 22 marzo decorso, si è dichiarato decaduto in Venezia: e fu dal Generale Zichy rimesso nelle mani del Comandante della Guardia Civica di quella città. Mancando il rappresentato, veniva a decadere dalle sue mansioni anche il Rappresentante: e quindi il Delegato di questa città, Barone de Humbracht, cesse nel giorno 24 successivo il governo di questa provincia a questo Podestà: ed il Tenente Maresciallo S. E. Ludolf, mediante convenzione, ordinò a tutte le truppe di sortire da questa provincia.

» Per parte nostra non vi è ribellione, non fu usata la forza, nè per far decadere il governo, nè per allontanare le truppe.

» Lasciati per tal modo liberi, era in nostro diritto il costituirci un Governo provvisorio, e l'abbiamo fatto: ed era poi anche un sacro dovere il farlo per evitare il maggiore di tutt' i mali: l'anarchia.

» La nostra condotta perciò non può essere disapprovata, nè lo fu.

» Ci sorprende impertanto la invasione presente: e non sappiamo quale sia il motivo della guerra, che le armi vostre ci apportano.

» Qualunque egli sia, dobbiamo dichiararvi che, acquistata una volta la libertà, siamo determinati di difenderla con tutto il coraggio e con tutto quell' amor patrio, che deve animare ogni buon cittadino.

» Si aggiunge a tutto ciò che, partite le truppe austriache, la nostra città fu occupata da quelle del Sommo Pontefice, dalle quali appunto la città stessa dipende.

« Ciò sia in riscontro al dispaccio di V. E. nel dì 11 corrente da Falze.

» Treviso 12 maggio 1848.

(*Gazz. di Venezia.*)

— Nella sera del 14 giunsero a Venezia alcuni militi volontari siciliani, ai quali terrà appresso ben tosto un maggior numero, e che sono comandati dal Colonnello Giuseppe La Masa. (*Ivi.*)

ALTRA DEL 17.

La divisione navale della Repubblica Veneta, che sovvenirà ai fratelli delle altre parti d' Italia per combattere anche sul mare il comune nemico, sarà composta di 2 corvette, la *Lombardia* e la *Civica*: e due brick, il *San Marco* e il *Crociato*. — È poco, ma ricupereremo il restante che è ancora nelle mani dei barbari.

Il comando della divisione fu affidata, come già si annunciò, al Contrammiraglio Bua.

(*Lib. Ital.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 13 *maggio*.

Fra breve si rimetteranno al Re di Sardegna i 45 o 50 mila fucili da esso lui chiesti alla Francia. Il pagamento ne sarà fatto al tempo stesso della rimessione.

— Un articolo del *Morning-Chronicle* dell' 11 corrente farebbe supporre, che l' Inghilterra e la Francia hanno l' intenzione di farsi mediatrici per la cessazione delle ostilità in Italia.

— Una lettera di Bologna di Francia, in data dell' 11, dice che era stato spedito colà da Parigi un ordine di mettere tutta la costa in istato di difesa, e di disporre i cannoni in tutti i forti. Si devono fortificare anche le porte della città. (*Galignani.*)

L' Assemblea nazionale trovasi attualmente composta nel modo seguente: Membri dell'antica Camera 129; magistrati ed avvocati 111; ecclesiastici 17; medici 36; operai 34; industriali 38; militari 38; magistrati municipali 39; commissari del Governo ed impiegati 63; agricoltori 16; ingegneri 8; proprietari 50; sconosciuti 248. Totale 855. Osserviamo che si debbono fare ancora delle verificazioni di poteri. (*Fogli Francesi.*)

MARSIGLIA 16 *maggio*.

Le notizie di Londra recano che Luigi Filippo fa i suoi preparativi di partenza per la Spagna, indottovi dalla sanità dell' ex-Regina Maria Amalia, a cui è nocivo il soggiorno dell'Inghilterra, soffrendo ella una grande oppressione al cuore. Luigi Filippo parte assai mal volentieri dal castello di Claremont, prevedendo che le Potenze straniere diranno ch' egli conducesi a dar consigli alla Regina Maria Cristina. Ma i suoi figli, e specialmente Joinville, sono lietissimi della partenza. Quanto a Maria Amalia, ella desidererebbe meglio di chiudere i suoi occhi in Italia, dov' è nata. Parlando Luigi Filippo al Generale Dumas ha detto: « Ah Generale! Io son tanto disgustato degli uomini e delle cose, che se non avessi famiglia, terminerei come Carlo V! » (*Cour. de Marseille.*)

SPAGNA

MADRID 10 *maggio*.

Dicesi che saranno presentati a S. M. molti indirizzi delle principali classi della Società, interessate a far sì che la sedizione non venga ogni istante a diminuire la fiducia pubblica, e a ledere tutti gl' interessi particolari compromettendo l' interesse generale. (*Gaz. de Madrid.*)

— S. M. il Re di Prussia ha riconosciuto il governo costituzionale di S. M. la Regina D. Isabella II. Il Conte di Baezynski, Ministro prussiano a Lisbona, passerà collo stesso carattere a Madrid. (*Esperanza.*)

— La Deputazione permanente de' Grandi di Spagna ha presentato a S. M. un indirizzo sugli ultimi avvenimenti rivoluzionari del 26 di marzo, protestando al trono costituzionale i sentimenti della fedeltà e del rispetto di tutta la Grandezza spagnuola. (*Ivi.*)

— Si dice che Olozaga sia stato scoperto e arrestato nell'Andalusia.

I Generali Evaristo San Michele e Santa Cruz sono stati rilegati il primo a Siguenza, ed il secondo ad Avila. (*Ivi.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 11 *maggio*.

Leggesi nel *Morning Chronicle* dell' 11: È ancora permesso di sperare che l'Italia potrà sfuggire ad una lotta sanguinosa, e l'Europa al pericolo che una tal lotta trarrebbe con sè. L'Austria può indietreggiare con onore, dacchè l' Inghilterra sua antica alleata e la Francia sua antica rivale si riuniscono per raccomandare una soluzione pacifica di uno stato di cose, che lascia all'Austria poca speranza di ripigliare una dominazione che non vale ciò ch' essa costerebbe a riconquistarla, nè lo sforzo cui dovrebbesi aver ricorso per conservarla.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 5 *maggio*.

Dalla Boemia si hanno continuamente tristi notizie sulla crescente effervescenza dei boemi contro i tedeschi. Il Comitato nazionale boemo (cesco) in Praga penetrò nell' adunanza dei tedeschi a fine di impedir loro di far le elezioni pel Parlamento di Francoforte. Essi persistono a non volere essere rappresentati alla Dieta germanica. Colle attuali disposizioni degli animi è inevitabile lo spargimento di sangue: giacchè il partito tedesco ha deciso di recarsi armato all' adunanza il dì delle elezioni.

Mentre in Boemia i ceschi si sforzano di opporsi alle elezioni per l'Assemblea costituente germanica, mentre il Comitato degli Stati in Moravia protesta contro l' ingiunzione di tali elezioni, anche il Governatore di Slesia ha adottato misure per opporsi alle elezioni stesse. Dall' altro canto il partito nazionale in Croazia ha fatto i primi passi per formare un' *Assemblea nazionale slava*. A Praga i Rappresentanti di varie tribù slave riunitisi si sono messi alla testa di questo partito, e di concerto hanno pubblicato un proclama di quello spirito.

Ecco adunque (esclama il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*) a quale stato trovasi ridotta l'Austria! Per non aver voluto, che i suoi paesi germanici andassero di pari passo col resto della Germania, ella vedesi ora dai Magiari, dagli Slavi e dagli Italiani travagliata fin nel cuor dell' Impero. (*Gaz. di Milano.*)

ALTRA DEL 9.

Dalle bocche del Temes, 26 aprile (Per la seconda volta guerra o pace?) Nel bollettino della sera di questa gazzetta del 5 di aprile abbiamo proposta la domanda: *L' Italia deve essere mantenuta, o rinunziata* ? vale a dire, *dobbiamo aver guerra o pace*? Allora noi dicemmo *pace*, ed ora di vero cuore e con tutta la forza della nostra voce ripetiamo: PACE. Oggi ripetiamo, che non già col rinunziare alla Lombardia, sì col volerla conservare mediante la forza delle armi, s'induce la patria nel pericolo.

Fa mestieri ancora di una prova per sostenere tale asserzione? La lega italiana è una popolazione di 24 milioni di abitanti, i quali tutti nutrono un sentimento; una volontà unanime contro qualsivoglia unione coll' Austria; l' allarmante posizione della Francia a favore della sollevazione italiana; il contegno passivo dell' Ungheria; e per fino la volontà espressa da quasi tutto il giornalismo; più d' ogni altro poi il dissidio nell' interno degli Stati austriaci, e la indescrivibile carestia pecuniaria, presaga di un fallimento, non sono questi una falange di argomenti, contro la cui rigida realtà cadono impossenti tutte le frasi di riacquisto dell' onore di guerra?

Pensate che la Polonia è presta a sguainare il brando; che gl' indigeni della Boemia si trovano in una commozione febbrile; che i meridionali Slavi hanno combinato un regno slavo; che la vostra alleanza colla Germania è molto precaria; e che l'Austria propriamente detta è tuttavia fra i conati dolorosi del suo nascimento politico. Nessun ministero popolare alla vostra testa, nessun consigliere in causa propria, nessun ajuto contro il più grande nemico intestino: la mancanza di lavoro e la fame. — Io lo dico ancora una volta, che *sotto tali circostanze, una guerra contro una nazione anelante a libertà, somminerà il fondamento della vostra propria casa, e seppellirà voi sotto le sue rovine*. È però una volta ancora: PACE.

Ed è che l' Italia debba avere simpatie per la Germania? sia. Io concedo che colla libertà i popoli si uniscano in fratellanza. E la massima parte dei Tedeschi augurano alla novella Italia l' apogèo della libertà. Ma da secoli l' Italia è usa sentir sul collo il ferreo tallone del milite tedesco: e non è quindi da stupire se gl' Italiani non facciano differenza fra dominatore tedesco e popolo tedesco. Se anche l'Italiano ama e stima il Tedesco personalmente, esso odia però il dominio dei Tedeschi. *L'Italiano grida: Morte ai Tedeschi: ma ciò vuol dire, non ai Tedeschi che ingenui gli porgono, siccome vicini, la mano del fratello: bensì ai Tedeschi che esercitarono in Italia un dominio, per il libero Italiano più doloroso della morte; che con mano armata proclamano la libertà, ora colla scure, ora colle mitraglie.* (*G. U. di Vienna.*)

ALTRA DEL 10.

Le trattative intavolate dal Conte di Fiquelmont con Sir Stratford Canning, e che avevano per oggetto la mediazione dell' Inghilterra nelle negoziazioni per la pace in Italia, ebbero fine per la dimissione data dal Ministro. (*Allgem. Zeitung.*)

ALTRA DELL' 11.

La *Gazzetta Universale Austriaca*, ex *Osservatore Austriaco*, pubblica un articolo intitolato la *Guerra giusta od ingiusta delle nazionalità, o degli Slavi, Tedeschi ed Italiani*, nel quale si legge il seguente brano:

» Lo sviluppo intellettuale europeo ebbe sua origine fra il popolo che fu pur troppo da lungo tempo vittima di una subdola diplomazia; ebbe sua origine fra il bel popolo d' Italia. Gli italiani hanno arditi distrutta la barbarie del medio evo, ed incominciato su quelle rovine una coltura filosofica. Essi hanno perfezionato i principj delle moderne politiche

speculazioni. Chi non conosce le opere di Machiavelli? Essi hanno preparata una via alla moderna poesia, alla filosofia, alle scienze politiche: essi hanno creato l' economia nazionale. La patria di Giordano Bruno, di Vanini, la patria di Tasso e d'Ariosto, di Alfieri, di Filangieri, quella terra a ragione nominossi un giorno maestra d' Europa. Chi ci additava i prodigii delle evoluzioni celesti? chi ha creato la nuova astronomia? gl' Italiani. E continuerem noi ad esporre più minutamente la importanza che agli Italiani spettasi per la loro coltura nella storia? Basta quel che ne dicemmo. I popoli d'Italia, perchè sono un popolo colto, hanno diritto ad esser di se sovrani, hanno diritto a governarsi da se.

» Fino a tanto che l'Austria non entra in questi principj, non avrà fine la guerra, deplorabil guerra! in Lombardia. I Tedeschi in ispecie non hanno alcun diritto (e qui non intendiam un diritto in forza di trattati, ma sì un diritto morale) d' insegnare agl' Italiani la via della libertà. L'Italia in ciò non ha bisogno di tutela. Del resto poi gl' Italiani non odiano, no, la libertà tedesca: ed in prova leggasi ciò che scrissero intorno alla tedesca letteratura; odiano bensì i Tedeschi che o vogliono vietarle la libertà, o lor vogliono imporla a loro modo. La guerra dell' Italia contro l' Austria è una guerra di necessità: è la guerra di un popolo libero contro i suoi oppressori. Non ha forse Metternich tenuta abbastanza a lungo serva l' Italia? . . . »

— Le notizie dell' Ungheria ci arrivano sempre più allarmanti. (*G. U.*)

ALTRA DEL 13.

Le lettere della Transilvania dicono che tre compagnie di un reggimento di fanteria hanno rifiutato di partire per l' Italia, affermando che esse sono tenute a difendere soltanto i loro confini.

(*Gaz. di Milano.*)

PRAGA 8 *maggio.*

Trecento giovani fanatici hanno formato ed armato un corpo come al tempo di Ziska, e non aspettano per operare che un segnale del comitato nazionale. Si riuniscono nel museo: ve n'ha sempre 100 in permanenza. Vegliano e cercano comprimere ogni movimento tedesco. Consimili corpi sono organizzati anche altrove, e il numero che li compone si stima 20,000. Qua si farà colle armi ogni sorta di opposizione alle elezioni per l'Assemblea nazionale tedesca. I Tedeschi temono la guerra degli Ussiti. È probabile che le elezioni non potranno aver luogo: ma vi procederanno i circoli tedeschi. Emissari Ceschi sono partiti per esercitar la loro influenza su tutte le razze Slave, anche sui Vesidi in Sassonia. Il parlamento di Boemia si comporrà di 574 membri, di cui 196 degli antichi stati. (*Gazz. di Colonia*)

ISTRIA 15 *maggio.*

I diversi deputati dell' Istria, arrivati a Trieste, dichiarano di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa ch' essi sono di sentimenti italianissimi: vennero minacciati di arresto. Anche in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano.

(*Gazz. Ven.*)

RUSSIA

ODESSA 26 *aprile.*

Jeri l'altro, verso un'ora pomeridiana, gettò l'ancora in questa rada una squadra Russa, composta di quattro Vascelli di linea, due Fregate ed una Goletta, reduce da Sebastopoli, con una brigata della tredicesima divisione, forte di circa cinquemila uomini di fanteria che trovavasi stanziata in Crimea. Pochi momenti dopo il suo arrivo, la squadra medesima cominciò e proseguì con tutta alacrità, anche durante la notte, il disbarco della truppa in discorso: porzione della quale dovrebbe qui soffermarsi.

Si parla di qualche serio scompiglio che avrebbe avuto luogo in Moldavia: ed aggiungesi persino, però in modo non del tutto sicuro, che due Vascelli Russi possano trovarsi in crociera, nei paraggi di Sulinà, imboccatura del Danubio in questo mare.

(*Corrisp. Minist.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 15 *maggio.*

ASSEMBLEA NAZIONALE

(*Tornata del* 15)

Dopo la lettura del processo verbale e di alcune petizioni, il popolo, che la guardia nazionale non può contenere, monta pei cancelli dell'entrata principale che riesce sulla piazza e comincia ad irrompere, non ostante gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri. La folla entrò con alcune bandiere sino ai piedi della tribuna. Erano in particolare i membri del club Blanqui, con un cartello al cappello. Dopo inutili tentativi per ottenere un po' di silenzio, la ringhiera stessa fu invasa da più di 30 persone, parlanti tutte ad un tempo. Eran tra questi cittadini Blanqui, Raspail, Barbès, Luigi Blanc che domandavano di essere ascoltati. Molti uomini del popolo a braccia nude stringevan loro le mani. Luigi Blanc, salito sur un balaustato, arringò in modo da essere inteso. Ottenne silenzio, perchè la petizione in favore dei Polacchi potesse esser letta. Professò molta simpatia agli operai. Dopo di che, il grido di *viva Luigi Blanc* risonò nella sala. *Vogliamo un ministero del lavoro.* Dopo un'altra interruzione di mezz'ora, Blanqui parlò lungamente, e Raspail lesse la petizione. — Questa petizione chiede che si vada immantinenti al soccorso dei Polacchi, ed essere necessario che la Camera si dichiari immantinente. — Barbès parlò due volte.

Nel suo secondo discorso dichiarò che si stava per fare un decreto per prelevare un migliardo sui ricchi (*applausi strepitosi.*)

Il sig. Ledru-Rollin prese la parola richiamando il silenzio, acciò l'Assemblea potesse deliberare. Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo sull'emiciclo e ricondotto quindi al suo posto. — Vedevasi una gran bandiera rossa, sulla quale stava scritto: *Club dei Giacobini.* Al momento, in cui lasciavamo la sala, essa era interamente invasa dalla moltitudine. — I ministri stavano fermi al loro posto. — Molti club, con quello dei giacobini in capo, entrano nella sala. — Barbès sale alla tribuna e fa la seguente proposizione: » Dichiari l'Assemblea traditore della patria chiunque ordini di battere a raccolta in questo momento, poichè finora il popolo di Parigi non s'è lasciato andare ad alcun eccesso. » — *Una voce*: — Già si suona a raccolta. *Barbès*: « Allora io formolo la seguente proposta: Dichiari l'Assemblea nazionale con voto solenne che il popolo è comparso a lei davanti senza commettere violenza per esprimerle i suoi voti, e che chiunque farà sonare a raccolta, sarà dichiarato traditore della patria (*approvato.*) »

Hubert sale alla tribuna e legge la seguente deliberazione:

» A nome del popolo francese l' Assemblea è sciolta. »

La ringhiera è invasa. I sigg. Buchez e i segretarii si ritirano. Un momento dopo si fa sventolare una piccola bandiera rossa, sulla quale si legge il nome dei membri di un nuovo governo provvisorio: Cabet, Barbès, Hubert, Ruchon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux e Raspail. (*Const.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Al principio dell'adunanza della tempestosa assemblea di oggi, i signori Lamartine e Bastide hanno dichiarato che la Francia è pronta ad intervenire armata in soccorso degl' Italiani, quando ne sarà richiesta. (*Corresp. de Paris.*)

— A quattr'ore e un quarto pomeridiane il signor Buchez presidente, in mezzo ad un grandissimo tumulto, ha dichiarato sciolta l'assemblea nazionale della Francia. (*Ivi.*)

BRESCIA 16 *maggio.*

Il corpo d'osservazione del Tirolo, composto dei bravi reggimenti Beretta e Anfossi, ebbe negli scorsi giorni vari scontri col nemico, e sempre con vantaggio dei nostri e con danno degli austriaci, mercè il valore dei soldati e l' intrepidezza degli Uffiziali. Gli abitanti di Bagolino secondano maravigliosamente le nostre truppe, animati e diretti da quell' Arciprete D. Angelo Gatta, pel quale ogni elogio è tenue: tanto è lo zelo, di cui è animato per la santa causa d' Italia e l' adoprarsi che fa per essa con disprezzo dei maggiori pericoli e disagi.

Il giorno 13, mentre succedeva il fatto da noi accennato nell' ultimo bollettino, quei bravi alpigiani in numero di 200, poichè per occorso accidente veniva loro ritardata la distribuzione dei viveri, pensarono di andarsi a provvedere nel paese di Darso occupato dal nemico. E infatti vi andarono guidati dai Tenenti Francesco Longhena e Andrea Vergine. Furono ricevuti da un vivo fuoco di moschetteria: ma perciò non si arrestarono: chè anzi raddoppiarono d' ardore, ed entrati nell' abitato costrinsero il nemico a precipitosa fuga e s' impadronirono delle abbondanti provvigioni, che erano per esso preparate non senza uccidere vari soldati ed alcuni ferirne.

Anche il giorno 14 vollero gli austriaci molestare il reggimento bresciano Beretta, che erasi recato a manovrare nel piano tra Lodrone e Darso. Ma non ebbero a lodarsi del tentativo: perchè fulminati di fronte dallo stesso reggimento Beretta, e di fianco dal reggimento Anfossi e dai bagolinesi, dovettero in tutta fretta ripiegarsi al loro accampamento di Darso.

Nel fatto d'armi del giorno 12 ebbero campo di distinguersi sopra gli altri i Tenenti Dalola e Venturi del reggimento Beretta. Abbiamo però dal Generale Giacomo Durando i maggiori elogi tanto degli Uffiziali, quanto dei soldati di amendue i reggimenti Anfossi e Beretta, i quali, ogniqualvolta si presenta loro opportuna occasione, mostrano di essere già maturi per maggiori combattimenti, che tutti ardentemente desiderano. (*Gaz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 18.

Ad un' ora e mezza pomeridiana d'oggi 18 incominciò sì forte cannoneggiare sotto Peschiera che a Desenzano e a Brescia ne ritronavano i monti. Verso le ore 8 cessava, e si aspettano notizie.

In casa Gelati in Monzambano prese alloggio il Re Carlo Alberto.

Duecento volontari bresciani con una colonna del comandante Manara partono pel Caffaro.

(*Gazz. di Milano*)

SOMMA CAMPAGNA 16 *maggio.*

L'esercito va fortificando le posizioni sue per mettersi in grado di proteggere l'assedio di Peschiera contro ogni aggressione che potesse tentare il nemico per disturbarlo, sia dal lato di Verona sia da quello di Rivoli tra il lago di Garda e l' Adige. Il cannoneggiamento della fortezza contro lo stabilimento delle nostre batterie ha continuato tutto il giorno senza successo; i lavori progrediscono senza darsene pensiero. Le diserzioni dei soldati italiani al servizio dell' Austria, e specialmente dei tirolesi, si fanno sempre più numerose. Malgrado le minacce, che loro si fanno, essi accorrono a salvamento tra le nostre file dagli avamposti di Verona, con armi e bagaglio, appena che loro è dato di deludere la vigilanza delle altre truppe, che invano si affaticano per trattenerli a forza. Dal Po all' Adige sopra Pastrengo, e dall' Adige al lago di Garda, le nostre linee non ebbero nessuna minaccia d' attacco. Pare che Peschiera sarà abbandonata alle sole sue forze.

Il capo dello Stato Mag. Gen. DI SALASCO.

(*Gazz. Piem.*)

ALTRA DEL 18.

Il Re è partito questa mattina per incominciare la breccia a Peschiera.

Attacco di Peschiera, ore 5 pomer. — Il Re si è posto sopra un' altura detta il Paradiso, a 1500 metri di distanza circa dal forte Mandella di Peschiera, e fu salutato da tre colpi di cannone dal nemico. I due primi arrivarono nel basso dell' altura: il terzo battè sull'altura a 6 metri di distanza dal Re, e facendo un poco di solco nel terreno, balzò passando di sopra il Re stesso ed il suo seguito.

Dopo mezz'ora, cioè alle 2 pomeridiane, incominciò il fuoco de' nostri che seguita tutt' ora.

— Ora corre voce, per mezzo di persone venute dalla Volta, che il forte Mandella sia preso, e molto danneggiato il forte Salvi.

Ci scrivono da Cremona, che i 300 Ulani che furono tagliati fuori di Verona, nel fatto di S. Lucia, de'quali si era incerti, hanno fatta la loro sommissione al Governo provvisorio di questa città, presentandosi con cavalli, armi e bagagli. (*Patria.*)

ALTRA DEL 19.

Il giorno 18, malgrado la pioggia che continuò senza interruzione, le nostre truppe vinsero ogni ostacolo, ed a un' ora pomeridiana si aprì il fuoco alla presenza del Re, ivi recatosi da Somma Campagna col suo Stato Maggiore. — L'attacco principale fu diretto contra le opere staccate del forte di Mandella; le batterie indebolirono la difesa delle facce. Sulla destra un' altra batteria d'assedio batteva la piazza: ed al lato opposto, alla destra del Mincio, batterie di posizione battevano le lunette verso la porta di Desenzano. — L' artiglieria della fortezza rispose vigorosamente, senza danno per noi delle nostre artiglierie. — Le truppe, animate dal loro capo, il Duca di Genova, fecero a gara il proprio dovere.— Nessuno attacco del nemico venne a disturbare questa prima operazione dell' assedio di Peschiera, che sembra abbandonata da Radetzky alle sue proprie risorse. — Ventidue sono le bocche da fuoco, che battono la piazza. — Le truppe, che erano destinate a sostenere l' attacco, oltre l' artiglieria e i zappatori del genio, erano Real Navi, brigata Piemonte, e Pinerolo. (*Gazz. di Bologna.*)

BOZZOLO 19 *maggio.*

Comunichiamo la seguente notizia, diffusa sin da questa mattina ed oggi confermata.

» Ieri mattina per tempissimo due Ungheresi, usciti di Mantova, si presentarono al corpo dei Toscani accampati a Montanara, e riferirono che alle ore 10 della mattina stessa sarebbe uscito da Mantova un grosso corpo di austriaci con artiglieria: che quel corpo sarebbe preceduto da 50 ungheresi, i quali avvicinandosi ai Toscani avrebbero scaricato all' aria i loro fucili, e sarebbero corsi a darsi prigionieri.

All' ora prefissa avvenne quanto avevano annunciato i disertori ungheresi: e i 50 loro compagni che precedevano le truppe austriache, dopo di avere scaricata la loro arma, passarono a tutta corsa dai nostri, dai quali furono aspettati a braccia tese. Il corpo austriaco, che li seguiva, non fu tardo a scaricare la sua rabbia contro quegl'infelici che fuggivano il delitto: e tre di essi colpiti dalle artiglierie tedesche caddero morti a terra. Dopo ciò, gli Austriaci si ritirarono inseguiti a furia dai nostri bravi Toscani.

Speriamo che questo sia arra di più numerose diserzioni. (*La Patria.*)

PADOVA 18 *maggio.*

Persona degna di fede, giunta ier sera in questa città, ci reca le seguenti notizie:

» Da molti giorni eransi riunite in Levico e Caldonazzo, capiluoghi Distrettuali Tirolesi finitimi all'Italia verso la provincia di Vicenza, alcune truppe nemiche composte di militari di corpi franchi e bersaglieri della Pusterìa del Tirolo tedesco, ed alcuni anche del Tirolo, italiano nel complessivo numero di circa 700 individui. Saliti sulle alture dei monti Vicentini occupavano di già le Vesene: quando nel giorno 11 corrente discesero per Luserna e Lavaron al sito del Casotto in Val d'Astico, da dove eransi ritirati il giorno innanzi per altra destinazione i corpi franchi di Tiene con due cannoni.

Riunitisi però, gli abitanti di quella vallata ebbero tempo a tagliare un ponte, che divide il territorio vicentino dal tirolese; ma per mancanza d'armi da fuoco rimasti soli 12 da Pedescala, capitanati da Francesco Giacomelli, questi, collocati di fronte alla strada, agirono sì bene che fecero cadere 23 nemici, mentre 2 soli dei nostri rimasero sul campo. Sopraffatti però dal numero, i valorosi di Pedescala dovettero ritirarsi sul pendio che fiancheggia la strada: per cui si avanzarono gl'inimici fino al villaggio di S. Pietro, ove misero a sacco le case, distruggendo mobili, suppellettili, asportando ogni effetto di valore, uccidendo 3 vecchi inermi impotenti a fuggire, profanando il sacro Tempio, minacciando il Parroco, a cui rapirono ogni sostanza. Un corpo di 20 cavalieri nemici progrediva intanto verso Pedescala: ma i nostri poterono affrontarli uccidendo loro un cavallo ed un cavaliere.

Forse nel timore di essere assaliti da forze maggiori, i nemici si ritirarono nelle Vesene, minacciando i 7 Comuni, che si trovano però disposti ad energica difesa, ed animati a cacciarli nelle valli del Tirolo. (*Gazz. di Bologna.*)

ALTRA DEL 20.

Sunto di lettera di un Volontario Romano:

» Jeri, appena arrivati a Mogliano sotto pioggia dirotta, al pari delle truppe che avevano per colà marciato il dì innanzi, avemmo ordine di ripartire per Padova, ove siamo giunti accompagnati sempre dall'acqua. Qui si è avuto ordine di stare pronti a marciare per Monte Galdella, per veder di ritardare, obbligandolo a tenere più lunga via, la congiunzione di un corpo nemico, che per essere di 1200 uomini, a Radetzky, impedendone il troppo sollecito arrivo a Peschiera, ove sembrerebbe dirigersi in tutta fretta, senza curarsi di altra cosa. — Secondo avvisi ricevuti, il Comandante di questa truppa austriaca avrebbe lasciato 2 mila uomini sotto Treviso, che si difende energicamente: e ne diede prova anche ieri dopo pranzo su di una retroguardia tedesca che vi passò troppo davvicino. Il battaglione Bignami, che aveva pure ricevuto ordine di partire da Mestre questa mattina alle 7, è atteso di momento in momento. (*Gazz. di Bologna.*)

BOLOGNA 21 *maggio.*

Sentiamo che i nostri concittadini signori Marco Minghetti e Marchese Luigi Tanara siano stati ammessi a far parte dell'armata Sarda, il primo col grado di Capitano attaccato allo Stato Maggiore, e l'altro, dicesi, di Tenente in un reggimento di linea. (*Gaz. di Bologna.*)

PADOVA 20 *maggio.*

BOLLETTINO

DEL CAMPO DEL GENERALE DURANDO.

Ore 7 antimeridiane.

Dopo di avere lasciati 2000 uomini sotto Treviso, gli Austriaci sono corsi sopra Vicenza per congiungersi a Radetzki; ma il Generale ha affrettate parte delle nostre truppe a Vicenza, e pare che noi stiamo per raggiungerle fra poco, sempre che la strada di ferro continui ad esser libera. Giunte che saranno tutte le truppe attive in Vicenza, pare vi sia disposizione ad impedire vigorosamente la ricongiunzione delle forze nemiche. Altro non potrei dirle nel momento; ma subito che potrò avere un'istante col Generale e col Casanova, le spedirò quelle ulteriori notizie che mi daranno. Le due marce di jeri e l'altro jeri, e di questa notte pure, sono state piovosissime; e uno dei pochi corpi, che non sia stato maltrattato dalla pioggia continua, è stato il Battaglione Bignami, il quale aveva ordine di partire questa mattina soltanto per Padova da Mestre, da dove non si è mosso in questi passati giorni.

P. S. Il Colonnello Casanova mi dice in questo momento che faremo il giornale questa sera a Monte Galdella, per potervi inserire tutte le notizie della giornata, e di là saranno spediti i dispacci. La nuova nostra posizione indica essere intendimento non più d'impedire la congiunzione di un corpo che si sarebbe scoperto forte di 12,000 uomini a Radetzki, ma di obbligarlo a tenere una via più lunga, per arrivare in ordine e senza perdite: e così ora tutto si limiterebbe a ritardare l'arrivo a Peschiera di questo forte corpo, che senza d'altro curarsi sembra dirigersi a tutta fretta colà. (*Corr. Minist.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA.

Come ebbi l'onore di scrivere a V. E., mi ero portato a Piazzola col disegno di proteggere Vicenza, ed impedire o ritardare almeno il passo della Brenta. Gli spaventi del Governo Veneto ed i clamori del pubblico m' indussero a portarmi verso Treviso, onde appoggiare la guarnigione.

Ero a Mogliano, e mi disponevo a tentare una gran riconoscenza verso il Piave; quando jeri mattina ebbi la notizia, che tutte le forze nemiche si dirigevano verso Castelfranco e Vicenza in numero di 15 mila uomini di fanteria, 1000 cavalli, e 26 pezzi.

Non ostante la grande inferiorità delle mie forze, son partito jeri sera; e colla strada di ferro son venuto a Padova, sperando fosse ancora possibile contrastare il passo della Brenta a Fontaniva. Ho trovato che era già occupato dal nemico. Non mi resta che a pormi dietro la linea del Bacchiglione. Cosicchè, stante la grande inferiorità delle mie forze, mi son dovuto contentare di ritardare le mosse nemiche, senza compromettere inutilmente il corpo di armata che ho l'onore di comandare.

Firmato - *Il Generale Comand.* DURANDO.

FERRARA 20 *maggio.*

Per via particolare, ma nell'istesso tempo ufficiale, ho potuto avere questa mattina delle notizie risguardanti la nostra armata; e trovando dell'interesse di metterne a parte la popolazione, le ho comunicate alla Consulta temporanea, la quale ha stimato utile di riassumerle con altre nella stampa fatta di ragione pubblica, e della quale mi ascrivo a debito di farne a V. S. Illma la trasmissione di un esemplare. Spero collo stesso mezzo di conseguirne ancora per l'avvenire; e continuerò a non defraudarne le popolazioni, il cui pensiero è sempre sul teatro della guerra.

P. S. Sono le 8 pomeridiane, e giunge la notizia che il Generale Durando ha dovuto abbandonare la bella posizione che aveva presa vicino a Treviso, come all'unita stampa, e ripiegare invece verso Vicenza; perchè un corpo di truppe austriache sembra minacciare di dirigersi a quella volta.

La notizia però merita conferma, e se ne darà ragguaglio in appresso. (*Corrisp. Minist.*)

La stampa, di che parlasi di sopra, contiene le seguenti notizie:

CONSULTA TEMPORANEA DI FERRARA

VIVA L'ITALIA

Notizie del giorno 20 maggio.

La guarnigione di Vicenza fu rinforzata.

Il quartier generale di Durando fu portato il giorno 19 maggio vicino a Treviso, al di là di Mogliano; ed era stabilito precisamente nel Palazzo Bianchi.

Treviso si mantiene e difende valorosamente. Durando vi riunisce tutto l'esercito, e presto prenderà l'offensiva.

Il nemico, per farsi credere forte, ha fatto tre accampamenti in prossimità alla Piave.

La flottiglia austriaca è scomparsa dalle acque di Venezia, dopo l'arrivo della flotta napoletana.

Vi si aspetta in breve la flotta sarda.

La flotta napoletana veleggerà verso Trieste minacciando quel porto. La flottiglia veneta minaccerà le foci dell'Isonzo e del Tagliamento alle spalle del nemico.

Il Vapore pontificio da guerra *la Roma*, opererà pure nelle coste del Friuli.

La riordinata compagnia dei Bersaglieri del Po è forte di 124 individui, per essersi alla medesima riuniti 46 giovani guidati da Ercole Feriani.

Il padre Cherubino, cappellano della detta compagnia, leggermente ferito, è prigioniero; e si ha lusinga che con lui si trovi il conte Carlo Aventi.

VIVA L'ITALIA! — VIVA PIO IX!

Nella Gazzetta di Roma pubblicata jeri, là dove nella *Parte Religiosa* dicesi 19 *di aprile*, deve emendarsi 9 *di aprile.*

ARRIVI

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 DI MAGGIO

Aglebant Augusto, Corriere Straordinario, da Venezia.
Barron Eustachio, inglese, Console, da Napoli.
De Tschertkoff, russo, Proprietario, da Napoli.
De Balcarres, inglese, Conte, da Napoli.
Giraud Achille, francese, Negoziante, da Civitavecchia.
Goffredo Camillo, maltese, Tenente Colonnello, da Civitavecchia.
Grenowa Alessandra, russa, Proprietaria, da Napoli.
Lowe Alfredo, inglese, Consigliere, da Civitavecchia.
Mugnaini Tommaso, fiorentino, Dottore, da Firenze.
Power L., inglese, Ufficiale, da Civitavecchia.
Wlossiewa Anastasia, russa, Proprietaria, da Napoli.
Williams Carlo, inglese, Ufficiale, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 MAGGIO

De Bogajewfski, russo, Possidente, per Firenze.
Herbert Madalena, inglese, Possidente, per Firenze.
Miholl-Lyne, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.
Massuokewitsch, russa, Dama, per Firenze.
Power, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.
Tiedmann Giovanni, olandese, Possidente, per Napoli.
Williams Carlo, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 95. — 1848. Giovedì 25 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
24 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,8	+ 13,7°	10°	N. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 23 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 11,2	+ 17,9	26	O-S-O. f.v.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 24 Maggio
	» 9 pomer.	» 28 » 0,2	+ 13,1	10	Calma.	Sereno.	Temperat. mass. + 18,3 Temperat. min. + 12,4.

ROMA 25 *maggio.*

—

PARTE OFFICIALE

Continuazione delle elezioni de' Deputati delle Provincie, delle quali ha finora avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

Argenta. Avv. Antonio Bettazzoni.
Bologna. (2. collegio) Avv. Antonio Zanolini.
Cesena. Prof. Cav. Maurizio Bufalini.
Copparo. Avv. Antonio Delfini.
Fermo. Carlo Berti Pichat.
Ferrara. (2. collegio) Conte Gaetano Recchi.
Macerata. Conte Lauro Lauri.
Mondolfo. Duca Ermanno Benedetti di Montevecchio.
Montegiorgio. Girolamo Caporioni.
Nocera. Avv. Giacomo Bini Cima.
Offida. Cav. Giuseppe Neroni.
Ripatransone. Cav. Giuseppe Neroni.
Sanseverino. Prof. Gio. Battista Fabri.
Sezze. Ottavio Gigli.
Sinigallia. Conte Enrico Amici Pasquini.
Tolentino. Prof. Marino Cicconi.
Viterbo. Prof. Francesco Orioli.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

Illustrissimo Signore:

Ad effetto di evitare l' abuso dannosissimo, che da taluni male intenzionati si fa d'indossare il vestiario e i distintivi della Guardia Civica, collo scopo di commettere azioni riprovevoli e delittuose, specialmente durante la notte, con quella tal quale sicurezza che fornisce il fraudolento travestimento, si è riconosciuto il vantaggio e la necessità di munire i militi civici di un certificato a stampa, dal quale risulti ch' eglino appartengono alla milizia cittadina.

Sentito pertanto il parere della Commissione istituita dalla Santità di Nostro Signore per l'organizzazione della Civica, è stato dal Consiglio de' Ministri risoluto, previo il volere di Sua Santità, di approvare e stabilire che abbiasi a rilasciare a ciascun milite della Civica attiva una patente a stampa sulle tracce del modello che si annette, la quale verrà a testificare la pertinenza di lui alla milizia cittadina, anche pel caso di doversi recare da una ad altra provincia.

Nell' interessare quindi V. S. Illma a mandare ad effetto una simile risoluzione, saranno da Lei incaricati i Comandanti delle civiche milizie di uniformarvisi con esattezza; emanando in proposito un Ordine del giorno da esser messo in istampa e divulgato colla più possibile pubblicità.

Ella inoltre vorrà far conoscere al pubblico la misura adottata, comminando tutto il rigore delle vigenti leggi penali contro coloro che, non muniti della pagella sopraindicata, oseranno in avvenire vestire tutta o parte dell' uniforme civica.

Tanto Le sia di governo, e con verace stima mi confermo

Di V. S. Illma

Roma 24 Maggio 1848

Dev. servo, Terenzio Mamiani.

—

STATO PONTIFICIO

GUARDIA CIVICA ATTIVA

Governo di *Comune di*

Il Sig. è iscritto nei Ruoli della Guardia Civica
Attiva nel Battaglione il giorno 18
Dal Comando li 18

IL COMANDANTE

Num. della matricola.

Il Ministero non ha oggi ricevuto notizie dell' armata Pontificia. Però una Staffetta, giunta circa mezzogiorno, ha recato il seguente dispaccio:

» M'affretto di render noto a Vostra Eccellenza, che un Uffiziale spedito dal General Pepe ha portato l' ordine alle Truppe Napoletane di marciare alla volta della Lombardia.

» Lo stesso Uffiziale, a poca distanza di Rimini, ha fatto retrocedere in quella Città un Reggimento di Dragoni, che quì tornava.

» La batteria, fermata in Pesaro da tre giorni, partirà per Romagna domattina alle cinque.

» Da Bologna 5 battaglioni Napoletani marciarono l'altro dì per Ferrara.

» Non descrivo a Vostra Eccellenza la gioja che queste notizie hanno eccitata nel popolo e nella truppa Napoletana. La città è illuminata. La musica militare cittadina percorre le vie.

» Pesaro 23 maggio 1848.

Firmato - Edoardo Fabbri
Pro Legato Pontificio.

—

Possiamo assicurare che Sua Maestà il Re di Napoli, in seguito della domanda fattagli dal Governo pontificio, ha già trasmesso gli ordini convenienti al Comandante della flotta napolitana spedita nell'Adriatico, perchè protegga in quei paraggi da qualunque attacco della marina austriaca i bastimenti portanti la bandiera pontificia. Ci è altresì grato di potere annunziare, che il governo di Sua Maestà il Re di Sardegna ha dato egualmente gli ordini opportuni, affinchè la forza navale della stessa Maestà Sua dia ai legni con bandiera pontificia la stessa assistenza e protezione che deve dare ai legni con bandiera sarda.

PARTE NON OFFICIALE

Alcune persone mostrano gelosia e quasi dispetto della grandezza e potenza, a cui la forza delle cose, più che l'ambizione personale degli uomini, adducono lo stato settentrionale. Costoro reputano, che da queste addizioni sia rotto l'interno equilibrio, o si fermano solo alla considerazione che non aumentare, quando aumentano gli altri, sia per loro diminuzione d'influenza e di forza. Non neghiamo che anche noi avremmo immaginato uno scompartimento diverso da quello che gl' irrevocabili avvenimenti e la libera volontà de' popoli cagioneranno in Italia. Egli è inutile di chiarire adesso i nostri disegni e di argomentar contro ai fatti. Affrettiamoci invece tutti di sgombrar dall'animo ogni puntura, per lieve che sia, di sospetto, e riconosciamo la grandezza ed utilità de' risultati. Ecco l' Italia emancipata, sicura la sua indipendenza, libero il suo progresso, indefinite le sue speranze, intima la sua unione, e consacrata nelle battaglie e ne' trionfi la fraternità de' suoi popoli. Il nostro desiderio più giusto e più caro è pertanto appagato, la nostra volontà si è adempiuta, l' Italia è libera e indipendente. Noi daremo sempre a questo resultato l' immenso valore che deve avere: noi non ci contrapporremo giammai alle sue conseguenze secondarie; nessuna passione ci offusca la vista o c' ingrandisce gli oggetti. Quando tutti abbiamo riconosciuto che la prima pietra dell'edificio sociale era la nazionalità, tutti abbiamo avuto il dovere di subordinare le nostre tendenze e i nostri affetti a questo scopo supremo, a questo massimo de' diritti e dei doveri di un popolo. L' indipendenza, egli è tempo di porvi mente, non solo è una guarentigia riguardo alle violenze e alla signoria degli stranieri, ma, in una nazione scompartita in più stati, è una guarentigia di giustizia e di diritto e di unione. La fraternità de' popoli italiani sarebbe una vana ed ingannatrice parola, se sul sangue de' prodi germogliasse l' invidia, e se si compen-

sasse colla diffidenza il valore. A chi dicesse: che abbiamo noi guadagnato nella guerra in confronto del popolo subalpino? Risponderemmo: « La signoria della vostra volontà e della vostra terra; ed avvi forse corona che possa pareggiarsi con questa? »

Jeri, verso le ore cinque pomeridiane, giunse in Roma il celebre sig. Ab. Vincenzo Gioberti, Presidente della Camera dei Deputati del Piemonte, ricevuto generalmente con quelle dimostrazioni che si convengono alla fama di si grande italiano.

Questa mattina poi è stato ricevuto in udienza particolare da Sua Santità.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 23 *maggio.*

Il giorno 21 corrente, sulle ore tre pomeridiane, proveniente da Messina, diede fondo in questo porto uno Schooner da guerra degli Stati-uniti d'America, denominato *Tany*, sotto il comando del capitano Carlo Santer, armato di sei pezzi, ed avente un equipaggio di 45 persone.

Questa mattina il segno ha fatto i consueti saluti alla Bandiera Pontificia, cui le batterie del forte hanno corrisposto nei modi di pratica. Sembra che quanto prima possa disporsi alla partenza.

Nelle ore pomeridiane di ieri i due vapori Sardi salparono da questo porto dirigendosi alla volta di Venezia, onde raggiungere la squadra. (*Corrisp. Minist.*)

CIVITAVECCHIA 24 *maggio.*

Jeri, alle ore 10 antimeridiane, ha dato fondo, alla distanza di due miglia da questo porto, la fregata a vapore francese da guerra nominata *Labrador*, armata di 4 cannoni, equipaggiata di 200 persone, e comandata dal Cav. Doret capitano di vascello. Questo piroscafo aveva al suo bordo 48 rifugiati napolitani, de' quali ne sbarcarono 12, e gli altri proseguirono il viaggio per Livorno, dopo due ore, collo stesso vapore. (*Corrisp. Minist.*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 20 *maggio.*

Il Prefetto di polizia fa noto a tutti, come a cura e per opera della Polizia sonosi ricuperati molti oggetti, e fra questi anche parecchi di valore e preziosi, dispersi fra' tristi casi che funestarono questa capitale nel dì 15 andante. Gli oggetti ricuperati, e quelli che accaderà di ricuperare, si troveranno raccolti tutti nella sala comunale di Monteoliveto, ove da dimane in poi, dalle ore 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane, si renderanno visibili, per farsi riconoscere da tutti coloro che credono potervi aver diritto. Dopo di che chiunque si sarà accertato esservi tra quelli alcun effetto che gli appartenga, potrà ottenerne la restituzione, previa garanzia di persona che sia di fiducia dell' Eccellentissimo Sindaco della città di Napoli. (*Giorn. delle due Sicilie*)

Altra del 22.

Il Real Governo, nutrendo la più viva sollecitudine per la pronta elezione de' novelli Deputati a fin di potersi convocare al più presto le Camere legislative, indirizza in questo momento a tale scopo un suo lavoro, del quale incessantemente si occupa, e che noi pubblicheremo in un de' prossimi numeri.

Circolare agli Ordinari delle Diocesi del Regno.

Illmo e Rmo Signore,

Il Governo Costituzionale ha omai ripreso tutto il suo vigore: e nell' atto stesso che energici provvedimenti sono stati adottati a sempre più raffermare e tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in questa capitale, disposizioni convenevoli vanno a prendersi onde si riaprano tosto i Collegi Elettorali per la elezione de' Deputati novelli, e diasi così effetto pieno allo Statuto ed alle promesse franchigie nazionali.

Sia ella dunque in questa prevenzione, e vi dia di sua parte la maggior possibile pubblicità in cotesta Diocesi, a tutti raccomandando l'ordine, la tranquillità e la fiducia nel Real Governo.

Il Ministro Segretario di Stato, di Agricoltura e di Commercio, incaricato provvisoriamente del Portafoglio degli affari Ecclesiastici
Principe di Torella.
(*G. Costit. del Regno delle due Sicilie.*)

— Sua Maestà ha nominato Ministro Segretario di Stato di grazia e di giustizia D. Niccola Gigli; e vice-Presidente del consiglio di Stato D. Niccola Maresca Duca di Serracapriola. (*Ivi.*)

BORSA DI NAPOLI DEI 22 MAGGIO.
Ducati cinque di rendita.
Godimento dal 1 *gennaio* 1848.
Contante . . . . D. 88

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 20 *maggio.*

La Principessa moglie del figlio dell' ex Duca di Parma, restata sola ed in istato di gravidanza così inoltrato da esser prossima al parto, ha desiderato di trovare un asilo in Toscana, mentre la sua Suocera resta in Modena gravemente inferma. S. A. R. non ha esitato un momento ad accordarlo, mettendo a disposizione della Principessa una villa di sua particolar proprietà nei contorni di Firenze. (*Gazz. di Firenze.*)

Altra del 21.

L'ordinario rapporto del Quartier generale dell' Armata toscana, in data de' 19 maggio a ora 1 pomeridiana, conferma che niente era accaduto ai campi toscani, ove si continuava a godere la più perfetta tranquillità. (*Gazz. di Firenze.*)

CASTELNUOVO 19 *maggio.*

Ieri fu pubblicato il Decreto di aggregazione di questa Provincia alla Toscana. La città fu in festa; rimbombarono le artiglierie del forte Montealfonso, e il suono de' tamburi e delle campane si mischiava alle grida reiterate di *Viva Leopoldo, Viva la Toscana!*

Il Governo provvisorio della Provincia di Garfagnana pubblicava questo Proclama:

» Garfagnini!

» Le nostre speranze, i nostri voti piacque al Cielo di esaudire.

» Leopoldo II Granduca di Toscana, con Decreto del 12 corrente, nell' atto di accettare definitivamente la nostra spontanea dedizione, con generosità senza pari lascia incolume la vostra sorte agli eventi del Nazionale ordinamento.

» Mostratevi grati alla disinteressata magnanimità di un Sovrano, di cui se tanto vi fu benefica la protezione e tutela, qual dovete aspettarvi affetto e vantaggi se oggi vi accoglie per figli?

» A questo Padre vi affidano i sottoscritti, e nelle Sue Auguste Mani rassegnano quella Autorità che Voi Loro domandaste nella provinciale Assemblea del 26 decorso Marzo.

» Il nostro voto supremo si è quello di vedervi felici.

» *Viva Leopoldo II - Viva PIO IX - Viva Carlo Alberto.*

» Castelnovo, dal Palazzo di Governo 18 Maggio.

» Dott. Pietro Ballotti *Vice-Presidente.*

» Dott. Carlo Ferrari - Prof. Carlo Storchi - Dott.

» Jacopo Pierotti *Assessori.*

» *Gio. Domenico Giovannoli* Segretario.

Contemporaneamente dal Commissario provvisorio di S. A. R. il Granduca veniva pubblicato il Proclama seguente:

» *L' Avvocato Valentino del Greco, primo Vice-Presidente della Corte Regia di Firenze, Commissario provvisorio di S. A. R. Leopoldo II Granduca di Toscana ec. ec.*

» Popoli della Garfagnana!

» Onorato del nobile uffizio di rappresentare il mio Augusto Sovrano ed il Suo Ministero presso il cessato vostro Governo provvisorio, dopo che vi piacque di offrire spontaneamente la vostra Provincia al paterno Regime di S. A. R. il Granduca, è con lieto animo che vengo ora, in seguito del Sovrano Decreto de' 12 andante, ad assumere nel Suo Real Nome l'Amministrazione del vostro governo.

» Abitanti della Garfagnana! Mi è dolce di assicurarvi della paterna sollecitudine, con cui la R. A. S. riguarda dall' alto del Suo Trono costituzionale la vostra Provincia ed i vostri interessi: non che del vivissimo Suo desiderio di migliorare in ogni rapporto le vostre condizioni per quanto sia possibile, e compatibilmente con le altre esigenze dello Stato ora tutte rivolte al mantenimento ed alla prosperità delle comuni arme italiane: per cui tutti dobbiamo sopportare privazioni e sacrifizj d' ogni maniera, finchè l' intero suolo d' Italia non sia ritornato libero, unito e indipendente.

» Esortandovi intanto alla concordia e alla pace fraterna, ed a perseverare nell' applicazione all' industria, all' agricoltura e al commercio che formano le preziose vostre abitudini, io conto sul pronto e leale concorso della Guardia Civica per il mantenimento della quiete pubblica e della obbedienza alle Leggi ed alle Autorità contro chiunque ardisse turbarla ed offenderle.

» Castelnuovo, dal Palazzo di Governo 18 Maggio.

» Del Greco.

» Gio. Domenico Giovannoli *Segretario.*

(*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 18 *maggio.*

Parole del marchese Vincenzo Ricci, ministro segretario di stato degli affari interni, alla Camera dei deputati nella tornata del 17.

Signori!

È lieto per noi tutti l' inaugurare le nostre fatiche parlamentari con un faustissimo avvenimento. I destini d'Italia maturano. Le cure del Re, le generose sue parole all' Italia, l' ardore e i sacrifizi della nazione, la virtù dell'esercito, già cominciano a portare gloriosi risultamenti.

Signori, mi è grato l' annunziarvi che il voto unanime e colla massima libertà espresso dal popolo Piacentino invoca l' unione del loro paese al nostro stato.

Il numero totale di quelli abitanti è di 206,566; i votanti furono 38,583, e fra questi 37,089 vollero l' aggregazione al Piemonte.

Il governo stesso provvisorio di Piacenza osserva che, tolte le donne, i minorenni, gli assenti, gl' infermi, le corporazioni regolari dal numero totale della popolazione, a poco più dell' ottenuto pel Piemonte ascendeva il numero delle persone che potevano dar voto.

Una solenne deputazione rassegnava al Re, nel suo quartiere generale di Somma Campagna, la ponderata volontà di quel popolo.

Il Consesso civico piacentino nel dì 8 corrente, nella certa previsione che il loro territorio sia per aggregarsi a noi, ha unanimemente espresso i seguenti voti, coi quali si avesse ad accompagnare l' atto di dedizione al governo di S. M. Sarda:

1. Che la città di Piacenza sia tenuta capoluogo di divisione, non soggetta a dipendenze amministrative, se non verso le autorità supreme e centrali dello Stato.

2. Che le sia conservato, oltre il tribunale civile e criminale, un tribunale di appello, come lo ha di presente.

3. Che gli studi del liceo sieno mantenuti ed ampliati, secondo è richiesto dalla ragione dei tempi.

4. Che possa reggersi colle proprie leggi civili e penali insino a che la legislazione piemontese non abbia subite le riforme sostanziali di già promesse, e reclamate dal nuovo stato di cose.

5. Che sieno mantenute le disposizioni definiti ve di lor natura e permanenti date dall' attuale governo provvisorio, ed in ispecie quelle riguardanti i beni del patrimonio dello Stato.

Riguardo all'ultimo di questi voti, mancano a noi le cognizioni di fatto per ben intenderlo ed apprezzarlo; tutti gli altri poi sono perfettamente conformi al progetto d' ordinamento amministrativo del ducato di Piacenza, che noi medesimi ci proponiamo di sottoporre fra poco al Parlamento.

Signori, voi medesimi già avete dichiarato, che nè governo nè paese vogliono *dedizioni* di province, ma pure e semplici e spontanee accessioni; che in una sola famiglia di fratelli mai non sorgeranno controversie d' ultimi o di primi, ma tutti saremo ora e sempre insieme congiunti con vincoli di concordia e d' amore, tutti pari in doveri, tutti eguali in diritti.

E perciò, senza ammettere condizioni imposte che riuscirebbero sovente contraddittorie, e diverse province potrebbero riuscire col tempo germi di emulazioni o dissidj, basti a comune guarentigia il sapere che il Parlamento nazionale determinerà le riforme costituzionali alla legge fondamentale, ed una e di concorde volere costituirà la nazione nostra, antica quanto il primo incivilimento dell' umanità, ed ora per sola ed interna sua propria virtù ringiovanita, e risoluta e degna di assidersi non inferiore sorella fra le nazionalità europee.

Non occorre quindi trattenersi nella discussione dei voti sovra riferiti del consesso civico piacentino, che paiono perfettamente conformi ai principj di giustizia e d' uguaglianza, e che quindi saranno rispettati ed accolti.

Importa invece, o signori, anzi egli è urgente, il chiamare quei nuovi fratelli al godimento, all'esercizio dei nostri diritti politici. A voi tarda, voi con vivissimo desiderio affrettate il momento di stringere la mano ai deputati di quelle province, d' accoglierli e farli sedere in mezzo a voi. Ma noi dobbiamo confessare, che ci mancano le cognizioni locali indispensabili per determinare la sede e la circoscrizione dei varj collegj elettorali, e per fissare l' epoca della formazione delle liste e delle elezioni.

In queste circostanze il governo crede indispensabile di proporvi, nel progetto di legge che vi presenta, una disposizione che gli conferisca un potere straordinario e di fiducia per determinare le sovra espresse condizioni con semplici provvisorj decreti.

Diversamente, e quando le Camere avessero a discutere quei minuti particolari, oltre al richiedersi un notevol tempo, avrebbesi tuttavia il difetto sommo di dare troppa importanza a disposizioni che non ne possono avere ancor tanta, essendo meramente provvisorie.

Altronde egli è della più evidente giustizia e convenienza, che a regolar le cose, le quali sì da vicino toccano tutti gl' interessi dei piacentini, si desideri prima di tutto l'intervento dei rappresentanti di quella popolazione, e che quel che si fa senza di loro abbia ad aversi come cosa di puro provvisorio esperimento.

Signori, nel mentre che il nostro esercito tra dure prove, tra mille privazioni, sostiene la guerra dell'indipendenza, voi manterrete la non contrastata fama del senno politico, di cui l'Italia è stata maestra al mondo; darete un glorioso e forse unico esempio d' una nazione, che mentre combatte per la sua esistenza, si costituisce intanto con perfetta calma ed invidiata dignità.

Torino, 17 maggio 1848.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell' Interno
Vincenzo Ricci.

PROGETTO DI LEGGE.

EUGENIO *principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M. nei regj stati, in assenza della M. S.*

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale Deputazione, secondo la quale è general voto di quella popolazione di riunirsi al Nostro Stato;

Per assicurare a quella nuova Provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato, a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore nel Ducato medesimo lo Statuto Fondamentale del Regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria designazione dei collegi elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste.

Art. 4. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al Ducato di Piacenza.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato di presentare questo progetto di legge al Senato ed alla Camera dei Deputati e di sostenerne la discussione.

Fatto in Torino il 15 maggio 1848.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALESSANDRIA 18 *maggio*.

Ci giunse un nuovo convoglio di num. 85 austriaci prigionieri, fra cui un ufficiale. Sono quasi tutti italiani, e l'Ufficiale è veronese. Protestano altamente il loro amore per l'Italiana indipendenza, ed asseriscono non aver essi combattuto contro i nostri, ma anzi essere loro unico desiderio poter arrolarsi, e combattere il nemico comune.

Molti furono gli elogi, che i prigionieri, tanto tedeschi come Italiani, fanno alla perizia della nostra artiglieria; e vantano sommamente il valore dei nostri bersaglieri, i quali, al dire dei Croati, dopo uccisi, risuscitano: giacchè nel loro avanzarsi, si coricano sovente a terra, quindi si rialzano più arditi.

(*Gazz. di Milano.*)

MILANO 18 *maggio*.

Lettera dell' incaricato di S. M. il Re di Sardegna presso il Governo provvisorio della Lombardia al dottor Angelo Fava presidente del Comitato di Pubblica Sicurezza.

Illustrissimo signor Fava,

Ella mi ha comunicata una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle province venete, si cerca di spiegarli, imputandoli più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier generale dell' armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le province della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere. Confesso che io non ho mai creduto di doverne tener conto: parendomi che fin dal principio della guerra, la condotta del Governo del Re sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intiera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali esperimentati: nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il *Tripoli* e la *Gulnara*, trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili, e due divisioni della squadra Sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste, o all'uopo sbloccare le lagune.

Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per sè sole bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pur sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento, verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del governo di S. M. Questo non devia e non devierà mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tantochè i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento. Colgo quest' occasione per dirmi co' sensi della più alta stima e considerazione

Milano 17 maggio 1848.

Devotiss. ed obbedientiss. servidore
L'Incaricato di affari di S. M.
Presso il Governo Cent. di Lombardia GAETANO PARETO.

(*Pensier Italiano.*)

ALTRA DEL 20.

Il cannoneggiare sotto Peschiera fu ancora udito il 19 a Brescia, ed anche più in qua, cioè fino alla metà della strada da Milano a Brescia, assai distintamente. Nè vi sia maraviglia se anche si udisse a 60 od 80 miglia di distanza: potendo ciò esser verissimo a norma dello spirar del vento e della posizione e della qualità del terreno, su cui è posto il cannone, e della grossezza del calibro. Quei dell'artiglieria Piemontese, appostati a quella parte, sono di straordinaria misura.

Da Desenzano e lungo tutta la linea del Campo Piemontese non accordasi ingresso ad alcuno.

Al comando di piazza in Brescia presentaronsi jeri trenta cacciatori dell' 11 reggimento: e questi disertori assicurano essere ridotte ad assoluta meschinità di viveri le fortezze di Mantova, Verona e Peschiera. Dicesi che a Radetzky sia stato nel comando sostituito D'Aspre, ritenuta l'imbecillità del primo.

In Brescia giunsero con un convoglio jeri sera (19, ore 9) cinque spie mandate dal campo di Durando. Diconsi tirolesi, e vi ha un prete e tre donne. La popolazione volea farne strage.

(*Gazz. di Milano.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 16 *maggio*.

La fazione, che voleva il soqquadro della repubblica e della patria, è stata finalmente vinta. I sediziosi avevano già preso possesso dell'Hotel-de-Ville, ed ivi inalberata la bandiera dei clubs. Due nuovi Governi provvisorii, tanto illegali quanto feroci, erano già stati successivamente proclamati da Barbès. D'uno era Presidente l'operaio Albert, e d'un altro il comunista Cabet. Ma la Guardia nazionale, specialmente la terza e la sesta legione, è arrivata a passo di carica, e ha disperso quell'orda nemica d'ogni ordine e legalità. Barbès, che già stava scrivendo un appello incendiario al popolo, Albert e Thorè sono stati da essa arrestati, insieme ad un sessanta altri cospiratori armati di stili e pistole, e portanti indosso carte importantissime. Indi la Guardia Nazionale si è recata pure ad occupare militarmente il club di Blanqui, quello dei *diritti dell' uomo*, e l'altro di Barbès.

Gli arrestati, in numero di quasi 300, sono stati tradotti a Vincennes. Sono fra essi anche il Generale Courtais comandante della Guardia Nazionale, Blanqui, Raspail, e Sobrier.

Dicono tutti i giornali che Barbès, quando fu trovato, fu preso pel collo dagli officiali dell'artiglieria nazionale. Egli era pallido, e non camminava, ma era strascinato prigione in mezzo al pubblico sdegno. Lo stesso trattamento fu fatto ad Albert.

Il cittadino Tommaso Clement è stato eletto Comandante supremo della Guardia Nazionale in vece del Generale Courtais, il cui processo è autorizzato dall'assemblea.

L'assemblea nazionale ha ripreso questa mattina le sue sessioni, ed ha decretato solenni ringraziamenti a Lamartine, alla Guardia Nazionale ed alla Mobile.

Il nome di Lamartine e dell' Assemblea Nazionale suona per tutta Parigi. La bandiera dei clubs è stata lacerata dalla Guardia Nazionale.

(*Giornali franc. e Cour. de Paris.*)

ALTRA DEL 17.

Alle 8 della mattina. — (*Dispaccio telegrafico ricevuto a Marsiglia*). La città è tranquilla. Il cittadino Caussidière ha dato la sua dimissione. La guardia nazionale ha occupato la Prefettura di Polizia. I fondi di pubblici sono aumentati. (*Cour. de Marseille.*)

BOZZOLO 15 *maggio*.

Il corpo degli studenti di Pisa con alla testa i propri professori, dopo essere stato per alcuni giorni lontano dal campo della guerra, è ritornato su i suoi passi, ed oggi alle ore 4 pom. era già partito da Gazzuolo per alla volta di Castellucchio, ed indi delle Grazie onde raggiungere le truppe toscane. Questa gioventù ardente vuole dimostrare che è venuta al campo, non per una semplice passeggiata di piacere, ma per combattere in favore della libertà italiana.

(*Gazz. di Milano.*)

SOMMA CAMPAGNA 19 *maggio*.

Oggi il fuoco contro Peschiera non continuò, perchè non lo permetteva la pioggia continua ed il terreno reso quasi impraticabile dall' acqua. Si finì per smontare alcuni pezzi di cannoni nemici: ed una bomba scoppiò ieri sera precisamente sul palazzo del Governatore. Oggi si è stati occupati a rimettere le batterie svariate dal terreno mosso dalle acque per riprendere poi con assieme. Avemmo 5 feriti e 2 morti dal fuoco nemico.

Mille Modenesi vengono con due pezzi a rinforzare l'armata. Trovansi a Volta e andranno sotto gli ordini del Generale Broglia, terza Divisione.

(*Gaz. di Bologna.*)

ALTRA DEL 21.

Alle ore sette di ieri mattina si ripigliò il fuoco contro Peschiera. Durava già da dieci ore alla partenza del Corriere. (*Ivi.*)

VENEZIA 19 *maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
Bollettino della guerra.

Il giorno 17 non v'erano di qua della Piave verso Treviso che soli 4000 austriaci con 16 pezzi di artiglieria. La cavalleria ascendeva a 200 uomini fra ulani e dragoni.

Jeri mattina Nugent partì per Vienna. Le truppe nemiche mossero dal campo di Visnadello e si diressero per Postioma, conducendo seco cannoni e carri colle 15 barche tolte dal ponte che avevano fatto sulla Piave a Narvesa. L'altro ponte alla Priula era periclitante per l'ingrossamento della Piave, e forse non ha resistito. Oltre la Piave vi sono, al luogo così detto il Bosco, circa 1000 uomini di truppe polacche, appena arrolati, stanchi dal lungo viaggio e non addestrati all'armi: e questi non ponno al certo venire al di qua della Piave, perchè sono senza cavalleria e senza cannoni.

La truppa, ch'è partita, sembra che voglia recar soccorsi a Radetzky. Il presidio, che resta a proteggere la ritirata della truppa ed a tenere in soggezione Treviso, non deve oltrepassare i 2000 uomini.

Per incarico del Governo provvisorio,
il Segretario generale ZENNARI.

In seguito al movimento dell'armata austriaca sopra Vicenza, ed alle fazioni colà intraprese, il Generale Durando con tutta la sua divisione mosse a quella volta, ed alla testa dei reggimenti svizzeri entrava ieri mattina al mezzodì in Vicenza. Gli Austriaci hanno abbandonato affatto la impresa di occupare Treviso, e si diressero sopra Postioma e Camisan. Non erano che 4000 di qua della Piave. L'altro ponte alla Priula stava per essere travolto dalla piena del fiume. (*La Patria.*)

ALTRA DEL 20.

Gli Austriaci abbandonarono affatto l'impresa di occupare Treviso.

Levarono il campo dirigendosi verso Postioma, e jeri i posti avanzati si presentarono a Camisan.

Il generale Durando colle sue truppe era questa mattina a Padova, e il suo posto avanzato a Vicenza.

Per incarico del Governo provvisorio,
Il Segretario generale ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 21.

Per commissione del Governo ho l'onore di compiegarle due copie di due pubblicazioni oggi disposte dal Governo stesso. L'una riguarda i fatti della guerra, e precisamente quanto concerne Vicenza. Il nostro Presidente fu accolto colà con entusiasmo. Questo suo passo gioverà alla concordia delle province, provando come qui si pensa e si agisce anche per la Terra ferma. Treviso, che mostrò d'essere italiana, si può considerare come liberata dal pericolo che le sovrastava.

Gli avvenimenti di Vienna, su'quali versa l'altra pubblicazione, giovano e gioveranno la causa nostra. Ella non ha d'uopo che le ricordi, che la notificazione del Governo di Trieste è segnata dal *Conte Salm* governatore di *Vecchio stile*.

Il Ministro Paleocapa è ora a bordo della fregata ammiraglia Napolitana. Tutto fa sperar che la flotta, cui si aggiunge la nostra divisione sotto Bua, debba partire forse oggi stesso verso Trieste o l'Istria.

Lettere di Trieste narrano, regnare colà l'agitazione e la divisione. Dio voglia che questo giovi alla causa Italiana!

Num. I.

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
Bollettino officiale della guerra.

L'Assessore del Comitato di guerra cittadino Colonnello Cavedalis scrive al Governo provvisorio in data d'oggi da Mestre, ore 6 antimeridiane.

» Il Presidente Manin ed il Ministro Tommaseo col Generale Antonini e circa 1000 uomini si muovono in questo punto per la strada ferrata verso Padova. Le munizioni richieste da Vicenza vengono immediatamente da me provvedute, e saranno da me stesso accompagnate a Vicenza. Dall'acchiuso foglio del Comitato di Vicenza rileverete le fazioni ed i successi di ieri sera. »

Ecco il tenore del foglio:

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Vicenza 20 maggio

» Oggi, a un'ora dopo il mezzogiorno, ci veniva riferito che il nemico avanzandosi era a Lisiera a 5

miglia dalla città. Mezz'ora dopo si sentivano i primi colpi di cannone, e si sviluppavano i primi incendi nella campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivissime alla prima barricata fuori di porta S. Lucia. Al primo allarme la brava Civica romana, e i diversi corpi che qui abbiamo, si portavano allegramente ai loro posti. Si incominciò una difesa brillantissima in tre punti, a S. Lucia, a Porta Padova e a Porta S. Bortolo, per poco d'ora. Il fuoco continuò assai nutrito per quattr'ore, poi rallentato per un' altr' ora. Infine il nemico si ritirò, inseguìto fuori delle barricate. I Tedeschi hanno messo fuoco a tredici case e a un' intera contrada del sobborgo accosto alla barricata. Noi lamentiamo circa 12 morti e un 70 feriti. Non abbiamo parole per lodare abbastanza il sangue freddo dei nostri soldati, e il brio che non ha abbandonato un momento i cittadini durante la fazione. I Tedeschi accampavano tuttavia sotto le mura, e ci aspettiamo in breve un vivissimo attacco. Siamo pronti a tutto. La forza nemica si calcola da 5 in 6 mila uomini; hanno due squadroni di cavalleria, sei pezzi d'artiglieria, obizzi e macchine da razzi alla congreve. I razzi ci hanno fatto poco male. » *Pel Presidente*, firmato FOCAZZARO.

Per incarico del Governo provvisorio,
il Segretario generale ZENNARI.

Num. II.

VIENNA 17 *maggio.*

NOTIFICAZIONE.

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al Ministero l'inattesa comunicazione che S. M. l'Imperatore per motivi di salute, accompagnato dall' Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima sua Consorte ed ai tre Principi, abbia abbandonato la Residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottosegnato Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della Residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere l'inviare nella notte medesima il Comandante superiore della Guardia Nazionale Conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a S. M. l' urgente preghiera, affinchè voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno, o coll' aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll' invio del Presidente Conte Wilczek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agl' interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutt' i buoni lo porrà in grado di mantenere l' ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna 17 maggio 1848.

I Ministri interinali

Pillersdorff — Sommaruga — Krauss — Latour — Doblhoff — Baumgartner.

Trieste 20 *maggio*

Dispaccio ricevuto da S. E. il Governatore Conte di Salm da S. E. il Ministro dell'interno Conte di Pillersdorff.

» Dopo la prima profonda sensazione, che la partenza di Sua Maestà fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei subborghi, la cui durata è da attendersi appresso il buono spirito che si manifesta ovunque.

» La Guardia Nazionale e i cittadini si affrettarono di mandare Deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

» Il *Comitato Centrale politico* della Guardia Nazionale si è sciolto spontaneamente.

» Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del Generale Comandante Conte d'Auersperg. »

Lettere private del 18, giunte da Vienna, assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestarsi anzi sempre più i sentimenti d' attaccamento verso l' Imperatore, e verso il principio monarchico costituzionale.

(*Stampato a Trieste nella Tipografia del Governo.*)

Lettere posteriori di Vienna, giunte a Trieste jeri sera 20 del corrente, recano quanto segue:

Gli Studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M., avendo concesso tali domande, partì allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica: ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una Deputazione a S. M., che trovasi a 6 leghe da Vienna, perchè ritornasse. Esso lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova ammalato gravemente ad Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un altro Comandante.

La flotta austriaca è nelle acque di Pola: e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la flotta napoletana.

A Trieste regnano il timore e l' abbattimento.

Per incarico del Governo provvisorio,
Il Segretario ZENNARI.

(*Corr. Minist.*)

VICENZA 21 *maggio.*

ore 5 *del mattino.*

PROCLAMA

ITALIA LIBERA

Viva Pio IX. *Viva Carlo Alberto.*

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

Cittadini!

Dopo le sei ore della lotta, che fu jeri combattuta nei vostri borghi, alle vostre mura, il Comitato non ha che parole di ammirazione e di gratitudine.

Ammirazione e gratitudine soprattutto ai Pontificii, che, lasciati gli ozi tranquilli delle contrade rigenerate da PIO, sono venuti a proteggere la redenzione di questa bella città sì lungamente infelice.

Li abbiamo veduti pugnare per voi con un amore immenso, sublime: coll' amore dell' italiano che della sua penisola abbraccia ogni uomo come un fratello, e venera ogni famiglia come un altare.

Li abbiamo veduti audaci contro il pericolo, ebbri di gioia in mezzo al fragore dei cannoni, pertinaci nella fatica, unanimi e valorosi.

Nulla valse a scorarli. Non gli agguati dei fanti, che giungevano carponi per entro ai nostri frumenti: non i razzi e le bombe, che fischiavano tremendamente; e non le fiamme ed il fumo delle tante case incendiate dai vandali.

Le legioni dei Pontificii erano condotte da Zambeccari, da Pasi, da Montanari, da Gallieno. A quelle si aggiunsero i fucilieri Vicentini guidati da Cremasco. Comandante della nostra artiglieria il Chiavacci. Comandante superiore di tutta la truppa il Belluzzi. I soldati emularono il coraggio, la bravura degli uffiziali. Tutti fermi, imperterriti. Non uno, non uno solo, abbandonò la sua fila.

Il nemico che tanto ci soprastava nel numero, ed era anche forte di cavalleria, ci aveva attaccato nei borghi di S. Lucia, di Padova, e di S. Bortolo. Alla fine fu rincacciato da tutti tre i punti. I suoi cadaveri, certo moltissimi, furono da lui nella notte gittati alle case che ardevano. Alquanti per altro se ne veggono tuttavia nel frumento da presso al Cimitero; e quivi fu pure abbandonato un uffiziale dei croati ferito a morte.

Dei molti, che si distinsero nella nostra difesa, non vogliamo in questi cenni nominare nessuno. Correremmo pericolo di qualche non degna ommissione, e ne sentiremmo troppo dolore.

Tre Pontificii perirono nella lotta: perirono gridando *Viva l'Italia*! - Sorgiamo tutti alla sacra vendetta di quei generosi.

Alle armi! alle armi! maledizione, sterminio al barbaro.

P. S. - Alle ore 6. - L'uffiziale dei croati, morente, ha detto in questo momento che jeri gli austriaci nei nostri borghi erano dodici battaglioni.

BONOLLO *Presidente* — TECCHIO — ROSSI — FOGAZZARO — VERONA — LOSCHI — TOGNATO — CREMASCO *Segretario.*

Per ordine del Comitato, il Vice-Segr. MAGAROTTO.

Il presidio di Treviso, fatti già i suoi apparecchi, disponevasi a far jeri una vigorosa sortita per purgare i dintorni dalle bande austriache che ne tengono il blocco. Quel presidio è quanto possa dirsi bene animato. (*Gaz. di Bologna.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 DI MAGGIO

Arata Marco, siciliano, Corriere Straordinario, da Napoli.
Cabiallavita Cristiano, svizzero, ex Ufficiale, da Svizzera.
Champy Benedetto, francese, Incaricato d' Affari, da Firenze.
Henderson Guglielmo, inglese, Capitano del Regio Vapore il Sidon da Civitavecchia.
Mugnaj Gaetano, toscano, Negoziante, da Perugia.
Macdonald Reginaldo, inglese, Corriere Straordinario, da Napoli.
Parker Edwin, inglese, Ufficiale di marina del Regio Vapore Inglese il Sidon, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 DI MAGGIO

Arata Marco, Corriere, Napolitano, per Firenze, e Torino.
Bartolomucci Daniele, napoletano, Proprietario, per Napoli.
Di Goethe Massimiliano, sassone, Proprietario, per Vienna.
Gamaro-Civico Giovanni, spagnuolo, Aggregato di Legazione, per Napoli.
Gutierrez Giuseppe, messicano, Proprietario, per Londra.
Lefebure Francesco, francese, Proprietario, per Napoli.
Macdonald, inglese, Tenente, Corriere, per Londra.
Nicol, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.
Staffetta per Bologna.
Wells Giovanna, inglese, Dama, per Firenze.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Excmo Signat. Justitiæ Præfecto sive R. P. D. Audit.

Cit. infrascripti nempe quoad D. Franciscus Nagliati aliter ex filiis defuncti Stephani Nagliati Possiden. degen. in villa denominato Coppano Provinciae Ferrariens. ad comparen. in prima Aud. post terminum vigintiquatuor dierum compræhensa distantia quoad DD. Vincentius, Aloysius, et Thomæ Nagliati possiden. aliis ex filiis atque cohæred. defuncti Stephani Nagliatidegen Ariani Austriaci sub Republica Venetiarum duobus primis in loco dicto la Rivà, et tertius in loco dict. S. Maria in Puncta per affissionem post terminum quadraginta dierum ad formam §§. 483. 485. vigen. Praxis et solvendum summam scutorum tercentum triginta septem, et obul. 42 ÷ Exadv. debit. pro functionibus, et expensis factis in Causa Ferrarien prætensæ circumscriptionis et restitutionis in integrum in plena Signatura ad relationem R. P. D. Bellà ad fogmam notulæ in actis producen, et pro dicta summa relaxari contra citatis ordinem exequtorium cum condemnatione in ulterioribus expensis, et Decretum etc. ad dictam diem Instantibus DD. March. Aloysia Trotti, et Carolo De Bagno Conjug. Ferrariæ degen. pro quibus D. Vincentius Binarelli Proc.

Affissa, e lasciata copia all' Assessore di Polizia a forma di legge. Roma li 24 maggio 1848.

M. Quattrocchi Cursore
Vincentius Binarelli Proc.

Trib. Civile di Roma secondo Turno

Ad istanza dei signori Antonio ed altri Bartolotti vignaroli domiciliati ec. rappresentati dal sig. Luigi Carcani Proc. - Sia intimato agl' infrascritti qualmente sotto il giorno 11 maggio corrente è stata emessa nella Cancelleria del suddetto Tribunale la formale ripudia ed astenzione all' eredità paterna, come più diffusamente da detti atti, e ciò si deduce a notizia ec. per tutti gli effetti di Legge - Signori Olivieri, del Mare, Bossi, ed altri ec. - E seguita li 16 maggio 1848 ai domicilii dei citati, in quanto al sig. Olivieri in mani della moglie. - *Molinari Cursore.*

Eccmo Tribunale di Commercio di Roma

Ad istanza del sig. Domenico Rossetti, negoziante domiciliato a Forlì, rappresentato dal sig. Vincenzo Diomedi Proc. - In sequela della contumacia del giorno 9 maggio corrente si citi nuovamente il sig. Eudoro di Marsciano per affissione stante l'incognito domicilio a comparire dopo tre giorni e pagare in solido con gli altri citati sc. 58. 99 a forma di recapito in atti prodotto al qual'effetto l' ordine esecutorio reale e personale con tutte le clausole commerciali e la condanna alle spese anco irrepetibili - Affissa a forma di legge li 24 maggio 1848. *M. Quattrocchi Curs.*

Eccmo Tribunale Civile di Velletri
In figura di Commercio

Ad istanza del sig. Angelo Capponi possidente domiciliato a Terracina rappresentato dal sig. Filippo Gambini Proc.

Si citano i signori Luciano Martorelli Dubourg e Compagni domiciliati a Napoli, a comparire fra quaranta giorni, a forma del §. 479 per sentirsi condannare al pagamento di sc. 413 e baj. 14 ammontare della lettera di cambio scaduta nel giorno 16 settembre 1847 e relativo conto di ritorno, per la detta somma rilasciare l'ordine osecutorio reale e personale, colla condanna alle spese. *Alciati.*

Con atto di citazione del giorno 22 maggio corrente, eseguito dal Cursore sig. Paolo Bonomi sono stati citati li signori Luigi ed Adelaide Bonfilj, già domiciliati in via della Scrofa n. 112 ora d' incognito domicilio e dimora in forma del § 483 del Reg. Giud. a comparire entro il termine di otto giorni innanzi il primo turno della Congregazione Civile di Roma ad istanza di S. E. il sig. Cav. D. Carlo Doria Pamfilj domic. nel suo Palazzo al Corso per sentirsi in seguito della Sentenza di contumacia del giorno 7 aprile ultimo condannare insieme al sig. Carlo Bonfilj di loro fratello già citato al pagamento di sc. 2763. 60. dovuti per residuo saldo de' canoni, ossiano corrisposte, decorse, e non pagate fino al mese di settembre del passato Anno 1847 per i beni situati in Caprarola, ritenuti in affitto perpetuo dai sudetti citati, spettanti all' Istante, in conformità dei documenti altra volta ripetiti, e da ripetersi, buonificati di già sc. 45 pagati in pendenza del presente giudizio colla condanna solidale a tutte le spese a forma del patto. *Wenceslao Valenti.*

Il giorno 31 maggio 1848 all' ore 10 antimeridiane nell' officio pubblico della depositeria urbana, mediante pubblico incanto in esecuzione della sentenza dell' Illmo sig. Avv. Alfonsi Uditore di Monsig. Vicegerente dei 18 marzo 1847 avrà luogo la vendita giudiziale, a favore del sig. Domenico Amici legale in due Jus - Gazagà posti nel Casamento del Ghetto di Roma piazza delle Scuole n. 124 quarto piano composto di sei camere, e due soffitte, confinanti Laudadio Sessa ed Amadio Terracina, salvi altri ec. Il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto sarà di sc. 396 risultante dalla perizia redatta dal sig. Gaspare Cavalier Servi, prodotta come al n. 488. 1845 per gl'atti Ciccolini notaro del Vicariato alla quale ec. Per cui il presente viene inserito a forma del §. 1314 del vig. Reg. leg. e giud. *M. Salvaggi Curs.*

Vendita Giudiziale - Ad istanza degl' Illmi sigg. Angela Quadrassi ed Angelo Avv. Galimberti conjugi possidenti, domiciliati in Roma via del Corso n. 300, ed in vigore del processo verbale di pignoramento prodotto negli atti della Cancelleria del Tribunale Civile di Velletri li 21 febraro 1848 nella causa iscritta al protocollo n. 342. - Si pongono all' asta pubblica per vendersi al migliore oblatore a forma di legge li seguenti effetti pignorati li 16 febbraro suddetto con atto del Cursore Achille Stracca. Num. 7 botti di vino rosso di buona qualità da barili sedici per cadauna botte. - La vendita seguirà nella pubblica piazza di Sermoneta li 6 giugno 1848 alle ore 16.

Achille Stracca Curs.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

SUPPLEMENTO AL NUM. 95.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 26 *Maggio*.

Possiamo assicurare che Sua Santita' come Padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a Sua Maestà l'Imperatore d'Austria per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli Alti Contendenti un Delegato Apostolico straordinario, all' oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la Nazione Germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana, ma lo metta piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del Santo Padre ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del Supremo Sacerdozio, che alla sagra di Lui Persona fu affidato da Gesù Cristo.

Il Ministero ha fatto ALLA SANTITA' DI N. S. *il seguente indirizzo.*

La SANTITA' VOSTRA con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio dei 3 di maggio offerto all' Imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra, che tuttora ferve e infierisce tra gl' italiani e gl' imperiali.

Il Ministero di VOSTRA BEATITUDINE, appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità Pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di que' sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita Ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano e in faccia ai nemici d'Italia il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla Nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana spanderà, BEATISSIMO PADRE, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest' oggi dal più alto Seggio della Chiesa, ostinerannosi ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, SANTO PADRE, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore, la Nazione Germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi ricordevoli della cristiana carità, che la BEATITUDINE VOSTRA inculca e suggella con l'autorità dell' esempio, abbracceremo i nostri nemici e li chiameremo fratelli.

Card. Anton Francesco Orioli, Presidente del Consiglio de' Ministri.
Comm. Gio. Marchetti, Ministro degli Affari esteri secolari.
Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Ministro dell' Interno.
Avv. Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.
Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle Finanze.
Principe D. Filippo Doria Pamphyli, Ministro delle Armi.
D. Mario Massimo Duca di Rignano, Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici.
Avv. Giuseppe Galletti, Ministro di Polizia.

Il Ministero, per istaffetta giunta jeri alle 4 pomeridiane, ebbe notizia ufficiale che le truppe di Sua Maestà il Re di Napoli, poste sotto gli ordini del Luogotenente Generale Guglielmo Pepe, procederanno speditamente oltre Po, secondo la prima loro destinazione.

VICENZA 22 *maggio*.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

Jeri l'altro venni a Padova colle truppe assai stanche dalle marce sotto pioggia continua. Pensavo dar loro un giorno di riposo ma venne la notizia che Vicenza era attaccata. Partii alle 10 della sera, e con 13 ore di marcia mi portai a Vicenza. Le truppe, come può credere, erano stanchissime; trovai che la città aveva respinto l'attacco del giorno innanzi. Feci una sortita sulle truppe stanziate all' Olmo, via di Verona, e destinate a coprire la marcia dei convogli. Questa azione, destinata a riconoscere il nemico, non poteva avere risultato; a notte chiusa rientrai a Vicenza. Ho avuto una ventina di soldati fuori di combattimento, ed il generale Antonini ha perduto un braccio. Il nemico forte di 15 mila uomini, 1000 cavalli, e 26 a 30 pezzi, si dirige su Verona. Nella difesa di Vicenza, le nostre truppe che vi avevo spedite, si sono portate ottimamente; si sono distinti i Battaglioni del Colonnello Galliено, del Colonnello Pasi di Faenza, del Maggior Montanari di Ravenna, ed il Corpo del Colonnello Zambeccari.

Firmato - *Il Generale Comand.* Durando.

P. S. Mi giunge in questo momento dettagliata notizia dell' esercito austriaco, passato per Castelfranco.

6000 fra Boemi e Tedeschi.
6000 Croati, la maggior parte dei Winscki.
600 Ulani.
300 fra Dragoni e Cavalleggeri.
450 Italiani fra Triestini e Friulani.
500 Granatieri, la maggior parte Tedeschi

13850

N. 15 pezzi di Artiglieria da 12.
6 Obizzi.
9 altri pezzi in sorte di minore calibro.

30

Di più N. 12 Barche.
200 Carrette regolari ad uso militare.
100 Carrette e timonelle, tutte di privata provenienza.
50 Bovi.

I Generali comandanti sono Caloz, i due Schwartzenberg-Jura, Salauskan ed il Colonnello Bianchi. *Firmato* - Durando.

PADOVA 22 *maggio*.

DALLA STAZIONE DELLA STRADA FERRATA

ore 3 pomeridiane.

Comunico a Vostra Eccellenza che jeri, alle 4 e mezza pomeridiane, il generale Durando attaccò gli Austriaci coi suoi reggimenti: ed il combattimento, che ebbe luogo fuori di Vicenza verso Verona, fu favorevole per lui, quantunque avesse le truppe stanche dalle marce. Il Generale Antonini col suo bravo battaglione apriva la marcia, ed ebbe a soffrire la perdita di 20 uomini circa, e parecchi altri feriti, pel fuoco micidiale delle bombe. Il Generale istesso riportò una ferita ad un braccio, che ne ha reso necessaria l'amputazione. Oggi Durando ha preso due posizioni che si riguardano eccellenti. Il capitano, il quale me ne dà la notizia, aggiunge, che il nemico non si era ancora nuovamente mostrato: e che qualora si presentasse, proverà gli effetti di un piano assai lodato, e dell'ardore delle nostre truppe; talchè Vicenza si tiene per salva.

Dal Quartier generale farò la regolare corrispondenza.

Firmato pel Comandante generale
L'Ufficiale incaricato
Tenente - Carlo Gavazzi.

Num. 96. — 1848. Sabato 27 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
25 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,5	+ 13°,7	10°	Calma	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 24 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 25. Temperat. mass. + 19,9 Temperat. min. + 11,3.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,8	+ 19 ,3	40	S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 0,4	+ 14 ,8	45	N. d.	Sereno	
26 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,6	+ 13°,8	23°	Calma	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 25 fino alle ore 9 pomer. del giorno 26. Temperat. mass. + 20,1 Temperat. min. + 11,8.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 0,2	+ 19 ,4	33	S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 0,4	+ 14 ,9	22	Calma	Ser. nuv. sp.	

ROMA 27 *Maggio*.

PARTE RELIGIOSA

Jeri, festa di S. Filippo Neri protettore di Roma, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE recossi alla Chiesa di S. Maria in Vallicella, ove si venera il corpo del Santo, ed ivi assistette alla cappella papale. Pontificò la Messa l'Emo e Rmo sig. Card. Vannicelli.

Un gran popolo accorse d'ogni parte per le vie, dove passò il SANTO PADRE, e vivissime furono le acclamazioni colle quali fu salutata la Sua Augusta Persona. Nè bastò questa dimostrazione alla comune riverenza de' grati ed amorosi suoi figli: ma nel ritorno della SANTITA' SUA al Quirinale una immensa moltitudine d'ogni grado e nazione si trovò sulla piazza, facendo giulivamente risonar l'aria dell' adorato nome di PIO IX, ed implorando d'essere da Lui benedetta. E SUA SANTITA', profondamente commossa, degnò indi a poco comparire sulla gran loggia ad appagare benignamente quegli universali altissimi sensi di ossequio, di divozione e di gratitudine.

PARTE OFFICIALE

Continuazione delle elezioni de' Deputati delle Province, delle quali ha finora avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

Benevento. Federico Torre.
Cagli. Conte Cristoforo Marcelli.
Comacchio. Avv. Luigi Feletti.
Fano. Conte Carlo Ferri.
Gubbio. Marchese Francesco Ranghiasci Brancaleoni.
Lugo. Conte Francesco Manzoni.
Montefiascone. Avv. Francesco Ricca.
Rieti. Marchese Lodovico Potenziani.
Saludecio. Basilio Albini.
S. Arcangelo. Conte Edoardo Fabbri.
Urbino. Conte Curzio Corboli Aquilini.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

Considerando che in diversi Comuni dello Stato alcuni individui o depongono, o non accettano l'ufficio di Magistrati Municipali conferito dal suffragio de' Consiglieri e dal Governo:

Considerando che sempre, e specialmente nelle circostanze presenti, è debito di ogni cittadino di servire la patria:

Udito il Consiglio de' Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA:

Quindi innanzi non è permesso ad alcun individuo, che sia stato regolarmente nominato ad un ufficio di Magistratura, l'emetterne la rinuncia; e solo alla circostanza dell' invio delle terne potrà trasmettere quelle osservazioni, che crederà opportuno di sottoporre alla Superiorità, relativamente alla propria persona.

Dal Ministero dell' Interno li 24 maggio 1848.

TERENZIO MAMIANI.

PARTE NON OFFICIALE

Questa mattina è partito da Roma in qualità di Delegato Apostolico straordinario presso le Loro Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna e Ferdinando Imperatore d'Austria S. E. Rma Monsig. Carlo Luigi Morichini, Arcivescovo di Nisibi.

Questa mattina è giunto in Roma il sig. D.r Luigi Carlo Farini, Sostituto del Ministero dell'Interno, dal campo di S. M. il Re Carlo Alberto, ove si era condotto come inviato straordinario del Governo Pontificio. Egli ha recata la notizia, che il giorno 26 doveva passare il Po, dirigendosi a Padova, un corpo di 5mila uomini della truppa napolitana con un parco d'artiglieria.

Monsignor A. M. Ricci, Delegato Apostolico di Ancona, ha diretto la seguente lettera ai Signori componenti il Comitato di guerra in Roma.

» *Ancona* 21 *maggio*.

» Nell'avere io la compiacenza, siccome Presidente, di annunciare alle Signorie Loro Illme l'istituzione in questa città di un Comitato, in cui hanno pure parte sì le autorità civili, che le militari, e per il quale si cerca, per quanto è possibile, di raggiungere lo scopo principalmente di giovare alla santa guerra Italiana, ho egualmente il piacere di pregare le Signorie Loro Illme, a nome dell' intero Comitato, a voler avere la bontà di metterlo a parte di bollettini, notizie, e di tuttociò che può essere utile all'effetto; mentre questo Comitato è nell'intendimento di fare altrettanto verso le Signorie loro Illme, giudicandosi precisamente utile il mantenere fra Comitati una corrispondenza ed una comunicazione d'idee allo stesso fine dirette.

» Lo spirito, da che sono animate le Signorie Loro Illme, mi rendono sicuro di essere corrisposto; ed è in questa certezza, che con ogni maniera di stima ec. »

Il Comitato di Guerra in Roma, ricomponendosi nuovamente, ha eletto suo Presidente il sig. Conte Curzio Corboli.

Il Comitato suddetto, desiderando avere informazioni esattissime intorno all'andamento ed ai particolari della guerra, ha spedito al Quartier Generale dell'Armata Pontificia il sig. Antonio Deandreis, commettendogli di attivare una giornaliera e speciale corrispondenza fra il campo e questa città.

Questo tratto di amor patrio servirà a rassicurare sempre più le famiglie di coloro, cui il lodevole ardore della causa nazionale spinse alle armi.

Molte e gravi riflessioni possono suscitare gli avvenimenti di Francia del 15 e 16 maggio negli amatori d'una libertà ordinata e sincera, e di relazioni internazionali che sieno fondate sull'equità e sull'utilità di tutte le parti dell' umana famiglia. Vogliamo appunto considerar brevemente gli effetti, che la politica militare di quella grande nazione potrà avere per la securtà degli altri popoli dell' Europa. A noi sembra che la forza materiale, e il suo tremendo atto, *la guerra*, dopo aver formata nei secoli precedenti l'ossatura della civiltà, abbiano ad essere sempre più surrogate dalla forza morale, dalla coscienza del diritto, dalla comunanza degl' interessi di tutte le nazioni. Oggimai non rimane che una grande cagione di dissidi e di guerre, il restauramento delle nazionalità nei loro inalienabili diritti; e le guerre, che agitano gran parte d'Europa, derivano appunto da questa cagione, e ne possiamo già prevedere i resultati. Le nazioni tutte giungeranno, mediante sforzi più o meno grandi, al possesso della loro personalità e all'adempimento de'loro destini.

Quale politica poteva seguire una grande ed incolpata nazione, come la Francia, in questo stato di cose? La Francia poteva abbandonarsi all'emozioni e ai sentimenti, che, in un periodo meno inoltrato della civiltà, eccitava la guerra: poteva cercare se rimanesse ancora qualche alloro trionfale nel campo dell'industria e dell'equità. In questo caso la Francia si sarebbe gettata sull'Europa, chiamata o non chiamata, all'uopo o senz'uopo: e forse non tutte le nazioni, a cui sarebbe corsa in ajuto, le ne avrebbero sentita gratitudine. Gli uomini sono siffatti, che tengono per ingiuria anche un beneficio non richiesto nè necessario. Un'altra politica più grave, e che sarà più feconda di resultati, era stata inaugurata dal governo provvisorio; una politica lontana nello stesso tempo dall' egoismo e dall'impeto soverchio. Questa politica è stata consentita dalla maggiorità della nazione: ed essa ha trionfato nel 15 e 16 maggio. Il principio eminentemente grave e liberale, che informa questa politica, si è: che le nazioni non deggiono essere soltanto libere dall' oppressione, ma anche da una troppo officiosa alleanza che potrebbe rassomigliarsi ad una tutela delle nazionalità che si formano.

Speriamo che la vittoria, che questo principio ha recentemente riportata, avrà grandi conse-

guenze per tutta l'Europa. Non solo è assicurata l'indipendenza de' popoli, ma la loro fraternità e la loro eguaglianza; e tutti sapranno rispettare i doveri di questa fraternità, ed i diritti di questa eguaglianza.

Nelle sale accademiche poste in via della Cuccagna num. 3, lunedì 29 maggio alle ore 6 e mezza pomeridiane in punto, si terrà uno de' soliti letterari esercizi.

La prosa sarà del R. P. D. Silvio Imperi C. R. S., Professore di Filosofia razionale e di Matematica al Collegio Clementino. Essa ha per titolo: *Influenza della immaginazione sulla filosofia. Discorso terzo. Espressione delle arti belle.*

Quindi avrà luogo l'adunanza generale.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 24 *maggio.*

Napolitani!

Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne, quanto umanamente è possibile, le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la Costituzione del 10 febbrajo pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co'veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta, su la quale devono appoggiarsi le sorti de'nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza, che attendiamo da loro, saranno per ajutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

FERDINANDO.

FERDINANDO II ECC. ECC.

Visto il Real Decreto del 17 del corrente mese di maggio, col quale per le imperiose vicissitudini de'tempi deliberammo, con sommo dolore del nostro animo, di sciogliere la Camera de'Deputati, annunziando che ne avremmo al più presto convocata un'altra, in seguito di nuove elezioni;

Considerando che a procedervi senza ritardi, non ci si offre altro mezzo, se non quello di richiamare nel suo pienissimo vigore la legge provvisoria elettorale del 29 del precedente mese di febbraio, apportando una notabile modificazione alla sola quantità del censo ivi stabilita per gli elettori e per gli eleggibili, e rivocando in tutte le sue parti il Decreto emanato nel dì 5 dello scorso aprile, che sovvertendone lo spirito e la lettera, violava in uno de'suoi fondamentali dettati la Costituzione politica della Monarchia;

Considerando esser ciò di tanto più utile alla rapidità delle operazioni elettorali, in quanto le prime liste degli elettori e degli eleggibili, sulle norme della suddetta legge del 29 febbraio, eransi già formate nelle diverse comuni del Regno; e che non altro si richiede oggi a completarle, se non aggiugnervi a supplemento i nomi di coloro che debbono esservi aggregati per la riduzione del censo, di cui sarà oggetto nel presente Decreto;

Considerando che ad una novella circoscrizione territoriale in appositi collegi, diversa da quella degli attuali distretti amministrativi, alla quale per la elezione de'Deputati dovè attenersi per sola necessità la indicata legge del 29 febbraio (circoscrizione novella, di cui ad onta delle nostre più vive sollecitudini non si è riuscito, per la strettezza del tempo, a raccoglier propri, adequati e sicuri elementi), potrà in seguito provvedersi colla legge definitiva elettorale, e così dar base ad un sistema permanente per render facili e spedite siffatte importanti specie di elezioni;

Considerando che alla difficoltà innanzi suscitata del non offrire i capoluoghi di taluni pochi distretti, edifici sufficienti ad accogliere il numero degli elettori che debbono riunirvisi, può facilmente ovviarsi col determinare che gli elettori si riuniscano a dare i loro suffragi, ed a raccogliere preparatoriamente il risultato, nel capoluogo del circondario a cui appartengono; e che lo scrutinio definitivo si esegua poi nel capoluogo del distretto, per conoscer ivi il pieno risultato della scelta de' diversi circondari, di cui esso si compone;

Considerando che se basta l'affiggere ne'luoghi additati dalla legge del 29 febbraio le liste degli elettori, è necessario dar pubblicità più estesa alle liste degli eleggibili; affinchè istruiti de' nomi di coloro, ne' quali concorrono le qualità richieste per esser Deputati alla Camera, gli elettori abbiano tutta la latitudine di precedentemente intendersi, e rivolger sentitamente i loro suffragi a'più capaci ed idonei, per lumi e probità civile, a rappresentarli con successo nelle discussioni legislative;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il nostro Consiglio de' Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Salvo le modificazioni, di cui sarà parlato in seguito, la novella elezione de' Deputati sarà fatta secondo le precise regole stabilite dalla legge provvisoria elettorale del 29 febbraio di questo corrente anno.

Il Decreto del 5 aprile scorso, che ne cangiava la sostanza, è rivocato in tutte le sue parti; e con esso s'intendono rivocate del pari tutte le susseguenti disposizioni, che possano riferirvisi.

Art. 2. La quantità della rendita imponibile per essere compreso nelle liste, delle quali è oggetto nell'articolo 2 della suddetta legge del 29 febbraio, riman diminuita per gli elettori ad annui ducati dodici, e per gli eleggibili ad annui ducati centoventi.

A questa novella limitazione di censo debbono riportarsi le varie disposizioni contenute, sì nel secondo comma dell'articolo 2, come negli altri susseguenti articoli della citata legge; e sulle medesime norme completarsi le prime liste, che nello scorso mese di marzo si erano già formate all'uopo nelle diverse comuni del regno.

Art. 3. Nel giorno designato dal Decreto di convocazione gli elettori si riuniranno nel capoluogo del proprio circondario, e procederanno ivi a tutte le operazioni, di cui parlano gli articoli 20 e seguenti della legge del 29 febbraio.

Lo scrutinio però de'suffragi raccolti per la elezione de'Deputati non sarà ivi che preparatorio; ed il verbale, che ne contiene il risultato, sarà presentato dal Presidente del Collegio alla Giunta elettorale del capoluogo del distretto; la quale, con l'intervento de'vari Presidenti de' Collegi circondariali, procederà con le stesse regole allo scrutinio definitivo, per proclamare i nomi di coloro che avranno raccolta la pluralità assoluta de' suffragi. In mancanza di questa, la elezione s'intenderà fatta mercè la sola pluralità relativa, purchè questa rappresenti almeno il terzo, più uno, del numero de' votanti.

Art. 4. Oltre alle formalità richieste dall'articolo 14 della stessa legge del 29 febbraio per la pubblicità delle liste, e decorsi regolarmente i periodi di tempo, stabiliti pe'reclami ne'susseguenti articoli 15, 16 e 17, la lista degli eleggibili sarà stampata e diffusa in tutte le comuni del rispettivo distretto, affinchè sia dato agli elettori di prenderne più esatta ed agevole conoscenza.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 24 maggio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno	*Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri*
BOZZELLI.	PRINCIPE DI CARIATI.

FERDINANDO II. ECC. ECC.

Visto il Decreto di questo medesimo giorno, in cui pel dì 15 del vegnente mese di giugno sono convocati i Collegi elettorali per la novella elezione de' Deputati ne'vari circondari del regno:

Considerando che la suddetta elezione può supporsi già terminata per la fine dello stesso mese:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il Nostro Consiglio de'Ministri;

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Le Camere legislative sono convocate in Napoli pel dì 1 del susseguente mese di luglio.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 24 maggio 1848.

FERDINANDO.

(*Gior. delle Due Sicilie.*)

BORSA DI NAPOLI DEI 24 MAGGIO.

DUCATI CINQUE DI RENDITA.

Godimento dal 1 *gennaio* 1848.

Contante . . . . D. 89 1/4

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 23 *maggio.*

S. A. R. il Granduca, con Decreto del 22 stante, ha conferito a Vincenzo Gioberti la decorazione di Commendatore dell'Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

— S. A. R. ha pubblicato una legge in data dei 17 del corrente, con cui si concede la libertà della stampa alla Toscana, e si determinano le norme per la repressione degli abusi. Pe' delitti e per le contravvenzioni della stampa ha luogo il giudizio de' giudici del fatto (*giuri*). (*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO, 20 *maggio.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 *maggio.*

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO

Vice-Presidente.

Tutti i Ministri sono al loro banco. — *Buffa.* Prima di passare a quanto il Presidente aveva annunziato, bramerei di poter dirigere alcune parole al Ministro degli affari esteri: e appunto per questo già mi era fatto inscrivere fin da jeri.

Tutti sanno che qualche tempo la diplomazia estera tentava di immischiarsi negli affari d'Italia, e specialmente nella guerra che si sta combattendo. Allora il Re troncò colla spada ogni questione, e gli animi di tutti ne furono tranquillati; ma d'allora in poi avvennero altri casi, i quali sembra che abbiano destato nei Lombardi il timore che quei tentativi si siano rinnovati.

Io prego il Ministero e prego la Camera di essere persuasi, che qui non espongo una mia opinione, ma riferisco semplicemente un fatto, e propongo un rimedio.

I nuovi casi del Veneto, il vedere l'armata tedesca di Nugent avanzarsi sempre più, hanno destato in molti lombardi il sospetto che vi potesse essere di mezzo qualche segreto tratto, per il quale fossero rinnovati con successo dalla diplomazia quei tentativi che già una volta erano falliti.

Questo certamente non è vero; ma intanto, in questo momento che si stanno facendo le sottoscrizioni per la pronta unione col Piemonte, porta qualche incaglio di più: i segreti amici dell'Austria se ne valgono, pronti come sono sempre a pigliar pretesti per spargere discordia e paura. Al che si aggiungono ancora certe notizie sparse dai giornali francesi, che l'Inghilterra abbia per mezzo di segreti agenti proposto a Venezia di mettersi sotto la sua protezione. È mestieri anche riflettere, che le gravi notizie di Parigi, pervenute questa mattina, presteranno sicuramente ai partigiani dell'Austria il modo di amplificare i timori.

Per queste cagioni molti onorevoli Lombardi desiderano, che il governo per qualche modo faccia conoscere che egli non ha mutato di opinione: e che è fermo ora, come allora, di non desistere dalla guerra, finchè un solo tedesco rimanga in Italia. Egli è per questo che io mi rivolgo al sig. Ministro degli affari esteri: e sono persuaso che la risposta che egli è per farmi toglierà ogni sospetto ed inquietudine dall'animo dei lombardi, anche i più ombrosi, anche i più facili a lasciarsi vincere dalla paura.

Il Ministro degli affari esteri. Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o signori, mi sarei servito di mezzi dilatorii; avrei detto, che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione che mi viene fatta. Ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero quanto venne creduto dai Lombardi; che questo non è altro se non una macchinazione dei nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andar noi.

Così posso accertare, che nè il Re, nè il Gabinetto hanno mai avuto, nè hanno intenzione di trattare, finchè vi sarà un solo tedesco in Italia. E se si venisse a trattare, sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via. Questo è quello che positivamente posso dire, anche a nome dei miei colleghi: perchè, senza consultarli, so che tale è la loro opinione: e se li supponessi intenzionati di fare diversamente, io darei la mia dimissione sul momento. (*Ripetuti applausi.*)

Si accertino i Lombardi che non tratteremo mai senza di loro: che noi non andremo mai senza di loro: che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa, anzichè mancare alle nostre promesse. Questo è quello che posso dire: desideriamo che a noi si uniscano e ci rendano più forti; facciamo quanto è possibile per restare uniti ed italiani, assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera. (*Applausi prolungati.*)

Buffa. Per queste parole del sig. Ministro io ho già ottenuto lo scopo, a cui tendeva la mia inchiesta. Esse saranno lette in tutta la Lombardia, e ricondurranno negli animi la desiderata tranquillità.

(*Gazz. Piem.*)

MILANO 21 *maggio.*

Il 19, con un piroscafo comense, è partita da Lecco una colonna di volontari lecchesi, diretta per la Valtellina. Onore a chi volontariamente corre alla difesa della patria! (*Gaz. di Milano.*)

VENEZIA 20 *maggio.*

Scrivono da Cadore, che gli Austriaci hanno fatto il possibile per entrare in quella nobile terra, ma che il popolo vi si è saputo difendere tanto contro la forza, quanto contro l'astuzia. Non vi sono truppe regolari; ma la popolazione tutta di ogni classe è animatissima per la santa causa della indipendenza e della libertà, specialmente per l'intervento e le esortazioni di quei bravi ecclesiastici che muovono i primi alla testa delle popolazioni, armati anch'essi col loro fucile. Giova la presenza di un Calvi, bravo uffiziale, ivi spedito dal Governo provvisorio. (*Libero Italiano.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA 16 *maggio*.

PROCLAMA

In seguito al movimento occorso nella nostra residenza nel giorno 15 maggio 1848, e per ovviare a possibili disordini, fu deciso dal nostro Consiglio dei Ministri il ritiro dell' ordine del giorno emanato per la nostra guardia nazionale il dì 13 maggio 1848, relativo alle precedenze concernenti il Comitato centrale politico, e del pari fu già consentito l' adempimento delle due istanze della guardia nazionale, cioè:

Che le porte della città e la guardia del palazzo imperiale abbiano ad essere occupate vicendevolmente dal militare e dalla guardia nazionale, per turno di tutte le sue sezioni, e che si abbia a richiedere il militare per l' occorrente assistenza soltanto in quei casi, in cui ciò fosse domandato dalla guardia nazionale stessa.

Per togliere ogni altro motivo a dispiacevoli emergenze, e sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri, aggiungiamo ancora a queste determinazioni l'ulteriore risoluzione: che l'Atto costituzionale del 15 aprile 1848 debba preventivamente essere assoggettato alla discussione della Dieta dell' impero, e che le disposizioni della legge elettorale, le quali furono causa di apprensioni, sieno passate a novello esame.

Perchè dalla Dieta venga stabilita definitivamente la Costituzione in modo il più sicuro, abbiamo deciso di far eleggere per la prima Dieta *una Camera soltanto*: di maniera che non sussisterà alcuna prescrizione di censo per le elezioni e sarà rimosso ogni dubbio circa una imperfetta rappresentanza del popolo.

Siamo dopo ciò nella persuasione, che i cittadini di ogni classe sapranno attendere con calma e fiducia l' imminente apertura della Dieta dell' impero.

Vienna 16 maggio 1848.

FERDINANDO m. p.

(*Gazz. di Vienna.*)

— La nuova rivoluzione è compiuta. La Costituzione è stata rovesciata: la legge elettorale provvisoria ritirata: accordata un' Assemblea nazionale costituente con una sola Camera: annullato l'ordine contro il Comitato centrale della Guardia nazionale, la quale d'ora innanzi occuperà tutti i posti in comune con le truppe. Tutte queste straordinarie concessioni sono il resultato d'una *petizione d'assalto* presentata la sera del 15 al Consiglio dei Ministri dalla Guardia nazionale e cittadina, unita alla legione accademica. I particolari con comodo a suo tempo.

(*Allgmaine.*)

MILANO 22 *maggio*.

Jeri nel ridotto della Scala ebbe luogo il secondo pranzo degli ufficiali dell'armata lombarda. Erano più di 150. Non avendo potuto assistervi il ministro Collegno, era presieduto dal general Lecchi che dava la dritta al generale Perrone e la sinistra al colonnello Sessa.

(*Pens. Ital.*)

BOZZOLO 18 *maggio*.

Il consiglio e Comitato di Pubblica Sicurezza della provincia di Mantova residente in Bozzolo inviava il giorno 7 maggio due Deputati al quartiere generale di Somma Campagna per offerire a S. M. il Re Carlo Alberto l'omaggio dei Distretti mantovani sgombri dal nemico, ed esaltare il valore delle sue armate. La Deputazione ottenne udienza ad un' ora pomeridiana, e presentò il seguente indirizzo:

« Sire!

» La magnanima impresa, che la M. V. sta ora compiendo di cacciare per sempre dai confini d'Italia l'esoso nostro nemico, è tale che circondandovi dell' aureola di una gloria immortale Vi farà miracolo stupendo alle presenti e future italiane generazioni.

» Quanto ognuno di noi Vi debba è più facile sentire dentro l'anima, che poterlo a parole significare: e a noi torna più che altrui malagevole la espressione del debito che Vi abbiamo, che nati jeri a tutelare l'ordine di una Provincia ancora desolata per la presenza dell' austriaco sterminatore, tutto ciò che siamo lo siamo per la protezione possente del valoroso esercito Vostro. Se non fosse l'angoscia di vedere buona parte, e la principale, di nostra Provincia sanguinare tuttora fra il rostro e l'artiglio della vulnerata aquila imperiale, appena è che il nostro paese abbia avuto sentore dei mali della guerra: tanto l'esercito, che Voi capitanate, merita in maraviglioso connubio la prodezza del soldato alla virtù del cittadino!

» Sire! doppia gloria a Voi e ai generosi che combattono sotto il Vostro vessillo! Oh! sorga presto, mercè il Vostro ed il loro valore, sorga presto il giorno in cui, spazzato questo suolo italiano dagli avanzi di quella sozzura che per tant' anni lo ha contaminato, possa tutta la provincia di Mantova con a capo la sua città libera e franca come l'Italia, a Voi Re, inaugurato Re di cittadine franchigie, a Voi Capitano fortissimo d'esercito italiano, a Voi della Patria liberatore, meglio che a noi non è concesso, tributare rimerito che sia pari alla santità del benefizio! »

» Di Vostra Maestà,

Il Consiglio Provinciale

A. LUIGI TOSI

AVV. CIPRIANO MALTINI

GIUSEPPE FINZI

DOTT. ANTONIO MINOZZI

LUIGI MUTI

Il Segretario generale

Avv. Luigi Sartori.

Sua Maestà accolse con rara bontà i voti della Provincia mantovana, e s'intrattenne per qualche tempo coi Deputati, interrogandoli sulla condizione militare della Provincia che rappresentano; e udite benignamente le suppliche perchè volesse proteggere col suo invitto esercito questo paese in gran parte devastato dal nemico, volle conoscerne minutamente le necessità; indi soggiunse: « Ho sommamente a cuore quella Provincia: e per quanto le ragioni di guerra lo permettono, io farò ogni sforzo per la loro difesa. »

(*Gaz. di Milano.*)

CASATICO DI MARCARIA 20 *maggio*.

L'accoglienza trovata dagli Austriaci nella loro sortita contro il Campo Toscano e Napoletano (*Vedi Suppl. num.* 55) il giorno 13 corrente ha loro mostrato quanto fossero ingannevoli l'assicurazioni dei loro capi, che si trattasse di disperdere pochi avanzi di briganti, rimasuglio della già distrutta truppa alleata degli Italiani.

Atterriti e mal contenti i soldati rientrarono in Mantova, dichiarando che più non uscirebbero senza avere alla testa i loro generali, che dividessero i pericoli della guerra, a somiglianza di quanto videro praticare dai superiori delle truppe Italiane, i quali mai non risparmiano le loro persone. Un tale proposito, che sente d'indisciplinatezza, diede necessariamente luogo ad apprensioni e dispute fra i comandanti austriaci: in seguito alle quali un colonnello degli Ungheresi sfidò a duello quello dei Croati, che nel combattimento rimase vincitore colla morte dell' avversario. Alla salma di questo furono jeri nelle ore pomeridiane resi in Mantova, con tutta pompa, gli ultimi onori. Del resto lo spirito di diserzione è già penetrato anche fra gli Ungheresi del presidio di Mantova, e giornalmente se ne presenta qualcuno che depone le sue armi al Campo Toscano.

Le truppe, che continuano ad arrivare dal centro e dal mezzodì dell' Italia, passano ora il Po a Brescello sul ponte natante, che potè essere unito in seguito al decremento manifestatosi nell' acqua sul cominciare di maggio. È questo lo stesso ponte alla Birago, preparato, or fa pochi anni, dalla buona memoria di Francesco IV duca di Modena, il quale nelle dorate sue illusioni voleva con questo mezzo abbreviare il tragitto delle gloriose falangi austriache negli incontri, in cui queste si sarebbero sparse per la Penisola ad abbracciare le popolazioni con quel paterno amore, di cui lasciano nel già Regno Lombardo-Veneto tracce che presto non si cancelleranno.

È dunque la prima volta che il ponte serve all'uso cui era destinato: ma fortunatamente per uno scopo ben diverso da quello che aveva in cuore chi lo fece costruire, insieme ai forti di Brescello, dai quali doveva proteggersi il passo delle truppe.

(*Gazz. di Milano.*)

TREVISO 18 *maggio*.

BOLLETTINO DELLA GUERRA.

Il nemico è diviso in due corpi dal lato di Conegliano e di Marlengo, a due miglia appena dalla città. Non oltrepassa i cinquemila uomini, e scarseggia di munizioni. Tiene molti piccoli corpi sbandati qua e là per le case, ed incendia; le ingiurie e gli eccessi, che essi usano ad innocenti campagnuoli, sono inauditi, e possono solo presentirsi dalle iniquità che furono adoperate nella fuga da Milano.

Noi teniamo in ostaggio il vecchio maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent. Abbiamo inoltre da 40 prigionieri.

Ecco l'esatta nota dei nostri nelle loro mani:

Massimiliano Staderini, romano, cappellano.

P. Sabbatini, ferrarese, francescano, cappellano.

Tadini Angelo, brigadiere dei dragoni.

Mancini, vice-brigadiere.

Borgani, Candelli, Leonardi, dragoni.

Meneghetti, carabiniere; Manfredini. granatiere; Rossi cacciatore; Lanzi Michelangelo, De Mattia, Bianchi, Locatelli, Piccoli, Mandruzzi, Bisacchi, civici; conte Fiumi, tenente civico.

A Conegliano abbiamo dodici feriti, a Onigo il tenente dei dragoni Sciferri, ferito. Ci si dice che abbiano un sufficiente trattamento; noi intanto trattiamo i loro con ogni maniera di riguardo.

Sottotenente MANARESI

Incaricato del Bollettino ufficiale.

(*Gaz. di Venezia.*)

VICENZA 21 *maggio*.

Nel proclama, col quale stamattina abbiamo rese grazie ai bravissimi che jeri sostennero la nostra difesa e la nostra gloria, furono omesse alcune troppo giuste menzioni.

È nostro debito e nostra ambizione di sopperire immediatamente al difetto.

Alle Legioni dei Pontificj, che abbiamo indicate in quel proclama, è da aggiungere il battaglione Universitario condotto dal Colonnello Tittoni, che, insieme agli altri, tenne le barricate fuori di Porta Santa Lucia e di S. Bortolo.

Il Capitano de Lamm ha diretto le operazioni del Genio.

Il Colonnello Gallieno, che comandava il primo battaglione della seconda Legione della Civica Romana, persistette nel comando, quantunque gli morisse sotto il cavallo. L' altro battaglione della seconda Legione della Civica Romana fu comandato dal Maggior Gentiloni.

Il Colonnello Zambeccari, assai presto percosso di mitraglia in un ginocchio, stette tra i primi sino a mischia cessata.

Il Colonnello Ferrari, che aveva i suoi 225 alle barricate di Porta Castello, accorse, appena cominciato il fuoco, ai cannoni di Santa Lucia.

Del resto anche i militi, che non erano collocati nel sito della pugna, si mostravano ansiosi di combattere assieme ai loro fratelli.

Attendiamo dai rispettivi Comandanti de' corpi la esatta relazione del fatto, sicchè Italia tutta abbia a sapere le eroiche geste de' suoi figliuoli, che in una giornata così solenne hanno protetto da valorosi la causa della nostra liberazione.

BONOLO, *Presidente.*

(*Gazz. di Milano.*)

VENEZIA 21 *maggio*.

A SUA MAESTA' IL RE DI NAPOLI.

A dimostrare la gratitudine, di cui ci ha ripieni l'apparire de' legni portanti la napoletana bandiera sulle nostre acque, infestate dalla minaccia nemica, vorremmo potere alla Maestà Vostra mettere dinanzi agli occhi lo spettacolo d'un popolo intero, che nell'abbondanza della gioja riconoscente salutava con la calca festosamente tranquilla, con le grida rispettosamente amiche, salutava i fratelli benefattori. I monumenti dell' antica veneziana grandezza, illuminati da nuova letizia di libertà, parevano, come ad un cenno di creazione, allora allora balzare dalle acque, e rendere grazie alla mano veramente regia che si di lontano si stese al nostro soccorso: soccorso desiderato ardentemente, e pure sì caro come se sperato non fosse. La Maestà Vostra, nel vedere il giubilo di Venezia tutta commossa dalle viscere sue, avrebbe ascritto il dì di sedici di maggio tra i più belli della sua vita: e certamente sarà de' più memorandi al suo cuore, come al nostro.

Venezia 18 maggio 1848.

Dal Governo provvisorio della Repubblica veneta

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO. *Il Segretario* Zennari.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 22.

Questa mattina, 22 maggio (ore 6), la flotta sarda fu alle viste di Venezia. I bastimenti, che si scoprivano allora, erano un vascello, due fregate, due corvette ed uno scooner.

Due ministri, altri membri del governo e l' inviato sardo si mossero subito ad incontrarli.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

A S. M. IL RE CARLO ALBERTO

Sire!

L' arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice ch' egli ha potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Sì, o sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 31 marzo, e indirizzato come al popolo della Lombardia, così a quello della Venezia. E la prontezza, con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessar dal combattere, se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell' indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Venezia 22 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

PAULUCCI. *Il Segretario* Zennari.

(*Gazz. di Venezia.*)

SOMMA CAMPAGNA 18 *maggio*.

Malgrado la pioggia che ha continuato senza interruzione, le batterie d'assedio contro Peschiera sono state armate. Le nostre truppe, impazienti degli indugi, vinsero ogni sorta di ostacolo: e quest' oggi, ad un' ora dopo mezzogiorno, si potè dare principio

al fuoco, presente il Re colà recatosi espressamente da Somma Campagna col suo stato maggiore.

L'attacco principale fu determinato contro le opere distaccate del forte Mandella. Le batterie stabilite sui prolungamenti delle facce cominciarono ad indebolirne la difesa per quanto lo permise l'instabilità del terreno, sprofondato dalle acque; nel mentre stesso un'altra batteria d'assedio sulla destra del forte Mandella, ed un'altra di posizione sulla sponda opposta del Mincio, convenientemente scompartite sulle alture dominanti, inquietavano il nemico nell'interno della piazza e nelle opere avanzate della porta di Desenzano.

S. A. R. il Duca di Genova, direttore dell'assedio ed animatore indefesso di tutte le operazioni, l'Artiglieria, i Zappatori del Genio, le truppe del battaglione Real Navi, e quelle delle brigate Piemonte e di Pinerolo, destinate a coadiuvare all'attacco, rivalizzarono tra loro di zelo e coraggio.

L'artiglieria della fortezza rispose vigorosamente al nostro fuoco, ma senza offesa di nessuno, nè delle batterie.

Nessuna dimostrazione per parte del nemico non venne a disturbare queste prime operazioni dell'assedio di Peschiera, che pare definitivamente abbandonata alle proprie sue forze.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
Di Salasco.
(*Gazz. Piemontese.*)

Altra del 19.

Notizie di questa mattina hanno recato, che il fuoco di ieri delle nostre batterie ha finito per smontare alcuni pezzi di cannone nemici, e che una bomba è scoppiata sul palazzo del governatore. La pioggia avendo continuato tutta la notte, il giorno d'oggi si è impiegato nell'assodare il suolo e perfezionare le batterie, riservandosi a metterle di nuovo in azione, tostochè si potrà fare coll'assieme necessario a renderle più efficaci.

Il nostro esercito vien rafforzato da circa mille Modenesi e due pezzi di cannone comandati dal capo di battaglione conte Miari, i quali questa sera sono stanziati a Volta e si recheranno domani verso Pastrengo a far parte della terza divisione sotto gli ordini del conte Broglia.

Nessuna mutazione ha avuto luogo nella posizione dell'esercito.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
Di Salasco.
(*Il Risorg.*)

BRESCIA 21 *maggio*.

La nostra artiglieria sotto Peschiera ha già imboccato sei cannoni al nemico, ne ha smontati altri dieci ed è stata aperta una breccia.

Jeri tutti i coloni dei dintorni di Peschiera erano prevenuti di abbandonare pel mezzogiorno le loro abitazioni, quando un improvviso temporale fece sospendere l'attacco che si era divisato di dare nuovamente a Peschiera. Il suddetto temporale recò un tale guasto nei terrapieni, che non permetterà prima di tre giorni di ripigliare il fuoco contro la fortezza, tanto più che si giudica esser necessario tre giorni di fuoco per farsene padroni, avendo gli austriaci dal 1814 in poi aggiunte alla stessa tutte quelle opere che furono delineate dai francesi per renderla più forte. Fortunatamente il nemico difetta di buoni cannonieri: poichè dai nostri avamposti si vede sui spalti del forte che prima di dar fuoco al cannone viene aggiustato da 11 o 12 uomini che falliscono quasi sempre la mira. (*Gazz. di Genova.*)

PESCHIERA 21 *maggio*.

Campo d'assedio dal lato destro del Mincio.

Alle ore 7 mezza.

In questo punto comincia un vivissimo fuoco dalle formidabili nostre batterie dal lato sinistro del Mincio e Cavalcaselle, situata alla destra del campo, sui monti-piani, sul monte Bologna, e sul Paradiso, alle quali risponde energicamente il forte Mandello. Il forte Salvi non ha fatto che due soli colpi: per cui l'attacco per ora è fortissimo da quel lato sinistro.

Alle ore 7 e tre quarti.

Adesso comincia il fuoco anche da questo lato destro del Mincio in modo orribile e vivissimo. Da qui vedesi il fuoco dei due campi ad occhio nudo.
(*Gazz. di Milano.*)

BOLOGNA 24 *maggio*.

Sappiamo da Ferrara che questa mattina medesima il magnifico battaglione di linea, sotto il comando del Tenente Colonnello March. P. Pietramellara, ordinato, equipaggiato ed armato a cura esclusiva e spese della Legazione di Bologna, ha passato il Po a Francolino.

Prese quella direzione nell'uscir da Ferrara, forse ad evitare complicazioni, appresso una protesta o meglio spavalderia del Comandante il presidio austriaco di quella fortezza, il quale ha minacciato di far fuoco sulle truppe, che uscir volessero per la porta contigua alla cittadella.

Da Brescia ne scrivono, che il fragore dell'artiglieria di Peschiera scuoteva da due giorni come sotterraneo terremoto i dintorni. A Lonato e a Desenzano i vetri tutti delle finestre cadevano infranti.
(*Gazz. di Bologna*)

— Un drappello de' nostri Civici, guidati da 2 Capitani, andarono jeri, verso sera, ad incontrare il corpo del Generale Guidotti, morto gloriosamente sotto Treviso, e lo accompagnò fino al nostro Cimitero.

— Alle 7 pomeridiane di jeri vedemmo partire alla volta di Ferrara il primo battaglione del terzo dei bersaglieri, ed il 12 reggimento di linea napoletano.

— Jeri a sera la nostra città con ispontanea e generale illuminazione addimostrò al Comandante Guglielmo Pepe quanto essa onori in lui il bravo guerriero e l'intrepido sostenitore della nazionale indipendenza. Alle 9 della sera un'immensa folla di popolo, preceduta da 20 e più bandiere dei vari Stati d'Italia, e da una Banda musicale, che rallegrava l'aria con suoni nazionali, si portò sotto le finestre del Generale, e lo salutò con fragorosissimi applausi. Egli disse, visibilmente commosso, alcune parole di ringraziamento, a cui il popolo rispose con replicati evviva. (*Dieta Italiana.*)

AVVISO

L'edizione del discorso che il sig. Ab. Vincenzo Gioberti ha diretto ai Romani, e che uscirà dimani pei tipi delle Scienze, è stata dal medesimo generosamente offerta in beneficio delle nostre Legioni che stanno combattendo in pro della indipendenza italiana. Quindi egli prega tutti i signori Giornalisti e Tipografi a non volerla riprodurre in nessuna forma; e noi non dubitiamo punto che possa esservi alcuno, il quale per riguardo tanto all'illustre Autore, quanto al pietoso uso che se ne vuol fatto, sia per contravvenire a questa preghiera.

ARRIVI

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 DI MAGGIO

Ballesco Giovanni, sardo, Corriere Straordinario, da Napoli.
Brunengo Niccola, sardo, Proprietario, da Genova.
Curci Antonio, portoghese, Capitano, da Napoli.
Enrico Giovanni, napolitano, Incisore, da Napoli.
Morruzzi Antonio, sardo, Negoziante, da Napoli.
Martelli Marco, toscano, Possidente, da Napoli.
Squadrilli Achille, napolitano, Incisore, da Napoli.
Skerrett Elisa, inglese, Possidente, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 MAGGIO

Baldock, inglese, Proprietario, per Napoli.
Colombo Luigi, piemontese, Proprietario, per Genova.
Ballesio Giuseppe, sardo, Corriere da Napoli, per Torino.
Di Lutzow, Contessa, per Vienna.
Howard Jounsend, americano, Proprietario, per Firenze.
Hooker Giacomo, americano, Proprietario, per Firenze.
Massa Vincenzo, e Giuseppe, piemontesi, Possidenti, per Genova.
Rosselli del Turco Luca, toscano, Latore di Dispacci, per Firenze.
Simonnat Giovanni, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Staffetta per Civitavecchia.
Staffetta per Terracina.
Staffetta per Bologna.
White Riccardo, americano, Proprietario, per Firenze.

Tabella de' prezzi medi dei grani ed altri generi annonarj che sono stati in corso nelle piazze del Mediterraneo ed Adriatico nel mese di Aprile 1848.

DENOMINAZIONE DEI GENERI	PESO A LIBBRE ROMANE	MEDITERRANEO 1 A TUTTO LI 5	2 A TUTTO LI 12	3 A TUTTO LI 19	4 A TUTTO LI 26	5 A TUTTO	ADRIATICO 1 A TUTTO LI 4	2 A TUTTO LI 11	3 A TUTTO LI 18	4 A TUTTO LI 25	5 A TUTTO
Grano	640	10 71 5	11 04 6	10 31 5	10 40 3		8 34	8 27 3	8 20 7	8 27 2	
Farina di grano	»	13 40 5	13 73 6	13 5	13 09 3		9 85 3	9 78 3	9 72 3	9 78 7	
Fior di farina di grano e paste lavorate	400	10 71 5	11 04 6	10 31 5	10 40 3		9 17 4	9 10	9 02 7	9 09 6	
Semola di grano	»	2 81 9	2 73 4	2 52 2	2 85		2 85 9	2 83 7	2 81 3	2 83 6	
Farro	640	10 88	10 88	9 31 1	9 31 1		8 48 4				
Granturco	720	6 41 3	6 21	6 41 7	6 21 2		5 54 5	5 52 7	5 04	5 15 4	
Farina di granturco	»	7 41 3	7 21	7 41 7	7 21 2		6 54 3	6 52 5	6 03 6	6 14 7	
Fagiuoli	»	11 70 2	12 13 4	12 11 8	11 61 8					7 90 2	
Ceci	»	12 58 3	11 80	11 63 5	11 03 3						
Lenticchia	»	19 56	14 74	14 74	13 04						
Cicerchia	»	9 61 2	9 16 1	8 54 5	9 29						
Fava	»	9 76 9	9 70 1	9 64 6	9 19 3						
Favetta	»	9 32 7	9 79 4	9 94 2	9 91 3						
Biada	»	9 04 1	8 94 8	9 04 1	8 98 1						
Orzo	»	6 48 4	7 53 1	7 53 1	5 52						
Lupini	»	4 32	3 65 3	4 68 7	4 12 7						
Riso	100	3 65 9	3 67 1	3 49 5	3 49 5		2 41 7	2 47 2	2 48 9	2 46 9	
Patate	»	57 1	57 1	57 1	70		24	24	24 5	25	
Castagne con guscio	»	1 01	92 2	92 2	92 2						
Dette senza guscio e farina di castagne	»	1 70	1 40	1 70	1 70		89	88 5	89	90	

AVVISI

—

Cadendo nel giorno 16 del prossimo giugno 1848, la prima estrazione di Firenze dopo il mese di aprile, Antonio Donati proprietario della Riffa del Violino riconosciuto e bollato dai sigg. Marchese Muti Conte Castelbarco ed Achille del Nero, previene per la seconda volta quei signori i quali non avessero restituite e sodisfatte le cartelle dentro il giorno 9 del futuro giugno, che queste cartelle rimangono nuovamente diffidate, né verranno in modo alcuno riconosciute in caso di vincita.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

L'Eccmo Tribunale civile di Roma, con ordinanza resa il 24 del corrente maggio ha nominato il sig. Giuseppe Francioli in Curatore della sig. Luisa Giovannucci.

Serafino Matteucci Proc.

In virtù di sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma primo turno nella udienza del giorno 21 febbrajo 1848, sopra istanza della signora Teresa Vedova Gasparri possidente con la quale fu ordinata la vendita degl'infrascritti immobili. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi il suddetto Eccmo Tribunale sotto il giorno 18 maggio 1848 al fasc. num. 651 dell'anno 1847 tanto dal capitolato, quanto dell'estratto autentico del Registro Ipotecario. – Nel giorno di mercoledì 28 giugno del 1848, alle ore 10 antimeridiane, nell'Officio della pubblica Depositeria Urbana si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di ciò che siegue:

Terreno vignato ed ortivo, posto fuori la Porta di S. Pancrazio distante circa un miglio, della quantità superficiale di pezze 12, quarte due ed ordini 30, gravato di annui sc. 2: 81 per titolo di canone e tassa fissa confin. col vicolo Consorziale e Maria Scoccia, salvi ec. con case annessi, connessi ec. Nel tinello sonovi num. 14 botti cerchiate di legno. – Tre caratelli cerchiati di ferro, torchio ed altro da godersi in comune con altri, il tutto stimato ed apprezzato dal Perito giudiziale sig. Raffaele Rosati, del valore di scudi 1410. 80, come da sua perizia redatta li 14 febbrajo 1848, e prodotta sotto il giorno 17 detto: il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 1394. – Terreno vignato, posto fuori la porta del Popolo in contrada Acqua traversa, distante circa miglia tre dalla Dominante, della quantità di superficiale di pezze 23: ed Ordini 34 confin. con i sig. Quagliotti ed eredi Piccioni salvi ec. con case, tinello annessi, connessi ec. Uniti a questa vigna sonovi due canneti nella Valle detta di Acqua traversa della quantità superficiale di pezze 5 ed ordini 2 per cui la totale quantità superficiale è di pezze 28 ed ordini 36: il primo canneto confina cogli eredi Piccioni, e Gaetano Giorgi ed il secondo confina col suddetto Giorgi, ed Angelo Galli salvi ec. Tanto la vigna che i canneti sono gravati dell'annuo canone di sc. 58. 08 e della tassa fissa di sc. 2. 41. Nel tinello entro la vigna sonovi il torchio completo, 16 botti cerchiate di ferro in buono stato – 12 botti cerchiate di legno in mediocre stato, – Mastelloni di torchio. – Due mastelloni da svinare con due cerchi di ferro per cadauno ed altro piccolo per reggere le doghe, il tutto stimato ed apprezzato dal suddetto Perito del valore netto di sc. 1653. 60, ed il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà di sc. 1597: 70 e come meglio dal fasc. della causa al quale ec.

Alessandro Piccinini Proc.

Paolo Bonomi Curs. Civ.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 97. — 1848. Lunedì 29 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
27 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,5	+ 13°,8	22°	N. dd.	Sereno	Dalle ore 9 pomer. del giorno 26 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 27. Temperat. mass. + 20,3 Temperat. min. + 11,9.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 0,1	+ 18,0	39	S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 0,1	+ 14,1	13	E. dd.	Sereno	
28 Maggio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,3	+ 13°,1	15°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 27 fino alle ore 9 pomer. del giorno 28. Temperat. mass. + 20,1 Temperat. min. + 11,8.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,9	+ 19,6	41	O-N-O. m.	Nuvoloso	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 0,2	+ 15,4	11	Calma	Novoloso	

ROMA 29 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

Nella nostra Gazzetta del giorno 11 di questo mese, riportandosi un articolo del giornale di Costantinopoli del giorno 26 Aprile, per errore si è detto, che S. E. Rma Monsig. Ferrieri Arcivescovo di Sida, Ambasciatore Pontificio alla Sublime Porta, aveva ricevuto il giorno 24 le lettere di richiamo. Egli non pure non ha ricevuto siffatte lettere; ma nemmeno aveva posto fine alla sua missione, che ha disimpegnata con piena soddisfazione del SANTO PADRE: missione che non è ristretta solamente per Costantinopoli, e che da Roma, ove temporaneamente si reca, dovrà riprendere per altri punti del Mediterraneo.

Continuazione delle elezioni de' Deputati delle Provincie, delle quali ha finora avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

Albano. Avv. Carlo Armellini.
Amandola. Conte Marcello Gallo.
Amelia. March. Niccola Sacripante.
Bassano. Avv. Antonio Zanolini.
Bertinoro. Prof. Antonio Montanari.
Bologna. (1. collegio) Conte Carlo Pepoli.
» (3. collegio) Marco Minghetti.
» (4. collegio) Avv. Antonio Zanolini.
» (5. collegio) Conte Cesare Mattei.
Budrio. Conte Cesare Mattei.
Castel S. Pietro. Marco Minghetti.
Cento. Dott. Andrea Monari.
Città della Pieve. Avv. Federico Galeotti.
Città di Castello. G. B. Signoretti.
Ferrara. (1. collegio) Conte Gaetano Recchi.
Lojano. Prof. Antonio Montanari.
Norcia. Avv. Ottavio Scaramucci.
Rimini. Avv. Luigi Pani.
S. Gio. in Persiceto. Marco Minghetti.
Spoleto. Conte Pompeo di Campello.
Todi. Dott. Angelo Mortini.
Vergato. Avv. Antonio Zanolini.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

Visto l'articolo LXVI dello Statuto Fondamentale,

ORDINA:

L'alto Consiglio ed il Consiglio de' Deputati sono convocati in Roma pel giorno 5 del prossimo Giugno.

Roma dal Ministero dell' Interno li 27 Maggio 1848. T. MAMIANI.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

Il Corpo di Nugent, giunto a S. Bonifazio rinforzato di quattro battaglioni cacciatori già stanziati a Caldiero, e di due batterie di dodici, retrocesse jeri verso Vicenza, e gli avamposti ai monti ne segnalarono jeri verso le 5 l'avvicinamento. A mezzanotte cominciava il fuoco dell' artiglieria con razzi alla congrève, e non rimetteva un sol momento sino alle 8 e mezza. Respinto il primo attacco alla porta Castello, il nemico dirigeva i suoi sforzi su un punto più saliente della linea di circonvallazione della città, cioè alla porta della Croce. Dopo un vivo fuoco di artiglieria, controbattuta con abilità e coraggio dal Comandante la batteria Svizzera, verso le ore cinque il corpo austriaco fermava e spingeva una colonna di attacco alla detta porta. Il fuoco della baricata, dell' artiglieria svizzera e di un battaglione della stessa brigata la respingeva con grave perdita, nè con minore quando verso le 7 e mezza rinnovava i suoi sforzi sul medesimo punto. La batteria romana del Capitano Calandrelli, appostata sul colle che conduce alla Madonna, bersagliando di rovescio le artiglierie austriache, dopo averne smontati vari pezzi, la costringeva ad una frettolosa ritirata. A questo combattimento di artiglieria, framezzato solo da due tentativi di attacco alla bajonetta, non saprei ascrivere altro scopo se non quello di devastare e intimidire una città, la quale già una volta aveva osato resistere alle armi austriache. Ora, cioè appena cessato il timore di un serio assalto dalla parte del monte, spinsi una scoperta di cavalleria fuori della città alla distanza di alcune miglia; ma già dai rapporti di due compagnie svizzere, che avevano negli ultimi momenti dell' azione operato una sortita, apparisce che non vi ha più traccia di soldati austriaci ad una notevole distanza, se si eccettuino i numerosi morti, feriti, le armi e bagagli lasciati; dei quali non oserei sul momento precisare il numero all' E. V., poiche è impossibile a numerarli, essendo ora molti nei frumenti. Riserbandomi di dare più minuti dettagli, ho l'onore di dirmi

Vicenza 24 maggio 1848.

Dev. Servitore
DURANDO *Generale.*

PARTE NON OFFICIALE

La lettera di SUA SANTITA' all' Imperatore d'Austria, che già è stata divulgata dalla stampa, è un fatto di somma importanza, ed influirà grandemente sulle relazioni scambievoli dei popoli civili. Il diritto della nazionalità, proclamato dalla coscienza di tutta l' Europa, è sanzionato altresì dalla pietà e dalla religione. Nel secolo XIX, come nel secolo XII, in cima del progresso della libertà e della dignità umana è una parola del Pontefice; e questa parola era destinato a pronunciarla PIO IX. Quale e quanta mansuetudine, che spirito di carità diffusivo ed universale sieno nella lettera di SUA SANTITA', è cosa più facile di sentire che di significare. È quella stessa soavità evangelica, che fece pianger di tenerezza nel legger l' editto dell' amnistia, non quale un Sovrano avrebbe data, ma quale il Padre de' credenti poteva concedere ad uomini. Se la nazione italiana dee ringraziare il Sommo Pontefice del nuovo ajuto che colla sua veneranda voce le presta, ogni buono Allemanno altresì dee recarsi ad onore e dovere di obbedire a cotal voce, perchè è la voce della coscienza e della religione, la voce di un padre che condanna per sempre la dominazione fondata sul ferro, e promette la benedizione del Signore alle genti che si ridurranno ad abitare entro ai loro naturali confini.

Ma egli è tempo di parlare anche dell' indirizzo del Ministero a SUA SANTITA' riguardo a questa lettera. Non si conviene a questo giornale di lodar gli atti del Ministero, ma si di spiegarli, quando faccia d' uopo. Ci sarà, ciò non ostante, permesso di dire che il Ministero si è sforzato di mostrarsi degno del Pontefice e dell' Italia. Sebbene la carità sia sempre la stessa cosa divina, altre parole dee inspirare al Supremo Pastore dei credenti, altre agli uomini cui è affidato di rivendicare i diritti d' una nazione. Il Ministero ha parlato colla moderazione di politici cristiani, ai quali è dura necessità adoperare la spada, ma coll' energia ad un' ora di uomini che si seppellirebbero sotto alle ruine di una patria, piuttostochè vederne occupata dagli stranieri anche una minima parte. Esso ha espressa la volontà di tutti gl' Italiani, che hanno avuto da Dio questa terra, e l' inestinguibile e sacro affetto di amare la patria e procurarne l' onore e la libertà.

Possa la voce di PIO IX aprire il cuore del Governo e del Popolo Austriaco! Possa venir presto il giorno che la Germania e l' Italia si abbracceranno e si chiameranno sorelle! Se gli Allemanni non avessero valicato i loro confini, e fossero stati amici e fratelli agl' Italiani; se non avesse viziato l' indole degli uni l' opprimere, e contrastato all' indole degli altri l' essere oppressi: per avventura queste due nobilissime genti, più che qualunque altra, avrebbero contribuito ai progressi dell' umanità; e più che

qualunque altra vi contribuiranno dal giorno che trionferà la giustizia e il diritto.

AVVISO

Gli artisti soccorsi coi danari raccolti nella questua fatta in Roma nel passato mese di Febbrajo vanno continuamente terminando i loro lavori portandoli al Palazzo Lancellotti, ove ogni giorno sono esposti alla vendita a prezzi moderati e fissi, dalle ore dieci antimeridiane alle 3 pomeridiane. I danari ricavati dalla vendita servono a dare nuovi soccorsi e nuove ordinazioni.

EDOARDO BORROMEO *Segretario.*

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 26 *maggio.*

Ai telegrafici annunzi dell' avvenimento, che nel giorno 15 contristò questa Capitale, le popolazioni delle Calabrie nel primo sbalordimento pensarono che colà l'ordine costituzionale potesse venir minacciato. Quindi ad efficacemente guarentirlo stimarono opportuna la formazione di un Comitato di pubblica salvezza in ciascuno de' capoluoghi di quelle tre province, di accordo cogl' Intendenti e co' Comandanti le armi, i primi de' quali a Presidenti, ed i secondi a Vice-Presidenti ne furono eletti. Ma quelle prime apprensioni, al giungere del corriere postale, si dissiparono; ed i Comitati da quel punto non han rivolto ad altro le loro cure che al semplice mantenimento della tranquillità pubblica, la quale per effetto delle costernazioni precedenti temevano poter essere turbata da quella perduta gente, che i partiti politici è sempre pronta a convertire in pretesti di private vendette e di rapine, e che disgraziatamente non manca neppure in mezzo alle sociali comunanze più ingentilite e meglio ordinate. Possiamo infine affermare, che il timore di turbolenze di qualunque specie è andato in quelle province avventuratamente di giorno in giorno ognor più scemando, e che nella provincia di Cosenza, ov' era più forte, è interamente cessato. N' è prova il seguente rapporto telegrafico;

L' Intendente di Cosenza a S. E. il Ministro dell' Interno.

Il Comitato di pubblica salvezza è sciolto. Sta la provincia nella calma, e la Guardia nazionale sta al suo posto.

Da Cosenza alle 5 p. m. del dì 25 di maggio.

(*Giornale delle Due Sicilie.*)

BORSA DI NAPOLI DEI 26 MAGGIO.

DUCATI CINQUE DI RENDITA.

Godimento dal 1 *gennaio* 1848.

Contante . . . . D. 90

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 22 *maggio.*

Il Governo provvisorio di Massa e Carrara indirizzava a' suoi concittadini questo Proclama:

« Concittadini!

» È giunto oggi in questa città il Consigliere della Corte Regia di Firenze sig. Raffaello Cocchi, Commissario delegato dalla R. A. di LEOPOLDO II ad assumere il Governo dello Stato di Massa e di Carrara. Deponendo noi nelle sue mani la suprema direzione della Cosa Pubblica, abbiamo certa coscienza che ogni nostra cura ed opera fu volta al maggior bene comune. Quanto a Voi, ci confidiamo che vi mostrerete sempre, come siete, un popolo saggio, intelligente, civile, degno del nome Italiano, e dei destini che la Provvidenza nel suo segreto matura a questa illustre e generosa Nazione, l' Italia. Il Principe, che avete dato a voi stessi, è di cuore, d' animo, di sentimenti Italiano; suo primo amore è l'Italia; Egli la vuol grande, libera, indipendente, felice. Uniamoci, Principe e Popolo, in un volere, in un' opera: l'indipendenza d'Italia. Ma rammentate altresì che di virtù, d' amore, di concordia, di pensieri santi e di generosi fatti si produce e si conserva questo supremo bene delle Nazioni.

» Massa dalla Residenza del Governo Provvisorio li 20 maggio 1848.

» L. COMPAGNI — T. BLVERINOTTI — G. GROSSI — D. GIANDOMENICI — G. BALDACCI — L. TACCA.

» *G. A. Pellegrini* Segretario. »

Contemporaneamente veniva pubblicato il Proclama seguente:

« *Popoli di Massa e Carrara.*

» Ecco il momento, in cui si realizzano i vostri desiderj. Io vengo a nome di Leopoldo II a portarvi l'amplesso di fratellanza di tutti i Toscani. Nell' accingermi a questa missione d'amore, che muove da quel Principe, il quale nel beneficare i suoi Popoli non fu mai secondo ad alcuno, non mi rivolgo a contemplare le mie forze: dal che mi verrebbe sconforto; ma confido nella vostra cooperazione, nell' indole vostra generosa insieme e benevola, nell' ajuto di Dio, il quale dimostra per segni non fallaci d' avere ormai statuito che si compia il desiderio di tanti secoli, che l' Italia ritorni nazione.

» Abbastanza felice, se potrò concorrere al grande intento, preparando questa bella e ridente parte d' Italia a godere della nuova vita politica di popolare rappresentanza, ad affezionarsi a quella vera e confortante Libertà che va d' accordo con la Religione de' padri nostri, non vi domando che unione e concordia fra noi tutti Italiani, e guerra allo straniero finchè non abbia ripassate le Alpi. Da queste due condizioni dipende tutto il nostro avvenire.

» Viva la Concordia!

» Viva l' Indipendenza d' Italia!

» *Consigliere* RAFFAELE COCCHI
Delegato Regio »

(*Gazz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 25.

Le notizie pervenute dal Quartier generale dell' armata toscana alle Grazie, in data dei 23 maggio cadente, portano che la maggior calma proseguiva a regnare attorno ai Campi toscani, altronde preparati a ricevere vigorosamente il nemico. (*Ivi.*)

PIEMONTE

TORINO 23 *maggio.*

Jeri salutammo uno de' più forti commilitoni del generoso Garibaldi. Il sig. Amici sbarcò all' Hàvre, toccò Parigi e giunge fra noi ad annunciare prossimo l' arrivo della legione di Montevideo e del prode suo condottiero. La spada e il senno guerresco di Garibaldi giungono in tempo opportuno.

L' Italia ora più che mai abbisogna del braccio e della mente dei prodi suoi figli

(*La Patria.*)

MILANO 24 *maggio.*

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del governo provvisorio di Lombardia, composta dei signori Berretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli, moveva al campo, e presentava alla Maestà del Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

« Sire!

» Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno contristato queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della Patria, sarebbero profondamente feriti, ove quella nobilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

» Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari de' Generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l'interesse della Patria comune, per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

» Sire! Noi dobbiamo pur dirvi, che il Governo provvisorio accolse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni d'abbandonare le neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri Stati nell' intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggiore sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all' indipendenza d'Italia.

» Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella formola che proponemmo alla sottoscrizione del popolo lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente Italiano ha saputo comprenderlo.

» Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finchè lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

» Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest' uopo qualunque sacrificio d'oro e di sangue: perchè nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione de' nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia. »

Il Re accolse l'indirizzo con segni aperti di soddisfazione: parlò in que' sensi medesimi, in che si era espresso a Torino nella seduta della Camera dei Deputati del 18 maggio il Ministro degli affari esteri: dichiarò essere italiana la guerra, di cui si è posto alla testa, e non poter finire se non quando il nemico avrà sgombra ogni parte del suolo italiano; confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che l'austriaco sia ricacciato oltre l'Alpi: de' casi veneti mostrò forte rammarico, ed aprì il pensiero, che, vinta Verona, la Venezia è libera: colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutti i suoi sforzi: in ultimo autorizzò i Deputati ad assicurare i Lombardi della sua deliberata volontà di fare ogni cosa, che possa contribuire ad accelerare e condurre a termine questa grande italica guerra.

Il Governo provvisorio confida che il paese accoglierà con gioja queste nuove dichiarazioni in favore della causa nazionale, e ne saprà merito al magnanimo Principe che si piacque di farle. Il pensiero di Carlo Alberto è il pensiero italiano: è quel pensiero dell' italica indipendenza, in cui tutte le opinioni sincere si raccolgono, e da cui rampolla il pensiero dell' italica unità, a cui mettono capo tutti i più fervidi voti. Codesta dichiarazione rincorerà i nostri fratelli della Venezia, e, spargendosi per tutta la Penisola, darà vigore novello al sentimento nazionale, a cui è mestieri che Principi e Governi ubbidiscano, se vogliono salvare sè stessi e la Patria.

(*Gaz. di Milano.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

I Comitati di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza hanno pubblicato la legge 12 corrente del Governo Centrale Lombardo per l'apertura dei registri di sottoscrizione. Ecco un nuovo trionfo della causa dell' unione e della fratellanza italiana. (*Patria.*)

I coscritti di tutte le province cominciano ad arrivare. Si attende a giorni il general Visconti con 20 battaglioni della nostra riserva, che devono servire a formare i quadri di altri reggimenti lombardi.

I prigionieri di Pastrengo, Bussolengo e S. Lucia giungono a 200 per giorno. — Jeri io stesso li vidi entrare dalla Porta Sempione. — Erano Ulani, Usseri, Croati e Lancieri. Vi erano molti polacchi.

(*Pensiero Italiano.*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Valorosi fratelli Napoletani!

Voi soli mancavate alla rassegna dell' Esercito italico, che sta per combattere contra il barbaro; ed eccovi giunti pieni di ardore d'unirvi con tutti i fratelli all' impresa comune.

Accorrete, o valorosi, accorrete! È la gran voce d' Italia che vi chiama: quella voce che echeggiò sì potente, e suscitò i sacerdoti ed i vecchi, le donne e i fanciulli: quella voce che promette l'applauso degli uomini e le benedizioni di Dio.

Qual è voce che possa parlar più forte nel petto di soldati italiani?

Non cedete, o fratelli, a un momentaneo turbamento: non credete a quelli che v' hanno detto, aver voi doveri e giuramenti che vi chiamano altrove.

Non v' è dovere e giuramento più sacro per un soldato italiano, che quello di difendere il suolo della patria e di francarlo dall' abborrita servitù del forestiero. E il suolo della patria non va diviso in frazioni: per tutto, ove suona la favella d'Italia è la patria comune, che tutti abbiam giurato far salva.

Accorrete, o valorosi, intorno a quella bandiera che assicura nuove glorie all' italiana milizia. Due volte voi l'avete inalberata ed inaffiata del vostro generoso sangue: due volte voi avete destate quelle speranze, di che ora principalmente da voi dipende l' intero avveramento.

Accorrete, o valorosi; i vostri fratelli v'applaudiranno dalle falde del Vesuvio e dell' Etna; essi diranno di voi: Hanno pensato con la nostra mente, hanno sentito col nostro cuore.

Accorrete, accorrete: voi siete i nostri ospiti, i nostri fratelli: a voi apriremo le nostre case, con voi divideremo il nostro pane; il nostro erario è il vostro: con voi accomuneremo ogni cosa, come siam sicuri di dividere tra breve la gioja della vittoria nel nome santissimo d' Italia!

Milano il 24 maggio 1848.

CASATI *Presidente*

BORROMEO - DURINI - P. LITTA - STRIGELLI - GUERRIERI - MORONI - REZZONICO - CARBONERA - GRASSELLI - BERETTA - DOSSI - TURRONI - AB. ANELLI - GIULINI. CORRENTI *Segret. gen.*

(*Gaz. di Bologna.*)

BOZZOLO 18 *maggio.*

Da persone uscite di Mantova lunedì scorso, e qui giunte dopo infiniti disagi e gravi pericoli, raccogliamo i seguenti particolari sullo scontro del giorno 13.

» Il corpo austriaco escito dalla città era di quasi 4mila uomini con 12 cannoni, 6 granate, e 6 razzi alla congrève. Rientrarono in città sbaragliati, confusi, avviliti. I soli croati cantavano: è loro costume di cantar sempre quando sortono e quando rientrano. La perdita degli austriaci tra morti e feriti si riteneva in Mantova che fosse di 400: gli Uffiziali ungheresi confermarono poscia questa cifra. Le perdite maggiori furono negli artiglieri e nei soldati del Giulay e del Franz Ferdinand-d' Est. Fra i morti si annovera il Colonnello dei croati, ed il primo Tenente dell' artiglieria, il quale lascia in Mantova la moglie e quattro figli.

Nelle file dei croati si osservava un uffiziale superiore che a stento strascinavasi sostenuto da due soldati. I feriti vennero trasportati parte sopra barche, parte sopra carrette; di questi, 9 o 10 morirono lungo la via. Furono condotti in Mantova 8 dei nostri prigionieri: uno di essi morì quasi subito. In generale gli austriaci, e gli ungheresi specialmente, dichiarano che i nostri si battono da leoni, e che la manovra italiana diversa dalla loro li confonde, li sbaraglia. Agli ungheresi é nota la rivoluzione d'Ungheria, ma nulla sanno del loro richiamo in patria. » (*Gazz. di Bologna.*)

VICENZA 24 *maggio.*

Jeri sera fu dato il segnale di all' armi alle ore undici. Gli Austriaci, dopo avere tradotto i bagagli

verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza con forze molte.

Il generale Durando diede tosto le più savie disposizioni, occupando le posizioni migliori.

Dalle ore 11 e mezzo di ieri fino alle 9 di questa mattina (ora della partenza del corriere) si combatte una battaglia accanita, ove tutti i nostri fanno prodigi di valore.

Le forze austriache stanno disposte tra S. Agostino, S. Felice, e Porta S. Bartolomeo.

Il grosso dell' esercito è nella direzione della via postale di Verona. Gli Austriaci guadagnarono la prima barricata verso Verona, ed occuparono la caserma di S. Felice.

I nostri sono in possesso di due cannoni del nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochissime, e considerevoli quelle degli avversari. L'esito non è ancora certo, ma c'è tutto a sperare.

L' intera notte piombarono sopra Vicenza razzi e bombe: ma il danno è poco. Ardono soltanto tre o quattro case. La stazione provvisoria della Strada ferrata venne conquassata da diverse palle da cannone.

Da Padova a Vicenza la strada è libera, e viene percorsa per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 154 prigioni agli Austriaci, fra i quali un maggiore, due ufficiali, ed un medico, a Fontaniva, da un corpo romano mandato ad abbruciare quel ponte che non è più; 104 di questi sono in sicuro a Vicenza, gli altri saranno mandati a Padova. (*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 25.

Rapporto Officiale.

» Eminenza Reverendissima:

» Mi affretto portare a conoscenza dell'Eminenza Vostra lo scontro avuto colle truppe austriache la sera del 21 corrente e successivo giorno 23 qui in Vicenza.

» Un forte corpo d'armata austriaca sabbato mattina, 20, tentò un colpo di mano sopra Vicenza: ove però, per le precedenti misure che avevo prese, non riescì a penetrare. Fu rispinto con gloria dalle truppe Civiche, e retrocedette con perdita.

» Informato io appena di ciò, partii da Padova di notte: con una raddoppiata marcia giunsi a Vicenza col nucleo della mia colonna, e poche ore dopo attaccai la retroguardia austriaca in un piano, ove essa già si era barricata. Furono cambiati diversi colpi di cannone e quindi fu impegnata la fucilata, che durò diverse ore, senza che nè l'una nè l'altra parte potesse avanzare. Avemmo noi diversi feriti e qualche morto, e fra i primi si è da notare il Generale Antonini che vi perdette un braccio.

» Il successivo giorno, 23, i tedeschi partirono la mattina: ma la sera, facendo una contromarcia, tornarono tutti sopra Vicenza. Figurai che volessero di nuovo tentare un fatto d'armi sopra Vicenza, nè m'ingannai: mentre a mezza notte precisa del 23 attaccarono in tre diversi punti le barricate, fulminando con cannoni, razzi e bombe i posti e la città. Fuoco che durò per due ore continue, ma molto nudrito. Furono però respinti, e ciascuno dei corpi, che avevo disposti la sera, rivaleggiò con impegno e zelo da meritare la superiore considerazione.

» Alle quattro precise, cioè due sole ore dopo, riattaccarono il fuoco con impeto anche maggiore. Fuoco che durò per quattro ore e mezzo continuate. Mi riuscì non far avere alcun vantaggio al nemico sulla piazza, la quale in proporzione non ha avuti gran danni; avendo curato di far estinguere gl'incendi, ov'erano appiccati dai razzi e dalle bombe. Noi avremo avuto una decina di morti e circa 30 feriti. Il nemico però ha molto sofferto in perdita di uomini, e gli sono stati smontati due pezzi di cannone dalla batteria svizzera, ed abbiam fatto diversi prigionieri, tra i quali anche un Ufficiale; e mi si assicura che il nemico abbia perduto anche un Colonnello.

» Da Cittadella poi, ove feci una contemporanea spedizione, ebbi 79 prigionieri, tre Ufficiali, molte armi e qualche cavallo lasciato ivi dal grosso dell'armata austriaca. — Ecco il risultato delle operazioni di ieri. Ora ci stiamo guardando, avendo il nemico le solite posizioni, meno quella dei monti iberici che è in mie mani. — Riferirò a Vostra Eminenza gli ulteriori risultati che potranno nascere, ed intanto colla solita distinta stima e rispetto ho il bene di ripetermi — Dell'Eminenza Vostra Rma — Vicenza 25 maggio 1848 — Dev.mo Servo - *Durando.*

» A Sua Eminenza Rma il signor Cardinale Legato di Bologna. (*Gazz. di Bologna.*)

VENEZIA 22 *maggio.*

Notizie del Friuli.

Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà.

Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, pati il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi; il quale, colle sortite ordinate a tempo, ottenne di introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli austriaci, ed altre fiate riuscì a danneggiarli notabilmente.

Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza: proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli austriaci fino la sera dell' 11 (venerdì) alle ore 6, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli austriaci allora ingannati, e resi arditi da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto: ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi, e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico.

Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine, la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente.

La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio.

Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad 800 uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza. (*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 24.

Alla flotta italiana, composta di 8 bastimenti sardi, 8 napoletani e 3 veneti, fu vista la mattina di jeri la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta italiana voleva circondarla: ma i legni austriaci, ajutati dai piroscafi del Lloyd, si ricovrarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Lanterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un Parlamentario austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare: e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore napoletano il *Carlo III* venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono fucilate in città.

— Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che aveano passato l' Isonzo per nuovamente invadere le provincie del Friuli e discendere su quella di Treviso, a causa dei disordini di Trieste e delle minacce della nostra flotta, sieno stati richiamati e dovessero ripassare l'Isonzo. (*Gazz. di Venezia.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCOFORTE 18 *maggio.*

Alle ore 4 di questo giorno ebbe luogo la solenne apertura dell' assemblea nazionale. Circa 400 deputati furono presenti; presidente per anzianità, il sindaco Lang di Annover. Il Comitato dei 50 ha fino da questo momento compito l' opera sua, e s'è dichiarato sciolto. Un regolamento provvisorio viene consegnato ad una missione. (*G. U.*)

VIENNA 17 *maggio.*

Il Ministero ha dato la sua dimissione in massa, e l' Imperatore l'ha accettata quando un nuovo Ministero si fosse composto.

Sulla proposizione del Ministero di guerra l'Imperatore ha ordinato la soppressione del Consiglio Aulico di guerra, riunendo l'autorità suprema militare tutta nel Ministero di guerra. Il decreto entra in vigore col primo del venturo mese di giugno.

ALTRA DEL 18.

La costernazione per la fuga dell' Imperatore, dell' Imperatrice madre, dell' Arciduca Carlo e dei suoi tre figli, è immensa.

Il medesimo giorno 18 alle 11 di sera arrivarono a Salisburgo. Indi alle ore 4 della mattina del 19 si rimisero in viaggio.

Due ore dopo arrivò il Conte Hoyos, comandante della Guardia Nazionale Viennese, che ha dato la sua demissione, ed il Conte Wildscheck presidente Aulico. Seguono la famiglia imperiale. Sua Maestà ha dichiarato con pubblico proclama d' aver lasciato Vienna in seguito delle ultime turbolenze. (*Allgemeine.*)

— La banca di Vienna non ha più che 35 milioni di fiorini in ispecie, e ha 184 milioni di biglietti in circolazione. (*Corresp. de Norimberg*)

INSBRUCK 19 *maggio.*

In questo momento giunge un corriere colla notizia che Sua Maestà è per arrivare.

Fra un giubilo indicibile della popolazione, le loro Maestà l' Imperatore e l' Imperatrice Madre ec. entrano in questo momento nella città. (*Allgemeine.*)

LECCO 23 *maggio.*

Scrivono gli ufficiali della nostra colonna che la Valtellina è veramente entusiasta per la santa causa. La festosissima accoglienza fatta loro a Sondrio ed a Chiuro, ove giunsero jeri, accresce nei volontarj l'ardore per la difesa della patria. (*Gazz. di Milano.*)

Ecco il seguito del Bollettino di Brescia in data del 23 maggio.

Il bombardamento di Peschiera durò tutto jeri, abbastanza vivo per parte dei Piemontesi, e debolmente contracambiato dagli Austriaci. Il forte fino ad ora più danneggiato è quello che sorge a levante di Peschiera, e si chiama Mandella.

Il bombardamento attuale non può dirsi per altro un decisivo attacco, e sembra piuttosto diretto a proteggere le operazioni di approccio, che sono indispensabili, ove si voglia battere in breccia. Non è difficile tuttavia che esso sia bastante a decidere la guarnigione alla resa: tanto più se, come è voce universale, ha ormai somma scarsezza di viveri, e se il fumo che jeri videsi incessantemente elevarsi dalla piazza assediata è conseguenza, come pare, di gravissimi danni già fatti dalle bombe che i bravi artiglieri piemontesi vi mandano con ammirabile precisione.

Il nostro concittadino Giacomo Patucelli ed il Marchese Alberico Malaspina piemontese, ottenuto il permesso di oltrepassare gli avamposti che stanno di contro al forte Salvi, si spinsero con sommo coraggio fin sotto le mura, e con due colpi di fucile ferirono mortalmente due sentinelle nemiche.

Si vanno confermando le notizie di collisioni avvenute nella città di Mantova fra le truppe Ungheresi e le Tedesche. (*Ivi.*)

LONIGO 23 *maggio.*

Odesi un continuo cannoneggiare dal lato di Ponton. Continui convogli di feriti entrano in Verona. Si domandono con minacce le residue requisizioni di Cologna e Lonigo. Radetzky mandò un piccolo corpo ad incontrare l'armata del Friuli, che giunse dirimpetto la Gualda, cioè un miglio al di qua di Montebello, ov' era arrivata l'avanguardia del corpo del Nugent di 1500 uomini.

Il conte Porcia a Villanova fa riattare i ponti pei grandi pesi che devono passar sopra. Queste notizie vengono attinte da persona proveniente da San Bonifacio. (*Caffè Pedrocchi.*)

SOMMA CAMPAGNA 21 *maggio.*

Quest' oggi il cattivo tempo avendo cessato, si è potuto ricominciare il fuoco contro Peschiera da tutte le nostre batterie ristaurate dai guasti causati dalla pioggia.

Il Re vi si è recato, ed ha colla sua presenza accresciuto animo, come sempre, a tutte le truppe impiegate nell' assedio.

Si sono smontati parecchi pezzi dell' opera Mandella e del corpo stesso della piazza. Una bomba fece scoppiare un magazzino a polvere nella detta opera avanzata.

Malgrado la vivacità, colla quale il nemico rispose al nostro fuoco, non abbiamo a lamentare che 3 morti e pochi feriti, fra i quali il Tenente d' artiglieria Ricotti, il quale, espostosi con singolar zelo dinanzi una batteria per sgombrare la linea di tiro da qualche albero che la incagliava, fu colpito dalle scheggie di una bomba, non però gravemente.

Tutte le nostre posizioni, guardate colla massima vigilanza, non furono assalite da nessuna parte.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO
(*Gaz. Piem.*)

ALTRA DEL 22.

Il fuoco delle nostre batterie di assedio contro Peschiera ha continuato tutto il giorno. Il Re vi ha assistito per molte ore, ed ebbe luogo d' esser soddisfatto della giustezza del tiro dei nostri cannonieri e dell'effetto prodotto, sia contro i cannoni della piazza, che contro le case le più apparisscenti. L' incendio si manifestò in alcune, e precipuamente alla casa municipale: ciò che attrasse vivamente l'attenzione della guarnigione.

S. A. R. il Duca di Genova non ha più lasciato i lavori dell' assedio, di cui è direttore, dal primo giorno che ebbero principio; non è a dire quanto la continua sua presenza giovi al buon andamento del medesimo. Il Generale Chiodo lo asseconda con tutta la sua abilità conosciuta, come fanno parimente i zappatori del Genio e tutte le altre truppe.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.
(*Il Risorgimento.*)

ALTRA DEL 23.

CARLO ALBERTO EC. EC.

Giunti sulle rive dell' Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci

dalla condizione di codeste italiane province, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le Nostre armi per assicurare l' Indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa: ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la Nostra intenzione di spingere l' impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell' assumerla, altrettanto viva è la fiducia che Voi sarete per secondare le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come questi, non hanno altro scopo che l' intera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia: e la causa, per cui combattiamo, non fallirà a compiuta vittoria.

Dal Nostro Quartier Generale in Somma Campagna il 23 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

(*Gazz. di Bologna*)

ALTRA DEL 24.

Peschiera è sempre cannoneggiata e stretta: ma si tiene. Pare che la Piazza sia ancora ben provvista di munizioni, e discretamente di viveri. I Volontari Napolitani si sono offerti al Re, e passano sotto i suoi ordini. La Linea pur di Napoli del decimo Reggimento, che è a Goito, sembrava incerta; ma sembra che le ultime notizie la decideranno. (*Ivi.*)

BOLOGNA 25 *maggio*.

Festeggiati al solito ed acclamati dalla bolognese popolazione entrarono jeri, alle 2 pomeridiane, per la Porta Romana 500 lanceri napolitani. È difficile il vedere una truppa più bella di questa, tanto pel personale quanto per l' abbigliamento e pei robusti cavalli. Una pioggia di fiori, maggiore anche del consueto, li ha coperti per ogni contrada per cui transitavano, e vennero gettate dalle finestre moltissime ghirlande, ch' essi si compiacevano d' arrestare per aria colle loro lance affilate. Giunti nella piazza maggiore, il loro Colonnello ha comandato qualche movimento, da essi eseguito con tanta esattezza da sembrare al popolo maravigliato un solo individuo. Di là si sono recati ai quartieri loro assegnati in mezzo agli applausi della moltitudine.

— Alle 3 pomeridiane giunse per la Porta di Santo Stefano un battaglione di Volontari napoletani, proveniente da Firenze. Esso è forte di 500 uomini, robusti, giovani e benissimo equipaggiati ed armati. Alla cordiale accoglienza fatta loro dai nostri Civici e dal popolo rispondevano con evviva Bologna, evviva l' Indipendenza Italiana, evviva la Libertà! (*Dieta Italiana.*)

ALTRA DEL 26.

Si è diretto a Ferrara il Generale Klein col suo Stato Maggiore. Le truppe Napolitane, che oggi partirono alla stessa volta, sono il nono Reggimento di linea, il 2.do Battaglione dell' ottavo pure di linea, il 2.do Battaglione dei Civici volontari, ed il primo Reggimento di cavalleria Dragoni, bellissimo corpo ed informato di spirito eccellente, che ieri dopo pranzo fu festeggiato da grande popolo quando S. E. il sig. Generale Pepe, Comandante in capo, lo passava in rivista sulla piazza d' armi.

— Una Deputazione Anconetana ha ottenuto da Venezia in dono 22 cannoni e 2 morai per fortificare Ancona. (*Gazz. di Bologna*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Jeri entrò in Bologna il 1.° Battaglione dell' 11.mo Reggimento Napolitano.

Nella scorsa notte partirono alla volta di Ferrara due Battaglioni; questa mattina un Reggimento di Dragoni e un Battaglione di volontari hanno preso la medesima via.

Un corriere partito da Ferrara questa mattina alle 5 ci ha narrato d' aver veduto sotto le armi e in procinto di partire pel Po una porzione dell' esercito napolitano. (*Ivi.*)

APPENDICE

Oggi (29 di maggio) è l' anniversario della battaglia che i collegati Lombardi nel 1176 vinsero presso Legnano contro l' esercito Alemanno dell' Imperatore Federigo I.

Frutto della vittoria fu la libertà, la quale, coll' intervento Pontificio, fu di poi legittimata e confermata nella tregua di Venezia nel 1177, e nella pace di Costanza nel 1183.

Rimase perciò quella giornata celebre in ogni tempo; ma sembra degna di speciale considerazione in quest' anno, essendo in circostanze somiglianti e fortunatamente migliori.

Osservo primieramente che non tutti gl' Italiani erano allora uniti. Imperciocchè combatterono per la libertà Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Venezia. Alessandro III Pontefice e Guglielmo II Re di Sicilia soccorrevano i Collegati con danaro. Ma i Romani limitavano le loro intraprese militari contro i Tusculani. I Torinesi, i Genovesi, i Cesenati, i Forlivesi ed i Ravennati sembravano non curarsi di scuotere il giogo straniero.

Nella pace di Costanza i Lombardi collegati ottennero in diritto alcune *regalie*, ed in sostanza la libertà per le loro piccole repubbliche; ma queste divennero ben presto tra loro discordi, preferirono l' interesse municipale al nazionale, furono agitate dalle parti Guelfe e Ghibelline, da guerre frequentissime, ed in fine furono assoggettate da piccoli tiranni.

Mentre poi que' Lombardi avevano acquistata la libertà, non ebbero l' indipendenza. L' atto della pace di Costanza non è un trattato, ma un diploma dell' Imperatore, nel quale si legge che « imperialis clementiae immen-» sa serenitas mansueta » invece di adoperare il rigore preferisce « piis affectibus misericor-» diae Romanum Imperium regere et rebel-» lium insolentiam ad debitam fidem et debi-» tae devotionis obsequium revocare. » Si prescrive quindi che gl' Italiani « vassalli investi-» turam recipiant. »

Rimasero adunque i Lombardi liberi in fatto, ma dipendenti in diritto, divisi e deboli. Perciò non poterono impedire che nei tempi posteriori eserciti stranieri discendessero ad opprimere l' Italia, ed alcune province passassero talvolta sotto il dominio di Francesi, di Spagnuoli o di Tedeschi.

Ora per uno straordinario concorso di circostanze l' Italia tutta è sorta a libertà legalmente moderata, corsa tutta alle armi, ed il dominio straniero è ridotto ad un angolo.

In circostanze così fauste gli errori o l' impotenza de' nostri antenati ci siano di salutare avvertimento, e facciamo universalmente voti che si stabilisca in Lombardia una Potenza con una costituzione analoga allo spirito del secolo e talmente forte che impedisca ulteriori ingressi ad eserciti stranieri.

Noi bastiamo a noi stessi: e sono persuaso che le grandi Potenze straniere non ci sono contrarie.

Ed in ciò converrà di rammentare che allorquando nel 1804 i Collegati meditavano di abbattere, o almeno di moderare, la potenza di Napoleone, l' Imperatore di Russia (seguendo i suggerimenti dell' italiano Ab. Piatoli) proponeva lo stabilimento di un regno Subalpino, nel quale la Casa di Savoja unisse al Piemonte il Genovesato, la Lombardia ed il Veneziano. L' Italia fosse unita con una lega, nella quale però il Papa conservasse una neutralità perpetua.

L' Inghilterra, sospendendo il suo parere sulla lega, approvò l' idea dello stabilimento del proposto regno in Lombardia.

L' Austria acconsentì in genere ad un ingrandimento del Re di Sardegna. (*Thiers, hist. du cons. Tom. V. liv. XXI. Annali d' Italia 1804 28. 29.*)

La sorte delle armi non favorì allora l' esecuzione dei progetti de' Collegati.

Nel 1809 l' Austria tentò altra volta di moderare la potenza di Napoleone; e per riuscirvi più facilmente promise agl' italiani un governo nazionale e costituzionale, e partecipò al Re di Sardegna che non sarebbe stata aliena dall' acconsentire che egli ricuperasse il Piemonte sino alle Alpi, vi aggiungesse il Genovesato, il Piacentino ed il Parmigiano sino all' Enza, e le province del regno italico sino all' Adige. (*Ann. d' Italia, 1809 5. 7.*)

Anche questa idea rimase vana per l' avversa sorte delle armi.

Più fortunata l' Austria posteriormente, nel trattato di Parigi dei 30 maggio 1814 ottenne di estendere i suoi confini sino al Ticino ed al Po. Volle anche avere la parte del Mantovano che giace sulla riva destra del fiume, e presidj nelle Fortezze di Piacenza, di Ferrara e di Comacchio.

Ora l' Italia rialza la sua potenza, ed è tanto più glorioso che la ristabilisca da se stessa senza intervento straniero.

(*A. Coppi.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DI MAGGIO

Bradley Guglielmo, inglese, Proprietario, da Napoli.
Canneel Teodoro, belgio, Pittore, da Firenze.
Del Re Giuseppe, napolitano, Proprietario, da Napoli.
Emerson Giorgio, americano, Pittore, da Napoli.
Gautier Giovanni, francese, Liquorista, da Firenze.
Perceval Rubbins, inglese, Corriere Straordinario, da Londra per Napoli.
Stallaert Giuseppe, di belgio, Pittore, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DI MAGGIO

Castnor Lord, inglese, Membro del Parlamento, per Napoli.
Campagne Gio. Maria, francese, Proprietario, per Firenze.
Colyar Enrico, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Dauger Amadeo, francese, Possidente, per Firenze.
Furniss Guglielmo, americano, Possidente, per Firenze.
Hopper Giacomo, americano, Possidente, per Firenze.
Simonin D. Giuseppe, francese, Ecclesiastico, per Firenze.

AVVISI

Essendosi dalla Romana Magistratura compilato il rendiconto dell' azienda dei due teatri di Tordinona, e Torre Argentina tenuta dalla medesima per mantenere l' esercizio dei pubblici spettacoli nella decorsa stagione del Carnevale, non che per l' interesse dei creditori del privatario dei teatri suddetti sig. Vincenzo Jacovacci col mezzo de' due Consiglieri Comunali analogamente in tutto, e per tutto al Rescritto SSmo del dì 12 gennaro p. p. si fa noto a chiunque vi abbia interesse, che detto rendiconto è depositato nella Segreteria della sezione dei pubblici spettacoli esistente nel Palazzo Senatorio in Campidoglio, ove sarà ostensibile per il lasso di giorni quaranta dalle ore dieci della mattina fino alle due pomeridiane eccettuate le feste di precetto.

Laonde ec. *Gio. Battista Polidori Proc.*

AVVISO LETTERARIO

Catalogo di una scelta Libreria Ecclesiastica ed Erudita, già appartenuta ad un distinto Letterato defunto, contenente SS. Padri, Espositori di Sacra Scrittura, Teologici, Storici Sacri e Profani, Ascetici, Legali, Classici greci e latini, Testi di lingua italiana ed altri di varia Letteratura ec.

La vendita si effettuerà per auzione pubblica nella Libreria di Vincenzo Ferretti piazza della Minerva n. 76 e 77, alle ore 22 in punto, incominciando da martedì 30 maggio e giorni consecutivi eccettuate le feste.

Il catalogo si dispensa gratuitamente nella sud. Libreria, ove ancora si ricevono le commissioni per l' incanto.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Eccmo Tribunale di Commercio

Ad istanza del sig. Francesco Antici Negoziante, dom. piazza Colonna Trajana n. 75 rappresentato dal sig. Pio De Camillis. – Si citano gl' infrascritti, ed in quanto ai signori Luigi Masi e Federico Torre per affissione stante l' incognito dom. ed a forma del §. 483, a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare solidalmente al pagamento di sc. 425. 85, prezzo di tanta carta somministrata a tutto dicembre, passato anno come da documenti di cui in atti, e per detta somma venga rilasciato l' opportuno ordine esecutorio reale e personale, con tutte le clausole commerciali, colla condanna alle spese, sotto tutte le riserve anche contro chiunque sarà di ragione sia per i diritti sia ancora per ampliare, o riformare la presente istanza. *Giovannucci.*

Sig. Luigi Masi per affissione d' incognito domicilio. – Sig. Federico Torre come sopra. – Sig. Pio Mola domiciliato via Ripetta n. 114.

Oggi 23 maggio 1848. affisse copie simili alla porta dell' Uditorio a forma di Legge.

Antonio Squittieri Curs. Civ. di Roma.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N. 213
Vitelle	» 85
Castrati	» 47
Agnelli	» 6979
Bufale	» 4
Vitelle Bufaline	» 4

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N. 277
Agnelli	» 7340

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO.

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*	55
Detti a peso	» 58
Vacche	» 52
Agnelli	» 33 ÷

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 25 MAGGIO 1848.

Napoli	77 50
Livorno	15 90
Firenze	15 90
Venezia	15 70
Milano	15 80
Ancona	98 50
Bologna	100 --
Genova	18 90
Londra	491 --
Parigi	18 90
Marsiglia	18 90
Lione	-- --
Augusta	48 --
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI

cogl' interessi e dividendo dal primo gennajo 1848 in poi.

Di garanzia di . . .	Sc. 107 13	Sc. 150 --
Effettive di.	Sc. 500 --	Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI

Imprestito di S. S. Papa PIO IX al 5 per cento col godimento dal 1 dicembre 1847 Sc. --. --.

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 1 semestre 1848 . . . . . . sc. 85. --.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 98. — 1848.

Martedì 30 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
29 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,8	+ 14,7°	10°	N. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 28 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 11,1	+ 16,9	15	Calma.	Coperto.	fino alle ore 9 pomer. del 29 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 14,0	9	Calma.	Coperto.	Temperat. mass. + 21,9 Temperat. min. + 13,6.

ROMA 30 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con Biglietti di S. E. Rma Monsig. Maggiordomo in data 30 maggio, si è degnata di annoverare tra i suoi Camerieri d'onore di Spada e Cappa il sig. Cav. Pompeo Quarto de' Duchi di Belgiojoso di Napoli; ed il sig. D. Antonio Genova, Parroco di S. Cassiano in Pesaro, tra i suoi Camerieri d'onore *extra Urbem*.

PARTE NON OFFICIALE

Allorchè questa generosa Città vedeva accompagnarsi alle sue novelle milizie alcuni facondi Oratori insigniti del carattere Sacerdotale, non poteva a meno di sentirsi consolatissima, portando fiducia che il sentimento della mansuetudine associata alla forza, della docilità e dell' obbedienza temperata al coraggio e all' intrepidezza, verrebbe spirato nell' animo de' nostri giovani da quelle labbra evangeliche, da que' petti zelatori della Religione ricongiunta con la libertà e con le maschie virtù cittadine. Ma le notizie certissime, che ne giungon dal campo, ci rendono avviso contrario alla concepita speranza; poichè sappiamo, alcun sacro Oratore non tenersi colà bastantemente lontano dall'esternare nelle loro declamazioni uno spirito di parte intorno alle diverse forme di reggimento politico; il quale spirito è tanto al disotto dell' alta sfera, in cui la Religione risplende e si spazia. Noi conosciamo eziandio trascorrere alcuno di que' sacri Ministri in parole poco rispettose e propizie ad un Principe nostro, fiancheggiatore glorioso dell' italica indipendenza.

Tutto questo offende e addolora il Ministero, il quale, intento a compiere e a confermare l'unificazione del sentimento nazionale in tutti gli svariati popoli della nostra Penisola, contava a buon diritto che i più caldi banditori della sacra parola ajutassero un' opera tanto civile, e insieme tanto evangelica; e si affidava che in luogo di fomentare le fazioni, i ministri di carità si studiassero di sopprimerle e di cancellarle da tutti i cuori.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, come gia fu fatto noto nella nostra Gazzetta del giorno 22 di maggio, diffidò tutti i militari pontificj appartenenti alla divisione del generale Ferrari a presentarsi al Comando di piazza colà, per ottenere i mezzi di trasporto per raggiungere la propria bandiera, ed unirsi ai loro compagni. Ora siamo ben lieti d'annunziare, che il detto Governo ha chiarito con altre ancor più lucide prove il suo intendimento di giovare per ogni guisa le nostre truppe, ed ha fornito altri più saldi argomenti, onde è fatto manifesto ch' esso non si è mai brigato, come alcuni vanno dicendo, di staccare da' vessilli, sotto cui sonosi dalla loro patria mossi alla santa impresa, i volontarj pontificj per aggregarli alle sue bandiere.

Mancando nella Specola del Collegio Romano l'astronomo, per la partenza del P. De-Vico, l'Illmo e Rmo Monsig. Capalti, deputato provvisoriamente Prefetto degli studi in detto Collegio, desiderando che questo osservatorio mantenga sempre quello stesso splendore acquistato fino dalla sua origine, ha invitato a prenderne la direzione il sig. Prof. D. Ignazio Calandrelli, il quale, senza lasciar quella dell' osservatorio esistente in Campidoglio, ed appartenente all' Università Romana e all' Accademia dei Lincei, ha di buona voglia aderito alle brame del lodato Monsignore per la scientifica istruzione degli allievi che saranno nominati, e per mantenere la corrispondenza cogli altri astronomi di Europa, tanto utile ai progressi dell' astronomia.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 24 *maggio*.

FERDINANDO II. EC. EC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato di agricoltura e commercio, incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari ecclesiastici;

Udito il Nostro Consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Continueranno i Seminari, come per lo passato, ad essere regolati dai Vescovi, giusta le prescrizioni del' Concilio di Trento, ed i termini dell' articolo V dell' ultimo Concordato con la S. Sede; restando con ciò derogato a quanto fu disposto circa i Seminari nell' art. 3 del R. Decreto de' 16 aprile 1848, riguardante il riordinamento organico del Ministero di Stato dell' Istruzione Pubblica.

Art. 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato di Agricoltura e Commercio, incaricato provvisoriamente del portafoglio degli Affari Ecclesiastici, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 22 maggio 1838.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato di agricoltura e commercio incaric. provv. del portafoglio degli Affari Ecclesiastici
PRINCIPE DI TORELLA.

Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri
PRINCIPE DI CARIATI.

(*Giorn. delle Due Sicilie.*)

ALTRA DEL 26.

MINISTERO E REAL SEGRETARIA DI STATO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI.

Nell' intendimento di procedere strettamente di accordo con la S. Sede in tutto ciò che possa reputarsi necessario per una miglior composizione tra i principj della ragion canonica e le esigenze della civile; corrispondendo alle generose e pie intenzioni di Sua Santità, all' uopo manifestateci per mezzo di questa Nunziatura Apostolica, crediamo nostro debito dichiarare che questo Real Ministero non altrimenti che nel fine e nel senso suddetto si occuperà de' corrispondenti preparatorì lavori: restando discaricata da ogni incumbenza a ciò relativa la Commissione stabilita con Programma inserito nel Num. 82 del Giornale Uffiziale.

Napoli 26 maggio 1848.

Il Ministro Segretario di Stato di Agricoltura e Commercio incaricato provvisor. del Portaf. degli Affari Eccles.
PRINCIPE DI TORELLA.

(*Ivi.*)

FERDINANDO II EC. EC.

Veduto l'articolo 30 della Costituzione da Noi sanzionata 10 febbrajo corrente anno così concepito:

» Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva da pubblicarsi per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse de' particolari.

» Sulle stesse norme, a garentire preventivamente la moralità de' pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita: e sino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

» La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di Religione trattate *ex professo*. «

Considerando che la libertà della stampa nulla ha di comune coll'affissione e circolazione di scritti, stampe, litografie volanti ed oggetti figurati che spargonsi nel reo disegno di turbare la morale, l'ordine pubblico e la pace delle famiglie;

Considerando che gli avvenimenti succedutisi nei decorsi giorni in questa capitale, cagionati principalmente dalla licenza cui erasi trascorso nell' uso della stampa, fanno sentito universalmente il bisogno che un provvedimento temporaneo e provvisorio, in fino a quando la prossima legislatura nazionale emani la legge diffinitiva normale dell' esercizio del diritto della stampa, prevenga i disguidi provenienti da malconsigliata affissione e circolazione di scritti, stampe, litografie e oggetti figurati volanti, pregiudizievoli all'ordine ed alla legalità che meritano in ogni tempo di essere protetti ed assicurati nello interesse del bene della cosa pubblica;

Veduto il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposizione dei Nostri Ministri Segretari di Stato di Grazia e Giustizia, dell' Interno e della Istruzione pubblica;

Udito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È vietato a qualunque persona, senza eccezione, di affiggere o far affiggere in luogo pubblico qualsivoglia carta manoscritta o stampata con qualunque mezzo, od effiggiata, dovendo l'affissione esclusivamente eseguirsi per mezzo dei pubblici banditori in conseguenza di permesso dell'autorità di polizia ordinaria od amministrativa.

Art. 2. Le carte manoscritte da affiggersi dovranno sempre esprimere il nome ed il cognome dell' autore; e le carte stampate od effigiate dovranno inoltre indicare la stamperia legalmente autorizzata. In queste ultime il nome potrà indicarsi con le lettere

iniziali; ma lo stampatore dovrà manifestarlo ad ogni richiesta sotto la sua responsabilità.

Art. 3. Lo spaccio di qualunque carta volante stampata, ancorchè sotto titolo di giornale o altro foglio periodico, non potrà eseguirsi se non per mezzo di persone a ciò facoltate dalla polizia.

Il permesso si darà senza spesa su la garanzia di uno stampatore o litografo ben visto all' autorità.

Gli spacciatori, innanzi di esporre venali le stampe, dovranno depositarne un esemplare all' uffizio di polizia.

Per queste carte dovrà osservarsi ancora il prescritto nel precedente articolo per la designazione dell'autore e della stamperia.

Art. 4. Le contravvenzioni ai tre precedenti articoli saranno punite per la prima volta con la detenzione di polizia, ed in caso di recidiva col primo al secondo grado di prigionia, a' termini dell' art. 313 delle leggi penali.

Art. 5. I direttori o editori di giornali o di altri fogli periodici, che si pubblicano in Napoli o nelle Capitali delle province, dovranno nel cominciarne la distribuzione far pervenire all' ufficio di polizia ed all'agente del pubblico Ministero presso la Gran Corte Criminale un esemplare per ciascuno.

In caso di contravvenzione saranno puniti con la detenzione ed ammenda di polizia, ed in caso di recidiva col primo grado di prigionia e con l'ammenda correzionale.

Art. 6. Ferme rimanendo le regole di prevenzione pei pubblici spettacoli e per le opere che trattano *ex professo* di materia di religione, rimane a cura degli agenti del pubblico Ministero presso la Gran Corte Criminale di spiegare la loro azione nei termini delle leggi vigenti per la persecuzione così di tutte le contravvenzioni alle prescrizioni del presente Decreto, come dei reati che contro la religione, il governo e l'ordine pubblico possano contenersi nelle carte manoscritte o stampate messe in circolazione.

Art. 7. Gli agenti del pubblico Ministero possono disporre, secondo la gravezza dei casi, la sospensione de' giornali o altri fogli periodici, salvo alle Gran Corti Criminali di decidere diffinitivamente fra due giorni su la sorte del giornale o altro foglio.

Napoli 25 maggio 1848.

FERDINANDO.

(*Giorn. delle Due Sicilie.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA 24 *maggio*.

Il giorno 23 di maggio partì da Castelnuovo una compagnia di Volontarj comandati dal sig. Pellegrino Pieracchi. Organizzati per cura del sig. Capitano Guglielmo de Cambray Digny, incaricato di attivare la Guardia Civica in quella provincia, essi raggiungeranno il campo toscano sotto Mantova pigliando la via di S. Pellegrino. La compagnia è composta di 93 animosi giovani, tutti completamente equipaggiati ed armati da bersagliere, colle carabine già appartenute al Corpo dei Cacciatori del Frignano disciolto al cadere del Governo Estense. Tutta la popolazione di Castelnuovo li accompagnò con plausi e voti per buon tratto di cammino, preceduta dalla Guardia Civica e dalla Banda musicale. Noi a quei voti aggiungiamo i nostri ardentissimi, lieti che i valorosi di Garfagnana abbraccino i loro fratelli toscani sui campi di Lombardia, consacrando la nuova unione col patto della nazionale difesa.

(*Gazz. di Firenze.*)

PIEMONTE

TORINO 21 *maggio*.

Il 20 del corrente partivano una batteria e due grossi convogli di munizioni diretti sopra Cremona. Si dice che partano, anzi siano già partiti, i depositi dei nostri reggimenti per le guarnigioni della Lombardia, e che un deposito di Lombardi abbia a venire a Torino. Così impareremo a conoscerci ed amarci da buoni fratelli.

— I prigionieri tedeschi sono già arrivati a Novara in numero di 250. Drappelli di egual numero passeranno successivamente per avviarsi a Torino ed ai forti di Lesseillon, Bard e Fenestrelle, dove furono date le opportune disposizioni perchè vengano trattati con ogni miglior modo. Gli uffiziali non avranno che a consegnarsi tre volte il giorno alle autorità. I semplici soldati saranno liberi nell'interno delle fortificazioni. Non potrebbesi, mediante un' onesta paga, impiegarli (volontariamente però) in pubblici lavori? (*Il Risorgimento.*)

ALTRA DEL 24.

PARLAMENTO SARDO.

Tornata del 23 maggio.

SENATO. — Approvato il processo verbale, il Senatore *Colli*, dopo aver lodato il valor dell'esercito, domanda nuove opere militari per coadiuvare l'esercito, ed una riserva di 50,000 uomini.

Balbo, presidente dei ministri, dà alcuni schiarimenti sulle misure già adottate dal governo e ritardate solo per ragioni che sviluppa e che deduce dalla condizione dei militi di riserva; annuncia che son partite 14 batterie pel campo, la 15 è in pronto. Molti sforzi si sono anche fatti per mettere in piedi nuova cavalleria; legge una lettera del marchese Pompeo Litta, in cui scrive che i Lombardi possono offrire 70,000 uomini per la libertà d' Italia (*applausi*); che poi è mente del Re di non esaurire tanto le forze del regno senza una grande urgenza: e quest'urgenza non c' è (*applausi*). (*Gazz. Piem.*)

— Stamattina è giunta in questa capitale una prima colonna di austriaci fatti prigionieri nelle gloriose fazioni del nostro esercito in Lombardia.

(*Ivi.*)

GENOVA 25 *maggio*.

Hanno testè salpato da questo porto 12 Missionari Cappuccini raccolti da varie province, cioè: Rmo P. Angelo Vigilio da Lonigo, prefetto, provincia di Venezia: P. Lorenzo da Verona, provincia della Lombardia: PP. Costanzo da Trisobbio e Feliciano da Strevi, provincia di Monferrato: P. Paolo da Rojo, provincia degli Abruzzi: P. Francesco da Sassari, provincia di Sassari: P. Taddeo da Pfatter, provincia di Baviera: P. Romualdo da Civitanova, provincia della Marca: P. Amato da Brà, provincia di Piemonte: PP. Costantino da Voirè e Costanzo da Ponzone, provincia di Genova: P. Adeodato da Bologna, provincia di Bologna. Tutti questi partivano da Roma benedetti dal Regnante Sommo Pontefice, che gli spediva al Chilì; cioè in quelle regioni ch' Egli stesso percorse, e dove tanto si fu adoperato, in qualità di Auditore dell' Apostolica Nunziatura, per l'incremento e decoro della Cattolica Chiesa. Gnaro per esperienza PIO IX de' costumi di que' popoli, oltre alle parole di conforto che benignamente indirizzava ai nominati Missionari, quando per congedarli li ammise tutti al bacio del piede, già si era degnato di esporre partitamente tali costumi, i pericoli che s'incontrano in quel paese, e le maniere che si vogliono usare dal Missionario per ben riuscire nel sacro suo ministero presso quelle genti, al citato Prefetto in una udienza particolare, a cui lo ebbe ammesso qualche giorni prima. Ecco come anche in mezzo alle immense cure dell' Episcopato universale e del Principato PIO IX ricorda e tiene a cuore i lontani paesi del Chilì, per la salute de' quali già corse tanti pericoli, e sparse tanti sudori: ecco come tutto intento a dare l'ultima mano allo incivilimento morale e religioso d'Italia, volge altresì la vasta sua mente alla civilizzazione ed alla istruzione religiosa delle remotissime occidentali piagge americane.

(*Gaz. di Genova.*)

MILANO 25 *maggio*.

Sono in Milano 5400 uomini di fanteria e 1686 di cavalleria.

Abbiamo in Tirolo la colonna Thannberg di 400 uomini, la colonna Beretta di 400, il battaglione della Morte (Augusto Anfossi) di 900, il corpo Manara di 400. All' ala sinistra dell' esercito sardo abbiamo Bovan con 900, Griffini con 400, oltre la piccola colonna pavese di circa 70. Al Tonale abbiamo 500 volontari con 2 compagnie di truppa regolare sotto gli ordini del Maggiore Bovara; allo Stelvio ne abbiamo 600 comandati dal Colonnello d' Apice. Nel veneto la colonna Antonini di 400, che sarà fra pochi giorni aumentata da un corpo sceltissimo di 560 guardie nazionali mobilizzate. (*Il 22 marzo*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

La parola, che i nostri Deputati al Campo domandavano in nome del paese al magnanimo Re Carlo Alberto, venne da lui proferita in questo Proclama (*Vedi Gazzetta di Roma di jeri*) indirizzato ai popoli della Venezia, nel quale solennemente dichiara di combattere per assicurare l'indipendenza italiana.

Noi teniamo per fermo, che questa nuova dichiarazione riconforterà i nostri fratelli della Venezia, e rafforzerà tra noi quell'animosa fiducia che deve stringerci sempre più fortemente alla nostra santa causa. Nel nome d'Italia ci siamo levati intrepidamente a combattere quando eravamo soli ed inermi: nel nome d'Italia dobbiamo più intrepidamente proseguire nell'impresa per recarla a pieno fine, ora che siamo sostenuti da sì generoso Alleato, quand' anche altri ajuti ci avessero a mancare.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — GRASSELLI — DOSSI.

Correnti, *Segretario gener.*

(*Gazz. di Milano.*)

— Per accrescere sul confine verso il Tirolo le nostre difese furono spedite a quella volta armi, munizioni e cannoni. Le popolazioui di quelle valli sono piene d' entusiasmo per la causa della Patria.

Ora l'esercito di Nugent, di 12 in 14 mila uomini, si è concentrato in Verona: nè rimangono che circa 2000 sulla Piave presso Spreziano.

— Dicono recenti avvisi da Brescia, che i nostri hanno creduto buon consiglio di abbruciare il castello di Lodron, perchè non fosse di appoggio al nemico, e quindi sonosi fortificati a Rocca d'Anfo. I soccorsi furono tosto spediti alla volta del Caffaro, ove si reca la colonna Manara.

— Jeri (24) il cannoneggiare a Peschiera fu più lento, e tratto tratto. A Brescia e Desenzano ben poco era udito. Dopo il danno che in Peschiera portarono le bombe Piemontesi: cadute fra le munizioni della fortezza, sentiamo che il 23 ne caddero anche negli abitati. Si udivano urli, gemiti: ma non si saprebbe se per effetto dell' incendio o delle atrocità della barbara guarnigione. (*Ivi.*)

BRESCIA 22 *maggio*.

Gli ungheresi in numero di più migliaja convenuti sulla piazza di Verona giurarono, in mezzo a quel popolo ebbro di gioja e di stupore, non voler combattere contro gl' italiani a nessun patto: dovessero far intendere a Radetzky questa loro intenzione colle armi alla mano.

Il sig. Prinetti, Inviato dal Governo Lombardo in Isvizzera, vi assoldò da 12 a 20 mila uomini, il fiore di quelle milizie, che questa volta scenderanno in Italia a combattere per la nostra libertà.

Nella fazione di Pastrengo i due eserciti erano travagliati da sete ardentissima. Ricacciati i tedeschi entro le loro tane, alcuni de' nostri soldati erano giunti a procacciarsi una secchia d'acqua; e vi stavano affollati intorno, avidissimi di ristorarvi le labbra riarse. Ma si sollevò una voce: *Portiamola ai prigionieri.* Tutti applaudirono al generoso invito, e i tedeschi furono i primi a spegnervi la sete.

Nella medesima fazione di Bussolengo, ricercando alcuni dei nostri nella giberna di un prigioniero, ed affrettandosi questo a por mano alla borsa per offrir loro alcune monete, quelli gli risposero: *Tienti il tuo danaro*: *noi non sappiamo che farne*: *vogliamo soltanto le cartucce!*

Si vedono in quest' eroico campo non pochi signori, possessori di notabili ricchezze, fare il semplice soldato, e per la più parte dell' esercito sono padri di famiglia. (*Gaz. di Milano.*)

VICENZA 25 *maggio*.

ORDINE DEL GIORNO

ALLA GUARNIGIONE DI VICENZA.

Soldati!

Dal momento, in cui il nemico si trovò padrone del ponte di Fontaniva, era evidente ch'egli avrebbe cercato impadronirsi di Vicenza, che gli era d'ostacolo per marciare su Verona.

Voi eravate sotto Treviso a sostegno di quella città. Voi partiste a questa volta a marce forzate sotto un tempo rotto, per venire a difenderla. La distanza, alla quale eravate, impedì che tutti vi trovaste al primo assalto. La sola Legione Gallieno potè giungere in tempo, onde prendere importante ed onorevol parte alla gloriosa giornata del 20 maggio.

I nemici ieri assaltarono di nuovo Vicenza, città aperta, dichiarata dagli esperti incapace di difesa. Voi eravate giunti; e tutti quanti compongono la sua intrepida guarnigione, e con essi il Comitato ed i cittadini, adempierono nobilmente al loro dovere. Il nemico dopo un barbaro bombardamento di dodici ore, dopo replicati assalti, fu respinto. Per cagion vostra, Soldati, d'or innanzi si dirà: *Vicenza si può difendere.*

Se verrà un nuovo assalto, ho disposto nuove e più valide difese. Come vinceste la prima volta, vincerete la seconda, e la terza, e sempre.

Soldati! Sarà mia cura far conoscere i nomi di coloro che più si distinsero, secondo mi verranno indicati dai vostri capi.

Intanto voi già godete della maggiore tra le ricompense, quella d' aver dato un generoso esempio a quanti combattono per l'indipendenza, di aver salvata dall' eccidio una delle più nobili città italiane, e di venir benedetti da' vostri concittadini, e da quanti hanno in pregio l' onore e la patria carità.

Soldati! L' indipendenza è il sommo dei beni, e nessuna nazione l' ottenne mai senza meritarla. Meritamola dunque col durare costanti nella lotta, finchè siamo giunti al glorioso porto che ci aspetta. Allora l'indipendenza italiana, perchè comprata coi sudori e col sangue, perchè veramente meritata, durerà per sempre inconcussa; allora l' Italia sarà veramente e degnamente nazione.

VIVA L' UNIONE E L' INDIPENDENZA ITALIANA!

VIVA PIO IX! VIVA CARLO ALBERTO!

Vicenza 25 maggio 1848.

Il Generale Comandante DURANDO.

(*Gazz. di Bologna*)

VENEZIA 24 *maggio*.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha fatto pubblicare alcuni documenti, tutti in data del 24 corrente, e che ci arrivano all' istante, impressi a forma di proclamazione. Il primo è un Indirizzo del suddetto Governo a S. E. Pietro Leopardi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie presso S. M. il Re di Sardegna, col quale lo prega a dissipare i timori che eransi sparsi per la voce che la flotta Napoletana potesse venir richiamata dalle acque del Veneto.

Il secondo documento è un dispaccio del sullodato Ministro Leopardi, il quale, senza spiegare la sua qualità diplomatica, non avendo egli missione officiale presso la Repubblica Veneta, rassicura però in via officiosa intorno alle buone intenzioni di S. M. Siciliana per la santa causa dell' Indipendenza d'Italia, trasmettendone in prova copia di una sua lettera da consegnarsi in Venezia, o dove si trova, a Sua E. l'Ammiraglio De Cosa, Comandante la squadra Napoletana nell' Adriatico.

Il terzo documento è il dispaccio scritto da esso Ministro Leopardi al predetto Ammiraglio, col quale partecipa come la ritirata delle truppe Napolitane non abbia avuto luogo, avendo il Tenente Generale Pepe ordinato il passo del Po, per occupare l'onorevole posto assegnatogli dal Re di Sardegna nel grande esercito Italiano, che sta in faccia al nemico: avendo egli scritto in proposito al Ministro degli affari esteri. Quindi prega, ed occorrendo ordina alla predetta squadra Napolitana in nome del Re, di rimanere nelle acque Venete, chiamando responsabile esso Ammiraglio e tutti gli Ufficiali della squadra non solo innanzi a S. M. Siciliana, ma all' intera Italia, d'ogni danno che venir potesse dal non essere adempiute le sue disposizioni. (*Gazz. di Bologna.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LOSANNA 12 *maggio.*

Si è pubblicato il seguente Avviso ai Carabinieri svizzeri:

» Il governo lombardo non potendo in questo momento disporre delle somme enormi che richiederebbero la formazione, l' armamento e l' allestimento di una legione intiera di volontari svizzeri, accetta con piacere i volontari che sono già sulle mosse, e attesta la sua riconoscenza a coloro che si disporranno a seguire il loro patriottico esempio. Desiderando pertanto di avere al suo servizio un corpo di carabinieri svizzeri, ne diede le seguenti reciproche guarentigie:

» 1. Si farà nella Svizzera la recluta d' un corpo di carabinieri al servizio della Lombardia, i quali arriveranno armati ed allestiti completamente, secondo i regolamenti federali. Il cappotto sarà loro fornito dal governo lombardo.

» 2. Il soldo delle truppe è regolato come segue: A un Capitano fr. 12; a un Tenente 10; a un sotto-Tenente 8; a un Sergente maggiore 4; a un Foriere 3, 50; a un Sergente 3, 50; a un Caporale 3; a un Sergente armaiuolo 3, 50; a un *frater* 2 80; a un trombetta 2, 80; a un carabiniere 2, 80.

» 3. L'ingaggio è per tutto il tempo della campagna attuale.

» 4. La truppa si manterrà come le parrà conveniente. Se sarà mantenuta dai provveditori dello Stato, le si riterrà un tanto per l' ordinario. Sarà alloggiata dallo Stato.

» 5. Gli Uffiziali del corpo dovranno portare brevetti svizzeri.

» 6. Le pensioni saranno regolate secondo le capitolazioni svizzere adottate a Roma e a Napoli.

» Condizione essenziale pei carabinieri volontari è quella di essere armati ed allestiti conforme ai regolamenti federali.

» I volontari si dovranno presentare all' uffizio *Cité devant.* 22, a Losanna, nel più breve termine di tempo, dovendo la partenza aver luogo fra 8 o 10 giorni.

» Si fanno pure le iscrizioni a Berna, a Ginevra, a Neuchatel ed a Friburgo.

Segnato — BORGEAUD, Maggiore del Genio.
(*Journ. de Losanna.*)

FRANCIA

PARIGI 17 *maggio.*

Jermattina, a quattr' ore, il Gen. Courtais, Barbès, Blanqui, Albert, Huber, Raspail zio e nipote, ed altri capi del movimento sedizioso del giorno innanzi, furono trasferiti a Vincennes scortati da un distaccamento di dragoni. (*Corresp. de Paris.*)

— La scuola politecnica uscì la prima quando si sparse la notizia della sedizione. Tutti questi bravi giovani sonosi posti a disposizione del potere esecutivo e bivaccano presso il palazzo del Lussemburgo. (*Ivi*)

ALTRA DEL 18.

La città è tranquillissima. Il potere esecutivo ha ordinato molte perquisizioni domiciliari, non escluse le abitazioni di Sobrier, di Cabet e di Blanqui. Anzi ha fatto visitare dagli ufficiali superiori della guardia nazionale anche l'interno dell'Hotel de Ville.

— Il sig. Blanqui è potuto fuggire alla vigilanza de' suoi custodi. La perquisizione fatta alla sua abitazione ha prodotto alla giustizia importanti scoperte. (*Constitutionnel*)

— Molti individui sono stati carcerati jer mattina come accusati d' aver indossato la divisa di guardia nazionale senza appartenere ad essa guardia.

— Oggi sono state celebrate le esequie delle guardie nazionali uccise da' clubisti, nel passo Moliere, a colpi di fucile. Una deputazione di venti membri dell' assemblea nazionale vi assisteva. (*Corresp. de Paris.*)

— I prigionieri politici di Vincennes sono guardati a vista dalla guardia nazionale. Il Gen. Courtais è avvilitissimo, e rifiuta di prender cibo. Egli ha già subito un interrogatorio dal Ministro della giustizia Cremieux. (*Gaz. de France*)

— La guardia nazionale ha trovato presso Sobrier, uno dei capi della sedizione, 1200 pacchi di cartucce e 200 fucili carichi, oltre ad alquanti pugnali. Sobrier è fra gli arrestati a Vincennes. Al suo Segretario, Leboucher, Capitano della guardia nazionale, la guardia stessa ha strappato le spalline. (*Presse*)

— Il Gen. Cavaignac è nominato Ministro della guerra.

— Per decreto della Commissione del potere esecutivo, un corpo di 2000 uomini di fanteria e di 600 uomini di cavalleria è creato in servizio speciale della polizia di Parigi, ed ha il nome di *Guardia repubblicana parigina.* Questo corpo, pagato dalla città, è posto sotto la dipendenza del Ministro dell' interno e sotto gli ordini diretti della prefettura di Polizia. (*Moniteur*)

ALTRA DEL 19.

Il P. Lacordaire ha presentato jeri all'adunanza dell'Assemblea nazionale la sua rinuncia di Rappresentante delle Bocche del Rodano. Questa rinuncia è stata accettata senza veruna osservazione. (*Moniteur.*)

— Si dà per certo un congresso a Francfort per gli affari della Polonia. Dicesi che a ciò si riferisca la missione straordinaria del sig. Arago a Berlino. (*Gaz. de France*)

— Ventotto squadroni di cavalleria vengono chiamati a Parigi e ne'suoi dintorni. Sono essi posti sotto gli ordini del Gen. Vittore de Grouchy. (*Ivi*)

— Il numero degli arrestati, come prevenuti rei dell' ultima sedizione, è già di 140. Tutti sono guardati a vista nel Forte di Vincennes. Blanqui ed Huber non sono stati ancora trovati dopo la loro fuga dalle carceri. (*Constitutionnel*)

ALTRA DEL 20.

Il sig. Clemento Thomas, nuovo Comandante della guardia nazionale di Parigi, ha presentato all'Assemblea un indirizzo a nome delle 18 legioni del Dipartimento della Senna; nel quale indirizzo la milizia cittadina dichiara ch' è presta a far tutto per difendere la libertà e l'ordine contro l'anarchia. (*Corresp. de Paris.*)

SPAGNA

MADRID 15 *maggio.*

Con decreto del giorno 13 del corrente, Sua Maestà la Regina, sentito il Consiglio de' Ministri, ha tolto a D. Enrico Maria di Borbone il grado d'Infante di Spagna, e ogni onore e decorazione che ha fin qui goduto nella Monarchia. (*Esperanza.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 15 *maggio.*

Si dà per certo che sir Roberto Peel è presso a riassumere la direzione de' pubblici affari. Una riforma finanziera avrà luogo in tutti i dipartimenti. La franchigia elettorale verrà estesa, e verrà insieme abbreviata la durata del parlamento. (*Hauts-Advertiser*)

ALTRA DEL 18.

I nostri giornali, e principalmente il *Morning Chronicle*, si congratulano colla guardia nazionale di Parigi per la vigorosa repressione delle ultime turbolenze. Essi raccomandano al governo francese di punire in fine con giusta severità gli eterni perturbatori del pubblico riposo. Il *Morning-Advertiser* chiede per essi la detenzione perpetua e la soppressione dei clubs. Altri desiderano che l' Assemblea si occupi, senza più attendere, a dare alla Francia definitivamente la sì necessaria Costituzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA 20 *maggio.*

In un articolo della *Costituzione* di Vienna, intitolato *Cosa altro debba succedere*, fra le altre cose leggesi:

» Una deputazione di membri della Guardia nazionale e dell' Università deve recarsi immediatamente in Italia con autorizzazione di Sua Maestà ed accompagnata da un Commissario Imperiale: ivi por termine alle ostilità: e coll' intervento di una deputazione del Parlamento germanico trattare coi Lombardi e Veneziani, basandosi sul principio dell' assoluta liberazione dell' Italia. » (*Gazz. di Milano.*)

LUGANO 24 *maggio.*

Riservandoci a dare nel prossimo numero la solita relazione, anticipiamo che oggi vennero a grande maggioranza sostituite alle proposizioni del Consiglio di Stato relative all' alleanza sarda le seguenti conchiusioni della Commissione.

1. Sia autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare, che si accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva, onde coadiuvare e conseguire l'indipendenza d' Italia.

2. Occorrendo la stipulazione d'un'alleanza offensiva e difensiva, doversi esigere il concorso degli Stati della Lega Italiana: non ommettendo di porsi d'accordo con la Repubblica francese ed altri Stati costituzionali affine di garantire colla indipendenza d'Italia l'indipendenza e l'integrità della Svizzera.

3. Sia che contraggansi alleanze, sia che si proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare, nel modo che troverà più conveniente, le proposte atte a ciò che si decretino indilatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sì che non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sopraggiungere in Europa. (*Gazz. Ticinese.*)

SOMMA CAMPAGNA 23 *maggio.*

Il fuoco delle nostre batterie contro Peschiera ha continuato tutto il giorno. Quello del forte Mandella si è considerevolmente rallentato: segno che i loro mezzi di difesa vanno scemando. Intanto i lavori dei zappatori s' avanzano verso il punto prescelto per battere in breccia il corpo stesso della piazza.

Nessuna dimostrazione del nemico ha avuto luogo nè da Verona, nè da Rivoli, per disturbare le truppe che proteggono l' assedio.

SALASCO.
(*Gazz. Piemontese.*)

VENEZIA 25 *maggio.*

A Sua Eccellenza Pietro Leopardi, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie presso S. M. il Re di Sardegna.

Eccellenza!

La bella flotta napoletana giunse, or sono pochi giorni, nelle nostre acque, accolta e festeggiata da tutta la popolazione, poichè al suo solo apparire venne questa città liberata dal blocco, di cui cominciava a stringerla la squadra austriaca, fatta forte a Trieste con piroscafi e legni requisiti ed armati a danno della comune patria italiana.

Ma non appena cominciava in noi lo slancio della pubblica gratitudine, che si sparse la inattesa novella che fosse pervenuto alla flotta stessa l' ordine di ritornare nei porti napoletani: è questa voce, accreditatasi per mille guise, gettò in mezzo agli animi un senso profondo di doloroso stupore.

Eccellenza! Noi vi sappiamo depositario degli alti voleri dell' augusto vostro Sovrano, il quale volle associarsi agli altri Principi italiani e mandare il generoso suo contingente per terra e per mare alla santa guerra dell'indipendenza italiana. Su questo contingente abbiamo tutti contato; e le seguite spedizioni delle navi e dell' esercito aveano dimostrato, che avevamo giustamente contato sulla parola del vostro Re, consacrata dal fatto.

Ora, se la voce che circola avesse fondamento, noi vedremmo sconvolti i piani della nostra difesa, e vedremmo tanto più avvantaggiarsi le mosse nemiche che per difetto di quell'ajuto ch' era già posto in azione, quanto meno siamo adesso in grado di surrogarlo.

Eccellenza! Non ignoriamo le nobili e ferme vostre risoluzioni per non impedire l'avanzarsi dell' esercito napoletano verso queste provincie: non possiamo quindi dubitare che saprete al caso opporre egualmente valida resistenza al rinvio della flotta.

Fermo agli ordini che portate del vostro Sovrano, zelante pel trionfo dell' indipendenza italiana, attendiamo dalla vostra alta missione e dal vostro animoso patriottismo quelle assicurazioni che valgano a distruggere i forse male insorti timori.

Accogliete, Eccellenza, le proteste della nostra profonda stima e della viva nostra riconoscenza.

Dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, Venezia 24 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.
Pincherle.
Il Segretario ZENNARI.

AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA.

Io non saprei meglio rassicurare il Governo provvisorio della Repubblica veneta circa le buone intenzioni di Sua Maestà Siciliana per la santissima causa dell' indipendenza d' Italia, che coll' ingiunta copia d' una mia lettera da consegnarsi in Venezia, o dove si trova, a Sua Eccellenza l' Ammiraglio De Cosa, Comandante la squadra napoletana nell'Adriatico.

Siccome peraltro io non ho alcuna missione officiale presso la Repubblica veneta, debbo, con sommo dispiacere, dichiarare che la presente risposta officiosa non implica punto la mia qualità diplomatica.

Prego tuttavolta il Governo provvisorio di gradire, insieme co' miei vivi ringraziamenti per le cortesissime e non meritate lodi fattemi col pregevol foglio di oggi, l' omaggio sincero della mia profonda devozione.

Venezia 24 maggio 1848.

PIETRO LEOPARDI.

Copia — *Corrispondenza col Comandante della flottiglia napoletana nell'Adriatico N. 2.*

Eccellenza!

La ritirata delle truppe napoletane di S. M. Siciliana, *a premura di S. M. Sarda spedite in Lombardia insieme colla flottiglia comandata da V. E. affine di cooperare attivamente alla guerra che ora si combatte per l'indipendenza d'Italia*, non ha più avuto luogo: e domani S. E. il Tenente Generale Pepe valica il Po per occupare l'onorevole posto assegnatogli dal Re di Sardegna nel grande esercito italiano che sta in faccia al nemico.

Essendomi io recato a Venezia, dopo averne anticipato l'avviso a S. E. il Ministro degli affari esterni, per fare che le truppe nostre sieno bene accolte nelle provincie venete, ove debbono operare, il Governo provvisorio dello Stato veneto m'ha diretto un foglio, di cui unisco qui copia, e dal quale apparisce essersi sparsa voce che la squadra napoletana, comandata dall' E. V. sia per tornarsene a Napoli.

Io ignoro se V. E. abbia ricevuto dispacci sull' assunto; ma nel dubbio avendo dovuto, per comando espresso di S. M. Siciliana, *assicurare S. M. Sarda che la squadra accompagnerebbe le truppe di terra infin che l'Italia non fosse sgombra dallo straniero*, e trovandomi specialmente *incaricato di svolgere e far valere in ogni occorrenza gli alti sensi di patriottismo italiano da S. M. Siciliana esternati col proclama 7 aprile ultimo*; mi credo in debito di pregare V. E., e, se occorre, di ordinarle in nome del Re, di rimanere nelle acque venete almeno con la maggior parte della squadra; solennemente chiamando l'E. V. e tutti gli Uffiziali della squadra medesima, cui perverrà notizia di questa mia disposizione, responsabile, non solamente innanzi alla M. S., ma in faccia alla nazione napoletana e all' intera Italia, di ogni danno che potrebbe risultare dal non essere adempita.

Prevengo V. E. che le parole tratteggiate sono estratte dalle mie istruzioni firmate di proprio pugno da S. M. Siciliana, e costituzionalmente contrassegnate da S. E. il Ministro degli affari esterni.

Venezia 24 maggio 1848.

Sott. *L'Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Siciliana presso il Re di Sardegna*, Pietro Leopardi.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

L'esercito austriaco, forte di 16,000 uomini e di 42 pezzi di cannone, dopo avere attaccato inutilmente Vicenza, i cui difensori, senza distinzione, diedero sì belle prove di coraggio e disciplina militare, si ritirarono nuovamente a Montebello sino da ieri sera. Molti sono i fatti che illustrarono le nostre armi, e i pubblici giornali ne faranno la dovuta ricordanza. Vicenza intanto sta preparata a nuovi assalti, sicura ormai del valore di chi la difende, dei danni che recherà all' inimico, e dei nuovi rinforzi che ne renderanno sicura la distruzione.

Il Comitato di Bassano ci fa sapere, che a Trento non si trovano attualmente che soli 300 austriaci, e che al confine tirolese sopra Primolano si mantiene il solito corpo nemico, le cui mosse vengono continuamente impedite dalle milizie nostre stanziate in Enego e dalle popolazioni animose della Valle di Brenta: per guisa che non potè mai riuscire di venire fino a Primolano sia per ascendere a Feltre, sia per discendere il canale di Brenta.

Si conferma trovarsi l' Imperatore d'Austria ad Innsbruk.

Il Generale Antonini fu tradotto questa mattina a Venezia. Nessun discapito nella di lui salute ci lascia presagire che la sua vita è in salvo. Esso conserva la serenità propria delle anime forti.

Per incarico del Governo provv. il Segr. Zennari.

(*Gazz. di Bologna*)

FIRENZE 27 *maggio.*

Ieri verso le quattro pomeridiane giunse da Bologna il Generale Statella. Presentò egli al Governo un ordine positivo del suo Generale Guglielmo Pepe, che questo ritorno gli comandava. L'ordine è così concepito:

» Comando del Corpo d'Armata Napoletano.

» *Bologna* 24 *Maggio* 1848.

Eccellenza,

» Prego l'E. V. di recarsi subitamente in Napoli per rapportare a S. E. il Ministro della Guerra quanto a viva voce io ho comunicato a V. E.

Il Tenente Gen. Com. in Capo G. Pepe.

— Questa mattina alle ore 4 il Generale Statella è partito da Firenze in compagnia del Tenente Gelati, dirigendosi alla volta di Napoli.

— L'ordinario rapporto, dato dal Quartier generale dell'Armata toscana in data del 25 corrente, porta le notizie che appresso:

» Alle ore 5 di quella mattina aveva avuto luogo un allarme prodotto dall'incontro di due distaccamenti in riconoscenza, dei nostri cioè stanziati a Montanara e degli austriaci, i quali si sono scambiati qualche colpo di fucile senza nessun resultato.

» Nel giorno precedente era arrivata al Quartier generale la Colonna dei Civici volontarj lucchesi forte di num. 220 teste.

» Era stato prevenuto il General Maggiore De Laugier, che a Bruscoldo dovevano recarsi il 23 stante due Esattori del Governo austriaco per riscuotere il Censo. Egli dette subito le più opportune disposizioni, le quali portarono all'effetto che un distaccamento delle truppe del Campo di Montanara facesse prigionieri gli Esattori medesimi, che con i relativi Registri ed equipaggi furono portati al Quartier generale del primo Corpo d'Armata di S. M. Sarda.

(*Gazz. di Firenze.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 DI MAGGIO

Ferrari Marcello, sardo, Pittore, da Livorno.
Giordani Luigi, parmegiano, Possidente, da Firenze.
Lacroix Pietro, francese, Sacerdote, da Viterbo.

PARTENZE

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 MAGGIO

Annibali Vincenzo, napolitano, Pensionato, per Napoli.
Berruzzo Francesco, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Bory Cornelio, olandese, Possidente, per Svizzera.
Benvenuti Nicola, fiorentino, Pittore, per Toscana.
Cook Enrico, inglese, Pittore, per Firenze.
De Balgarres Conte, inglese, per Firenze.
Denisoff Giovanni, russo, Possidente, per Firenze.
De Lorial Augusto, svizzero, Possidente, per Toscana.
Darcey Alessandro, belgio, Proprietario, per Firenze.
De Laketuelle Eugenio, belgio, Possidente, per Napoli.
Flores Raimondo, spagnuolo, Negoziante, per Marsiglia.
Homsi Atanasio, Arcivescovo, di Siro, per Monte Libano.
Henderson, inglese, Comandante di Vapore, per Civitavecchia.
Hormuz Monsig., americano, Arcivescovo, per Civitavecchia.
Heinvood Roberto, inglese, Proprietario, per Napoli.
Inviziati Carlo, spagnuolo, Possidente, per Genova.
Luckin Giovanni, russo, Possidente, per Francfort.
Parcker, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.
Pereyra, russo, Colonnello, per Francfort.
Spencer Perceval Robbins, Corriere del Gabinetto Inglese, per Napoli.
Scaly Caterina, americana, Possidente, per Firenze.
Wolf-Littaur, russo, Professore, per Napoli e Costantinopoli.
Wall Riccardo, maltese, Possidente, per Malta.

Situazione della BANCA ROMANA al 29 Maggio 1848 la mattina.

ATTIVO				
EFFETTI SCONTATI: Sopra Roma	402997	048		
id. id.	34925	47		
Sopra le Province	73433	39		
Boni delle diverse Casse del Governo	227000	»	738355	908
Cassa			21554	083
Conti correnti			376579	13
Debitori diversi			301830	892
			1438320	013

PASSIVO		
Biglietti in Circolazione	762130	»
Creditori della Banca	162797	945
	924927	945
Capitale della Banca	513392	068
	1438320	013

La Banca nel corso di 6 giorni ha scontato in N. 226 Effetti per la somma di . . . . sc. 58218 365

L'Ispettore Generale - A. Bourgeois.

Princ. P. ODESCALCHI *Commissario Pontificio.*

Comm. A. FEOLI *Amm. Gen. della Banca Romana.*

GIACOMO BENUCCI.
V. CONTE PIANCIANI.
GIOVANNI CECCHI.
VINCENZO CORTESI.
GIUSEPPE FERRAJOLI.
FILIPPO ANTONELLI.
ANTONIO COSTA.
GIOACCHINO LASAGNI.
AGOSTINO REM-PICCI.

PRIVILEGIATA SOCIETA' PONTIFICIA
DI ASSICURAZIONE

Analogamente agl' inviti precorsi, ed a quanto si annunziò *nella Gazzetta di Roma* del 10 aprile p. p. n. 60, doveasi fare l' apertura del Consiglio generale nel giorno 3 del cadente mese. Non essendo però intervenuti nel giorno stabilito in numero legale i socj facenti parte del medesimo Consiglio, ebbe luogo la prima sessione la mattina del giorno 24 corrente. Il Direttore Consultore legale sig. Marchese Alessandro Muti Papazzurri già Savorelli espose con molta eleganza i risultamenti del bilancio relativo all'anno 1847, e gli articoli sui quali le direzioni ed il consiglio amministrativo han stabilito di provocare la decisione del consiglio generale.

Quindi con apposite schedole si venne alla nomina dei Presidenti, Vice Presidente, e Segretario del consiglio generale, e quasi ad unanimità di voti furono eletti in Presidente S. E. il sig. Principe D. Tommaso Corsini, in Vice Presidente il sig. Conte Carlo Cardelli, ed in Segretario il sig. Dottor Raffaele Borghi.

Si passò in seguito collo stesso metodo alla scelta de' Sindacatori del bilancio, e vennero nominati a pluralità di voti i signori Salvatore Massimini, Cav. Pietro Sala, e Capitano Giuseppe Giorgi. Per ultimo si stabilì di riportare a mercoledì 7 giugno prossimo la nuova adunanza alle ore 11 antimeridiane, e così ebbe termine la prima sessione.

AVVISI

Affitto di Grotta

Con suoi posti per le botti, situata sotto il masso della Rupe Tarpea. Chi volesse trattarne l' affitto potrà dirigersi a Vincenzo Garroni via della Rotonda n. 11 rimpetto allo Stagnaro presso la Palombella.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

In virtù di Sovrano rescritto emanato li 7 maggio corrente anno esibito in Atti del sottoscritto Notaro li 23 cadente il sig. Filippo Zuccari è stato nominato Coamministratore del patrimonio dotale, ed estradotale spettante alla sig. Cecilia Zuccari Consorte del sig. Domenico Molinarini, da esercitarsi tale Amministrazione solidalmente colla medesima sig. Cecilia soltanto in modo, che l' uno non possa agire senza dell' altra, e così viceversa, rimosso qualunque altro dall' Amministrazione sud. Si deduce perciò a pubblica notizia per tutti gli effetti di ragione, e di Legge a forma del §. 1631 o altri del vigente Codice di Procedura.

Roma li 29 maggio 1848.

Giacomo Gagiotti Not. Camerale.

Eccmo Tribunale di Commercio di Roma

Ad istanza del sig. Francesco Soiderquelk Negoziante domiciliato via del Corso num. 290, rappresentato dal sottoscritto Procuratore.

Si cita il sig. Tommaso Ragazzini a forma del §. 483 d'incognito domicilio a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare, mediante anche arresto personale, al pagamento di scudi 120 importo di Cambiale trajettizia scaduta il 20 maggio corrente, rilasciarsi l'ordine esecutorio colle clausole Commerciali, e con la condanna alle spese anche stragiudiziali.

Cristoforo Tuccimei Proc. Rotale.

Illmo e Rmo Monsig. Serafini Giudice delle Cause Ecclesiastiche in prima istanza.

Ad istanza dell'Illmo sig. Avv. Apulejo Petrucci domiciliato a Civitavecchia, rappresentato dal sottoscritto Proc. - Si cita, a forma del §. 483 del vigente Regolamento, il sig. D. Alessandro Egisti d'incognito domicilio per sentirsi condannare al pagamento di scudi 36 dovuti a forma dell' obbligazione, rilasciarsi l'ordine esecutorio colla condanna alle spese. *Cristoforo Tuccimei Proc. Rot.*

Tribunale Civile di Roma in Primo Turno

Ad istanza del sig. Francesco Mattei Negoziante domiciliato in via della Croce n. 71 rappresentato dal sig. Pio Bossi Proc. - Si cita per la seconda volta il sig. Luigi Marini per affissione stante l' incognito domicilio a forma del §. 483 del Codice Giudiziario a comparire in seguito della sua contumacia decretata li 24 maggio cadente mese nella prima Udienza dopo il termine di giorni otto, ed in seguito dell' interposto appello previa la revoca della Sentenza emanata dal secondo Turno del Tribunale sud. nel giorno 18 gennaro 1848, venga confermata la precedente Sentenza del sig. Assessore Avv. Desanctis del giorno 21 aprile 1847 portante la prefissione di termine al citato sig. Marini a ricevere il flauto di cui si tratta, e pagarne contestualmente il prezzo, se ne ordini quindi la plenaria sua esecuzione, e si rilasci quante volte faccia di bisogno, qualunque ordine esecutorio, colla condanna del ridetto sig. Marini a tutte le spese, salvo ogni altro diritto, e ragione all' istante competente, e s' interponga il necessario Decreto. *Ruggeri Canc.*

Li 29 maggio 1848 - Affissa copia a forma di legge. *Marcello Quattrocchj Curs.*

Pio Bossi Proc.

Eccmo Tribunale di Commercio

Ad istanza del sig. Carlo Maccioni negoziante dom. in Roma via della Corda n. 6, rappresentato dal sig. Angelo Lucchini Proc. - Io sottoscritto Cursore attesa la contumacia accusata con decreto del sud. Tribunale del giorno 9 maggio ultimo ho citato nuovamente per affissione gl' infrascritti d' incognito domicilio a forma del §. 483 del vig. Reg. a comparire avanti il sud. Tribunale alla prima udienza dopo tre giorni, ed attesochè i citati hanno mancato all' adempimento del contratto relativo alla lavorazione a doghe nelle macchie di Cisterna, perciò sentirsi condannare solidalmente alla restituzione di sc. 14 ricevuti per arra e caparra del sud. contratto non che condannare solidalmente i medesimi citati all'emenda de' danni nella somma da liquidarsi colla condanna alle spese. *Giovannucci.*

Signori Antonio e Belardino Spizzichino - Sig. Paolo di Carlo - Sig. Sabatino Gianni.

Oggi 29 maggio 1848. - Ho affisso copia della presente alla porta dell'uditorio di questo Tribunale.

Marcello Quattrocchi Curs. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

Num. 99. — 1848. Mercoledì 31 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . . 2. 50.
Alle Provincie (franco). . . . . . 2. 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2. 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
30 Maggio.	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,3	+ 16,4°	14°	N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 29 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 10,1	+ 19,3	26	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	fino alle ore 9 pomer. del 30 Maggio
	» 9 pomer.	» 27 » 10,3	+ 15,1	9	Calma.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 21,2 Temperat. min. + 15,2.

ROMA 31 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

L' esperienza di parecchi mesi ha fatto conoscere, che le Guardie Civiche costituite in compagnie isolate, attesa la loro suddivisione, procedono con lentezza nell' interna loro organizzazione; e che le Commissioni di arrolamento di taluni piccoli Comuni, quantunque non manchino di buon volere, non hanno tuttavia ben compreso lo spirito della legge in data 5 luglio 1847, e del successivo regolamento 30 dello stesso mese, come neppure le istruzioni emanate col prontuario, e le risposte date ai molti quesiti intorno alla milizia cittadina.

Al tempo istesso questa separazione di compagnie sotto tanti diversi Comandanti nuoce al buon andamento del servizio, della disciplina e dell' istruzione, ed a quella unità di azione che tanto importa di mantenere nella milizia, affinchè gli ordini e le disposizioni d' ogni specie abbiano più efficacia nell' effetto, e più uniformità nell' esecuzione.

Considerando quindi che la riunione del Comando delle compagnie isolate di più Comuni in un sol Capo debba riuscire di adequato rimedio, perchè l' impulso sarà più efficace, e la vigilanza più diretta: Considerando che gli articoli 17, 32, 33, e 43 del regolamento suddetto ammettono la formazione in battaglioni delle Guardie Civiche di più Comuni: Considerando infine che tale è pur anco il parere esternato in proposito della Commissione organica per la Guardia Civica;

Inteso il Consiglio de' Ministri;

Inteso il volere di SUA SANTITA';

DECRETA:

1. Le compagnie Civiche dei Comuni d' un medesimo Circondario, che finora esistevano isolate, saranno riunite, in battaglioni di Circondario, sotto la dipendenza d'un solo Comandante in ciascuno di essi battaglioni.

2. Ove un solo Circondario non fornisse il numero di quattro compagnie, che costituiscano almeno un personale di 500 militi, si riuniranno più Circondarj limitrofi per formare un solo battaglione, il quale potrà esser portato fino al numero di otto compagnie, a senso dell' articolo 39.

3. Il Comando di ciascuno degli anzidetti battaglioni dovrà attribuirsi a quello in fra i Comuni che avrà forza maggiore, quando non vi si oppongano circostanze particolari.

4. Le ingerenze dei Comandanti devono estendersi soltanto nella parte disciplinale militare, lasciando in tutto libero l'esercizio della parte amministrativa ai rispettivi Comuni, ne' quali esistono le compagnie da essi dipendenti.

I Presidi delle Provincie, onde portare ad esecuzione la presente Ordinanza, indicheranno al più presto a questo Ministero i nomi delle Comuni ed il numero delle compagnie che costituir debbono ciascun battaglione di Circondario nella propria Provincia per riportarne l' approvazione.

Data in Roma dal Ministero dell' Interno li 28 maggio 1848.

TERENZIO MAMIANI.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

Illustrissimo Signore:

Carattere primo del nostro secolo, e titolo vero alla lode e riconoscenza dei posteri, si è la sollecitudine grande e veramente caritativa che mostra pel popolo minuto, il quale pur troppo forma la parte più numerosa e più sfortunata del genere umano. Fervono da pertutto gli studi domandati sociali, e ad ogni provido e illuminato Governo incombe il dovere di dedurre da quelli ciò che vi si raccoglie di vero e di praticabile, e che non contraddice ai principii eterni della famiglia, della libertà, e della spontaneità umana. Il Ministero, persuaso della somma importanza di tal subbietto, ha risoluto di proporre ai Consigli legislativi la creazione di un Ministero nuovo speciale, col titolo di MINISTERO DI BENEFICENZA PUBBLICA. A questo apparterrà in particolar modo l' ufficio e la cura di migliorare le condizioni della gente più bisognosa, scemarne i disagi, le privazioni ed i patimenti, combattere le cagioni dell' indigenza, estirpare l' accatteria, stenebrare le menti, correggere gli animi e incivilirli.

Ora, per dare buon fondamento a siffatta impresa, egli è mestieri che al Ministero sieno mandate notizie e ragguagli minuti ed esatti intorno alle opere e agli istituti di pubblica beneficenza, quali e quanti sussistono insino al dì d' oggi in ogni Provincia dello Stato.

Io però invito e prego la S. V. Illustrissima a voler commettere ai Signori Gonfalonieri, e per essi ai Rettori e Amministratori delle opere e istituti di pubblica beneficenza della Provincia sua, perchè nel più breve tratto di tempo sieno raccolte e ordinate le dette notizie e ragguagli, e per mezzo di Lei mandate in questo Ministero.

Trattandosi di cosa di tanto momento, io non dubito della moltissima sua diligenza e premura, nè di quella de' Signori Gonfalonieri, ai quali Le piacerà di vivamente raccomandarla.

Intanto sono con vera stima

Di V. S. Illma

Roma li 31 maggio 1818.

Dev. Serv. TERENZIO MAMIANI.

Siamo autorizzati a smentire un foglio stampato che s' intitola *Lettera del Papa a un Rappresentante del popolo*, che dicesi un estratto dal Giornale di Parigi *La Presse* del 21 maggio 1848, e che venne con inaudita impudenza riprodotta dai torchi di questa Capitale. Pur troppo non è questa la prima volta, che si abusa del nome augusto di SUA SANTITA'!

Nel giornale *La Pallade*, del 26 del corrente maggio, si legge un Articolo intorno la Spagna con alcuni particolari direttamente ingiuriosi alla persona di S. M. la Regina Isabella. Noi non pensiamo che di qualche riga irriverente e scurrile introdotta in un giornale, che vuol far ridere ad ogni modo, s' abbia a fare gran caso; ma il Governo non può dimenticare il suo debito di biasimare tale licenza, a fine che il suo silenzio non paja una tacita approvazione, e perchè si vegga essere Egli sempre sollecito a riparare, quanto può, questa specie di offese recate agli Alti Personaggi, coi quali è in continua relazione di sincera e rispettosa amicizia.

PARTE NON OFFICIALE

Alcune persone e giornali stranieri, i quali noi vogliamo credere animati da un zelo in se stesso degno di lode, hanno incominciato a rappresentare gli avvenimenti di Roma in una maniera pur troppo inesatta ed erronea. Per dare un saggio di queste inesattezze e di questi errori basti accennare, che essi affermano esistere in Roma un grave dissidio tra il Sommo Pontefice e il popolo: essersi tentato di stabilire un governo provvisorio od anche repubblicano: tenersi la persona del Papa quasi prigioniera: essere il governo caduto in mano di una fazione, che sforza il Pontefice a rinunciare al potere temporale.

Avremmo spregiato queste accuse, e lasciato alla testimonianza aperta e visibile dei fatti di chiarire la verità, se molti non fossero gl' inesperti

delle condizioni vere d'Italia, e moltissimi quelli, per cui non è asserzione tanto esorbitante ed inverisimile che non induca sospetto.

Il popolo romano, come tutti quelli che han cominciato a gustare la libertà e che vogliono potentemente l'indipendenza, si mostra geloso custode de' suoi diritti: ma l'universale non ha mai voluto oltrepassarli; e se in Roma, come nella rimanente Europa, possono accader turbamenti, giustizia vorrebbe che se ne recasse la cagione a quell'agitazione quasi inevitabile nel riordinamento delle cose politiche e nei cominciamenti dell' esercizio di diritti e funzioni sociali disconosciute e impedite dianzi. Nessun grave dissidio può esistere tra il Sommo Pontefice, che tutti pongono nella cima delle loro speranze nazionali, e tutti riconoscono per l'iniziatore della libertà ne' suoi Stati, ed il popolo Romano caldamente devoto di PIO IX; e giammai non si è tentato in Roma, comechè sgombra di truppe ed affidata alla custodia de' suoi cittadini, di mutar la forma del governo o di recare offesa a quell'autorità che nelle cose civili il Pontefice ha voluto riservarsi.

Quanto all'accusa che i Romani tengano quasi prigioniero il loro Pontefice, essa è così impudente e mendace, che non crediamo della nostra dignità, nè della dignità del popolo romano, di fermarci ad una lunga confutazione. Bastino per prova della pienissima e assoluta libertà di PIO IX i suoi atti, e il recentissimo tra questi della mediazione offerta e proseguita dal Medesimo tra l'Austria e l'Italia.

NOTIZIE INTERNE

—

ANCONA 25 *maggio.*

COMITATO DI GUERRA IN ANCONA

Il Comitato di Guerra, coerente ai suoi principj resi già noti coll' avviso dei 9 andante, si fa sollecito di pubblicare quanto fin ora ha operato in difesa di questa città e Provincia, quanto ha disposto a vantaggio delle famiglie dei Militi che ne appartengono, di quei Militi che spargono sangue per averne frutto di nazionalità e di indipendenza. Ha pertanto la soddisfazione di partecipare quanto segue:

1. Le Artiglierie di questa Piazza Forte vanno ad aumentarsi di N. 18 Cannoni dalla generosità del Governo provvisorio della Repubblica Veneta in gran parte concessi ai Fratelli Italiani d'Ancona. Sia pur lode ai Deputati del Comitato che nella loro missione risposero assai bene ai bisogni della Patria!

2. Le fortificazioni della Lanterna e del Bastione S. Agostino sono quasi al loro termine; quelle del Molo della Sanità e di S. Primiano si vanno ad intraprendere con premura.

3. Interessanti restauri ed armamenti hanno già avuto luogo nella Cittadella. Il Ministero delle Armi fu sollecito e generoso nell'annuenza e nei mezzi.

4. La Compagnia d'Artiglieria Civica si va completando. Giovani vigorosi, risoluti, esperti, benchè da pochi giorni posti sotto istruzione, già la compongono.

5. Una esterna perlustrazione notturna da Umana ad Ancona, da Ancona alla Marzocca, è stabilita. Un forte Corpo di Guardia con due pezzi d'Artiglieria si va a collocare nell' interessantissima posizione di Porto Nuovo.

6. Un Bollettino Ufficiale di notizie ne verrà trasmesso dal Campo dei Combattenti. Per lo invio si useranno le relative pratiche. Desso giunto appena, sarà fatto pubblico nella Piazza Grande, dato alla stampa, affisso.

7. Il Comitato stesso si offre di accogliere ogni dimanda che riferir possa ad Individui che fan parte dell' Armata: con i mezzi suoi propri s' incarica di evadere nelle vie ufficiali con ogni sollecitudine le inchieste, affinchè gli animi non rimangano o agitati o sospesi. — Il bene della Patria sta nella somma delle felicità individuali di ciascun Cittadino. —

8. All' effetto dell' articolo qui sopra indicato potrà ciascuno rivolgersi all'Ufficio del Capitano Segretario, che mercè ancora le corrispondenze intraprese cogli altri Comitati saprà appagare le pubbliche brame.

Cittadini! Il Comitato è nella ferma lusinga che da' suoi atti si ravviserà sempre più da quale spirito è egli animato. Altro non dimanda che piena fiducia. Vivete dunque sicuri e tranquilli; nè per incerte, confuse, o studiate voci vogliate mai abbandonarvi ad inopportuni timori. Il Comitato, quando bisogno il richiegga, non rimarrà certamente in silenzio. Esso ama la Patria, e veglia.

Ancona 25 Maggio 1848.

Il Delegato Apost. Presidente A. M. Ricci.
Il Segretario Capitano Cav. Lazzarini.

Altra del 28.

Il sig. Colonnello della Guardia civica C. Cresci partitosi per Venezia, in unione ad altra persona, onde ottenere da quella Repubblica alcuni pezzi d' artiglieria a maggior difesa di questa piazza, farà in breve ritorno fra noi. Sarà però preceduto da un bastimento mercantile carico di 18 cannoni con molte munizioni da guerra somministrate dall'indicato governo. La popolazione si mostra di ciò lietissima, disposta a festeggiare le patrie premure del sig. Colonnello.

(*Corr. Minist.*)

RIMINI 29 *maggio.*

Il giorno 23 partì il Parone Giovanni Angelini da Trieste, il quale narrò essere ivi un vapore - *il Vulcano* -, una fregata, due corvette, un brick ed alcune penizze, tutti legni austriaci. Tredici bastimenti da guerra a vela e sette vapori, componenti la flotta italiana, si presentarono fuori della rada: e fu allora che il vapore inglese - *il Terribile* -, un brick ed una fregata della stessa nazione si tirarono fuori della lanterna e si posero in ordine di battaglia, senza però dar campo a giudicare se quella parata tendesse a difesa della città, e spiegare ostilità contro alcuno, ovvero a propria difesa. Il mercoledì successivo, che l'Angelini trovavasi a qualche distanza da quel porto, potè ascoltare dei replicati tiri, e potè scorgere che la flotta italiana si mettesse alla vela; senza però poter giudicare se per porsi in ordine di battaglia o per qualche altra strategia marittima.

(*Corr. Minist.*)

BOLOGNA 23 *maggio.*

L' Emo e Rmo sig. Cardinal Legato ha emanato il seguente *Proclama*:

» I primi scontri avuti dai nostri nel Veneto meritarono lode a que' prodi, che sostennero molte ore la pugna. Se pochi militi meno disposti ai cimenti oscitarono nella costanza, il corpo d'operazione continuò e continua con invitta fermezza a far fronte al nemico. Concorrere a conservarne lo spirito, parve urgente dovere: e perciò feci cenno al Ministero delle armi, come sarebbe desiderato all'uopo un Consesso di cittadini inteso esclusivamente alle cose della guerra, ed a profittare dell'ansia che anima la gioventù alla gloria delle armi pel conquisto nobilissimo della nazionalità italiana.

» Son ben lieto delle facoltà che il Ministero ha impartite; per cui senza dimora annuncio la istituzione di un *Comitato di guerra*, sotto la mia dipendenza, composto dei signori S. Ecc. N. U. Gaetano Zucchini Senatore di Bologna, Presidente. - Conte Carlo Pepoli - Avv. Antonio Zanolini - Rodolfo Audinot - Dott. Giulio Cesare Brunetti - Dott. Andrea Bovi - Carlo Rusconi.

» Il Comitato ha per fine di suggerire i più efficaci consigli, nell'azione legale combinata colle altre province, per la migliore riuscita degli opportuni provvedimenti.

» Si raguna ordinariamente presso il Presidente.

» Nomina tra i suoi membri il Segretario.

» Emette gli opinamenti a pluralità di suffragi.

» Dispone e fa pubblicare i bollettini delle armate dietro le notizie che dal campo perverranno alla Legazione dagli ufficiali di corrispondenza all'uopo incaricati.

» Coopera all'eseguimento delle disposizioni governative anche per la difesa del territorio nei contingibili casi; e frattanto procede, a norma delle istruzioni pervenute dal Ministero delle armi in data 13 corrente N. 6168, ad agevolare il reclutamento dei 617 individui, contingente della provincia di Bologna sulli 6000 uomini di riserva che debbe somministrare lo Stato.

» A tale scopo: Rimove i perniciosi ostacoli della speculazione sull'occorribile ingaggio delle reclute;

» Propone dal suo seno il rappresentante, che le istruzioni stesse vogliono nominato a completare il Consiglio d' esame, composto, per ordine del Ministero,

dell' Ispettore della 3 Divisione Militare,
del Comandante di Piazza,
dell' Ufficiale Sanitario:

al quale Consiglio devono dirigersi le reclute per tutte le prescritte verifiche precedenti l' ammissione;

» Preavvisa ai requisiti di età, statura, morale condotta e condizione fisica, voluti dalle ripetute istruzioni, che a migliore intelligenza si diramano con apposita circolare alle Comuni Foresi, le quali fin da ora sono esortate a porsi di concerto col Comitato, per ben condursi nel soddisfare al rispettivo contingente, onde siano avvertite a prevenire i rifiuti del Consiglio d' esame, e così non avventurarsi al dispendio del rinvio, siccome a carico delle Comuni star debbono le reclute finchè sieno accettate.

» Cittadini! Cooperate voi pure ad alleviare l'incarico del Comitato sia con ponderati avvertimenti sulle principali bisogna delle presenti circostanze, sia con quei mezzi proporzionali che l' urgenza e lo scopo della guerra fossero per esigere; sendosi di tal modo aperto un nuovo arringo per mostrarvi degni della fiducia che non fu mai riposta in vano nel vostro amor patrio e nella vostra esemplare saggezza. »

(*Gazz. di Bologna*)

STATI ITALIANI

GENOVA 26 *maggio.*

Jeri col *Virgilio* giungevano altre 250 casse con 6,000 fucili. Una parte n' è già avviata a Milano; il rimanente terrà dietro in questi giorni. V'ha pure un' altra botte di scarpe. (*Pensiero Ital.*)

ALTRA DEL 27.

La guerra che gloriosamente combattiamo in Lombardia per la indipendenza italiana, ha già messo nelle nostre mani un cinque mila prigionieri. Essi sono condotti nelle piazze forti de' Regi Stati per esservi custoditi. Torino, Alessandria, Novara, Essilon ed altre già ne accolsero numerosi drappelli. Anche Genova aspetta il suo contingente, che a quanto si annunzia sommerà a più di mille.

(*Gazz. di Genova*)

BOZZOLO 24 *maggio.*

Due artigiani usciti jeri da Mantova, e tradotti questa mattina a Bozzolo, ci raccontano quanto segue della città:

Le truppe stanziate in Mantova sono da 4 a 5000 uomini. Il governatore fa chè n'esca fuori una parte alla notte di soppiatto, e rientri la mattina colla banda innanzi, quasi fosse rinforzo venutogli da Verona. Dei soldati, molti ammalano: lo stesso governatore dicesi sconcertato in salute e d'aspetto assai patito. È morto un generale ferito nella fazione di Montanara del giorno 13; ed in contrada Predella si è ammazzato, cadendo di cavallo, quel colonnello che comandò l' uccisione dell'arciprete D. Bertolani.

(*Gaz. di Milano.*)

VICENZA 24 *maggio.*

Bollettino della Guerra.

Il corpo d' armata nemico, il quale aveva preso la via di Verona, retrocesse per tentare la scorsa notte una sorpresa alla città di Vicenza che sperava non ben guardata, e per fare una vendetta della resistenza che vi aveva trovata nel 20. Ai suoi battaglioni, che già formavano una forza rispettabile, ne aveva aggiunti il Maresciallo Radetzky due di Cacciatori, e 12 pezzi di grosso calibro. Erano in tutto 18000 combattenti, ed oltre 40 pezzi di artiglieria. Con tale forza imponente si appressarono silenziosi, ed usando ogni mezzo di cautela, alla città, ove trovavasi una forza immensamente inferiore con due batterie da campagna di calibro minore la metà di quello dei nemici. Tutte le barricate fuori delle porte erano ben guardate dai diversi corpi, che sotto gli ordini del Generale Durando trovavansi in Vicenza. A mezza notte il cannone annunciò l'attacco dal lato della Polveriera; e quindi quello si estese su tutta la linea fra le porte S. Croce e Castello. Il primo battaglione del primo Reggimento Svizzero, ed il secondo, meno due compagnie, coprirono le barricate di quelle porte unitamente a due compagnie del battaglione Civico di Faenza, comandato dal Maggiore Pasi, e due del battaglione Veneto Galateo, ed al battaglione Civico di Pesaro Questo nel primo attacco fu alquanto offeso dalla mitraglia nemica, ed ha a deplorare qualche vittima ed alcuni feriti. Gli Svizzeri in modo speciale tennero queste posizioni con un' energia senza pari in mezzo ad una pioggia di palle, di razzi alla congrève, e di mitraglia.

Intanto il primo battaglione del secondo Reggimendo Svizzero, unitamente alla scelta compagnia Ferrarese dei cacciatori comandata dal Capitano Mosti, occupavano fino dal giorno le posizioni della Madonna al Monte fuori di porta Lupia; ed all'una dopo mezza notte si recò colà una sezione della batteria Calandrelli comandata dal Tenente Pifferi. Durò tutta notte il cannoneggiamento e la fucilata nemica senza danno nostro e senza loro vantaggio. Sul fare del giorno, avendo cominciato un violentissimo bombardamento, furono sagacemente disposte le nostre artiglierie. A porta Castello furono posti un pezzo ed un obizzo della batteria Svizzera comandata dal valentissimo Capitano Lentulus, unitamente ad una sezione della batteria indigena. Un obizzo e tre pezzi (uno de' quali del Capitano Calandrelli egregiamente diretto dal munizioniere Raspi, e gli altri del Lentulus) furono posti a porta S. Croce. Avendo il nemico attaccata questa porta di fronte, e sull' intiera estensione del fianco sinistro, aprirono i nostri pezzi un fuoco vivissimo, e lo mantennero dalle 4 e tre quarti alle 11 e mezza. Tre volte il nemico prese posizione in un lungo fabbricato con portici di fronte alla porta, e tre volte fu respinto e ricacciato dal nostro fuoco. Una batteria di razzieri, che aveva preso egualmente posizione sotto il portico, dovette ritirarsi per le granate che le furono lanciate contro; ed avendo presa l' ala sinistra del fabbricato, ne fu cacciata del tutto incendiandola. La precisione, il coraggio ed il sangue freddo degli artiglieri, e sopra tutto l' attività e la scienza dei comandanti, contribuirono a questo maraviglioso successo. I nemici, che avevano diretto un fuoco spaventevole sulla città, lanciando incessantemente per più ore migliaja di proiettili, coi quali avevano rovinate molte abitazioni, dovettero retrocedere innanzi al valore ed alla scienza dei nostri.

Altri due pezzi della Batteria Svizzera con un Obizzo dell'Indigena furono posti sul monticello detto Villa Carcano, ed ebbero a sostenere e controbattere

due Batterie nemiche con esito egualmente felice; molto si distinse l'Artigliere Munizioniere svizzero Guisoland, il quale smontò due pezzi dell'Artiglieria nemica. Oltre all'aver fatto tacere il fuoco, i nostri pezzi recarono assai grave danno agli austriaci, battendoli per due volte di fianco, quando la Colonna passava sulla strada con un fuoco micidiale e danneggiarono con le granate la cavalleria nemica. Il corpo austriaco verso il mezzo giorno, dopo molte ore d'inutile combattimento, retrocesse inseguito alla bajonetta dai Carabinieri e dagli Svizzeri che erano a Porta S. Croce. Il Capitano Bossart con la sesta compagnia di fucilieri battè la campagna per lungo tratto non meno di tre quarti d'ora di strada, facendo prigioniero un ufficiale e recando alcuni feriti nemici. In questa gloriosa giornata noi avemmo perdite poco rilevanti, cioè 4 Svizzeri ed altrettanti del battaglione dei Civici di Pesaro; e pochissimi feriti, fra i quali quattro Artiglieri, due Svizzeri e due Nazionali. Le perdite dei nemici sono rilevantissime. I disertori ed i prigionieri assicurano che l'armata nemica ebbe non meno di 300 posti fuori di combattimento. Non può però conoscersene precisamente il numero, perchè gli austriaci hanno il costume di accatastare nelle case i morti e gravemente feriti, e darli alle fiamme.

Questi partendo lasciarono lungo la via la desolazione, ponendo a sacco e fuoco ogni cosa, non risparmiando neppure le sacre immagini che si trovarono atterrate e calpestate. Egualmente avevano fatto il giorno 20 nel ritirarsi, usando ogni sorta di eccessi e violentando perfino le donne nelle maniere più barbare, costringendo i mariti ad assistere alle loro scelleratezze. I cittadini mostrarono in questa giornata un raro coraggio e patriottismo; tranquilli e fermi nel proposito della resistenza, in mezzo alle rovine che le bombe ed i razzi facevano delle loro abitazioni. Non fu rispettato dalle bombe nemiche neppure lo spedale militare; fortunatamente però senza danno dei feriti che si dovettero ritirare. La terza legione Civica, il battaglione Zambeccari, e gli studenti occupavano le medesime posizioni del giorno 20; ma non furono attaccati. Erano però ansiosi di ricevere il nemico, e specialmente i bravi Colonnelli Zambeccari e Gallieno, ed i valorosi Maggiori Ceccarini e Gentiloni che occupavano il palazzo Scroffa, erano pronti a rinnovare le luminose prove di coraggio, con le quali si erano sopra tutti cotanto distinti nella prima difesa.

I Pompieri, con ordine, alacrità e prontezza, corsero in ogni parte ad estinguere gl'incendi. Si distinse in tal circostanza il Maresciallo capo dell'artiglieria Indigena Covelli, il quale, spento con bravura un incendio appiccatosi ad una casa, ne assicurò egli stesso con chiavi le suppellettili. Il Comandante di piazza Belluzzi molto si distinse in questa giornata, coadjuvando il General Durando con attività e lumi non ordinari. Non parlo del Generale stesso, il quale percorrendo la città e le posizioni da lui disposte vide scoppiare due bombe a tre passi dal suo cavallo. Il coraggio dei soldati e cittadini fu accresciuto dall'essere giunti, sul fare del giorno, 79 prigionieri tedeschi fatti a Cittadella dai Crociati Veneziani, comandati dal Conte Gritti e fiancheggiati dai nostri cacciatori a cavallo. Essi si resero dopo breve resistenza. Contansi fra i medesimi due Officiali e vari feriti del giorno 20. Fra questi trovavasi un Zichy, che fu lasciato a Cittadella perchè moribondo. È da lodarsi l'umano contegno tenuto per le vie al loro arrivo verso i medesimi, nel momento stesso che il più barbaro bombardamento minacciava di ridurre un ammasso di rovine questa bella Città. Il nemico, tornato vano il suo sforzo, prese nuovamente la via di Verona; mentre la Città e la guarnigione si tenevano pronte a respingere con ogni mezzo qualunque tentativo, dando un solenne esempio all'Italia di coraggio e prontezza ad ogni sagrifizio per la Causa Nazionale.

F. A. Gualterio *Intendente generale.*

Altra del 26.

In questo punto ho fatto rientrare nei quartieri la mia legione (*terza nazionale romana*), lasciando piccoli posti ai borghi, che aveva difeso. L'armata austriaca si è ritirata a Verona piena di scoramento e demoralizzata dalle perdite sofferte nei due attacchi tentati contro Vicenza. I rapporti dei prigionieri sono tutti in questo senso.

G. Gallieno.

(*Corrisp. part.*)

PADOVA 26 *maggio.*

Il Comitato ha ricevuto avviso che gli austriaci partiti da Vicenza, acquartierati ieri a Montebello, siano già rientrati in Verona.

Molte lettere venute da quello stradale concordemente raccontano, che l'armata mostrava tutti i caratteri di una gravissima perdita, sì pel disordine della marcia, come pel suo avvilimento.

(*Caffè Pedrocchi.*)

VENEZIA 26 *maggio.*

Ci giunsero nuovi dettagli sulle giornate dei 22 e 23 a Vicenza. A quanto ci fu riferito i volontarii di Zambeccari si sono molto distinti. Però tutti i combattenti, ed anche i cittadini, andavano a gara nel superarsi in coraggio e fermezza. Anche del general Durando ci fu raccontato un bel tratto: cioè, che, essendo egli una volta sul luogo dell'azione col suo stato maggiore, scoppiò a poca distanza una bomba: il generale si guardò attorno freddamente, e, vedendo che nessuno ne aveva sofferto, gridò: Viva l'Italia!

In genere dicono che quel generale si comporti sul campo con molta intrepidezza, e sangue freddo: sempre col suo zigaro in bocca egli percorre ad ogni occorrenza le posizioni più importanti, e cogli ordini dati a tempo sa provvedere a tutto.

— Fino da ier sera fu inviato da qui a Vicenza un distaccamento di 40 pompieri per esser pronti ad ogni possibile eventualità di incendi, se il nemico avesse rinnovato l'attacco.

Sembra però che questo non si sia più mosso da Montebello, dove erasi ritirato dopo la sconfitta di martedì. Le perdite, che esso ha sofferte in quel giorno, sembra che ascendano a più di mille morti.

— Dicesi che a Trieste regni grande malumore dopo l'avvicinamento delle forze navali italiane. Da vari giorni i fondachi non si aprivano più, e molte famiglie tedesche sono già fuggite dalla città, temendo una catastrofe od un rivolgimento politico.

— Il prode colonnello Morando, dietro richiesta del consiglio militare dei corpi franchi, fu nominato comandante generale di tutti i corpi franchi ora riuniti in Treviso.

Speriamo che ben presto, riorganizzati ed animati da vita novella al forte suo impulso, aumentati di numero coi nuovi volontari, che sempre vi accorrono, potranno dar mano a qualche onorata fazione, e a riconquistare il territorio perduto.

(*Il Libero Italiano.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 20 *maggio.*

La questione dell'attitudine che la Francia dee prendere in presenza degli avvenimenti, che accadono o si preparano in Italia, quale che sia la gravità delle conseguenze che possa avere, si riduce ciò non ostante a termini molto semplici. La soluzione di questa questione deriva naturalmente dai principii, che noi abbiamo posti in materia di politica esteriore.

Nella lotta, sì gloriosamente cominciata tra l'indipendenza italiana e l'oppressione austriaca, niun'altra cosa abbiamo noi impegnato che la nostra influenza morale, che la forza stessa de' principii, il cui trionfo in Francia ha arrecata una esplosione dall'altro lato delle Alpi. Perchè? Perchè bisogna lasciare all'Italia la gloria di riconquistare se stessa sullo straniero: perchè essa ha il diritto alla completa spontaneità della sua propria rigenerazione. Ma avvi egli un caso, in cui potremo, in cui dovremo anche intervenire? Sì, diremo noi senza reticenza alcuna. Questo caso si presenterà quando l'Italia ci chiamerà essa stessa: quando riguarderà l'intervento delle nostre armi come assolutamente necessaria per terminare quella che avrà cominciato l'intervento delle nostre idee. Allora non dovremo consultare che l'interesse de' principii comuni all'Italia e alla Francia, e l'interesse della patria comune.

Aspettando questa congiuntura, che senza dubbio sarà allontanata dal vittorioso impeto della nazionalità italiana, noi abbiamo un esercito sulle Alpi, pronto a spiegare la bandiera francese al primo grido di soccorso. Ma questo sistema di osservare e di aspettare dimande dev'essere completato. Bisogna rinforzare la nostra squadra del Mediterraneo. Da per tutto in Italia noi troviamo un'influenza che combatte l'influenza francese, e cerca d'annullare il movimento democratico delle popolazioni. Questa influenza può gettare, a sua voglia davanti a Venezia considerabili forze marittime, la cui sola presenza sarebbe già un gran soccorso alla dominazione austriaca ed una minaccia alla causa dell'indipendenza. Egli è importante che da questo lato noi non siamo presi alla sprovista, e che almeno la bandiera francese si mostri come una speranza ai popoli, ovunque un'altra bandiera si mostra come un incoraggiamento ai governi.

Che l'Austria adunque abbia a temere le sue vittorie, quanto le sue disfatte. Un vantaggio decisivo delle sue armi porterebbe la Francia sul Mincio: e, se occorre, nell'Adriatico. Se la Francia rinuncia ad ogni idea di conquista, di propaganda violenta, non ha rinunciato il sacro diritto di proteggere le nazionalità oppresse. Ma le vittorie, che sarà costretta a riportare, non saranno vittorie egoiste ed usurpatrici, come in un'altra epoca; saranno vittorie disinteressate e protettrici dei diritti stessi, de' quali avrà contribuito ad arrecare il trionfo. Ecco per la questione d'indipendenza; è la prima, è nel vero la sola a decidere al presente: bisogna che sia risoluta in favore della giustizia; bisogna che l'Italia sia Italia, o senza il nostro concorso o col nostro concorso. Che l'Austria vi ponga mente! Essa non dovrebbe forzarci a vincere.

(*National.*)

Altra del 22.

Il sig. Blanqui è decisamente nel Belgio. Egli parte però, per quanto dicesi, per l'Allemagna.

(*Corresp. de Paris.*)

— È falsa la notizia che il Principe di Joinville trovasi a Parigi, come alcuni giornali hanno annunziato. L'equivoco è avvenuto per esser qua venuto il Generale de Rumigny, già Ajutante di campo di Luigi Filippo. (*Ivi.*)

— La Camera dei Rappresentanti del Belgio ha adottato la legge sulla riforma parlamentare, colle correzioni proposte dalla sezione centrale: ciò che costituisce una riforma radicale e completa.

(*Ivi*)

BORSA DI PARIGI

del 22 *Maggio*

Tre per cento	47 75
Cinque per cento	69 50

(*Ivi.*)

MARSIGLIA 21 *maggio.*

Un distaccamento d'italiani si è oggi imbarcato per portarsi a Livorno, sotto il comando del signor Binucci. Essi debbono unirsi a 150 volontari corsi e 300 volontari toscani, che comandati dal cittadino Costa, prenderanno parte attiva alle operazioni del Generale Durando in Italia. (*Progrès Social.*)

GERMANIA

FRANCFORT 15 *maggio.*

La Svezia ha gittato il guanto contro l'Allemagna in favore della Danimarca. Tutte le notizie di Stoccolma sono in ciò concordi. La guerra contro i tedeschi è popolare così nella gioventù, come nell'esercito. Il Re ha già chiesto un credito straordinario di 12 milioni (marcs banco) per i necessari armamenti: e gli ha ottenuti. L'esercito svedese è forte di 140,143 soldati, compresa la landwer; e l'esercito norvegio è di 24,000 uomini. Molti volontari sono già partiti per la Danimarca, non solo studenti dell'Università di Cristiania, ma Uffiziali che hanno perciò domandato un congedo.

(*Gaz. d' Augusta.*)

BERLINO 12 *maggio.*

Il Generale Pfuel, comandante supremo nel Granducato, ha indirizzato al Ministro della guerra una relazione, dalla quale risulta che Mieroslawski è stato condotto prigioniero a Posen. Questo Generale si proponeva di farlo condurre a Kustriz.

(*Gaz. de France*)

Altra del 16.

L'*Indicatore politico prussiano* d'oggi contiene nella sua parte officiale una dichiarazione del Ministero di Stato, portante che il principe di Prussia non potrà ritornare in patria che fra quindici giorni, vale a dire dopo la convocazione dell'Assemblea nazionale fissata irrevocabilmente al 22 di questo mese. Prima di quell'epoca il principe dichiarerà di aderire formalmente alla nuova fase costituzionale, in cui è entrato lo Stato.

IMPERO AUSTRIACO

PRAGA 8 *maggio.*

Il terrorismo dei Czechi cominciò. Trecento giovani fanatici formarono un corpo equipaggiato ed armato, come a tempi di Ziska. Essi non aspettano per operare che un segno del Comitato nazionale. Si riuniscono nel Museo. Ve ne son sempre cento in permanenza, sorvegliano ogni movimento tedesco, e cercano di comprimerlo. Eguali corpi si organizzarono a Tavor ed a Neugaus. Nel paese de' Czechi si calcolavano questi corpi a più di 20,000 uomini. Qui s'opporranno con le armi alla mano alle elezioni per l'Assemblea nazionale alemanna. Gli Alemanni temono la guerra degli Ussiti. È probabile che non si possano fare le elezioni: ma i circoli alemanni vi procederanno. Partirono emissari Czechi per andare ad influire su tutte le razze slave, anche sui Neudi di Sassonia. Il parlamento di Boemia si comporrà di 574 membri, di cui 196 degli antichi Stati.

(*Gazz. di Colonia.*)

— Il 10 fu grave tumulto a Praga, essendosi attruppata una grande moltitudine dinanzi al palazzo municipale, per volere la liberazione del proto d'una stamperia clandestina, di nazione Czeco, che era stato imprigionato per avere sparso tra la milizia un suo scritto, eccitante alla rivolta. Il borgomastro Strohdach cercò invano di acquietare il popolo, che ricevette le sue parole con urla e fischi. Fu uopo alfine di cedere e il liberato fu portato in trionfo: mentre, all'incontro, si fece grande scampanata al comandante della guardia nazionale, ch' è un Tedesco di nome Haase. (*G. A.*)

TRIESTE 24 *maggio.*

Il cabotaggio pontificio, che frequentava il porto di Trieste, non venne, ad onta de' presenti avvenimenti, mai interrotto. Fu, a dir vero, qualche barca fermata e visitata da legni austriaci; e, tuttochè fosse diretta per Venezia, dai medesimi legni obbligare a condursi in altro luogo; ma per le sollecite e premurose istanze fattane dal Consolato generale pontificio in Trieste fu subito fatta mettere in libertà.

(*Corr. Minist.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO 24 *maggio.*

Il Governo provvisorio, con decreto del 23, avvisa tutti gli individui appartenenti alla Lombardia, e dimoranti all' estero, che il Governo di S. M. il Re di Sardegna ha diramato gli ordini opportuni a tutti i suoi incaricati d' affari ed Agenti Consolari all' estero di prendere sotto la loro protezione i Lombardi che non riconoscono più l'autorità degli Agenti Consolari Austriaci. È istituita una commissione straordinaria di sanità militare. È pubblicata la legge penale militare per l' esercito che si sta organizzando in Lombardia.

— Le barricate fatte in Milano, durante l'insurrezione, sommarono a meglio di 1651.

(*Il 22 Marzo*)

ALTRA DEL 26.

Da Brescia si scrive il 25, ore 9 di sera, che il cannoneggiare a Peschiera continuava, e che la batteria di breccia appostavasi verso quella Porta-Verona. — Da Desenzano, pure in data del 25, scrivesi che poco o nulla si udiva il cannoneggiare. — Bollettini in proposito e di data più recente dei pubblicati nella nostra Gazzetta ancora non sono comparsi. — Le notizie dal Caffaro sono più rassicuranti. Il nemico sembra ritirarsi.

(*Gaz. di Milano.*)

PARMA 27 *maggio.*

La Gazzetta officiale reca un lungo ragguaglio della solenne riunione al Piemonte. Ecco il risultato della votazione

Votanti 39,703
Voti per l' unione al Piemonte . . 37,250

Gli altri voti 2453 andarono distribuiti fra Carlo Lodovico di Borbone, che n' ebbe 1656, gli Stati Pontificj 530, la Toscana 153: e dei rimanenti indeterminati, la Repubblica n' ebbe uno.

(*Gazz. di Parma*)

VENEZIA 26 *maggio.*

Siamo assicurati da persone degne di fede e che si trovarono presenti, che, giunte le truppe austriache a Conegliano, prima del passaggio del Piave, un colonnello e vari altri ufficiali, in numero forse di oltre diciotto, indignati alla vista delle enormità che si commettevano dai soldati, si presentarono al generale Nugent e depositarono in mano dello stesso le loro spade e i loro brevetti, dichiarandogli di abbandonare il servigio. Quest' atto si accompagnò colla dichiarazione, aver essi impugnate le armi per una guerra franca e leale, e non voler prender parte ad una guerra di distruzione, di saccheggio, d' incendio, di assassinio, quale vedevano esercitarsi.

Se, come non si dubita, ciò è vero; sia lode a quegli uomini onesti, i quali non vollero nè in faccia a Dio, nè in faccia agli uomini rendersi complici delle inaudite scelleratezze che si commisero e si commettono, e dalle quali all'Austria, invece di cogliere lo scopo erroneamente supposto, quello cioè dello spavento e della sommessione, non altro deriva che un odio maggiore, e una più ferma determinazione di respingerla da questo bel suolo italiano.

Solo ci duole di non conoscere i nomi di questi bravi soldati. Ma siccome le belle azioni sono premio a sè stesse, abbiano essi il conforto nella propria coscienza: e nella tranquillità e nel silenzio delle loro famiglie accettino le dichiarazioni di quella stima e riconoscenza, che noi a giusto diritto tributiamo loro per un fatto che li onora, e che dimostra la nobiltà del loro carattere.

Venezia 26 maggio 1848.

FRANCESCO FERRO.
(*Gaz. di Venezia.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Ore 4 pomer.

Nel giorno 24 corrente maggio, d' ordine del sig. colonnello Belluzzi, comandante superiore della città di Vicenza, la compagnia de' Crociati veneziani, comandata dal capitano Francesco Zerman, forte di 80 uomini di fanteria, 10 di cavalleria, sotto il comando del tenente Negri, del capitano di artiglieria Chiavacci, che seco recava qualche racchetta, e del capitano del genio de Lamm, il quale come semplice soldato volontario volte seguire la colonna, si pose in marcia, sotto la direzione del sig. colonnello Gritti di Treviso, capo dello stato maggiore del Comando superiore di Vicenza, alla volta di Cittadella, ove trenta soldati austriaci erano stati lasciati in custodia di alcuni feriti depositati nella caserma del paese.

Venne dal colonnello Gritti intimato alla sentinella, che stava alla porta della caserma, di rendersi. La sentinella scaricò contro il colonnello il fucile: alla quale esplosione tennero dietro vari colpi di fuoco per parte dei Crociati veneziani, e quindi s' impegnò una viva zuffa fra i medesimi, e tutta la truppa austriaca, che stanziava nella predetta caserma a custodia dei feriti. Stante la oscurità della notte, tutti i colpi andarono falliti. La colonna veneziana penetrò nella caserma, incrociando la baionetta a passo di carica: e in breve, superato ogni ostacolo e resistenza, si fece padrona della caserma, conducendo prigioni de' nemici a Vicenza per porta Padova, senza avere sofferta perdita alcuna, un capitano, un tenente, tre chirurghi, tre caporali, trenta soldati, altri cinquanta soldati leggermente feriti: recò altresì 100 fucili, tre cavalli, e molti sacchi e giberne.

Il signor Colonnello Belluzzi, nel fare rapporto del sunnarrato luminoso avvenimento, loda assai l' intrepido coraggio della colonna vincitrice, e fa onorata menzione del comandante la spedizione, colonnello Gritti; dei capitani Chiavacci, de Lamm, Mataigne e Zerman; degli ufficiali da esso lui dipendenti e del tenente Negri. E un tributo meritato di lode abbiamo da noi pure questi valorosi nostri fratelli, che combattono per la liberazione di questa sacra terra, da lungo tempo conculcata dai barbari.

(*Gazz. di Venezia.*)

A SUA ECCELLENZA IL RETRO AMMIRAGLIO
BARONE DI COSA
Comandante della squadra Napolitana dell' Adriatico.

Eccellenza!

A voi, che interpretate colla necessità de' popoli e coll' animosa bontà del cuor vostro i regii voleri, a voi, che date esempio d'obbedienza intelligente e di sudditanza dignitosa, ogni nostro ringraziamento sarebbe poco: chè avete già l'ottima delle ricompense nella coscienza del bene operato, e nella certezza che il vostro nome non sarà mai disgiunto dalla storia di quest' anno all' Italia memorando. Quel soffio che spinse ai nostri lidi le navi napolitane, quel soffio medesimo ha disperse le austriache come gli avanzi di un legno pirata. Spettacolo nuovo sui mari d'Italia, testimoni di tante nefande guerre fraterne, vedere le navi dei tre popoli, già prima dominatori dell' Oceano, veleggiare congiunte e in concordia di guerra sacra. L' Italia, che fu grande pel mare, che fino nel suo languire mantenne sul mare alcuna parte dell' antica sua possa, pare oggi, come un naufrago che si salva notando, innalzare il capo dalle acque, e fare del Mediterraneo e dell' Adriatico non due suoi laghi, ma due grandi fiumi portanti a tutta Europa comunicazione di ricchezza, di gloria e di libertà.

Venezia 26 maggio 1848.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta.
Il Presidente MANIN.
TOMMASEO.
J. Zennari *Segretario.*

(*Ivi.*)

ALTRA DEL 27.

Con soli 500 fucili e 5 cannoni i Cadorini seppero da sè, per ben nove volte assaliti, resistere non solo, ma respingere animosamente gli Austriaci, che tentavano invadere e riconquistare il loro paese.

Al solo tocco della campana, al rimbombo del cannone per quelle valli, per que' monti, uomini, donne, fanciulli corrono, colla fretta stessa con cui andrebbero ad una festa, ad affrontare il nemico, a mantener sempre incontaminati i loro confini da quelle iene sitibonde di eccidi e stragi.

— L'abate Barbieri è stato chiamato dal Governo provvisorio ad onorare di nuovo quella cattedra di letteratura nell' università di Padova, che egli occupò con tanto lustro durante il regno d' Italia, e che potè dirsi vacante dal giorno in cui il Governo austriaco lo ha vandalicamente licenziato.

— Questa notte giunsero a Venezia quegli ottanta prigionieri che erano di guarnigione a Cittadella, e che furono fatti prigionieri il 24 da un piccolo corpo spedito da Vicenza sotto la direzione del Colonnello Gritti.

— Ad Udine sarebbe nato un tumulto popolare contro la guarnigione nemica, che questa ultima avrebbe represso mitragliando dal castello.

— La stessa cosa dicesi avvenuta a Trieste, ove il partito italiano oppresso dall'Austria sembra essersi scosso all' appressarsi delle flotte nostre. Dal forte di S. Giusto alcune bombe sarebbero state slanciate sulla parte più abitata della città.

(*Ivi.*)

BOLOGNA 27 *maggio.*

Il corriere napoletano Giuseppe Longo giunto ieri in Bologna, assicura che al momento della sua partenza dal campo sotto Peschiera, arrivava un parlamentario austriaco, bendato, e portante bandiera bianca, che fu subito guidato alla presenza del Re Carlo Alberto. — Non si conosce fin qui il risultato.

(*Patria.*)

ALTRA DEL 28.

Siamo assicurati da un nostro corrispondente di Venezia, che la flotta sarda-veneta-napolitana ha sospeso per 72 ore il bombardamento di Trieste ad istanza dei Consoli Inglese e Francese, i quali hanno protestato d' abbisognare del tempo suddetto per mettere al sicuro le persone e le sostanze dei cittadini d'Inghilterra e di Francia da essi rappresentati.

Lo stesso ci scrive che a Venezia corre voce che gli austriaci abbiano abbandonato il Friuli ritirandosi verso Trieste. — Attenderemo ulteriori ragguagli per prestargli fede.

(*Dieta Italiana.*)

RECENTISSIMA

Il giorno 27 maggio gli Austriaci, assediati in Peschiera, parlarono di arrendersi. I patti proposti non furono accettati dal Re: per conseguenza l'oppugnazione fu ripigliata con maggior vigore.

ARRIVI

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 MAGGIO

Caracciolo Camillo, napolitano, Principe di Torella, da Genova.
Carcano Alessandro, lombardo, Marchese da Milano.
Carroll Guglielmo, inglese, Proprietario, da Marsiglia.
De Cessiat, francese, Incaricato di Dispacci, da Parigi.
Di Pogyenpohl, Segretario della Leg. Russa, a Torino.
Massari Giuseppe, napolitano, Deputato, da Genova.
Petruccelli Ferdinando, Napolitano, Deputato, da Napoli.
Schmidt Carlo, wuttemberghese, Proprietario, da Marsiglia.

PARTENZE

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 MAGGIO

Borrini Ernesto, toscano, Possidente, per Firenze.
Conty Antonio, francese, Possidente, per Parigi.
Cioccari Giacomo, svizzero, Negoziante, per Genova.
Chevillard Elisa, francese, Proprietaria, per Genova.
De S. George Giorgio, Francfort, Proprietario, per Genova.
De Vingtenstein, russo, Principe, per Russia.
De Lewnhaupt Conte, francese, Possidente, per Genova.
Montobrich Adele, francese, Proprietaria, per Genova.
Maldura Giacomo, napolitano, Intraprendente de Lavori pubblici per Francia.
Sapicha Leone, russo, Principe, per Genova.
Stein Emilia, Francfort, Proprietaria, per Genova.
Wolguine, russo, Corriere incaricato di dispacci, per Genova.
Watts Russell Michele, inglese, Gentiluomo, per Firenze.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Illmo, e Rmo Monsig. Vicario Generale di Albano. Ad istanza del sig. Luigi Perucca domiciliato in Roma via Rasella num. 37 rapp. dal sig. Giuseppe Lenzi. - Atteso la contumacia allegata nella Udienza del 26 cadente maggio si citi il sig. Nicola Catufa d' incognito dom. per affissione, a forma del §. 483, a comparire dopo tre giorni per sentir revocare l' ordinanza di sequestro assicurativo colla condanna ai danni, interessi, e spese, ed il Decreto ec. *Di Pietro Canc.*

Affissa li 27 maggio 1848.

Giuseppe Mandrella Curs.

Illmo sig. Avv. Soffredini Assessore del Tribunale Civile di Roma. - Ad istanza del sig. Pacifico Pignoli Negoziante, dom. via della Posta Vecchia n. 19, rappresentato dal sottoscritto Proc.

Sia citato per affissione il sig. Gio. Battista Ricci, a forma del §. 483 della vig. Procedura, a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare al pagamento di sc. 13 dal citato dovuti a forma de' documenti prodotti colla condanna alle spese anche stragiudiziali, ed il Decreto ec.

Martorelli.

A dì 30 maggio 1848 affissa copia simile ec.

M. Quattrocchi Curs.
Luigi Sciarra Proc. Rotale.

Fallimento - Coerentemente al disposto dell' art. 443 Regol. Commerc. questo Eccmo Trib. di Commercio con sentenza del giorno di jeri ha dichiarata l' apertura del fallimento di Gioacchino Alegiani, retrotraendone provvisoriamente gli effetti al giorno 31 decembre 1845. Ha nominato in Giudice Commissario l' Illmo signor Vincenzo Galletti Giudice supplente del lodato Trib., ed in Agente il sig. Enrico De Cupis: ed ha preso finalmente tutte le altre provvidenze dalla Legge prescritte.

Dalla Canc. del Tribunale di Commercio di Roma questo dì 31 maggio 1848.

Pel sig. Niccola Giovannucci Canc.

Romualdo Polidori Sostituto.

30 Maggio 1848

L' Eccellentissimo Tribunale in Secondo Turno surroga all' Avv. Cesare Buti il sig. Avv. Francesco Tomassetti con tutte le facoltà necessarie ed opportune a forma in tutto e per tutto dell' Istanza e primitiva ordinanza. Fatta e rilasciata in Camera di consiglio questo dì ed anno suddetto. Giuseppe Berardi V. P. - G. Avv. Grazioli Cons. - V. Avv. Pales Cons.

Ad Istanza del sig. Avv. Francesco Tomassetti domiciliato Palazzo della Cancelleria come curatore ai minori Paolo, Michele, e Camillo Mencacci rappresentati dal Proc. sig. Giuseppe Mancini Lombardi.

Si notifica per affissione ed inserzione in Gazzetta, a senso del §. 1596, a chiunque possa averne interesse la soprascritta ordinanza per tutti gli effetti di legge. *Giuseppe Mancini Lombardi.*

30 Maggio 1848.

L' Eccellentissimo Tribunale in Secondo Turno surroga all' Avv. sig. Anzano Landucci il sig. Avv. Francesco Tomassetti con tutte le facoltà necessarie ed opportune a forma in tutto e per tutto dell' Istanza e della primitiva ordinanza fatta e rilasciata in Camera di Consiglio questo dì ed anno suddetto.

Ad Istanza del sig. Avv. Francesco Tomassetti domiciliato nel Palazzo della Cancelleria come Curatore ai futuri chiamati al fidecommisso Mencacci, rappresentato dal Proc. sig. Giuseppe Mancini Lombardi.

Si notifica per affissione ed inserzione in Gazzetta, a senso del §. 1596, a chiunque possa averne interesse la prescritta ordinanza per tutti gli effetti di Legge.

Giuseppe Mancini Lombardi

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA CRACAS AL CORSO NUM. 232. PRESSO GLI AJANI — *Con Privilegio Pontificio.*

SUPPLEMENTO AL NUM. 99.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 1 Giugno.

Il Generale Durando, con lettera del 26 maggio diretta al Comando Superiore dell'Arma Politica, S. E. il Ministro di Polizia Avv. Galletti, tributa i più lusinghieri elogi al Corpo de' Carabinieri Pontificii, che fanno parte della sua Armata, e dichiara che per la loro disciplina, per l'ordine, pel coraggio addimostrato ne' più gravi incontri diedero bella prova del valore Italiano, e fecero sempre più rispettata ed onoranda la Pontificia Bandiera. Dopo sì luminosi esperimenti vorrebbe egli, che il loro numero al Campo, benchè assai forte, fosse ancora aumentato pei bisogni che corrono, e per l'onore delle Armi Italiane; ed il Ministro vorrebbe pure aderire a questo desiderio: ma la condizione delle provincе, e specialmente di talune, non concede d'impoverire ulteriormente il picciol numero de' Carabinieri, ch' è rimasto a guarnirle, senza incontrare gravissimi pericoli. Tuttavia farà di accogliere per quanto sia possibile una inchiesta, cui il Ministro desidererebbe più di ogni altro di secondare. Que' Carabinieri però, cui non potrà esser concesso di recarsi ne' Campi di Lombardia, non si facciano a lamentarne, e meno poi ad accusarne chiunque; perciocchè il dovere di difendere l'interno del proprio paese, onde non rimanga esposto al mal governo de' ribaldi, che prendono cuore ed audacia dalla lontananza delle forze militari dello Stato, non è meno sacro per un militare onorato di quello del dare il proprio braccio per la Nazionale Indipendenza.

VENEZIA 29 *Maggio.*

La sconfitta dell' esercito Austriaco sotto Vicenza fu maggiore di quella che da noi si credeva. Sappiamo che gli Austriaci perdettero molti Ufficiali e due o tre Generali. Lungo la strada si mostrarono avviliti e scoraggiati per modo da dimettere perfino gli atti loro consueti di ferocia. Marciavano da Villanova a Verona a piccoli drappelli recando a Radetzki, che si lusingava assai della presa di Vicenza, un esercito disfatto e sbigottito.

Jeri cominciarono i Napoletani a passare il Po, per cui questa sera devono esser già arrivati a Padova.

I vapori della flotta, tranne due che tornano a Napoli, ripartono domani per Trieste.

(*Corr. Minist.*)

PADOVA 27 *maggio.*

A. S. E. il Sig. Principe Aldobrandini Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma.

Eccellenza!

Giungono quì lettere da Roma, in cui sarebbe poco amore fraterno se non le scusasse una informazione sinistra, onde i deboli hanno voluto sostenere la propria defezione dai ranghi nostri. Da una viltà è facile passare alla tristezza, alla calunnia. Dacchè sono essi fuori delle nostre file, la Legione Romana ha sempre prosperato nella disciplina. Essa è stata l'unica che non si è ricusata a seguitare il Generale allorchè per assalire gli Austriaci muoveva per Treviso sotto una pioggia dirotta. Le opportunità della guerra fecero cangiare disegno, e la Legione Romana obbedì agli ordini del Generale: però protestò volere essere chiamata al fuoco, intanto che per mostrarsi militare affrontava nuovamente il disagio di una lunga marcia per Treviso; marcia ch' ella argomentava dovesse rifare prestissimo.

A Treviso alcuni predicano per le vie la dissoluzione, l'indipendenza d' azione, il cambio della bandiera: spargono voci allarmanti contro Carlo Alberto, contro Durando; dicono Ferrari morto a Bologna da un colpo di fucile; noi abbandonati a noi stessi; doversi eleggere un Generale che operasse da se; che basteremmo soli ad opprimere l' Austriaco. La Legione risponde: esser dessa parte del contingente pontificio all' armata italiana; riconoscere Generalissimo Carlo Alberto, Generali Durando e Ferrari; non doversi Ella intrigare in questioni politiche; qualunque Generale, non nominato dal nostro Ministero delle Armi, non potersi riconoscere da Lei.

Ma seguitano le mene dei tristi: allora io spedisco un Ufficiale a Durando, narrandogli la nostra posizione, e protestando di nuovo che noi volevamo essere al luogo dell' azione.

Quell' Ufficiale giunse a Vicenza mentre durava ancora l' attacco, non badando a rischio, ed ottiene dal Generale, lodando questi il pertinace zelo della Legione, l' ordine di portarsi a raggiungere il grosso del Corpo. A Mestre c' incontra il Generale Ferrari, che riassume con plauso di tutti il comando della Divisione, e ci guida a Padova per operare di conserva colle truppe napoletane. Di quà moveremo a Vicenza. Quel Generale fa il miglior conto della Legione nostra, e persiste nel dire di voler formare del primo Battaglione un Battaglione di ferro: e noi abbiamo rimesso al primo fatto il battesimo, poichè speriamo possa assumere quello di Battaglione *Ferrari.*

La disciplina militare si mantiene nelle nostre file: e certo la Legione, se abbia pure qualche neo in famiglia, al suo dovere è stata sempre ed è pronta; e Roma dev' esser contenta d' averla a rappresentante all'armata; spero che i nostri atti saranno in Roma conosciuti. Varranno i fatti a distruggere le ciarle. Noi non chiediamo compensi: l' abbiamo nella nostra azione: chiediamo che i nostri concittadini non credano alle lettere di stragi, di morti, di ruina, scritte da chi ha interesse di coprire col manto della menzogna la propria viltà.

Molti degli scomparsi vanno tornando, i quali spero che in un fatto glorioso vorranno rigenerarsi alla stima dei compagni.

Viva l' Ordine del Giorno del Comandante la Guardia Civica di Roma!

Ho l'onore di confermarmi

Dell' E. V.

Il Comandante la prima Legione Romana
NATALE DEL GRANDE.

(*Corr. Minist.*)

Altra Lettera del 28
diretta alla prelodata Eccellenza Sua.

Eccellenza!

Jeri partii di conservo col general Ferrari, e giunsi qui alle due del mattino. Sono in mezzo alla legione romana, animatissima e piena di fiducia in sè medesima. Mi diedi carico di verificare quanti in fatto se ne fossero allontanati, e seppi di positivo che forse furono cinquanta: di questi la maggior parte torna alle bandiere, cosicchè quasi nulla o nulla è la vergogna che ci credemmo dover incontrare per cagion loro. Non pochi di quelli che in Roma si dicono nel numero degli sbandati trovansi qui. Quanto a coloro che tornano, si sono prese provvidenze perchè non avessero a tollerare ingiuria, e ciò mi fu solennemente promesso: domani poi parlerò alla legione adunata, e spero mantenerla ne' sensi generosi che mi hanno gli individui di essa dimostrato a favore de' loro ravveduti compagni.

Sempre più mi certifico esservi nel campo mene segrete, tendenti a disciogliere i nostri prodi: ad una voce si grida contro alcuni, i quali Dio sa perchè predicano il dissolvimento. Vi vuol rimedio pronto ed energico.

Le notizie di Vicenza, che qui verifico, sono ottime, e trascrivo un brano di lettera autorevolissima, consonante appuntino con quanto narrano quelli che presero parte al fatto, e i quali ora qui si trovano. La lettera porta la data del 25 corrente da Villafranca, e le particolarità del combattimento in essa contenute sono le seguenti:

« Il cielo ha esaudito i nostri voti. Io ho veduto tornare le truppe austriache dalla spedizione di Vicenza, spettacolo compassionevole. Interi battaglioni furono disfatti, e l'ufficialità in gran parte distrutta. Tutti i soldati gridano al tradimento. Il parco d'artiglieria è quasi interamente conservato, e solo vi mancheranno due batterie. È rimasto intero, perchè fuori del combattimento, tutto il reggimento Francesco Carlo. Il battaglione de' granattieri poco o nulla ha sofferto. Il Kinski è per lo meno dimezzato, non essendo neppure stata risparmiata la musica, che per metà rimase sul campo. Di tutti gli altri battaglioni rimase in parte lo scheletro, in parte appena il nome. Gli ufficiali tutti gridano contro Radetzky, per aver fatto marciare per solo capriccio il loro corpo su Vicenza, ed esternano senza riguardo di voler far sentire al maresciallo il loro sentimento. Io vi so dire che quando giungerà a Verona questo lacero corpo di esercito, non sarà certo di conforto ai compagni del prode Radetzky. In Verona le milizie speravano nella spedizione di Vicenza. — Molti feriti sono rimasti a Villanova: alcuni debbono essere partiti per Verona. Dicesi che ne sia piena anche la Chiesa di Montebello. Alcuni di essi morti in istrada vennero gittati nei fossi, altri furono nascosti nei frumenti ».

In questo fatto tutti i corpi si distinsero. Tutti assicurano che il general Durando operò da sperimentatissimo generale, pigliando ottimissime posizioni; accertono di più che i tedeschi ebbero oltre 2 mila uomini tra morti, feriti e prigionieri. In Padova, fra gli altri che poi vennero mandati a Venezia, furono portati tre uffiziali sanitarii nemici.

I Padovani questa mattina cantarono solenne *Te Deum* nella Cattedrale coll'intervento del General Ferrari e di tutta l' uffizialità civica. Padova è ben provvista e fortificata. Domani darò una corsa a Treviso, a Vicenza e a Venezia; quindi tornato qui e disposto l' occorrente ripiglierò la via di Roma.

Firmato. - FILIPPO GERARDI.

P. S. Nugent è stato deposto dal comando, e gli sono stati sostituiti i generali Schwarzenberg e Kullos. Si dice che la sua destituzione sia avvenuta per non aver bombardato e preso Treviso: egli non tentò il fatto perchè colà dentro è sua figlia in ostaggio, come pure vi è il vecchio maresciallo Bianchi, famoso presso gli austriaci. Ancora si vanno raccogliendo prigionieri tedeschi: se ne sono presi perfino nelle vicinanze di Treviso.